Nuovo archivio veneto

Deputazione di storia patria per le Venezie

Num. 59 NUOVA SERIE Num. 19

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA
STAB. TIP. CAV. FEDERICO VISENTINI EDITORE
1905

INDICE

Venezia e il re di Napoli Firenze e Francesco Sforza, dal Novembre del 1450 al Giugno del 1451 (cont.) **(Luigi Rossi)**. . . . . Pag. 5
Per il possesso di Tolmino, episodio di storia cividalese (con Documenti) **(Armida Sacchetti)** . . . . . . » 47
Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi **(Cesare Foligno)** . . . . » 89

Rassegne bibliografiche.

A. Della Torre. - Di Antonio Vinciguerra e delle sue satire. — V. Cian. - *Soteria* [Una satira di N. L. Cosmico]. — V. Cian. - Recensione al vol. del Della Torre, in *Rassegna bibliografica della Letteratura italiana*. — A. Della Torre. - Polemica, in *Rassegna critica della letteratura Italiana*. — Dott. A. Sopetto. - Le satire edite ed inedite di Antonio Vinciguerra **(P. L. Rambaldi)** . . . . Pag. 129
R. Istituto Veneto di scienze lettere ed Arti: Monumenti Veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal dott. Giuseppe Gerola **(Antonio Favaro)**. . . . » 163
Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue Michaelis Savonarola a cura di Arnaldo Segarizzi **(G. Monticolo)** . . . . » 168
Liber statutorum Civitatis Ragusii compositus anno 1272. — In: « Monumenta historica-juridica Slavorum Meridionalium » **(N. Barozzi)** . . . . » 171
Brown Horatio F. — Calendar of State papers and manuscripts relating to english affairs, existing in the Archives and collections of Venice and in other libraries of Northern Italy **(R. Predelli)** . . . . » 172
Magnocavallo Prof. Arturo — Proposta di riforma bancaria del banchiere veneziano Angelo Sanudo **R. Predelli)** . » 174

Appendici.

Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana [1901] **(Carlo Cipolla)** . . . . » 129-183
Bollettino Bibliografico della regione veneta (1903) **(Arnaldo Segarizzi)** . . . . » 17-33

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO V

TOMO X — PARTE I

COMMISSIONE DIRETTRICE

V. LAZZARINI - G. OCCIONI-BONAFFONS - R. PREDELLI

NUOVO

ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA

PREM. TIP. VISENTINI CAV. FEDERICO

1905


HARVARD COLLEGE
LIBRARY

VENEZIA E IL RE DI NAPOLI
FIRENZE E FRANCESCO SFORZA

DAL

NOVEMBRE DEL 1450 AL GIUGNO DEL 1451

Venezia, vedendo che lo Sforza si era impadronito di Milano (1), togliendole la speranza del possesso di Lombardia, a cui da tanto tempo anelava, e che Firenze piuttostochè favorirla sosteneva il novello Duca, fece pace e poi lega col Re di Napoli, in apparenza per dar pace all'Italia, in realtà per opprimere lo Sforza e i suoi amici (2). Pensò e tentò ogni via per toglierlo di mezzo, col pugnale, col veleno e col tradimento; e, nella maniera più cinica, più spudorata e vergognosa trattò di quest'assassinio coi sicarî, come della cosa più naturale, più bella e più morale del mondo (3). Nè questo bastando

---

(1) Vedi mio articolo «*Firenze e Venezia dopo la battaglia di Caravaggio*» nell'Archivio storico italiano 1904 f. 3.

(2) Archivio di stato in Venezia. Patti sciolti. Il 2 luglio 1450 in Belfiore, presso Ferrara, si segnano i Capitoli di pace tra Venezia e il Re Alfonso d'Aragona, il 24 ottobre si segnano quelli della lega. Senato *Secreti* Reg. 19 — MCCCCL die primo Septembris, Ser Matteo Victuri oratori ad Ser. Regem Aragonum da c. 3t. a 9 V. anche c. 17.

(3) Consiglio dei X, *Misti* Reg. 14, 26 agosto 1450.

Archivio di stato in Milano. Potenze Estere, Modena. Let. di Giovanni da Trezzo allo Sforza 25 settembre, 3 novembre 1451. *Appendice B*. Documento I. Vedi VLADMIR LAMANSKY *Secrets D'état de Venise*, p. 9, 10, 11. Saint-Pétersbourg 1884.

per raggiungere il fine propostosi, pensò d'isolarlo, di circondarsi de' migliori capitani, di guadagnarsi l'appoggio del Papa, la simpatia di Genova e di staccare Firenze dallo Sforza e di persuaderla a stringersi in lega con lei e col Re Alfonso.

Ma Firenze, oltre a vedere nello Sforza un potente fattore dell'equilibrio d'Italia, guidata e dominata da Cosimo de' Medici, che a tutto potere favoriva lo Sforza, non solo, pel momento, non volle acconsentire a questa proposta; ma fece intendere chiaramente che anche in seguito non avrebbe cambiato cammino (1).

Venezia non si perdette d'animo; in Milano favorì più che potè il partito repubblicano ancora potente, fece conoscere al re Alfonso che l'unione di Firenze col Duca di Milano era pericolosissima, che era necessario scioglierla e staccare Firenze dallo Sforza, perchè questi, isolato, non solo non avrebbe arrecato alcuna molestia; ma si sarebbe piegato in tutto e per tutto ai loro voleri e così, con grande riputazione della Lega, si sarebbe assicurata la pace d'Italia. Bisognava fare ogni sforzo per raggiungere questo scopo e se la persuasione fosse stata inutile, per Firenze, bisognava ricorrere a' mezzi più energici, che non mancavano (2).

---

(1) Archivio di stato in Milano. Potenze Estere, Firenze, Modena, Rimini; e quasi in tutte le sezioni si trovano documenti su tale argomento; ed essendoci impossibile citare anche solamente le date, rimandiamo il lettore a tali divisioni.

(2) Et quia tetigit de Florentinis, qui uniti dicuntur cum duce Mediolani, dicimus quod clarissime intelligitur hoc esse verissimum et adeo uniti dici possunt, quod, unum et idem possint reputari et propterea in hoc habenda est bona advertentia et dirigenda cogitamina. Nam si florentini a favoribus dicti ducis desisterent liga satis leve posset reputare factum ducis Mediolani, sed dubium est ob florentinos, et laudamus plurimum, ut eius Serenitas adloquatur, ut dixit, oratorem florentinum declaretque ei solidam et firmissimam unionem nostram et opportunis ac magnanimis verbis querat eos retrahere a favoribus ducis predicti.

Fin da quando l'audacia e le mire ambiziose dei Visconti minacciavano la rovina e la distruzione de' vari stati d'Italia, l'amicizia de' Veneziani e Fiorentini si era resa non soltanto solida e indispensabile, per difendere la propria libertà; ma fraterna (1). Di qui una rete fittissima d'interessi tra cittadini di queste due repubbliche; negozianti, operai, artisti, banchieri, mercanti fiorentini erano accorsi a Venezia come a loro seconda patria, trovandovi ospitalità e viva sorgente di guadagno.

Ora Venezia vedendo che Firenze di questo guadagno si serviva per farle guerra; pensò di bandire tutti i sudditi fiorentini dal suo territorio e da quello del Re Alfonso, sperando con tale provvedimento di persuadere l'antica alleata ad abbattere Cosimo de' Medici, fautore principale dello Sforza e cagione di questo dissidio.

Ma il Re di Napoli, per vedere Venezia e lo Sforza distruggersi a vicenda, per timore che i Baroni già malcontenti, gli suscitassero una ribellione nel Regno, per la pace poco prima conclusa coi Fiorentini e pei consigli del Papa, da parte sua, senza un vero e determinato motivo, si mostrava avverso ad ogni novità (2), e questo suo de-

Nam si hoc obtinetur, dux predictus ad omnes voluntates lige, etiam sine armis, facile reduceretur cum gloria ipsius lige. Quando vero verba dicta suprascripto oratori non prodessent, tunc esset per ligam dirigenda cogitamina ad validiores provisiones pro sua intentione obtinenda. Archivio di Stato in Venezia, Senato *Secreti* 19 dic., c. 30 t. Reg. 19.

(1) Vedi mio lavoro « *La guerra in Toscana dell'anno 1447-48* p. 2 ».

(2) *Appendice* A. Docum. VIII. Archivio di stato in Milano Potenze Estere, Modena, Antonio da Trezzo in una lettera del 7 giugno dice allo Sforza, che Giovanni de Compagno gli dice che Matteo Vitturi ha certificato e detto palesemente a Venezia che il Re gli dava parole e che non aveva voglia di venire realmente alla guerra, e che nella sua Maestà c' era da far poco fondamento. Vedi anche la corrispondenza di Nicodemo da Pontremoli da Roma.

siderio l'aveva fatto capire assai chiaramente senza timori o sottintesi.

Venezia allora colla massima prudenza cercò di preparare il terreno a poco a poco, per raggiungere l'intento prefisso e di provvedere ai bisogni più urgenti che la opprimevano.

Pensò di fortificare la linea di confine verso l'Adda e verso il Bergamasco, e specialmente Ripalta, Ghiara d'Adda e tutte le *bastite*, ponti e fortezze, che erano su questo fiume. Il ventuno novembre stabilì di mandare Febo Capello da Pasquale Malipiero, procuratore di San Marco e provveditore in quelle parti di Lombardia, da Vittorio Capello, capitano di Brescia e da Antonio Marcello provveditore di Crema, perchè tutti si riunissero a Crema e con Pietro degli Avvocati e Cesare da Martinengo discutessero insieme e provvedessero alla difesa de' luoghi accennati. Questi personaggi si radunarono e tutti riconobbero la necessità di fortificare quei confini e pel momento essendo difficili le opere in muratura a causa del rigido inverno, pensarono di fare le cose più urgenti e al resto provvedere con soldati. Per mezzo dell' ambasciatore Matteo Vitturi che aveva a Napoli fece conoscere al Re che per dar forza e autorità alla lega e attirare a sè Firenze, a cui tutti gli sforzi dovevano essere diretti, e impedire di mandare aiuti allo Sforza in Lombardia, era necessario condurre Angelo Simonetta da Castelpiero, il Duca di Mantova ed altre genti, perchè la posizione che si andava preparando era tutt' altro che lieta. Gli fece notare che da due lettere giunte a Venezia, l'una di Neri di Gino Capponi a Paolo Tron, Procuratore di S. Marco, e l' altra di Mariotto Lippi a Zaccaria Bembo, si vedeva ben chiaro l'arroganza della Signora dell' Arno, ma da quella di Neri di Gino Capponi, la quale parlava assai più diffusamente e particolarmente, con maggior arroganza di quello che conveniva, era addirittura manifesto il desiderio suo di dettar leggi a Venezia e a

tutta l'Italia (1). Il Duca di Milano poi sebbene dicesse di voler pace, e fin dall' ottobre, per questo avesse mandato il suo famigliare Pisanello a Pasquale Malipiero (2), si preparava indefessamente alla guerra; sollecitava la riedificazione del Castello già atterrato da' Milanesi, restaurava gli altri diroccati, ne fabbricava de' nuovi, fortificava Milano, ne faceva guardar le porte e la riempiva di soldati, riducendola una fortezza inespugnabile (3). E come se ciò fosse poco, per mezzo de' suoi commissari cercava di far ribellare a Venezia quei castelli del confine donde potesse avere maggiori aiuti nella prossima campagna. Co' denari de' fiorentini cercava, per sè, di condurre il Marchese di Mantova, per Firenze, Astorre Manfredi e inoltre cercava di cederle Federico da Montefeltro già fin dall' ultimo di agosto prossimo scorso, suo condottiero (4).

Per comando di lui il fratello Alessandro era andato nel Parmense con più di quattromila persone tra fanti e cavalieri; appena giunto aveva occupato un luogo dei Torricelli, preso Beltramo de' Terzi e toltogli più di ottomila ducati. Sistemato il Parmense a modo suo a richiesta de' Fiorentini andava in Lunigiana in favore di Spinetta da Campofregoso, signore di Fosdinovo, raccomandato di Firenze (5); di qui in Toscana per accrescere potenza autorità e dominio a' Fiorentini, che avidi del possesso di Piombino e del suo territorio cercavano

(1) Archivio di stato, in Venezia Senato, *Secreti* Reg. 19 c. 18t, 19, 26, 26t, 27.

(2) Vedi nota antecedente c. 15, MCCCCL, die XXIII octobris.

(3) *Appendice* B, doc. II.

(4) Archivio di Venezia Senato *Secreti* 19 dicembre c. 30. t. Vedi anche consiglio dei X delib. 20 Gennaio. Vedi mia memoria « *Federico da Montefeltro condotto da Francesco Sforza ultimo di agosto 1450* » nella rivista « *Le Marche illustrate*... » f. 3 an. 1905. Fano.

(5) *Appendice* B. *Doc.* II. Vedi Archivio di Stato in Venezia Senato, *Secreti* 26 nov. c. 24.

di persuadere Caterina d' Appiano, vedova Orsini, di accettare in sua difesa per mare e per terra le genti che Alessandro Sforza aveva in Lunigiana, per riacquistare le fortezze che tenevano gli Orsini e liberarsi da tanti pericoli (1). Considerata l' estensione del territorio del Campofregoso e l' importanza di Piombino se fosse caduto nelle mani de' Fiorentini era facile prevedere ciò che si andava preparando per la lega e specialmente pel Re che nella Maremma toscana doveva conservare il possesso di Castiglione della Pescaia unico suo rifugio in quelle parti. Perciò vane erano le trattative di pace che da tanto tempo si discutevano; era necessario farsi forti per tener fronte a tanta superbia e premunirsi contro tanti pericoli ormai inevitabili. E per attirare il Re a' loro desideri, proseguivano, ricordando che essi fin dalla morte di Filippo Maria, ultimo dei Visconti, che reggesse Milano, sebbene avessero un forte esercito in campo, avevano riconosciuto la libertà de' Milanesi, conclusa la pace con loro a Bergamo, lo Sforza in Milano per mezzo de' suoi partigiani l' aveva rotta; in seguito egli stesso aveva preso Parma ed assalito altri castelli; contro le disposizioni da lui stesso sottoscritte, aveva condotto a suoi stipendî le genti de' Milanesi, tra cui Carlo Gonzaga, che, poteva dirsi, lo avesse fatto padrone di Milano ed ora lo pagava con sì nera ingratitudine (2); inoltre contro ogni diritto e i patti giurati aveva tentato d' impedire a' Veneziani l' acquisto di Crema. Nonostante tutto questo Venezia non aveva mai voluto far pace co' Milanesi contro di lui, cercando sempre di riavvicinarlo ed averlo per suo buon amico; e se da ultimo si era accordata co' Milanesi l'aveva fatto per legittima difesa e per non pagare i quaranta mila ducati che egli ingiustamente chiedeva, usando

(1) *Ibidem* c. 31.
(2) Vedi pag. 21, nota 2.

però verso lo Sforza sempre la massima deferenza, conservandogli perfino lo stato se avesse approvato quanto essa aveva concluso. Ma egli non solo non aderì al desiderio della Serenissima; ma avuti quaranta mila ducati da' Fiorentini, fece guerra spietata a Venezia, s'impadronì di Milano e nel giorno stesso della sua conquista lasciò perfino che Giovanni Stampa, milanese, prendesse e senz'alcuna ragione uccidesse Leonardo Venier ambasciatore di Venezia (1). Ora poi imbaldanzito dal favore della fortuna, non si contentava di Milano soltanto; ma cercava di togliere a Venezia quei possessi che da tanto tempo aveva acquistati e possedeva con pieno diritto. Quindi per troncare questa sconfinata ambizione non restava altro che isolarlo e, o per amore, o per forza, staccare da lui i Fiorentini, base principale delle sue pretese e della sua ambizione; altrimenti non solo il Re e i veneziani non avrebbero avuto pace; ma l'Italia intera nuovamente sarebbe oppressa da guerra micidiale.



Come si vede grande era l'odio di Venezia contro lo Sforza; ma anche la Serenissima non era in una posizione troppo felice; e per l'erario smunto, e pei Turchi che già s'avanzavano sempre più minacciosi; perciò molti dei Senatori si mostravano indecisi, se non apertamente avversi a queste idee guerresche; ma vedendo che la guerra collo Sforza era inevitabile, dati gl'intendimenti di Venezia, e che più s'andava innanzi e più si rendeva difficile, tutti convennero di romperla al più presto possibile.

Anche il Re Alfonso era convinto dei pericoli che minacciavano lui e l'alleata, ma dar troppo ascolto alla

(1) Pagina 1 ed *Appendice* B doc. I.

Serenissima sarebbe stato l'inizio di aperta guerra ed assumersi una responsabilità assai grave e venir meno allo scopo prefisso che era quello che Venezia e lo Sforza s' indebolissero più che fosse possibile. Da principio non volle saperne e rimase nel suo fermo proponimento di mantenere la pace; ma pressato continuamente dalle insistenze di Venezia e vedendo che dall' ambasciatore fiorentino ricavava ben poco, chiese consiglio al Papa e pensò di mandare a Firenze un ambasciatore per indurla amichevolmente a collegarsi con lui e coi Veneziani (1), e caldeggiò più che potè l' idea della pace universale.

Anche il Papa che per mettere un argine agli invadenti Musulmani si era affaticato e si affaticava per riunire in pace tutti i Signori e Repubbliche della Penisola, vedendo che si preparava un' altra guerra e spinto dal cardinale di Benevento che appena sentito l' accordo tra il Re e Venezia, aveva insistito perchè fosse mandato a Napoli e a Venezia un uomo di grande autorità, pensò d' intervenire prima che le difficoltà si facessero più gravi. Esortò tutti alla concordia e mandò a Napoli il Cardinale Giovanni Giovane Morinese, diplomatico insigne, di cui si serviva e si era servito negli affari più difficoltosi (2).

(1) Archivio di stato in Venezia Senato, *Secreti* Reg. 19, 19 dicembre. Archivio di Stato in Milano, Potenze estere, Roma, corrispondenza di Nicodemo da Pontremoli e di Vincenzo (Amidano?) Ved. *Appendice* B. doc. IV.

(2) Senato, *Secreti* c. 28, 12 dicembre. c. 31 19 dicembre.

I Regesti Vaticani, le Schede Garampiane, molti altri documenti dell' archivio Vaticano e di molti altri archivi esteri e nazionali, ci dimostrano la potenza, l' attività, la prudenza e l' autorità di questo personaggio. Fu il più ricco di tutti i cardinali dell' età sua e lasciò ai parenti un grandissimo patrimonio. Morì in Roma la notte del 9 al 10 settembre a ore 6 di notte dell' an. 1451. Il Ciacconio, *Vitae et Res Gestae Pontificum Romanorum* T. II, colonna 912, Romae, de Rubeis, 1677, dice che morì il 9 settembre o il 9 dicembre del 1451; fu sepolto in S. Lorenzo in Lucina di cui era *Presbiter cardinalis*. A tal

Venezia conoscendo la vanità di questi tentativi e desiderando andare direttamente in fondo, non voleva aderirvi; ma vedendo che il Papa prendeva tanto interesse e che il Duca di Milano aveva mandato a Napoli Gabriele Meraviglia a questo fine, per non scoprir troppo la sua avversione alla pace e non accentuare i rancori che su di lei si andavano addensando vi acconsentì.

S' intavolarono le trattative che, può dirsi, morirono in sul nascere, perchè lo Sforza non volle mai acconsentire che Venezia ritenesse le fortezze e i passi che aveva sull' Adda, anzi sapendo che nella Corte Romana non era molto considerato specialmente pel numero esiguo de' cardinali che lo sostenevano, insistè perchè quanto prima fosse fatto cardinale il Vescovo di Parma e scrisse una lettera a Roma in cui stimatizzando l' egoismo di Venezia affermava esser pronto a tutto prima di cedere (1); ma il Papa, Firenze e il Re Alfonso non deposero mai il pensiero di un accordo universale o par-

---

uopo sentiamo un brano di una corrispondenza dell' ambasciatore del Duca di Milano da Roma. « Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime, post humillimam recomendationem. Questo aere de Roma licet non sia pestilente al presente, tamen è sì cativo che de li dieci che se amalano de certo ne morono li otto o più. Io ne ho già pianto uno de li miei e un altro ne va per mala via. Dio ce aiuti e non me manca l' animo. Questa notte ale 6 ore morì el cardinale Morinese. Ha lassato gran roba; ecci chi dice vale più de quarantamilia ducati e che li contanti sonno appresso ottantamilia. Il a lassato a novantaocto de li soy de casa centocinquanta ducati per ciascuno el cavalo che calvalcavano e li panni loro . . . .

Ex Urbe X septembris 1451.

Servulus Nicodemus.

Retro Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino Duci Mediolani. Archivio di Milano, Potenze estere, Firenze.

(1) Archivio di Stato in Milano, Potenze Estere, Modena, lett. di Antonio da Trezzo a Francesco Sforza da Ferrara 11 e 25 mag. 1451. Roma, Lett. di Vincenzo (Amidano?). Ved. *Appendice* A doc. I.

ziale e si adoperarono continuamente per raggiungere questo nobile intento e per dare alla Penisola, da tanto tempo affranta dalla guerra, dalla fame e dalla peste, la tanto sospirata pace.

Fallito questo tentativo, Alfonso caldeggiò più che mai l'idea di mandare a Firenze un'ambasceria e, la repubblica di San Marco, avrebbe voluto mandarla in fumo; ma vedendo l'insistenza del Re e del Papa vi acconsentì a patto di mandarla subito e di non perder tempo. Il Re si adoperò per effettuare questo desiderio dell'alleata che era pur suo; ma gli intoppi furono tali e tanti che lì per lì fu impossibile; e le difficoltà si accentuarono a tal segno che egli stesso quantunque fermo nella via intrapresa non potè far a meno di non dare a conoscere la sfiducia che aveva in questi mezzi pacifici; e Venezia accortasi che anche il Re incominciava a convincersi che colla persuasione avrebbe ottenuto ben poca cosa, non mancò di approfittarne e colla solita prudenza incominciò a suggerirgli quei mezzi che ella da tanto tempo aveva pensato e scrivendo al suo ambasciatore, così si esprime: « se per caso il Re chiedesse quali provvedimenti si potessero prendere se detti Fiorentini non si volessero staccare dal Duca, come è vostra opinione, dite che utililissimo rimedio sarebbe espellerli tutti dal territorio suo e nostro » (1).

Da questo momento Venezia quantunque si mostri favorevole a mandare l'ambasceria a Firenze non cessa mai di avvertire l'ambasciatore che aveva a Napoli di dire apertamente al Re, non più come opinione sua; ma come pensiero e volontà del Senato e del Consiglio dei Dieci che *« utilissimun remedium esse quod expellerentur de regnis suis et ditione nostra* (*i fiorentini*) *nam satis eos valde hoc appretiari et creditis quod omnia facerent po-*

(1) Archivio di Stato di Venezia, Senato *Secreti*, Reg. 19, c. 24.

tius quam hoc pati » : anche in molte altre deliberazioni insiste su quest' argomento, anzi può dirsi che questa sia la chiusa di tutte le lettere che scrive a Napoli; ma quel principe, temendo d'irritar troppo la repubblica fiorentina colla minaccia di espellere i suoi cittadini dal territorio a lui soggetto non volle mai usare quella espressione (1).

Egli però pel contegno de' Fiorentini e le insistenze de' Veneziani sempre più convinto della vanità di quest' ambasciata, prima di mandarla pensò di tentare un' altra via affine di predisporre quella Signoria e prepararne il terreno. Sapeva benissimo che ormai il vero padrone di Firenze era Cosimo de' Medici e che tutto, o quasi, procedeva a voler suo, quindi era necessario attirarlo a sè colle buone, o scacciarlo da Firenze colla forza, suscitandovi una ribellione; la ribellione pel momento era impossibile; perciò il Re credette opportuno di scrivergli, esponendo i suoi desideri; cioè che egli facesse in modo che la Signoria Fiorentina abbandonasse lo Sforza e si collegasse con lui e colla Serenissima. Ma Venezia, conoscendo quanto Cosimo fosse attaccato allo Sforza e prevedendo che oltre a non ottener nulla quest' attestato di fiducia in Firenze gli avrebbe accresciuto prestigio e autorità a danno della lega loro, vi si oppose, ripetendo e sostenendo che l' unico rimedio era l' espulsione di tutti i Fiorentini dal territorio di Venezia e da quello del Re (2), ma che se pur

(1) Archivio di Stato in Venezia Senato, *Secreti* Reg.. 19.

(2) *Ibidem*. Quoniam nulli dubium esse debet ipsum Cosmum adeo unitum esse cum Comite Francisco ut unum et idem reputari possint, nec est ullo pacto credendum quod ab ipso comite se habeat separare nam ex hoc consequitur in Florentia reputationem suam, et statum quem habet. Et etiam certum est quod pratica et litere sue Serenitatis ad ipsum Cosmam magnam ei reputationem prestant in Florentia et per consequens notabile preiudicium rebus Lige.

Noi crediamo pel bene nostro licenziare tutti i Fiorentini dal suo

qualche cosa si volesse tentare il meno male sarebbe stato mandare a Firenze l'ambasceria che si era proposta.

***

Alfonso, dietro l'opposizione di Venezia non scrisse a Cosimo, nè aderì alle pretese dell'alleata; ma esortò Firenze a seguirlo e d'accordo specialmente col Papa pensò di preparare il terreno per mandare l'ambasceria a Firenze e per l'altre cose aspettò che il tempo e gli avvenimenti gli dessero maggior luce e consiglio.

Intanto per non diminuire il suo prestigio in Toscana e per avere quegli aiuti che fin qui gli erano stati promessi da' Pisani, se mai avesse dovuto fare una spedizione in quel territorio, seguitò più intensamente a fomentare l'odio di questi contro i Fiorentini. E poichè in Piombino, per la morte di Rinaldo Orsini e per la malattia di Caterina sua moglie, si preparava un cambiamento di Governo, lasciò che il conte di Tagliacozzo occupasse vari castelli di quel territorio (1). E, vedendo che i Fiorentini avevano mandato là più di 300 fanti, polvere, bombarde e altre munizioni; di più Niccolò degli Alessandri ed Alamanno de' Salviati per dirigere quelle genti e che avevan tentato di far venire in loro aiuto dalla Lunigiana con quattro mila soldati Alessandro Sforza per occupare quel territorio e quella città di sommo valore strategico, si lagnò coi Fiorentini di questa loro ingerenza, invitandoli a desistere da questi pensieri di conquista (2).

---

e nostro territorio « nam ad separandum comunitatem Florentie a Comite Francisco nullam aliam provisionem magis utile magisque necessariam esse cognoscimus. c. 36 ».

(1) Archivio di stato in Firenze, Signori, Legazioni e Commissarie, Elez. Istruz. Lett. N. 13. 27 gennaio 1450 (stile fiorentino).

(2) Archivio di Stato in Venezia, Senato, *Secreti* Reg. 19, 20 dic. c. 30 t.

Firenze risoluta a mantenere la pace ad ogni costo, per mezzo del suo ambasciatore Giannozzo Manetti che aveva a Napoli fece subito riferire al Re che Piombino era suo raccomandato e che aveva mandato quelle genti per adempire a un dovere e non per altro scopo (1); assicurando il Re che non aveva nessuna mira di conquista su quella città e su quel territorio. Sta però il fatto che Firenze ambiva ardentemente quel possesso, e per la sua posizione strategica e per togliersi il timore continuo che altri vi s' installasse a danno suo e minaccia continua. E prima dalla morte di Caterina per mezzo di Niccolò degli Alessandri e Alamanno de' Salviati cercò di rafforzare la propria autorità e dopo vi mandò per suo ambasciatore Francesco d' Appiano per condolersi con quel popolo di tal perdita e per raccomandare l' amicizia di Firenze (2). Vedendo poi che quel consiglio aveva scelto dodici persone per eleggere il suo Signore e che queste, interpretando i sentimenti della cittadinanza, per un certo affetto che portavano ad Emanuele d' Appiano, per consiglio del Re Alfonso e per non vedere di nuovo il loro territorio invaso da genti straniere, propendevano per questo principe, a cui spettava quel dominio fin dalla morte del fratello (3); mandò subito là Boccaccino degli Alamanni, amico intimo di Emanuele, perchè questi almeno mantenesse il trattato che il suo antecessore aveva con Firenze. Ma Emanuele grato ad Alfonso, a cui principalmente doveva la sua nuova posizione, colla massima

(1) Archivio di Stato in Firenze, Signori, Legazioni e Commissarie Elez. Istruz. Lett. N. 13. Comm. a Giannozzo Manetti amb. al Re di Napoli 23 gennaio 1450 (stile fiorentino).

(2) *Ibidem* 20 febbraio let. a Niccolò degli Alessandri e ad Alamanno de' Salviati.

(3) *Ibidem*. Commis. a Francesco d' Appiano 22 feb. 1450 (stile fiorentino).

prudenza cercò di staccarsi più che potè da Firenze e più tardi, invitato, non volle aderire neppure alla lega che questa aveva fatto collo Sforza (1).

***

Il Duca di Milano vedendo che la sua posizione era assai difficile e che in un prossimo conflitto, data l'attuale situazione politica, aveva tutto da perdere e nulla da guadagnare cercò di farsi forte, si mostrò favorevole alla pace e per mezzo del Pisanello, come s'è visto prima la fece chiedere a Pasquale Malipiero, governatore veneto verso Ghiara d'Adda (2), e più tardi quando il Papa aveva mandato a Napoli il Marinese mandò a Roma Nicodemo da Pontremoli e dal Re Alfonso Gabriele Meraviglia, per favorire queste pratiche e per lagnarsi del modo aggressivo de' Veneziani. Ma questi vedendo i preparativi del Duca e qua e là qualche sintomo di ribellione quantunque non disprezzassero le proposte di pace e temendo che lo Sforza si servisse di questi mezzi per mandare ad esplorare qualche castello, avvisarono vari de' loro governatori al confine e specialmente quello di Ripalta, di guardarsi bene da qualunque tranello e di non ricevere nessun messo che venisse da parte dello Sforza, perchè questi, astuto com'era, sotto il pretesto della pace andava meditando qualche sorpresa (3); esortarono il Re

(1) Archivio di Firenze, Signori, Responsive, Filza unica 1405 1494.

(2) Archivio di Stato in Venezia, Senato, *Secreti* Reg. 19 c. 21, 19 nov.

(3) Quia astutie ducis Mediolani multe sunt et quandocumque vult provideri facere aliquem locum mittit suos nuntios sub pretextu pacis praticande vel alio colore volumus ut in hoc bonam habeas advertentiam et si qui sui parte ad te venirent eos non audias nec intrare per mittas terram. Sed dicas eis quod vadant si quid dicere habent et per aliam viam quam per illam, ad predictum ser Pasqualem provisorem nostrum. Archivio di Venezia Senato, *Secreti* Reg. 19 c. 36t.

a non dar troppo peso alle lagnanze e proposte del Duca, imponendo al loro rappresentante che avevano a Napoli di sfatare le menzogne dell' ambasciatore sforzesco e di porre il Re in guardia dalle astuzie di questo terribile nemico (1). Per assicurarsi meglio dei trattati segreti e delle mire che lo Sforza poteva avere ne' castelli di quei confini e specialmente in Ripalta, imposero ad Antonio Venier, provveditore di quella terra, di proibire qualunque relazione ai sudditi veneti con quelli dello Sforza, di relegare nella fortezza di Verona chiunque desse il minimo sospetto di tradimento o di ribellione e di attendere con ogni cura alla difesa di quel luogo, così importante, rafforzarono Crema, il ponte sull' Adda, tutti i luoghi di quella frontiera e le fortezze del Bergamasco. Sentendo poi che Alessandro Sforza tornava dalla Toscana veniva nel Mantovano, imposero a Cesare da Martinengo di mandare in Ghiara d' Adda su cui principalmente gravavano i sospetti del Duca, il nipote Gerardo con duecento cavalli e di far avvicinare anche il Piccinino colle sue genti. Avendo de' forti sospetti sugli abitanti di Vailà e di Brignano, fecero distruggere il castello degli uni e degli altri in modo da non poter essere più riedificato impedendo perfino agli stessi abitanti di andare ad abitare nei luoghi murati di Ghiara d' Adda. A quelli di Caravaggio e di Treviglio fecero costruire un castello a difesa del loro territorio; insistettero perchè le genti del Colleoni, alloggiate nei d' intorni di Verona, si astenessero dalle rapine e scorrerie e non funestassero più quei miseri abitanti oppressi da tanta miseria. Imposero al Capitano di Brescia che la rocca di Asola, già diruta, posta al confine del Mantovano, fosse ricostruita. Cercarono di stringere quanto prima la lega col Duca di Savoia e il Marchese di Monferrato, di far restare con

(1) Archivio di Stato in Venezia, *ibidem*, 26 gennaio.

loro Ettore e Tiberto Brandolini con 40 o 50 lance, di condurre i da Correggio e di spingere il Re a prendere a' suoi stipendî il tanto desiderato Simonetta da Castel Piero e tanti altri provvedimenti. Saputo da Niccolò Brenzano che Francesco Montagna in Verona stava trattando contro di loro, stabilirono di dare al delatore e ai figli « *legittime ab eo descendentibus* » la somma di mille libbre d' oro e cento ducati da togliersi dalla Camera di Treviso (1); e rafforzarono la cittadella di Verona pel momento assai debole.

Avuto sentore di nuove congiure e tradimenti, scrissero ai Rettori di Brescia e al Provveditore di Cremona di stare in guardia; imposero al Provveditore di Cremona «*quod statim receptis presentibus debeat capi facere Bartholomeum de Verona qui portat capuciam paonaciam et biretum ruffum et caligas sforceschas et est stipendiarius noster in Crema aut habitat in Crema et de mense presenti fuit Lodi et illum sub bona custodia mittat ad carceres Venetiarum ad manus Capitum Consilii nostri Decem* (2) ».

Pregarono il Papa che tutta la pianura del Bergamasco verso Ghiara d' Adda, la Valsassina, la Valle di San Martino e vari monasteri posti in quel territorio e e nella città di Bergamo, i quali *in spiritualibus* dipendevano dall' Arcivescovo di Milano o da altri, ligi allo Sforza, per togliere tanti inconvenienti di congiure e di danno a quegli abitanti, passassero sotto la giurisdizione del Vescovo di Bergamo e lo stesso vescovo di Bergamo che dipendeva dal Vescovo di Milano, sotto la giurisdizione di un prelato veneto, che avrebbe favorito quegli

(1) Archivio di Stato, Venezia Consiglio dei X *Misti* Reg. 14, 21 Ianuarii 1450.

(2) *Ibidem* c. 18t. 28 dic. 1450. De parte 12. De non zero, non sinceri uno.

abitanti e stretti sempre più gli ottimi rapporti che erano tra essi e la repubblica di S. Marco (1).

I Veneziani come avevano stabilito fin da principio non volevano venire ad una guerra; ma farsi forti di soldati e di condottieri, stringere a sè tutti i signori e Repubbliche della Penisola, isolare lo Sforza e togliergli ogni sostegno per piegarlo a' loro voleri.

Il 24 febbraio stabilirono di porre in ordine le genti di Jacopo Piccinino, di Gentile da Lionessa, di Bartolomeo Colleoni, di Cesare da Martinengo, e di condurre Carlo Gonzaga, il quale, privato de' suoi beni dal Duca di Mantova, suo fratello e confinato dallo Sforza cercava di vendicarsi e dell' uno e dell' altro; costrinsero il Re, oltre gli altri, a condurre anche il Simonetta da tanto tempo desiderato (2). Ma le cose precipitavano ed essendo necessario un capitano generale che prendesse la direzione e assumesse la responsabilità di tutte le loro genti,

(1) Archivio di Stato in Venezia, Senato, *Secreti* Reg. 19 C. 42 t. 43.

(2) *Ibidem*, 26 novembre. Carlo Gonzaga condottiero della Repubblica Ambrosiana passò allo Sforza, gli fu di grande aiuto nell' acquisto di Milano, lo accompagnò nel suo ingresso trionfale, e, il novello Duca partito subito pel campo, restò in città a farne le veci. Ma in seguito istigato da Sigismondo Malatesta che cercò di persuaderlo per mezzo di Deifobo de' Borelli di Cesena, sembra che in intavolasse trattative per passare alla Serenissima e lo Sforza accortosi lo imprigionò e non lo liberò se non per intercessione del fratello, Lodovico Duca di Mantova a patto però che Carlo si fosse ridotto a vita privata a Cerano o Trecate nel Novarese, o Mortara nel Pavese, finchè il Duca non avesse fatto la pace co' Veneziani o non avesse conquistato la città di Brescia. Carlo non mantenne le promesse quindi soggetto alle pene convenute, di qui l' odio. (*Appendice* A Doc. II, a. b. c.).

Archivio di Milano, Potenze estere, Modena. Il Marchese ha detto, che il Re ha condotto Simonetta con 400 lance e 200 fanti e che sta per condurre Napoleone Orsini con 200 lance e 200 fanti. Ferrara XII aprile 1451, Giovanni da Trezzo.

elessero a quest' ufficio Gentile da Lionessa, strinsero lega co' Senesi e col Duca di Savoia e Monferrato (1). Accettarono la protezione di Forlì (2), rafforzarono la guarnigione di Ravenna e si sforzarono più che poterono per attirare a sè i signori da Correggio e la città di Bologna. Vedendo poi i grandi vantaggi morali e materiali che avrebbero ottenuto avendo seco il Marchese di Ferrara lo tentarono con preghiere e con minaccie e non riuscendovi da soli fecero intervenire anche il Re. E quando il 27 marzo fra Puccio, il Panormita e Matteo Vettori tornando da Firenze si fermarono a Ferrara, ebbero dei lunghi colloqui con quel Marchese e ciascuno insieme agli altri e da solo con tutte le sue forze si adoperò perchè l' Estense abbracciasse la nuova lega, dicendogli perfino che *chi non era con loro era contro di loro*; ma il Marchese che, notati i cupidi sguardi della Serenissima, stava in gran pensiero; e convinto che la salvezza dello Sforza era la sua propria e se non fosse stato signore di Milano sarebbe stato necessario « *fare uno homo de paglia che fosse duca de Milano per tenere la brigata in briglia* » e mantenere l' equilibrio della Penisola, non aderì alle insistenze di Venezia e del Re e si scusò, dicendo che egli era legato a Venezia e al Re coll' animo e che non era necessario legarlo per iscritto, che i suoi antecessori, liberi e indipendenti avevano potuto portàr sempre la parola di pace e di concordia fra contendenti; quindi lo lasciassero libero e ricevessero da lui quei soccorsi e quei consigli che l' opportunità e il tempo avessero richiesto. Mandò a Venezia Raffaele Montano e dal Re Niccolò Strozzi per iscusarsi e sostenere le ragioni che lo consigliavano

(1) *Appendice* B, Doc. IX.

(2) Vedi « *I Prodromi della guerra in Italia del* 1452-53. *I Tiranni di Romagna e Federico da Montefeltro* » negli *Atti e Memorie della Deputazione Storica per le Marche*. fascic. 2. e 3. 1905.

a restare indipendente. Spedì a Roma dal Papa Giovanni, de Compagno ad avvisarlo de' preparativi che Venezia faceva contro lo Sforza e dei pericoli che venivano non solo agli altri signori d'Italia; ma anche a lui, il quale sarebbe tenuto come un semplice castellano, se Venezia avesse attuato i suoi desideri (1). Avvisava il Duca di Milano di tutto ciò che si diceva e si faceva a Venezia e a Napoli, lo sostenne per quanto potè, lo encomiò quando si oppose alla lega, che Venezia cercava di stringere col Duca di Savoia e Marchese di Monferrato, lo consigliò a cedere Novara al Duca di Savoia, lasciare che il Delfino occupasse Genova, per stringere una lega tra lui, Monferrato e Duca di Mantova e lo rimproverò quando interruppe le pratiche e non soppiantò la rivale. Mandò ambasciatori a Firenze da Cosimo de' Medici e dalla Signoria, consigliando l'uno e l'altra a tenersi stretti allo Sforza, per comune salvezza; cercò di persuadere Carlo Gonzaga a non andare al soldo di Venezia e a star attaccato al fratello e a riappacificarsi col Duca di Milano; in una parola fece il possibile pel trionfo dello Sforza in cui vedeva anche la propria salvezza (2).

Ma lo Sforza si mostrava tutt'altro che grato della benevolenza dell'Estense sia col favorire gli irrequieti abitanti di Cotignola, di Barbiano e di Lugo contro lui, sia col mostrarsi oltremodo avido del possesso di Castelnuovo del Tortonese, intervenendo nelle quistioni di quei castellani, imponendo l'acquisto del sale da lui e comandando o tollerando rappresaglie al loro rifiuto, tanto da costringere lo stesso Marchese, sebbene tenesse quel castello per compra de' suoi antenati e per conferma dell'Imperatore di proporglielo in dono, o di

(1) *Appendice* A Doc. V e XVIII.
(2) *Ibidem*. Doc. V, XVIII, XIX.

comperare il sale da lui e distribuirlo a quei terrazzani (1).

Quindi e per l'ingratitudine dello Sforza e per le insistenze continue e imponenti del Re e de' Veneziani il Marchese incominciava a piegare verso la Laguna. E un giorno domandogli il da Trezzo che cosa avrebbe fatto se Venezia e il Re avessero insistito, rispose che, *se avesse avuto l' acqua a' denti prima di affogare si sarebbe piegato.* Il da Trezzo allora impensierito gli fece notare che ciò sarebbe stata la rovina dello Sforza e sua; ma che il suo Signore prima di cedere si sarebbe rivolto agli stranieri e magari al Turco e seminata la rovina e la morte per tutta l' Italia prima di cedere l' acquistato dominio

Ma il Re e i Veneziani vedendo i continui rifiuti dell' Estense non insistettero preferendo averlo amico indipendente piuttostochè alleato forzato. Così il Marchese di Ferrara potè seguire la linea tracciata da' suoi maggiori. Ed anche più tardi quando i Veneziani insistettero perchè andasse a far visita al Doge si trattenne più che potè per timore della sua indipendenza, salvezza e nuove complicazioni (2).

Il Papa che dopo tanti sforzi, vedeva con dolore profondo i rapporti sempre peggiori tra le potenze contendenti d' Italia, insistette di nuovo presso le varie parti, e sembra che dopo molte fatiche e discussioni riuscisse a farsi promettere da' Fiorentini che sarebbero venuti ad un accordo astenendosi dal dare qualunque aiuto allo Sforza finchè in Italia non si fosse conclusa una pace universale. Alfonso cercò di mettersi subito d' accordo con Venezia insistendo sull' opportunità di man-

(1) Su ciò vedi l' abbondante corrispondenza di Antonio da Trezzo Archivio di Stato in Milano, Potenze Estere, Modena.

(2) *Appendice* A Doc. III, e la corrispondenza del da TREZZO, *loc. cit.*

dare a Firenze l'ambasceria, tante volte discussa, a stabilire le basi dell'accordo che tutti desideravano.

Venezia anche questa volta pur convinta che Firenze non avrebbe acconsentito al suo desiderio, pressata dal Re, dal Papa e da tutta la Penisola, aderì all'invito e diede ordine a Matteo Vitturi suo ambasciatore a Napoli di andare a Firenze col rappresentante del Re, mandando a sostituirlo Triadano Gritti (1).



Nell'epoca di cui parliamo nel trattare gli affari politici avevano grandissima importanza gli oratori umanisti, anzi dottrina ed eloquenza erano indispensabili ad un ambasciatore. Ogni principe o repubblica e specialmente Firenze nelle ambascerie di qualche importanza sceglieva sempre a suoi rappresentanti coloro che avevano accorgimento politico, solida base di cultura adorna di eloquenza. Perciò al Re Alfonso stretto dal Papa e dai Veneziani e standogli molto a cuore la sua buona riputazione più che la riuscita dell'accordo e dovendo trattare con Firenze che in quest'epoca era la sede della cultura umanistica e sapeva servirsi mirabilmente di tutti quei cavilli, ripieghi e astuzie proprie della diplomazia di quel tempo, pensò di mandare a Firenze un uomo, che fosse dotto, eloquente e diplomatico insieme. Ma, o perchè non avesse uno rispondente a' suoi desideri, o perchè volesse dare maggiore importanza alla cosa, scelse due personaggi che si completavano a vicenda e che rispondevano mirabilmente al suo desiderio, Antonio Beccadelli e Fra Puccio Frierio de Monteza,

(1) Archivio di stato in Venezia, Senato, *Secreti* Reg. 19 c. 37t. 41t. e 42t. *Appendice* B Doc. VI.

quello dotto, poeta ed eloquente oratore, questo politico e diplomatico insigne (1).

Questi due personaggi accompagnati da Matteo Vitturi ambasciatore di Venezia partirono da Napoli passarono a Roma dal Papa, cercato invano di attirarlo nella loro lega e con lui stabilite le norme generali dell'accordo, s'avviarono a Firenze ove giunsero il 14 marzo; furono accolti con grandissima simpatia; anzi con vero entusiasmo dalla Signoria e da tutta la cittadinanza fiorentina. E la Signoria in una lettera al Manetti, ambasciatore a Napoli, così si esprime: « Molti » antichi de la città nostra ricordano vari ambasciatori in » diversi tempi di Re e di Principi; ma non alcuno essere » venuto con maggiore aspettazione con più letizia e gio» condità di tutto il nostro popolo; e non ostante che cia» scuno di noi intendesse il sincero animo, la fede e devo» zione di ciascun nostro cittadino verso la regia Sublimi» tà, nientedimeno fu giudicato per ciascuno, perchè la le» tizia e il gaudio immenso di questo popolo lungamente » superasse la opinione. E crediamo, anzi siamo certissimi, » che sarebbe impossibile a scrivere con quanta devo» zione e filiale amore il nome e le divinissime virtù, le

(1) Chi fosse il Panormita tutti sanno, ed ora su quest'umanista sta lavorando ed ha già pubblicato un saggio « *Antonio Beccadelli, detto il Panormita* » Caltanissetta; un nostro carissimo collega ed amico, Michele Natale. Per Fra Puccio, basta anche sfogliare il carteggio dell'epoca per vedere quale importanza politica avesse questo personaggio non solo nelle cose del Regno, ma di tutta l'Italia. Riguardo alla sua dottrina citiamo un passo di una lettera di Giovanni da Trezzo allo Sforza, datata da Ferrara. « Il Marchese aveva detto a Fra Puccio di mandargli lettera in cifra, ma egli si riconosceva mal scrittore disse mandargli una persona fidata e il Marchese gli mandò Raffaele Montano »,

Ferrara, 16 aprile 1451. Archivio di Stato di Milano, Potenze Estere, Modena.

» singolarissime doti del corpo e dell'animo di cotesto » gloriosissimo principe qui si ricorda e sono predicate. » Tanto ti diciamo che per ladvenimento di questi am» basciadori già per lo nostro popolo ha mutato il nome, » nè più si chiama re Alfonso, nè di Ragona; ma re di » quiete e di pace (1) ».

Il giorno seguente il Panormità « in cospetto di » questa S. del veniziano ambasciatore e di tutto il nostro » collegio, aggiunto il numero di molti nostri principali » citadini, ebbe orazione elegantissima, gravissima e or» nata, la somma della quale non fu altro che ripetere » l'umanità singularissima, la divinissima clemenza e » inaudita iustizia della Maestà del Re e il suo deside» rio di veder pace, non solamente ne' suoi regni; ma » eziandio in tutta Italia, mostrando la lega e confede» razione fatta con lo Illmo dominio veneziano in ogni » parte tendere a questo fine e finalmente a questo santo » desiderio confortava questa Signoria agiungendo tante » salute ed offerte, quante sarebbe difficile a scrivere. E » poichè pose fine al suo parlare seguì il magnifico orato» re viniziano quasi nella medesima sentenza. Pigliammo » rispetto secondo la nostra consuetudine e lo mercoledì » matina per nostra commissione del clarissimo nostro » citadino Cosimo de' Medici in questo luogo e in gran» dissima frequenza di uomini eletti della cità nostra » fu risposto e a luni e agli altri ambasciadori quanto » pareva richiedere le loro esposizioni (2).

Quale sia stato precisamente la risposta di Cosimo

(1) Archivio di stato in Firenze. Signori, Legazioni e Commissarie Istruz. Lett. N. 13, carte 11, 11. t. Lettera della signoria a Giannozzo Manetti amb. a Napoli. Dat. Florentie XX martii 1450 (stile fiorentino).

Le stesse idee vengono confermate in un'altra lettera del 17 aprile allo stesso Giannozzo. *Ibidem*. (c. 13 e 14).

(2) *Ibidem*.

non sappiamo ma probabilmente colla massima prudenza si sarà tenuto sulle generali, che la Signoria non aveva dato denari al Marchese di Mantova nè ad Alessandro Sforza, che era desiderosa di aderire alla pace e forse anche disposta a non dare alcun aiuto allo Sforza per non turbare la quiete d'Italia. È certo che gli ambasciatori rimasero soddisfatti della risposta e raccomandati Bartolomeo e Piero Serragli, perchè fossero ripristinati nella grazia dinanzi agli Otto e altre cose se ne « partirono benissimo contenti » e passando per Ferrara andarono a Venezia (1).

Anche i Signori fiorentini rimasero contenti di quest' ambasceria e delle dimande fatte; e si convinsero sempre più che il Re non attendeva ad altro che a dar pace all' Italia e che da questo soltanto aspettava fama e gloria: « E questa credenza ci è confermata dagli am- » basciatori suoi i quali espressero la grande umanità del » Re verso noi che ha attirato tutti gli animi nostri » (2). E confermati in questa loro opinione dal Manetti, da Napoleone Orsini, da Simonetta di Castelpiero, da Sigismondo Malatesta e dallo stesso Re che aveva promesso perfino di mandare i suoi cantori per la festa di S. Giovanni, escono in quest'altra espressione « Intendiamo più » ogni giorno la Maestà di cotesto Serenissimo Principe » in tutto essere volta a pace e quella riputare come ella » è verissima gloria si che non ti poteremo scrivere quanto » ogni giorno in questo nostro popolo cresce la benevo- » lenza e devozione verso la M.tà sua siche le coniecture » di Simonetto di Napoleone e del Signor Sigismondo ci » confermano questa opinione, ci pare vero giudicio e ab-

---

(1) Arch. di St. in Firenze. Vedi anche R. Arch. di St. in Milano. Pot. Est., lett. di Antonio da Trezzo allo Sforza, 2 aprile 1451 in cui si dice che passarono a Ferrara Fra Puccio, Antonio Panormita e Matteo Vitturi che andavano a Venezia. Vedi Appendice A Doc. III. e pag. 35.

(2) R. Archivio di stato in Firenze Signori, Legazioni e Commissarie Istruz. Lett. A Giannozzo Manetti III aprile 1451, c. 12, 13.

» biamo sì per certo che quando ci fusse scritto e ditto » il contrario il voremo prima vedere che fargli fede » (1).

Ben altrimenti pensava ed operava Venezia. Questa affidato il capitanato generale delle sue genti a Gentile da Lionessa, era stata abbandonata da Bartolomeo Colleoni, ora fattosi condottiero dello Sforza, e fremendo in cuor suo cercava ogni via per vendicarsi del novello Duca che oltre a tante altre offese ora l'aveva privata di uno de' suoi più accorti e valenti capitani (2). Agli ambasciatori del Re che esposero il risultato della loro ambasciata con una deliberazione dell'otto aprile rispose che anche lei desiderava la pace e che appunto per questo aveva fatto lega col Re, aveva mandato al Papa lettere e ambasciatari; ma che a Firenze tenuto conto che aveva cercato sempre il danno della lega e che era strettamente unita allo Sforza, non si poteva prestar fede per quelle sue parole dette così a fior di labbra; ma bisognava chiederle formalmente se era disposta a lasciare del tutto il Duca di Milano e collegarsi con lei e col Re; se aderisse al loro invito, si accettasse e si trattasse da amica, se no, si procedesse al bando come da tanto tempo aveva proposto (3).

Cosimo de' Medici e con lui Firenze vedendo che

---

(1) *Ibidem* 15 mai . 15, 16t.

(2) Il consiglio dei X avuto sospetto del tradimento del Colleoni, con deliberazione del 5 maggio, cercò di farlo andare a Venezia; ma fallita quest'astuzia, il 22 diè ordine di predare tutta la sua compagnia di prendere lui stesso, proclamando sulle scale di Rialto che chiunque possedesse beni del Colleoni li denunciasse a termine di tre dì sotto pena di pagare il doppio di quello che possedeva. Il 26 comandò ad Andrea Dandolo che da Verona andasse a Legnago e, prese le armi dei soldati del Colleoni, in compagnie di 25 o 30 li mandasse via ed impedisse loro di saccomannare. Archivio di Venezia Consiglio dei X, *Misti* Reg. 14.

(3) *Appendice B* Docum. XI.

queste pretese miravano alla distruzione dello Sforza, unico freno alla Serenissima, da cui egli aveva tutto da temere e nulla da sperare, non volle aderire. Quindi un'altra volta tutte le fatiche e speranze vanno in fumo. Ma lo Sforza aveva fatto troppi preparativi e il Re preso impegno troppo serio per temporeggiare ancora e tentare altre vie d'accordo. Bisognava tagliar corto e, o bene o male, seguire Venezia e tentare la tanto ripetuta e contrastata espulsione. Il Re così stabilì e chiese a Venezia come affettuarla.

Venezia lieta di questa vittoria il 19 maggio disse agli ambasciatori del Re che prima della fine di maggio bisognava pubblicare il bando; che a tutti i Fiorentini che erano nel Regno di Napoli, in Venezia e nella terraferma, si desse tempo di andarsene sino al 15, a quelli che erano in Sicilia tutto il mese di giugno, a coloro che erano in Catalogna e negli altri possedimenti del Re tutto il mese di luglio.

A questa deliberazione vi fu una fortissima opposizione in Senato, perchè molti dicevano che ciò era un allontanare piuttostochè avvicinare Firenze; ma pure passò (1).

Perchè Firenze sentisse maggiormente il peso del suo sdegno Venezia pensò di chiuderle ogni via di mare e di terra senza speranza d'aiuto dallo Sforza, mandando verso Pisa otto navi, quattro venete e quattro regie, spingendo Siena e Lucca in suo favore e facendo assalire lo Sforza dal Duca di Savoia e dal Marchese di Monferrato. Ma Savoia e Monferrato non erano pronti, le navi tardarono a giungere, Siena e Lucca non si mossero; e così Firenze pel momento non ebbe che il danno dell'espulsione de' suoi cittadini (2).

(1) *Appendice* A, Doc. X.
(2) *Appendice* B Doc. XII.



I mercanti fiorentini che erano a Venezia, avendo subodorati i provvedimenti che quel Senato da molto tempo voleva prendere contro di loro, osservando minutamente ogni cosa poterono sapere la deliberazione del 19 maggio; cioè che l'espulsione loro dal dominio veneto era certa e che d'accordo col Re pel due giugno si era fissato la pubblicazione del bando. Questi impensieriti avvisarono subito la loro Signoria perchè cercasse di porvi un qualche rimedio. Per sollecitare la cosa, Alessandro Martelli ed altri partirono subito e andarono a Firenze per sentire a voce da Cosimo e dagli altri personaggi il modo che dovevano tenere i Fiorentini che erano a Venezia in questa eminente e inevitabile espulsione (1). I Signori che dalle lettere del 12 e del 18 maggio erano stati assicurati che il Re permetteva a' Fiorentini di stare, vendere, comprare, mercanteggiare nelle terre a lui soggette come nelle proprie, a tale annunzio, temendo che per amore de' Veneziani il Re disdicesse le promesse fatte scrissero subito a Giannozzo Manetti, ambasciatore a Napoli, lagnandosi e meravigliandosi di questa ingiusta deliberazione, ricordando le privazioni e i dolori che per amore di Venezia avevan tollerato, e pregando il Re a non aderire al desiderio di quest'autrice di tanti mali e a seguire l'indirizzo pacifico che si era proposto. Non deludesse le speranze che il popolo fiorentino e tutti i buoni avevano riposto in lui. Ma ormai tutto era stabilito quindi inutile le esortazioni, inutili i lamenti (2).

(1) *Appendice* A Doc. VIII.
(2) *Appendice* C. Docum. I.

Il primo giugno il Re Alfonso in Napoli fece pubblicare il bando di espulsione; e Venezia sulla piazza di San Marco e sul ponte di Rialto alla presenza di più di quindici mila persone, bandì tutti i Fiorentini dal suo territorio, eccettuati quelli che avessero presa la cittadinanza di Venezia, o avessero in moglie donne venete, o che da molto tempo fossero in Venezia, o nel suo territorio e molti operai che appena guadagnavano da sostentare la vita da cui Firenze non avrebbe ricavato alcun frutto (1).

Michele de' Rondinelli, che era a Venezia, appena pubblicato il bando, informò subito la Signoria rilevando i gravi danni che venivano a tutti i Fiorentini che là si trovavano (2).

Cosimo de' Medici, lo Sforza e i loro seguaci vedendo in questa deliberazione il loro trionfo e il compimento de' loro desideri n'ebbero un gran piacere; ma la Signoria e la maggior parte della cittadinanza fiorentina si scosse e n'ebbe dispiacere grandissimo, e sebbene fosse certa che anche il Re Alfonso avrebbe fatto altrettanto, scrisse a Giannozzo Manetti a Napoli meravigliandosi e deplorando l'ingiustizia di Venezia, mostrando però la grande fiducia che aveva nelle promesse del Re,

(1) *Ibid.* Doc. X, II. *Appendice* B. Documenti IV. *Appendice* A. Doc. III e VI X b XII a XII b. In una poscritta di una lettera al Manetti a Napoli dell' 11 luglio i Fiorentini dicono, che dopo scritto avevano saputo che i Veneziani avevano mitigato il bando e lasciavano stare nelle loro terre tutti coloro che da un certo tempo abitavano in quel territorio, o avevano contratto quivi parentela, o avevano privilegi di cittadinanza veneta o esercitavano arti manuali; così pochissimi avrebbero dovuto partire e dicono di avvisare il Re di questa cosa perchè faccia presto a dare salvocondotti e fare come faceva Venezia da cui era stato indotto a questo passo.

(2) Archivio di Firenze, Legaz. Comm. Istr. Lett. N. 13 7 giugno, lett. della S.ria a Mich. Rondinelli.

il quale non solo non avrebbe seguito l'alleata; ma l'avrebbe ridotta sul retto sentiero (1).

Parole vane perchè anche il Re lo stesso giorno aveva pubblicato il bando d'espulsione (come s'è visto) e si mostrava risoluto a seguire la Serenissima in tutti i suoi voleri (2).

***

Il Manetti che era a Napoli colla sua autorità cercava d'indurre tutte le persone di qualche interesse a spegnere il fuoco che Venezia aveva acceso e alimentava con tanto entusiasmo. Egli stesso ogni giorno andava alla torre dal Re per sentire con precisione quale fosse il suo intendimento. Il Re che pel momento in niun modo voleva venire ad una rottura decisiva con Firenze e l'avrebbe voluta legata a sè lasciando che Veneziani e Sforza isolati si distruggessero, ed era ricorso a questo mezzo più per l'insistenza di Venezia che per convinzione propria, cercava di attenuare il suo operato ed un giorno rispose al Manetti che egli pel fatto compiuto non intendeva venir meno a' capitoli esistenti e tanto meno romper guerra. Per togliere ogni dubbio ed ogni malinteso dietro le insistenze del Manetti e forse anche per aver più tempo e modo per far conoscere chiaramente a Firenze la propria intenzione, scrisse in questo senso anche alla Signoria fiorentina. Ma il Manetti, accorto come era, avvisò Firenze che a tale dichiarazione dava ben poco peso e che il Re avrebbe fatto quello che voleva Venezia a cui non poteva nè sapeva resistere; perciò attendessero alla pace e si premunissero come se aspettassero certa guerra (3).

---

(1) *Appendice* A. Documento III.
(2) *Appendice* A. Documento X b, XII a, XII b.
(3) *Appendice* A. Documento XIII.

La Signoria radunò subito il consiglio a cui intervennero più di seicento persone; si fecero i Dieci della Balia, dando loro pieni poteri, e tutti erano disposti a vendicare l'ingiuria ricevuta. Fra questi era anche Neri di Gino Capponi e Cosimo de' Medici, i più autorevoli e i più ardenti partigiani dello Sforza. Diedero il salvocondotto « in piena forma per qualunque cosa eziandio » se fosse cessante o incorso in alcuna pena di due soldi » per lira o altro excepto bandi o condenagioni criminali » così a sudditi come a citadini per uno anno; perchè per » più tempo non potevano per mezo del collegio, con in» tendimento di prolungarlo e fare ogni provvedimento » necessario (1) »; e scrissero al Manetti la lettera seguente: » Spectabilis vir et cet. Quanta fede avessimo nella be» nivolenza di cotesto Serenissimo principe e quanta » fermeza sperassimo esser nella pace, la quale abiamo » con la sua Sublimità facilmente lo puoi intendere per » più nostre letere a te scritte e massimamente per l'ul» tima che fu a di cinque del presente mese. Con ciò sia cosa » che essendo nel bando che era ito a Venezia manife» stamente pubblicato che quello medesimo che in quello » bando si conteneva sintendeva per la M.tà del Re, delle » terre del quale similemente ogni fiorentino si doveva » licenziare, nientedimeno non poteva credere questa » Signoria nè alcuno di questo popolo che tale effecto » dovesse seguire. Però che ripetendo nell'animo e' glorio» sissimi gesti di cotesto principe, la fede regia, che come » dicono le tue lettere sempre mai ha affermato essergli » più cara che la vita. Repetendo con quanta eziandio » umanità e clemenza fu conceduta detta pace e con » quanti giuramenti e solennità conclusa e confirmata. E » finalmente dopo essa con quante osservazione e be-

(1) Vedi *Appendice* C. Documento II.

» nivolenza s'è portato verso la M.[tà] sua questo popolo,
» non avremo mai potuto suspicare che uno immoderato
» appetito del Dominio veneziano, il quale quanta rive-
» renza abia avuto brieve tempo fa alla Serenità regia
» manifestamente da ogniuno s'è inteso dovessi cotesto
» laudatissimo principe declinare da alcuna sua promessa
» o dalla via della vera gloria per la quale sempre ha con-
» sueto d'andare e se non che particularmente per tue
» de' dì trenta e trentuno del passato e quattro del pre-
» sente mese questo ci scrive non lo poterremo ancora cre-
» dere tanto ci pare alieno dalla natura e costumi regij. E
» commendianti della risposta che gli facesti e in tuo e
» in nome di questa S.[a] perchè in verità non v'è alcuna
» onesta scusa secondo il nostro giudizio. E se e' Vini-
» ziani per colorare questo atto poco onesto hanno
» finto essersi per noi dati danari al Marchese di Man-
» tova e al signor Alexandro è tanto aperta questa fin-
» zione, essendo noto a ciascuno il costume della cità
» nostra nella quale non si può pagare uno corriere
» senza solenne deliberatione che non ha bisogno d'es-
» sere disputata o improbata massimamente essendo stato
» fatto altra volta in presenza degli ambasciadori regii
» del viniziano, i quali non sapendo altro che si rispon-
» dere dissero rimanere ottimamente satisfatti a questa
» parte e averla mossa piuttosto per tema non si facessi
» alcuna cosa che contraffacessi alla pace che vi pre-
» stassero alcuna fede. La qual pace da noi è stata e
» sarà conferma e intera fede conservata. Benchè non
» intendiamo al presente come si possa dire conser-
» varsi per la Maestà del Re veggendo i capitoli che gli
» mercatanti nostri debbino potere usare ogni sua terra
» come facevano innanzi che guerra ci fosse mossa con
» ogni suo usitato previlegio e immunità e che se pure
» alcuno errore o differenza excadessi il M.[co] messer Piero
» Bisalduno (?) e lo spectabile Cosimo fussino arbitri per
» conservare detta pace. E se in alcuna parte non si con-

» cordassero si ricorresse come ad un terzo al Sommo
» Pontefice a ciò che ogni leggiera cosa non potesse
» perturbare detta pace. È tanto forte detto capitolo che
» eziandio essendo dichiarato l'una delle parti avere con-
» traffatto alla pace nientedimeno quella che si tiene of-
» fesa non debba muovere o tentare alcuna cosa se pri-
» ma in forma valida nol dinunziasse, alla parte che
» avesse violata la pace. E dopo essa denunziazione, la-
» sciati correre due mesi prima che contra essa parte si
» procedessi. E se di questo fosse nostra intentione al
» presente disputare ciabbonderebbon tante ragioni che
» bisognerebbe più foglio che a una lettera. Ora tu scrivi
» che la Maestà dice averlo fatto non per romper la pace
» ma per venire a uno de due fini cioè o che noi in-
» trassimo in lega o che si faccia pace universale. E non
» intendiamo bene questa tua divisione, perchè le leghe
» si fanno tra potenze amiche le paci tra le nimiche
» quando vogliono di guerra contrarre concordia. Sichè
» la pace universale non caderebbe alla nostra repubblica
» che non ha guerra con alcuno. La lega non caderebbe
» al Duca si li Viniziani e la sua Maestà l'avessimo per
» inimico. Perochè prima bisognerebbe fare la pace che la
» lega. È vero che si potrebbe forse dire che non hanno il
» Duca ancora per inimico. E cosi affermorono qui li am-
» basciadori di cotesto Serenissimo principe e il vinitiano.
» Il che se fosse contradirebbe alle querimonie si fanno
» e alli sospecti verso qualunque gli dessi alcuno fa-
» vore. E benchè non intendiamo questa divisione ri-
» sponderemò come s'ella fussi vera e a buona fede e
» al senso e non alle parole; e dicianti che non pote-
» remo avere cosa più gioconda che vedere pace in Italia
» e fuori di Italia, perchè la natura, lo ingegno, l'arti
» e gli esercizij della nostra repubblica questo desiderio (?).
» E abbiangli dato e daremo sempre ogni favore a noi
» possibile ne poteremo eleggere luogo nè persona più
» conveniente ad sì salutifero che Roma ed il Pastore

» Apostolico eletti dalla M.tà sua. Nè eziandio ricusiamo
» la lega quando in essa intendessimo esser pace e non
» guerra e se vedessimo i Viniziani in concordia prima col
» Duca saremmo promptissimi alla lega: però che sareb-
» be uno medesimo effetto con quello di sopra che si ve-
» nissi ad pace universale la quale dimostra cotesto prin-
» cipe avere gratissima. E noi sommamente la desideria-
» mo e crediamo la volontàdel re essere quella che lui dice:
» nientedimeno e reggiendo processi inconsueti e fuori
» d' ogni ragione della S.a di Venezia, unitamente in pub-
» blico consiglio di circa seicento eletti citadini deliberam-
» mo ieri fare i Dieci di Balia solo per conservare la libertà
» e la pace. Nè ad altro fine che a questo si scrive. Si-
» chè così poterai affermare in nostro nome alla M.tà
» del re alla quale crediamo questo verrà a notizia. Vo-
» gliamo eziandio che ti sia noto como la M.tà del re,
» fatta la pace, diede salvacondotto per due anni a tutti
» li mercatanti fiorentini termini nondimeno sei mesi dal
» dì della notificazione come debba apparire nel registro
» de sua M.tà È tuo officio di vederlo e fare chiarire come
» s' intende e avere di tale intelletto e salvacondotto let-
» lera del Re. E cosi se ti fussi necessario vedere alcuna
» cosa nel contratto della pace te ne potrà dare notizio
» costì Giovanni Bandiny ed eziaodio non crediamo ti
» fussi dinegato vedere lo instrumento il quale gli man-
» dammo. Nè altro per questo se non che vogliamo che
» ti sia noto come noi abiamo deliberato uno salvacon-
» docto in pienissima forma per uno anno a tutti quelli
» che s' avessero a partire del terreno viniziano o di quello
» della M.tà del re e veduto il desiderio del tuo tornare
» eleggeremo per costì altro ambasciatore e darenti li-
» cenzia. Sicchè abbia (sic.) pazienzia per questi brievi
» giorni come hai avuto per lo passato e i cantori aspet-
» tiamo di in ora in ora e saranno veduti volentieri per
» contemplazione di quel principe, al quale renderai gra-
» zie delli salvocondotti dati e quelli dice voler dare alli

» nostri mercatanti e tutto ti scriviamo con deliberazione » de' nostri Collegi (1).

La Signoria fiorentina scossa ancora dalle recenti calamità, nè vedendo ben delineata la piega degli avvenimenti che si andavano preparando, cercava la via pacifica, attutendo il suo rancore contro il Re e i Veneziani; ma nel popolo e in tutta la cittadinanza quella corrente di simpatia che si era andata facendo strada per Cosimo e il suo partito, ora più che mai fomentata da' partigiani de' Medici, si era fatta addirittura imponente. Ogni speranza di salvezza si riponeva in Cosimo e nello Sforza; anche i più ardenti partigiani di Venezia o tacevano, o si riunivano alla maggioranza. Non si faceva altro che maledire la superbia e l'avidità di Venezia ed esaltare i Medici e lo Sforza. Quelli poi che tornavano dallo stato veneto, perchè più danneggiati, erano i più feroci di tutti ed erano pronti a tentar tutto per umiliare e distruggere Venezia. In una corrispondenza da Ferrara del 18 giugno così abbiamo: « Benchè io sia certo » che la Eccellenza V. el sapia nientemeno avviso quella » che qui è novella certa che li M.[ci] Signori fiorentini » hanno fatto li Dieci de la guerra tra quali è Cosimo, » Neri e gli altri fatti al modo loro la quale cosa se tene » sia ottima per la S. V. e tiense che se Veneziani fos- » sero ad escomunicare fiorentini che non lo fariano » vedendo come succedono le cose a Fiorenza.

« Molti fiorentini sono passati per qua per andare » a Fiorenza che sono mercadanti ricchi e da bene, li » quali dicono apertamente che se aveano alcuna inimi- » cizia con Cosimo tanta è la ingiuria che se cognoscono » esserli fatta da' Vineziani e in essere exviati da le terre

(1) Archivio di Stato in Firenze, Signori, Legazioni e Commessarie Istruz. Lett. N. 13. c. 19, 19t, 20, 20t, 21. Dat. Florentie die XI. Iunij 1451.

» loro al modo che sono e senza casone che la vogliono » mettere da canto e farsi amici e benevoli ad esso Co» simo e unirse con lui e mettere le persone non che la » roba per la conservazione di quello stato (1) ».

Questo fu un vero trionfo per Cosimo di cui egli se ne servì mirabilmente. Strinse sempre più Firenze allo Sforza, mostrò non solo la convenienza; ma la necessità di concludere la lega che da tanto tempo si discuteva e di accarezzarlo per averlo più mite nelle sue pretese. Egli stesso e i suoi addetti rinfocolavano l'odio contro Venezia e il Re, rendendo impossibile il riavvicinamento; fece restare in Firenze l'ambasciatore dello Sforza, e, colla massima cura lo ammaestrava in tutto ciò che dovesse dire o fare (2). Spedì subito a Milano uno dei suoi più veloci corrieri per avvisare lo Sforza di scrivere e mandar subito a Firenze un suo autorevole ambasciatore non *battendo;* ma *volando,* per avvisarla che aveva inteso da buona fonte che i Veneziani avevano bandito i Fiorentini dal territorio veneto, per l'amore che Firenze portava allo Sforza, del che egli n'era spiacentissimo e che fin da quel momento le consacrava le sue genti, lo stato, i fratelli, i figliuoli le forze, la vita sua, tutto. Ma venisse volando affinchè non trapelasse neppure il sospetto di aver avuto ciò da Firenze e tanto meno da Cosimo (3).

Data l'indignazione de' Fiorentini contro Venezia, i più volevano proclamarle subito guerra; ma l'erario esausto, la cittadinanza ancora scossa per le ultime spese sostenute, la miseria che opprimeva il popolo e l'avvenire incerto trattenne la Signoria dai mezzi estremi pri-

---

(1) R. Archivio di Stato in Milano. Potenze Estere, Modena, lettera di Antonio da Trezzo allo Sforza. 18 giugno 1451.

(2) *Appendice* A. Documento IX a, X a, X b.

(3) *Appendice* A. Documento XII a, XII b.

ma di aver esauriti i pacifici tanto più che Venezia per mitigare gli effetti dell'errore commesso e non spingere Firenze nelle braccià dello Sforza, aveva stabilito d'intavolare nuovamente trattative di pace e così lasciar sbollire le furie de' Fiorentini. Ciò non piaceva allo Sforza nè a Cosimo e loro seguaci e Nicodemo da Pontremoli cercò anche di dissuadere il Papa da queste trattative (1); ma non volendo scoprir troppo i loro intendimenti e vedendo la tenacia del Re e de' Veneziani, si consolarono colla speranza che l'odio sarebbe aumentato piuttosto che diminuito e così sarebbero giunti all'intento loro (2). E dovendo pur mandare a Venezia un ambasciatore, come la Signoria aveva stabilito Cosimo fece sì che fosse eletto Otto Niccolini uomo di grande riputazione in Firenze e poco amico de' Veneziani. Gli fu imposto di ricordare a quel Senato che lunga e fraterna era stata l'amicizia tra queste due repubbliche e che sebbene ora fossero trascorsi i termini secondo i patti stabiliti, ne' Fiorentini restavano i vincoli dell'amore che Venezia per ogni via cercava d'infrangere. L'aver vietato a' Fiorentini di trasportare e vendere i loro panni e mercanteggiare nel territorio veneto forse poteva trovare un qualche pretesto, ma l'aver indotto il Re d'Aragona a far altrettanto, questo era segno d'aperta inimicizia e abominevole malignità che in niun modo poteva essere scusata. Quindi desiderava sapere come Firenze da ora innanzi si doveva condurre con Venezia per mare e per terra.

Per avere al più presto una risposta si voleva che, subito, il dieci giugno partisse colla massima sollecitudine; ma non avendo il salvocondotto si spedì a Venezia un corriere a chiederlo (3).

---

(1) Lett. di Nicodemo da Roma, 11 giugno 1451.
(2) *Appendice* A. Documento X, XV.
(3) *Appendice* B. Documento XIV.

Venezia sebbene fosse ricorsa a questa espulsione per avvicinare e non per allontanare la Signora dell'Arno, non volle concedere il salvocondotto sebbene Giovanni Bembo, capo dei quaranta con molti aderenti proponesse il contrario e non si ebbe alcun frutto. Ma più tardi, dopo che lo Sforza ebbe conclusa la lega co' Fiorentini, pentita del passo fatto, per tentare di nuovo di ottenere colla persuasione quello che non aveva ottenuto colla violenza, concesse il salvocondotto, e sembra che per mezzo dei cittadini più autorevoli e più ligi a Firenze quando l'ambasciatore fosse tra loro gli volesse far conoscere che l'accaduto era stato opera di pochi, e che quindi desiderava di riattivare di nuovo quelle relazioni che per tanto tempo erano state sì vive e sì cordiali; ma anche questo ripiego a nulla valse, e si seguitò per la china fatale (2).

---

(2) *Appendice* B Documento XIV e XV. Vedi anche la corrispondenza seguente di Antonio da Trezzo: « dice il Marchese di Ferrara che Veneciani li quali ognora si trovano peggio contenti de quello hanno facto a Fiorentini hanno adesso concesso salvacondotto a uno ambassatore fiorentino ch' el possa andare a Vinesia cosa che ancora non hanno voluto fare. Et questo fanno ad effecto che andando a Venesia l'ambassatore fiorentino quando saranno uniti al cospetto della Sig.ria vogliono fare che alcuni zentilhomeni di Vinesia li quali sonno reputati assai benevoli a' Fiorentini se debiano levare et cridare ch' el è stato cosa mal facto quello che è stato facto a' Fiorentini et benchè se obtenesse el partito alora non fu però consentimento de tuti. Et cum questa via reconciliare cum essi Fiorentini et fare uno de questi due effecti, ovvero revocare Fiorentini da quella lega hanno facta cum la S. V. overo refredarli a darvi aiuti nè favore. De questa cosa dice il Marchese che forse la S. V. per altra via ne ha poco aviso, ma ne vole avisare acciò provediate circa questo come ve parerà perchè poria essere che domandariano l'ambassatore fiorentino sotto altro colore. Ferrarie XVI augusti 1451 servitor Antonius de Tricio ».

Archivio di Stato in Milano, Potenze Estere. Modena.



Lo Sforza secondo l'invito ricevuto spedì subito a Firenze il suo ambasciatore, che appena giunto si recò da Cosimo a riferire la commissione ricevuta e a prender quella che doveva fare alla Signoria, e la istruzione circa al modo di condursi colla Signoria, co' Dieci di Balia e la cittadinanza fiorentina. Espose i pericoli che allo Sforza e a' Fiorentini venivano dal Re e da' Veneziani, fatti vieppiù audaci e più forti dalle leghe di Savoia e di Monferrato; affermò che il caso di Bologna la richiesta di Federico da Montefeltro, di Estorre Manfredi (1) e sopratutto il bando contro i Fiorentini era l'inizio di una sequela di ostililà che sarebbero state, insuperabili se non le avessero troncate in sul nascere. Colla massima celerità ed energia occorrevano provvedimenti efficaci per abbattere tanta superbia. Lo Sforza era pronto a tutto e tutto avrebbe superato coll' aiuto de' Fiorentini.

Cosimo disse che Venezia cercava la rovina sua e dello Sforza per appianarsi la via alla conquista della Penisola; ma che per ora aveva ottenuto l'effetto contrario. I Dieci di Balia avevano avuto pieni poteri ed erano con lui e tutta la cittadinanza ad ogni costo voleva vendicare l' offesa ricevuta. Domandò se lo Sforza fosse disposto a romper guerra a Venezia, quali fossero le sue forze e i suoi bisogni per soddisfarli al più presto. Neri di Gino Capponi poi volle conoscere con maggior precisione le forze e i bisogni del novello Duca e, quante, quali, dove, e sotto quali capitani fossero le genti veneziane.

(1) Il Re e i Veneziani cercavano in tutti i modi per attirare a sè il Manfredi e Federico da Montefeltro. Vedi *I Prodromi della Guerra in Italia del 1452-53. I Tiranni di Romagna* e ... *loc. cit.*

Di qui l'ambasciatore sforzesco andò dai Signori e dai Dieci della Balia a cui riferì quanto aveva riferito a Cosimo. Costoro già entusiasti per Cosimo e furenti d'odio contro i Veneziani e i più forse, ignari dello spietato egoismo che si nascondeva sotto quest' apparente generosità, accolsero coi segni della piu grande simpatia quest' ambasciata, ringraziarono lo Sforza e promisero di provvedere nel miglior modo e al più presto possibile (1).

I Dieci stabilirono di mandar subito un ambasciatore allo Sforza per intendere i bisogni e le intenzioni sue circa il rompere o no guerra, e discutere e concludere la lega di cui da vario tempo si ragionava.

In questo momento la lega tra lo Sforza e Firenze era di capitale interesse; perciò era necessaria una persona autorevole non solo; ma anche partigiana di Cosimo per condurla al più presto a buon fine.

Fin qui tra Cosimo de' Medici e Nerone di Nigi non c'era stato buon sangue; ma ora l'uno e l'altro avevano interesse di sostenersi a vicenda. Fra queste due famiglie c'erano trattative di un matrimonio, Francesco figlio di Nerone di Nigi era stato fatto compagno generale di Cosimo in tutto il traffico, e Cosimo trattava di fare un gran prestito allo Sforza, prendendo in appalto tutte le gabelle di Milano, (2) donde avrebbe ricavato un gran guadagno a cui avrebbe partecipato lo stesso figlio di Nerone; quindi Dietisalvi figlio di Nerone aveva tutto l'interesse di cercare l'utile di Cosimo,

(1) *Appendice* A. Doc. XV.

(2) R. Archivio di Stato in Milano. Potenze Estere, Firenze. In una lettera del primo di agosto Cosimo de' Medici si lagna collo Sforza che le dogane di Milano, da cui egli doveva ritrarre 15200 ducati incominciando dal primo di questo mese, fossero state cedute a un altro.

Cosimo, perchè così avrebbe cercato anche quello del fratello e il proprio (1).

Fu eletto adunque, per ambasciatore allo Sforza Dietisalvi di Nerone di Nigi e partì fatta la festa di S. Giovanni. Lo Sforza fu molto contento di quest' ambasciatore, gli andò incontro facendogli grande accoglienza; ebbe con lui dei lunghi colloqui anche alla presenza del Marchese di Mantova per infiammarlo sempre più contro i veneziani. Si procurò che le discussioni si facessero a Milano e non a Firenze, che fossero brevi e che quanto prima si venisse alla conclusione finchè i Fiorentini erano in quell'ardente desiderio di vendetta (2).

* * *

Firenze temendo incursioni dal territorio senese raddoppiò le guardie a quei confini; mandò ambasciatori a quella repubblica perchè non s' impensierisse di tali provvedimenti; procurò di togliere ogni malinteso, ogni pretesto di discordia con quel governo; e così fece con Lucca (3); appianò tutte le differenze vecchie, e nuove che aveva co' Genovesi e insieme collo Sforza li preparò alla futura lega (4).

Sentendo che a Livorno e a Pisa dovevano giungere le navi del Re e de' Veneziani, rinforzò quella guarnigione; in Pisa fece prendere subito e forse decapitare Sigismondo Gualandi che aveva dato segni non dubbi di ribellione e cercava di trar seco anche gli altri (5).

Cercò di sfatare i desideri che il Re aveva su Ge-

(1) *Appendice* A. Documento XVI e XVII.

(2) *Ibidem*. Documento XV e XIX.

(3) *Ibidem*. Documento XV.

(4) *Ibidem*. Documento V e XIV.

(5) *Ibidem*. Documento XVI e XV.

nova, impensierita pel tentativo de' fuorusciti bolognesi, e vociferandosi che Venezia volesse tentare un colpo di mano su quella città per mezzo del Piccinino, mandò a Bologna Agnolo della Stufa ad avvisare il legato e gli anziani perchè stessero in guardia (1). Il 26 giugno mandò a Roma dal Papa Niccolò Cocchi a lagnarsi contro Venezia, affermando che Firenze voleva le sue armi difenditrici della giustizia e della libertà non già strumento di schiavitù e serve dell'egoismo e dell'ambizione veneta. Con lettere e ambasciatori aveva cercato l'utile e la pace propria non solo; ma d'Italia intera; mentre Venezia aveva sempre voluto e voleva l'utile proprio colla rovina altrui. Vedesse i mali che nuovamente stavano per piombare sull'Italia e sulla Cristianità, ne cercasse i rimedi e a Firenze desse quei consigli che la sua sapienza e la sua bontà gli suggerivano (2). Anche lo Sforza mandò a Roma Iacomello de' Trivulzi per sollecitare il Papa a trovare i rimedi prima che i mali diventassero incurabili e per venire alla pace che il Papa aveva caldeggiato e caldeggiava continuamente.

Firenze non si diè per vinta neppure col Re di Napoli che ancora non credeva aperto nemico; e dovendo richiamare Giannozzo Manetti per le grandi insistenze che questi faceva, mandò là Giannozzo Pitti. Nella commissione che gli diede si meravigliava che quel principe per compiacere a Venezia col fatto smentisse le promesse di pace e di concordia che tante volte aveva fatto con giuramento e mandasse in fumo le speranze che l'Italia aveva concepito sulle sue assicurazioni; pensasse che i Re e i principi passano; ma che i popoli tramandano ai figli e ai figli dei figli amore, odio e vendetta. Firenze era pronta a favorire la pace e la giustizia; ma non sarebbe

(1) *Appendice* A. Documento XIV.
(2) *Appendice* C. Documento IV.

mai stata strumento passivo dell'egoismo e dell'ambizione veneta a danno e rovina di tanti altri. Notasse bene gli sforzi e le mene di Venezia prima e dopo la morte di Filippo Maria Visconti e vedrebbe chiaro che unico suo desiderio, pel momento, era l'occupazione della Lombardia, poi dell' Italia. Quando poi coll' aiuto dell' armi napoletane avesse distrutto i Signori della Penisola avrebbe rivolte tutte le sue forze contro il Regno, magari coll' aiuto degli stranieri, ed egli stesso allora s'accorgerebbe del mal fatto, a suo malgrado e incerto della sorte che l'aspettava, avrebbe dovuto riprendere le armi per difendersi da colei che poco prima aveva innalzato a tanta potenza (1).

Nonostante queste ambascerie e tutti gli sforzi del Papa e di uomini veramente itelligenti e autorevoli, pel momento le cose proseguirono tra la pace e la guerra. Venezia ottenne l' opposto del suo desiderio. Firenze stretta da Cosimo de' Medici fece lega collo Sforza e più tardi con Genova e col Re di Francia; e se per quest' anno, la stagione innoltrata, la peste che desolava l' Italia e specialmente Milano e la Lombardia, la venuta dell' Imperatore Federico III d' Austria, differì la guerra, non la tolse, e l' anno seguente scoppiò più fiera e desolante. Così anche questa volta la Lombardia è cagione di un' altra guerra micidiale e sanguinosa come noi vedremo più chiaramente in un altro lavoro.

Luigi Rossi

---

(1) *Appendice* C. Documento V.

(NB. I Documenti al prossimo fascicolo).

PER IL POSSESSO DI TOLMINO

EPISODIO DI STORIA CIVIDALESE

Il luglio 1419 la città di Cividale, non ancora bene uscita da una lunga lotta contro il Patriarca, strinse alleanza colla Repubblica veneta. Le due parti contraenti si perdonarono reciprocamente le offese, si obbligarono ad aprirsi l'una all'altra le vie alle merci per terra e per acqua, Cividale promise libero passaggio e vitto a prezzo equo agli armati veneziani, si scambiarono pegni. Tale alleanza ebbe carattere particolarmente ostile alla Casa d'Austria e stabilì che « dicta comunitas civi- » tatis Austriae sit et esse debeat inimica domini regis » romanorum et hungarie et esse contra quamcumque » potentiam descendentem de partibus superioribus pro » damnificando Illustrissimum ducale dominium vene- » tiarum .... ».

Da parte loro i Veneziani promisero aiuto e difesa a Cividale *contro i nemici della Repubblica* e aggiunsero la clausola « *se il ducal dominio farà pace col re dei Romani o col Patriarca, l'alleata starà a detta pace e tregua* (1) ». Nonostante la bilateralità dei patti e degli obblighi, risultano però migliori le condizioni di Venezia, che si obbliga a difendere la città amica solo contro i propri nemici.

---

(1) V. Instrumentum pacis inter serenissimum ducale dominium venetiarum et magnificam Comunitatem civitatis Austriae. — Nozze Pollis-Gabrici, Cividale 1887.

Alla pace colla Chiesa, per la quale la Serenissima subentrò nei diritti del Patriarcato, Cividale aderì solo implicitamente, coll'adesione del Parlamento della Patria, nel quale era rappresentata. Dopo questa pace non è ben chiaro quale fosse la condizione di Cividale nei rapporti colla Repubblica: non si considerò soggetta, poichè anche gli stati esteri continuarono per lungo tempo a ritenerla sovrana di sè, ma essa non comparve più come tale in alcun atto politico di qualche importanza (1).

Non tutti i cittadini però erano affezionati alla Serenissima: ragioni economiche e ragioni politiche dividevano il partito dei nobili da quello dei popolari, i primi favorevoli ancora all' Austria, da cui speravano aiuti per riuscire al trionfo, gli altri a Venezia, da cui speravano maggiore giustizia.

La Repubblica, contro le sue abitudini e contro l'indole stessa del suo governo, si fece protettrice del partito popolare, e l'anno 1491, per mezzo del Luogotenente della Patria, concesse al *rengo*, o assemblea popolare, parte dell' antica autorità, contro la quale protestavano i nobili; ma impose altresì l'obligo di procedere alla fortificazione della città per la *conservazione della Clarissima Signoria* e alle *artigliarie et munitioni* per la difesa. Le discordie tuttavia non si assopirono subito, e ne abbiamo prove anche dopo la guerra mossa dalla lega di Cambrai (2).

Quanto debole sostenitrice però fosse Venezia dei diritti dell'alleata si vide più tardi, quando, nelle frequenti paci conchiuse col Re dei Romani nella prima metà del secolo XVI, e particolarmente nel compro-

(1) Giusto Grion, *Guida storica di Cividale*, p. 88.

(2) P. S. Leicht, *Un programma di parte democratica in Friuli nel cinquecento* in: *Studi e frammenti*. Udine 1903, p. 105.

messo di Trento del 1535, sacrificò le terre di Tolmino e di Plezzo, già soggette a Cividale, quantunque la città protestasse intervenendo direttamente al congresso degli arbitri per mezzo di un rappresentante, Antonio Canussio, che la difese con tutta l'energia. Tale intervento del messo cividalese e il lungo agitarsi delle questioni riguardanti i due possessi ricordati, mi parve fatto degno di qualche attenzione, tanto più che il numero dei documenti ad esso relativi conservati nel R. Museo e Archivio di Cividale, permette di seguirlo in quasi tutto il suo svolgersi (1). Io mi compiacqui di occuparmene non solo per interessamento alla storia di paesi che, sacrificati una volta dalla Repubblica, non furono più restituiti ai legittimi possessori, ma anche perchè rappresenta gli ultimi conati di una volontà che non aveva ormai più forza sufficiente per sostenersi contro l'avidità dei conquistatori e l'opportunismo dei governanti.

* * *

« Poco più in su di Canale lasciando alla destra la » pingue gola dell' Idria e del Bacia, si apre un' ampia » valle e si presenta Tolmino. Questo nome è una cara » conoscenza fatta nei documenti delle biblioteche e degli archivi. Sopra la villa stava il guscio di una torre » reliquia di vassallaggio feudale; il campanile raccoglie » sotto di sè abitazioni nuove, nette, bianche, appena » spalmate di calce fresca (2) ». Tale posizione ebbe una

(1) Sento il dovere di rendere qui vive grazie al dott. Gino Fogolari, già Direttore del Museo Cividalese, che mi fu largo di aiuto illuminato e paziente.

(2) GIUSEPPE CAPRIN, *Alpi Giulie*, p. 29. V. anche la descrizione che ne fa Monsignor d' ISCHIA, *Historia della principal contea di Gorizia*, ed. Gorizia 1899, p. 58: « Vi è pure Tulmino col Castello in

grande importanza strategica e fu propugnacolo, per qualche tempo, del Patriarcato, poi fortezza di Cividale, infine possesso austriaco.

Attraverso le Alpi Giulie una sola strada conduceva da Plezzo a Caporetto: quì si divideva in due: una per Staroselo a Cividale, la così detta strada del Pulfero, lungo la valle del Natisone; l' altra da Caporetto per Tolmino giungeva a Gorizia lungo la valle dell' Isonzo. Esser padroni di queste strade significava, per gl' imperiali, aver le porte aperte verso il Veneto e l' Italia, per gl' Italiani, poterle chiudere. Di più essendo le sole vie di comunicazione, erano anche frequentate ed importantissime per le relazioni commerciali fra i paesi al di qua e al di là delle Alpi. — Cividale non poteva ignorare quali fossero le condizioni necessarie alla sua sicurezza e insieme al fiorire del suo commercio, sicchè ebbe sempre desiderio di impadronirsi o almeno occuparsi in qualche modo delle suddette posizioni, anche quando non erano nelle sue mani: tosto che le ebbe, usò la massima vigilanza e la massima cura per conservarle e difenderle.

All'importanza strategica e commerciale si unì, verso la fine del secolo XV, anche un'importanza economica non trascurabile quando furono scoperte le miniere di mercurio dell' Idria, dipendenza di Tolmino. Ciò avvenne circa il 1490 per opera di Virgilio Formentini, e ben presto si formò una società per lavorarle, di cui parte principale furono appunto i Formentini, consorti assuntori delle rendite e della difesa di Tolmino.

---

monte fiancheggiato da quattro massicci torrioni, egregia fattura di Raimondo della Torre, fu Prencipe patriarca d' Aquileia et hora attinente a Signori baroni Coronini, *di giurisdittione sì vasta che potria formare da sè un altro Prencipato.*

I Tedeschi però cominciarono tosto a sottoporre i soci ad angherie col pretesto che recavano danni, finchè le miniere passarono nelle mani dell' Austria. Il reddito delle cave andò aumentando, ed ora supera i due milioni di lire annue (1).

Il castello di Tolmino fu, come ho detto, lungo tempo nella dipendenza del Patriarca, il quale però direttamente o indirettamente ebbe frequenti rapporti colla Chiesa e colla Comunità di Cividale. Nel 1188, p. es., Guntrammus de Tulmin rinunciò al patriarca Gottofredo il feudo che teneva da parte del patriarca stesso a patto che ne fosse investitó, dopo la sua morte, Pellegrino, preposito di Cividale (2).

Nel 1233 il patriarca Bertoldo cedette in perpetuo la decima del lino in Tolmino alla Chiesa di Cividale (3), la quale conservò tale diritto benchè corresse

---

(1) G. Caprin, *Alpi Giulie*, p. 172 e G. Grion, *Guida*, pp. 460-61.

(2) R. Museo e Archivio di Cividale, *Pergamene Capitolari*, tomo II, n. 73. « Anno ab incarnacione domini MCLXXXVIII primo die intrante februario in presentia domini herbordi de Pertenstain, Pernardi de Cerclara Viliungi de Wofthov Leonardi de Tarcento Wodolrici de Sman Ingalfredi Gastaldionis de Civitate et aliorum. Guntrammus de Tulmin purgraf, refutavit in manu domini G. (Ottofredi) patriarche feudum quam (sic) ab ipso domino patriarcha abebat eo scilicet tenore quod domino P.(ellegrino) civitantesi preposito investiret, et insuper ommia mobilia et immobilia scilicet post mortem suam: et insuper precepit mihi Jacobo diacono dominus P. prepositus ut notarem sicut ibi actum est. Actum est in caminata domini patriarche civitati ea scilicet hora cum iam dictus prepositus habebat contentionem cum domino patriarcha pro Alberone qui quondam fuit Gastaldio.

(3) R. Museo e Archivio di Cividale, *Pergamene Capitolari*, III, 96. « Anno domini MCCXXXIII indictione VI primo die intrante Junio in Civitate austria in maiori palatio in presentia dominorum henrici episcopi polensis et Gerardi episcopi emonensis. Ottonis pre-

più volte pericolo di esserne spogliata, come nel 1255, per opera di alcuni preti di Tolmino (1).

A tanto salì l'ingerenza dei canonici di Cividale, che a loro dovette dar nota degli introiti il prete Varnerio nel 1296 quando ebbe l'investitura dell'arcidiaconato di Tolmino (2).

Data l'importanza del castello di cui facciamo parola, non fa meraviglia che non solo i cividalesi e i Patriarchi avessero interesse ad occuparlo, ma vi ponessero le proprie mire anche altri potenti vicini. I conti di Gorizia infatti ne ambirono il possesso, e, approfit-

---

positi sancti abatis Vitemarii thesaurarii aquilegensis. Johannis senioris de pontis et hermanni fratris eius Varnerii scenle. Padii de galano Reinardi militis. Ravaxotti Jacobi et Friderici de orzono Volrici de cornaleto tunc gastaldionis civitatis, et aliorum multorum ibi testium rogatorum. Dominus bertholdus dei gratia sancte aquilegensis ecclesie patriarcha et prepositus ecclesie civitatensis dedit et contulit nomine prepositure civitatensis decimum lini quam habet in Tulmino predicte ecclesie civitatensi integraliter colligendam et in usus proprios perpetuo redigendam videlicet pro anima quondam domini henrici marchionis fratris sui, Et canonici civitatenses debere annuatim facere anniversarium pro anima ipsius marchionis.

Ego magister anselmus cremonensis ab imperatore factus notarius interfui et hanc cartam de mandato ipsius domini patriarche scripsi et roboravi ».

(1) R. Museo e Archivio di Cividale, *Pergamene Capitolari*, V, 100. « Anno dominice incarnationis MCCLV indictione XIII die sabbati XVI intrante octubri in Civitate austria . . . . in petentes dominos Viluinum de Tulmino Martinum dictum Vazana et Wolricum dictum Circhiniz presbiteros de decima lini dicendo illam esse capituli civitatensis et ad illud pertinere iidem presbiteri pro se cesserunt omni liti et questioni quam capitulum eis movebat et iuri siquidem in eadem decima habebant vel videbantur habere salva decima quorundam mansorum de qua dominus Wolricus presbiter predictus dicebatur investitus esse in vita sua tantum.

(2) Ms. *Guerra, Otium forojuliense,* LVII, 84. — R. Museo e Archivio di Cividale.

tando di momenti difficili attraversati dal Patriarcato, s' impadronirono del castello e del suo territorio, e più tardi ottennero anche la decima del lino. Di tale usurpazione s' interessò il pontefice Innocenzo VI, il quale spinse il conte Mainardo e per lui la consorte Caterina a restituire il mal tolto (1).

Dopo questo più stretti e continui furono i rapporti fra il Patriarca e il Comune di Cividale per la difesa del Castello di Tolmino, come risulta da alcuni documenti pubblicati da Vincenzo Joppi nell' *Archeografo Triestino*, in uno dei quali un tale Ottobono di Cividale, qualificato *stacionarius* cioè *guardia*, si rifiuta d' andare alla custodia del Castello di Tolmino fino a che non sia riattato (2). E più ampiamente parla dell' incarico che ebbe Cividale della difesa di Tolmino l' atto del 1372, col quale il Comune affitta in custodia a ser Nassinguerra il castello superiore di Tolmino per sei anni, per annue ottanta marche di danari aquileiesi, a patto che debba « dictum Castrum nomine dicti Co» munis usque ad dictum terminum bene, sollicite ac » fideliter custodire nec a dicta custodia discedere nisi » aliquando suis pro necessitatibus bona fide non tamen » ultra dies octo absens existendo a custodia supra» dicta ..... Hiis itaque pactis et conditionibus ..... » quod dictus Nassinguerra ad dictam custodiam tenere » debeat continue septem viros sive socios latinos suf» ficientes et ydoneos penes se, inclusa tamen una pedi» sica qui loco unius viri valeat retinere; nullum autem » sclavum sive contrate Tulmini habitatorem nisi duos

(1) G. Grion, *Guida storica di Cividale*, p. 51. — De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae aquilegensis*, vol. I, cap. XCVI, col. 935. — Vincenzo Joppi, *Documenti goriziani del secolo XIV*, in: *Archeografo triestino*, Nuova serie, vol. XVI, p. 350.

(2) *Archeografo triestino*, nuova serie, vol. XVI, p. 371.

» si voluerit ad custodiam tenere debeat supradictam.....
» Item in dicto Castro tenere debeat et habere continue
» quatuor corazinas, quatuor balistas, quatuor slapos et
» alia arma decentia ac victualia necessaria ob tutelam
» custodie supradicte, ipsum çastrum etiam aptare te-
» neatur (1) ». Ma l'occasione più favorevole alle aspirazioni dei Cividalesi si presentò nel 1379 a cagione delle tristi condizioni finanziarie del patriarcato, per cui la cessione fu, si può dire, definitiva.

Durante la guerra fra Veneziani e Genovesi (questi alleati del Patriarca) del 1378, la Patria fu sottoposta a disastrose scorrerie di Veneti: violati i confini, chiuse le vie per mare e per terra, reso impossibile il trasporto del sale, della farina, delle biade ecc. Le ostilità si fecero ancor più accanite quando il Patriarca, non sentendosi forte abbastanza, conchiuse in Sacile alleanza con Ludovico re d'Ungheria e di Polonia. In tali condizioni si dovette pensare alla difesa dei luoghi più minacciati, per il che il parlamento della Patria ricorse alla imposizione di nuovi tributi; ma non riuscendo a raccogliere la somma necessaria, stimò rimedio migliore vendere o affittare o pignorare per sei anni i redditi e i proventi della contrada di Tolmino, coll'obbligo di difenderla. Furono allora interrogati parecchi Comuni, fra i quali Cividale, che quantunque fosse in condizioni finanziarie non buone, anzi vicina a contrarre debiti, quantunque l'annata fosse stata cattiva e le spese per la difesa in tempo di guerra si dovessero prevedere gravi, offrì i patti migliori. Perciò i decani dei canonici del Capitolo aquileiese, dopo una serie di considerazioni, diedero e affittarono a nome loro e dei successori, a Rodolfo de Portis, il quale rappresentava la Comunità

(1) *Archeografo triestino*, nuova serie, XVII, 6.

di Cividale, tutti i redditi e proventi della contrada di Tolmino con tutti i diritti annessi e con tutta la gastaldia, per sei anni al prezzo di seimila marche. Fu stabilito che, passato il tempo fissato, la città, rifatta delle spese e dei danni, restituisse il castello al Patriarca o potesse essere riconfermata d'anno in anno: e le si concessero ancora alcuni diritti sul castello di Soffumbergo. Avvenne infatti lo stesso anno la cessione e la consegna, ridotto il prezzo a marche 5600: il Comune poi a sua volta l'affittò per 6000 marche ad una società di Cividalesi (1).

Quindi gli stessi patti furono confermati dal successore di Marquardo, Filippo d'Alençon, il 4 ottobre 1381 (2); nel 1388 in una pace conchiusa fra le comunità di Udine, Cividale ed i castelli di Rosazzo, *Tolmino*, Soffumbergo e Cronumbergo, i *sindici* di Cividale rappresentarono tutti i castelli nominati (3) e nel 1396 fra gli introiti della Chiesa aquileiese era notato l'affitto della gastaldia di Tolmino (4). Nuova conferma ebbe Cividale nel 1395 dal patriarca Antonio de Gaetani del casato di Bonifacio VIII (5), sicchè pareva che ormai le dovesse rimanere per sempre.

---

(1) R. Museo di Cividale, *Perg. Cap.*, XV, 19. Il lunghissimo documento fu per un brevissimo tratto pubblicato dal De Rubeis, *Monumenta*, I. 98. 953. V. inoltre *Archeografo triestino*, nuova serie, vol. XVII, p. 28, 31, 34.

(2) R. Museo, *Perg. Cap.*, XV, 20.

(3) *Arch. triest.*, nuova serie, XVII, 302.

(4) Infrascripti sunt introitus ad Aquilegensem mensam ..... Gastaldia Tulmini, ubi sunt duo castra, unum scilicet in Monte et aliud in plano custodienda sumptibus officialium ibidem, ut supra, vendi solebat ultra ipsam custodiam pro Marchis denariorum V et ultra V. Mss. *Guerra*, *Otium forojuliense*, VI, 422.

(5) G. Grion, *Guida*, p. 71.

Ma al principio del secolo XV avvenne una grave lotta per il possesso di Tolmino fra Cividale e il Patriarca, resa più accannita dall' intrecciarsi collo scisma d' occidente. Antonio Panciera, eletto patriarca nel 1402, esigeva senz' altro la restituzione della gastaldia di Tolmino. Ma i Cividalesi non lo riconobbero e non gli si sottomisero, sostenendo in sua vece Antonio da Ponte, veneziano e favorito da Venezia. Di fronte alle pretese Adamo Formentini, uno degli amministratori di Tolmino, nel 1406 ripetutamente dichiarò che avrebbe restituito la gastaldia a Cividale perchè fosse resa al Patriarca, quando questi avesse pagato il suo credito. S' interessò della questione il Parlamento, il quale si appellò al Papa contro la sentenza che aggiudicava il castello alla Chiesa d' Aquileia: solo parvero accordarsi le due parti contendenti nel 1407, quando il Patriarca fece quitanza al comune di Cividale di quanto gli doveva per le rendite di Tolmino (1).

La lotta però non finì allora, nè fu sempre incruenta: cessò solo quando il papa Martino V il 25 febbraio 1418 confermò come patriarca Ludovico di Teck, a patto che non accampasse pretese sul castello di Tolmino prima che fosse chiarita la questione dei proventi (2).

Da questo momento Cividale ne rimase vera e incontrastata padrona, s' alleò con Venezia, ma continuò ad esercitare a nome proprio i suoi diritti e a provvedere a proprie spese alla custodia dei passi.

L' amministrazione di Tolmino era affidata ad un consorzio in cui aveva gran parte la nobile famiglia cividalese dei Formentini. I consorti erano giudici in prima istanza delle cause civili e criminali in tutto il territorio unito e soggetto; avevano diritto a regalìe e

(1) *Arch. triest.*, nuova serie, XVIII, p. 13, 14, 19.
(2) G. Grion, *Op. cit.*, p. 72 sgg.

tributi da chi esercitasse la pesca o la caccia, da terreni e da case, e all' opera gratuita pel raccolto del fieno del prato detto la *Dobiana* (1).

La Comunità di Cividale era rappresentata dal Capitano incaricato della difesa, e si era riservato il diritto della seconda istanza.

A conferma della vigilanza e della cura per la conservazione di Tolmino basta scorrere le diffinizioni del consiglio della città dove ricorrono frequentissime le sedute per provvedimenti al proposito, la corrispondenza, benchè in parte perduta, tanto del periodo della guerra contro il Patriarca quanto del seguente, fra i consorti o il capitano e la Comunità di Cividale (2), e gli atti stessi del Congresso di Trento.

Appunto per le spese incontrate per la custodia dei passi Venezia concesse alla nostra città privilegi ed esenzioni, come risulta da una ducale di Agostino Barbarigo (3). Se però pareva che Cividale, per l' autonomia che godeva, provvedesse di propria iniziativa ed esercitasse a nome proprio tutti i diritti su Tolmino, non era poi vero che la Repubblica veneta se ne disinteressasse affatto. Per certe cause e con diritto d' appello essa mandava un giudice proprio (4), e si occupava direttamente della manutenzione delle strade e delle condizioni di

(1) R. Museo di Cividale. Fra le carte del Congresso di Trento, V. *Gravamina consortum*.

(2) R. Museo, *Deffinitiones*, anni 1400-1500, *Carte comunali*, busta 7, n. 27, anno 1410; 1 gennaio. — Busta 25, anni 1410-'20. — Busta 26, anni 1433-'39-'41. — Busta 11, n. 5, anno 1430. — Busta 12, n. 91, anno 1440, quadernetto del resoconto del Cameraro. — Busta 13, 23 maggio 1440.

(3) R. Museo, *Carte comunali*, busta 18, n. 38 « . . . . che si esenti Cividale dalle gravezze per le spese che la comunità incontra per la custodia dei passi per impedire le incursioni dei barbari. »

(4) V. più innanzi l' interrogatorio di Antonio Canussio.

difesa. Ne sono prova una lettera del 23 ottobre 1479, in cui Giovanni Emo approva che Elendrico Formentini faccia erigere sulla strada *poggiuoli*, e ordina che in via sommaria sia fatto pagare e compensare di varie spese incontrate in Tolmino (1); e una lettera del luogotenente della Patrìa, Luca Moro, del 1483, nella quale *si ordina* che sia avvertito il capitano di Tolmino di ben custodire quei luoghi e di ben guardare le porte e ingressi di Plez, non permettendo che s' introduca gente a cavallo, *quattro uniti* (2).

Più volte però alla Serenissima sorsero dubbi intorno ai diritti che Cividale accampava su Tolmino; più volte se ne discusse, ma pare sempre con esito favorevole alla nostra città. Nel 1460, per esempio, il doge Pasquale Malipiero, dopo le proteste di Adamo Formentini e Antonio de Nordis e altri *oratores fidelissimae ac devotissimae comunitatis civitatis Austriae* perchè era stato domandato *quo iure vel auctoritate supra nominata comunitas teneat et possideat castrum Tulmini*, interrogati alcuni testimoni, rende nota al luogotenente della Patria la deliberazione presa d' accordo con tutto il Collegio, che alla detta comunità si permetta *omnino pacifica ipsius* (Tulmini) *cum iuribus suis possessione gaudere...... omni contradictione cessante sicut illud iam olim tenuit et de presenti possidet* (3).

Più tardi, nel 1481, si agitò ancora tale questione, come attestano alcune lettere del luogotenente, Jacopo Veniero, che invitò i Cividalesi a mandare documenti e deputati per sostenere i diritti su Tolmino. Ma di questo episodio non si trova altro (4).

(1) R. Museo, id., busta 15.

(2) Id. id., busta 17, n. 93. Udine 6 ottobre 1483.

(3) Venezia, Archivio di Stato, Provveditori sovraintendenti alla camera dei confini, busta 186, LXVI, *De Jurisdictione Tulmini*, 1.

(4) R. Museo di Cividale *Carte comunali*, busta 16, n.i 18, 22, 23.



Siamo così giunti al secolo XVI, che non solo al Veneto, ma all'Italia tutta portò una serie lunghissima di sanguinose lotte, seguite dalla più dolorosa ed avvilente delle schiavitù.

Il luglio 1509 Cividale fu gravemente minacciata dagli imperiali, i quali si erano con molta probabilità proposti di distrarre, coi loro tentativi, il pensiero e le forze cividalesi dai confini. Anzi la notte dal 31 luglio al 1.° agosto cominciò il cannoneggiamento contro la città, e il giorno dopo raddoppiò; ma la difesa affidata a buoni capitani e al valore dei cittadini, uomini e donne, fu tantó energica, che il mezzodì del 2 agosto l'esercito imperiale fu costretto a cessare l'assalto, fra l'esultanza della popolazione.

Senonchè la vittoria fu più tardi amareggiata dalla notizia che il 3 settembre l'esercito tedesco, dopo lotta abbastanza lunga, s'era impadronito del castello di Tolmino e dei passi vicini. Fu grave iattura per i Cividalesi la perdita di una posizione a cui annettevano grande importanza, ed essi credettero trovare eco del proprio dolore presso la Repubblica. Infatti gli oratori di Cividale mossero alla Serenissima lamenti e petizioni *quod occupatio oppidi Tolmini et passuum Plecii ab hostibus facta magnam attulit ruinam et periculum huic sue fidelissime civitati*, e pregarono *quod dare dignetur eis conveniens presidium gentium equestrium et pedestrium pro recuperando loca predicta.* Dichiararono che la cittadinanza era pronta a qualsiasi sacrificio pur di ricuperare particolarmente Tolmino, e contemporaneamente esposero i tristi effetti della carestia e del saccheggio. Allora il Serenissimo Dominio concesse privilegi e fece larghe

promesse (1) che però in seguito non potè mantenere, poichè dovette preferire la unità e continuità del territorio al ricupero di passi che per la loro stessa situazione erano destinati a cadere un giorno o l'altro sotto padroni stranieri.

Tosto che fu occupato Tolmino, l'autorità civile credette poter proibire che le decime fossero pagate al Capitolo di Cividale, sicchè si rese necessario l'intervento del pontefice Giulio II, il quale con una bolla del 1510 ordinò la restituzione a chi spettava per diritto (2).

Quantunque la città di Cividale insistesse per il ricupero di Tolmino, nelle trattative seguite alle fazioni di guerra tale questione fu dalla Signoria veneta messa da parte: il luogotenente Grimani faceva anzi le meraviglie che i Cividalesi insistessero mentre non avevano i nemici nè a Cormons nè a Gorizia; e il cancelliere Miutino, ritornò da Venezia colla notizia *che per ora non ci si pensa a Tolmino per non turbare negozî di maggiore importanza* (3).

A questo principio fu ispirata la pace di Noyon e più tardi il trattato di Worms, che fu il più notevole e base di tutti gli accordi successivi. Somma cura della Repubblica era non aver più stranieri in casa, anche a

(1) Ducale di Leonardo Loredano, 27 dicembre 1509. R. Museo, *Carte comunali* busta 18, 69.

(2) R. Museo, *Bolle papali*, vol. II, p. 120.

(3) V. Le *Diffinitiones magnifice comunitatis fori Julii*, anni 1510-11 sgg. in Museo di Cividale. G. Grion, *Guida*, p. 225 e Prospero Antonini, *Del Friuli ed in particolare dei trattati da cui ebbe origine la dualità politica in questa regione*, 1873, cap. VIII, p. 214 sgg.

In una nota è riportato una breve frase delle Deliberazioni segrete del Senato veneto assai significativa:

« Non si facciano eccezioni per quanto riguarda le miniere di Idria nè si stia troppo sul tirato ».

costo di sacrificare qualche paese di confine, da cui i nemici potevano essere meno pericolosi: e questo intento risulta chiaro dal detto trattato, per il quale erano lasciate sotto la sua giurisdizione alcune terre del Friuli, già nelle mani dell' Austria, con Pordenone, Belgrado, Castelnuovo, Codroipo, ecc.; mentre le venivano sottratte Gradisca, Marano, Battistagno .... *rocca di Tolmino* e porta o chiusa di Plez. Furono poi nello stesso accordo rispettati i diritti di prima istanza a coloro che li avevano esercitati avanti la guerra, purchè giurassero fedeltà alla Maestà Cesarea come prima al dominio veneto; e fu concesso che i sudditi d'ambo le parti godessero in avvenire pacificamente dei beni, entrate ed azioni che possedevano prima dell' occupazione fatta nell' ultima guerra (1). Questa clausola appunto diede appiglio alle dissensioni seguenti, nel compromesso di Venezia (1523) e nella pace di Bologna (1530).

Il succedersi frequente degli accordi dal 1516 al 1530 dimostra la poca stabilità dei patti e la difficoltà dell' esecuzione, aumentata dalle continue guerre, dalle necessità ed opportunità dei diversi momenti. Nel congresso di Bologna non furono ancora presi accordi definitivi; ma si stabilì di eleggere alcuni arbitri e un superarbitro per risolvere tutte le controversie sorte per le terre occupate indebitamente sia dalla Repubblica sia dall' imperatore; ed ebbe così origine il congresso di Trento, formato da arbitri mandati dall' imperatore, arbitri mandati dalla Repubblica e dal superarbitro milanese Ludovico Porro (2).

---

(1) Oltre all' opera dell' ANTONINI vedi MORELLI, *Storia della contea di Gorizia*, p. 60 e GIROLAMO DE RENALDIS, *Memorie storiche del Patriarcato d' Aquileia*, p. 208.

(2) V. per gli atti del Congresso, Archivio di Stato a Venezia, *Provveditori ai confini*, busta 150, 28. Quinternio causarum Tridenti



Il 26 febbraio 1533 il provveditore Nicolò Visnico (Visnivich) comunicò al Consiglio di Cividale una lettera spedita dal ducal dominio per rendere note le deliberazioni riguardanti il prossimo congresso di Trento ed invitare le città e le persone interessate a prendere provvedimenti in proposito. Dopo aver presa conoscenza di tal lettera, dietro proposta del provveditore stesso, il Consiglio, seduta stante, deliberò di mandare al detto congresso il dottor Antonio Canussio a chiedere la restituzione della rocca di Tolmino e della chiusa di Plezzo, come quegli che della questione aveva ampia conoscenza, e gli assegnò la retribuzione di un ducato al giorno (1).

---

et in Foro Julio expediendarum. Filum commune sive liber regiorum et venetorum 1533-34-35. Liber principalis actorum inter regios et venetos coram arbitris Tridenti. — Friul. — Id., id., busta 151. Liber de actis et sententiis in conventu tridentino latis per arbitros super controversiis inter serenissimum romanorum regem et rempublicam venetam. — Sentenza di Trento 1535. — Id. Id., busta 186, Cividal del Friul — Cividal Tolmino.

Fra gli scrittori si occuparono: MORELLI, *Storia della Contea di Gorizia*. — Abate Laugier, *Historia della Repubblica di Venezia*, 1778, l. XXXV, p. 374. — LE BRET, *Staatsgeschichte der Republik Venedig*, l. 23, cap. 11. — F. MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. VI, p. 394. — ROMANIN, Storia documentata di Venezia, vol. VI, cap. I. — PROSPERO ANTONINI, *Op. cit.*, cap. VII, p. 227 sgg. — GIROLAMO DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del Patriarcato d'Aquileia*, opera postuma, 1888, p. 226 sgg. — P. MAURIZIO MORIZZO, *Storia del Congresso di Trento tenuto fra gli Imperiali ed i Veneti*, Borgo Valsugana, 1884. — G. GRION, *Guida di Cividale e del suo distretto*, p. 229. — G. GRION, *Pagine Friulane*, Udine 10 novembre 1901, p. 37.

(1) R. Museo di Cividale, *Diffinitiones magnifice civitatis Fori Julii*, 1533, f. 13.

Il provvedimento e la nomina furono approvati, pare, anche dalla Serenissima, poichè il 17 aprile dello stesso anno il luogotenente della Patria, Nicolò Mocenigo, scrisse ai provveditori di Cividale che sospendessero tutte le cause del Canussio fino al suo ritorno da Trento, perchè gl' interessi privati di lui non fossero danneggiati per la sua assenza, necessaria pel bene della Patria (1).

Incaricato di una missione importante, ma non nuovo nel maneggio degli affari della città sua, il Canussio cercò di adempiere l' ufficio con scrupolo e con affetto. Prima ancora che si aprisse il congresso a Trento, egli fu a Venezia a consigliarsi colla Signoria, intorno alle richieste di Cividale. Si presentò a Gaspare Contarini, savio grande, il quale però espose l' opinione che i diritti su Tolmino non potessero essere riacquistati. Non scoraggito da questo primo passo, forte della convinzione che si trattasse di una causa giusta, pensò di interessare altri consiglieri e personaggi notevoli, ma non sappiamo con quale esito (2).

Nel marzo era già a Trento, donde sollecitò la spedizione dei documenti comprovanti i diritti della città, e particolarmente l' atto d' alleanza con Venezia e quello della compera di Tolmino. Con vero rammarico poi osservava che la difficoltà della riuscita era accresciuta dal fatto che mai nei trattati precedenti la Comunità di Cividale era intervenuta a difendere le sue giuste aspirazioni. Benchè sostenuto nella lotta dal profondo convincimento e dalla carità del *natio loco* non risparmiò però lamenti per la scarsa retribuzione con

(1) R. Museo di Cividale, nella busta: *Per la giurisdizione di Tolmino anni 1533-35* sono raccolti quasi tutti i documenti concernenti la questione, e le lettere del Canussio.

(2) Lettera del 1. febbraio 1533. Appendice n. 3.

cui era tenuto a Trento, lamenti che ripetè poi in quasi tutte le lettere, e che dimostrano come Cividale, da un secolo più suddita che alleata di Venezia, ormai estranea ai maneggi politici, fosse impreparata a sostenere una spesa grave per mantenere dignitosamente un ambasciatore al congresso (1).

Forse potè anche notare l'eccellente dottore e messo che la città non corrispondeva neppure moralmente all'affannarsi suo, con un valido e premuroso sostegno, poichè non fu esaudito alla prima richiesta, ma dovette nuovamente sollecitare l'invio di documenti e testimonianze, tarde a venire, con una lettera del 25 marzo, in cui si mostrò non soddisfatto delle prove di fiducia dategli dalla città (2) e con un'altra del 27 aprile, in cui diede l'avviso che non era ancora arrivato il superarbitro, contrariamente a quanto aveva egli stesso annunciato in una precedente. Inoltre il Canussio esortò la Comunità a scrivere a Jacopo Florio, il quale mostrava credere che Cividale non avrebbe mai riavuto Tolmino (3).

Jacopo Florio infatti, giureconsulto udinese, mandato dalla Repubblica veneta a Trento perchè aveva partecipato a tutte le trattative precedenti e delle cose del Friuli era espertissimo (4), non fu dapprima convinto sostenitore nei diritti di Cividale, e ben poco affidamento le dava quando in una relazione scriveva: « circha la restitutione dei beni e rasone private sarano » restituite salvo la rocha di Tulmino qual ben che per » la magnifica Comunità de Cividal sia sta dimandata » chomo ratha sua privata et per essa avanti la guerra

(1) V. Appendice n. 4.
(2) V. Appendice n. 5.
(3) V. Appendice n. 6.
(4) VINCENZO JOPPI. *Notizie sulla vita di Jacopo Florio.* Udine, 1862, p. 19.

» sempre suo proprio nomine custodita, tamen li agenti » regii quella nulla meno pretendono relaxar essendo » sta loro in la guerra acquistata et per la capitulation » de Vormatia confirmata (1) ».

Più tardi però riconosceva che secondo i patti precedenti *serenissimum dominium remansit exclusum ex quarto capitulo a superioritate arcis Tulmini et ab omnibus aliis adiudicatis cesareae maiestati*: ma potevano essere salvi per il capitolo VI i diritti privati, e dopo una cavillosa distinzione, veniva alla conclusione *communitatem civitatis Austrie iure optimo fuisse et esse reintegrandam tam ad pristinam eius privatam custodiam Arcis Tulmini quam ad secundam instantiam iurisdictionis consortium Tulmini* (2). Ma neppure l' appoggio e la difesa del Florio giovò molto a Cividale.

Intanto le lettere del Canussio si succedevano a dimostrare l' affetto ch' egli poneva alla causa della città, e particolarmente notevole è quella in data del 28 giugno da Trento. Dopo aver parlato delle intenzioni degli arbitri nel congresso, del modo con cui procedono, e d' aver unito copia della petizione che sta per presentare in nome della città, si lamenta, secondo suole, dell' insufficienza del salario, mentre, dice, crescono ogni giorno i bisogni anche per i divertimenti a cui è necessario partecipare per la dignità dell' ufficio. È una piccola porta attraverso cui possiamo conoscere un pochino le allegre distrazioni che gli arbitri si concedevano dopo le faticose sedute del congresso. Avevano essi formato una piccola Accademia, e si riunivano la domenica, imponendosi di parlare parte in latino, parte in volgare

(1) R. Museo di Cividale busta cit. Vedi più sopra della capitolazione di Worms.

(2) Venezia, Archivio di Stato. *Provveditori ai confini*, busta 150.

(consuetudine che il Canussio conserva anche nelle lettere) secondo norme speciali che venivano fissate probabilmente ogni volta. Il contravventore alle regole doveva per punizione dare un pranzo a tutti i membri. È questo un fatto che ci ricorda le consuetudini del secolo; è un piccolo esempio delle riunioni dotte ed allegre, non infrequenti nel 500 e alle quali dobbiamo gli Asolani e il Cortigiano.

Dalla stessa lettera rileviamo che erano appena cominciate le sedute e le discussioni, dopo il lungo lavoro preparatorio, durato dal marzo al giugno (1). Ambedue le parti si accordarono di esporre alternatamente le proprie domande per iscritto, dieci per volta, replicando ad ogni confutazione e adducendo testimonianze. La prima questione a trattarsi fu intorno ai diritti di sovranità sul Tirolo, poi si discussero quelle concernenti il Friuli e l'Istria, che furono le più lunghe, e l'argomento di Tolmino fu il più scabroso, come è dimostrato dalla frequenza con cui vi si ritorna negli atti del congresso, dall'insistenza colla quale vengono richieste, e non solo dal messo cividalese, le prove dei diritti della città, e dal numero dei documenti relativi (2).

Secondo l'ordine stabilito la petizione di Cividale

(1) V. Appendice n. 7. — Le date e il procedimento delle sedute non corrispondono completamente alla narrazione del P. MORIZZO *Storia del Congresso;* ma poichè egli non cita le fonti ho creduto opportuno seguire senz'altro le indicazioni dei documenti che ho avute fra mano e delle lettere del Canussio.

(2) V. anche MARIN SANUDO, *Diarii*, 1533, vol. 58, col. 489.490. È riassunta una lettera di Andrea Rosso il quale « dice che il giudice regio se alterò molto perchè sa haver loro più a restituire che nui, et *maxime la rocha di Tolmino* et altro et disse *rex non dabit ungulam* et replicò *rex non dabit vobis ungulam* » e un'altra dove Andrea Rosso riferisce che a fare il processo si starà un anno per la richiesta di Tolmino.

fu presentata dal Canussio, il quale ne dà breve copia nella lettera surricordata. La città chiedeva la restituzione della rocca di Tolmino, posseduta e custodita per lungo tempo a proprie spese, con tutti i frutti e vantaggi, salva la superiorità « cui de iure spectat ». Chiedeva ancora il diritto della seconda istanza, di appello e di superiorità nelle cause civili e criminali, lasciate in prima istanza ai consorti; la restituzione della chiusa di Plezzo, come era prima della guerra, e insieme il rifacimento dei danni (1).

La base giuridica di questa petizione era ancora, come si vede, il trattato di Worms, che non aveva mai avuto esecuzione.

A questa fa riscontro la petizione dei commissari regi del 27 settembre 1533: « Relaxet Illustrissimum » Dominium Regi arcem Tulmini una cum omnibus » villis ei subiectis, ita quod omnis iurisdictio tam in » prima instantia quam secunda et tertia, sit libere in » totum regis.

» Item relaxentur regi omnia bona consortum Tul- » mini que sunt sub Tulmino.

» Item muta plecij (2) ».

Con questo si tentava dunque di usurpare anche i diritti privati, rispettati dalla pace vormacense più volte accennata.

I Cividalesi allora replicano, ma i commissari regi non cedono e rispondono *ipsis non constare vera esse quae ex adverso proponuntur de dicta rocha Tulmini et eius custodia:* che la detta rocca era stata tenuta e difesa dal Dominio veneto, poichè gl' imperiali nell' occu-

(1) Appendice n. 7. — V. anche il citato *Liber de actis et sententiis* . . . . . f. 18 (Archivio di Stato, *Provveditori ai confini*, busta 151).

(2) *Filum commune sive liber regiorum et venetorum*, c. 65.

parla vi avevano trovati armati pagati dalla Serenissima (1). Escludono poi la città da ogni giurisdizione, e solo più tardi, dopo continue proteste, ammettono che l'esclusione dai diritti di prima istanza non comprende l'esclusione anche dalla seconda.

Ma la contesa non si arrestò alle prime avvisaglie: i Cividalesi, non abbattuti dalle prime sconfitte, rinnovarono le petizioni. Allora lo stesso Canussio fu sottoposto dagli arbitri a un interrogatorio, nel quale egli sostenne che il diritto d'appello era stato esercitato da Cividale, ma non seppe poi dire con sicurezza se gli abitanti di Tolmino avessero dovuto ricorrere alla Comunità o al giudice mandato dalla Serenissima (2). A sostegno delle ragioni addotte dal messo in difesa della città furono anche spedite le testimonianze scritte, delle quali gran numero si conservano all'Archivio di Stato a Venezia: ricorsi, processi rifatti e sentenze, la *deputationem capitanei factam per comunitatem* e la copia autenticata della ducale del 1460, di cui ho già fatta menzione; ma le condizioni non mutarono così tosto.

Le sedute del congresso furono per breve tempo sospese per procedere a sopraluoghi in alcune parti del Friuli intorno alle quali erano sorte le più gravi incertezze, e dopo questo a Gradisca, il 12 novembre 1533, fu fatto un primo compromesso che stabiliva che *Civitas Austrie ab arce Tulmini, quam sibi adiudicare petebat, penitus excludatur et omnino abstineat* (3), e per la muta di Plezzo che *Dominus capitaneus teneatur die prima decembris proximi futuri consignari ipsam mutam Philippo Concio qui ipsam nomine regiae maiestatis exigat et dehinc ipsam mutam cum fructibus a die*

(1) *Liber principalis*, c. 46.
(2) Cividale, R. Museo.
(3) *Liber principalis*, c. 113.

consignationis in futurum pecripiendis ipsi magnifice comunitati restituat postquam presens conventio per regiam maiestatem approbata fuerit.: a patto però che la detta Comunità pagasse 170 scudi al capitano per i miglioramenti introdotti dopo il 1511. Questi patti furono sottoscritti dal capitano di Tolmino e da Antonio Canussio e Giorgio de Conti, *cives et nuncios* (gli ultimi due) *ad hoc destinatos ab ipsa comunitate* (1).

Ma il compromesso ebbe lo stesso effetto degli accordi precedenti, specialmente perchè lasciò non definite alcune questioni; portò solo, almeno pare, una interruzione nei lavori del congresso (2). Il Canussio infatti si recò a Venezia dove fu interrogato intorno all'azione sua nel congresso. Alle domande « in che condizione si trovasse la contrada e la rocca di Tolmino e quale intenzione avesse al proposito la Comunità di Cividale » egli rispose che la città sua avrebbe fatto ogni sforzo per riavere la rocca nonostante la pertinacia dei commissari regi, ma se questa insistenza doveva esser causa che il congresso si sciogliesse senza definir nulla, si sarebbe accontentata di un territorio regio equivalente (3).

Intanto il 13 dicembre Andrea Gritti a nome del Senato veneto scriveva a Giovanni Dolfin (altro degli intervenuti al congresso) esortandolo a sostenere, con tutto l'ossequio alla maestà regia, i diritti della Repubblica e aggiungeva: *Circa la rocha di Tulmino non me*

(1) *Liber principalis*, c. 137.

(2) Il Morizzo nell'*opera cit.* narra che dopo gli accordi di Gradisca si rinnovò l'interrogatorio dei testimoni, e che lo stesso Porro si recò per questo coi due arbitri a Udine, ritornando a Trento dopo l'esame, e riprendendo le sedute il 13 febbraio. Pare tuttavia assai strano che essendosi trasferiti gli arbitri a Udine, il Canussio anzi che seguirli si portasse a Venezia: a conforto delle sue asserzioni, meglio avrebbe potuto l'autore citare direttamente le fonti.

(3) Cividale, Museo, App. n. 8.

par in modo alcuno privar li particulari delle raggion loro non essendo questo nè giusto nè conveniente (1). Tutto l'agitarsi di Cividale, le spese sostenute, i sacrifici del Canussio non avevano fatto procedere di un passo la questione verso la soluzione, ma avevano almeno portato il vantaggio che non si accettasse come definitivo il compromesso di Gradisca.

Si era dunque al punto di partenza. Perciò l'11 maggio 1534 Niccolò Mocenigo, luogotenente della Patria, annunciando a Cividale la morte di un arbitro regio, avvisava che non si mandassero nunzi fino a nuovo ordine, il che viene a dire che si sarebbe riaperto il congresso e ripresa la discussione dell'eterna questione, per cui era necessaria la presenza di messi cividalesi (2). Anche le testimonianze e i documenti furono chiesti di nuovo dal luogotenente della Patria Francesco Veniero con lettere del 25 luglio, 5 settembre, 8 novembre, una delle quali anzi accompagnava una ducale (3).

La corrispondenza del Canussio è però scarsa, forse perchè ritornò qualche tempo alla sua città. Pare debba attribuirsi al 1534 una lettera che porta la data del 17 aprile, da Udine, in cui dice d'aver parlato col luogotenente della Patria circa un viaggio da farsi a Venezia ancora per la questione della rocça di Tolmino, ma non sa che decidere e si rimette agli spettabili provveditori (4).

A Venezia si recò invece nel maggio Girolamo Virgilio Formentini per supplicare che fosse restituita a

---

(1) Venezia, Archivio di Stato, *Deliberazioni segrete*, reg. 95, c. 133.

(2) Cividale, R. Museo, *Per la giurisdizione di Tolmino*, 1533-35.

(3) *Id. Id.*

(4) Cividale, R. Museo, *Carte comunali*, busta 28. App. n. 9.

Cividale la rocca di Tolmino e la giurisdizione in seconda istanza come cosa sua privata *altramente quella sua fedelissima terra de Cividal era uno corpo senza anima non habiando il castello* (1).

Il congresso fu riaperto l'8 giugno, poi sospeso di nuovo per la morte del pontefice. Ma la questione fu ripresa coscienziosamente e si rinnovarono gl' interrogatori in Tolmino stesso, in presenza del commissario regio Raimondo di Dorimberga, come si rileva da un atto notarile del 24 agosto *actum in ville Tulmini* quando si doveva procedere *ad infrascriptum examem per Clarissimos dominos arbitros et comunem mediatorem tridenti agentes, in negotiis restitutionum deputatos*; ma non essendosi potuto prendere l' accordo per la nomina dell' interprete, l'esame fu rimandato (2). Le reliquie però di questo interrogatorio sono scarsissime.

Durante l' interruzione delle sedute il Canussio potè con molta probabilità ritornare in patria, poichè manca la corrispondenza. Solo il 2 novembre 1534 scrive nuovamente da Venezia riferendo la raccomandazione di Andrea Rosso che tutto fosse pronto pel prossimo dicembre, come scriveva anche il Veniero, perchè i commissari regi e veneti sarebbero ritornati a porre fine alle trattative. S' intende che i Cividalesi dovevano tenersi preparati per difendere i loro diritti su Tolmino. Ma il Canussio o perchè sfiduciato, o prevedendo un compenso troppo tenue, non si mostra disposto a sottoporsi a un nuovo viaggio per assumere la difesa della città nel congresso (3). Dopo questa, non si trovano altre lettere del Canussio riguardanti il congresso di Trento.

(1) Cividale, R. Museo, *Per la giurisdizione di Tolmino.*
(2) Cividale, R. Museo Id.
(3) Cividale, Id. Appen. n. 10.

Il congresso anzichè il dicembre fu riaperto il febbraio 1535 (1) e le discussioni si protrassero ancora fino al giugno in cui finalmente si chiusero colla sentenza pronunciata il giorno 17. Gli storici che ho citato hanno riportato o tutti o in parte i patti stabiliti, perciò aggiungo quì solo quello che riguarda Cividale e Tolmino:

« Spectabilem comunitatem Civitatis austriae reintegrandam esse ad jurisdictionem secundae instantiae » in appellationibus a sententiis latis in villis et locis » quae nobilibus consortibus tulmini in prima instantia sunt restituta inhibendumque esse per regiam maiestatem domino Capitaneo tulmini et aliis magistratibus regiis ne ipsam communitatem in quasi possessione ipsius secundae instantiae aliquo modo in » futurum turbent. Dissentiente magnifico arbitro regio.

» Praeterea eandem communitatem esse reintegrandam ad mutam stratae Plecij iuxta tenorem compositionis secutae et per me secretarium rogatae.

» Quo vero ad custodiam arcis tulmini, quae nomine ipsius civitatis petita est, regios esse absolvendos. » Dissentiente magnifico arbitro veneto.

» Verum quia non convenit, ut dimissa regiae majestati arce, communitas ipsa privetur suo emolumento, » idest marchis septuaginta quas propter ipsam arcem » quotannis ante bellum percipiebat atque a consortibus » tulmini exigebat et nunc regio arcis praefecto praestantur, ordinarunt ipsas annuas marchas per regiam » majestatem esse remittendas ipsi communitati, sive » consortibus, ad commodum ipsius communitatis. Dissentiente magnifico arbitro regio » (2).

---

(1) P. Morizzo, *op. cit.*, p. 13.

(2) *Liber principalis*, c. 169 e *Absumptum ex sententiis arbitralibus latis in conventu tridentino*, Cividale, R. Museo, busta citata.

Ottenne dunque Cividale il riconoscimento di alcuni diritti secondo le petizioni sue, un risultato delle sue insistenze migliore di quanto prometteva l'accordo di Gradisca, anche non avendo tutto quello che desiderava. È vero però che i membri del congresso non erano rimasti pienamente d'accordo, il che non fu senza conseguenze.

Dopo che fu approvata e pubblicata la sentenza, il 19 settembre 1535 fu dato ordine a ser Donato Malipiero di trovarsi pel 14 ottobre a Pisino, dove altri sarebbero convenuti e particolarmente il dottor Jacopo Florio, espertissimo della facenda, pei darle esecuzione (1).

Infatti nell'Istria e nel Carso i commissari terminarono ogni cosa con reciproca soddisfazione e senza molte difficoltà. Ma non altrettanto facilmente poterono essere definite le questioni del Friuli, dove anzi insorsero nuove contese per Belgrado e Castelnuovo, e la sentenza di Trento rimase ineseguita.

Risorse allora anche la questione di Tolmino, sicchè i Cividalesi rinnovarono petizioni alla Repubblica perchè si lasciasse loro l'esercizio dei loro diritti *prout in sententia tridentina est declaratum* chiedendo ancora che *clarissime dominationes vestre* (la Signoria veneta) *scribere dignentur regie maiestati ut vellit prestare assensum suum prout in concordia continetur* (2).

---

(1) Venezia, Archivio di Stato, *Deliberazioni Secrete*, anno 1535, reg. 56, c. 129.

(2) Venezia, Archivio di Stato, *Provveditori ai confini*, busta 186, c. 76. La petizione è autenticata dal notaio ducale Antonio Macio colla nota « Presens scriptura producta fuit per nuncios comunitatis Civitatis austriae et lecta per me notarium infrascriptum coram mamagnificis commissariis regiis . . . . . nec non coram clarissimis commissariis Ill.mi Dominii . . . . In cuius responsionem regii suprascripti dixerunt se nomine serenissimi romanorum regis velle absque ulla

Infatti si conservano all' Archivio di Cividale alcune scritture notarili in cui sono registrate le interrogazioni e le deposizioni di testimoni pro e contro i diritti della città su Tolmino.

Ma nè i patti conchiusi, nè le pratiche e discussioni valsero a far rientrare la città negli antichi diritti; i capitoli della pace di Worms e di Trento favorevoli rimasero lettera morta, solo furono rispettati i diritti delle famiglie private e del Capitolo cividalese, che ha tuttora beni in quel territorio. Infatti Girolamo Porcia a proposito di Tolmino dice « Luogo e Castello in » Monte .... prima era sotto il Dominio Veneto, ma » per la capitulatione di Vormazia restò agli imperiali, » e prima era sotto Cividale, ed al presente hanno giu» risdizione li Signori di Attimis, et altri consorti di » Cividale .... Li consorti giudicano in prima istanza » le Ville, che sono da 20; le appellazioni vanno al » Capitanio e poi a Gorizia; li Consorti sono li For» mentini, Attimis, Manzano, Cottis e Canussio (2) ». E nonostante qualche altro piccolo tentativo, Tolmino rimase, e, non occorre dirlo, è tuttora nelle mani dell' Austria, che anzi tende ormai a renderlo una fortezza notevole di confine.

ARMIDA SACCHETTI.

---

controversia exequi sententiam tridentinam in omnibus in ipsa scriptura contentis » e porta la data del 23 maggio 1543.

(1) *Descrizione della Patria del Friuli fatta nel secolo XVI dal conte Girolamo di Porcia*, Udine 1897, p. 84. Vedi anche manoscritto *Guerra*, LX, 180.

DOCUMENTI

DOCUMENTO I.

In palatio civitatensi in consilio ad sonum campanae more solito congregato, in quo interfuerunt spectabiles domini videlicet Magnificus dominus Nicolaus Visnico (visnivich?) provisor Antonius de Puppis gastaldio Joannes Furmintini viceprovisor D. Albertinus de Cusano. D. Antonius Canusius Jeronimus de Tulmino Joannes de Brandis Leonardus de Maniaco Hieronimus de Venzono Daniel de Pertholdis Duratius de Attimis Baptista de Melso Laurus de Varmo Hieronimus Frumentini Jacobus Phitinus Philippus de Portis Fridericus Boianus Bartholomeus Nordius Eustachius Minus, Petrus Booz, Baptista de Puppis Baldus Nordius.

Magnificus et clarissimus dominus Nicolaus Visnico pro serenissimo ducali dominio nostro Venetiarum provisor in ipsa civitate dixit recepisse literas ab Ill.mo ducali domino prefato quibus significatur id ipsum dominium elegisse in superarbitrum super differentiis vertentibus inter Ser.mum regem Ferdinandum ex una et ipsum dominium ex altera occasione bonorum et iurisdictionum hinc inde occupatarum preclarum dominum Ludovico Poro mediolanensem quem approbavit in superarbitrum sacra Cesarea Maiestas et quod in brevi Clarissimus dominus Mathias avogaro arbiter suus super ipsi differentii se collaturus est Tridentum ad Reverendum episcopum eiusdem loci arbitrum Ser.mi regis prefati et pari modo illuc se conferre prenominatus superarbiter ad expediendas ipsas differentias — sibique comitti ab eodem serenissimo dominio quod id ipsum significet et ipsi communitati et particularibus omnibus qui habent interesse et quibus ab agentibus regis quocumque modo occupatur quod se preparent illuc veniendum cum iuribus suis pariter et emolumentis quibuscumque

Ideo inpresentiarum congregari fecisse ipsos dominos et consilium eosdem exhortans ad eligendum aliquem idoneum ac bene instructum ad exequendum quantum in suprascriptis literis continetur quas illico exhibuit perlegendas pro rerum ampliori instructione. quo clarissimo domino provisore audito ac lectis predictis literis nemine presentium discrepante diffinitum fuit quod omnino mittatur ad ipsum conventum petitum sibi relaxare arcem Tulmini, ét mutam Plecij occupatas ab ipsis agentibus indebite quondam et contra formam capitulorum vormaciae illicoque deputatus fuit illuc iturus cum iuribus comunitatis spectabilis dominus Antonius Canusius presens et accípiens cum salario unius ducati per singulam diem.

DOCUMENTO II.

Nicolaus mocenigo patrie Fori Julii locumtenens

Spectabiles provisores dilecti nostri. Attento che lo excellente domino Antonio Canussio doctor Concive vostro e uno di tre oratori di questa patria destinati a Trento: Conveniente cosa, è, che le cause sue sijno prorogate fino al ritorno suo perho ve commettemo che dette sue cause si sue Imparticulari come di clientuli sui nelle quale sua excellentia come advocato overo procurator interveniente debbiano tèner suspese fino al detto suo ritorno da Trento come ricercha il dover et ogni equità — valete.

Utini die XVII aprilis MDXXXIII.

DOCUMENTO III.

Magnifici domini provisores ac consilium: mercore passatto arivete in venetia tuto ruinato de la vita per li pessimi tempi del viagio de la barca et venere matina me parse primo far capo circa le comissioni de vostra spectabilità con il clarissimo domino Gasper Contareno savio grande come più instructo in tal materia che richiedo nomine vostro che alguno altro de colleggio per essere stato lui ambasator ala cesarea maiestà longo tempo et li in camera sua per longo spacio di tempo fussemo in colloquio circa la commissione di vostra spectabilità tandem in conclusione sua magnificentia have a dire che la rocha di Tulmino et porta plez era cossa difficile a consequirlla iuxta petitionem vestram perchè de illis locis in spem erat capitulatum inter cesaream majestatem et illustrissimum dominium venetum et cum tali responsione meteva a monte tute le rasone mie che aduseva cha

tulmino est proprio et particulare bono di vostra spectabilità et similiter de plecio et cosi circa la muda de plecio occupata contra formam capitulorum vurmacie et altre cosse simili et le innovacione che fa il capitaneo di tulmino a li signori consorti me dete bona speranza et promesse per la afectione chel porta a vostra spectabilità far bono officio in tal materia in collegio in omnibus: tuta via de novo replicando che le cosse di tulmino et plezo erano difficile: pur seguito a far pratiche in tal materia con li altri clarissimi senatori di collegio ogni giorno più che posso questa materia sono stato dal clarissimo domino aloise barbaro consiero qual ha promesso per la afectione chel porta a vostra spectabilità prestar ogni favore a questa vostra intentione: lunj che viene spero haver udientia. Meser augustino di manzano vuol comparere ancora lui in collegio. Insieme con mi tuta via nomine consortium di tulmino il che m e di grande apiacere azo meglio se resista a la ingiuria del capitolo de Tolmino.

Di Venetia adì primo di februario 1533

Di vostra spectabilità
Ant.° Canussio doctr. di legge
orator vester.

Documento IV.

Magnifici signori proveditori et consieri. X zorni sono passati che a posta io mandaj il mio servitore da vostre magnificencie per algune scripture che me necessitaveno a recuperare la vostra rocha di tulmino qual ancora non è ritornatto con le prefate scripture perho vostre magnificencie se hano charo il beneficio commune (come certo hano) vederano con ogni accurata diligentia di farlo partire con le prefate scripture che ho domandate et prego vostre signorie in questo passo tanto se lassano consigliare di uno suo sviseratto citadino qual zorno et nocte maj non riposa per lo beneficiò comune: che non sia posta qualche difficultà di alcuno che tal scripture non mi siano mandate come non pertinente e più tosto damnose a vostre signorie come potria accadere per dimostrar tropo zello non fusse poi la rovina di mai più non poter rehavere tal rocha perche io voglio che vui sapete solummodo questo passo al presente che la mazor difficultà che ho in recuperare tal rocha si è stata la negligentia vostra che maj in nesuno convento che se hano fatti per tal restituzione de li capitoli di vurmacia qualli sono stati tre: uno in trieste, uno in verona et laltro in venetia dove tute le difficulta de li gravatti sono stati posti in scriptura avanti dicti superarbitri azio deputati. Ancora che

non sia stato maj concluso niente tuta via solum se trova la magnifica citta di tuti li gravati aver tacesto del castello di tulmino et perho questa rasone con qualche altra apresso me fano difficulta tuta via se vui me mandarete le scripture domandate et quelle che ve dimando spero e dico piu che tengo per certo di recuperar la prefata rocha a vostre magnificencie in eo statu et gradu quo vos habebatis ante tempus belli scilicet mittendo castellanum cum salario et regaliis eorum et la appellatione de la contrada di tulmino devolversi a vostre magnificencie qual mia opinione sono certo che la sarà derisa di qualche ocioso come se ne trovano in la terra vostra tuta via sono stato semper di questa et sono per essere usque adfinem: basta mai non cesso di operare qualcossa in questa materia, hier fo scrito ala serenissima signoria de cio non so che dal magnifico secretario. L' altro giorno fui a desinare con lo magnifico avogaro non dormo per causa di tal conto si ho spossatta questa mia opinione. hec satis oltra le predicte scripture vedete di mandarme li patti che vostre magnificencie hano con la serenissima signoria li veri et autentici, per lo prefatto mio servitore et la compra di tulmino autentica qual ha il cancelero vostro la autentica e bona et lassate andare ogni mala mente di alguni che dicano non esser a proposito di monstrare tal scripture perche cossa vana et se lo servitore e spartito non fazano altro di queste ultime perche io lo faro ritornarlo a posta per loro se le accadarano con qualche altra cossa che potrà accadere per conto di vostre signorie ho posposto le cosse mie familiare et mia famiglia: ben aviso quelle di tuti li oratori che sono qui graduatti qualli sono asai di vizenza verona basan cividal di beluno et ystria et altri lochi; il manco salario di qualunche si e di 50 ducati al mese: et se a vostre signorie, par io stia per tre marchetti, mi porto alla discrezione di vostre magnificencie maxime habiendo la più ardua et difficil et pungente causa ala parte adversa se habia a tractare in tuto questo convento il magnifico porro tertio superarbitro hier zonse; ancoi commencemo essere susso le scaramuze hoc unum che tute le cose se hano ad ultimare. sabato passata ser hieronimo frumentino arivete qua qual sarà a proposito za che è qui.

Di la cita di Trento a zorni nove del mese di marzo 1533.

Di vostre magnificencie ecc.

Documento V.

Magnifici domini provisores ac consilium breviter piacendo a le vostre magnificencie se degnerano de mandarme saltem la copia de la compra vostra dil castello di Tulmino per ser francesco cancelero di aliello qual si spartirà per ritornar qua per conto de le cosse del

reverendissimo patriarcha a 4 overo 5 zorni del mese di zugno azo satisfaza a questi commessi de la signoria qualli desiderano di vederla per fondamento de le rasone di vostre magnificiencie qualli se sara a proposito se produra davanti li signori superarbitri insieme con le rasone vostre se non se lasara di canto. ho scritto queste quatro parole volanti calamo et extra domum meam per lo subito spartimento del messo in questa pocha charta: vostre signorie se i e piace il mio servir qua me fazano il modo perche usque ad finem dal canto mio sono per far quello qualle sono tenutto ut promisi, si autem non ie piace il che potria esser me avisano azo repatria a proveder li fatti miei qualli ne hano grande bisogno et azo impona fine a queste impense immoderatissime che se fano qua nec. (1) a vostre magnificencie me ricommando qualle hano a sapere che le cosse di qua se hano ad expedire ommino ancora che le pigliano più tempo di mezzo di quello se pensava et questo per molti garbui che vengono trovati da coloro che sgraffar scriveria il tuto a vostre magnificencie se havesse tempo et charta me reservo altre volte.

Di trento a zorni 25 di marzo 1533.

Antonius Canusius.

Documento VI.

Magnifici domini provisores ac consilium li zorni passati due lettre ho scrito a vostre magnificencie circa lo conto del castello di tulmino qualle io non so se quelli le hanno habute perche io le ho mandate per la via di venetia per li correri di qui et di venetia a Cividal di facile potriano esser smarrite il che parturiria gravissimo damno ale cose vostre del prefato castello, sapiate adunque che sempre sono stato di questa opinione che lo predicto castello se possa ricuperare per vigor de li capituli vormacensi et adeso sono più che maj ancora che lo excellentissimo Florio fusse di contraria opinione qua: et con sua excellentia più e più volte et tante volte ho conferito et disputato sopra tal dificulta che ancora adeso sua excellentia sente di largo judicio che vostre magnificencie possano conseguir tale castello de la appellatione da li signori consorti di tulmino e vostre magnificencie non ho dubio alguno. Heri fui dal magnifico avogaro et ibi semmotis aliis excepto la excellentia del florio aperse diffusamente le rasone vostre circa lo prefato castello: et non trovo altro in contrario contra vui per la parte adversa; excepto il quinto capitulo de li capituli di vormacia quale vole quod extra patriam foro iulii in histria et alibi iurisdictiones locorum fortiliciorum remaneant modo possi-

(1) Segue una parola illeggibile.

dentibus secundum tenorem trengarum et perho il castello est extra patriam et super questo la parte adversa se pol aiutare: tutavia che il castello sia in patria li capituli aiutano ancora vui perchè paciscentes metano lo prefato castello ne li loci et ville de la patria in li prefati capituli; ulterius le appellatione de la contrada di tulmino da vostre magnificiencie andavano al chiarissimo signor logotenente ergo est in patria, perho bisogna che vostre signorie insieme con li signori consorti qualli in questa cossa debiano sapere meglio di havere qualche acto di appellatione et più che vui poteti de la contrada di tulmino a vostre magnificencie; et di quelle qualche altro atto al clarissimo signor logotenente qual sara molto a proposito a rebater la calunnia di questi agenti cesarei et metete del bono et non siate neligenti perche sic nostra agitur ulterius ad ostendendum quod prefatum castrum sit in patria vedete di mandarme tute quelle letre di la serenissima signoria in li qualli exempta li homini di montagna ha non contribuire con la patria perchè hano altri gravami si di guardare la porta di plezo et altre cose et in ciò fate che li canceleri vostri siano gaiardi et diligenti di trovar ogni cosa che sia proposito a questo, perchè io sono quasi nudo de le cose vostre et essi sano meglio di me circa le cose di plezo similiter vedete di mandarme quelli deputati qualli vui mandavi a custodire li passi tempore belli: se vui non haveti compra di essa porta et ulterius vedete di mandarme la compra del castello di tulmino ad ostendendum quod sit bonum particulare vestrum et il magnifico avogaro dite che è molto a proposito haverla perchè io voglio che vui sapete che in tuto questo convento de le cose ardue che si hano tractare que et de la Istria e del friul e di beluno cadourio bassano verona vicenza non se ha tractare cossa più ardua et più che incenda ali agenti cesarej che de la cossa vostra del prefato castello: et perho bisogna havere tute le rasone nostre in prompto come vui havete me promptissimo; et tengo per certo per esser cossa ardua che la sara la ultima ad essere expedita: tuta via se la non tirase solum dui o tre mesi ma dui et tre anni et anche tante desene di anni io sono per vedere la fine di questa cossa; qual tiene et li signori consorti et questa afflicta terra orbati ancora che sia certo che in successo di tempo si mi habia nocere tuta via non curo più che sia utile a la mia patria, le cosse di qua andarano molto più a la longa di quello se pensava: il magnifico porro de Milano terzo superarbitro ancora non è zonto in questa terra; et se crede' passera molti zorni avanti ariva qua li nostri non voleno se faza niente per fino non sia zonto. Mo non se scomenza qualcosa et costi di qui e uno charissimo vivere et non mi sa cinque troni al zorno dovendo mandare uno nuncio a vui per le prefate scripture per manco spessa mi ha parso mandare le cavalcature a casa e poi quando voro spartirme mandar per loro

vedete di mandarme le scripture tute autentice signati con il sigillo del magnifico proveditor overo del clarissimo signor logotenente, nec per la norma el zudise de la maiestà di ferdinando si chiama doctor baldus. che a vostre magnificencie sempre me ricommando

Di la città di trento a zorni 27 di aprile 1533.

lo possesso de la muta di plezo autentico sigellatto con S. marco et mandate uno vostro nuncio a posta azo le cose vostre per incuria di altri messi non fedeli non periscano.

Di vostre magnificencie, ecc.

sarà proposito che vostre magnificencie drezano ancora una sua lettera all'Excellentissimo Florio azo sua excellentia fomenta più le cosse vostre perchè vui sapete che plura vincula magis stringunt et fate sia tuta amorevola poi che sua excellentia intra in opinione de la razone vostra piazando a vostre magnificencie tutavia cusi al qual iudicio sempre me riporto.

Documento VII.

Magnifici domini provisores ac consilium domini et patroni mei colendissimi.

Spiritus sancti gratia inspirante tandem questi serenissimi principi sono restati di accordo circa la libertà del iudicare qual hano havere questi tre magnifici superarbitri et luni passato circa vespero che fu 23 de lo instante li agenti de luno et altro principe posserno il consenso del loro signore et ferno lo compromesso ne li prefati tre magnifici superarbitri cum hac libertate tantum che habiano a cognoscere super restitutionibus bonorum privatorum quae continentur in capitulis vurmacie et in retractationibus come saria dire la muta vostra di plezo: et in annexis connexis et dependentibus a prefata capitulatione vormacie et iudicatis et executis omnibus antedictis per ipsos dominos arbitros et non prius che la serenissima signoria sia tenuta ad esborsare a la maiestà del re di romani ducati cinquanta millia et post talem exbursationem factam quod ipsi domini arbitri possint etiam cognoscere super omnibus innovatis et non dependentibus a prefata capitulatione factis tempore trengarum et pace secuta venetiis inter ipsos serenissimos principes usque ad diem compromisi facti in ipsos magnificos dominos superarbitros de le quale iudicature ultimo loco dicte le difficulta di vostre magnificencie quod in communi nissuna di loro è compresa ma tuti se contengano sub capitulis vormacie et sub retractationibus come ho dicto di sopra: ma quanto ale collecte et impositione che li agenti regi fano ali signori consorti e ali particulari citadini et territorio di vostre magnificencie credo

bene che questo capo se cognoscera solum modo post factam exbursationem de li denari ut supra scilicet an possint facere istas collectas vel nec essi magnifici superarbitri ancoi a hore 18 sedebunt ad ius reddendum ho posto in ordine le petizione di vostre magnificencie circa le sue difficulta le qualle ancoi sono per produrlle de le quale ne mando una copia: ne vostre magnificencie se maravegliano se tropo breviter in cosse sue di tanto momento me restrenzo perchè ipsi domini iudices gaudent brevitate et vollunt procedere breviter in unaquaque re nihilominus premisso aliquali processu pro intentione eorum informanda ultra allegationibus premittendis.

Coram vobis magnificis et clarissimis dominis iudicibus compromissariis a serenissimo rege romanorum et illustrissimo dominio veneto pro executione capitulorum vormacie in sequentibus federibus approbate videlicet etc.

Circa iurisdictionalia iura
privatorum hactenus non restituta

pro parte magnifice comunitatis civitatis austrie petitur relaxatio arcis et roche tulmini iure suo privato, ac nomine et sumptibus propriis per dictam magnificam comunitatem posesse et custodite cum fructibus et emolumentis perceptis exinde salva superioritate cui de iure spectat.

Pro parte eiusdem magnifice comunitatis petitur relaxatio et adiudicatio secunde instantie appellationis et superioritatis tam in civilibus quam in criminalibus in omnibus locis et villis in prima instantia relaxatis no ... (1) dominis consortibus tulmini prout exercebat et possidebat ante bellum salva superioritate in ceteris ut supra.

Circa bona privata semel restituta
postea tamen occupata et retractata

pro parte eiusdemmet comunitatis magnifice civitatis austrie semel restitute ad mutam suam strate plecii petitur reintegratio possessionis dicte mute prout erat ante bellum ammoto omni impedimento et quocumque illicito detentore cum damnis interesse passis et fructibus perceptis et cetera.

siche staremo a vedere la risposta di questi regii et drio quella se governeremo hoc unum ego sum in bona spe za chè mo nui habiamo

(1) Parola che non ho potuto leggere.

zudesi iustissimi et sincerissimi et non come avante di mo quia ipsi erant iudices et partes atenderemo a procedere in le cause vostre secondo le scripture che vostre magnificencie mi hano mandato qualle credo bastarano. Secondo io intendo e stato scritto per uno de li collega mei per dimostrar di far facende che alguni soi amici je mandano li bulitini de li gravami che imponevano quelli di goricia per li beni a loro subiecti, vostre magnificencie habiano a sapere che io sono qua per conto loro et neanche dormo; et perho se tal cossa fusse stata à proposito et havesse producto qualche utilità a vostre signorie sive ali particulari di questa terra io non saria stato pegro a richieder tali bulletini; ma perchè io vedeva tal cossa esser superflua et di nissuno momento me parse di non scriver questa lizzerezza a quello: perchè cossì se fara la provisione contra tali regij senza la copia di tali bolletini come se le fusseno qua tute imo se le fusseno non se mostrariano come superflue.

Come meglio di questa cossa scrivero a li signori consorti per li qualli ho fatto grandi fatiche circa ciò.

Ulterius vostre magnificencie hano a sapere che mercore hora debita ut dixi è stato grande disturbo tra li agenti regi et nui circa lo produre de le dimande perche essi volevano che nui producessimo tute le nostre prima et poi loro volevano habute informatione de le nostre petitione far le sue dimande il che saria stato pregiudiciale ali interessarii de la serenissima signoria nostra che loro avessino visto le petitione nostre de primo et noi non le loro et perho volevamo che eadem hora et nui et loro ad uno tracto se producesse le petitione et nostre et loro et sopra questo fu grande rumore et tamen in eadem die nihil conclusum fuit: venere seguente che fu domini superarbitri determinaverunt quod intervenientes pro dominio veneto sive eorum subditi primo producerent X petitiones et data copia earum agentibus regijs quod ipsi habeant respondere infra triduum dictis X petitionibus et postea producere et tot petitiones quibus petitionibus visis per nos qui habeamus infra etiam triduum respondere dictis eorum petitionibus et postea incontinenti producere novas petitiones et sic alternatim et vicissim unaquaque pars habeat producere et respondere usque quod utraque pars habeat petere sive respondere et tuto questo e stato facto con optima rasone a rebater la calumnia loro azo non habiano questo vantazo di poter credere intima de le cosse nostre et poi loro havesserno a far le petitione contra nos cum damno nostro et interesse.

Venere passatto furno producte solummodo le petitione de la serenissima signoria pro interesse eius che essa ha in la patria circa algune ville occupate per li agenti regi in situ gradisce et montisfalconis: et conveniens fuit quod agentes pro illustrissimo dominio inciperent quia ut scitis a dignioribus est incoandum: vero e che se io

havesse volesto produre le petitione di vostre magnificencie in die veneris habebam locum ma non mi ho curatto ne sim notatus ut insererem petitiones vestras cum petitionibus principum: tamen ita sunt divulgate apud ipsos dominos regios nescio quomodo ac si producissem propter quod ita obvertunt os suum: in rebus vestris maxime circa arcem tulmini ut cetere res aliorum cuiuscumque generis videntur parvi facere propter quod ego tamquam per speculum sine tragenam predico vobis quod aut erunt coacti mediantibus iuribus vestris reddere vestram arcem aut si nollunt reddere totus iste conventus disolvetur absque aliqua re executa.

Dies martis erit locus meus ad producendas petitiones vestras qui est dies belli: voluissem alium diem qui sunt pacis et concordie veluti dies iovis vel veneris sed illariter ingrediemur quo fatta trahunt parvi facto dicto magnifici doctoris baldi superarbitri regii qui heri mihi habuit dicere quod quantum ad dominia spectantia regi nec ego nec alius quisquam spectet quantum sit ungula cui respondidi quod peto ius solummodo et inspectis iuribus vestris erit coactus facere omne illud quod peto: sed risit quodam risu sardonico ma se vedera la fine di questo per iudici più sinceri di esso.

Io sono qua e le cosse mie vano quasi in arbandono il che me di danno molto enorme ma pocho curo pur che le cosse di vostre magnificencie procedano bene perchè ratio universalis semper prevalet particulari: ma bene aviso quelle che io stago con impensa molto grande qua si per la charestia del vivere: come de la consuetudine del banchetare che se usa qua et non se pol far di manco chi non fusse in tuto poltronissimo. Io sono povero come vostre magnificencie sano tamen si per respecto che ripresento vostre magnificencie si perche animus meus habet nescio quid sublime io non posso fare che non fazo qualche particella di gentilezza che lo stipendio che vostre signorie mi dano con quella cossa de la povertà mia non se consuma apresso: et tra le altre cosse di impensa che al presente me occorre e che sono tenuto a fare uno bancheto a li infrascripti signori, qualli non perchè merito, ma per sua gentilezza me hano fato de la sua academia qualli ogni domenica fano una cena e fano una lezze come di parlar per vulgare overo per letera, overo una lezze di parlar solamente, una parola per vulgare e l'altra per lettera et chi contraviene in una parola sola casca in la pena di uno banchetto a tuti li infrascripti siche io sono ancora in tabula notato come sono tuti li altri e se va per rotulo facendo le prefate cene

La compagnia e la infrascripta

Il signor Ludovico Porro il signor doctor Baldus il signor Matio avogaro il signor Sigismondo da tum il signor Rajmondo Dorum-

bergo il magnifico Castelalto capitaneo di trento il maior domo di monsignor cardinale di trento lo conte Paris di Latrone lo magnifico meser Andrea Rubeo secretario veneto lo excellentissimo Florio lo excellentissimo meser Ferrante di Tiene di Vicenza lo excellente meser Alexandro Brandino veronese lo excellentissimo meser Piero de Lonigo di Vizenza la signoria di meser Antonio Strasoldo: et mi coacte mi hano fato intrare in questa gloriosissima compagnia et con loro sono a questi bancheti ogni domenica secondo che a colui viene imposto la girlanda la domenica seguente per lo convito. Io expecto ancora io di esser fatto re per esser stato in contumacia come li altri et contrafactore di le lezze di giorno in giorno et quando sarò facto re io lo acceptarò molto voluntera et con leta ciera et con dape secondo io poro et non secondo meritano ho volesto scriver queste quatro parole iocando a dimostrare le impense extra ordinarie che se fano ad alguni che pensano che per tuto si vive ad uno modo.

Et perho le signorie vostre almanco quello mi hano promesso me attendano et non me lassino patire ma a loco et tempo me mandano lo viatico et spesse mie za che per amor di vostre signorie sono facto vostro servo voluntario relictis rebus meis.

Io non ho potesto scriver ali signori consorti di tulmino io posto le cosse sue in ordine bene quanto da li capituli ho potesto gavare et oltra de ciò del monte .... (1).

di Domina zuanina di meser albertino di cusano et di meser zuanne frumentino occupati dal capitaneo Grinover siche le cosse loro le ho assetate bene circa la petitione et credo faro meglio successu temporis se accadera.

Di trento a zorni XXVIII mensis Junii 1533.

Le spesse statuite per la serenissima Signoria ali magnifici zudesi al messe a questo magnifico convento.

al magnifico Domino Ludovico Porro ducati duecento al mese per parte sua.

al magnifico Domino Matio avogaro ducati cento e cinquanta

al magnifico segretario ducati cento.

al excellentissimo Florio ducati octanta come sindico generale

al excellentissimo meser Alexandro veronese sindico fiscali per le cosse de Verona ducati cinquanta.

Antonio Canusio doctor et orator servitor patrie.

---

(1) Seguono alcune parole illeggibili.

Documento VIII.

Magnifici domini provisores ac consilium domini mei honorabiles. Ancoj zorni octo che rivassemo in venetia et zobia di sera seguente si fece collegio per le cosse de li signori arbitri et la serenissima signoria intendendo che io era in venetia me facerno chiamare et me domandorno se era ambasator di vostre magnificencie per le cosse di Tulmino respose che non: ma era orator del magnifico parlamento per algune cosse che a loco et tempo se notificara a sua spectabilità dapoi me domandorno se io era stato a Trento per nome di vostre magnificencie per le occupatione a nui fate per li regii et risposse di si et essa illustrissima signoria volse intender il tuto che io haveva operato in la terra di trento avanti li magnifici superarbitri et le oblatione che verano fatte per la cessione di le rasòne di la rocha di Tulmino et haverno grandissimo apiacere intendere et maxime circa la contrada qual io dipinse lata et longa et fructuosa et circa li meliorामenti qualli li regi havevano in essa rocha quelli erano pochissimi et ulterius volserno intender la mente di vostre magnificencie sopra ciò ala qualle serenissima signoria respose quanto poteva cavare di vostra signoria era questa di far ogni conato et sforzamento di potere rehavere la sua rocha et in caso che non se potesse rehavere per la pertinacia di questi regij qualli pubblicamente dicano che più tosto sono per lasare resoluto questo convento che relasare tal rocha in hoc casu che vostre signorie (parendo tutavia cusì a essa illustrissima signoria) contentare se di altro tanto overo dil equivalente cha esser causa che questi illustrissimi potentati non se concordano et essa illustrissima signoria me domandete che cosa vui toresti per equivalente: io respose non sapere ma che la maestà del re dei romani haveva molto bene de li castelli et villazi in li lochi circumvicini: me resposeno tutavia con secretto che vostre signorie non se lassaseno intendere altramente siche vui intendete cum sapienti scribo ulterius volserno intendere li fundamenti del signor superarbitro qual se moveva contra vos che tal rocha non pertineva ale signorie vostre qualli fundamenti resposse io non li haver in memoria et perho io non li poteva refferire tutavia io dise algune cosse che me soccorseno alhora: me domandorno preterea se la rocha di Tulmino fu butata per terra da fulmine et si alhora che fu pressa la era tuta di muro che era *noania* (?) di questi commissarij regij ben vero che nel tempo del teramoto caschete uno pezzo di nuovo ala seconda cossa resposse che la era tuta di muro e lo clarissimo domino Lonardo Emo ex opposito dise che la era parte di legname e parte di muro et altre cosse assaj

circa zio furno dite qualle loco et tempore più difusamente parlaro a bocha (1) a vostre magnificencie venere di matino sequente al hora di collegio fui ancora chiamato in collegio ma non era presente perche fra stato ale pratice per le cosse son o qua si che non comparse me eo referitto dapoj che essa illma signoria voleva informatione di me di la vostra strada circa qualli feramenti furno tolti per lo marascalco di udine have a caro non essere stato presente perche in cio non era bene informatto per avante non ho scrito a vostre magnificencie per non haver habuto messo fidato excepto lo reverendo meser thomaso falcidio qual se spartite senza dirme nulla hec satis a vostre magnificencie sempre me ricommando.

Di Venetia a zorni XVII di decembrio 1533.

Di vostre magnificencie ecc.

Documento IX.

Spectabiles domini provisores ac consilium son stato da poi manzare un bon pezzo con la magnificentia del signor logotenente et inter cetera ho parlato che vostre spectabilità molto desideravano fosse il viazzo di venetia per parlar et (1) parole in collegio circa le cosse vostre di la roca di tulmino sua magnificentia me resposse prout continetur in litera ducali qual mando a vostre spectabilità qual letera fu scritta a 7 di aprile et recevuta a quindise del prefato mese tuta via luj saria stato molto contento havessi fatto tal viazzo se avanti luj avessi resevuto tal letera ma siando il tempo breve non sa che dire. In tal cossa tutavia ne anche me denega se io voglio andare et perho se vostre spectabilità je par faza tal viazzo et che compara in collegio expediscano questa nocte (1) uno nuncio che mi avisa del parere suo al quale sono sempre parato obedire dum ego ero In domo (?) Zumanis di udini a zorni XVII di aprile in la cancelaria del signor logotenente scritta impressa impressa.

Di vostra spectabilità ecc.

Documento X.

Magnifici provisores et consilium hier il magnifico meser andrea rosso secretario de la illustrissima signoria et procurator di quella nel convento di Trento me dise che fesse intender a vostre magnificencie como quelle fusseno in ordine circa tuto il resto de le sue rasone di

(1) Parola illegibile.

la rocha di Tulmino per il primo zorno di decembrio perchè a quello zorno li signori arbitri et commessarij regij et veneti sarano ritornati per dar fine alle cosse contenute in la capitulatio di vormacia. Ancoj rescontrandome lo prefato magnifico meser andrea me domandete se haveva scrito a vostre magnificencie le suprascritte cosse resposse di no et iterum con grandissima instantia me commisse che io ve havesse a scriver che vui siate in ordine a tempo perchè potria esser che non siando in ordine non haverej tempo poj perche il reverendissimo cardinale di Trento iterum a scritto ala ill.ma signoria exortando quella che al tempo prefixo habia destinato il suo arbitro et commissarij perche vol che omnimodo se meta fine alla execution de li prefati capituli di Wormacia perho per satisfactio del prefato magnifico ve ho scritto tanto che lui me ha dicto vostre signorie sono sapientissime perho farano quello che ie parara essere più a proposito de la la prefata rocha di Tolmino. Ben vero e che io non laudo lo conseglio del excellente meser Jacomo Florio che io habia pigliar lo viazo per la expeditio del consiglio perchè ognuno si è apto a questa cossa tanto quanto che io sono perho vostre magnificencie non me angarizarano in questo perche me saria tropo arduo cargho cavalcare in paesi lontanissimi et a mi incogniti in questi tempi di inverno et oltra di questo penso che stagando in venetia il star mio sara piu fructuoso alla vostra cita per conto de la legatio che sono qua circa il subsidio dimandatto che saria per destinarme ad haver il prefato conseglio ne *parla* (?) nome: che alle Signorie vostre molto mi ricommando.

Di venezia a zorni duj di novembrio 1534.

Di vostre magnificencie ecc.

Da poi scrita e zonto a casa il magnifico meser paulo di cusano quel me ha dicto che exorta a far presto quello che vui havete a far perche questo ha inteso esser la mente de grandissimi patricij.

CODICI DI MATERIA VENETA

NELLE BIBLIOTECHE INGLESI

RELAZIONE (1)

Illustre Signor Presidente della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

Mi rivolgo a Lei con l'animo pieno di gratitudine per l'appoggio che ottenni dalla R. Deputazione così illuminatamente presieduta da Lei.

Quando mi proposi, incorraggiato dal segretario Prof. Occioni-Bonaffons che ne riferì al Consiglio, di eseguire una esplorazione d'alcune biblioteche inglesi nel rispetto dei codici storici veneti, benchè avessi l'animo aperto giovinilmente ad ardite speranze, non promisi molto: ora i risultati ottenuti mi sembrano in certo modo anche minori di ciò che era pur concesso d'attendere. D'onde la peritanza che affievolisce quasi anche le mie parole sincere di grazie.

---

(1) Con questa Relazione l'autore accompagna il suo lavoro alla Deputazione di storia patria.

(Nota della Commissione direttiva).

Credevo, ponendo piede in Inghilterra nel settembre dello scorso anno, che, nel breve giro di due mesi, mi sarebbe riuscito di compiere l'esplorazione non pure del « British Museum », ma di altre pubbliche e private biblioteche, in particolar modo della « Phillips » di Cheltenham.

Se non che, iniziato febbrilmente il lavoro al Museo, dove mi furono fatte tutte le agevolezze compatibili con i regolamenti, per la grande cortesia del direttore del dipartimento manoscritti, dott. Warner, e la non mai stanca gentilezza dell'assistente Mr. Herbert, mi avvidi ben tosto, che la bisogna era di gran lunga superiore a quanto mi aspettassi.

Il catalogo generale, che annovera i codici a seconda delle materie trattate, non è così accurato da tranquillare la coscienza di chi intenda eseguire una utile e proficua esplorazione; onde mi vidi subito costretto a valermi degli inventari dei vari fondi, che costituiscono l'immensa collezione di codici del Museo; ma se questi inventari sodisfano sufficientemente alle moderne esigenze della critica per i codd. « Additionals », e più per quelli acquistati nella seconda metà del secolo XIX, ci troviamo per gli « Additionals » anteriori innanzi a un inventario alquanto frettoloso, e per altri fondi, come l'Harley, Burney, Arundel, King's, Royal, Lansdowne e Cotton, di fronte a opere eseguite un secolo fa all'incirca, quale più o quale meno, e con i criteri che allora reggevano gli studi e gli ordinamenti dei codici e che oggi sembrano e sono troppo vaghi e personali.

Sicchè da un lato una non indifferente perdita di tempo per lo spoglio d' un inventario comprendente più di 60.000 volumi, dall' altro il sospetto di camminare con la scorta d' una guida non interamente fidata, che mi costringeva a richiamare bene spesso opere, le quali poi risultavano estranee alla mia ricerca, e si risolveva alla sua volta in un inutile dispendio di ore e di energia.

Credetti necessario di informarla, chiarissimo Signor Presidente, di queste prime difficoltà, perchè fosse più agevole a Lei ed ai Soci di rendersi conto delle condizioni tra cui il mio lavoro procedette e delle cure ch' io posi per compierlo coscienziosamente.

Avvistomi che il tempo e i mezzi di cui disponevo non mi sarebbero bastati a completare l' esplorazione delle varie biblioteche che mi ero proposto di visitare, mi parve opportuno di esaurire la ricerca al « British Museum » e di limitarmi a un saggio di altre, almeno per ora.

È ben vero che il Palma di Cesnola ci ha lasciato un catalogo di tutti i mss. italiani del Museo, ma diverso il mio intento e il mio metodo: l' opera sua fu condotta sui cataloghi e risente quindi delle manchevolezze, che mi permisi di porle innanzi, di una parte di quei cataloghi (1).

(1) L' avv. G. Fanchiotti ha iniziato la pubblicazione di un catalogo dei mss. italiani in Inghilterra; per ora sono uscite dell' opera tre dispense. È un lavoro condotto con cura, ma forse un poco disuguale nel metodo, e un poco prolisso: prescinde in ogni modo da tutte le opere in lingua latina; per ciò non mi pare renda inutile la mia ricerca.

Non tutti i codici veneti mi parve necessario d'esaminare, ma di gran lunga il maggior numero e senza dubbio i più importanti studiai personalmente; non mancheranno le lacune, nè le disuguaglianze, nè le imperfezioni, non facili ad evitarsi in lavori di tal sorte, ma se fallì la mente allo scopo alcuna volta, davvero non mi si potrà far carico di poca buona volontà.

Passai alcuni giorni a Cheltenham nella biblioteca Phillips, e mi persuasi, che, per quanto riordinata dall'attuale proprietario Mr. Fitzroy Fenwick, che è cortese agli studiosi, non è facile impresa l'esaurirne l'esplorazione sugli inventari, non oserei chiamarli cataloghi, pieni d'inesattezze e per ogni verso insufficienti, che soli possono offrire la parvenza d'una guida.

Se mi sarà possibile in un prossimo avvenire di rivarcare la Manica, confido che mi sarà concesso, spingendo innanzi il lavoro alla biblioteca Phillips, di darle di altri e pure importanti codici veneti qualche notizia.

A Oxford non feci ricerche personali perchè i cataloghi a stampa mi parvero sufficienti ed esatti dopo alcune verifiche che tentai.

Nel dar notizia dei mss. esaminati mi attenni al metodo del prof. C. Paoli (*catal. dei Codd. Ashburnham*), alcune volte mi permisi in nota dei raffronti e qualche breve osservazione, che pensai utili alla conoscenza dei codici, molte più se ne potrebbero fare e ne avrei fatte forse, se la lontananza dalle biblioteche veneziane, non me lo avessero impedito.

Tra le cronache mi riuscì di trovare il terzo volume della cronaca padovana di G. F. Buzzaccarini che è

certamente autografa (n. 57), di porre innanzi alcuni riflessi intorno all' opera di Pietro di Giorgio Dolfin (n. 7), che ben potrebbe essere pure di mano dell' autore; di dar notizia di un codice della cronaca di Pietro Giustinian, che forse verrà a recar qualche luce nella intricata questione che verte attorno ad essa (n. 5): naturalmente intorno ai codici che mi parvero più importanti, mi indugiai in maggiori particolari.

Forse per la storia di Venezia non saranno inutili le tavole d'alcune miscellanee di documenti che compilai; così volli tener conto di opere o lettere umanistiche risguardanti uomini e cose venete, molto più che di due codici Arundel non fu pubblicata mai una sicura notizia (n. 183 e 185).

Stabilii che il codice del Vergerio (*Vite dei Carraresi*) della Phillips è una copia tarda e non l'autografo, come si suppose, e che l' Add. 10148 (cod. 27) non è l'opera di Piero de' Natali.

Questi i principali risultati che mi onoro di comunicarle inviandole le notizie raccolte; ora mi conceda, illustre Presidente, che io aggiunga poche parole.

Gran parte dei codici del Museo e della Phillips, contenenti storia veneta, provengono dalla biblioteca pazientemente raccolta di Federico North V Earl of Guildford, che fu venduta all' asta nel 1830: in quanto al fondo Canonici non è tutto alla Bodleiana, alcuni codici si trovano qua e là sparsamente, anche al Museo; e molti e assai interessanti erano andati a finire nella biblioteca del canonico Sneyd; purtroppo questa fu venduta all' asta nel dicembre 1903, sì che ora i ma-

teriali sono andati dispersi: sarebbe stata una fortuna di poter riacquistare quei codici e riportarli nel loro posto in Italia.

Tale in breve il corso delle ricerche che mi fu possibile di condurre a termine in forza anche del materiale aiuto di codesta Deputazione. A Lei, onorevole signor Presidente, e al prof. V. Lazzarini, che mi fu prezioso consigliere, rendo ora quelle grazie che per me si possono maggiori (1), e con devozione ed ossequio mi professo

di Lei obbligatissimo
C. Foligno.

Milano, 24 aprile 1905.

---

(1) Mi permisi di dividere i miei appunti nelle materie seguenti:
a) Cronache, storie (generali, particolari, famigliari).
b) Discorsi e trattati politici.
c) Relazioni d' ambasciatori veneti.
d) Lettere e dispacci.
e) Statuti e Commissioni ducali.
f) Opere umanistiche.
g) Varie.

CRONACHE E STORIE

I. Brit. Mus., Add. 8573.

Petrus Ciera, *De origine Venetorum.*

Cart., sec. XVI, mm. 326 × 240 di c. 71, modernamente per la prima volta numerate.

È autografo dell' autore, come appare dalle non infrequenti correzioni sostanziali e formali che si incontrano. Titoli e note marginali in carmino.

Appartenne a Federico North V Earl di Guildford di cui reca l' ex-libris.

Legatura in mezza pelle.

Il codice è incompleto.

c. 1. » Petrus Ciera S. S. R. E. Cardinalis, de origine Venetorum. [libri] 5 & de civitate Venetiarum.
» Prologus lib. IIII.
» Vereor equidem ne arrogantie crimen subeam increpando || urbes
» Venetiae plures (?) tenerentur.
» E. patavino (*sic !*) (c. 6).
c. 7. » Petri Ciera, de civitate Venetiarum l. IIII.
» Capta enim Troya non armis sed equo armatis || ab alio etiam
» chirographum reperto in episcopatu patavino plurimum dif-
» fert » (c. 71).
c. 71'. Segue uno dei soliti atti di fondazione di Venezia. (expl. c. 71').

II. Brit. Mus., Add. 8575.

Marin Sanudo, *Origine della città di Venezia e vita dei Dogi.*

Cart., sec. XVIII, mm. 335 × 332, di c. 526 anticamente numerate; scritto da più mani di tempi alquanto diversi.

Legatura in cartone, dorso in pelle bianca.

c. 1. « Marini Sanuti Leonardi filii patricii Veneti de origine urbis ve-
» netae et vita omnium ducum incipt feliciter.
« La cità di Veniexia al presente in Italia primaria e potentissima
» nella regione di Venetia || che il ditto duca debba haver assi-
» gnado le dette fubelli ». (c. 526. è il trattato con il duca di
» Milano del maggio 1428).

III. Brit. Mus., Royal 6, c, II.

De pace veneta relatio.

Membr. (cod. Miscellaneo) sec. XI e XII; in folio; di scrittura chiara con titoli azzurri; alcuni rozzi disegni nei margini; sono 188 carte di 40 righe per pagina.

Legatura di pelle (1).

IV. Phill., 5194.

Miscellanea.

Cartac.; sec. XVII in folio; numerato soltanto fino a c. 132, anticamente; appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in mezza pelle.

Contiene 2 titoli.

I, 1. « Chronaca veneta saeculi XI a primordiis Venetiarum civitatis
» usque ad annum 1032; ms. cod. clari viri Apostoli Zeno
» nunc primum edidit H. F. Zanetti .... ».

---

(1) Fu pubblicata ultimamente da U. Balzani, in *Boll. dell'Ist. stor. it.* N. 10, e ristampata in *N. Arch. V.*, I, 221; perciò ci stiamo contenti a questo cenno.

c., 5. » Siquidem Venetiae duae sunt. Prima est illa quae in antiqui-
» tatum historiis continetur; qua a Pannoniae terminis || Sub-
» diaconum regionarum sedis apostolicae ad eandem metropo-
» lin direxit » (c. 132).

II, carte non numerate.

» Brevis descriptio festi gloriosissimae Virginis Mariae ad hono-
» rem illustrissimi ducis Venetorum Petri Gradenici » : opera
di Pace del Friuli « minister artium in studio Paduae » (1).

» Rex maris Adriaci Venetae dux inclyte gentis || carmine cum no-
stro namque peritus eris.

» Vivat. floreat qui legit » (2).

V. Brit. Mus., King's 148.

Miscellanea storica.

Cartac.; sec. XVI (a. 1564 cfr. c. 197'), mm. 333 × 224, (un fascicolo alquanto più piccolo): scritto da tre mani almeno; la parte contenente la cronaca Giustinian è di due mani rapide con qualche correzione in rasura e poche note riassuntive di mano contemporanea (Pellegrini ?) nei margini.

Appartenne a « mess. Francesco, scrittor, abitante in cale delle Stagnate a S. Salvador » (cfr. c. 15).

Poi ad Andrea di Marco Contarini, che la comprò il 18 ag. 1481 (cfr. c. 15); poi ad Antonio Pellegrini fu di Mess. Marco da S. Gregorio (cfr. c. 2).

Legatura di pelle bianca con stemma aureo reale impresso.

I, c. 1. Documenti sul vestire delle donne.

II, c. 2. « Cronica compendiosa gestorum et ducum Venetorum.

» Venetia ab antiquis historiographis olim famosa et solemnis pro-
» vintia fuisse scribitur. A littore maris Adriaci in cuius || tam-
» quam vero domino maris et indulgentiam pene et culpe tri-

(1) A c. 4. è detto: estratto da un codice ms. della biblioteca di S. Marco che è poi quello segnato It., VII, 1528, del sec. XVIII, ed ha la stessa contenenza.

(2) Fu stampato come è noto questo poemetto da E. Cicogna appunto di sul cod. marciano, a Venezia nel 1843.

» buit ecclesie sci. Marci; in die Ascensionis MCLXXVIII
» reversus est Otto ad patrem de licentiam pape et ducis
» (c. 9'.) (1).

c. 10. » Propterea quod dominus papa obviam accedens domino duci
» anullum quo mare sponsaret omni anno largitus || in Pado
» fraxit pallatas et combussit duas bastitas quae erant prope
» Cremonam » (c. 14'.).

III, c. 15. « Questa cronaca è di io Andrea Contarini fo de m. Marco,
» la qual compri da m.° Francesco scrittor, sta in cale delle
» Stagnate a S. Salvador che vende libri, costame L. 1 a oro, fo
» adì 18 avosto 1481 ».

« Cecilia filia mea habuit ortum 1348. 19 mar. tunc d. Iustiniano
» Iustiniano genitore meo unionis contra Turcos existente capi-
» taneo generale, obiit tempore mortalitatis cum genitore eius ».

Agnese n. 23 ag. 1351 di mattina, il padre essendo capitano d'Adria.

Iustiniana n. 7 ott. 1354, essendo Giustinian Giustiniani per la seconda volta capitano di Chioggia, il giorno di S. Giustina.

Giustinian n. 23 maggio 1356, indiz. VIII, di lunedì.

Caterina n. 20 agosto 1357 di Domenica, lo stesso giorno morì il padre (Giustinian Giustiniani) (2).

c. 16. « Cronica Venetiarum annos Domini divisa sub brevi titulo
» compilata Petro Iustiniano Iustiniani (3) filio authore ». (4).

« Predecessorum nostrorum auctoritate festante equidem ante con-
» stitutionem presentis nobis Venetiarum altera Venetia fuit
» de quo stilo ystoriogropho memoriam facit antiquitas || . . a.
» D. 1358 ad dicta loca et Trivisanae recuperata. Infrascri-
» pti nobiles fuerunt per electionem Majoris Consilii destinati.
» In Coneglano dns. Andreas Zeno; in Serravallo dns. Iohan-

(1) C' è una breve interruzione e riprende poi sino a c. 14 d'una seconda mano rifacendosi dal capoverso.

(2) Queste note familiari erano evidentemente scritte nei fogli di guardia dell' autografo: e furono quindi trascritte fedelmente prima del testo: noi le abbiamo alquanto abbreviate.

(3) scritto in rasura dal Pellegrini? da c. 74 in poi è il cod. come pare, di mano del Pellegrini.

(4) Riuscirà assai utile un sottile raffronto del codice nostro con il Marciano Lat., X. 36ª: che contiene la stessa cronica, in una redazione, come a noi sembra, più compiuta e corretta: per certo il codice inglese, riportandosi sicuramente ad un codice del 1354, che le note familiari indurrebbero a ritenere l'autografo, non è da trascurarsi in una edizione della cronica giustinianea. Forse il cod. del Museo Brit. ci reca innanzi una prima redazione dell' opera, più tardi meglio elaborata.

» nes Gradonico; in Asilo dns. Dardi Polani; in Valle Marrenj » dns. Paulus Georgius (a metà di c. 109') ».

c. 110. « Privilegium factum per Carlum imperatorem romanum d. » Iohanni Badoario duci Venetiarum a. 883 ».

Seguono altri privilegi fino a c. 125 (1).

c. 126. « Proles nobilium Venetorum de qua parte venerunt et unde » originem habuerunt et eorum staturam et condictionem ». (in » ordine alfabetico) »

« Adoaldi de Adrès venerunt, tribuni antiqui fuerunt || Zorzani de » Dalmatia venerunt antiqui fuerunt fortes et in preliis animosi ». (c. 139).

c. 139' Tribuni Veneti.

c. 142. Procuratori di S. Marco.

c. 145'-196' Altre cariche con aggiunte di mano più tarda riguardanti i magistrati della famiglia Dandolo o i procuratori di S. Marco.

c. 197 « Exemplata et scripta fuit haec cronica a. D. currente « MCCCLIIII, mense octobris, tunc ducante illustrissimo et « excelso domino d. Marino Faledro.

» Iterum exemplata fuit a. sexto principatus serenissimi domini « Hieronimi Prioli ducis Venetiarum a. D. MDLXIII mense augusto ».

c. 199. Brevi note cronologiche veneziane dall'ott. 1524 al luglio 1525 e note cronol. 1523-37.

c. 206. Causa per la qualle quelli di Malamoco sono esenti d'ogni fatione.

VI. Phill., 5204.

Cronaca Veneziana anonima — 1410.

Cart., sec. XVI, in 4.°, di c. 64 di numerazione antica, scrittura accurata a due colonne con iniziali e titoli delle rubriche in carmino.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in pergamena e cartone.

c. 1, col. 1. Reca il titolo:

» Quì comença la cronica di tuta la provincia de la nobel citade. . . .

c. 1, col. 2. » Segondo come per tempi pasati ano dito alguni nobeli

---

(1) Il cod. Marc., Lat., X, 36ª manca tra c. 150 S e 170 D di 20 carte, senza danno del testo, come pare, sarebbero mai codesti privilegi da inserire a integrazione di quel codice?

» || Et puo se partino et andorno de Lunbardia per veder la
» Lunbardia per so deleto (el 15 ott. M.CCCC.X, c. 63' col.
» 2-64 col. 1).

VII. Brit. Mus., King's, 149.

Annali di **Pietro di Giorgio Dolfin.**

Cart., sec. XVI, mm. 278 × 216, di c. I-379 di numerazione moderna, che non numera il foglio membr. di guardia antico, ma accoglie 3 fogli inserti contenenti note di antichi possessori intorno all' autore della cronaca. La numerazione antica contemporanea alla scrittura, trascurando il repertorio ed altro, principia soltanto con il cominciare della cronaca propriamente detta (c. 40). La c. 16' d' antico computo (56') è segnata 17, e si prosegue quindi numerando le carte non retto e tergo, da sinistra e destra. A c. 379' (315 S) la scrittura s' interrompe; seguono tre carte in bianco.

Scritto da una sola mano regolare e accurata con pochissime correzioni in rasura e assai rare lacune e soltanto di nomi propri. Rubriche in carmino; lettere iniziali nere con semplici e poco eleganti fregi di carmino. Nel margine superiore di ogni facciata sono notati l' anno, il doge e il pontefice. Nel margine laterale le date (annuali) e qualche parola significante l' argomento; il tutto della prima mano.

Appartenne forse ad un Collalto, se è degna di fede una nota a c. 3' (Di Arrigo da Collalto e di Vicenza v. f.; segue un richiamo a c. 270 (204 vecchio stile) dove si parla in realtà di Schinella e Rinaldo di C. che valorosamente si diportarono contro gli Ungheri nel 1412). Dobbiamo ritenere che uno della famiglia, possessore del codice, notasse queste glorie de' suoi antenati ? (1).

---

(1) Al Foscarini, *Letter. Veneziana*, c. 145 erano noti due codici di quest' opera l' uno in possesso di Sebastiano Molino, l' altro di

Legatura reale di pelle con riquadratura aurea e stemma impresso in oro; il legatore troncò i margini delle carte.

c. 2. Un foglio inserto contenente brevi notizie di cronacisti veneziani e prima di Pietro Dolfin di Vittore ultimo generale dei Camaldolesi, erroneamente creduto autore di questa cronaca.

c. 3. Si legge un « avvertimento » d'altra mano.

» L'autore di questa cronaca non è Pietro Dolfin, che fu l'ulti- » mo dei generali perpetui dell'ordine Camaldolese, ma un P. » D. secolare, e di questi l'opera presente, intitolata *Annali* » *Veneti*, è forse l'originale, nè si sa se altri esemplari siano » stati fatti, onde non solo è rarissima, ma ancora ai più eru- » diti ignota . . . . » (cita Apostolo Zeno).

c. 4 (membr.)

» Annualia Veneta hoc modo a me Petro Delphino Georgii filius » sancti Canciani quatuor voluminibus scripta sunt.

» Prima pars initium sumit ab urbe condita usque ad obitum d. » Thome Mocenigi ducis, ut patet in hoc volumine et continet » libros + in cartis 330 et est perfecta.

» Secunda pars initium sumit a ducatu d. Francisci Foscari ducis » usque ad obitum eius et continet libri 17 in cartis 310 et » est perfecta.

» Tertia pars initium sumit a pacifico ducatu d. Pascalis Maripe- » tri et continet plura bella usque ad 1500 inclusive et conti- » net libros + + in cartis + + et est perfecta.

» Quarta pars initium sumit ab anno iubilei 1300 retro usque ad » haec tempora in qua vita dare et comite fortuna proseque- » mur inceptum opus iuxta posse (1) ».

Marc'Antonio Loredan q. Giorgio; non crediamo conoscesse questo codice, che probabilmente era già emigrato in Inghilterra.

(1) Mancano, a vero dire, argomenti intrinseci per decidere dell'autografia di questo codice; la testimonianza che si legge a c. 3 non ha gran peso per certo. Tuttavia non ci sembra che la presunzione sia da rigettare leggermente, data la vicinanza del tempo della scrittura alla composizione dell'opera: certo il numero delle carte annunziato non corrisponde a quello del nostro volume, ma se aggiungessimo le 15 del repertorio alle 315 della cronaca? In ogni modo è lecito supporre che l'autore quando scrisse questa tavola (o l'originale di essa) nel 1505 a 79 anni (cfr. c. 8) aveva compiute tre parti dell'opera e trascritte forse le prime due: a noi sta innanzi solo la prima.

c. 5. « Sepolture de i doxi de Venexia dal principio de la sua edifi-
» catione et prima .... ».

c. 6. « Doxi de Venexia et primo in Heraclea dita mo Citanuova ».

c. 6'. Tra il doge Andrea Contarini a. 1367 a c. 104 e il doge Michele Morosini a. 1382 a c. 105 v'è una nota in rosso; « hic mutantur cartarum numerus » (*sic !*).

Expl. con Leonardo Loredan nominato nel 1501.

c. 8. « Catalogus Summorum pontificum extractus a cronica Marti-
» niana quem scripsi ego Petrus Delphinus q. d. Georgii s.
» Canciani in 1505, anno etatis mee LXXVIII (1) ».

Finisce con Giulio II, eletto l' a. 1504.

c. 10. Repertorio alfabetico rubricato nel margine dei nomi che s'incontrano nella prima parte della cronaca (expl. c. 25).

c. 27. « La cita de Venexia come nela cronica se leze per augumento
» che la dita cita dovea dar in suxo el mondo a la sua santa sede.
» In quel luogo veneno ad habitar assaissimi nobeli tribuni de
» diverse parte del mondo. Unde la dita citade cresete in ma-
» gno stado. E però nui ve faremo mention solamente de quele
» caxe de zentilomeni che son in rerum natura a questo tempo
» 1491. Et quele che son manchade metaremo de dredo. E
» tute con sue insigne et arme poneremo per alfabeto ».

Seguono le case con gli stemmi colorati semplicemente, ma correttamente.

c. 40. « Ap. Apl. 14 + 7 » (la tonsura del codice fatta dal legatore impedisce di decifrare il numero delle diecine; può esser 1487 come 1467) « cepta ».

« Incomenza la cronica dela nobele citade de Veniesia acopiada
» dal transonto de quela de mess. Andrea Dandolo, fo doxe de
» Veniexia.

» Scontrada cum molte altre croniche et libri annuali de la can-
» cellaria ducal de Veniexia in molte parte de quela come ai
» suo' luogi se farà mentione.

» Et erit pars prima Annualium Venetorum Petri Delfini Georgii
» f., s. Canciani.

» Al tempo che Troia fo destruta, molti Troiani zentilomeni si
» vene in le parte de Italia cum gran moltitudene de gente ad

(1) Il Dolfin ci dice d'esser nato nel 1427; morì probabilmente prima di Giulio II che dà come ultimo nel suo catalogo prima del 1513 quindi; si noti che quì si dice Petrus q. Georgii, mentre al principio della cronaca usa la forma « Georgii filius »: sarebbe il padre morto nell'intervallo?

» habitar e star. Et hedificano molte citade in le parte del » mar Adriano. Et in la parte che xe tra Grado et Cavarzere » se messe ad habitar de questa gente de Troia li qual fo zentilissimi homeni; et fo de la gente del ducha Enea de Troia » || (al 1422, doge Tomaso Mocenigo, papa Martino V). E per » caxon de questa, fato provixion de mandar nostro trugimano » cum i comandamenti del soldan. Et cum letere del signor de » qua a spexe de questo cotimo per proveder del suo relasso » de prexon. Non so quelo seguirà, ma dubitome la dita pro» vixion non basterà. E Dio voglia che quelli de qua + + . . . » (c. 379).

VIII. Phill., 4962-63.

Cronaca di, **Pietro Dolfin** — 1422.

2 voll. cart., sec. XVIII, mm. 236 × 175; senza numerazione di pagine.

Appartennero alla biblioteca Guildford di cui recano l' ex-libris.

Legatura in pergamena.

I. vol., c. 1. « La cronica della nobele citade de Veniesia acopiada » dal transunto de quella de mess. Andrea Dandolo fo dose » de Veniexia scontrada con molte altre croniche et libri an» nuali della cancelleria ducal de Venexia di Pietro Dolfin q. » Giorgio da S. Cancian.

» Annalia Veneta hoc modo a me P. Delphini Georgii filio s. Can» ciani quatuor voluminibus scripta sunt etc. . . . .

» Arriva all' a. 1275.

vol. II. « Iacomo Contarini è creato duce l' anno del Signor 1275. || » Non so quello seguirà ma dubitome la dita provixion non » basterà e Dio vogia che quelli de qua + + » (1).

IX. Phill., 3052.

[**Pietro Giustinian**] *Cronica compendiosa gestorum et ducum Venetorum.*

Membr., senza numerazione, di c. 18, sec. XVI, 218 × 156.

(1) Non entreremo in maggiori particolari descrittivi di questo cod. però che sia una tarda, ma fedelissima copia del King's 149 del Museo Britannico, forse eseguita per la biblioteca Guildford.

Scrittura corrente, con alcuni fregi poco eleganti.

Legatura in cartone con impressioni auree inquadranti.

« Venetia ab antiquis historiographis olim famosa et solemnis ||
» (al doge Francesco Foscari a. 1423 (?). E combuxit duas ba-
» stitas quae erant prope Cremonam ».

X. Brit. Mus., Add. 8574.

Laurentii de Monachis, *De rebus gestis Venetorum historia.*

Cart., sec. XVII, mm. 353×252, di c. II-166 di numerazione moderna, manca l' antica, scrittura irregolare, con poche note nei margini.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura di pelle rosso-bruna a impressioni auree; sul dorso un leone di S. Marco e uno stemma veneto che mal si discerne.

c. 1. « Laurentii de Monachis civis Veneti et magni Crete can-
» cellarii qui floruit anno M.CCCC.XXVIIII de rebus gestis
» Venetorum historia.

c. 2. » Croniche di Venetia et altro.

c. 3. » Civitates initium primis temporibus habuere nam a Chaijm
sine ulla belli denuntiatione Tarvisium agrum invasit. Et haec
» raptissime scripta sunt (c. 166).

XI. Brit. Mus., Harl. 3549.

Cronica di Venezia dalle origini al 1430.

Cart., sec. XV ex. e XVI in., di mm. 266×207, di c. XII-123, numerate per la prima volta modernamente.

Scritto da una sola mano che va di carta in carta facendosi più rapida e frettolosa, si che le abbreviazioni vanno spesseggiando: le iniziali che sono di carmino e d' azzurro alternate a c. 1, appena sono delineate in seguito o affatto ommesse.

Legatura assai deteriorata di pelle, con uno stemma impresso.

c. I-XII in bianco.

c. 1, « Segondo che trovo scripto in una e più croniche, dice: è » scripto per i nostri magiori antichi forse da Venexia; la pri- » ma se raxona su le antiche historie secondo che ho trova » scripto che 'l suo principio fosse de Anthenore || (al 1459). » Adì 16 dicto [zugno] a mezo zorno a la Tana a uno canto » de la forteza de la signoria, de là ch' e 'l bazaro con fortuna » a tramontana l' ensi fogo .... Et in 3 hore tutto se consumò » Era consolo per Venetiani ser Marco Dodo e quello con » mercadanti non voliando abandonar quel logo proveteno. Et » conmezò quel ad habitar come poteno et cussì feceno Ze- » noesi ».

XII. Brit. Mus., Add. 8577.

Cronaca di Venezia dal 707 al 1446.

Cart., sec. XVII in., mm. 311 × 210, di c. 163 modernamente numerate soltanto fino a c. 251; mutilo di due carte al principio; scritto da due mani; ha i titoli in rosso.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'exlibris.

Legatura in mezza pelle.

c. 1. Adesp. e anepigr.

« El primo doxe fu del 707 Poluzio.

» 'El primo doxe che fosse fato nila citade grande de Radinea, la » qual mo' vien chiamata Cità Nuova nomenà Poluzio et fu » fato a voxe de populo, corano i ani del nostro Signore mis- » ser Jexu Christo 703 (*sic!*) et vivete nel dogado anni 19. In » el tempo de costui lo hobtene privilegio || (al 22 dic. 1446) » imperò che 'l ducha se pensa de haver molti susidii da molte » parte e pensa de rithorarse el so e tute de quelo di com- » pagni cioè de la liga non so quando questo sarà. Quelo se- » guirà per l' avegnir lo intendereti (c. 154').

c. 155. Reggimento per l' anno 1447 (expl. c. 163').

XIII. Brit. Mus., Add. 15586.

Geronimo Giglio, *Storia di Venezia (abbreviata).*

Cart., sec. XVII in., mm. 221 × 156, c. IV-110, di numerazione moderna che modifica l' antica.

Scritto nella parte principale da una sola mano, che

appare autografa per le molte correzioni di carattere sostanziale e formale, inscritte nei margini e negli spazi interlineari.

I margini sono riempiti poi da note d' una seconda mano.

Legatura in mezza pelle.

r. 1. Lettera dedicatoria.

« Al clarissimo mess. Christoforo Canale capitanio al Colfo meri» tissimo mio signore collendissimo », è segnata « Servitore » prete Gieronimo Giglio Capellano di Severo ». (c. 1').

c. 2. « Descrittione di Venetia ».

c. 3. « Historia de l' origine di Venetia et delle valorosissime imprese fatte da Venetiani [in]sino l' anno 1460 ».

« Venetia città di Dio difenditrice dela santa [chi]esa et rifugio || Il » 59° doge fu Pasquale Malipiero, il quale, morto il Foscari, » prese di nuovo l' insegne ducali l' a. 1457 il primo di No» vembre. E fu prudente, giusto e amatore et conservatore di » poveri. Fu al tempo suo un grandissimo terremuoto et fu » ritrovata l' inventione del stampare i libri et il primo libro » che si stampasse in Venetia fu S. Agostino de la città de » Dio; et essendo questo doge molto vecchio, morì l' a. 4. » mese 6. giorno 6 del suo ducato, fu con grande honore se» polto in S. Giovanni et Paolo » (c. 100).

c. 100-101'. Poche aggiunte di mano più tarda al 1479.

c. 102-105'. Aggiunte da interpolarsi all' a. 1212 (c. 59).

c. 106. Aggiunte a c. 7 (si discorre di Pipino e dei Veneziani).

c. 107. « Tavolla di cronica cavatta da una cronica antiqua senza » nome d' autore et in maniera inveterata che a pena legier » si pòteva ».

È un sunto della cronica Giglio, che è pure detta desunta da un antico testo per caso ritrovato.

XIV. Brit. Mus., Harley 5020.

Cronaca di Venezia dalle origini dal 1479 (?) e continuata al 1577.

Cart., sec. XVI ex.-XVII in., mm. 407 × 282, di c. 226 numerate modernamente per la prima volta.

Scritto da una sola mano regolare, senza correzioni e senza note, pochissime e assai brevi lacune.

Legatura di mezza pelle, le iniziali del Museo intrecciate sul dorso.

Contiene adespota e anepigrafa una cronaca di Venezia dalla fondazione che è condotta sino al 1479 (secondo assedio di Scutari per opera di Solimano (1225); poi alcune brevi notizie del 1577. Nell' elenco delle famiglie veneziane si arriva al 1509 circa (c. 27).

Le notizie del 1577 paiono riferite dal Manente, come attuali.

c. 1. « Corendo l'anno del Signor 421 ali 25 del mese de marzo fu » presa parte + + (1) ».

c. 13. Dopo l'elezione del doge Paolo Anafesto la narrazione s'interrompe per dar luogo a un elenco delle famiglie nobili veneziane, disposte in uno scorretto ordine alfabetico (expl. c. 49).

e. 50. Riprende la cronaca dal 15 giugno 695.

c. 225. Explicit alla fine della guerra di Scutari.

« Et Venetiani levorno assai migliara di de soldati et isolani et » errano servitù li quali tutti si redusseno in la Morea, et il » Turco, ricevuto el Zante, se levò de l'armada et se tornò a » Costantinopoli ».

c. 226'. « Fu eleto mess. Sebastian Venier dose di Venetia confermado » dal populllo || Soraproveditori et proveditori de la vita che » erano in sto tempo el magnifico mess. + proveditori el ma» gnifico mess. Piero da Mosto (soraproveditori) + + » (c'è lo spazio per gli altri eletti) (c. 226').

XV. Brit. Mus., Add. 8578.

Storia veneta secreta dall' origine di Venezia sino all' a. 1485.

Cart., sec. XVII ex., mm. 299×201, di c. 186, di moderna numerazione poco modificante l'antica.

Legatura di cartone con dorso di pergamena.

c. 2. « Historia di Venetia sino ad Agostino Barbarigo di tutto quello » occorse al Senato veneto, sin l'anno 1475, quali siano stati » li principii della provincia di Venezia et che genti siano ve-

(1) La lacuna fu riempita con l'apposizione d'un foglietto d'altra mano con poche note cronologiche veneziane degli a. 944-1379.

» nuti *(sic!)* ad habitare et chi siano stati quelli che gli hab-
» bino dato il nome non è mia intenzion, al presente di volerlo
» trattare .... dirò solamente dunque del principio della città
» di Venetia et modo del governo ..... || morse [Ag. Barba-
» rigo] havendo governato disdotto anni il dogado, et fu se-
» polto nella chiesa della Carità et dopo la sua morte furono
» continuati ad eligersi li 3 inquisitori » (c. 186).

XVI. Brit. Mus., Add. 8584.

Sommario cronologico e corografico di storia veneta.

Cart., sec. XVI, di mm. 318×217, di c. III-16 di numerazione moderna; due numerazioni precedenti fanno supporre che il codice sia mutilo in principio di 7 carte, recando la c. 1, nella prima numerazione il n. 8; in una seconda numerazione è segnata col n. 227; faceva probabilmente parte d'un volume miscellaneo.

Scritto a due colonne con riferimenti all'anno e al luogo; è autografo dell'autore, servì forse di traccia ad opera maggiore.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura di cartone, dorso di pergamena.

c. 1. » Venetia, CCCCXXI. Padoani per assicurarsi delle incursion » de' barbari principiarono fundar la città di Venetia. ||
» MCCCCLXXXIII. Antonio Giustinian capitano dell'armata nel Po, preso dalla gente del marchexe di Ferrara » (c. 16' col. 1).
Il riferimento più prossimo è alla lega del 1495 tra Alessandro VI, Massimiliano imperatore, Ferdinando e Elisabetta di Spagna e Lodovico il Moro contro Carlo VIII (cfr. c. 16', col. 1).

XVII. Phill. 5191.

Cronaca di Venezia al 1501.

Cartac., sec. XVII, in folio, di c. I-93, di numerazione antica: fu scritto forse per Lorenzo Patavo (cfr. c. I', dove c'è anche lo stemma di lui; poi dedicato a Vincenzo Cesana trevisano (c I') e posseduto da Federico North Earl of Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legato in pergamena.

« Qui comintia la cronicha de tutta la provincia di Venetia par-
» tida per gli anni del nostro signor Jhesu Christo.
» Secondo si trova che dicono e narrano li nostri mazori || (alla
» elez.e a doge di Lunardo Loredan, 2 ott. 1501) dopo la morte
» del preffato principe. » (c. 93).

XVIII. Brit. Mus., Harley 4820.

Cronica de tutti li dosi Venetiani — 1554.

Cart., sec. XVI ex., mm. 325×225, di c. 16 di numerazione moderna; molti fogli in bianco alla fine non numerati. Iniziali in carmino, nei larghi margini sono gli stemmi a colore dei dogi, eseguiti sènza intenzioni artistiche, ma non rozzi.

Acquistato alla biblioteca Harley il 10 febb. 1719-20.

Legatura in mezza pelle.

c. 1. Lista, d' una seconda mano, delle famiglie tribunizie.
c. 1'-2. Brevissima introduzione.
c. 2'. « Paulutio Anafesto primo doge || Francesco Venier elleto LXXVI
» doge (12 giugno 1554). c. 16'.

XIX. Brit. Mus., Add. 10815.

Miscellanea.

Cart., sec. XVII, di varie misure nei diversi titoli, di c. 114; moderna numerazione che unifica le precedenti, che dimostrano i vari fascicoli provenienti da volumi diversi di miscellanee.

Appartenne nel suo complesso alla biblioteca Canonici, dove probabilmente fu composto; vi sono due cartellini Canonici: in copertina e a c. 25.

Legatura in pergamena.

Contiene tre titoli.

II, c. 26. (sec. XVII: mm. 288×195).
« a. 1582. Sarà notato tutto quello che successe nel maggior con-
» siglio in proposito de destruggier la Zonta del consiglio di X.
» Essendosi balotata la Zonta del Consiglio di X secondo l' ordi-
» nario et essendone rimasti || quella che haverebbero parteci-
» pato ad un consiglio segretto di pochi (c. 39).
III, c. 40. (sec. XVII; mm. 233×203).

« Annali di Venetia ».
« Nel mese di Genaro 1569 more veneto et more imperii 1570,
» mentre l'illustriss. dominio veneto fusse al possesso di una
» tranquilla pace di anni 31 || in aspettativa dell'armata catolica
» per far poi quanto era inspirado dalla maestà d' Iddio » (c. 111').
(Le notizie sono scritte con molto spazio tra l'una e l'altra, quasi per dar luogo ad eventuali aggiunte).
c. 112-113. Lista di offerte d'altre città al Senato Veneto in questa occasione di guerra.

XX. Brit. Mus., Add. 17989.

Vittor Cappello, *Frammenti autografi*.

Cart. (un f. di guardia membr.), sec. XVI, mm. 301×197, di c. IV-39 modernamente numerati.

Il codice è adespoto e anepigrafo, il titolo si legge a c. 39', nel foglio di guardia: « Victoris Cappelli, fragmenta commentariorum » ; è fitto di correzioni, scritto da una scrittura rapida, di non facile lettura per le molte abbreviazioni, certamente autografo.

Legatura in mezza pelle.

c. 1. « Venetorum incunabula reip[ublicae] gradatim amplitudinem
» primo pagatum ter[rae] marique imperium senatorium ordi-
» nem magistratuum diligenti (*corr.* digressante?) cura scrip-
» ser[unt] historicis (*sic!*) viri clarissimi quorum Blondus atque
» Sabetinus || dextra hastam pedum XV cuspidis penetrabilis
» aprehendit quae basi cubante statis nixus in hostem vehi-
» tur et, asta amissa sive fracta, ense aut clava rem gerit ».
(c. 38').
c. 38'. Leggonsi, come qua e là nel codice, alcune noterelle personali dell'autore, e poi tre ottave d'argomento assai prosaico di cui trascriviamo qui la prima per saggio:

« Magior rector vergogna è nostra
» che in geza i zagi non schovan i stronzi,
» non lasati sta merdosa mostra
» c'ogniun s'imbrati a questi stronzi,
» chiunque si sforza a star gagliardo in giostra
» getato è a terra subito da stronzi.
» Et più mi duol che uno stronzo è paruta
» che per stronzar ognor fata è canuta ».

XXI. Brit. Mus., Add. 8582.

Cronaca Veneta dalle origini al 1616 (anonima).

Cart., sec. XVII ex., mm. 334 × 219; di c. II-325 anticamente numerate, scritto da due mani dello stesso tempo; alcune note marginali e l'indice d'una terza mano. Il codice reca un ex-libris Guildford alquanto diverso dall'usato.

Legatura di mezza pelle.

a c. II. « Cronaca veneta anonima « ab Urbe condita » fino all'a. 1615.
» Questa cronaca veneziana anonima è citata dall'abbate Alessan-
» dro Graziani nelle ragioni parrocchiali della chiesa di S. Gia-
» como di Rialto ». A Venezia 1725.

c. 1. Cronica Veneta.
« In cui si comprende l'origine e fondatione della città, l'incre-
» mento della medema, la forma della republica, l'erettione
» de magistrati, la creatione de dosi, gli acquisti delle città e
» luoghi suddetti, le guerre fatte et ogn'altro notabile aveni-
» mento dal suo principio sino l'a. 1616 di nostra salute.
» L'origine et edificatione della città di Venetia segondo che nar-
» ran i nostri mazori è stata a questo modo. Nelli tempi an-
» tichi regnando in Grecia Teseo || levate et accompagnate dal
» vicario del patriarca o da Antonio Priuli Kav. e procurator,
» uno dei proveditori in quelli monasteri » (c. 276).

c. 277. Un largo indice riassuntivo (expl. c. 325).

XXII. Brit. Mus., King's 147.

Giovan Giacomo Carildo [Caroldo], *Storia di Venezia*,

Cart., sec. XVII ex.; mm. 317 × 214, di c. II-414, di numerazione moderna; una numerazione contemporanea calcolava le facciate e dava quindi 418 e 406 facciate nei due libri.

Appartenne alla biblioteca del consigliere Smith.

Legatura in cartone ricoperto di pergamena, con stemma reale impresso in oro.

c. 1. « Al Serenissimo Principe, alli magnifici e clariss. senatori e
» gentilhuomini alla eccellentiss. republica veneta l'humil servo
» Gio: Giacomo Carizib *(sic !)*, secretario dell'illustriss. Conse-
» glio di Dieci, pace e perpetua felicità ».

« Sogliono gli huomini che vivono col desiderio di raggione ha-
» ver sempre avanti gli occhi || restami a ringratiarvi della be-
» nigna audientia mi havete data essendo ormai venuta l'.hora
» che andiate a riposare » (c. 411').

XXIII. Brit. Mus., King's 151-53.

Nicolò Contarini, *Storia Veneta.*

Cart., sec. XVII, in folio, in 3. voll. di c. I-365, 424, 779, modernamente numerate; i primi due voll. sono scritti da una mano, il terzo da un' altra; ma sì la prima che la seconda assai accurate. A c. 2 del vol. I è un ritratto a penna del doge Contarini.

Appartenne alla biblioteca Smith (cfr. Vol. I, c. 1).

Legatura in mezza pelle.

c. 1. « Historie venete et altre a loro annesse libri otto cominciando
» dall' a. 1597 e successive scritte del sereniss. Doge D. Nicolò
» Contarini.

c. 3. Prefatione.
» Ho fermato nell' animo di scrivere || dall' immensa bontà di lui
» di pervenire (c. 6).

c. 7. « Era allora lo stato della republica in apparente confidenza || e
» la legazione depenata da cerimoniali » (fine del libro IV; a
c. 365].

vol. II, c. 1.

Libro V. « In questo tempo sempre più ingrossavano le milizie
» || per non ritrovar le debite provisioni alli luoghi destinati ».
Fine dell' opera (*sic!*) (fine del lib. VIII, a c. 424').

Vol. III. (di mano più tarda).

c. 1. « Dell' istoria veneziana del sereniss. doge Nicolò Contarini,
» libro IX ».
« Era già il fine di agosto e li Tedeschi || giunse il Contestabile
» a Fontaneableo » (c. 779').

XXIV. Phillips, 6121.

Miscellanea.

Cart., sec. XVIII; mm. 249 × 180, senza numerazione, scritto da una sola mano assai accurata con fregi nei frontispizi, inquadranti in verde e rosso; (ha 21 righe scritte per pagina).

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura in pergamena.

Contiene 8 titoli.

I. c. 1. « Bonincontri notarii historia conscripta 1320, de discordia et » persecutione quam habuit ecclesia cum Friderico Barbarossa » tempore Alessandri III S. P. a. 1177 (expl. c. 13).

II. c. 14. « Obonis Ravennatis de eadem historia libri duo (VII et » VIII) que reperitur in Bibliotheca Cassinate (expl. c. 38).

III. c. 38. » Excerpta ex libro quodam vetustissimo qui inscribitur » Historia a principio Mundi, quod quidem liber in biblio- » theca Sixti IV pontificis Maximi, per eum nuper estructa et » exculta Romae, in Vaticano in + + sma palatii apostolici parte » situs est et catenatus. Sunt autem haec omnia de verbo ad » verbum exemplata.

» MCLXXVII. Anno eodem Alexander papa Venetias venit prop- » ter civium fidelitatem et civitatis inexpugnabilem securitatem. » Tunc Sebastianus Ziani dux imperatori legatos et dulcia mittit » epigramata quae Alexander papa conspiciens plumbea bulla » muniri iussit || E si comanda che questa istollia fosse scritta » in l'epitafio de Roma et cusì pure fato questo inmesser lo » doxe prese combiato da mess. lo papa e torna a Venexia (1) » (c. 54).

IV. c. 54'. » Hec est littera quam scripsit Federicus imperator Ale- » xandro papae III autentica deposita est apud magnam can- » cellariam reipublicae Venetae. Fridericus dei gratia Roma- » norum imperator semper augustus Alexandro ecclesiae Dei » occupatori. Non est malum in civitate quod non faciant » sacerdotes || paci ecclesiae semper providentes bene semper » vale. Dat. Apuliae a. imperii nostri vigesimo sexto. Indic. » vero XI ». (c. 55').

V. c. 58 « Senatori totius praestantiae Dominico Molino magnis eru- » dita laudibus honoribus extollendae historiam hanc libenti « munere parato Bernardus Bruschus pridie kal. decembris » Eh. h. c. XXVIL (*sic!*) deinde anno 1726.

» Historie delli stati posseduti dalla chiesa romana o che si ritiene » che un giorno potesse pretendere dell'illustriss. Marc' Anto- » nio Marcello Senatore Veneto del MD (expl. c. 208).

(1) Questo frammento è misto di prosa e poesia.

VI. c. 209. » Daniel Dolfin III cavallier ritornato d' ambasciatore or-
» dinario in Vienna (10 dic. 1708 relazione) expl. c. 255.
VII. c. 259. » Daniel Dolfin III cavallier ritornato d' ambasciatore
» extraordinario in Polonia (relazione 10 ag. 1717) expl. c. 217.
VIII. c. 289. » Croniche di Venetia dalla sua fondazione fino all' anno
» 1388 (con molte lacune) expl. c. 506'.

XXV. Brit. Mus., King's 157.

Miscellanea.

Cart., sec. XVII, in folio, di c. XXIII-363 numerate anticamente.

Appartenne alla biblioteca Smith.

Legatura di pelle.

I. c. 1. » Cronica della magnifica città di Venetia.
» Di quì avanti sarà notado a che modo fu principiado ad habe-
» tar la provincia di Venetia .... » (expl. c. 36).
II. c. 37. « Congiura domini Beomontis Tiepuli simul cum domino
» Marco Quirino et congiuratis contra ducale dominium 1310,
» die 15 Juni ».
« La congiura delli nobeli Querini .... » (expl. c. 60').
III. c. 61. « Cronicha de tutte le casade della nobele città di Venetia,
» cioè delli zentilhuomini che sono venuti ad habitar in questa.
» Aleardi questi venero de Schiavonia .... ».
(Ordinato alfabeticamente: con gli stemmt disegnati nei margini;
e un indice dei nomi).
c. 299. « Li dosi di Venetia et li loro propri nomi et le loro casade
» et arme e scudi (a. 709 1605). La soprascritta Città nova si
» chiamava Eracliana .... » (mutilo in principio).

XXVI. Brit. Mus., Add. 8579-80-81.

Cronache Veneziane.

3 voll. cart., sec. XVIII; mm. 321×219; di c. 333, 228 e 329, modernamente numerati con poche differenze sul computo antico.

Scritti da una sola mano.

Legatura di cartone con dorso e margine longitudinali di pergamena.

I. c. 1. Tavola delle cose notabili in ordine alfabetico.
c. 35. Adespoto e anepigrafo.

« Segondo che dixe e narra i nostri mazori et antighi che fu de » Venetia la origine et edification della città di Venetia esser » stata a questo modo. Nelli tempi antighi regnando in Grecia » Theseo, re potente, qual avea molti fioli uno de quali nomi» nato Pallo virtuoso || azochè li detti luoghi stessero in buona » custodia e li fu commesso anche che 'l dovesse trovar Carlo » Zen con la sua gallia e dinotarli questa rotta, azò che el » stesse vigilante » (c. 333').

II. c. 1. (al 1379). « Fu mandato anche Henrico Dandolo con la sua » gallia a Venetia per intender quello che 'l commun volesse » ordenar de quelle gallie e de quelle zente che gierano ro» mase || (al 1474) che si diseva che 'l re Ferdinando apparec» chiava armada per andar a prender Cipro, ma non fu ve» ro (*sic!*) cosa .... » (c. 228').

III. c. 1. « In questo mezo el Loredan non mancava in ogni parte » per assicurar el mar. Hor havendo questo doxe governada » la republica || (al 22 luglio 1615) al primo scrotinio elessero » con 39 balle d. Marc' Antonio Memo procurator d' età d' anni » 76, che fu marti, il dì seguente fu incoronado et entrò in » palazzo secondo il solito. In suo luogo fu eletto procurator » Filippo Pasqualigo » (c. 230).

XXVII. Brit. Mus., Cott., Vit., F., XVI.

Miscellanea.

Membr., sec. XV e XVI di c. 178, assai guasto dal fuoco, sì che le membrane furono incorniciate in cartone, e approssimativamente ne rimane circa un terzo, essendo la parte superiore affatto consunta dalle fiamme. Il volume fu, a nostro avviso, male impaginato, le c. 124-127', appartengono al I anzichè al III titolo e dovrebbero precedere c. 113.

Nel IV titolo le membrane sono scritte a 2 colonne, larghe dai 75 agli 80 mm.; contenevano probabilmente 30 righe, la larghezza complessiva delle membrane è di mm. 190, la lunghezza è imprecisabile.

Scritto d' una mano irregolare con titoli in rosso.

Il V titolo del sec. XV ex, è pure scritto a 2 colonne della lunghezza di mm. 75-78, la membrana misu-

rando ora mm. 196 in larghezza; contenevano all' incirca 35-40 righe; le iniziali sono omesse.

Anche l' impaginazione del IV e V titolo crediamo non sia perfetta, difficile in ogni modo il correggerla senza il confronto d' altri indici.

Legatura di pelle giallognola chiara con stemma Cotton in impressione aurea (1). Contiene 5 titoli.

IV, c., 128 (2). « + + all' ixola de Gra[do] + + portò con lui lo corpo » de m + + + Hilario et de molti altri santi et apresso la ci» tade de Grado con dignissimo honor f[ece] + + + ate nome » ala zità Angolia nuova. Et questo Polo fu lo primo che senta » in [ba]dia del patriarchado + + relligion romana et + + » V + ve in quela giexia per patriarcha anni XII Paolin ».

c. 128'. « Questi sono li Vescovi che sono stadi de Torcello, inprima» mente constitidi (*sic!*) per lo papa Benedeto et per Erad + » imperador de Roma, et per Constantin imperador de Co» stantinopoli et per Pollucio, doxe de Heracliana zoè Citanova ».

c. 131'-134. Una serie di nomi di dogi e di famiglie con poche note.

c. 137. « Questi sie li nomi deli patriarcha dalo chomençamento de » Agulia Vechia ».

c. 140. Ritesse la storia di Attila diffusamente che aveva toccato già a c. 134'; indi altri avvenimenti veneziani.

c. 144. expl. nel racconto della spedizione contro Griffone di Costantinopoli, usurpatore del trono contro Alessio « perchè li era » morti li suo chavai vignando per mare che li era ben mille » chavalieri senza + + ».

V, c. 145. Tratta delle fondazioni di Venezia e poi dà una breve notizia della storia veneta (3).

---

(1) Il catalogo Smith. anteriore all' incendio, dà un computo diverso dalle carte. I primi tre titoli contengono:

a) La storia dei Normanni tratta da Guglielmo Gemitecense e Dodone.

b) Statuti e fondazione della confraternita di S. Giovanni Evangelista nella chiesa di S. Agostino di Poppey presso Bishopsgate.

c) Nomi dei magistrati della stessa confraternita.

(2) Nel cat. Smith, è dato il titolo « Li nomi delli posteriori patriarchi d' Agolia Nova (Aquileia) », a c. 133.

(3) Cat. Smith: Historia Veneta (italice) c. 131.

« + segonda vene + del mes + + da glexia del dito evangelista
» apostolo el + + che mo se apella el colfo de Venexia la qual
» glexia è circumdada da quelo mar per modo + + nela qual
» zitade grande e maraveiosa multitudine de povolo habita ||
L' ultima notizia decifrabile è la nomina di « Francescho Zu-
» stignan capitanio del Polexine ».
Il codice è mutilo.

XXVIII. Brit. Mus., Add. 10148.
Miscellanea.

Cart., sec. XVI ex., mm. 260×202; di c. 175 di moderna numerazione, scritto a due colonne: con iniziali in bianco; alcuni titoli in carattere assai grande; l' inchiostro è sbiadito.

Appartenne alla biblioteca Guildford, poi (1830-36) a Mr. Heber.

Contiene 19 titoli.

I, c. 2. Cronaca di Venetia (1).
« Nel tempo che 'l pensier gravoso e tardo
» Vago de ricontar che 'l cor spirona
» Ne l' aurora rimoso da bel sguardo ||
» Soto de Iuda fa le dure mene
» Nel profondo d' abisso tenebroxo
» E questi tale merita tal pene
» Per merito del viver vicioxo » (c. 72).
(Termina alla presa di Padova da parte dei Veneziani).
II, c. 73. « Doxi da Veniexia.
» Pauluzo Anafesto fo fato doxe in cita nuova del 697 || e chia-
» masi tribuni zoe queli che voleva andar abitar la convegn
» in pagar a questi tribuni certa angaria, zoe una pele de mar-
» tore o uno mazo de pigne » (c. 80. S' arresta alla costru-
» zione del castello di Jesolo).
III, c. 81. Famiglie venete in ordine alfabetico.
« Albonis questi de questa caxada furono tribuni antichi || Zan-
» charelo questi vene de padoana questi fo homeni che aten-
» deva al mar, erano gran maistri de oxelar » (c. 113).

(1) Cfr. Moschetti A., *Due cronache veneziane rimate* etc., Padova 1897, pp. 110 sgg.

IV, c. 114. Nuovo catalogo dei dogi con varie rubriche in bianco.
« Questi sono i doxi tuti de Venexia. Prima fati in Cita nuova || » Lunardo Loredan procurator fu fato doxe del 1501 a dì 20 » octubrio » (c. 117').
C'è una continuaziune fino a Pasquale Cicogna di mano più tarda, dove soltanto i nomi dei dogi sono segnati; c'è lo spazio per le varie vite.

V, c. 120. Cronaca di Venezia di cui I è l'esatta versione in versi.
« El primo doxe che fo fato in la gran cita de Radinea zoe Cita » nuova, la qual è di presente || Nota che Padoa fu prexa per » la signoria del 1400. Finis » (c. 150').

VI, c. 151. « Renga fata in gran Conseio per lo serenissimo principo » misier Thoma Mocenigo doxe de Veniexia », (risposta agli » ambasciatori fiorentini; genn. 1420).
« Illustre colegio, la comunità de Fiorenza vi à fato exponer per » li soi ambasatori in substancia queste parole || Et sareti si» gnori de tuti. Idio vi lassi conservarre et rezerve et gover» narve in bene. Amen » (c. 166').

VII, c. 166'. « Veschovi de Veniexia.
» Obelengiero fo el primo veschovo fosse fato || Piero Michiel fo » de nacion de Torcelo fo fato veschovo. Costui vivete nel suo » veschovado a. 4 » (c. 170).

VIII, c. 170. « Patriarchi in Aquilegia.
» Miser san Marcho evangelista || a. 454: in questo tempo fo de» struta Aquilegia p[er] A[ttila] F[lagellum] D[ei] ».

IX, c. 172. « Corpi Santi.
» In la giexia de san Piero de Castelo || in la giexia di Chroxa» gieri e lo corpo de S. Barbara » (c. 173').

X, c. 174. » Rebelione de Zara.
» Del 1292 Zara se rexe in tempo de misier Piero Orsiol || (all'a. » 1357). Nota fu spexo ne le guere de Zara per rehaverla de » tempo in tempo molto più de do milioni de ducati ».

XXIX. Brit. Mus., Add. 12032.

Miscellanea Veneta.

Cart., sec. XVII, mm. 214×153; di c. IV-155, modernamente numerate; scritto da una sola mano, alcune stampe incollate sulle carte.

Legatura di pelle.

Contiene 6 titoli.

I, c. 1. Sonetto in lode di Venezia.
« Nacque desio nella città celeste ».
II, c. 6'. « Historia di papa Alessandro terzo et di Federico Barba- » rossa imperatore (1).
» Signor a te ricorro per aiuto,
» che mi concedi alquanto di memoria,
» acciò che io dica quell che ho veduto:
» de' Venitiani un' grande vittoria,
» correndo gli anni, doppo che veduto
» fu chi per noi morendo acquistò gloria,
» mille cento e sessantasette (!) a ponto,
» sotto Alessandro papa di gran conto. ||
» Verso Venetia pigliando il camino,
» Hor faccio fine, a honor di Dio divino » (c. 29').
III, c. 29'. « Di Pietro Iustiniano de' fatti de' Venetiani libro XVII.
» Havendo i Venetiani a far con nemico sì potente si insegnavano » con ogni loro diligenza di procurare i soccorsi de ogni prin- » cipe || et il Soranzo avendo finito la sua legatione tra pochi » giorni + + (2) » (c. 130').
IV, c. 130'. « I trionfi et le gran feste fatte dalla serenissima Signoria » di Venetia nella venuta del christianissimo et invictissimo » Henrico III, re di Francia et di Polonia.
» La venuta in questa città di Henrico III, christianissimo re di » Francia e di Polonia, et gli honori fatti a sua maestà da que- » sto serenissimo dominio || li doni prospero viaggio et felicità. » Di Venetia l'ultimo luglio MDLXXIIII » (c. 155).

XXX. Brit. Mus., Add. 12475.
Miscellanea storica.

Cart., sec. XVI, mm. 220 × 168; di c. IV-166, modernamente numerate.

---

(1) Nel catalogo per materie del B. M. era annotato dubitosamente come Pietro de' Natali; il sospetto che questa fosse una copia del poemetto di cui si ha una relazione frammentaria soltanto, ci era stato affacciato prima che partissimo dall' Italia; disgraziatamente è sospetto infondato; l' operetta non credo nota, ma è di ben poco valore e si rivela di fattura ben più tarda; forse un rifacimento in ottave?

(2) La lacuna è prodotta dall' appiccicatura d' una stampa.

Scritto da una sola mano con i titoli e le iniziali delle rubriche in carmino; alcuni stemmi rozzamente colorati nella prima parte.

Legatura di cuoio bruno con impressioni auree.

Contiene 3 titoli.

Adesp., anepigr.

I, c. 1. « Inchomintia el primo nasimento de le nobilissime famiglie » et schiate et chaxade de la inclita cità de Venetia con le sue » insegne di quelle si trovano al presente chome etiam quelle » sono consumate per li tempi pasati chome intendereti qui » de soto.

» Alboni questi furono d' Istria e furono ~~tribuni~~ antiquissimi et » prima furono d' una cità chiamata Iustinopoli || [Q]ueste son » li chaxade de gentilomeni del conseglio del 1293, fu chaxade » 25. Bechoni . . . . , Duodi, Foschari » (c. 42).

II, c. 43 (1). « [Q]ui vederemo chome Atila flagelun (*sic*) Dei, pagan » crudelissimo, nacque et per che modo il vene al mondo, la per- » sona del qual fu nemicha de la Christianitade et perseguitò » la fede de Christo et desfece gran parte dele tere de Italia.

» Chome voi intenderete dopo la Passione || et la mazor parte cor- » tesani del ducha e li fu data una gran rota, che si non era » al campo del ducha in terra + + (batt. sul Po tra Venezia e i Visconti del 1427) (c. 163).

III, c. 164 (2). « Copia de una letera mandata dal dominio venetiano » al nobil omo S. Zorzi Delfin ne l' anno 1310 adì 3 luio in- » ditione otava, esendo bailo in Romania, over a Chostantino- » poli, de tuto è suzeto de Baiamonte Tiepolo.

» Petrus Gradonico Dei gratia Venetiarum etc. . . . per altre no- » stre litere ve denotasemo la gran scelerità de quelo iniquisimo » traditore || questo vi habiamo scrito per aviso vostro con una » nostra insieme per l' altro mandata + +.

IV, 165 (3). « Questi sono quelli che posero la propria vita per il » stado al dito tempo et sono fati nobili con li soi desendenti » et prima Simon Fero de San Fanin (*sic!*) || Bortolo Men- « golo » (c. 166).

---

(1) Cfr. Add. 27431, c. 105-198.

(2) Cfr. Add. 27431, c. 199.

(3) Cfr. Add. 27431, c. 200'.

XXXI. Brit. Mus., Add. 16565.
Miscellanea di storia veneta.

Cart., sec. XVI in.; mm. 413×280; di c. IV-81-III; mutilo in principio, come pare, e certamente alla fine: ha 37 righe scritte per pagina.

Scrittura grande e chiara, rubriche semplici in rosso; le iniziali, che dovevano esser colorate, mancano.

Legatura moderna in mezza pelle (1).

Adesp., anepigr.

I, c. 1. « + oi vedremo como Atilla flagellum Dei pagam (*sic*!) crude- » lissimo nacque e per che modo il vene in Itallia la peror » na (*sic!*) del qual fo nemiga de Itallia || et destruzer la fede » de Iesu Christo omnipotente redemptor de la christiani- » tade » (c. 3').
(È una vita di Attila nella quale soltanto il nascimento e la morte sono descritte secondo il solito modello; gli avvenimenti intermedi vengono invece a mala pena brevissimamente accennati).

II, c. 3' [Q]uesto si è quello che seguì da puo la morte de Atilla flazel- » lum Dei, pagam crudelissimo, il qual fo re fo re (*bis*) de » Hungaria || [D]a poi Rigo quarto soccedete lo imperio Luterio » de Sansonia et in lui finì l'imperio de la chaxa de Baviera. » Che quatro Errigi avea tegnudo lo imperio unno driedo » l'altro » (c. 10).

III, c. 10.' « [Q]uivi serà notado tute le dignitade, rezimenti et offitii » che la illustrissima signoria de Veniexia sì in la cità sì in la » cità (*bis*) de Veniexia como in tuto el so dominio || cosi a » S. Marcho come a Rivalto et de far far le carne, et de » scuoder il datio de le carne, et de le pelle » (c. 11).

IV, c. 11. Adesp., anepigr.
« [E] l'è degna chossa in tute le opere dar laude al summo » creator nostro misier Iesu Christo et a la gloriosa Ver- » zene . . . . Segondo che 'l se trova nele istorie antige scrito » la cità di Veniexia have principio da poi la destruction de » Troia || (al 2 ott. 1405) per le qual parolle lo dito signor

(1) Il Madden nel catalogo asserisce l'identità di questo codice con la cronaca Foscara: è una copia evidentemente di un certo lusso.

» [Francesco da Carrara] respoxe come homo sinalmorado (*sic !*)
» che lor provedesse, che lui ne saria contento de tutto quello
» che lor fosse: de subito i diti citadini di Padoa fesse suo
» conseglio + + » (c. 81').

XXXII. Brit. Mus., Add. 8586.

Miscellanea veneta.

Cart., sec. XVII e XVIII in., mm. 307×212, di c. 532; scritto da più mani; la maggior parte forse autografa di G. A. Venier; mutilo in principio di 9 carte.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui ha l'exlibris.

Legatura in pergamena.

Contiene 14 titoli.

I, c. 1. « Cronica di Venetia 1478-82 ».
(È assai diffusa).
c. 2. « Vacante il reggimento del ducato de Veniesia per l'obito del
» ditto Andrea Vendramin adì 7 marzo || volendo aspetar l'ar-
» mada andasse in ditta parte, questo se have a dì 7 ditto [marzo
» 1482; guerra del duca di Ferrara contro Venezia] ». (c. 367).
II, c. 368 *a*).! (Qui pare cominci la parte autografa di G. A. Venier).
« Coniura d. domini Baiamontis Theopuli simul cum domino
» Marco Quirino, et coniuratio contra ducali (*sic !*) dominium
» 1310 die 15 junij ».
Il titolo si ripete in italiano.
« Primieramente la città era malcontenta della creatione dell'illu-
» striss. mess. Perazzo Gradenigo dose || o fosse fatta una porta
» senza feramente alcuna e così fu fatto » (c. 377).
b) Un'appendice di documenti al titolo II.
c. 377 *a*) « 1310, 29 Iuli ex liber Presbiter quod domus Baiamontis
» Teupolo prodittoris diruinetur ».
ivi, β) 1311, 15 apr. giorno di Venerdì Santo.
« Nel libro dei commemoriali si trova scritto come B. Thiepolo in
casa d'Albertin da Carrara || il trattato senza concluder altro.
c. 378 γ). « Creatio consilii X, ex libro presbiter.
» 1310 die 10 Iulii circa novitates Baiamontis Teupoli » || Seguono
altri brevi estratti degli atti del consiglio dei dieci agli anni
1310, 1311, 1315, 1325, 1335, 1339, 1355, 1356 (expl. c. 380).
III. c. 380. » 1355 die 15 d'aprile.
» Congiura di Marin Faliero, docie veneziano, al qual fu tagliatta
» la testa.

» Questo Marin Falier era ricchissimo || et altri che non trovo il » nome al numero di 25 » (c. 381).

IV, c. 381'. 1432. Congiura di Marino Cicogna.

« Questo scellerato di Marin Cicogna se non || Nadal Venier, Ni» colò Querini e Francesco Valaresso » (c. 382).

V, c. 382. « Altri diversi tradimenti occorsi in diversi tempi, qui sotto » appar, cavatti dagli annali dell'isteso (?) Seratto.

» 1385. Piero Giustinian || poi lui [Giacomo Foscari] stava a Fe» rara » (c. 382').

VI, c. 382'. « Copia di due [sono tre invece] sentencie condannatorie » fatte dal cons. di X contra Giacomo Foscari figliolo del Se» renissimo.

a) Quod iste Jacobus Foscari filius domini ducis propter sua » demerita ....

» *b*) Cum Iacobus Foscari a die 3° mensis ianuari [1458] citia » occasione ....

» *c*) Cum dominus Iacobus Foscari, filius serenissimi domini ducis, » condanatus fuerit .... » (c. 385).

VII, c. 385. Descrittione dell'origine per la qual fu dimesso del du» cato et principatto di Venetia mess. Francesco Foscari dose.

» Quanto possa nelli personaggi grandi lo sdegno e l'odio || la ca» gion delle mie mal composte parole del presente trattato ». (Seguono i nomi dei componenti il consiglio che condannò il Foscari) » (c. 394).

VIII, c. 394. « Diverse cose spettanti al consiglio di X et all'ag» giunta d'esso ».

Sono documenti e note spettanti agli a. 1429-1582 e specialmeute a quest'ultimo (expl. c. 409).

IX, c. 410. Da che nacquero le cose antescritte del 1582, scrittura di Giovan Antonio Veniero.

« Non è alcuno che, leggendo li antescritti successi non sia || Et » la presente parte sia letta nel maggior consiglio ad inteli» genzia di cadauno (si riferisce al 1622) » (c. 415').

X, c. 416. Origine delle cose occorse il presente a. 1628 in proposito del consiglio di X.

« 1624, alli 3 di Dec. a hore 23 circa morì il sereniss. principe » Francesco Contarini || (inserte si leggono : a c. 443-46, a stam» pa il proclama 31 dic. 1627 per la denuncia dei feritori di » Renier Zen; e a c. 449 la sentenza contro Zorzi Corner) || Io » ho quì deliberato di metter fine ai presenti registri non es» sendo il negozio di Padova ancora fenitto e mancando in» strucioni e considerattioni che à bisogno di fattura particolare. » Il fine (all'a. 1629; c. 520).

XI, c. 520'. « Historia di diverse casatte di Venetia che furono man- » datte in Candia et altre che furono fatte del maggior con- » siglio per la guerra de' Genovesi.

» Nell' a. 1211 nel tempo di mess. Piero Ziani || le sopradet e 30 » casatte con li suoi heredi del gran consiglio con la prefatta » determinazione et instromento! a. D. 1381; indic. VIII, die » 4 sep. Seguono le firme». (c. 529').

XII, c. 530. « Ex cancellario Padue.

» A. a nativitate Christi 421 || principia fundamenti posuerunt circa » horam meridiei volueruntque Venetias appellari ».

XIII, c. 530'. « L' origine di Venetia hebbe principio del 426 || di quì » li fu posto nome Città Nova ».

XIV, c. 531. « Copia d' una lettera scritta da Allì Bassà in Cunissa (?) » al signor Conte Nicolò d' Idria (?).

» L' amecitia con la sanità desidero || mando un donativo picolo. » Sta sani li 24 maggio 1663 » (c. 532).

XXXIII. Brit. Mus., Add. 10809.

Miscellanea.

Cart., sec. XVII-XVIII, di mm. 285 × 192 e 290 × 197, di c. 26, di numerazione moderna.

Appartenne alla libreria Canonici.

Legatura in pergamena.

Contiene due titoli.

I, c. 1. « Raggi di Veneta cronologia sino al doge Pietro Orseolo » per bene erudire della nobile ioventù, scritto da persona no- » bile per suo riposo.

» Nacque tra i rumori delle guerre Venezia || dove si uniscono a » formar un dolce incanto agli animi e agli occhi le pompe » delle grandezze e Venezia (all' a. 978). Fine delle ore otiose » di A. P. » (c. 21).

II, c. 22. Anon. « Discorso e ricordi per un buon ordine dell' armata.

» Se fu degna di omnia comendatione, d' esser da più scrittori » tramandata || da quali Dio Signore ci tenga lontani e della » cui bontà bene ha a sperare e procurarsene li viventi » (c. 26').

XXXIV. Brit. Mus., Add. 27430.

Miscellanea veneta.

Cart., sec. XV e XVI; mm. 208 × 155; di c. 220; il codice è composto di due mss. distinti: il primo del se-

colo XV, comprende le carte 1-74; il secondo, dopo due carte in bianco, le c. 75-220; questo è mutilo in principio, perchè una numerazione anteriore segna c. 75 con il n. 249; faceva forse parte di altra miscellanea.

Appartenne alla libreria Guildford, di cui reca l'ex-libris, poi al dott. Wollesley (cfr. c. 1) e dal 1866 al Museo.

Legatura in mezza pelle; la tonsura guastò fortemente i margini del ms.

I. c. 2. « Matteo di Corato, Corona Venetorum (1), M.CCCC.XLVII, » die XVIII Maij ».

(Sonetto dedicatorio).

« Principe illustre el debol mio concepto
» || Rimar pria lor rubriche et po'l testo.

» In questi fogli ho raccolto io Anthonio di Matheo di Corato el » compendio de la veneta cronacha *Corona Venetorum*, chia- » mata per me, già compilata, in li quali si comprehende tuti » i notabel progressi loro con diverse potentie e prima.

« + LXXXXVI. Vinegia cum la romana corte e sue zita.

» Sendo Ravena, terra de santa Chiexa, istreta da Aldibrando re » de Longobardi e da Ipperedio ducha di Vicença, Sergio papa » exortò Viniciani || (nella rubrica « officii creati in Rialto) » Francesco Foscari doxe 71 fe stampar grossoni de soldi 8 » l'uno .... di miglior rame che li antichi M.CCCC.XLVI (2) » (c. 74).

La cronaca propriamente detta ha fine con la c. 70' alla rubrica « Mantoa con Venetia », a. 1392.

c. 71. (Di mano frettolosa).

« Quì noterò tuti i vari progressi di doxi e maistri de cavalieri » privati per diverse opposicioni fateli in diversi tenpi ».

Da c. 25' a c. 31 c'è una parte cancellata, contenente un catalogo dei dogi in risguardo al rapporto della potenzialità guerresche delle armate di Genova e di Venezia; in cui quella adriatica

(1) Il *Corona Venetorum* è d'una mano più tarda del sec. XVI.

(2) La scrittura è relativamente corretta, rapida e trascurata; scritto in righe ondeggianti: l'ultima data di prima mano è il 1446: le altre date più tarde sono scritte di seconda mano.

figura sempre alquanto superiore. É una specie di registro: nella facciata di sinistra c'è lo specchio degli incrementi della flotta veneziana, in quella di destra quello della flotta genovese; arriva all'a. 1423.

c. 31'. « I progressi di Vinegia con Gianova reguerso, tocando i ponti » necesari soto i doxi sono acaduti ».

É ancora un altra rubrica assai frettolosa.

c. 74'. Alcune aggiunte di mano più tarda che arrivano al 3 sett. 1494 e al 7 apr. 1498 (la stessa mano a c. 23' dà una notizia del 1472).

II, c. 75. « Come Atilla flagelum Dei nacque e che modo vene alivà.

» Da poi la pasion del nostro Signor Iexu Christo li soi apo» stoli || e in lui finì la casa di Baviera. Lo imperio de quatro » Henrigi haveano tegnudo, l'uno drido l'altro » (c. 88'). (1).

III, c. 89. « Origine delle casate veneziane, ordinate alfabeticamente: » adesp, e anepigrafo.

» La città de Venexia fo hedifica de voluntà de Dio et el sta in » defension || (nella rubr. Zuliani) Zuliani veneno de Grezia... » Santa Maria a la caritade de molti doni e deli (?) et di molte » intrade » (c. 96').

IV, c. 97. Cronaca di Venezia dalla fondazione al 1444, adespota e e anepigrafa.

» Segondo che si trova scrito nele storie antiche la cità di Vene» xia have principio dapoi la destruction de Troia, la qual || » (Nella condanna di Fr. Foscari il 20 febb. 1444) nela parte » prexa nel dito conseio, ma scuxasse che non podea andar » per esser infermo » (c. 220).

XXXV. Brit. Mus., Add. 10727.

Fedele Fedeli, *Storia della guerra del Turco contro i Veneziani nell'a. 1570 e seguenti.*

Cart., sec. XVII; 286×210; di c. 170, di numerazione moderna, scritto da **più mani dello stesso tempo, assai fitte**, con margini stretti, entro i quali si leggono alcune note, per lo più riassuntive d'una mano alquanto più tarda.

(1) Cfr. per questa parte e le successive rubriche Add. 16565 (n. XXXI).

Appartenne alla biblioteca Canonici, di cui reca il cartellino di collocazione.

Legatura antica di pelle bruna quasi nera.

c. 1. « Delle guerre de Turchi contra di Venetia.
» Anno primo MDLXX.
» [Q]uelle sete di aggrandire li propri con li altrui stati che tanto
» cresce nelli animi dei re et delli imperatori, quanto essi più
» per ciò divengono maggiori || et prese quel luocho et Biserta
» ancora, come s'intenderà da altra più diligente penna. Il
» fine del quarto anno. A. salutis MDLXXIII » (c. 170).

XXXVI. Brit. Mus., Add. 10831.

Federigo Sanudo, *Storia della guerra mossa da Selim contro la republica di Venezia nel 1571.*

Cart., sec. XVII; mm. 325×234; di facciate IV-295: antica numerazione. Scritto da varie mani.

Appartenne alla biblioteca Canonici.

Legatura in pergamena.

facc. 1. « Ritrovandosi la republica nostra in pace per gratia de Dio
» con tutti li principi christiani et anco con il signor Turco
» col quale || Ma molto più de operationi spirituali et sia per
» advocata la gloriosissima et sempre vergine Maria con tutti
» li santi et sante della celeste patria. Amen » (facc. 292).

facc. 292-95. Indice assai imperfetto di una mano molto più tarda.

XXXVII. Brit. Mus., Add. 8593.

Vita di Francesco Morosini, adesp. e anepigr.

Cart., sec. XVIII; mm. 291×200; c. 224; forse mancante d'una carta in principio.

Appartenne alla biblioteca Guildford.

Legatura in pergamena.

c. 1. Francesco Morosini detto il Peloponesiaco per aver sogiogato il Peloponeso || di quanto era capace un uomo mortale. Fine del quarto libro. Lode a Iddio e alla beata Vergine Maria (c. 224').

XXXVIII. Brit. Mus., Royal 14, c, XIII.

Miscellanea.

Membr., sec. XIV; mm. 370×224; di c. I-310 di

numerazione moderna, d' una mano abbastanza corretta; è scritto tuttavia a una e a due colonne contenenti circa 50 righe; titoli in carmino; iniziali rosse e azzurre alternate.

Appartenne a fra Simone Bozonni, priore di Norwick, poi al Lumley.

Legatura in pelle bruna chiara con iniziali del Museo.

Contiene 8 titoli.

VI, c. 236'. Traduzione latina dell' opera di Marco Polo.

« Incipit prologus in librum Marci Pauli de Veneciis de condi» cionibus et consuetudinibus orientalium regionum.

» Librum prudentissimi, honorabilis ac fidelissimi domini Marci » Pauli de Veneciis de condicionibus orientalium regionum ab » eo in vulgari fideliter editum et conscriptum compellor ego, » frater Franciscus Pipinus de Bononie, ordinis fratrum predi» catorum, a plenisque pribus (?) et dominis meis veridice ac » fideli translacione de vulgari ad latinum reducere. || ad diver» sas provintias et regiones deferuntur.

» Explicit liber domini Marci Pauli de Veneciis de divisionibus » et consuetudinibus orientalium regionum. Amen » (c. 269).

XXXIX. Brit. Mus., Add. 8585.

La congiura di Baiamonte Tiepolo.

Membr., sec. XVIII ex. -- XIX in.; mm. 337×234; di c. 18 (3 non numerate in bianco alla fine); numerazione moderna; esemplare assai accurato.

Appartenne alla biblioteca Guildford di cui reca l'ex-libris.

Legatura in pelle rossa a lievi impressioni auree.

c. 1. Relazione della congiura delli nobili Querini della ca' Mazor da » S. Mattio in Rialto et Baiamonte Tiepolo da S. Agostino » unitamente con alcuni Badoeri per li motivi e cause infra» scritte.

» Primieramente la città era mal contenta della creazion dell' il» l' illustriss. misser Pierazzo Gradenigo || non sono particolar» mente anotade ne' libri di quell' illustriss. Consegio » (c. 18).

(Continua) C. Foligno

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

A. Della Torre. — *Di Antonio Vinciguerra e delle sue satire.* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1902; pp. 256 in-8° picc.

V. Cian. — *Soteria* [*Una satira di N. L. Cosmico*]. Pisa, Nistri, 1903; pp. 28 in-8°.

V. Cian. — Recensione al vol. del Della Torre, in *Rassegna bibliografica della Letteratura italiana*; XI, 1903.

A. Della Torre. — *Polemica*; in *Rassegna critica della Letteratura italiana*; VIII, 5-8, 1904.

Dott. A. Sopetto. — *Le satire edite ed inedite di Antonio Vinciguerra.* Studio espositivo critico. Ciriè, Tip. Capella, 1904; pp. 94 in-8°.

Il volumetto del Della Torre ha avuto già più di una recensione, e in ispecial modo una, che può parere eccessivamente severa del prof. Cian. Tutte rilevano il difetto, son per dire il peccato, capitale di questo libro; peccato, o difetto che sia, innegabile e che consiste in una pesante prolissità e in una frequente sproporzione tra l' importanza vera del tema e lo svolgimento, nella mancanza insomma di quella giusta prospettiva, che tanto giova a dare la più opportuna misura per i giudizii.

Il Della Torre aveva scritto il suo lavoro parecchi anni innanzi, come sua tesi di licenza universitaria, ed ebbe il torto di non rifarlo più breve e sicuro come gli avrebbero potuto consigliare la dottrina, cresciuta d' assai e l' esperienza maturata. È tuttavia un torto solo, donde si partono, è vero, diverse conseguenze non buone; ma perchè, ripeto, il malanno è poi unico, non conviene esagerarne la portata, e non conviene dimenticare che questo del Della Torre, alla fine, è un buon libro, in fronte al quale molti dei giovani nostri vorrebbero scrivere il loro nome. Che se poi al Della Torre diciamo che egli poteva far meglio, è conclusione codesta che non deve fargli in tutto dispiacere.

* * *

La prospettiva difettosa guasta entrambi le parti del libro: tanto la narrazione della vita, quanto la esposizione delle opere. La figura del Vinciguerra non ebbe effettivamente il rilievo, che le è dato.

Senza dubbio egli fu uno dei più intelligenti e operosi segretarii veneziani, ma non si levò poi com' aquila sopra parecchi altri colleghi di Cancelleria, nè i più degli incarichi a lui affidati hanno importanza maggiore delle ordinarie attribuzioni di chi copriva un ufficio come il suo. La missione di Roma nel 1486, oltremodo delicata e difficile, rappresenta forse il momento saliente della sua carriera, e non è il fatto per cui invece sia noto, chè il Vinciguerra si ricorda piuttosto per la missione di Veglia, e si ricorda altresì per le sue relazioni letterarie. È questo un fatto che merita qualche considerazione.

Chi abbia pratica della storia veneziana della seconda metà del XV secolo ha famigliari i nomi di molti segretarii ducali: Bartolomeo de Brandis, Francesco Zenaro, Clemente Tedaldino, Gian Pietro Stella, altri ancora; ma sopra tutto Domenico Belloni, Marco Beazzano, Giovanni Borghi si trovano di continuo adoperati e per non facili incarichi, che richiedevano la più varia e compiuta preparazione. Per trattenermi su di un solo esempio, il Borghi si trova bene spesso in missione all' estero, e, non poche volte, per tali affari che sarebbero stati di più propria competenza di veri uomini politici, anzi che di officiali di cancelleria. Eppùre a molti lettori forse codesti nomi riesciranno nuovi. Perchè? Perchè quei bravi segretarii nelle ore d' ozio non fecero qualche sonetto o capitolo, pur non essendo sforniti di sufficiente cultura, e non furon ricordati da qualche letterato.

Ma ciò non deve pesar per nulla sul postumo nostro giudizio di critici. Lode non è merito, e notorietà non è sempre segno di pregio. Io non voglio dire con questo che le attestazioni de' contemporanei debbano esser lasciate da parte come voci vane, per quanto gli incensi prodigati dagli umanisti sieno da accoglier sempre con molta prudenza: no, ma non devono nè pur contare come documenti.

Il Della Torre, a mio parere, ne fece troppo caso, e perchè trovò tanto lodato il Vinciguerra per poco non lo ritenne quasi come figura eccezionale al suo posto, tra i compagni del suo tempo. Per es., esagerò la portata dell' amicizia del Vinciguerra col Bembo, mentre è noto che i nobili veneziani non avevano affatto il sussiego della nobiltà d' altri luoghi, in terraferma, e che la collaborazione negli officii, e la comunanza degli studii e il gran buon senso di quei vecchi patrizii stringevano le brave persone dei due ordini sociali in simpatica dimestichezza.

Altrove il Della Torre, intento all' imagine del suo poeta fatta troppo

grande, non si accorge essere, ciò che egli crede singolar distinzione, solo un tratto abbastanza comune dell'accorta politica veneziana. Il Vinciguerra durante il soggiorno di Roma era stato molto apprezzato in Curia, e Innocenzo VIII chiese che il Governo della Serenissima desse licenza al suo segretario per poterlo assumere al proprio servizio privato. Il Senato aderì, e il Consiglio dei X decretò un premio di 400 ducati al Vinciguerra « ut, his pecuniis mediantibus possit sibi de decenti vestitu, et de opportunis equis et expensis providere. Cui Antonio per capita subiungatur — continua la parte — et affirmetur, quod vadat et stet bono animo, nam ex nunc de primis vacaturis ita sibi providebitur, et augebitur de salario, quod habebit causam contentandi ». Il Della Torre soggiunge (p. 72): « Da quest'ultimo provvedimento si vede quanto anche a Venezia si provasse piacere di un'attestazione così evidente di stima, come quella che il Pontefice dimostrava pel segretario ducale ». È evidente invece che la Serenissima da un lato badava al decoro preoccupandosi dell'equipaggiamento di un suo officiale (preoccupazione sempre presente quando alcuno de' suoi dovesse comparire fuor dello Stato), e dall'altro voleva che il Vinciguerra anche a Roma avesse ragione nè fievole nè intermittente di ricordare con gratitudine il patrio governo, e, pur al servizio del Pontefice, non avesse mai a dimenticare di essere anzitutto veneziano (1).

Qualche cosa di simile si osservava anche con i prelati elevati all'onor della porpora, e non si può intender malignamente fino ad opera di corruzione; era tuttavia studio di ottenere quella buona disposizione e simpatia che il più delle volte, nei negoziati politici, giova a superare anche spinose difficoltà.

* * *

Quanto alla compilazione della parte biografica (2) già il Cian ebbe a imputare al Della Torre trascuranza degli *Annali* del Malipiero; se non che, a parte che essi Annali non hanno oggimai, la somma importanza

---

(1) Che ciò sia vero è mostrato da una parte, del 22 ottobre 1494 del Consiglio dei X (*Misti*, R. 26, c. 123 t), sulla quale avremo da ritornare. In essa senza ambagi è detto che i 400 ducati furon dati « *non dono* sed ob eam causam et respectus in ipsa parte contentus quando erat iturus ad seruitia tunc romani pontificis . . . . »

(2) La prefazione della dott. Sopetto è datata giugno 1902, la nota tipografica è del 1904. Suppongo che la prima data sia della composizione del lavoro; non mi spiego però come durante le cure per la stampa la Sopetto non abbia spogliati il *Giornale storico* o la *Ras-*

che il Cian loro attribuì, a questo riguardo il Della Torre si è bene scagionato nella recentissima difesa, opposta al suo autorevole Recensore: degli *Annali* non s' è valso perchè avrebbe dovuto contradirli coi documenti; meglio dunque citare i documenti soltanto. E sta bene, nè a proposito di un libro accusato di prolissità vorremo riprendere, ove si manifesta, lo studio della misura. Tuttavia è pur vero che, messi per una strada, passo più passo meno fa lo stesso, e siccome certe cose si possono dire in una noterella con due numeri e due parole, è bene sempre avvertire dell' errore di certe fonti alquanto in vista, tanto più, come nel caso nostro, quando il testo non offra al lettore quanto basti perchè egli faccia da sè la correzione.

Così è giudizioso non confondere la biografia di un segretario ducale con la storia delle missioni che gli furono affidate; ma badiamo bene che l' amore di brevità non spinga sino ad eliminare il dato biografico. Il Della Torre mostra ora di conoscere molti documenti più che non abbia adoperati; però il lettore non può stare che a ciò che trova, e nel volumetto in verità la ricerca non apparisce completa.

I documenti sono delle Serie *Senato Secreti* e in parte *Senato Terra*, *Maggior Consiglio*, *Collegio Notatorii*, *Consiglio dei X Misti*, *Commemoriali*. A proposito di quest' ultima Serie non so spiegarmi perchè il Della Torre abbia trascurato alcuni atti, nei quali il Vinciguerra

---

segna del D' Ancona, dai quali periodici avrebbe avuta almeno indirettmente notizia del volumetto del Della Torre. Dopo di che si sarebbe persuasa della inutilità di pubblicare tal quale il proprio ms.: resa affatto vana la parte biografica, si mostrava anche la superficialità del maggior numero nelle pagine nella parte critica. Non curerò adunque la prima parte di questo lavoro, avvertendo tuttavia che anche dei libri a stampa poteva esser fatto uso più attento, come bastano a provare questi appunti: A pag. 6 erra la data della missione presso il Duca di Lorena; ivi pure fraintende il passo del Malipiero e crede che il Papa abbia ottenuto che il Vinciguerra rimanesse nella « legazione di Roma ». A pag. 8 crede « guasto » il testo dei *Diarii* di M. Sanudo, c. 1020, mentre non si tratta che di una delle ellissi abituali al rapido nostro diarista. A pag. 9 fa caso, come per segno di considerazione, della notizia che i sonetti politici mandati dal Vinciguerra furono letti in Senato; non ha pensato che tutte le informazioni per poco che fossero caratteristiche e buone a rischiarare l' ambiente politico esterno eran comunicate ai senatori; è chiaro poi che se non si fosse tenuto in considerazione un segretario, questi non sarebbe stato mantenuto al suo posto. A pag. 10 legge distrattamente un altro passo dei *Diarii* e confonde il Secretario di Bologna, ossia il residente bolognese in Venezia (il Sanudo soggiunge: « Signor Zuane Bentivoy suo padron ») col Vinciguerra, segretario veneto in Bologna, dalla qual confusione è chiaro l' errore biografico risultante.

apparisce come testimonio, e che offrono dati alla biografia alcune volte utili, che se gli erano sfuggiti nel primo esame, in Archivio, gli sarebbero venuti subito sott' occhio pur che avesse consulato l' indice del t. V dei Regesti, che il Predelli ne preparò con la ben nota diligenza.

Ho detto che la ricerca del Della Torre è incompleta; avrei torto però se gliene facessi gran carico. Troppe volte avviene, non a chi prepari la biografia di un letterato, ma un vero e proprio saggio storico, di consultare i Registri secreti del Senato, i misti del Consiglio dei X o poco più e di credere che non rimanga altro da fare. È vero che il più dei documenti si attinge quasi sempre da quelle serie, ma è vero anche che qualche volta non è poi sempre il meglio; e, fosse poi anche sempre il più e il meglio, le ricerche d'archivio devono essere esaurienti o non hanno ragione di essere fatte.

Citerò solo qualche esempio: il Della Torre ha trascurato le *Lettere secrete di Collegio*, serie per il sec. XV disgraziatamente frammentaria, ma, per gli anni di cui son rimasti documenti, miniera di notizie copiose e preziosissime; ha trascurato le *Commissioni di Collegio*, il *Notatorio del Consiglio dei X*, e tutto l'Archivio dei *Capi del Consiglio dei X*. Il risultato della ricerca sarebbe stato più che modesto, è bene dirlo, ma ciò non vuol dire che non se ne dovesse tener conto.

***

Può interessare agli studiosi di storia veneziana di aver raccolti nel modò più compendioso gli appunti biografici del segretario Veneziano, e li segno qui con l' aggiunta di nuovi documenti (1):

Il Vinciguerra, di famiglia originaria di Recanati, nacque in Venezia di popolo *tra il 1440 e il '46*; entro questo torno di anni, perchè nel *'58* da qualche tempo (iamdudum) serviva come donzello, senza salario, nel Maggior Consiglio, e a questo servizio non poteva esser chiamato un ragazzo minore di dodici anni. I donzelli dovevano frequentare la scuola speciale per gli alunni della Cancelleria (2), e in

(1) Segno con asterisco il contributo di nuovi documenti, avvertendo tuttavia che io mi valgo di schede raccolte in una larga ricerca fatta per tutt' altro motivo ed argomento, e quindi non mi è dato dire se non fosse possibile qualche spigolatura ancora nell' Archivio di Stato di Venezia. Credo però che sarebbe un racimolare scarso e di poco conto.

(2) Gli studiosi di storia veneziana leggeranno con speciale interessamento le p. 9-14 nelle quali sono aggiunti nuovi buoni documenti al poco che si sapeva sulla scuola per gli alunni di Cancelleria, che il governo della Serenissima aveva istituito con provvido e pratico consiglio.

essa il Vinciguerra ebbe a maestri Pietro Pierleoni e forse Filippo da Rimini e Benedetto Brugnoli; più avanti fu indirizzato agli studii di filosofia da Giovanni Caldiera (1).

1459 giugno 15, è nominato notaio della Cancelleria.

1468 agosto — 1469 febbraio, accompagna Bernardo Bembo nella legazione straordinaria al Re di Castiglia per questioni di mercanzia. — La notizia è ricavata dalla *Bembice* di Paolo Marsi, nella quale al Vinciguerra si accenna col nome letterario di *Cronico* (2). L'identificazione del *Cronico* col Vinciguerra è sicura non foss'altro nell'esplicita notizia di Marin Sanudo e di più stampe, come anche nella legenda di una medaglia anonima a impressione di solo diritto, citata dall'Armand e ora con l'Armand dalla Sopetto. La ragione del nome è invece affatto ignota, e quella proposta dal Cian è, almeno a mio giudizio, inammissibile (3).

1470, almeno dall'estate si trova a Roma cancelliere dei rappresentanti di Venezia presso il Pontefice, Andrea Vendramin e Lodovico Foscarini. Il 25 dicembre è testimonio alla stipulazione dell'atto della rinnovazione della pace generale, atto per cui il Vendramin e Foscarini avevano avuto Sindicato il 21 luglio (*Commemoriali*. XVI n. 25; t. V, p. 198-200). — A Roma era ancora nel *1471* come il Della Torre ricava da una lettera di Giorgio Merula, datata Venezia, Calende di Marzo.

---

(1) Notizie di questo medico e umanista (meglio sarebbero state raccolte in un' Appendice) sono date dal Della Torre a pp. 19-22 e 93-96.

(2) Cfr. ora larga notizia di quest'ambascieria in A. DELLA TORRE. — *Paolo Marsi da Pescina* etc. Rocca S. Casciano, 1903; pp. 149-60.

(3) *Cronicus*, dice il Cian, probabilmente perchè come segretario scrisse la « Cronica » dei fatti di Veglia, donde l'appellativo di Cronista. Ma se a un letterato piacque chiamarla « Cronica », la scrittura sui casi di Veglia altro non è che una delle ordinarie relazioni d' ufficio; e assai facilmente il Della Torre potè rispondere che a questa stregua tanto varrebbe dir cronisti tutti i segretarii della Cancelleria ducale. E ha pure ragione di contrastare alla prima ipotesi del Cian che il Vinciguerra abbia avuta una ' particolare attribuzione ' analoga al carattere che ravvisa nella relazione di Veglia. Non è a un giovane di circa 25 anni, ribatte il Della Torre, che si potesse affidare un simile incarico; e per conto mio dico che l' ipotesi del Cian mette per la via logica di pensare nel Vinciguerra, una specie di precursore degli storici ufficiali della Repubblica, ed apparisce subito (pur che si pensi al vespaio sollevato nel '60 dal Filelfo, dal Trapezunzio, dal Pierleoni e da altri in nome di Flavio Biondo, alle gratificazioni avute dal Sabellico ed alla nomina di Pietro Bembo) la inammissibilità dell' ipotesi medesima. D' altronde non può avere il Cian supposto che al Vinciguerra si fosse dato incarico di scrivere relazioni su fatti politici o affari diplomatici, perchè ognun sa, e il Cian tanto meglio, che ciascun segretario o magistrato scriveva da sè la relazione del proprio operato, e non vi era chi non avesse cultura e preparazione a ciò. Infine per un tale incarico non potrebbe mancare una nomina *ad hoc*, e non è il caso di confortarci con le lacune dell' Archivio veneziano. In mancanza dunque di buone prove, meglio nè pur tentare le congetture.

1474, nel dicembre si trovava a Ferrara per una delle tante controversie sul mercato del sale (notizia risultante dalla Commissione di B. Bembo oratore a Firenze); il Vinciguerra non era però segretario del Visdomino, nè reggeva questo ufficio interinalmente, come forse crede il Della Torre, perchè dai registri veneziani apparisce che Visdomino era Francesco Contarini ed è noto anche il nome del suo segretario.

1474 ultimi del decembre - marzo 1476 segue il Bembo nella Legazione di Firenze (1). Già nel *1474* aveva avuto un aumento di salario sino a 60 ducati; al ritorno da Firenze per i meriti « domi et foris » ebbe altri 20 ducati annui.

[Poco prima del 1477] — « Ex Senatus consulto chirographiam attulit eius tractus, qui intra pectus Alpium et Tergestinum sinum jacet » (da un passo di G. Merula, edito nel '78).

1477 novembre (?) — Missione a Milano per gli affari di Lucca (Cf. ROMANIN, t. IV, p. 373).

1478 luglio — *1480 incipiente* — Missione in Toscana; *1478 agosto* — missione a Roma presso Carlotta Lusignano. Quest' ultimo fu un breve incarico, poi che il Vinciguerra doveva solo persuadere Carlotta a stabilirsi in terra di S. Marco contro le lusinghe Genovesi, ma è tale, per la importanza e delicatezza, da mostrare la fiducia che il Vinciguerra godeva presso il suo Governo. Il Senato, deliberando la missione, ordinava: « de causa autem missionis predicti Antonii detur advisatio oratori florentino, ne aliquam capiant suspitionem ex tali discessu et profectione versus Romam ». Da ciò il Della Torre inferisce la diretta dipendenza del Vinciguerra da Bernardo Bembo. Costui fu mandato a Firenze nel luglio del 1478 allo scoppiar della guerra di Sisto IV contro il Comune di Firenze, cioè contro Lorenzo dei Medici; ma non è esso indicato dall' ordinanza del Senato, perchè l' *orator florentinus* è il residente diplomatico fiorentino a Venezia, allora Pier Filippo Pandolfini, mentre per designare il Bembo si sarebbe usata la solita formola « oratori nostro in ... » E del resto mentre non si capirebbe il possibile sospetto del Bembo, è chiaro il riguardo del Senato quando si pensi che la Serenissima fieramente si era posta contro il Papa a pro' del Magnifico, ed era corretto avvisar subito l'ambasciatore, fiorentino e mediceo insieme, della vera natura della missione del Vinciguerra, che avrebbe potuto esser temuta il principio di un intrigo, il cui epilogo fosse un voltafaccia veneziano (2). La lealtà della Serenissima godeva così poco credito nelle Corti di terraferma! Chiarito questo primo punto, soggiungo che la formola della Commissione « A. V. Secretario nostro in Tuscia » mi fa dubitare che il Vinciguerra si trovasse agli ordini del Bembo, come ammette troppo facilmente il Della Torre. Nella Commissione del 9 agosto 1478 è detto fra altro: « Partendoti de campo certifica quelli magnifici Commissarii et governatori ch el Commissario nostro designado che è el nobel homo Francesco Michiel già è partido da nuy », vediamo che il Vinciguerra era stato sino allora in campo

(1) Cfr. il bel lavoro dello stesso Della Torre su *La prima ambasceria di B. B. a Firenze* in *Giorn. St. d. Lett. It.*; 1900, p. 258 segg.

(2) L' originale ha *capiant* non *capiat* come riferisce il Della Torre; e codesto plurale, a parte il barbarismo, indica bene il riferimento ideale ai Fiorentini, alle persone del Governo di Firenze.

come commissario internale; così anche dopo egli deve certo aver avuto qualche incarico speciale, sia pure a lato dell'Orator veneziano (1).

1479 luglio 29 — gli è cresciuto lo stipendio da 100 a 110 ducati (*Consiglio dei X*, *Misti* R. 19 c. 142 r).

1480 febbraio — marzo 1481 — missione di Veglia. Missione adempiuta con pronta sagacia e con tatto fortunato, perchè seppe far rinunciare al diretto dominio veneziano quell' isola, che era stato mandato a conservar al Frangipane. Il 19 aprile 1480 ebbe il non comune incarico degli studii e delle pratiche per la sistemazione del governo.

1481 agosto — Stende la relazione sui casi di Veglia e sugli opportuni provvedimenti, mentre gode le ferie « in montibus vicentinis apud vicum Lepidum ». (Cfr. ediz. Solitro, *Docc. st. sull'Istr. e Dalm.*, Venezia 1844, p. 3 sgg.; Ljubic, *Mon. spect. Hist. Slav. Merid.*, Zagabria 1876 VI, 1, pag. 29 segg.) (2).

1482 marzo 7-17 [prodromi della guerra di Ferrara] ottiene dal conestabile Carlino Novello il tradimento della Torre Marchesana (3).

1482 marzo 22 [id.] — negozia la cessione del fortilizio di Venezze.

1482 aprile 22 e *27* — si trova in Venezia. È testimonio, come segretario ducale, alla firma della condotta del Conte Amurat Torelli, e di Ibleto e Gian Lodovico Fieschi. (*Commemoriali*, XVII n. 13 e 14; t. V p. 269).

---

(1) Le relazioni letterarie del Vinciguerra in questo tempo fanno pensare allu sua continuata residenza in Firenze e in parte ne danno la prova. Per questo parrebbe da escludere che egli avesse qualche incarico presso il corpo d'operazione. Venezia aveva mandato aiuti d'armi e mandava danari: nell' Archivio di Stato di Firenze tra le *Responsive*, nelle *Lettere dei X di Balia* troviamo segnalata la presenza di conestabili veneziani in campo, e la riprova ci è data dalla presenza prima di Commissarii veneti in campo, poi nel settembre del '79 addirittura di un Provveditore. Commissarii furono prima il Vinciguerra, come sopra è detto, poi il nobil uomo Francesco Michiel nel '78, caduto in disgrazia nel novembre per leggerezza mostrata nel suo ufficio (*Cons. X*, *Misti*, R. 19 c. 94 r e 103 r) e poi Rinaldo Gavardo (nel '79 firmava « Comissarius venetus in Etruria »), che si fece molto ben volere, e poi Vittore Soranzo (*Lettere* predette, doc. 74, 78, 166, 222, 253, 275). Per il Vinciguerra non vi sarebbe posto, a meno che non si pensasse che abbia preceduto nel '78 il Gavardo. Ma ciò sembra poco probabile anche rispetto alla missione di Roma, e, comunque, lascia sempre l'incertezza per i molti mesi seguenti.

(2) L'identificazione del *Vicus Lepidus*, che è luogo dei colli Berici, con la villa di Zovon, sita su le pendici di Teolo, che è come dire, luogo degli Euganei, non so se sia sicura; ma è certo che alcun tempo Zovone fu compresa con la vicaria di Teolo nel territorio vicentino: Cfr. G. G. Maccà, *Dell' estensione antica del territorio vicentino* etc., Vicenza 1793, p. 114; v. però anche A. Gloria, *Il territorio padovano* etc., vol. III, p. 100.

(3) L'ordine di parlamentare col Novello è del 7 marzo (*Cons. X*, *Misti*, R. 20, c. 107 t). Che al Della Torre sia sfuggito solo un errore di stampa è chiaro dal seguito medesimo delle date.

* *1482 giugno 12* — mandato ad Adria e a Comacchio per trattare con speciali officiali veneziani gli opportuni provvedimenti per fortificare quei luoghi (*Commissioni di Collegio*, R. V c. 16r-17r).

* *1482 novembre 12* — si trova in Venezia. È testimonio alla firma della condotta di Jacopo fratello del Conte Guido Rossi, Signore di Berceto (*Commemoriali*, XVIII n. 30; t. V p. 278).

1482 novembre 17 — *1483 aprile 19* — Missione presso il Duca di Lorena.

* *1483 maggio 16* — si trova in Venezia. È testimonio alla stipulazione del patto in cui sono dichiarate le condizioni dell'aiuto che Renato, Duca di Lorena, darà contro il Duca di Ferrara.

1484 decembre 25 — mandato a Padova presso Roberto di Sanseverino, Capitano generale della Lega italica, per informazioni circa difficoltà insorte col Duca di Ferrara per il Polesine di Rovigo.

1484 fine decembre — *1485 febbraio* — sempre a Padova presso il Sanseverino per indurre Lodovico Sforza ad accedere alla Lega e per le trattative che corrono a mezzo dell'arcivescovo di Antivari per toglier l'interdetto, da cui era gravata Venezia anche dopo la pace di Bologna (*Collegio IV, Secreta, Lettere* 1484-85, c. 67r).

1485 ultimi di marzo o primi d'aprile — ritorna a Padova per distogliere Roberto dall'intrigo di Siena. La lettera del Collegio, 4 aprile * (Filza cit., c. 101 r-t), mostra che il Vinciguerra si trovava a Padova ormai da qualche giorno, e che erano già avviati scambii di notizie prima che non apparisca dal documento citato dal Della Torre. Il Vinciguerra rimase a Padova quasi di continuo, da allora, nell'85, e sappiamo che fu incaricato di mandar il Capitano generale alla guardia della frontiera orientale per impedire un eventuale passaggio delle milizie del Re d'Ungheria, passaggio chiesto e negato; e fu incaricato delle trattative che corsero tra il Conte Roberto, Innocenzo VIII e la Serenissima perchè al Conte fosse lasciata licenza di partecipare alla malaugurata campagna dei Baroni.

* *1486 luglio 26* — si trova in Venezia. È testimonio alla stipulazione dell'istromento in cui sono definite le differenze di confini e giurisdizione tra i sudditi veneti e imperiali nel Friuli, nell'Istria e in Carniola.

1486 ottobre 25 — *fine novembre 1487* — legazione interinale di Roma. La Commissione del 7 novembre '86 dava al Vinciguerra un incarico molto delicato e la reggenza dell'ambasciata di Roma, fino a che non avesse raggiunta la nuova residenza diplomatica l'oratore designato, Bernardo Bembo. L'incarico delicato consisteva in ciò che il Governo non poteva più tollerare nell'alto officio il n. u. e cavaliere Antonio Loredan accusato, con serio fondamento, di sodomizio e con sospetto di più gravi conseguenze (1), e il Vinciguerra doveva intimare all'ora-

(1) Gli atti del processo contro il Loredan e il suo cancelliere Bernardo Theotino (così è nominato negli atti) si leggono nel registro 23. *Misti* del *Cons. dei X* sotto le date 1486 settembre 7, c. 44r; settembre 27, c. 50r; ottobre 12, c. 54r; novembre 4 c. 59rt; gennaio 3, c. 72r; gennaio 4, c. 72r e 73 r-t. Che l'accusa, venuta da un medico che frequentava l'ambasciata di Roma, fosse vera lo confessò sotto la tortura Bernardino Salerno, paziente, e più parve

tore l'ordine secreto di costituirsi entro 20 giorni innanzi al Collegio sui Sodomiti e insieme doveva mettere ogni cura che in Roma non riescisse a trapelare il vero motivo dell'improvviso richiamo, che presso il Papa sarebbe stato giustificato con generiche necessità domestiche del Loredan. Quanto alla reggenza dell'ambasciata si protrasse più che non fosse stato previsto; Bernardo Bembo non ebbe la propria Commissione che il 2 novembre dell' '87, e intanto le relazioni diplomatiche con la Curia romana vennero acquistando tanta importanza da consigliare il Senato di mandar a Roma due oratori; al Bembo fu asso-

---

confessarlo il Loredano medesimo, lasciandosi condannare, dopo lunghissima discussione, in contumacia ad anni 10 di bando e interdizione perpetua. In seguito però il Loredan fu riconosciuto innocente e assolto, così dice il Malipiero (p. 299); ch' io sappia, lo si lasciò in bando cinque anni e nel 21 marzo 1492, forse ritenendo sufficiente castigo un lustro di esilio e di vergogna, il Consiglio dei X « ex causis et respectibus modo declaratis » (la parte, al solito, non dice di più) gli accordò un salvocondotto duraturo a beneplacito dei X. Mezza misura questa, che non era nè il primo atto di un processo di revisione nè una grazia, mezza misura di cui si faceva largo uso ed abuso, specie nei casi di sodomizio e di prevaricazione: rimaneva la condanna, ma ne erano annullati gli effetti, cosichè nello stesso 1492, 11 aprile, il Consiglio dei X votò un decreto per cui fosse messo un freno efficace a siffatta abitudine di frustrare la giustizia (*Cons. dei X. Misti*, 25, c. 81-5. Nel novembre '94 il Loredan è mandato oratore alla corte di Francia (MALIPIERO, p. 320) e nel '96 copre ancora alti ufficii (*Diarii*, I, c. 382). Per ragioni polemiche il Della Torre inveisce un po' troppo contro l' annalista Malipiero. Quella data *6 de settembrio* posta alla revòca del Loredan può ben essere un dei tanti errori della edizione del Sagredo in luogo di un novembrio; e alle volte i nomi dei mesi sono scritti per abbreviatura così da rendere non difficile a un lettore rapido, con lo scambio di un segno, l' errore. Ma non vale insistere su di ciò; anche perchè se questi fossero i titoli maggiori per negar autorità a un cronista, io non so chi dei cronisti si potesse salvare. La notizia poi che i pazienti la turpe voglia del Loredan avessero acquistata tanta dimestichezza da avere « in libertà tutte le cosse pubbliche » e quindi poterle riferire al Cardinal di Napoli, non è tanto facilmente rifiutabile come ostenta di credere il Della Torre, in primo luogo perchè è più che verosimile, d' altra parte perchè una notizia così determinata non è un colpo di fantasia e non può non aver interessato il Governo veneto. Accusa infondata, sospetto fin che si voglia, ma io inclino anzi a credere che la gran fretta di mutar titolare all' ambasciata di Roma dipenda più che altro dal timore che l' accusa non avesse ad esser vera con pericolo dello Stato, donde la grande opportunità di ristabilire senza indugio condizioni normali e sicure nell' Ambasciata. Che poi negli atti del processo si trovi esplicita solo l' imputazione di sodomia non vuol dire, perchè il Consiglio dei X non registrava gli atti di quella parte della procedura che noi chiamiamo istruttoria, e il primo documento di ogni processo riguarda sempre l' incriminazione attendibile e pone in discussione il procedimento ulteriore, senza specificare la circostanza dell' accusa e riferendosi a tutte le denunzie, con una formola gene-

ciato Sebastiano Badoer. Ciò basta a dar rilievo alla missione del Vinciguerra, il quale, tra altro, finì di negoziare e concludere la alleanza della Repubblica con Innocenzo VIII. Ma tutto il resto non ha la « poca importanza » che dice il Della Torre: non occorra citar più che le pratiche a proposito della Guerra Lagarina scoppiata nell'87 e nella quale fu chiamato intermediario il Pontefice (* cf. tutta una lunga serie di *Lettere di Collegio*); le minaccie alla pace italiana che venivano da Genova (* cfr. *Collegio IV*, *Secreta*, *Lettere*, F. I, p. 329); la definizione di una delicata questione di giurisdizione ecclesiastica (1), e quanto code-

---

rica che sarebbe come un nostro « sentite le accuse .... ». Nel caso nostro il processo è aperto « super contentis in his que litteras ex Roma habitas et nunc lectas habentur » e sotto queste parole è compresa ogni più larga imputazione. Dato poi che non si fosse potuto stringere in sede di istruttoria l'accusa di alto tradimento o che non fosse sembrata direttamente imputabile al Loredan, è naturale che dell'accusa medesima non si abbia a trovare traccia in seguito nel Registro del Consiglio dei X. Si aggiunga che il Governo veneto si mostrò sempre molto schivo di travolgere gli uomini politici in uno scandaloso processo per delitto contro la patria (proprio nell'anno seguente 1487 il caso di Lorenzo Celsi, gravissimo, offre un brillante esempio) e potrebbe anche darsi che, per scarsezza di indizii, il Consiglio dei X abbia creduto sufficiente procedere solo per delitto di sodomizio, che ad ogni modo era il subordinante dell'altra ignominiosa accusa, tuttavia non necessariamente imputabile al Loredan. Da ultimo non faccia gran caso il Della Torre se i X, a processo aperto, scrivono al Loredan di affari politici senza accennare all'inchiesta aperta in suo confronto: primo di tutto i processi erano secretissimi per ritenuta necessità giudiziaria, in secondo luogo, in tema di affari di Stato, spariva il presunto sodomita e rimaneva il rappresentante della Serenissima presso la Santa Sede. Il Della Torre ha ben letto nella Commissione data dai X al Vinciguerra che costui avrebbe dovuto fare al Loredan in pubblico ogni dimostrazione d'onore per coprir sempre meglio la verità del momento; reverenza che sarebbe mancata a un semplice imputato. Il richiamo del Loredan era stato dai X deliberato fin dal 12 ottobre, indicando per l'incarico un segretario di Cancelleria; poi si pensò di nominar senz'altro un ambasciatore ordinario e perchè il Michiel e il Diedo, eletti, rifiutarono, per non perder tempo fin che il Bembo fosse partito, si mandò innanzi il Vinciguerra che dev'esser partito subito dopo il 7 novembre.

(1) Per l'importanza che ha siffatta materia credo utile riferir qui l'interessante * doc. 1487 ottobre 23 (*Collegio IV*, *Secreta Lettere*, filza I c. 203). Il Governo, ricordato il gran numero di Chierici facinorosi che è in Venezia, tanti « ut vix aliquod latrocinium et furtum, sive aliud atrox facinus committi contingat quod auctor non sit aliquis clericus, cum maxima ignominia ordinis clericalis » e continui reclami della cittadinanza, deplora che ad ogni arresto il vicario del Patriarca ricusi di intervenire « examinationi que ad locum torture fit per ipsos nostros officiales » con la scusa che ciò sia proibito dai sacri canoni, eccezion fatta per i crimini di lesa maestà, sodomizio e falsificazione

sto argomento interessi in ogni dettaglio ognun sa; etc. Il Vinciguerra ricevette l'ordine di richiamo con lettera 3 novembre (1).

1488 gennaio 18 — Il Senato concede a Innocenzo VIII, che ne aveva fatte instanti richieste, il Vinciguerra perchè rimanga « tamquam privata persona » al servizio di S. B. Come ebbi già a ricordare (pag. 131) i X deliberarono il 26 gennaio un premio di 400 duc. e molte promesse al Vinciguerra; questi ricevette la non modesta regalia il 29 gennaio (* *Capi dei X, Notatorio* R. 12, I, c. 71); il Malipiero dice « et è andà et sempre ghe è stà in gratia », ma il Della Torre ha saputo trovare una nota assai tardiva del 22 ottobre 1494, nella quale i X rivogliono i 400 ducati concessi « quando erat iturus ad servitia tunc romani pontificis, atque non ivit. » Rinunciò il Vinciguerra? O trovò altrimenti disposto Innocenzo? O, come crede il Della Torre, fu trattenuto dal Governo veneziano? Non mi spiegherei però allora le deliberazioni del Consiglio dei X (2) e il versamento dei quattrocento ducati, perchè codesto procedere a sbalzi non è della Serenissima, senza contare che in quel momento Venezia aveva troppe ragioni per disvolere che un buon amico non fosse a' panni del Pontefice. E poi rimane sempre un gran punto interrogativo sul motivo per cui i X attesero più che sei anni a domandar conto di una somma, che ragionevolmente sarebbe stata reclamata subito. Forse, ma non so poi se m'apponga al vero, il Vinciguerra dalla speciale ed urgente convenienza di affari di Stato fu trattenuto al servizio di Venezia con carattere di servizio temporaneo o d'eccezione, considerato effettivamente un familiare di Innocenzo VIII; passato un po' di tempo il papa si sarà acconciato a far senza del desiderato segretario e il Governo veneto mancando nuove

---

di monete, pei quali è autorizzato dalla Santa Sede. Il Governo crede che da ciò dipenda la crescente criminalità dei chierici, e incarica il Vinciguerra di ottenere dal Papa un breve, che estenda la facoltà al vicario anche « in casibus furti et latrocinij, nec non in aliis atrocibus facinoribus, ut fieri possit debita justitia ». Ed ecco il pronto, immediato succeso del Vinciguerra: già nel 31 ottobre, il Papa firma un breve in tutto conforme ai desideri della Serenissima *(*Commemoriali*, XVII, n. 137; e p. 308; il breve è edito anche dal Gallicciolli, *Delle Mem. ven. ant.* etc. Venezia, 1795, p. V 301 e di qui la cita la Sopetto, p. 6, solo per far gran caso della stereotipa espressione *dilectus filius*; è invece curioso che il Vinciguerra sia designato col titolo di « oratore veneto », in tanto conto egli era tenuto). All'assistenza del vicario del Patriarca ai processi aperti contro persone del clero accenna appena e molto superficialmente B. Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della Religione*. Venezia, 1874; p. 147.

(1) * *Coll. IV, Secr., Lett.*, F, I, c. 200: « Antoni, cum diu in urbe manseris *teque in omnibus cum nostra gesseris satisfactione*, sumus contenti et volumus quod post appulsum Romam oratorum nostrorum, qui jam trine solverunt, moreris adhuc per dies octo circiter . . . . » Valeva meglio citar questo dispaccio anzi che il passo della Commissione al Bembo e Badoer.

(2) Queste soltanto perchè la pronta adesione alle insistenze pontificie può esser un atto di deferenza, che si avrebbe potuto poi minare con pressioni sul Vinciguerra per una più o meno spontanea rinuncia.

richieste ebbe caro il suo provetto officiale; intanto esso papa venne a morte (1492) e dopo d'allora (1) mancò la cagione del riguardo che potè prima trattenere l'Amministrazione veneziana dal sistemare una spesa ormai dimostrata senza profitto, quel profitto che se ne era sperato. Ma son congetture.

1488 luglio 16 — Mandato ancora a Veglia come « gratissimus illis populis » a sostener con l'autorità personale l'opera di Pietro da Canale riparatrice del mal governo del precedente provveditore Marino Mauro. Di sicuro vi era ancora sulla fine di quell'anno.

* *1490 maggio 22* — è compreso in una lista di notai della Cancelleria, ai quali è aumentato il salario di 5 ducati e nell'agosto gli veniva cresciuto di altri 10, e vien primo nella lista dei notai così gratificati, detti benemeriti. (*Consiglio dei X, Misti*, R. 24, c. 133 r e 177 r).

1491 giugno 20 — è a Venezia: una lettera del Poliziano lo mostra affacendato, con altri, a ottenergli il permesso di visitare la libreria del Bessarione.

* *1492 luglio 30* — missione di Crema. Il Vinciguerra fu mandato a riconoscere e sostenere « solita sua commoditate ingenii .... dextere tamen et reservate » i diritti dei sudditi veneti di Crema in lite per confini coi sudditi milanesi di Caravaggio, e di far anche un'inchiesta su questioni analoghe dei cittadini di Bergamo con gli abitatori stessi di Caravaggio. (*Commiss. di Collegio*, V, 1492-93, c. 154 r-155 r).

1492 maggio — 1494 gennaio 8 — inviato ancora a Crema (a meno che non si tratti di continuare la missione precedente) per la definizione di certa questione tra cittadini (cfr. '92 maggio 25, *Commemoriali* XVII, n. 154 e * maggio 23, Ibid. n. 185; T. V, p. 321), nella qual circostanza però dovette esser richiamato a una più precisa osservanza della sua Commissione.

* *1494 agosto 10* — si trova in Venezia. È testimonio alla stipulazione dell'istromento di condotta del conte Carlo di Pian di Meleto (*Commemoriali* XVII, n. 250; T. V, p. 330).

1495 giugno 10 — 1499 fine aprile — missione, presso al capitano generale Giovanni Bentivoglio. Da Bologna ebbe incarico di assumere anche informazioni sui casi di Firenze, l'importante periodo Savonaroliano (2). In quella occasione il Vinciguerra compose un so-

(1) Il ritardo ad un'azione di ricupero dal '92 al '94 si può spiegare con l'assenza del Vinciguerra da Venezia per quel tempo. Il documento 22 ottobre 1494, tuttavia lascia intendere che una azione era stata cominciata avanti ed erano intervenute contestazioni da parte del Vinciguerra; in quel giorno infatti alla proposta di far una regolare trattenuta annua di 50 duc. sul salario del Vinciguerra prevalse l'altra di incaricare i capi dei X, prima di decidere il caso, di assumere in iscritto « justificationes .... et computum expensarum si quas fecit ut dicit ex istis denariis ».

(2) Qui dal Della Torre sono bene confutati due erronei accenni del Malipiero, eliminando per tanto sia la pretesa cooperazione del Vinciguerra nell'indurre i Fiorentini ad accedere alla Lega, 1495 giugno; sia la sua presenza in Firenze nel '98. I *Diarii* del Sanudo mostrano il Vinciguerra di continuo a Bologna.

netto, ricopiato dal Sanudo sotto il 26 luglio 1498, invano rispondendo per le rime, in lode di Venezia, a un altro sonetto caudato, scritto in Firenze e brutto parecchio, ma sciaguratamente fatidico là dove concludeva:

Che l' Italia è tutta fessa; et non fia più
Chi la rassetti mai, come già fu.

* Nel 1497, in principio di febbraio era stato destinato a una delicata missione diplomatica in Savoia; ma poi non vi fu mandato « per dar etiam più reputation uno zentilhomo » (SANUDO, *Diarii*, I, c. 498).

* *1497 gennaio*. Il Cardinale di S. Pietro in Vincoli per una delicata questione dichiara di non voler conferire se non col Vinciguerra o col Segudino, altro segretario (SANUDO, *Diarii*, I, c. 450).

* *1498 marzo 30* — gli è aumentato il salario di 7 ducati; sale così a 150 (*Cons. X, Misti*, filza 12).

1499 agosto 30 — scrive dal letto notizie politiche ad informazione del Senato, avute da un bolognese di passaggio per Venezia.

1499 novembre 2 — si trova nella sua villa di Zovon.

1409 novembre 20 — nominato alla segreteria del Consiglio dei X.

1501 dopo i primi d' ottobre — dedica al doge Leonardo Loredan l' operetta *De Principe*.

1503 decembre 3 — nella villa di Zovon è a letto ammalato, e fa testamento (1). Muore il *9 decembre* (2) seguente, ma solo nel 1517 potè la sua salma esser ricomposta in quell' avello presso alla Certosa di S. Andrea del Lido, per il quale aveva avuto nel suo testamento il primo pensiero.

---

(1) Da questo rogito apparisce che il Vinciguerra abitava in Venezia una casa in contrada di S. Severo. Perchè è notizia che Marco Zorzi, amico e mecenate del Vinciguerra, pure abitava in quella contrada, il Della Torre imagina che il Vinciguerra fosse ospite dello Zorzi: io non saprei seguirlo in un' ipotesi così poco fondata e anche così poco verosimile. Chè il Vinciguerra era tutt' altro che in istrettezze da rinunciar all' indipendenza di una dimora sua propria e il testamento fa pensare che egli avesse una casa quasi agiata (cfr. il molto vasellame d' argenteria e il servo Zanetto); d' altronde il legato d' un officiolo miniato e d' un' immagine di Nostra Donna « in signo nostri amoris » non mi par sia indizio di « stretta convivenza ». Nè lo è migliore l' altro fatto della presenza in casa Zorzi di un ritratto del Vinciguerra (forse di mano del Carpaccio, che un' imagine del Vinciguerra, ritrasse) cui era apposto il lusinghiero epigramma: « bene facere et laetari ». Oltre il ritratto del Carpaccio, fu il Vinciguerra effigiato in una medaglia di Sperandio col motto *Celo Musa Beat.* e in altre medaglie (ARMAND, I, 71, II, 72).

(2) Credo anch' io col Cian che la notizia del Sanudo « eri a Padova morite . . . . » debba esser presa non alla lettera, ma intendendo Padova per il suo territorio, la villa di Zovon.

*
* *

L'inscrizione sepolcrale lo ricordava con poche parole: — « A. V. « viro doctrina, eloquentia, fide et integritate apud Venetum Senatum clarissimo » — e, una volta tanto, un'inscrizione sepolcrale non si vestiva di menzogna. Anche il Sanudo, con quella sua fretta, che è guarentigia di sincerità, notava: « . . . assa' exercitato . . . homo savio et componeva . . » Brav' uomo dunque, checchè insinui qualche maligno, di retto consiglio, di sperimentata prudenza e fedeltà; tra gli umanisti non ultimo, addottrinato così da esser proclamato dal Ficino, dopo una disputa coi più forti ingegni del tempo « disputator argutissimus », e farsi notare, con somma lode, da Pico della Mirandola; infine scrittore anch'egli (lasciamo pur stare, come il Sanudo, gli aggettivi), e avremo detta intera e sicura la verità.

Buoni maestri non gli erano mancati; di suo aveva impiegato, con amore, ingegno e studio; presto giunse a tale, che gli umanisti migliori lo avessero carissimo: senza dubbio egli non ebbe altro titolo alle loro lodi, all'infuori della dottrina.

Il Della Torre non manca di segnalare le amicizie letterarie del Vinciguerra: oltre la dimestichezza ch'egli ebbe di Bernardo Bembo, è bello il vivo affetto che l'unì al maestro suo Caldiera (che al Vinciguerra nel '73 dedicò 5 libri *De praestantia Venetae Politiae* etc. e da lui si ebbe in un luttuoso momento una *Consolatoria* in terza rima); è degna di rilievo l'amicizia mantenuta col Filelfo, pel quale nel '60 parteggiò contro Giorgio da Trebisonda (cfr. p. 134, n. 3) e scrisse una epistola poetica, che gli ottenne una risposta assai lodativa dal grande umanista (1); col Marsi, che gli indirizzò un Carme e gli dà degna parte nella *Bembice*; col Merula, che gli affidò nel '71 un incarico letterario, per lui gelosissimo; col Ficino, che ne misurò il valore in una elevata disputa sull'immortalità dell'anima, e l'ebbe carissimo 'confilosofo'; con Pico della Mirandola, per l'autorità del quale si lasciò accostare alla Cabbala ed alla Magia, e lasciamo gli altri che pur lo apprezzarono ed amarono, tra i quali il Calcondila e il Poliziano. Ben nota il Della Torre che non è senza importanza il plato-

(1) Lodi tuttavia che non prenderemo, come fa il Della Torre alla lettera, perchè il focoso Filelfo sente in quel momento più che altro gratitudine per chi gli è favorevole in una immoderata polemica; se non è malizia supporre che in quelle lodi sia anche una 'captatio benevolentiae' per chi poteva difendere lui, Filelfo, assente contro le insinuazioni del Pierleoni.

nismo ficiniano (derivato dal Caldiera) del Vinciguerra in una terra, come allora Venezia, d' Averroisti.

* * *

Se noi vogliamo considerare lo scrittore, quasi penetrando nella sua coscienza, ascoltiamone l' ultima volontà: « Item relinquit et voluit, quod nula res suarum operum scripte, salvo el canzonier et satiras, et illas operas quae sunt onite [?] cum le satire, iste debeant revidere per odum cartularium .... et poni a stampa cum diligentia D. Francisci Quirini, meus filiocius: aliarum, iam tempore ipse testator fecit sint omnes combuste, arse, brusade et consumate in igne ... » (Della Torre, p. 224).

Canzoniere, satire e operette che vanno con le satire, ossia le satire impropriamente dette (1): questo e non altro delle sue fatiche poetiche voleva il Vinciguerra che avesse a rimanere per cura di due persone, che egli aveva care e credeva competenti. Fu esaudito male ed oltre il desiderio; infatti il libraio Oddo e il figlioccio Querini non procurarono la disposta edizione (il perchè ci sfugge), e nel 1527 compariva a Venezia una stampa di sei satire soltanto, la quale diede il testo di quella che, per tante ristampe successive, si può dir la volgata (2), ma è incompleta e pochissimo autorevole. Di una satira mancano trenta versi; di altre un codice casanatense offre, più che notevoli varianti, vere redazioni diverse; un codice marciano serbava quattro satire inedite, ora riprodotte tutte e quattro nell' opuscolo della Sopetto.

Perchè il Della Torre, invece, si è contentato di farci conoscere una sola delle satire inedite, oltre i versi che mancano alla *Consolatoria?* Non dica il Cian che se ne può volentieri far a meno e che la fatica e il dispendio non ne avrebbero avuto compenso. Il Della Torre assai di poco avrebbe cresciuta la mole del suo volumetto risparmiandoci quei suoi lunghi sunti (quasi 46 pagg.) che sono troppo per un riassunto

(1) La lezione *onite* proposta dal Cian dà facilmente questo significato al passo, che il Della Torre, leggendo *omise*, spiega con molto sforzo (pp. 225-27) e dubbiando, in modo analogo; egli poi bene precisa che codesti componimenti aggiunti sieno il I, V, VI, e il perduto *De principe*. Io vi aggiungerei anche i due sonetti di dedica.

(2) La stampa del '27 è descritta a pp. 228-232; per le edizioni successive il lettore è rimandato a CICOGNA, *Inscr. ven.*; IV, p. 62 e alla prefazione alle satire del Vinciguerra in *Raccolta dei poeti satirici italiani*, Torino, 1853; X, p. 1 sgg. A questa edizione sono riferite tutte le citazioni. Per le stampe e il ms. marciano, cfr. anche la SOPETTO; p. 21-4.

e troppo poco per permettere al lettore di ristudiarsi l'opera vinciguerriana, a suo modo per conto proprio. Monografie siffatte tendono a facilitare il compito della grand' opera di sintesi, a questa offrendo raccolto e discriminato nella miglior luce e con la maggior cura ogni elemento parziale: non raggiungono appieno lo scopo quando si lasciano addietro qualche cosa e rimandano ad altre ricerche, a nuove fatiche. Si capisce che non si abbiano a ripetere edizioni sicure e diffuse, od anche che non si possa aspirare alla raccolta di opere voluminose; ma quando, com' è il caso nostro, il mazzetto delle opere è poca cosa, e le opere sono inedite o mal note è meglio farla finita con quel volume, che ha la buona volontà e il diritto di ritenersi esauriente. Siccome poi nessuno può dar l'impossibile, il Della Torre avrebbe fatto bene a non indugiarsi troppo sul proposito di un testo critico, e darci con un buon testo le varianti più notevoli, rimaste tra i suoi appunti. L'arte, consento al Cian, non avrebbe fatto un grande acquisto; ma la critica storico-letteraria si ebbe doni assai, assai meno preziosi, che bene spesso, ahimè, le tornarono più graditi.

Lo ho chiamato scrittore e non poeta; nella storia dell' arte poetica il povero Vinciguerra c' entra appena di sbieco e non si può trovar a suo agio, ma nella storia delle lettere nostre ha posto non ispregevole, e tale da meritare che le sue opere sieno conosciute appieno. E tutti sanno che le ragioni dell' arte e quelle della storia non possono esser valutate con un medesimo criterio.

Quanto all' arte quasi siamo sorpresi (ma teniamone conto) che i contemporanei vi abbian fatto tanto caso: Isabella d' Este « sapendo quanto excelentemente ha dicto et dice in rima » messer Antonio Vinciguerra, domandava nel 1492 al Brognolo che le ottenesse da lui « qualche cosa bona » per inserirla nell' iniziato suo « recolecto de capitoli et soneti morali » (1); molti v' erano che imparavano a memoria con entusiasmo questi ternarii, ond' è che poi non meraviglia il riflesso che se ne osserva, assai notevole, nell'arte di qualche satirico francese del secolo XVII (2). Comunque il miglior giudizio si ripeterà sempre col Rossi: « elegante... non è, bensì copioso; non ha originalità, ma largamente raccoglie i vecchi *motivi*; talvolta però fa prova di una cotal rude energia di rappresentazione » (*Il Quattrocento*, p. 180). E il giudizio è più equilibrato di quel che risulti dall' esame minuto che fa il Della Torre,

(1) Luzio - Renier, *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*. IV, in *Giorn. St. d. Lett. It.*; XXXVII, p. 243.

(2) Cfr. J. Vianey, *Les Satyres françoises de Vauquelin de Fresnaie*, in *Rev. des Univ. du Midi*, I, p. 336 seg. (Bordeaux, 1895, Ott.)

a volte troppo indulgente (i bei versi, ch' egli trova, non son belli perchè rozzi sempre, anche quando abbiano del vigore, e già il Cian di alcuni passi mostrò la goffaggine del pensiero e la miseria della forma), a volte giusto sino alla durezza, come quando nega alla V e VI satira ogni barlume di poesia e dice presso a poco così anche dell' VIII, oppure, affermato che la VII e la V satira son delle migliori per brani veramente notevoli, originalità e snellezza, esprime poi l'opinione che non metta conto di pubblicarle.

Nello stile, è come usava a quei tempi per simili componimenti: vorrebbe imitare il Petrarca dei *Trionfi* e Dante, più quello di questo; senza dire delle copiose, continue imitazioni dei satirici latini (1).

Una ragione generale di deficenza artistica consiste, ben a ragione avverte il Della Torre, nella « lotosità » della lingua ispida di latinismi (2) e irsuta di forme dialettali o strambe che tolgono lucidità all'espressione e con essa efficacia al periodo. Io credo però che difficilmente il Della Torre troverà universale consenso in un concetto, sul quale egli insiste: questo, che asceticismo e p esia non possano stare insieme (p. 209). La storia della poesia cristiana è troppo ricca di pagine fortemente inspirate anche dalla rinunzia ai beni mondani e al rigido disprezzo di essi perchè convenga contrastargli con lungo discorso.

---

(1) Ho detto già che anche la parte critica dell' opuscolo della Sopetto è superficiale. Il giudizio complessivo non è nuovo, nè argomentato con novità. Riconosciuto l' intento satirico nel Vinciguerra, e, nelle sue opere, riconosciuti elementi satiric, (benchè spesso ammetta che son prevalenti su questi i morali-ascetici, e che anche i primi han pieno riscontro nella poesia gnomica anteriore) conclude che il Vinciguerra è il primo dei satirici nostri perchè la satira ha tolto dalla promiscuità con altri generi letterarii e ad essa ha dato « forma stabile » col ternario. Inoltre la satira vinciguerriana è l'austera, mossa da sdegno; ma poi la Sopetto s' avvede della impersonalità di essa, e non nega che vi si scorga chiara « l' impronta del Sermone ». Quanto alla esecuzione, a parte qualche passso che mostra o vivacità o delicatezza, il giudizio è sicuro: monotonia, freddezza, asprezza, sconnessione, contorsione. L'esame della satira talora divaga in riscontri inutili, mentre raramente stringe l' argomento principale. Così avvenne che la Sopetto non s' avvide della parte più notevole dei capitoli del Vincignerra: ciò che vi è derivato dalle fonti cristiane. Per questo invece trovò solo squilibrio e seppe dir solo che « dispiace . . . quella strana miscela di pagano e cristiano » (p. 60).

(2) La lotosità è giudizio già del Quadrio; prima assai il Sansovino aveva detta « la maniera di dir di questo huomo. . . . mezza latina ».

*
* *

Prima di discutere il posto che spetti al Vinciguerra nell'ordine della storia letteraria, giova presentarci il quadro delle opere, che son fondamento al giudizio.

Il *Canzoniere* è un nome che vive per il desiderio espresso dal Vinciguerra nel testamento, senza del quale non si sarebbe mai pensato che di un *Canzoniere* fossero miseri rappresentanti quell'unico sonetto che va sotto il nome del Vinciguerra e il ternario che ad esso tien dietro nel ms. Marciano, It. cl. XI, 66, e ragionevolmente il Della Torre gli riconosce. Sonetto e ternario sono di fiacca imitazione petrarchesca; tanto basta per farci persuasi che « Canzoniere » nella mente dell'autore significasse la raccolta delle rime d'amore (1). Le quali son dal Della Torre riportate al primo periodo dell'attività letteraria del Vinciguerra; periodo di amori scontato poi dal segretario veneziano con un figliolo naturale Marcantonio, che gli diede molto affanno, come « cavestro » e non intento a « buon vivere » (2).

Le *Satire* e i componimenti affini (tutti in terza rima) costituiscono adunque, si può dire, il solo e vero titolo letterario del Cronico. L'ordine proposto dal Della Torre è diverso da quello tenuto nella stampa del '27, ma è quello buono certamente e riposa su dati di fatto e sul criterio cronologico (3). La disposizione dei capitoli viene adunque così:

---

(1) Non occorre cercar altre prove; quelle che propone il Della Torre poco persuadono. I versi del sonetto premesso alla IV satira:

> . . . . secco è il fonte e più Febo non spira
> Salvo in rim'aspra di dolcezza vota . . . . .

voglion esser solo uno spunto di modestia (di cui sentiamo la derivazione petrarchesca, cfr. le « rime aspre e di dolcezza ignude ») di contro alla domanda che di nuovi versi il Contarini e il Susi gli avean fatti, e dicono 'la inspirazione m'è venuta meno, il tempo dei versi armoniosi è passato'; nè credo che alcuno col Della Torre, intenderà, nelle rime non vuote di dolcezza, indicati versi d'amore (p. 89).

(2) Così il Vinciguerra medesimo nel testamento, lasciando al figliolo due non ricchi legati 'sub conditione' di ravvedimento, con parole che, dettate dal letto di morte, tradiscono più ancora di una profonda e continua amarezza.

(3) La Sopetto non studia generalmente la data e l'ordinamento delle scritture vinciguerriane, ma numera le satire nell'ordine tradizionale, seguendo le vecchie stampe per le prime sei e segnando VII a X le quattro inedite. Avverto inoltre che non sono dalla Sopetto conosciute le varianti date dal ms. Laurenziano; sono invece segnalate alcune poche

I. *Ad Joannem Calderiam Consolatoria de morte filiae* (III, p. 20-28). In morte di Catteruzza, figlia dal Caldiera assai rimpianta; composto certamente avanti il 1473. [Esorta il Maestro a non aborrire e a non temere la morte inevitabile, e a pensar con fermezza che la figlia è salita al coro dei beati; la felicità non è di di questa terra, vano ogni sforzo dei mortali]. Già il Rossi (loc. cit.) notò la stretta analogia col lungo capitolo di Benedetto Accolti; la Sopetto (p. 39) nota altre analogie col *Trionfo della Morte* del Petrarca. Il ms. Laur. XLI, 37 c. 85t-93r dà una redazione diversa, e aggiunge 30 versi alla volgata.

(II-III) * Sonetto di dedica a Bernardo Bembo, p. 229-30.

II. *De Miseria humanae conditionis* (IV, p. 29-37). Dal Della Torre attribuito al 1475-76 (1) — [a) Su la infelicità degli uomini dopo il primo peccato, costretti a una inutile vita di dolore, in lotta tra il senso e la ragione, smaniosi di nuovo stato, avidi, travolti dalla vanità, di-

---

varianti del testo del 1527 in confronto al testo comune. L'edizione delle quattro satire ultime è molto incerta. Deploro da ultimo che la Sopetto abbia copiato senz' altro le indicazioni di quattro mss. vaticani aggiungendo che « possono servir ad accrescere le notizie bibliografiche riguardanti il Vinciguerra » (p. 94). In quei quattro manoscritti non sono altro che gli spogli del Mazzucchelli; materiali raccolti per i suoi *Scrittori d' Italia*. Citazioni sommarie, di cui poteva giovare l' appunto al principio della preparazione; ma a che prò riprodurlo in fine al lavoro e in modo così equivoco? La bibliografia è una buona cosa e dà fede di solida costruzione; ma non occorre che si mostri anche fuori di posto e senza utilità: in questo caso diventa un cattivo documento.

(1) Il fondamento di questa attribuzione temporale, che io sono molto restio ad accettare, sta in ciò che il Della Torre opina che le satire II, III sieno state indirizzate al Bembo in occasione di un innamoramento e precisamente di quello per Ginevra de' Benci, di che s' accese la prima volta che fu a Firenze ambasciatore (cfr. p. 135 e *Giorn. Stor.* cit. XXXV, p. 308 sgg.). Il sonetto di dedica, brutto quanto pretensioso, darebbe pel giro di alcuue parole, qualche ragione al Della Torre, ma la materia delle satire (anche rivelassero esse un intendimento specifico che non risulta tra la moltiplicità delle proposizioni morali) non conviene all' amore del Bembo, se esso è stato, come il Della Torre altrove dimostrò, più che altro un episodio di accesa galanteria, forse con poco riguardo per la lontana madonna Elena, esagerato retoricamente dalla musa latina del Landino e di Alessandro Braccesi. Che ragione c' era che il Vinciguerra, un subordinato, andasse a inveire contro il senso trionfante e a piagnuccolare su l' umana miseria a prosito di una passioncella, che platonica così forse non avrebbe saputo nutrirla nè pure il più spirituale poeta del dolce stil novo, e mentre il Bembo pel resto mostrava di intendere il buono e il bello della vita da uomo di senno? Non era proprio il caso di mandar le due folgori al Bembo perchè avesse a incenerirsi con le sue mani. Forse è meglio supporre altra occasione al sonetto del Vinciguerra e la dirà l' augurato biografo di messer Bernardo, e forse converrà allora spostare la data di questi due capitoli.

mentichi della morte inesorabile; *b*) non c'è scampo che nella lieta povertà in Cristo, e nella vita solitaria.] La prima parte — *a*) vanità terrena — è direttamente derivata, bene spesso addirittura traduzione o riduzione e versificazione del trattato *De contemptu mundi, sive de miseria humanae conditionis* di Innocenzo III *(Opera*; Venezia, 1578; I, p. 421 seg.); la seconda parte — *b*) possibile salute — derivata, più discretamente, dall'opuscolo *De laude solitariae vitae* attribuito a S. Basilio *(Opera*; Parisiis, 1618; pag. 205 segg.). Perduto il Cod. Trevisan visto da A. Zeno, si ricorda che una redazione diversa leggesi nel cod. Casanatense 884 del sec. XVI, c. 4 segg.

III. *Contra vitia capitalia* (II, p. 11-19). Data c. s. [Avvilimento delle arti e ingiustizia della fama. — Contro le passioni dominanti, i sette vizi capitali (al passo su l'avarizia inveisce contro la Curia e l'alto clero) — Orrore del mondo dominato dall'ignoranza — Apprensione per la guerra imminente]. « Tema di prosopopee in versi latini e italiani », ebbe a dire il Rossi, e il Della Torre ci apprende che il Cronico anche qui non dimenticò il *De Contemptu* cit., ma gli trova poi una certa originalità che io non vedo (1). Nel ms. Trevisan questa satira era accompagnata alla precedente, e ad entrambi accenna il sonetto di dedica (due fulguri).

(IV) * Sonetto di dedica a Francesco Contarini e Antonio Susi (p. 239).

IV. *Contra falsum et imperitum vulgi iudicium*. (I, p. 3-10). Il Della Torre ravvisandovi molto ingegnosamente un accenno interno a Sisto IV, lo riporta al 1483, dopo l'aprile. Occasione alla satira crede il Della Torre che sieno state le malignità di quella triste lingua che fu lo Strazzuola, ossia Andrea Michieli, contro le quali insorse anche un anonimo rimatore di strambotti. Non mancano ragioni per accettar la congettura, possiamo aggiungere che sulla condotta privata del Vinciguerra non deve esser stata sola la malignità del Michieli a metter punti interrogativi (2); è da avvertire però che la satira, perdendo, al solito

(1) A p. 133-4 il Della Torre crede di poter mostrare una certa imitazione di questa satira nel *De suorum temporum calamitatibus Liber* di Battista Spagnoli. Sarà, e pel tempo e alcune circostanze non v'è difficoltà; ma i passi che cita il Della Torre non persuadono perchè noi siamo troppo proclivi a trovare sempre imitazioni. Il lamento della miseria presente, della Giustizia in bando ecc. è comunissimo tra i gnomici, la rappresentazione dell'invidia livida, dal guardo torvo e la lingua velenosa, dell'ira sconciamente vociante sono allegorie tutt'altro che peregrine: la Sopetto (p. 33), pone a riscontro la descrizione dell'invidia del Vinciguerra con quella di Francesco Accolti, son presso a poco la medesima cosa, solo l'Accolti è più breve perchè più vigoroso di espressione e più netto di pensiero.

(2) Dal ms. Marc., It., cl. XI, cod. 67, la Sopetto ha pubblicato (pp. 15 e 91) oltre le invettive contro la Strazzuola, un sonetto caudato, che è diviso a Dialogo tra Teofilo e un Viator. Teofilo incoraggia l'interlocutore sul conto del Vinciguerra:

.... sta di buon animo
Malignità de sciocchi non lo atterra.

l'equilibrio dello svolgimento, si indirizza anche contro Sisto IV e molto insiste sul tema del facile favore concesso a chi ha la fortuna dalla sua, che non può esser senza ragione, ed è forse politica. [Contro il volgo cieco che pregia vanità e avarizia. — Elogio dell'età saturnia: oggi non sapienza, non onore ai poeti, non la virtù che diede la gloria antica. — L'Italia corsa da Barbari, vuota d'ingegni, consente che un uomo volgare tenti imporsi al veneto Leone (cfr. la rivoltata di Sisto IV nella guerra ferrarese), il solo imitatore delle virtù prische. — Contro il lusso in luogo della virtù guerriera, il facile credito della adulazione, il volgo, poeti compresi, che scambia saviezza per fortuna]. I primi 60 vv. palesano una mossa un poco più personale, il seguito riprende motivi comunissimi alla poesia moraleggiante. Il ms. Laur. XLI, 37, c. 96 t seg. dà solo il principio; il Cod. Casanatense 884, c. 9 t una redazione diversa.

V. *Utrum deceat sapientem ducere uxorem an in caelibatu vivere* (V, p. 38-47) 1494. — [Il sapiente può considerare i pericoli, i danni del matrimonio, e lotti col senso invocando l'aiuto divino].

VI. *De caelibatu, virginitate et continentia.* (VI, p. 48-57) 1494. — [Elogio ed esempii sublimi di verginità, senza però condannare il matrimonio che non cede a lascivia; merito della continenza]. Il motivo è quello tanto comune contro le donne, non nell'indirizzo ascetico soltanto, come quando si ricordano i pericoli del matrimonio; il Vinciguerra deriva i due ternari dal primo libro *Adversus Jovinianum* di S. Gerolamo (*Opera*, Verona 1735; II): e specialmente il secondo in molti luoghi non ne è che una versificazione, anche per gli esempii che a prima giunta si direbbero suggeriti dalla comune cultura umanistica. Entrambi i ternari V e VI furono editi a Bologna per Platone de Benedetti nel 1495; anno e luogo che persuadono il Vinciguerra abbia dato alla stampa cure dirette (1).

VII. *De umbratili et vera felicitate.* Il Della Torre perchè trova queste e le altre tre satire seguenti in un mazzo a parte, tanto che non furono comprese nella edizione del 1527 e nella vulgata, pensa che sieno press'a poco tutte di un tempo, che verrebbe ad essere il periodo estremo della vita del Vinciguerra. [Tutti tendono alla felicità, e la cercano tra le terrene lusinghe: essa non è che in Dio]. Anche questo motivo è comune alla poesia morale-religiosa, ma lo svolgimento è più indipendente che nelle satire precedenti. Ms. Marciano, It., cl. IX, 72, c. 96 r sgg. Sopetto, pp. 64-70.

E il Viandante

Questo più mi dolea sentendo stridere
Tra lo ignorante *vulgo* . . . . .
Sentendoli latrar tutto il contrario
Dei buoni costumi suoi costanti et solidi.

(1) Come son venuto notando la edizione del 1527 e la volgata hanno quest'altra disposizione: 1, IV; 2, III; 3, I; 4, II; 5, V; 6, VI. Ma il sicuro criterio cronologico non consente di metter al terzo posto la *Consolatoria*, e il sonetto di dedica al Bembo ci mostra appaiate e non isgiunte le satire II e III. Per il resto vale ancora la cronologia. Tali in sostanza le conclusioni del Della Torre nell'Appendice II.

VIII. *De variis hominum cupiditatibus, et quod omnia non Fortunae arbitrio, sed Dei providentia reguntur.* Data c. s. [Il titolo indica bene la contenenza]. Il concetto è ripreso dal noto passo dantesco su la Fortuna (*Inf.*, VII, vv. 70-99). Ms. Marciano cit., Sopetto, pp. 70-76.

IX. *Contra mores huius saeculi.* Gli accenni contro il papa non si attagliano ad altri meglio che ad Alessandro VI. — [Il pontefice non conosce umiltà, pudicizia, virtù, donde il malcostume e il vizio del tempo. Contro l'avarizia e la corruzione del Clero]. Ms. Marciano cit.; Della Torre, pp. 242-50 e Sopetto, pp. 77-83.

X. *Quod divinus amor in mentibus humanis diffusus aut ad ipsum Deum erigitur in beatitudine, aut reflectitur ad terram in perditione.* Contiene accenni ad avvenimenti della battaglia di Fornovo. alla conquista della Romagna di Cesare Borgia: si arriva al 1501. [Amore unisce in Cielo gli spiriti eletti, in terra si spande e ci volge a seguire il bene, e fuggire il male. Il vero bene è Dio, ma spesso non è inteso, e l'uomo è tratto all'amore sensuale. Onde da un lato carità, dall'altro lascivia e con questa folli brame terrene che recano solo infelicità. Ma Dio disperde le opere (esempii storici) compiute fuori del suo volere: il peccatore si ravveda e avrà divino aiuto; mentre il mondo è corrotto, Dio soccorre i servi suoi devoti]. Il concetto di amore fonte di ogni azione degna o trista è in Dante (*Purg.*, XVII, 85-139) di che il Vinciguerra si valse. Ms. Marc. cit., Sopetto, pp. 83-89.

Il *Libellus de Principe* andò perduto dopo il 1816, perchè in questo anno è descritto da Tomaso De Luca nel *Catalogo di una pregevole Collezione di Manoscritti* ecc., come formato da quattro capitoli in terza rima, l'esemplare stesso di dedica al doge Loredan (eletto il 3 ottobre 1501), che perciò, a rigore, non può essere, come segnò il De Luca un cod. del XV sec., ma dei primi del XVI. Il Della Torre, rilevato che i libri del Caldiera *De praestantia Venetae Politiae* furono inspirati dal Vinciguerra per confessione del medesimo autore, esamina codesta opera argomentando per analogia che non dissimile dovesse essere la contenenza dei quattro capitoli perduti. Nel che io non consento appunto perchè ritengo, come da principio il Della Torre, che vi fosse dipinto «un ritratto ideale del supremo capo del governo» e più probabilmente in ispecie del doge ideale (4).

(4) Bene a proposito il Della Torre pensa che il *De Principe* fosse una delle composizioni volute conservare dal Vinciguerra e perchè non si capirebbe il pentimento repentino e per rispetto al Doge. Quanto allo scritto del Caldiera il Della Torre ci fa sapere che è nei mss. Marciani, Lat., X, 225 e 256, più corretto quest'ultimo, copie recenti del cod. Bodleiano di Oxford: «De praestantia Venetae Politiae et artibus in eadem excultis, tam mechanicis quam liberalibus et de virtutibus, quae maxime Reipublicae Venetae debentur, V. libris». Se non che, a parte

* * *

Perduto questo trattarello, ridotto quasi al nulla il Canzoniere, il Vinciguerra può esser giudicato solo come poeta satirico. Il giudizio domanda qualche riflessione e trova, a mio parere, elementi essenziali in un dato psicologico e in un altro dato, storico.

Dal Canzoniere ai ternarii certo è un salto; là il Vinciguerra petrarcheggia e quasi per castigo dei brutti versi si ritrova un cattivo figliuolo:

---

certe divagazioni filosofiche, l' opera del Caldiera è encomiastica, e non veramente politica: si ricercano le cause dell' eccellenza di Venezia (p. 188), se ne lodano i lavori pubblici, i provvedimenti d' indole morale, sanitaria, annonaria, commerciale, marittima, gli armamenti, gli artisti, l' amore per la cultura (p. 189); da ultimo, ripresa la ricerca delle cause della veneta grandezza, se ne addita oltre le benigne stelle e il senno dei Governanti, il sito, il carattere aristocratico degli ordinamenti, la cittadina virtù; infine sono ritessute le lodi *de praestantia et sublimitate Ducalis Dignitatis* (p. 190). Quest' ultima parte adunque soltanto e non tutta come mostra di credere il Della Torre (altrimenti non capirei perchè abbia dato intero il sunto), al più al più si potrebbe pensare in qualche relazione col perduto *De Principe*; ma non credo che possa esser stato quest' ultimo una crittura di genere encomiastico, e lo credo piuttosto un trattatello sulle qualità che sono ornamento di un Principe. Trattatello, che forse ha avuto veste di capitoli in volgare per toccar meglio l' ossequio e il riserbo dovuti da un officiale di cancelleria al suo Doge, ma nella sostanza non dissimile certo da altri che non mancano alla tradizione umanistica. Anché non volendo tener conto delle scritture del Petrarca (che primo considerò la persona del principe) sull' educazione di un giovine sovrano, sul reggimento dello Stato, sui doveri e le virtù di un capitano, come pure dei frammenti vergeriani, e trascurando i più distesi trattati di Uberto Decembrio e del Tinti e, per altro rispetto, il latino di Paolo Morosini (Valentinelli, *Bibl. ms. ad S. Marci Ven.*, III), del Sabellico sulle venete magistrature; non possiamo tuttavia dimenticare che intorno al 1470 il Platina dettava tre libri *De Principe*, che nel '92 in territorio di S. Marco, comparivano le pagine del Priuli sull' amministrazione veneziana, e nel '95 proprio a Venezia le opere del Campano, tra le quali si poteva leggere il *De Magistratu*, trattato, già vecchio di circa trent' anni, come quello del Platina, degli altri. Niente di nuovo, avverte il Rossi (*op. cit.*, p. 85), in tutti questi lavori, nei quali erano ricomposte sentenze di classici autori senza criterio della realtà, con accurata quanto pedantesca erudizione. Niente di nuovo per tanto anche la tarda fatica Vinciguerriana, o in essa. Non era del resto da salariati umanisti o da impiegati dello Stato, e per riflessione retorica che potesse aver anima una verace letteratura politica: occorreva il diretto consiglio dell'esperienza, ascoltato con piena indipendenza di giudizio, se non erano necessarie anche le dure lezioni della sciagura.

qua predica la morale e tende all'ascetismo e « macchiato » ormai senza rimedio, reprime il senso e molto spera che Iddio gli tenga conto della lunga castità. Abbiamo dunque l'errore e il pentimento. Al pentimento non tardivo e di buon cristiano, corrisponde l'attività satirica che si annuncia fin dal '73, nella *Consolatoria* e dà poi senza indugio i saggi tra il morale e l'ascetico che sappiamo. Fatto più che verisimile e umano (è inutile argomentare la causa determinante il pentimento, che non possiamo sapere) e non occorreva rincalzarlo di esempii, come fece il Della Torre, sia perchè è comune, sia perchè non ci si può trovar nulla a ridire.

Dove invece cominciano i dubbii è su la piena sincerità delle opere vinciguerriane; diremo meglio: è poi vero che il Vinciguerra fu quella compiuta figura di asceta severo che ci è presentata dal Della Torre? Il Della Torre ricava tutto l'uomo dalle opere, e dice di non voler cambiar opinione se non gli si presentano dati di fatto. Io non pretendo di convincerlo, ma, forse per innata malizia, parecchio pure esser fatto scorto da troppi esempii che mi dà la storia letteraria, e in ispecie, la fioritura del Rinascimento, io dubito molto della perfetta rispondenza (tanto per me vale la parola prima usata: sincerità) tra l'intimo sentimento di un poeta moralista e la lettera dei suoi sermoni, e mi industrio a cercar prima l'uomo e poi a pesare le opere.

E subito confesso che una penosa impressione mi fanno i tanto, i troppo numerosi riscontri con altre opere morali, per cui non ritrovo più il poeta, ma un « pedissequo imitatore », un « traduttore » un « versificatore » di scritti, di pensieri altrui. Non che sia necessaria una compiuta originalità. Concediamo l'imitazion formale nell'esecuzione, concediamo qualche spunto di pensiero: ma può un asceta, che non intristisca nella retorica, volgersi a moralizzare se non per l'impulso di un forte e profondo sentimento, e di viva carità che lo commuova in conspetto del vizio trionfante? E se è così, io non mi so persuadere che a tanto alta e verace inspirazione, non debba corrispondere qualche idea, qualche imagine, qualche considerazione propria, personale, sia pure dopo aver preso l'aire dalle idee e dalle imagini altrui. Quando io ascolto il Vinciguerra dire al Bembo dei versi così:

> Della massa, ch'or bolle alla fucina
> Tra l'incude, e 'l martello del ingiegno
> Rovente anchor sin che Vulcan l'affina
> Mandoti qui signor mio saggio, et degno
> Due fulgori armati alla ruina
> Del vitio, per virtute et non per sdegno,

e poi imparo che si tratta di una quasi versificazione del *De contemptu mundi*, di una piena derivazione da S. Basilio, di una larga ripresa

di motivi vieti, quelle folgori mi sembrano i focherelli che si presentano su i teatri con la carta rossa e il lumicino dietro.

Qui, allora, troviamo il poeta non solo a corto di facoltà artistiche, cioè rappresentative, ma anche di ispirazione e di facoltà raziocinatrice; un uomo insomma cui non basta il sentimento religioso e la buona coltura, e, per sferzare un vizio con un po' di terzine, va a prestito di idee e spesso perfino di parole dagli altri. Oh, lo so che il Vinciguerra ha una folla di colleghi, ma affermo che la mia prima diffidenza è più che giustificata; nè io non ho più modo di sapere quando le sue opere mi presentino il Vinciguerra lui proprio lui, o quando una prova maggiore delle sue forze e l'imitazione più o meno pedissequa gli abbian presa la mano. Come trovare allora questa « esatta rispondenza fra l'arte e la vita », che nel Quattrocento sarebbe tanto più meritoria, perchè « rara » ?

Il perfetto equilibrio morale, che dovrebbe corrispondere alla figura austera del compiuto asceta, ha le sue ombre.

O non prese il Vinciguerra a scrivere una satira contro l'infermo giudizio del volgo, perchè lo aveva « biasimato », con altri, un tristanzuolo come Andrea Michieli, eccellentissimo in far sonetti faceti e maledici, ma « in reliquis », per dirla col Sanudo, « sporco et viciosissimo » ? Quando il Petrarca si adira coi quattro giovani veneziani, che, dal punto di vista del loro sconsiderato averroismo, lo avevano proclamato « dabben' uomo, ma ignorante », noi diciamo: debolezze piccine di un uomo grande, e vi sentiamo solo una grande vanità troppo presto suscettibile. Gli Umanisti non posano ad uomini superiori di certo col perdonare le offese; ma la veemenza delle ingiurie troppo spesso oscene, almeno tradisce una simpatica spensieratezza del giudizio, che non mancherà. E poi non saliva dalla mota la offesa, che li agitava tanto! Ma è bello, è degno del rigido moralista, questo nostro Vinciguerra che, persuaso di esser stato dai suoi versi sollevato al di sopra della moltitudine, non fa il debito conto di quello sporco Strazzuola, e invece di dargli, alla peggio, sulla voce, se la piglia col « volgo », che è come dire quasi col mondo intero? Che gli faceva paura lo Strazzuola? Che avesse costui tra una cattiveria e l'altra scoperto un poco della verità, e trovato chi gli facesse coro? (1) Comunque, la morale « ab irato » non piace.

Vanità, dunque; e più affiora quand'egli non senza prosopopea si compiace dei suoi versi, della ' ricca vena del fluente stile' (2);

---

(1) Cf. il *vulgo* del Viator, p. 149, n. 2 e il *volgo* della Sat. IV.

(2) Nella IV satira i versi del Vinciguerra son detti dolci e graziosi, ma non pare che il passo sia poi del Vinciguerra, poi che nell'edizione

quando non dissimula il suo sogno di gloria, o, perchè non dubita che la sua poesia non oltrepassi ogni distanza, non teme che non abbia anche a oltrepassare i secoli! Il concetto è suo.

Forse è un vero rimorso che gli fa battere e ribattere il chiodo della castità; ma non è curioso che egli innanzi al mondo abbia a proclamarne il merito grande, e, in fine all'ultima satira, poco dopo aver lamentata la castità in esiglio, ove ci aspetteremmo una cristiana invocazione della divina misericordia per il secolo traviato, si affretti a pregare invece il Padre Onnipotente che non dimentichi i servi devoti? Non era più degna le secreta offerta a Dio delle sue rinunzie, un po' contestategli dagli uomini?

Ma non racimoliamo tra le opere, quando abbiamo un documento psicologico, scevro di sospetti: il testamento. Io non vorrò far caso perchè in esso manchi ogni premessa devota, uno di quei passi di compunzione e di fede, che pur sono così frequenti in atti siffatti sino a divenire quasi un luogo comune e da un asceta severo potremmo aspettarci schietto e commosso: supponiamo che lo stato del Vinciguerra fosse grave e l'orribile stile curiale del notaio non concedesse agio di più largo dettato.

È tuttavia positivamente curioso che il Vinciguerra, l'asceta, che aveva ripetuto a gran voce tutto esser quaggiù vanità che, gli occhi fissi al cielo, aveva detto in versi la stoltezza di ogni sollecitudine al di là della morte, e cantato con crudo verismo l'orribile cosa, che è il nostro corpo putrefatto nell'avello, disponga circa un quinto della propria sostanza per il funerale e un'arca di pietra viva e una cappelletta, e non trascuri neppur l'epitaffio, che vorrebbe far da sè. Sta bene, che funerale e cappelletta avrebbero dovuto essere modesti, che l'uso dei tempi fosse così, e anche che le cappelle sembrassero con la cresciuta bellezza del tempio un dono reso a Dio, ma un asceta severo, quello che abbiamo visto sopra, non avrebbe fatto meglio lasciar la cura della propria salma alla pietà dei confratelli e donare ai poveri i 400 ducati del sepolcreto, uso anche questo de' tempi e dal Vinciguerra ben poco osservato? Nè io penso alle « stranezze ascetiche di fra Jacopone » quando leggo che il Vinciguerra volle il suo corpo « tenutum .... quatuor dies supra terra .... salvo si effectualiter sentiretur putrefare »; io penso invece che il vecchio secretario morente avesse una gran paura di cadere

---

del '27 si legge invece « delle mie muse, rime e versi » (SOPETTO p. 25). È chiaro ad ogni modo che anche questo compiacersi del proprio stile poetico è ricalcato sul Petrarca.

in stato di catalessi, e orribilmente risvegliarsi entro il feretro! Quell'avverbio è così espressivo!

Debolezza e vanità! Perchè anche non lasciar che i suoi versi andassero sparsi come le foglie e al piacer della Provvidenza, e, invece togliere ai poveri anche quei soldi, che sarebbero occorsi per la stampa? Tutt'al più avrei capito che l'asceta si fosse ricordato del «bello stile» per far sopprimere, quasi a togliere motivo di scandalo, ogni traccia dell'errore, pianto e condannato: ma no, che al Canzoniere ci tiene e lo vuol conservato e dato per le stampe!

Anche per rispetto della buona memoria del marito messer Domenico, non vorrò io far insinuazioni maligne sulla ragione dei copiosi legati vitalizii ordinati in beneficio di Maria Querini, la comare del Vinciguerra, la sola che erediti, dopo i frati; non è però generoso, e meno è cristiano ricordare il figlio naturale come egli ha fatto attraverso l'ibrida penna di ser Giannantonio Boatino. Certo quel figliolo gli fu causa di infinito affanno, e mi par di sentirne un'eco nella satira V; ma poteva lasciargli le vesti usate (erano le più dimesse) anche senza pretendere un ravvedimento, che non doveva da un padre moralista esser messo a prezzo nè pure di quarantotto tra piatti e scodelle e di quattordici posate d'argento.

Nell'ora solenne della morte più facile e dolce è il perdono, e non è amarezza che un padre, timorato di Dio, non sappia rimettere ai figli; sì che a noi fa senso che il Vinciguerra, così per mano di notaio, dia al figliol suo del «capestro»; e disperi di lui, al postutto, la viva imagine di una sua colpa, che doveva suggerire indulgenza.

Lasciamo stare dunque la rispondenza della vita e dell'arte, il compiuto ascetismo; nel Vinciguerra riconosciamo solo un uomo, dalla compunzion de' peccati fatto molto più religioso che non fosse, ma un divoto tuttavia di idee non molto larghe. Nè prendiamo alla lettera tutte le sue parole: siamo certi ormai anche in lui esservi della maniera, che non voglio dir posa di Mentore, ma una specie di esaltazione letteraria; persuadiamoci insomma che, il soggetto gli ha preso la mano, e l'imitazione rese più facile questa crescita di prospettiva (1). Voleva parlare, direbbe il Cian, e s'inturgidì.

Ma a questo punto dobbiamo considerare il dato storico.

(1) Un esempio curioso rimasto al di là della preparazione: nella V satira il Vinciguerra seguendo il suo modello ascetico va tant' oltre nel confondere amore e lussuria da dover poi nella satira seguente ricordarsi che il matrimonio è, alla fine, un sacramento; ma allora l'equilibrio del suo ragionamento è minacciato. Che cosa avrà detto il più galante cancellier grande Luigi Dardano, l'autore de *La bella e dotta*

*
* *

Nel 1475 Giorgio Sommariva, come lo ripete per disteso il Della Torre, dedicava al Doge Mocenigo la sua traduzione delle Satire di Giovenale, e aveva per essa adoperato, come forma metrica, la terzina dantesca: l'edizione non tardò, tuttavia essendo il Sommariva « uno dei più » attivi ufficiali pubblici della Serenissima, potè essere conosciuto per» sonalmente dal nostro autore » (1). Proprio nel '75-76 comincia a bollire « alla fucina tra l'incude e il martello dell'ingiegno » la massa donde il Vinciguerra trarrà le sue folgori.

Questo fatto ha senza dubbio molto peso per il nostro giudizio, e fu già rilevato dal Cian: il Vinciguerra « eccitato sovratutto dall'esempio » del Sommariva .... si invasò dell'idea di diventare egli il Giovenale » cristiano ». Mi fermo quì con la citazione, e credo si debba attenuarla, e stabilire semplicemente che, tessendo la storia del genere satirico, convenga far capo al brutto volgare del Sommariva anzi che ai capitoli del Vinciguerra.

Certo la satira non comincia tra noi nè col Vinciguerra nè col Sommariva, chè son troppo noti gli elementi satirici di che vive tanta parte della poesia nostra medievale, sia che muova da reazione di sentimenti cristiani contro l'età corrotta, sia da risentimento contro speciali persone, o prepotenze, o tristizie, o difetti, sia anche da dispregio per chi si tenga a vile. Il Della Torre ci ricorda anzi, con abbondanza, quattro « motivi », o correnti tradizionali per cui la satira s'era venuta quasi incanalando: le satire contro i villani, le tirate contro le donne, l'invettiva politica e il copioso sermoneggiare tra il devoto e il morale. Ma poi a un certo punto queste forme satiriche che hanno aspetti e vesti diverse, si vengono accostando, si riuniscono, si elevano e in capo al

---

difesa delle donne? Ma che cosa dobbiamo dir noi tutti di questo ascetismo che vorrebbe moralizzare il mondo ... sopprimendolo? Il Vinciguerra arriva a dir questo, che se Iddio comandò ad Adamo ed Eva « crescite » ecc. fu per la necessità di popolare il mondo, ma, scomparsa siffatta necessità, ormai è più che meritorio, onesto, e quindi doveroso osservar la castità. La logica apre un po' gli occhi anche all'asceta, e questi non spera allora che su i migliori, i più degni.

(1) Alla Sopetto non è sfuggito (p. 34) il fatto (di cui però non si vale) che a Venezia Giovenale ebbe lunga e sicura fortuna: già il Gradenigo lo aveva comentato, e anche il Rosello è « pedissequo imitatore » e quasi traduttore di Giovenale ne' suoi capitoli. Il Vinciguerra seguiva dunque una corrente ben avviata.

greto della lontana e tarda fiumana vediamo sorgere adusto il gentile e florido arboscello delle satire ariostesche.

La critica storico-letteraria ha quindi innanzi a sè il problema: quando le varie forme si son venute accostando, le varie correnti furon riunite, la satira insomma cominciò a darsi regola?

Di solito, come dice il Rossi con significativa prudenza (p. 188) i critici fan capo al Vinciguerra (1); per ciò il Vinciguerra ha importanza e non paion male spese le pagine (non mi si rimproverino anche queste!) che si scrivono sul suo conto. Ia credo invece, come ho detto, che sia più giusto e più proprio muover i passi dal tentativo del Sommariva, sebbene questi non sia che traduttore.

Infatti i 'motivi' avevano già avuto largo svolgimento, i concetti etico-cristiani erano stati tanto ripetuti, che allo stesso Vinciguerra fu facile farsene imitatore quasi sempre, talora perfino traduttore; la poesia moraleggiante si era venuta restringendo ad oscillare tra la canzone, il capitolo e la frottola: col Sommariva, che lo raccomandò, riducendovi la musa di Giovenale, prevalse il capitolo: forma metrica, concetti, movenze, esempii classici tutto era pronto e alla mano, non mancava che il poeta.

Il Vinciguerra si mise per la via; non gli fece difetto il buon volere, gli vennero meno ad una ad una tutte le forze e fallì. Forse fin dalle *Consolatorie* egli aveva in mente le satire del Filelfo, e dall'esempio e dal successo di esse si sentì spinto per quella via: contro i vizii, il lusso, gli ecclasiastici, la donna, su l'incertezza della fortuna, anche il Filelfo satireggiò; poco più manca dei temi del Vinciguerra (2).

Ora il Cian pubblica una satira del Cosmico, che egli giudica migliore delle vinciguerriane, ma a me pare su per giù della medesima risma (3), e noi vediamo un altro pellegrino, messosi per la via di Giovenale, barcollare, inciampare, cadere. Anch'esso è perduto: e, ben dice il Cian, non si sarebbe creduta una caduta così, attendendo

---

(1) I critici, come tante volte avviene, hanno seguito un giudizio tradizionale, che non procedeva poi da uno studio appropriato; il giudizio è del Sansovino, il quale proemiando ai suoi « Sette libri di Satire » spiega la nomèa del Vinciguerra come satirico, affermando che « innanzi a lui non si truova chi havesse scritto in questa lingua in così fatto stile ».

(2) Rossi, *op. cit.*, p. 187.

(3) Due sonetti di dedica a Tomaso Mocenigo e alla consorte. Entrambi i sonetti son rivolti a madonna.

Satyra. Il Cian circoscrive la data tra il 1499 e il 1500. Ma non è sicuro; e, supposto che la satira fosse tra la ormai perduta edizione delle *Cantion* del Cosmico, non si andrebbe sotto il 1478. [Fede e

alla promessa di altre opere sue (1). Il Vinciguerra e il Cosmico non si contendano una vana antecedenza cronologica: in ordine di tempo vien senza dubbio prima il Vinciguerra (benchè il Cian non inclini ad ammetterlo), non già come iniziatore della satira regolare, bensì come imitatore di Giovenale.

Basta leggere la satira IV del Veneziano e l' unica del Padovano per convincerci, senza sottigliezze d' analisi, che questa non è rifatta su quella, ma entrambi seguitano un vecchio filone, e si diffondono all' ombra del Satirico latino, che ormai segna netta la strada, pur che si sappia percorrere. Tanto basta a toglier ragione alla ricerca di priorità, perchè è l' imitazione di Giovenale ad aprire i battenti della via maestra della satira nostra; Giovenale letto, riletto, studiato nelle scuole, divulgato per le stampe e comentato in sul cadere del Quattrocento, e anche, son per dire mansuefatto alla povertà dei nostri satirici in fieri nella traduzione del Sommariva. Il Cosmico fece ciò che aveva fatto il Vinciguerra per lo stesso impulso, col medesimo spirito, con un unico intento e anche.. con non disforme successo. Un anno prima, un anno dopo non conta, sebbene il fatto meriti d' esser tenuto presente; per la storia letteraria il fatto poi è uno solo. La differenza sta nell' indirizzo formale: il Vinciguerra seguita il monotono sermoneggiare dei gnomici (2), il Cosmico si dà una certa movenza meno vieta col suo spesso danteggiare, per grossolano che sia.

Verità sono cadute. — Lodi del tempo innocente — Progressiva corruzione degli uomini, che furon vinti da avidità, cupidigia, vanità. — Fu soprafatta Verità, Fede, Giustizia: il volgo è altero di presunzione e ignoranza, la coscienza è vuota. Così non può durare, e il poeta che può dire,

> Nascosa è veritate e s' io ne piango,
> Illustre donna, gran ragion mi move,
> Ch' io sum legno flexibil e non fango,

prega che la divina misericordia ci soccorra con sua grazia]. Il motivo è comunissimo e molti concetti sono ripresi da Giovenale; nell' esecuzione sono frequenti le reminiscenze dantesche, e dantesco è l'andamento generale del ternario. M. Estense,, H., 6. 1, c. 139 r-145 r.

(1) V. Rossi, *Niccolò Lelio Cosmico poeta padovano del secolo XV*, in *Giorn. St. d. Lett. It.*, XIII, p. 101-58

(2) Si ricordi che anche Isabella d' Este faceva conto dei capitoli del Vinciguerra come di buoni saggi di poesia morale, non altro. Ammetto che non sia questo un documento decisivo, ma ritengo che nè pur sia da trascurare.

Con ciò la figura storico-letteraria del Cronico cade nell'ombra (1). Anche il Della Torre del resto, lo distingue tra la folla per un solo elemento nuovo: « la chiara manifestazione e la esplicita dichiarazione della propria personalità, e la coscienza del proprio ufficio di poeta satirico che sferza e deride con l'intento di correggere » (p. 208).

Premesso che l'intento di correggere non manca a qualunque delle poesie moraleggianti, per esser satirici occorre proprio salir sul pulpito e dire: non ne posso più; attenti che adesso scaglio un « dardo acuto » e magari un paio di folgori? Senza di questo l'imitazione, la versificazione di opuscoli morali, la ripresa di elementi satirici autentici, di motivi tradizionali diventa « ripetizione macchinale », esercizio incosciente? Occorre chiamarle satire perchè satire abbiano ad essere?

Non farò della facile erudizione, per chiarir la fallacia degli argomenti del Della Torre. Anche la dichiarazione di non parlare per odio, ma per disdegno, è tutt'altro che un concetto nuovo e peregrino, e il Vinciguerra lo aveva alla mano, per esempio, nel noto passo petrarchesco:

Io parlo per ver dire
Non per odio d'altrui o per disprezzo,

come lo ritrovava in Giovenale: certo per questo vi ha insistito, pensando che meglio gliene sarebbe venuto il gesto del satirico.

Consento col Della Torre che per la storia bastino le intenzioni; ma anche per le intenzioni non bastano i pochi fatti che egli può citare e sono di imitazione, per fare « una propria personalità », quella che verrebbe al Vinciguerra se l'elemento riconosciuto dal Della Torre fosse veramente nuovo, o, meglio, effettivo. Il Vinciguerra non è diverso dagli altri, come ho dimostrato: le esplicite dichiarazioni contano poco, avessero anche miglior consistenza intrinseca, e il resto dell'opera vale quanto abbiam visto. Anche il Cosmico fa la sua brava dichiarazione

(1) Anche l'Hauvette (*Bulletin italien*, t, III, f. 4) alla fine la pensa così. Si ricrede su un dato di fatto, perchè nello studio su L. Alamanni aveva supposto che il Vinciguerra non avesse pensato a chiamar satire i suoi capitoli, ma poi, senza negare importanza all'intenzione, non si pente di aver detto il Vinciguerra 'rappresentante dell'antico sermone moralizzante' aggiuntavi l'invettiva politica, e in tutto gli sembra 'un tardo continuatore della tradizione medioevale'. Non esitano a giudicare così anche il Luzio e il Renier, *op. cit.*, p. 243. Cfr. anche F. Flamini, *Sulle poesie del Tansillo di genere vario*. Pisa 1888; p. 96-97.

(v. 313-5), con meno sussiego tuttavia: nè essa ha importanza, perchè è un fatto poco peregrino, e non è su di esso che si rivela una « personalità » nell' ordine storico-letterario.

Se non che il Della Torre cita anche l' universalità satirica, e intende che il Vinciguerra, novità sarebbe codesta, ha menato la falce in tutti i campi: gli altri che lo precedettero sarebbero stati « unilaterali » il Vinciguerra, no. Io credo che ragioni polemiche abbiano indotto il Della Torre ad esagerare questo argomento, che nel volumetto aveva saputo proporre con miglior discrezione. Qui non si può ricorrere al Cosmico perchè ci diede uno contro dieci; benchè ad iniziare un genere letterario basti anche un saggio solo. La universalità satirica del Vinciguerra non può risultare che dal complesso dell' opera sua; unilaterale pezzo per pezzo. Ma è poi questa così larga, così comprensiva come vuole il Della Torre?

In fondo, a che cosa si riduce la materia satirica del Vinciguerra? A colpire la corruzione del costume, citando tanto i vizii quanto coloro che davano dannoso esempio, a elogiare la prisca età innocente, a esaltare la verginità, a richiamare gli uomini a Dio per loro salvezza. Vale a dire che le fronde dell' opera vinciguerriana vengono sempre dalla gran pianta della poesia gnomica, ormai innestata dall' esempio di Giovenale, quanto a certe forme e movenze.

Infatti i passi politici non costituiscono satira politica vera e propria, ma sono introdotti come esempii della moralità sostenuta, o valgono ad argomentarla. Che egli si scagli contro il clero non paia gran cosa: già, ai suoi anni, far il moralista sul serio e non urlare contro il clero era impossibile; egli poi troppo sapeva di ciò che noi oggi veniamo leggendo su i Registri del Consiglio dei X (rispetto e pudicizia mi trattengono dalle citazioni), e non dovette anche in persona adoperarsi presso il Papa per trovar modo di metter una buona volta in prigione tanti preti furfanti? Uno spettacolo siffatto doveva indignare ogni sincera anima devota, senza attender l' asceta. D' altronde l' esemplificazione ricorrendo a fatti contemporanei non è sostanzialmente dissimile da quella più propriamente storica ed erudita, e a un moralista doveva piacere di più perchè è certamente più efficace, benchè possa dar qualche fastidio; ma in ogni caso è tutt' altro che senza riscontro e nuova.

Anche il motivo antidonnesco (1) essendo ripreso a sostegno del-

(1) Questa da alcuni contemporanei fu la parte più esaltata delle rime del Vinciguerra Cfr. l' epigramma dell' Aldovrandi, citato dalla Sopetto, p. 49-50.

l'intento ascetico di esaltare la verginità, perde del suo carattere più proprio e rientra nei confini della moralità, assumendo il più modesto ufficio di argomento dimostrativo.

La universalità dunque convien che si restringa a più umile titolo (1). Questo però è vero che il Vinciguerra impresse all'opera sua un carattere più religioso che in altri si trovi. Non lo dirò col Della Torre il « vero poeta satirico cristiano », oppure il « tipo del poeta satirico dell'ascetismo cristiano », che è troppo gran cosa; ascetismo nel Vinciguerra, abbiam visto, che è da sfrondare, e sappiamo inoltre come si tiri su per i modelli rifatti e dietro ai quali troppo si perde della personalità non che del poeta, del verseggiatore.

Per questo non seppe mantenere alla sua morale poetica un giusto equilibrio o conservarla sempre al di qua dell'assurdo; è d'altronde in un moralizzatore cristiano abbastanza strano l'aristocrateggiare che egli fa, ossia la posa talora ostentata di rivolgersi ai migliori, ai più eletti spiriti. La morale e la parola di Dio dovrebbe esser detta anzitutto a chi ne è più bisognoso, a chi si ritrova più lontano dalla salute.

Ad ogni modo, è sempre degno di nota che il sentimento religioso abbia prevalso sulle simpatie umanistiche, e lo abbia volto spesso ad imitare piuttosto un autore cristiano che un pagano. Nè è privo di significato il fatto che mentre, in fondo, il Sommariva aveva tradotto un poeta pagano (fosse pur caro ai Cristiani), il Vinciguerra passasse a parafrasare testi cristiani e medievali, come il trattato di Innocenzo III. Ciò non basta tuttavia ad attribuirgli un'assoluta e vera novità e tanto meno basta al pregio estetico della sua arte (2).

---

(1) Così circa l'affermazione che il Vinciguerra tutto invasato del suo pentimento costrinse la sua Musa alla satira ascetica (ciò che darebbe luce all'« elemento nuovo » sostenuto dal Della Torre) e non altro che ad essa, basta citare il *De Principe*. Chi sa che il Vinciguerra abbia satireggiato tanto perchè il suo ingegno poetico, dopo i sospiri alla petrarchesca, non sapesse tentar altro di diverso? Non sarebbe un caso isolato, tutt'altro. Nè mi si ritorca l'argomento del *De Principe*, perchè qui più che poetare si tratta di far della politica in versi, e se i versi saran riusciti brutti, certo il Vinciguerra li avrà ragionati bene. Là non occorreva l'artista, e il segretario lo conosciamo quanto valente.

(2) Insisto su questo punto. Nell'opera vinciguerriana mancano gli elementi novatori. La forma abbiam visto era largamente preparata, quanto alla sostanza dice brillantemente l'Hauvette che il Vinciguerra non è un precursore, ma quasi un ritardatario, e la Sopetto giudica anch'essa il Vinciguerra un anacronismo. È da ricordare inoltre la bella

Comunque s' intenda l' originalità del Vinciguerra, non va fuori però della scelta dei modelli e riguarda lo svolgimento; quanto al concetto generale, a molti particolari, all' esecuzione, rientriamo nella grande corrente dei moralisti, rinfrancata dall' imitazione in largo da Giovenale. Di queste circostanze tien conto la storia dei generi letterarii; ma esse non autorizzano, per il poco che vale il mio giudizio, a conservare al Vinciguerra il posto che gli era stato assegnato; egli non merita che di esser nominato col Cosmico accanto al Sommariva fra i primi esperimentatori della satira nostra.

Tonezza, agosto 1904.

P. L., RAMBALDI.

R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. *Monumenti Veneti nell' isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal dottor* GIUSEPPE GEROLA per incarico del R. Istituto — Venezia M. CM. V. Volume I° — Officine dell' Istituto Italiano di Arti Grafiche. Bergamo in 4° di pag. LVI — 300, con illustrazioni intercalate e 8 tavole separate.

L' universalità di spontaneo consenso con cui, appena cessata la dominazione austriaca nel Veneto, venne rialzato in tutte le città quel Leone di San Marco che le furie giacobine avevano abbattuto, sta a dimostrare quanto viva fosse nella tradizione la memoria del saggio governo dell' antica e gloriosa Repubblica, e vale anco a spiegare come sia sempre caro al cuore d' ogni buon veneto, per non dire anzi a quello d' ogni buon italiano, qualunque ricordo dei fasti d' un regime che nessuno rimpiange, ma che tutti onorano ed ammirano. Sicchè allorquando cessò di fatto il dominio ottomano nell' isola di Creta, sulla quale così lungamente aveva imperato la Serenissima, fu accolta con general plauso la deliberazione con la quale il Reale Istituto Veneto volle per sua cura ed a sue spese raccolte tutte le me-

---

osservazione del Rossi (p. 188) su la facile unione della suppellettile pagana e di quella cristiana nella poesia didascalica del tempo. « Il paganesimo risorto per via degli studi — continua il Rossi — e il cristianesimo imposto da una tradizione sempre rispettata si associavano nell' indifferenza del sentimento » ; noi possiamo aggiungere che la contaminazione divenuta comune fu presa come maniera, facilmente, da un verseggiatore come il Vinciguerra, che è tanto poco originale e artista.

morie di qualsiasi genere che del lungo dominio erano nell'isola rimaste. E accanto alle missioni archeologiche che dalla Francia, dall'America e dall'Italia stessa erano state con larghi contributi dei governi e di corpi scientifici inviate per discoprire le più antiche traccie della civiltà preellenica, figurò quella più modesta, ma ispirata, oltre che dall'interesse scientifico anche dall'amor patrio, che si affrettò ad inviare l'Istituto Veneto.

Conquistata dai romani nel 67 a. C., tornata greca dopo la divisione dell'Impero, l'isola di Creta era stata, in premio del trono fattogli riacquistare, regalata dall'Imperatore di Bisanzio al Marchese di Monferrato. Questi s'era affrettato a venderla alla Repubblica Veneta che ben volentieri se n'era fatta acquirente, avendo compreso che l'isola, situata nel bel mezzo del Mediterraneo, le forniva il più desiderabile punto d'appoggio nelle sue imprese commerciali e militari rispetto all'Oriente. Stipulato l'acquisto nel 1204, non si decise la Repubblica a prenderne possesso se non dopo aver saputo che un pirata genovese se n'era con un colpo di mano impadronito, la fortificava e si apprestava a difenderla contro il legittimo Signore. Debellati e cacciati gli invasori dopo quattro anni di lotta, ripetutamente ancora nel corso di questo secolo decimoterzo si videro costretti i veneziani a difendersi contro corsari genovesi che, aiutati dalla madre patria, contrastarono a Venezia il possesso dell'isola; il quale però non può dirsi incominciato in modo stabile e relativamente sicuro se non dopo che il valore del generale Luchino Dal Verme ebbe sedata la ribellione durata otto anni e con la quale i greci, insofferenti del giogo latino, alleati coi coloni veneti istessi che si reputavano soverchiamente caricati di imposte e di balzelli, avevano tentato di rendersi indipendenti. Ai pericoli corsi fino allora un altro e più grave se ne aggiunse in seguito per le imprese sempre più ardite dei turchi che, impadronitisi ormai di tutto l'antico Impero bizantino, agognavano apertamente al possesso di Creta. Alcuni tentativi operati contro le coste da corsari mussulmani poterono essere facilmente respinti, ma ben più malagevole e finalmente impossibile riuscì il resistere quando il prezioso possesso fu contrastato a Venezia da tutta intera la potenza ottomana. L'episodio di Creta è il più grandioso di tutta la guerra secolare che la Serenissima sostenne contro il Turco: pareva ormai sfinita la vecchia Repubblica, eppure nel valore meraviglioso dei suoi figli seppe trovar tanta forza da destare l'ammirazione di tutta Europa, scrivendo col loro sangue la pagina più gloriosa di tutta la sua storia.

Le truppe venete erano sbarcate per la prima volta in Creta correndo l'anno 1207. Suda e Spinalonga, ultimi baluardi della memoranda resistenza, caddero nel 1715; sono quindi le memorie di oltre

cinque secoli di più o meno contrastato dominio che l' Istituto Veneto volle fossero rintracciate e, raccolti i mezzi necessari all' uopo, ne affidava la missione al dottor Giuseppe Gerola, il quale dava ogni affidamento di sapere ben condurre la difficile impresa e la condusse infatti in modo da incontrare la piena soddisfazione dell' Istituto che gliela commetteva.

Opportuna ed anzi necessaria preparazione parve e fu un minuto esame degli atti dell' Archivio di Stato di Venezia concernenti la disegnata eplorazione, e segnatamente di quelli del reggimento veneto a Candia, esame che condusse a mettere insieme numerosi documenti inediti relativi a costruzioni ed a lavori pubblici ordinati e compiuti da veneziani nell' isola ed a compilare un regesto di tutto ciò che si ha alle stampe relativamente all' edilizia dei primi secoli dell' occupazione, raccogliendo elementi preziosissimi per i successivi dalle relazioni, quasi tutte inedite, dei magistrati veneti reduci dall' isola. Altre fonti rappresentate da codici greci, latini ed italiani di argomento cretense conservati nella Marciana, nel Museo Civico di Venezia ed in private collezioni permisero di completare una descrizione dell' isola quale era sotto il dominio veneto, con una esatta rassegna dei monumenti, casali, chiese e monasteri, con la serie dei duchi veneti in Candia, degli arcivescovi e dei vescovi, con l' elenco delle famiglie venete che in varî tempi s' erano stabilite nell' isola, ed altri elementi che dovevano singolarmente agevolare il lavoro di ricerca sul posto. Nel quale lavoro tuttavia, sebbene si avesse per obbiettivo principale la esplorazione di tutti i monumenti pubblici e privati dell' epoca veneziana, non si poteva però prescindere del tutto dagli anteriori resti di ambedue le età bizantine in Creta, e ciò principalmente per il fatto che, oltre alla difficoltà di distinguere i resti delle due arti, quando nel farlo non soccorrano altri elementi di giudizio, cosí evidente si manifesta la influenza della antecedente arte greca sopra gli edifizi veneziani in genere, ed in particolare sull' architettura ecclesiastica, da non permettere che, in una coscienziosa indagine dalle antichità d' origine bizantina si faccia completa astrazione. Come pure parve necessario non tenersi affatto estranei al campo dell' età più moderna, atteso il sopravanzare dei monumenti veneti durante la occupazione ottomana e l' influenza che l' arte veneziana continuò ad esercitare sopra la turca.

Con questo programma il dottor Gerola si recava a Creta in sull' aprirsi del 1900 e nei primi del febbraio dava principio al lavoro di esplorazione condotto poi, tranne un breve intervallo, fino a mezzo il 1902. Interi paesi furono studiati, castelli, fortezze, chiese, conventi, edifizi governativi, palazzi, case, ville, acquedotti, fontane, porti, arsenali, ponti, strade, stemmi, iscrizioni, tutto insomma che per il lun-

go periodo di tempo contemplato potesse offrire un qualche interesse. Nè, per quanto fu possibile, passarono inosservati i pochi oggetti mobili che fu dato di rinvenire, bronzi, armi, oreficerie, sigilli, ceramiche, arredi sacri e i rari codici e documenti del Museo di Candia e dei monasteri greci.

Ogni provincia fu sistematicamente visitata, paese per paese, rovina per rovina, dalle vette dei monti al profondo dei burroni, dalle floride campagne alle deserte sabbie del mare. Dei migliori frammenti che tuttavia rimangono nella città di Candia vennero eseguiti in tre riprese ben sessanta calchi in gesso; degli altri monumenti sparsi per ogni dove si ottennero più di millecinquecento fotografie, mille fra le quali, riprodotte con processo inalterabile così da poter essere indefinitamente conservate. Minutamente descritto tutto, rivedute e corrette le piante delle città e delle fortezze, furono abbozzati circa cinquanta schizzi e rilievi di località ed esattamente riportati in pianta più di 650 monumenti. Quei particolari e quegli stemmi, che non poterono venir riprodotti mediante la fotografia, furono disegnati, e ricopiate in fac-simile e calchi quasi quattrocentocinquanta iscrizioni e un migliaio di graffiti, completando la raccolta con la riproduzione all' acquarello di ben sessanta ritratti dipinti a fresco nelle chiese sparse per l' isola. E tutto questo materiale ricchissimo volle l' Istituto Veneto che fosse custodito nel Museo Civico della madre patria, a memoria delle sue colonie e del suo antico splendore in Oriente, e come fondamento di quel grande Museo Veneto-Levantino così vivamente desiderato dagli studiosi.

Il risultato di tutte queste ricerche doveva naturalmente essere portato a conoscenza di tutti quanti vi si interessano e del gran pubblico, ed a questo pure provvede il Reale Istituto Veneto con una gradiosa pubblicazione disegnata in tre volumi, il primo dei quali dedicato ai centri abitati ed alle fortificazioni, il secondo alle chiese ed ai monasteri, il terzo agli edifizi governativi, alle abitazioni private, alle opere idrauliche, alla viabilità, agli stemmi ed alle iscrizioni. E perchè anche la esecuzione materiale del disegno riuscisse conforme agli alti intenti dell' Istituto, fu affidata la stampa all' Istituto Italiano d' Arti Grafiche in Bergamo; e che sotto ogni rispetto queste ormai celebri officine abbiano saputo corrispondere alla fiducia in esse riposta dimostra il primo volume uscito or ora alla luce.

Una breve introduzione della Presidenza dell' Istituto presenta il lavoro del dottor Gerola, il quale alla sua volta in una altrettanto breve prefazione rende ragione dell' opera e ne spiega la genesi; ed in una successiva introduzione tratta delle condizioni topografiche e delle vicende storiche di Creta, del suo governo sotto il dominio veneto, delle varie popolazioni e dei reciproci loro rapporti, delle con-

dizioni economiche dell'isola e dello sviluppo artistico, cose tutte delle quali dev'essere informato chiunque voglia formarsi un giusto concetto delle varie arti nell'isola, poichè nella loro rispondenza colla vita esterna, nell'intimo loro legame con gli avvenimenti che ad esse diedero origine sta il maggiore loro pregio. Una sconnessa rovina, uno stemma mutilato, un affresco sbiadito o la venerata figura del nostro veneto leone fracassato dalle palle nemiche assume per noi un valore tanto più elevato quanto maggiore è la distanza che separa quel monumento dalla madre patria, quanto più evidente è la sua affermazione del nome veneto in quelle terre lontane, quanto più agitate furono le epiche lotte che hanno coperto di gloria quel rudero pressochè irriconoscibile, segnacolo al mondo della civiltà veneziana.

Candia, che all'epoca veneta fu retta da Duchi, Canea, Retimo e Sitia, governate da Rettori, sono le quattro città dell'isola specialmente illustrate nella prima parte del volume; quanto alle fortificazioni, delle quali si tratta nella seconda, detto delle bizantine, per quanto lo concedono i pochi tratti di muro ridotti per la maggior parte a semplici ruderi, e di quelle dei pirati genovesi, è con ogni desiderabile particolare trattato delle veneziane con la aggiunta qui pure di copiose e bellissime illustrazioni tratte in parte da antiche stampe ed in parte da fotografie appositamente eseguite.

Tra i più insigni edifizi di Candia si trova ricordata la Loggia, detta dell'Armeria perchè costituente la fronte di quella fabbrica, e proprio quattro anni or sono C. F. Ferraris, forse con l'animo presago che i pubblici lavori lo avrebbero un giorno rapito ai tranquilli e pacifici studi, richiamava l'attenzione dell'Istituto sullo stato pericoloso della bellissima Loggia, facendosi interprete in pari tempo del desiderio dei patriotti cretensi, che appunto da Venezia e dal Reale Istituto venisse studiato il modo di salvarla da imminente totale rovina restituendola al pristino stato. Provvide tosto l'Istituto a far anticipare dal suo incaricato l'invio di tutte le possibili fotografie dell'insieme e dei particolari e ne affidò lo studio al socio ingegnere Federico Berchet che ebbe subito a giudicare l'edifizio come uno splendido monumento della più bella epoca del cinquecento, e che rivela la sesta robusta e gentile del celebre architetto veronese Michele Sammicheli, la quale in particolar modo si manifesta nelle caratteristiche grandi arcate alternativamente aperte e chiuse conforme mostrano alcuni tra i suoi più nobili palazzi. Questo poteva giudicare l'occhio esperto del Berchet non ostante le condizioni desolatissime rivelate dalle fotografie, chè i rimaneggiamenti o per meglio dire le profanazioni turche, l'abbandono nel quale la Loggia era stata lasciata e i lavori incominciati con le demolizioni e poi sospesi la avevano ridotta nello stato più deplorevole. Ciò non ostante, e per quanto gli

elementi somministrati permettevano di giudicarlo, l'attento e diligente studio condusse ad un disegno che avrebbe fatto rivivere la Loggia veneziana di Candia in tutto il suo pristino splendore. E il disegno del Berchet, approvato dall' Istituto, venne entro brevissimo lasso di tempo inviato a Candia... ma mentre si stava aspettando la notizia che fossero incominciati i lavori di ricostruzione, giunse quella della totale demolizione, la quale non potè essere arrestata ed impedita dalle più energiche proteste che l' Istituto mandò in Creta ed in Grecia.

Questo doloroso esempio vale a mostrare quanto siano tornate opportune le esplorazioni e le ricerche ideate e condotte dall' Istituto Veneto, le quali serviranno almeno a salvare la memoria dei monumenti veneti nell' isola di Creta dall' opera di distruzione già così bene avviata da parte dei cretensi, che pare se ne compiacciano, stimando opera di illuminato patriottismo cancellare financo le ultime traccie di quei veneti dai quali in grandissima parte dovrebbero onorarsi di discendere.

ANTONIO FAVARO.

Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue Michaelis Savonarole a cura di ARNALDO SEGARIZZI. Città di Castello, coi tipi dell'editore S. Lapi. MDCCCCII [nella nuova edizione dei *Rerum Italicarum scriptores,* tomo XXIV, parte XV] pp. XII-72.

Il *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* di Michele Savonarola appartiene a quella serie di opere che furono composte con maggior frequenza nel secolo decimo quinto per illustrare qualcuna delle città italiane nelle sue condizioni topografiche ed economiche, nei suoi monumenti e nei personaggi illustri che in essa ebbero origine. Questo scritto del Savonarola quantunque manifesti in più di un luogo la tendenza dell' autore ad esagerare la gloria e l' importanza della sua città nativa e a ingrossare il racconto con ornamenti rettorici e divagazioni dottrinali, contiene tuttavia copiose e importanti notizie storiche, e però il Muratori dopo qualche esitanza lo accolse nella sua raccolta dei *Rerum Italicarum scriptores.* L' edizione venne da lui fatta col sussidio di una copia che il sac. Adamo Pivati trasse dal testo dell'unico codice dell' opera, allora posseduto dalla famiglia padovana Orsato. Questa derivazione indiretta del testo a stampa dal testo manoscritto e il metodo seguito in genere dal Muratori nella pubblicazione delle opere dei nostri scrittori medievali, molto lontano da quelle norme critiche le quali oggi sono

di guida sicura a chi vuole restituire per quanto è possibile la lezione genuina ed eliminare le alterazioni della tradizione dei trascrittori, erano indizi più che sufficienti per far sorgere negli studiosi qualche dubbio sull'esattezza dell'edizione e sull'opportunità di sostituirla con altra più fedele, tanto più che alcuni passi del testo a stampa erano evidentemente errati, perché privi di senso (1).

Molto a proposito adunque il dottor Arnaldo Segarizzi che già nel 1900 aveva pubblicato una memoria intorno alla vita e alle opere di Michele Savonarola, volle dare del *Libellus* una nuova edizione che meglio rispondendo alle esigenze presenti della critica storica, rappresentasse agli studiosi con maggiore fedeltà la redazione originaria dell'opera e altresì loro fornisse le notizie necessarie alla retta intelligenza del testo. Il manoscritto sul quale essa venne condotta, è sempre quello già posseduto dalla famiglia Orsato e ora conservato al museo Civico di Padova colla segnatura B, P, 822, XVI, ma il Segarizzi ne fece l'esame direttamente e ne riprodusse il testo nella stampa con molta diligenza. Confrontando l'edizione da lui curata coll'altra, si può con facilità rilevare la quantità e la qualità delle varianti di concetto per le quali molti passi alterati e talvolta anche privi di senso sono stati da lui ricondotti alla loro lezione vera e genuina (2). Ma

(1) A conferma adduco due esempi; nella colonna 1149 dell'edizione muratoriana si legge il passo: « Hic [*cioè S. Antonio*] populi sui » misertus ... mortem Ecelini populo g a u d i o se renuntiavit » dove quel « gaudiose » non dà senso ed evidentemente deve essere sostituito da « gaudioso »; nella colonna 1150 si legge: « Sicque sanctorum » ac beatorum corpora, que super terram digne ac gloriose locata sunt » explicatione sic ieiuna relinquam; occultorum autem et in terra sepul- » torum ut est i n f i n i t u s n u m e r u s quem sic silere quam temptare » consultius esse iudicavi » dove la frase « ut est infinitus numerus » non si intende, e difatti l'editore vi omise la parola « aiunt », laonde la vera lezione è: « ut aiunt, est infinitus numerus » e così il passo diviene quanto mai chiaro.

(2) Ad esempio mancano nell'edizione muratoriana alcuni passi; tra essi ricordo quello che dal r. 13 della p. 22 si estende al r. 12 della p. 24, e quello compreso tra i righi 15 e 16 della p. 25 della nuova edizione. Al contrario sono stati, e a ragione, omessi altri passi che nel testo muratoriano rappresentano fallaci interpolazioni; cf. p. e. p. 24, r. 16; p. 31, r. 45 (cf. col. 1159 dell'ed. murat.) e p. 36, r. 19 (cf. col. 1163 dell'ed. murat.).

Tra i passi che nell'edizione muratoriana non dànno senso, ricordo il seguente (p 6): « hoc enim loco per equidistantiam medium omit- » tamus, quem Seneca noster, *Questionum naturalium* Secundo, fri- » gidum pronuntiavit; de quo conciliator; Seneca quidem moralis et » non physicus erravit » (col. 1140); il Segarizzi corresse « conciliator »

nelle edizioni dei testi la critica di restituzione, pur comprendendo la parte fondamentale delle operazioni analitiche pertinenti a tal genere di lavori, da sola non è sufficiente a dare ad essi la perfezione quante volte il testo o per richiami alle fonti e a fatti storici poco o punto conosciuti o per errori di fatto e di giudizio o per locuzioni oscure od ambigue deve essere chiarito nel suo vero significato allo studioso. E anche in questa parte la pubblicazione del Segarizzi merita lode, perchè il comento da lui composto mentre non ha tracce di quella facile erudizione grossolana ed inutile che talvolta può anche essere indizio di petulante e presuntuosa ignoranza, chiarisce tutti i passi che per essere pienamente intesi avevano bisogno di illustrazioni storiche, e talvolta anche accoglie notizie derivate da fortunate ricerche di prima mano condotte su documenti e rivelatrici di fatti dianzi ignorati. Tra esse ricordo l'identificazione del minorita Antonio di S. Arcangelo a cui il Savonarola dedicò il *Libellus*, col minorita Antonio di S. Arcangelo cappellano del Gattamelata nel febbraio 1440 (1). Al testo dell' opera il Segarizzi prepose una breve ma dotta e opportuna prefazione la quale contiene, tra le altre, due notizie nuove e importanti per la retta cognizione del *Libellus* e della sua storia: infatti egli dimostra che il Savonarola lo compose dopo l' agosto 1446 e innanzi all' ottobre dell' anno seguente (2) e che è priva di fondamento la data del 1440 attribuita dal Muratori; inoltre ci informa che il codice del museo Civico di Padova, già Orsato dalla seconda metà del secolo XVII, era stato posseduto prima di quel tempo dalla famiglia padovana Zabarella e che fu scritto nel secolo XV, con aggiunte e correzioni di una mano del tempo, forse derivate da altre introdotte in un altro esemplare dall'autore stesso, e più tardi, e precisamente nel secolo XVII, accresciute con nuove giunte, forse composte da uno della famiglia Zabarella (3).

La nuova edizione del *Libellus* non dà quasi materia ad appunti. Forse si potrebbe da qualcuno desiderare che nel testo e nelle note al medesimo fossero state distinte la lezione originaria del codice (tranne le frasi nelle quali era stata alterata dall' imperizia dell' amanuense) e le correzioni ed aggiunte dell' anonimo del secolo XV, tanto più che il Segarizzi, e a ragione, in esse ravvisa la traccia di un lavoro di revi-

---

in « Conciliator », titolo della nota opera di Pietro d'Abano nella quale egli ritrovò anche il passo riportato dal Savonarola con qualche mutazione.

(1) Cf. p. 3. nota 2.
(2) Cf. p. VIII.
(3) Cf. pp. IX e X.

sione eseguito dall' autore stesso; con questa separazione sarebbe divenuta molto agevole allo studioso la cognizione della primitiva redazione dell' opera e quella delle aggiunte e correzioni introdottevi poi dall'autore, forse in seguito a nuovi studi sul tema da lui illustrato. Tanto più poi era conveniente non accogliere nel testo le aggiunte fatte in qualche passo da uno Zabarella per riempire qualche lacuna della lezione originaria, e precisamente era opportuno segnare soltanto nelle note al testo i nomi « Simeoni Paltinerio » (p. 24, r. 26) e « Fortanerio de Uliario » (p. 25, r. 6) ignorati dal Savonarola e scritti su lacuna dall' annotatore del secolo XVII. A p. 31, r. 45 non sarebbe stato inutile spiegare come mai il Muratori (col. 1159) accolse il lungo passo « Et si Rempublicam Romanam qua nulla gloriosior — non minus valuisse comperiet », e in generale nelle note al testo potevano essere pubblicate anche le aggiunte dell'annotatore del secolo XVII in quanto contenevano notizie di fatto, specialmente sul Gattamelata e sulla famiglia Zabarella, tanto più che qualcuna di esse era stata accolta nell' edizione muratoriana (cf. p. e. col, 1160). Era anche opportuno non sostituire nel testo « velud » e « capud » con « velut » e « caput », in quanto che nei testi medievali si hanno numerosi esempi di queste alterazioni grafiche. La frase « Liber primus » premessa all'esordio doveva essere stampata entro una parentesi quadra, perché, come il Segarizzi stesso osserva (p. 3, r. 7), essa manca nel codice. Ma tutte queste osservazioni assai poco detraggono dal valore critico dell'edizione, la quale dovrà di necessità essere consultata da quanti nei loro studi sentiranno il bisogno di ricorrere alla testimonianza del *Libellus* del Savonarola per la cognizione precisa della materia in esso illustrata.

G. Monticolo.

Liber statutorum Civitatis Ragusii compositus anno 1272. — In: « *Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium* ». Vol. IX. Zagabriae 1904, pag. 466 in-8°.

Due dottissimi dalmati, il Prof. V. Bogisic' autore del codice civile del Montenegro e poi ministro di giustizia del detto Principato, ed il Prof. C. Jirecek autore di molti lavori storici sulla Dalmazia, divisarono di pubblicare questi statuti, che sono una raccolta ordinata delle più antiche leggi che reggevano la città ed il territorio di Ragusa, ma che essendo talora discrepanti fra loro, confuse ed oscure, vennero regolate e coordinate da Marco Giustiniano per la Republica veneta conte di Ragusa, in modo da formare un vero e proprio statuto confermato dal popolo di Ragusa raccolto in comizio nel 29 di maggio dell' anno 1270, essendo costume della Republica che ogni

legge venisse approvata *cum voluntate minoris et majoris Consilii et laudo populi congregati sonitu campanarum.*

Il primo libro trattava dei diritti e dei doveri del conte di Ragusa.

Il secondo il giuramento che doveva dare il conte e tutti i consiglieri ed impiegati del Comune.

Tutti gli altri sei libri si riferivano agli affari giudiziarii, alla proprietà privata e publica, agli affari criminali ed alle disposizioni relative alle navi ed alla navigazione.

Le pene sono in generale severe, in ispecie pei recidivi.

Severissime quelle pei monetarii falsi così degli iperperi, come dei grossi veneziani.

È curiosa la disposizione che ogni raguseo che volesse condurre fuori per mare uno schiavo od una schiava dovesse pagare al conte di Ragusa, se lo schiavo o schiava avessero la lunghezza di due *cubitis*, un terzo d' iperpero, e dove non avessero tale lunghezze fossero esenti da ogni tassa.

Completa la pubblicazione di questo Statuto un' appendice delle rubriche di esso ed una quantità di note marginali, antico e dotto lavoro di Francesco Marini da Gondola patrizio raguseo. Nè manca un glossario delle voci speciali usate nello Statuto e che può servire per aggiunta al glossario del Ducange.

Durato il governo della Republica veneta in Ragusa dal 1205 al 1337, cessò colla pace fatta col re Lodovico di Ungheria nel 18 febbraio 1339 (m. v. 1339), nel quale anno appunto l'ultimo conte, Marco Soranzo, abbandonò la città.

Premendo alla Republica di tenere buoni rapporti con Ragusa, venne sotto al doge Giovanni Dolfin accordato un privilegio ai cittadini di Ragusa di riconoscerli come cittadini originarii veneziani pareggiandoli in ogni diritto ad essi. Ma Ragusa, divenuta anch' essa republica, vi si mantenne tale fino a che non venne in potere, prima dei francesi, e, dopo, varie vicende, dell' impero d' Austria.

N. Barozzi

Brown Horatio F. — *Calendar of State papers and manuscripts relating to english affairs, existing in the Archives and collections of Venice and in other libraries of Northern Italy — Vol. IX, 1607-1610.* — London, 1904, pag. XLVI-702.

In questo nuovo volume della preziosa collezione il chiar. dott. Brown ci dà i sunti o gli estratti di 968 documenti, alcuni dei quali molto estesi, che vanno dal 6 giugno 1607, in continuazione del volume precedente (v. *Nuovo Arch. Veneto*, Nuova Serie, t. I, pag. 372)

al 30 giugno 1610 (in appendice dà il sunto di un documento del 21 maggio 1605). Essi sono tratti tutti dalle diverse serie del nostro Archivio di Stato. I punti più importanti che illustrano sono, come è naturale: gli affari interni ed esteri dell'Inghilterra; l'ambasciata a Venezia di sir Henry Wotton; la storia dalla compagnia mercantile chiamata « The Levant Company » che assorbiva gran parte del commercio di Costantinopoli; la questione del così detto « Consulage of forestiers » circa il diritto di protezione dei mercanti delle nazioni che non avevano avuto speciali « capitolazioni » o privilegi dalla Sublime Porta; e finalmente la storia della pirateria nel Levante e nel Mediterraneo.

Nè solo di affari e d'interessi di stato si occupano i documenti che ci fa conoscere il dott. Brown; nelle lettere degli abilissimi diplomatici veneziani si trova talvolta anche quello che oggi si direbbe « la cronaca » delle diverse corti. Così per esempio Antonio Foscarini, scrivendo da Parigi, racconta a lungo e con molti particolari la storia della passione di Enrico IV di Francia per la bella principessa di Condè, la fuga di questa a Brusselles, le accoglienze colà fattele dallo Spinola e dagli arciduchi, le furie di Enrico, la follìa del principe di Condè, il suo avventuroso viaggio da Bruxelles e, per il Brennero e il Lago di Garda, a Milano, e come sfuggì dalle insidie di Champigny ambasciatore francese a Venezia.

Fra le cose che più da vicino riguardano la repubblica, quelle di maggiore importanza sono: i passi fatti dalla Francia per indur quella a prender parte al « gran disegno » di Enrico e Sully per l'abbassamento di Casa d'Austria, passi che non ebbero seguito per la morte del re; e gli apprezzamenti dell'ambasciatore Wotton su fra' Paolo Sarpi e sulla diffusione della riforma in Venezia. Il diplomatico inglese si mostra troppo ottimista, nell'interesse degli acattolici, in questo riguardo. Scrivendo a lord Salisbury, secretario di stato, egli dice: « quì la vera luce divina s'estende rapidamente grazie alle pubbliche » scritture e più ancora ai discorsi privati di Maestro Paolo e de' suoi » assistenti ». Ma egli s'ingannava assai nel giudicare il celebre ser» vita. Bedell, il cappellano dell'ambasciata, fece migliore apprezzamento del grande consultore quando disse che « Sarpi come nella figura così » nella mente somiglia più a Melanctone che a Lutero »; « non bi» sogna fal salti » era una sua massima, ed il Bedell sperava che l'attentato alla vita del frate « avrebbe giovato ad animarlo più » trovandolo egli tutt'altro che di quel fervore protestante che avrebbe desiderato.

L'ambasciata inglese a Venezia diede luogo a ripetute rimostranze per parte della Curia romana, la quale ebbe a lagnarsi per la stampa di prediche e per una specie di propaganda di dottrine ereticali che

metteva capo alla casa del Wotton. Il Senato però negò costantemente l'esistenza di tale propaganda, e dichiarò come massima che se i sudditi veneziani erano esclusi dall'ambasciata, al governo non ispettava indagare ciò che facesse l'ambasciatore a casa sua.

Un episodio curioso è quello si riferisce al famoso libro di re Giacomo « A premonition to all most Mighty Monarchs » di cui si ha quì la storia; il libro fu, per ordine di quel principe, presentato a tutti i sovrani d'Europa, quindi anche al doge che lo ricevette in Collegio e lo fece consegnare al cancellier grande per esser chiuso sotto chiave.

Ne fu proibita la vendita nello stato, e ciò sollevò le proteste di Wotton che dichiarò di non poter più fungere da ambasciatore. Il re fu più ragionevole del suo rappresentante, chè rimproverò a questo il soverchio zelo e disse all'ambasciator veneto a Londra che « se » Venezia mandasse in Inghilterra un libro contrario alla religione » del paese, nemmeno la di lui amicizia per quella gli avrebbe con» sentito di lasciarlo correre ».

Altri fatti più specialmente riguardanti la storia di Venezia sono alcuni casi di pirateria commessi da sedicenti *mercanti* inglesi. Dopo la pace colla Spagna la gente di mare inglese stentava a rinunciare alle ricche prede che la guerra le aveva fruttato, e molti continuavano a corseggiare nel Levante, all'imboccatura dell'Adriatico e nel Mediterraneo. Essi facevano capo a Tunisi o a Modone o Corone, ove erano bene accolti dai funzionari turchi. La questione di tali pirati e dell'azione combinata per estirparli si prolungò per qualche anno anche dopo lo spazio abbracciato dal nostro volume.

Il quale si chiude con 180 pagine di copioso indice magistralmente compilato.

R. Predelli.

Magnocavallo Prof. Arturo. — *Proposta di riforma bancaria del banchiere veneziano Angelo Sanudo (sec. XVI).* — Roma, 1904, pag. 17 in 8°.

È una comunicazione fatta al Congresso internazionale di scienze storiche tenuto in Roma nel 1903, inserita nel vol. IX (Sez. V) degli *Atti* del medesimo. In essa il ch. A. riporta due documenti, già posseduti da Federico Stefani ed ora dal nostro Museo Civico. Il primo dei quali è una proposta fatta, il 12 gennaio 1567, al governo veneto di costituire il banco d'esso Sanudo tesoriere della repubblica pei grossi pagamenti, che avrebbero potuto esser fatti sia in contanti sia con

giri di partita. Nella medesima il banchiere enumera i vantaggi e il comodo che ne trarrebbero lo stato e i particolari, e descrive il meccanismo che intenderebbe adottare per le operazioni. Non risulta che sia stato fatto buon viso alla proposta; ma nel 1587 fu istituito il *Banco pubblico del giro*. Il secondo documento è l'inventario presentato dal Sanudo del proprio attivo, dopo il fallimento del suo banco, nel febbraio 1569.

Nella prefazione il prof. M. accoglie la tesi, sostenuta da Francesco Ferrara, essere stata in Venezia la professione di banchiere un privilegio dei membri dell'aristocrazia dominante, contrariamente alla libertà asserita da Elia Lattes; ma a sua volta si studia di provare che il più spesso le severe leggi moderanti la materia bancaria furono eluse. È da far voti che sorga chi, anche in questo argomento, ci dia lo studio esauriente lasciato incompiuto dal Ferrara.

R. Predelli.

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile*

Ricordi perugini in Dante raccolse F. Guardabassi (1). E. Moore (2) pose assieme le allusioni dantesche alla Sicilia. Anche F. Torraca (3) prese in esame i ricordi danteschi sulla geografia e sulla storia dell' una e dell' altra Sicilia: di Federico II condanna l' incredulità, ma accetta i principî politici. Certamente Dante conobbe le lettere di Pier della Vigna: è a pensare (secondo T.) che la tragica morte e il pensiero politico abbiano procurata una certa quale indulgenza verso il suicida, sia presso il popolo, sia presso Dante; questi non era troppo contento degli Angioini. Secondo il T., la *Div. Comm.* è « il più solenne documento per la storia del regno ». — Sardegna (4).

Petrarca. La iconografia del Poeta e quella di Laura, quali figurano nelle antiche illustrazioni delle opere del Petrarca, esercitarono una postuma influenza sulle arti (5). Da un ms. della biblioteca nazionale di Pari-

---

del Purgat., Fir., Olschki, pp. 42, 16.° — C. Bigoni, *Il perchè di una croce obliqua e di certi versi danteschi*, *Giorn. st. lett. Liguria* II, 451 sgg. (crede che D., *Par.* XIX, 142, alluda alla corona reale di Ungheria che in un trasporto, 1305, fu « malmenata ». — D. Mantovani, *Il canto XII dell' Inferno*, Fir., Sansoni, pp. 22, 16.° (Gerione e gli usurai).

(1) *Dante a Perugia*, in *L' Umbria* III.(1900), pp. 27-30.

(2) *Dante and Sicily*, in *Studies in Dante*, II. serie, Oxford, pp. 269 sgg.

(3) *Il regno di Sicilia nelle opere di D.*, in *Nel VI centen. della Visione dant. le Scuole secondarie di Palermo*, Pal.-Milano, Sandron, 1900. In questo stesso volume inserì V. Cian, *Memorie Messinesi del tempo svevo*.

(4) R. Brambilla, *La Sardegna nelle opere di Dante*, in *Conferenze e commemorazioni*, Sassari, Dessi, 1900, pp. 7-46 (accenni danteschi ai costumi, al clima, alla storia sarda).

(5) Prince d'Essling, E. Müntz, *Pétrarque, les études d' art, son influence sur les arts*, Paris, *Gazz. d. b. a.* — U. Pasqui, *Sulla casa ove nacque Petrarca*, Arezzo, Bellotti, 1900, pp. 24, 16.° — C. Segré, *Un inglese ad Avignone nel 1333*, *N. Antol.*, CLXXVII, 612 sgg.

gi, P. De Nolhac (1) pubblicò un ritratto, finora sconosciuto, del Petrarca. H. Cochin (2) dimostra che nella conversione del Petrarca molta influenza ebbe suo fratello Gerardo, fattosi certosino, dopo di essere stato poeta di corte: ricostituisce la vita di Gerardo, che soggiornò lungamente in Avignone e in Valchiusa, insieme col fratello. Gerardo entrò in religione fra il 1341 e il 1342 e andò certosino a Montrieux. Solo alquanto più tardi Francesco riprese le sue relazioni col fratello, che visitò per la prima volta nel 1347.

Giovanni Boccaccio (3). La sua genealogia degli Dei fu scritta, secondo D. Schöningh (4), fra il 1354 e il 1367.

(Riccardo de Bury ambasciatore inglese presso il papa, vi si incontrò nel 1333 (e non nel 1331, come credette De Sade) col Petrarca; il Bury era un bibliofilo). Di Petrarca parlò I. Haller, in *Sonntagsbeilage z. Vossisch. Zeitung*, 1901, n. 5-8.

(1) *Encore un portrait de Pétrarque*, *Gaz. des beaux arts*, XXV, 292 sgg. — W. Wulff, *L' «amorosa reggia» del Petrarca*, *Riv. d'Italia*, 1901, III, 259 sgg. (ricerca dove vivesse e morisse Laura). — E. Müntz, *L' iconographie de la Laure de Pétrarque*, *Bullettin italien: Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux* I, n. 2.

(2) *Le frère de Pétrarque*, *Rev. hist. et litt. rélig.* VI, 42 sgg., 151 sgg. — F. S. Kraus, *Franc. Petrarca e la sua corrispondenza*, *trad.* D. Valbusa, Fir., Sansoni, pp. 160. (L' epistolario offre occasione al K. di toccare delle principali questioni concernenti il Poeta). — F. Nelli, *Le lettere al Petrarca pubblicate su di un ms. della Nazionale di Parigi da* E. Cochin, *con introd. e note*, vers. ital., I, pp. 210, 16.° — C. Appel, *Die Triumphe Franz Petrarchas in kritischen Texte*, Halle, Niemeyer (elegante e accuratissima edizione, basata sui mss.)

(3) E. Rossi, *Della mente e del cuore di G. Boccaccio*, Bologna, Zanichelli, 1900. — O. Hecker, *Boccaccio-Funde*, *Stücke aus der bislang verschollenen Bibliothek des Dichters, darunter von seiner Hand geschriebenen*, Braunschweig, 1902, con 22 tav. -- I. R. Smith, *Giov. Boccaccio and Lion. Bruni Aretino the earliest life of Dante translated*, New York, Holt.

(4) *Die Göttergenealogie des Boccaccio*, *ein Beitrag zur Gesch. der wissensch. Forschung im 14 Jh.*, I. Parte, Progr. Posen, 1900, pp. 42, 4.°

H. Hauvette (1) studia le varie redazioni dell' opera sugli uomini illustri, e ne indaga le date.

Con documenti nuovi, T. Cituri (2) chiarisce la vita di un giureconsulto perugino, per il periodo che va dal 1381 alla sua morte, 4 sett. 1400, mentr' egli soggiornò — ancorchè con qualche interruzione — a Firenze, dove insegnava. — H. Vignaud (3) esamina la ormai famosa lettera di Paolo Toscanelli al canonico portoghese Fernam Martin, che si ritiene abbia dato a Colombo il concetto della sua spedizione di scoperta. Egli ne impugna l' autenticità, negando anche ogni relazione fra Toscanelli e Martin, e il falsificatore è forse Bart. Colombo. Esistette una carta, che, secondo Las Casas, accompagnò la lettera del Toscanelli; ma essa pure è apocrifa, nè di lì venne la traghettoria di Cristoforo Colombo (4).

---

(1) *Recherches sur le « de casibus viror. illustr. » de Boccace*, in *Entre Camerades*, Paris, Alcan (vol. edito dagli antichi allievi della facoltà di lettere di Parigi).

(2) *Angelo degli Ubaldi in Firenze*, *Boll. st. Umbra* VII, 189 sgg. — R. Sabbadini, *L' invettiva di Guarino contro il Niccoli*, Lonigo, Gaspari (due redazioni). — C. Mazzi, *Un codice sconosciuto dell' Acerba*, *La bibliografia* II, 41 sgg. (del sec. XIV ex). — L. Mattioli, *Luigi Pulci e il Ciriffo Calvaneo*, Padova, Sanavio, 1900 (buon lavoro). — G. Boffito, *L' eresia di Matteo Palmieri*, *Giorn. st. lett. ital.*, XXXVII, 1 sgg. (notizie sui codici contenenti la « Città di Vita » del P.: il suo errore consisteva nell' ammettere con Platone la preesistenza delle anime: non fu bruciato vivo, ma dopo morto e forse in effigie, e ciò verso il 1483).

(3) *La lettre et la carte de Toscanelli*, Paris, Leroux, pp. XXIX, 319. — P. L. Rambaldi, *Per la storia del nome « America »*, Firenze, Ricci (viene da Amerigo Vespucci, e non da ragioni locali, siccome gli Americani pretendono).

(4) E. Rostagno, *Di un esemplare del « de christ. religione » di Marsilio Ficino*, *La Bibliofilia*, II, 397.

L' arte (1). Nei lavori eseguiti nel centro di Firenze, si trovarono molti oggetti antichi, che diedero occasione a Pietro Torrigiani (2) e agli altri componenti la « Commissione storica artistica Comunale » di parlare del Mercato Vecchio, di antiche chiese, di case private ecc. — S. Maria del Fiore (3). — La chiesa di s. Lorenzo fu lasciata molto imperfetta dal Brunelleschi, quando morì nel 1446, e dopo d' allora molti progetti si fecero per la facciata, che per altro non fu mai eseguita (4), fino ai dì nostri. — La Madonna in mosaico di s. Marco è del sec. VIII e viene da Roma (5).

Pittura (6). — Cimabue (7) — G. Mazzoni (8) giu-

---

(1) E. Müntz, *Florence et la Toscane*, II. ed. rifusa, Paris, Hachette, pp. 444, con ill. — K. Brandi, *Die Renaissance in Florenz u. Rom*, Lipsia, Teubner, 1900 (sono otto discorsi).

(2) *Il centro di Firenze, studi storici e ricordi artistici*, Firenze, tip. cooper., pp. 200 in f.°. A questo volume collaborarono G. Carocci, G. Conti. R. Mazzanti).

(3) P. Wenz, *Die Kuppel des Domes s. Maria del Fiore*, Berlino, Ebering pp. 72 (del Brunellesco), — A. Cocchi, *Due antichi reliquari di s. M. del Fiore e di s. Giovanni di Firenze*, Fir., Pellac, pp. 64 con ill. (notevole).

(4) I. B. Supino, *La facciata della basilica di s. Lorenzo in Firenze*, *L' Arte* IV, 243 sgg. — W. Wechsler, *Die s. Lorenzo-Kirche in Florenz*, *Stimmen aus Maria-Laach* 1900, LVIII, pp. 36-52 (architettura della Rinascenza).

(5) Gerspach, *La Madonna in mosaico della chiesa di s. Marco di Firenze*, *Arte e Storia* XX, 66-7. — Id., *Il porta-fuoco del Sabato Santo a Firenze*, *L' Arte* IV, 288 sgg. (sec. XIV, e richiama la festa tradizionale, e la partecipazione dei Forentini alla prima crociata). — B. Marrai, *Il Tabernacolo col gruppo del Verrocchio in Or s. Michele*, *L' Arte* IV, 346 sgg. (sec. XV).

(6) J. Cartwright, *The painters of Florence; 13-6 century*, London, Murray, pp. XVI, 373. — R. E. Foy, *Florentine painting of the XIV century*, *Monthly Review*, 9 giugno.

(7) F. W. Brown, *Cimabue and Duccio at s. Maria Novella*, *Rep. für Kunstwissensch.* XXIV, fasc. 2, e *Rassegna d' Arte*, I, 97-9 (si riferisce alla famosa Madonna della cappella dei Ruccellai).

(8) *Giotto*, in *Rass. d' Italia*, III, 73 sgg.

dica che Giotto, nato a Vicchio nel Mugello, seguisse nella sua arte la natura e il modello classico, senza essere nè classico, nè mistico; ne studia i rapporti intellettuali con s. Francesco. — I. M. Palmarini (1) cerca dimostrare che l'arte di Giotto fu quella stessa dei suoi predecessori, che privi di originalità sono i suoi freschi in Assisi, e che non produsse valenti discepoli. Favorevole a Giotto dimostrasi F. M. Perkin (2), secondo il quale Giotto, se non creò un' arte nuova, perfezionò la esistente: morì nel 1337, pieno di onori e di anni. — Donatello (3). — Sandro Botticelli (4). — Brunellesco (5). — Luca della Robbia (6). — Pintoricchio (7). — Leon Battista Alberti (8). — La famiglia dei San Gallo (9).

---

(1) *L' arte di Giotto, Rass. nazion. di lett. ed arte,* VII, fasc. I (estr., Fir., tip. Elzeviriana, pp. 39). Recensione critica di (G. Carocci ?) in *Arte e Storia* XX, 149.

(2) *Giotto*, London, Bell, 1902, pp. X, 148. — G. Baccini, *Vecchio di Mugello e Giotto*, Firenze, Civelli (dice che Giotto nacque a Vicchio: il contrario afferma Jodoco Del Baida, *Giotto è fiorentino*, Fir., Spinelli.

(3) W. Bode, *Donatello, Jahrb. d. k. preuss. Kunstsamml.* 1901, fasc. I, p. 3 (lo considera come architetto e come decoratore: tocca di Michelozzo che fra il 1425 e il 1433 fu di aiuto al maestro). — H. Rea, *Donatello*, Londra, Bell, 1900. Di scarso valore giusta A. Venturi, *L' Arte* IV, 193-4.

(4) C. Plunkett, *Sandro Botticelli*, Londra, Bell, 1900, pp. 138.

(5) L. Scott, *Filippo di ser Brunellesco*, Londra, Bell, pp. XVI, 58 (nato 1377, morì 1446).

(6) Marchesa Burlamacchi, *Luca della Robbia*, Londra, Bell, 1900, (non conosce i lavori del Bode, tuttavolta la biografia non è priva di valore, secondo A. Venturi, *L' Arte.* IV, 194).

(7) E. M. Philipps, *Pintoricchio*, London, Bell pp. XII, 170 (nato 1454 circa, morì 1513).

(8) E. Bernich, *Per Leon Batt. Alberti, Arte e St.*, XX, 21 (nato a Genova nel 1404 da famiglia fiorentina, servì a Roma, quale architetto, Nicolò V e Pio II).

(9) G. Clausse, *Les San Gallo*, t. I, *Giuliano et Antonio l' an-*

Verrocchio (1). — La giovinezza di Michelangelo (2). Fiesole (3) e il beato Angelico (4).

G. Guasti (5), giovandosi anche del materiale raccolto da G. Milanesi (1895), discorre dell' arte del vasaio in Firenze, dove fioriva nel sec. XIII, e forse anche prima; ma le notizie si fanno più sicure nel sec. XIV, e specialmente nel XV. Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici fondò in Firenze una fabbrica di ceramiche, che poco dopo del 1498 fu trasferita a Cafaggiolo; la storia dell' età posteriore esce dai limiti del nostro argomento (6).

---

cien, Paris, Leroux, 1900, pp. LV, 404. — R. Falb, *Il taccuino senese di Giul. da San Gallo*, Siena, Falb, tav. 49 (conservasi a Siena, e contiene anche copia di edifici antichi).

(1) H. Mackowsky, *Verrocchio*, Bielefeld, Velhagen, pp. 102, con ill.

(2) C. Ricci, *Michel-Ange, trad. de l' italien par* M. J. De Crozals, Firenze, Alinari, 1902, pp. 218 (nacque nel 1475 a Caprese, nel Casentino, e giovanissimo frequentò i giardini di Lorenzo de' Medici). — M. Logan, *Compagno di Pesellino et quelques peintures de l'école*, *Gaz. d. beaux-arts* XXVI, 18 sgg., 333 sgg. (pittore fiorentino del sec. XV, di cui si conoscono le opere, ma si ignora il nome, come pure la biografia). — C. Loeser, *L'autoritratto di Lorenzo Credi*, *L' Arte* IV, 135 sgg. (fiorentino, nato nel 1457). — C. J. Foulkes, *Notizie intorno ai pittori di « barde »*, *Rass. d'arte*, I, 164-7 (barda o bardatura, armatura del cavallo; notizie dal 1339 (Firenze) alla seconda metà del sec. XV).

(3) S. Ferretti, *La chiesa e il convento di s. Domenico di Fiesole*, Fir., tip. s. Giuseppe, pp. 86.

(4) G. Sortais, *Fra Angelico et l'école florentine*, *Etudes publiés par la Compagnie de Jésus*, 5 ott. 1900. — H. Lucas, *Fra' Angelico*, in *Month.*, maggio. — A. Venturi, *Beato Angelico e Benozzo Gozzoli*, *L' Arte*, IV, 1 sgg. (nelle pitture dell' Angelico ammirasi una gentile ingenuità mistica, che contrasta colla nuova arte naturalistica; l' eredità dell' Angelico, ma in proporzioni minori, passò al Gozzoli).

(5) *Di Cafaggiolo e di altre fabbriche di ceramiche in Toscana*, Fir., Barbéra, 1900, pp. XXVI, 494.

(6) G. O. Tosi, *Val di Rose*, *Arte St.* XX, 157-8 (spetta a Sesto

Celebri nella storia dell' arte militare sono le mura di Brolio (fraz. di Castiglion Fiorentino). A. Casabianca(1) combatte l'opinione di R. Cadorna, secondo la quale i bastioni di Brolio sarebbero vecchie torri mozzate: invece egli prova che tutto questo complesso di mura fu eretto dai Fiorentini nel 1482.

Dal principio del sec. XIV fino al 1447, anno della morte di Filippo Maria Visconti, si combatterono le guerre, che con documenti inediti (1332-1446) narra M. Cioni (2). — Poggiboni (3). — Certaldo (4). — S. Gimignano e Colle Valdelsa (5). — Castello (6).

Fiorentino: notizie del sec. XV). — G. Biagi, *In Val di Nievole, guida*, Firenze, Cappelli.

(1) *Le mura di Broglio in Chianti*, Siena, tip. cooper., 1900, pp. 68. Ne riassume i risultati E. Rocchi, *Intorno ad un recinto difensivo del periodo di transito*, *Riv. di artigl. e genio* I. — A. Casabianca, *Un avventuriere a Brolio nel sec. XV*, Siena, tip. cooper., pp. 39 XX. (Nel 1434 Ant. Petrucci occupò a tradimento Brolio, che spettava ai Fiorentini, i quali poi assediarono e facilmente riebbero quella terra).

(2) *Le guerre Viscontee nel territorio fra Empoli e Castelfiorentino*, *Misc. stor. Valdelsa*, IX, 125 sgg. — Id., *La Compagnia della Verg. Maria e l' imagine della concezione in Castelfiorentino*, Castelfior., Giovannelli, 1900, pp. 50, 16.° (tale imagine è forse un ricordo del Giubileo di Bonifacio VIII). — Id., *Di un Cod. cartaceo acquistato dalla bibl. comun. Vallesiana di Castelfior.*, *Misc. stor. Vald.*, IX, 23 sgg. (del secolo XIV, riguarda s. Verdiana, sua vita e culto).

(3) G. Pampaloni, *Monum. e ricordi storici del territorio Poggibonsese*, *Misc. stor. Vald.*, IX, 37 (antichità e medioevo).

(4) M. Cioni, *L' archivio vicariale di Certaldo*, *Misc. stor. Vald.*, IX, 174 sgg. (il nome del vicario della Valdelsa s' incontra per la prima volta nel 1260; il più antico doc. di questo archivio è del 1398).

(5) U. Nomi-Pesciolini, *Le glorie della terra di s. Gimignano*, Siena, tip. s. Bernardino. — F. Dini, *Aggiunte e correzioni alla « Storia d. città di Colle di Valdelsa » di L. Biadene*, in *Misc. stor. Vald.*, IX, 47 sgg., 201 sgg. (per i sec. XIII-XV). — A. Municchi,

Siena (1). L'anno senese si calcolava col 25 marzo, con posticipazione di tre mesi verso l'uso nostro, cioè col sistema fiorentino: in diverse maniere calcolavasi l'indizione (2). — V. Lusini (3), in aggiunta al suo lavoro sui confini del vescovado di Siena e sulle conseguenti controversie con Arezzo, pubblica una nota in cui usufruisce del codice Aretino di U. Pasqui, che contiene anche documenti nuovi sul suo argomento. Studia anche l'origine di Poggibonsi. — W. Heywood (4) descrive il Pallio ora e nel medio evo. — Come abbiamo visto dei Bonsignori di Siena, occupossi G. Arias. Ne scrisse una speciale monografia A. Gottlob (5), che ne incontrò il nome nei Registri Papali. La *Societas Bonsignorum,* su cui offre notizie per il periodo 1250-68, era la prima società commerciale; essa somministrò danari ai papi durante la lotta cogli Hohenstaufen. — Una bella pagina di storia civile ed economica, scrisse L. Zdekauer (6), descrivendoci il mer-

---

Lettere di Colle e di Sangemignano in morte di Cosimo de' Medici, ivi, IX, 122 sgg. (per la morte di Cosimo il Vecchio, 1464). — A. Chiti, *A proposito dell' insegnamento di B. Colucci a Colle,* ivi, IX, 199 (lettera del 1473).

(6) C. O. Tosi, *Castello, conferenza, Arte e Storia,* XX, 6, 18, 27 (fraz. di Sesto Fiorentino).

(1) L. M. Richter, *Siena,* Lipsia, Seemann, pp. VII, 188. — L. Zdekauer, *Saggio d' una bibliografia storica senese moderna 1854-1900, Boll. Sen.,* VIII, 361 sgg. (ciò che fu fatto specie da Senesi; a lungo parla di Luciano Banchi morto 1887, e di C. Milanesi 1895).

(2) A. Luschin von Ebengreuth, *Jahreszählung u. Indiction zu Siena, Mitth. Inst. öst. GF.,* V Erg. pp. 333 sgg.

(3) *I confini storici del vescovado di Siena, Boll. stor. sen.,* VIII, pp. 195 sgg.

(4) *Our Lady of August and the Pallio of Siena,* Siena, Tosini, 1899, pp. 259.

(5) *Zur Gesellsch. der Bonsignori von Siena, Hist. Jahrb.,* XXII, pp. 259.

(6) *Il mercante senese nel Dugento,* Siena, Lazzeri. — C. Paoli, *Siena alle fiere di Sciampagna,* Siena, Lazzeri (importante).

cante senese, nei tempi migliori. — Siena aveva un battistero già nel sec. IX: il nuovo fu costruito nel secolo XIV: il fonte battesimale è una splendida opera del secolo XV, intorno alla quale lavorò anche il Ghiberti (1). — I. Luchaire (2) pubblica alcuni estratti dallo Statuto senese del 1310, per chiarire l' officio dei Nove Governatori e dei Difensori del Comune e del Popolo. Ricerca l' origine del Comune. Caduto, 1167 circa, il dominio episcopale, imperò la nobiltà, e solo nello Statuto del 1310 vediamo affermato il governo a popolo, rigettata la feudalità alla campagna. Detto Statuto è in lingua volgare. — S. Caterina (3). — In aggiunta alle ricerche di A. Lisini ed A. Liberali (4), G. Riva (5) somministra notizie del sec. XIV, che interessano la storia politica e la vita pubblica di Siena. — Nel 1454 Giberto da Correggio fu

---

(1) V. Lusini, *Il s. Giovanni di Siena e i suoi restauri*, Firenze, Alinari, pp. 119.

(2) *Le Statut des Neuf Gouverneurs et Defenseurs de la commune de Sienne*, *Mél. école franç. de Rome* XX. 23 sgg., 243 sgg.

(3) D. Scorzi, *S. Caterina da Siena a Pisa*, Pisa, Mariotti, pp. 16, 16.°. — Anon., *Lettere in volgare senese del sec. XIII*, Siena, Nava, pp. 13 (riproduce, in forma sicura, una lettera già nota del 1260, d' interesse storico e commerciale). — D. Barduzzi, *Provvedimenti per le stazioni termali senesi nei sec. XIII e XIV*, Siena, 1899, pp. 29 (inchiesta fatta nel 1331, per togliere abusi: conseguenti disposizioni sull' amministrazione dei bagni). — W. Heywood, *The Examples of fra Filippo. a study of medieval Siena*, Siena, Torrini (volume d' aspetto sontuoso).

(4) *Genealogia dei Piccolomini di Siena*, Torino, 1900, pp. 89, con 9 tav. (le prime notizie dei Piccolomini risalgono al sec. XI. Si arrichirono trafficando a Genova, Venezia, Trieste, perfino in Francia e in Germania).

(5) *Alcune relazioni di Siena con la Lombardia a proposito dell' albero dei Piccolomini Senesi*, in *Bull. stor. senese*, VIII, 144 sgg. — R. Davidsohn, *Un orafo senese ai servigi di papa Giovanni XXII nell' a. 1320*, *Boll. st. sen.* VIII, 141 sgg. (maestro Tommaso, che già nel 1307 si trovava in Avignone).

capitano dei Senesi nella guerra contro il conte di Pitigliano: nel 1455 egli combattè Jacopo Piccinino. Per quest' ultima guerra fu accusato di tradimento; il processo fu fatto, ma postumo (1). — L' arte nel periodo della Rinascenza (2). — Varie cose si pubblicarono intorno a s. Bernardino (3) e a Pio II (4). — Documenti editi e inediti sullo Studio senese, raccolse D. Barduzzi (5). — Quando Galeazzo Sforza, che avea sposato (1468 agosto) Bona di Savoia, perdette addì 19 ottobre dell' anno stesso la sposa, vennero oratori da Siena per fare le condoglianze (6). — Territorio (7). — Tintinniano è un ca-

(1) G. Pardi, *Processo postumo di Giberto da Correggio, Boll. sen.*, VIII, 274 sgg.

(2) P. Rossi, *L' arte senese nel 400*, Siena, Lazzeri. — E. Casanova, *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, Siena, Lazzeri, pp. 95 (bella conferenza, e nella sua brevità completa: usufruisce doc. d' archivio, 1343-1460: cita le prediche di s. Bernardino).

(3) O. Scalvanti, *S. Bernardino da Siena, Rassegna d' Arte*, I. pp. 185.

(4) C. Calisse, *Pio II*, Siena, Lazzeri (ritrae benissimo la figura di quel papa, considerandolo anche come propugnatore della Crociata). — P. Rossi, *Pio II a Pienza, contributo alla storia dell' arte senese*, *Boll. sen.*, VIII, 383 sgg. (dal 1459 al 62 molti edifici fece costruire a Pienza; il R. ne parla, giovandosi dell' arch. B. Gambarelli fiorentino).

(5) *Documenti per la storia della r. Università di Siena*, I, anni 1275-1479, Siena, tip. sordo-muti, 1900.

(6) P. Piccolomini, *Diario dell' ambascieria di G. Loli, A. Piccolomini e L. Boninsegni oratori senesi a Galeazzo Maria*, *Boll. sen.*, VIII, 156 sgg. — E. Scatoli, *Dono della Repubbl. di Siena a Roberto di Sanseverino per le sue nozze con Lucrezia Malavolti, documenti*, Siena, Nava, pp. 13, con una tav. — G. Pardi, *Notizie sulle relazioni tra Lucca e Siena*, *Boll. sen.* VIII, 94 (cont. dal vol. V; riprende la narrazione al cadere del sec. XV per condurla fino alla soggezione di Siena al granduca Cosimo dei Medici, 1533).

(7) A. Ferrari, *Monografia storica statutaria del castello di Fartenella in Valdichiana*, Rocca S. Casciano, Cappelli. — P. M. Lugano, *Antonii Bargensis chronica Montis Oliveti edidit*, Firenze,

stello nel Senese, costruito fra il X e l'XI secolo. Nel 1170 dipendeva dai Pignosi, che al borgo concessero (1270) le prime franchigie. Il comune fu sempre libero, ma nella sua amministrazione ebbero larga parte i Signori. — La trasformazione nel reggimento viene con diligenza e perspicacia studiata da G. Salvemini (1). La storia della Val d' Orcia, risale all'età etrusca, ma solo coi Longobardi dimostra importanza (2). — Secondo A. M. Massera (3), Cecco Angiolieri non è di Arezzo, ma di Siena: fu contemporaneo di Dante.

Arezzo. F. Pellegrini (4) pubblicò il vol. I delle rime di frà Guidone, in edizione critica; v'è compresa una poesia politica, scritta poco dopo della battaglia di Montaperti (1260). — Fra P. Luiso (5), illustrò la *Laudatio Florentie urbis*, 1400, in cui L. Bruni si dimostra avversario di Gian Galeazzo Visconti. Dell'architetto e scul-

---

Cocchi, pp. LI, 107 (i monaci Olivetani principiano con questo vol. la serie delle fonti per la storia del loro Ordine. Monteoliveto è nel senese, e fu capo dell' Ordine. L'autore della cronaca, qui edita, di Antonio da Braga nel lucchese. fu monaco e scrisse verso il 1450-1, narrando la storia dell'abbazia dalle sue origini incirca (1313). — A. Nessel, *Le bolle pontificie anteriori al 1198 per « T. Leonardo de Lacu Verano »*, *Boll. sen.*, VIII, 335 sgg. (si trovano a Berlino, e vanno dal 1144 al 1255).

(1) *Un comune rurale nel sec. XIII*, nel vol. dell' Aut. *Studi stor.*, Fir., tip. Galileiana, pp. 1 sgg.

(2) A. Bandi-Verdiaci, *I castelli della Val d' Orcia e la repubbl. di Siena*, *Boll. St. sen.*, VIII, 407 sgg.

(3) *La patria e la vita di Cecco Angiolieri*, *Bollettino St. senese*, VIII, pp. 435.

(4) *Le rime di fra Guittone d' Arezzo*, Bologna, Romagnoli, v. I, pp. VIII 371 (nella *Collez. di opere inedite e rare*).

(5) *Commento a una lettera di L. Bruni e cronologia di alcune sue opere*, *Racc. D' Ancona*, pp. 85. — G. Monteleone, *Di Leon. Bruni aretino e delle sue opere*. Sora, Pagnarelli, pp. 119.

tore Nicolò Lamberti di Arezzo, che lavorò a Venezia (1405-1429) scrisse C. de Fabriczy (1).

Cortona (2). E. Lempp (3) narra la vita di Elia di Cortona, come se egli modificasse la natura dell'Ordine, per secondare Gregorio IX. Il L. si affida allo *Spec. Perfect.* tendendo quasi ad eliminare il Celanese.

Pisa. La pergamena coll'a. 1053 (st. pis. 1052), per mezzo della quale si fece risalire a quell'anno l'istituzione della Casa di Misericordia, è invece del sec. XIV. Di ciò parla E. Rinaldi (4), che pubblica vari documenti su quella istituzione. Sia sugli avanzi antichi, sia sui documenti, C. Lupi (5) dottamente restituisce l'antica casa pisana, tanto dei ricchi come dei poveri, tanto di città come di campagna. — P. Vigo (6) in un bel lavoro sopra un'antica pieve di Livorno, ne descrive le vestigia archeologiche, e constata che la sua prima notizia è del 1160; è falso un documento del 570, in cui se ne farebbe menzione. — Vol-

---

(1) In *Repert. für Kunstwiss.* XXIII, fasc. 2.

(2) A. Della Cella, *Cortona antica*, Cortona, tip. soc., 1900, pp. 515, 16.° (anche dell'alto medioevo).

(3) *Elie de Cortone*, Paris, Fischbacher, pp. 120. — M. Fallocci Pulignani (in *Misc. franc.*, VIII, 132-3) mostra che l'organizzazione data all'Ordine da Fr. Elia era necessaria; egli poi errò tralignando ed apostatando.

(4) *L'istituzione della Pia Casa di Misericordia in Pisa*, *Studi stor.*, X, 189.

(5) *La casa pisana e i suoi annessi nel medioevo*, *Arch. st. it.*, XXVII, 264 sgg. XXVIII, 64 sgg. — G. Sainati, *La patria del b. Giordano da Pisa*, Pisa, Orsolini, 1900, pp. 34, 12.° (lo crede nato veramente a Pisa; morì 1311). — Sulla stessa questione A. Costagli, *Breve vita del b. Giordano da Rivalta*, Siena, tip. s. Bernard., 1900, pp. 201, 12.°. — L. Orlandini, *Genealogia del b. G. da R.*, Pisa, Orsolini, 1900, pp. 75, 12.°.

(6) *L'antica pieve di santa Maria e Giulia in Livorno*, Livorno, Meucci, pp. 30.

terra (1). — Una pregevole monografia storica, archeologica, artistica di Massa Marittima (prov. di Grosseto) scrisse L. Petrocchi (2). — Anche a Lucca vissero le leggende toscane, facendo risalire ai Trojani l'origine della città (3).

Dobbiamo a Giulio Jung (4) un erudito lavoro sopra l'antica Luni, appellata « città morta » in un atto del 1204. Essa ebbe vita lunghissima, gareggiò anticamente con Pisa quale città marinara, fu in relazione coi Longobardi e colla Corsica, e più tardi con Lucca e coi Malaspina. Durante il sec. XII la malaria vi si sviluppò, e condusse la città alla decadenza e alla morte. — I Garfagnini nel 1227 per difendersi dai Lucchesi si diedero a Gregorio IX: passata l'alta sovranità al papa, rimase inalterato l'ordinamento amministrativo. Questo stato di cose durò sino al 1240. Bene parlò di tutto ciò C. De Stefani (5). — Nel 1316 Castruccio Castracani occupò Massa

---

(1) ANON., *Volterra illustrata da 67 fotoincis. e da 3 piante*, Volterra, 24.°. — P. SCHEFFER-BOICHORST, *Ueber Volterraner Urkk. mit besonderer Rücksicht auf das neuere Pfalzgrafentum*, nel vol. *Zur Gesch., d. XII u. XIII Jh.*, pp. 214 sgg. (esamina alcuni diplomi imperiali, e ne pubblica due di Enrico VI, 1177-1194).

(2) *Massa Marittima*, Fir., Venturi, 1900.

(3) C. SARDI, *Le origini di Lucca nella leggenda e nella storia*, *Atti Accad. Lucca*, XXX, 257. — L. BONFIGLI, *Sulle relazioni di Paolo Guinigi signore di Lucca coi da Varano signori di Camerino*, Lucca, Baroni, pp. 34, 16.°. — E. WUSCHER-BECCHI, *Der Crucifixus in der Tunica manicata*, *Röm. Quartarschr.*, XV, 201 (il Volto Santo di Lucca appartiene alla serie dei crocifissi vestiti ed è probabilmente lavoro del sec. VIII; rimanda ad un suo proprio lavoro uscito nel *Cosmos Cathol.* marzo e giugno 1902. — G. SFORZA. *La strada di Luni ricordata dal cronista fra Salimbene*, *Giorn. st. Ligust.* II, 446 sgg. (per la topografia del sec. XIII).

(4) *Die Stadt Lucca und ihr Gebiet*, *Mitth. d. Inst. f. öst. G. F.*, XVI, 193 sgg.

(5) *La signoria di Gregorio IX in Garfagnana*, *Arch. stor. ital.*, XXVIII, pp. 1 sgg.

di Lunigiana, la quale poi seguì fino al 1446 le sorti di Lucca. Massa fu per qualche tempo sotto gli Scaligeri. Su questo periodo raccoglie G. Sforza (1) numerose notizie nuove, mostrando come il Cronista Veronese confonda Massa di Lunigiana con Massa di Valdinievole.

Nel 998 Ottone III confermò i beni dell' episcopio di Pistoja (2); esso era già conosciuto (cfr. *M. G., Diplomata*, II, 709). I Consigli comunali sono ricordati fino dal 1105, in un documento edito nel 1892, da L. Zdekauer (3), che ora ritorna sull' argomento pubblicando un doc. del 1148, e illustrandolo. Dice Z. che il Comune « è in sostanza una società mutua d' assicurazione intesa a garantire ai suoi membri l' incolumità personale e patrimoniale », e pensa che i documenti da lui ora considerati confermino tale opinione. Ne consegue che i membri di tale società fossero scelti con criteri gentilizi, o locali, o misti, come già avvertì il Villari. — Lettere papali (Innocenzo II, Celestino II, Lucio II, Eugenio III, (1138-1148), oltre ad una lettera di s. Atto vescovo di Pistoja (1138-43), vengono stampate da F. Carlesi (4). — Negli ultimi anni del sec. XIII la stanchezza consigliò Pistoja all' inazione; anche l' ambasciata mandata da Rodolfo d' Absburgo in Toscana fece inclinare i Fiorentini

---

(1) *Le gabelle e le pubbliche imposte a Massa di Lunigiana nella prima metà del sec. XIV. Giorn. st. Lig.*, II, 81 sgg. — L. Staffetti, *Due case di campagna nel sec. XIV*, Modena, Vincenzi, 1900, (utile monografia per la storia dei costumi).

(2) Q. Santoli, *Un diploma dell' imp. Ottone III in favore di Antolino vesc. di Pistoia, Boll. stor. Pistojese*, III, 21 sgg.

(3) *I primi documenti del Comune di Pistoja 1105-1148, Boll. stor. Pistoj.*, III, 121 sgg. — Id., *Opere d' arte senese nella chiesa di s. Giovanni fuori civitas di Pistoja, Boll. stor. senese*, VIII, 176 sgg. (notizie archivistiche del sec. XIV).

(4) *Sette epistole papali del sec. XII e una lettera di s. Atto vesc. di Pistoja*, Prato, Nutini, pp. 10.

alla quiete (1). — G. Beani (2) descrive il camice e la croce di s. Atto ed altri oggetti sacri del tesoro di Pistoja. — Nuove lettere del Card Pistojese, ancorchè non molto importanti, per il periodo 1463-73, pubblicò A. Chiti (3). — Il Sozomeno, storico e umanista, fu canonico a Pistoja: la vita, la Cronaca e le fonti, ne studiò G. Zaccagnini (4). — Aggiunse M. Morici (5) nuove notizie a quelle già date da A. Zanelli sull' insegnamento in Toscana, ricavandole da fonti inedite.

---

(1) S. A. Barbi, *Inerzia politica di Pistoja dopo la pace del card. Latino 1280-93*, *Boll. st. Pistoj.*, III, 81 sgg.

(2) *La sacrestia « de belli arnesi »*, ivi, III, 1 sgg., 41 sgg. — Id., *Della residenza nel palazzo comunale di Pistoja*, ivi, III, 111 sgg. (poco per l' evo medio).

(3) *Un mazzetto di lettere del card. N. Forteguerri*, ivi, III, 69 sgg. — A. Zanelli, *Le « donne cortesi » a Pistoja*, ivi, III, 137 sgg. (notizie dei sec. XIV-XV).

(4) *Uno storico umanista Pistojese*, *Studi di lett. ital.*, II, 209 (estr., Napoli, Giannini, 1902, pp. 55, 16.°). — Id., *Ancora del Sozomeno*, *Boll. Pistoj.*, III, 24-5.

(5) *Maestri Valdelsani in Pistoja dal sec. XIV al XVI*, *Misc. stor. Valdelsa*, IX, 41 sgg. — A. Chiti, *Di Marco Carafantoni medico pistojese*, ivi, III, 13 sgg. (sec. XV). — G. Beani, *Di Giuntino Giuntini e di un suo ms. inedito*, ivi, III, 128 sgg. (il G. narrò le spedizioni dei Franchi in Italia da Carlo Magno in poi, in un ms. rimasto inedito; fu al servizio del card. N. Forteguerri, e andò nunzio in Francia per ricevere da Luigi XI la contea di Valenza, in nome di G. Riario, nipote di Sisto IV; era pistojese). — Q. Santoli, *Il breve dell' arte dei mugnai del Vincio 1330*. *Boll. stor. Pistoj*. III, 146 sgg. — A. Chiappelli, *I beni di Albertano del Pollajuolo nel contado di Pistoja*, ivi, III, 110 sgg. (fu orafo, scultore e pittore nella seconda metà del sec. XV). — A. Zanelli, *Frate Stefano Vonzeschi da Cutigliano*, ivi, 57 sgg. (Nato a Cutigliano, nel Pistojese, l' anno 1484). — L. Borri, *Cutigliano e il bacino dell' alta Val di Lima*, Pistoja, Niccolai.

VIII.

Roma e Lazio.

B. Albers (1), da un ms. Vaticano, di origine cassinese, scritto al tempo dell'abate Oderisio (1085-1103), pubblica un catalogo di papi, confrontandolo con quelli editi dal Duchesne, Giunge sino a Pasquale II. — S. Pennisi (2) studia le monete dei papi, come manifestazione di alto pensiero politico, il quale si rivela nei soggetti rappresentati. — J. von Pflugk-Harrtung (3) pubblicò un trattato di diplomatica pontificia, il cui materiale egli avea pubblicato sino dal 1887. Lo divide in più parti: Varie specie di documenti, bolle, brevi, documenti accessorî quali sono i contratti, i giudicati ecc.; Materiali, cioè: marmo, papiro, pergamena ecc.; Sigilli: Scritture ecc. Dopo l'esposizione generale, passa a trattare dei sistemi usati dai singoli papi, distinguendo diversi periodi: fino a Clemente II, da Leone IX ad Onorio II, o periodo di transizione; da Innocenzo II a Calisto III, periodo di perfezionamento; da Alessandro III a Celestino III, sistema schematico (4). — S. Gelasio (5) papa. — Cimi-

(1) *Ein Papstkatalog des XI Jh.*, *Röm. Quartalschr.* XV, 103.

(2) *I papi e le loro monete. discorso*, Acireale, Saro, pp. 52.

(3) *Die Bulle der Päpste bis zum Ende des 12 Jh.*, Gotha, Perthes, pp. XII 426.

(4) P. Wenzel, in *Bessarione*, a. IV, vol. VI, nn. 39-40, a. 1899, dà notizia di lettere di imperatori e patriarchi greci, esistenti nell'Archivio Vàticano. — Saegmueller, *Theol. Quartalschr. anno 82* (1900), fasc. I, discorre della *visitatio liminum* fino a Bonifacio VIII.

(5) E. Wölfflin, *Der Papst Gelasius als Latinist, arch. für latein. Lexicogr.* XII, 1-10. — E. Magquire, *S. Ennodius and the papal supremacy*, *American catholic Quartarty Review*, aprile, luglio.

teri (1). — S. Gregorio Magno (2). — Il confine meridionale dello stato romano, quale fu da Adriano III a Giovanni VIII studiò J. Gay (3), dimostrando come da questa parte andò restringendosi il dominio dei papi, che affidavano l'amministrazione dei loro dominî a proprietari locali. — W. Gundlach (4) ritiene che i papi nelle loro relazioni con Pippino e con Carlo Magno sostenessero sempre il diritto sovrano nei loro territorî. Ma non poterono esercitarlo, e dovettero star soggetti o all'impero d'oriente o al regno dei Franchi. Probabilmente papa Zaccaria

(1) A. Baumstark, *Das Verzeichniss der röm. Cömiterien bei Andrea Fulvio*, *Röm. Quartalschr.* XV, 1 (l'opera di A. F. uscì nel 1527). — O. Marucchi, *Scavi nelle catacombe romane*, *Notizie degli scavi*, 1901, pp. 484 sgg. (precede una serie ordinata di notizie sulle scoperte, e quì si tocca anche dell'alto medioevo; noto anche quanto dice sugli scavi nel cimitero di s. Agnese).

(2) F. Görres, *Gregor d. Grosse u. Kaiser Phocas*, *Zt. für wissensch. Theol.*, 1900, XLIII, fasc. I. — G. Pfeilschifter, *Die authentische Ausgabe der 40 Evangelien-Homelien Gregors des Grossen*, München, Lentner, pp. XII, 122 (restituisce tale collezione, fermando la data delle singole omelie; la prima redazione è del 592). — V. Federici, *La « Regula Pastoralis » di s. Gregorio Magno nell' Arch. di s. Maria Maggiore*. *Röm. Quartalschr.* XV, 12 sgg. (ms. della seconda metà del sec. IX; scritto da Ermenulfo — nome longobardo — costituisce un bell'esemplare della minuscola romana, indipendente dalla carolina). — W. Brambach, *Gregorianisch*, *bibliograf. Lösung der Streitfrage d. Ursprung d. Gregorianischen Gesanges*, 2 ed., Lipsia, Spirgatis, pp. VII 32. — A. Arspruch, *D. Gregorian. Choral und die « Choralfrage » mit e. Vorwort von* A. Kicule, Stuttgart, Roth, pp. 21.

(3) *L'état pontifical, les Byzantins et les Lombards sur le littoral Campanien*. *École franç. de Rome, Mélanges*, XXI, 487 sgg. — P. Melucci, *La iscrizione della colonna di Foca*, pp. 88, 4.°, con tav. — Th. Büttner-Wobst, *Des Codex Bruxellensis 11317-21*, *Byz. Zt.* X, 66 sgg. (ambascierie straniere ai Romani, nella enciclopedia storica di Costantino Porfirogenito).

(4) *Die Entstehung des Kirchenstrates u. der kurale Begriff « Res publica Romanorum »*, Breslau, Köbner, 1899, pp. 121.

10

fece (747) per questo rispetto un patto con Pippino. Stefano II commendò sè e la Chiesa romana al re franco, il quale gli fece promessa di difendere i diritti di s. Pietro e di proteggere la Chiesa romana. Vuole G. che i diplomi di Pippino e di Carlo Magno siano stati distrutti dalla Curia romana, affinchè non dimostrassero apertamente la sua dipendenza. Obbiezioni contro Gundlach sollevò Löning (1). — A. Crivellucci (2) espone il contenuto della monografia di L. Duchesne, sull' origine dello stato papale, in varî punti accordandosi, in altri dissentendo. Se anche tutte le opinioni del Cr. non possono accogliersi, il suo lavoso è pur sempre notevole assai. Non crede che Roma, senza l' aiuto dei Franchi, dovesse cadere sotto i Longobardi, e non potesse rimanere unita ai Greci. È d' avviso che la Chiesa non avrebbe risentito danno, dal fatto che Roma andasse sottomessa ai Longobardi. Che la cosa sia proprio così, è arduo ammetterlo, e le opinioni del Cr. sul rispetto dei Longobardi riguardo alla Chiesa parmi non si possano accogliere, senza molte restrizioni. Osserva egli poi che se i Longobardi avessero conquistata tutta l' Italia, si sarebbero bensì risparmiate molte guerre, ma non avremmo avuto il fiorire dei Comuni. Sostiene poi Cr. che non fu per seguire il volere del popolo e per patriottismo che i papi si rivolsero ai Franchi : il patriottismo indicava l' impero. Nega l' avversione dei Romani verso i Longobardi, ma i passi da lui posti avanti, se pur dimostrano che talvolta i due popoli fraternizzarono, non escludono nè l' odio di razza, nè le reciproche ragioni di avversione politica. Per me non bene intendo perchè la tradizione del vecchio impero, trasformato in impero bizantino, dovesse significare an-

(1) *Hist. Zeit.*, L, 541-2.
(2) *Delle origini dello stato pontificio*, *Studi storici*, X, 3 sgg.

cora il principio patriottico. Sta col Duchesne nel dire che nell' alleanza franca non c' era interesse religioso, ma lo scrittore francese parla della necessità del prestigio della S. Sede, e ritiene che Roma non potesse restare imperiale, è sfuggire al dominio longobardo. A mio avviso, il Cr. non dimostra la sua tesi, e si accontenta in ultima analisi di dire che Duchesne non prova il contrario. Per certo la storia ipotetica è difficile, ma basta riconoscere il pericolo gravissimo, che in questo caso non mancava. Va Cr. ricercando le tradizioni imperiali, e studia i tentativi fatti da alcuni usurpatori per istabilire a Roma un impero occidentale. Ma di uno di tali tentativi, dice, p. 38, che fu avversato, tanto dal papa, quanto dai Romani. Opina che contro Liutprando avesse forze bastevoli il patrizio Stefano, e che Gregorio III si rivolgesse a Carlo Martello per timore che soverchiasse poi la potenza di Stefano. Ma il biografo di Gregorio III, che è poi l'unica fonte di questi fatti, assevera che egli ciò fece, al fine di liberare il popolo «a tanta oppressione Longobardorum». Osserva Cr. che Gregorio III nella sua lettera parla di sè e della Chiesa, ma non del popolo. Si può notare che l' interesse religioso fa dunque mostra di sè, e che il silenzio rispetto al popolo non significava esclusione. Nè si vede fondamento sufficiente in difesa della opinione, p. 302, secondo la quale il papa mirava a sopprimere i patrizi di Roma e di Ravenna, a proprio vantaggio. A proposito della pace stretta fra papa Zaccaria e Liutprando, il Cr. trova (p. 309) che il biografo papale attribuiva ai Longobardi propositi maligni anche dove questi non c' erano; ma se il papa venne a pace, che malo animo c' era? Soggiunge ancora il Cr., che i Romani furono contenti della pace fatta, ma che in realtà questa fu conchiusa dal papa per suo proprio interesse. Se i Romani furono contenti, c' era dunque comunanza di politica fra essi ed il papa. A proposito della mutazione dinastica in Francia, Cr. (p. 325) riconosce che il papa

ebbe in mira l'*interesse della religione e della Chiesa*, ma dubita che avesse anche uno scopo politico. Quindi soggiunge: « Pur troppo non abbiamo nessun documento che ce lo attesti ». La frase *pur troppo* mi pare dia luogo ad equivoco, poichè lascia quasi immaginare che il Cr. desiderasse di giungere piuttosto ad una che ad altra conseguenza, quando si poneva a siffatte ricerche storiche. Pensa possibile che nel patto fra il papa e la nuova dinastia, s'includesse l'aiuto reciproco. Se anche ciò fosse vero, nulla di male ci sarebbe stato; anzi era ben legittimo, che il papa pensasse al bene dell'officio suo, e della Chiesa. Una dissertazione speciale dedicò il Crivellucci (1) al patrizio Stefano, ch'egli riguarda, non quale officiale greco, ma come l'eletto dai Romani nella insurrezione iconoclastica. Infatti, secondo il *Lib. pont.*, papa Zaccaria, quando si recò presso i Longobardi, a lui affidò la difesa di Roma. Raccoglie anche qualche altro leggero indizio, che sembra accennare al medesimo. Si può notare che, se ciò fosse, ne avremmo una conferma della buona armonia esistente fra il papa e i Romani, a mezzo il secolo VIII. — E. Sackur (2) esamina sotto il punto di vista giuridico il processo contro quelli, che si erano ribellati a Leone III: l'accusa era di lesa maestà, che importava la pena di morte, perciò

(1) *Stefano patrizio e duca di Roma*, 727-754, in *Studi storici* X, 113 sgg. — Id., *Ad Lib. Pont., v. Zach., c.* 3, *l.* 16, *et Cod. Car. epp.* 1 *et* 3, ivi, X, 331 (per la cronologia della spedizione di Liutprando contro Spoleto, e fatti successivi, 738-41).

(2) *Ein römischer Majestäts-prozess und die Kaiserkrönung Karls d. Grossen*, *Hist. Zt.* LI, 385 sgg. — B. Kuhlmann, *Papst Leo III im Paderborner Lande*, *Zt. f. vaterland. Gesch.* [Westfalen], LVI, fasc. 2 (1898) (Leone III fermossi lungamente a Paderborn). — M. Fontane, *La papauté: Charlemagne*, 632-877, Paris, Lemerre, pp. 448 (considera il papato, in relazione colla Francia, al tempo dei Merovingi e a quello dei Carolingi).

non poteano esser giudicati dal papa; era quindi necessario aprir pratiche con Carlo Magno. Coll' elevazione di questo all' impero, il papa assicurava anche il proprio potere, nella qualità di officiale di Carlo Magno. E infatti, subito dopo la coronazione, il papa aperse il processo di lesa maestà. — La *Coena Cypriani* è un poema dell'età di Giovanni VIII. Se ne conoscono 5 mss. A. Lapôtre (1) la pubblica, mostrando come in essa si ritraggano assai bene varî personaggi del tempo e i loro caratteri. Non fu scritta a Roma, ma vi fu portata dai Franchi di Carlo il Calvo. È di Giovanni Diac., nato verso l'a. 825. Di lui tesse la biografia, indicando la posizione ch'egli teneva presso Giovanni VIII: parla dei suoi scritti, e gli attribuisce la *Vita* di Adriano II nel *Lib. Pont.*, nonchè alcune lettere di Giovanni VIII. — E. Dümmler (2) opina che al frammento edito dal Muratori di un codice bobbiese ora Ambrosiano, vada unito il frammento che dal medesimo ms. trasse il Maassen: ne risulta il testo di un discorso che Adriano II tenne in una sinodo raccolta a Montecassino. Questi testi venivano posteriormente studiati da H. Schrörs (3), che riassume lo stato della questione e le opinioni anteriormente emesse, specie dal Maassen. Schrörs, dopo lungo esame, conchiude che le due parti non hanno reciproca relazione. Quella edita dal Muratori è il discorso preparato da un Cardinale, da leggersi ad una sinodo romano: costui si identifica probabilmente con Anastasio bibliotecario. — Dobbiamo a L.

(1) *Le « souper » de Jean Diacre, Mél. École franç. de Rome* XXI, 305 sgg. — J. Richterich (in *Revue intern. de Theologie*, luglio-sett.) parlò di Nicolò I (858-67).

(2) *Ueber eine Synodalrede Papst Hadrians II, S. B. preuss. Akad. d. Wissensch.*, Berlin, 1899, pp. 254-67.

(3) *Eine vermeintliche Konzilrede der Papstes, Hist. Jahrb.*, XXII, 23 sgg. 257 sgg.

M. Hartmann (1) il compimento del suo codice diplomatico s. Maria in Via Lata, di Roma, con documenti 1051-1116; in appendice diede 4 carte degli anni 1032-38. -- P. Fedele (2) procede innanzi nella stampa del cartolario di s. Maria Nuova, coi docc. 32-56, dal 1103 al 1145. — L. Schiaparelli (3) diede principio alla edizione delle carte del capitolo di s. Pietro, premettendo la storia di questo archivio, nel quale si raccolsero anche gli atti di alcuni monasteri. Inventari se ne fecero nei sec. XIV-XVI. In antico l' archivio conteneva altre carte preziose, che andarono perdute. Pubblica ora 30 docum. dal 797 al 1098.

Prefettura urbana (4). — Silvestro II (5). — La Vita di s. Adalberto — secondo M. Perlbach (6) — fu scritta verso il 1000 a Roma, nel monastero di s. Alessio, dal monaco Giov. Canapario. Un' altra Vita, ma approfittando della precedente, ne scrisse a Merseburg (1004-5) Bruno di Querfurt, che poi rifece il suo lavoro (1007-8). In appresso, 1017, troviamo circolare una vita leggendaria; e sembra che assai più tardi, 1110, se ne leggesse un' altra ancora.

---

(1) *Ecclesiae s. Mariae in Via Lata tabularium*, pars II, Vindobonae, Holzhaus, pp. XII, 61.

(2) *Tabularium s. Mariae Novae, Arch. soc. stor. Rom.*, XXIV, pp. 159 sgg.

(3) *Le carte antiche dell' archivio capitolare di s. Pietro in Vaticano*, ivi, XXIV, 393 sgg.

(4) E. Paravicini, *Saggio storico sulla prefettura urbana dal sec. X al XIV*, Roma tip. Agostiniana, 1900, pp. 47.

(5) G. L. Burr, in *The American Hist. Review*, apr., dice che le paure dell' anno Mille sono una leggenda, e che la lettera nota di Gerberto con ha relazione colla crociata. — P. Cagin, *Le Sacramentarium triplex de Gerbert, Rev. des Bibliotheques*, nov.-déc. 1899. — F. Fita, *Bulas inéditas de Silvestro II y Juan XVIII, Bulet. de la r. Acad. de la historie*, XXXVIII, fasc. 6.

(6) *Zu den ältesten Lebensbeschreibungen des hl. Adalbert. N. Archiv*, XXVII. 35 sgg. — R. Giovagnoli, *Benedetto IX* (1040-49), Milano, Carrara, 1900.

Dimostra P. Kehr (1) che Leone IX modificò radicalmente la cancelleria pontificia, della quale tesse la storia per tutto il sec. XI, giovandosi del grande materiale di fac-simili, da lui posseduto. Gregorio VII non fece mutazioni. Con Pasquale II il *palatium* comincia a preponderare, e subito dopo l'antico *scrinium* passò in seconda linea. I cambiamenti cancellereschi corrispondono alla diversa posizione tenuta dal papato nel mondo. Il card. Matteo d'Albano, uscito dalla scuola di Cluny, si trovò accanto ad Onorio II e lavorò per lui (2). — Una iscrizione, già edita da V. Forcella, parla di varî fatti (1112-8) riguardanti la scoperta di corpi di Santi nelle catacombe (3). — Dopo la morte di P. Fabre, rimase sospesa l'edizione del *Liber censuum*: essa viene ripresa ora da L. Duchesne (4). — Inizî del comune (5). — Sotto Onorio III, av-

(1) *Scrinium und Palatium*, in *Mitth. d. Inst. f. österr. G. F.*, VI Erg., pp. 70 sgg. — A. Grosse, *Der Romanus Legatus nach der Auffassung Gregor VII*, Halle, Diss., pp. 62. — G. Marin, *Réglements inédits du pape st. Grégoire VII pour les chanoines réguliers*, *Rev. bénéd.* XVII, 177 sgg. (frammenti inediti). — H. Steinacker, *Die Deusdedithandschrisft Cod. Vatic. 3833*, in *Mitt. Inst. öst. GF.*, V Erg., pp. 113 sgg. (accennando alle fonti della compilazione di Deusdedit parla delle più antiche collezioni di canoni, in rapporto colle raccolte di Gallia). — F. Liebermann, *Lanfranc and the Antipope*. *The english historical Review*, aprile (a Lanfranco diresse l'antipapa Clemente III tre lettere, perchè egli avea biasimato lo scisma; ma non lo avvinse alla sua parte). Della pubblicazione di Liebermann si occupò L. De Marchi, *Lanfranco e l'antipapa Clemente III*, *Boll. stor. Pavese*, I, 233-4.

(2) U. Berlière, *Le card. Matthieu d'Albano c. 1085-1135*, *Rev. bénéd.* XVII, 113 sgg.

(3) A. De Waal, *Aus den Katakomben im Jh. 1112*, *Röm. Quartalschr.*, XV, 248 sgg.

(4) *Le liber Censuum de l'église de Rome*, fasc. 2, Paris, Fontemoing, pp. 145-288. 4.°. — P. M. Baumgarten, *Die Translation der Kardinale von Innoc. III bis 7. Martin V*, *Hist. Jahrb.* XXII, 85 sgg. (notizie del cadere del sec. XII).

(5) E. Rodocanachi, *Les institutions communales de Rome sous*

verte F. Fehling (1) crebbe il potere dei cardinali, sicchè (1235-6) Federico II tentò, senza riuscirvi, di guadagnare per sè il Collegio dei Cardinali: solo qualche cardinale egli potè noverare quale suo amico, e anche tepido amico. — P. Kehr (2) dall'archivio Colonna trasse parecchi diplomi di Federico II (1216-1238), Manfredi (1263), Lodovico il Bavaro (1327-1336). Sono di vario interesse: l'ultimo si riferisce alle relazioni fra il Bavaro e Federico di Sicilia.

Federico II, potentissimo, ricorse ad ogni mezzo per schiacciare Innocenzo IV (eletto 1234), ma questi resistette, e, ritirandosi a Lione, vi riacquistò la sua libertà, e guadagnò nuovi mezzi di lotta. Così H. Weber (3), il cui giudizio sul detto pontefice è assai favorevole. — La raccolta di lettere papali, messa assieme da Berardo, fu dapprima studiata da Kaltenbrunner, e poi da altri. H. Otto (4) ri-

la Papauté, Paris, Picard, pp. VII 424. — G. Bresciano, *Bibliografia statutaria delle Corporazioni romane di Arti e Mest.*, *Riv. Bibl. Arch.* XI, 132, 181; XII, 10, 97, 151, 187.

(1) *Kaiser Friedrich II un die römischen Cardinale in Jahren 1227 bis 1239*, Berlin, Ebering. n. 79.

(2) *Aus dem Archiv des Fürsten Colonna*, *Röm. Quartalschr.* XV, 175 sgg. — L. Delisse, *Les « Litterae tonsae » à la chancellerie romaine au XIII siècle*, *Bibl. École des chartes* LXII, 256 sgg. (sono forme speciali di lettere, colle quale scrivevano le parole, che si supplivano nella copia di documenti deperiti: lo impariamo da bolle di Innocenzo III, 1213, Gregorio IX, 1228 e 1234) — Della severissima procedura contro gli eretici, tracciata in bolle di Gregorio IX e di Innocenzo IV, discorre N. Hilling, in *Wissenschaftl. Beiträge zur Germania*, 1901, n. 3. — Tangl (in *Hist. Vierteljahrschrift* 1900, fasc. 1) prova che per Onorio III l'anno di solito principiava col 1.° genn., per Gregorio IX col 25 dic., e per Innocenzo IV col 25 marzo. — In appresso, questi tre usi si mescolarono).

(3) *Der Kampf zwischen Papst Innozenz IV und Kaiser Friedrich II bis zur Flucht des Papstes nach Lyon*, Berlino, Ebering, pp. 93.

(4) *Berardus-Studien*, *Mitth. Inst. för österr. GF.*, XVI, pp. 247 sgg.

prende ora la questione, coordinando cronologicamente le lettere di Urbano IV (1261-64) e di Clemente IV (1265-8). — Lettere di Urbano IV (1). — Polemica sull'autenticità della autobiografia di Celestino V (2). — Interessante è la monografia di A. Niemeyer (3) sulle relazioni fra Bonifacio VIII ed Alberto d'Austria: alcune trattative, di cui si dubitava, risultano raffermate. Il discorso fatto dal papa nel concistoro del 1303, in cui riconobbe Alberto, contiene quella frase, o simile, contro la *superbia Gallicana*, che si attribuì alla bolla di conferma. L'autenticità del discorso, che N. pubblica, pare abbastanza dimostrata.

H. Thurston (4) è incerto rispetto all'esistenza o meno di Giubilei anteriori a quello del 1300. Discorre di quello splendido, e ricco di buone conseguenze che fu indetto da Nicolò V, a mezzo il secolo XV. — L'elezione dell'antipapa Nicola V fu — secondo J. von Pflugk-Hart

---

(1) J. Guirand, *Registres d'Urbain IV, 1261-64*, t. I, *Registre dit Cameral*, e t. II, *Registre ordinaire*, fasc. 4 (pp. 393-488), Paris, Fontemoing, 1900-01:

(2) La afferma G. Celidonio. *Breve risposta alle nuove osservazioni dei Bollardisti sopra alcuni passi della vita di Celestino V*, *Riv. Abruzz.* III (1899) 232 sgg. – Replica dei Bollandisti, *An. Boll.* XX, 351.

(3) *Untersuchungen über die Beziehungen Albrechts I zu Bonifaz VIII*, Berlino, Ebering.

(4) *The holy year of Jubilée*, London, Sands, 1900, pp. XXIV, 420. – Terrade, *Le grand Jubilée de l'an 1300 et la Div. Comm.*, Paris, Poussielgue, 1900, pp. 32. — H. Finke, *Arnaldo de Vilanova en la corte de Bonifacio VIII*, *Boll. de la r. Acad. de Barcelona*, I, fasc. I (Arn. da V., medico e filosofo spagnuolo, fu alla corte di Bonifacio VIII fra il 1300 e il 1303). – N. Nilles, *Die Datierung des Liber Sextus Bonifaz VIII, ein Beitrag zur Verständniss der christ. Chronolographie*, Innsbr., Rauch, pp. 29 (estr. da *Zt. für kathol. Theol.*) (la data degli anni del pontificato, comincia colla coronazione; gli anni solari principiavano col 25 marzo, 25 dic., 1 genn.).

tung (1) — una protesta dei Romani, che volevano il papa a Roma e non ad Avignone, e fu suggerita da Giovanni Colonna e da Marsilio da Padova: conosciamo minutamente le circostanze dell' elezione e della coronazione. — Giovanni XXII tenne assai bene ordinate le cose delle finanze; ma favoleggia Giov. Villani, quando parla del tesoro di 25 millioni accumulati dal papa, il quale invece non aveva che una somma immensamente inferiore, secondo E. Göller (2). — Se crediamo a F. Filippini (3), Cola di Rienzo non si propose il richiamo dei papi da Avignone, ma l' affermazione dell' autonomia di Roma e dell' Italia, sia dal papa, sia dall' imperatore. Nelle lettere a Clemente VI, Cola parla sempre di Roma, e giammai del papa. Tuttavia ammette che in alcune occasioni abbia salvaguardato l' autorità del papa, che fu da lui poscia (in modo poco reverente) invitato a far ritorno a Roma Dove s' incontrano frasi sommesse verso il papa, F. le dà per finzioni. Tali interpretazioni, a mio parere, sono esagerate, e suggerite forse dalla posteriore attitudine assunta da Cola verso il papa. — Quattro bolle di Clemente VI, 1347, già indicate da E. Werunsky, mostra-

(1) *Wahl des letzten kaiserlichen Gegenpapstes*, in *Zt. für Kirchengesch*, XXII, 566 sgg. Nella stessa rivista, XXI, fasc. 4., J. von Pflugk-Harttung discorre degli aderenti di Lodovico il Bavaro e dei suoi mezzi d' azione contro Roma.

(2) *Zur Gesch. der Päpstl. Finanzverwaltung unter Johann XXII*, *Röm. Quartalschr.* XV, 281 sgg. — A. Coulon, *Lettres secrètes et curiales du pape Jean XXII (1316-34) relatives à la France, extraites des registres du Vatican*, I, Paris, Fontemoing, pp. 399. (La *école franç. de Rome* per il periodo posteriore a Clemente V non pubblica più i regesti completi, ma solo quelle bolle che riguardano la Francia; l' immensa mole delle bolle di Giovanni XXII incusse spavento Vedremo nei seguenti resoconti qual via siasi poscia prescelta).

(3) *Cola di Rienzo e la Curia Avignonese*, *Studi storici* X, 241 sgg. — F. Bertolini parlò anche della dimora dei papi in Avignone nel suo vol. *Apostoli e Santi*, Milano, Hoepli.

no che il papato tentennò assai prima di romperla con Cola, che altra volta era stato fedele alla Chiesa. Le pubblicò F. Filippini (1). — Uno studio sintetico, assai ben fatto, sullo scisma d'Occidente dobbiamo a L. Salembrier (2); egli afferma la legittimità della elezione di Urbano VI. — A. Sorbelli (3) pubblicò l'opuscolo di s. Vincenzo Ferreri scritto nel 1379 in difesa di Clemente VII (Roberto di Ginevra). La prefazione, e alcune note sono molto sovrabbondanti. — Giubileo del 1400 (4).

L. Pastor (5), pubblicò una nuova edizione del 1.° vol. della sua storia dei papi, la cui 2 ed. era uscita nel 1891 (di pp. LII, 771). Numerose sono le aggiunte, su s. Bernardino da Siena (p. 36-41), sulle finanze pontificie al tempo Avignonese (p. 69-71). e durante il pontificato di Giovanni XXII (si giova delle ricerche di Erhle e Sägmüller, ma non ancora di quelle di Göller), sul ritorno di Gregorio XI (p. 110-1), sulla legittimità di Urbano VI (p. 116, 127) ch'egli conferma, sui contrasti cui andò incontro questo papa, su Bonifacio IX (p. 184), sull'atteggiamento della Francia rispetto a Clemente VII (p. 175), sul Concilio di Costanza (p. 203), su Martino V

---

(1) *Quattro docum. inediti relativi a Cola di Rienzo*, *Studi storici* X, 88 sgg.

(2) *Le grand scisme d'Occident*, Paris, Lecoffre, 1900, pp. XII 430, 12°. — M. Creighton, *A History of the Papacy un from the Great Schisme to the Sack of Rome*, 2 ed., Londra, Longmans, pp. 408.

(3) *V. Ferrer, de moderno Ecclesiae schismate*, Roma, tip. pontif. — M. Vattasso, *Aneddoti in dialetto romanesco del sec. XIV*, Roma, tip. Vatic., pp. 114. 16.° (l'arte della rappresentazione in Roma avea già avuto un notevole svolgimento dalla *Lauda*).

(4) A. Rastaul, *Les compagnies des Blancs et le Jubilée romain de 1400*, *Revue du monde cathol.* 15 giugno.

(5) *Gesch. der Papste*, 3-4 ed., Friburgo, Herder, pp. LXIII 869. — G. Celidonio, *Di alcuni fatti risguardanti Innocenzo VII*, *Rass. Abruzzese*, [Sulmona], IV, fasc. 15 (1900) (prima del pontificato chia-

(p. 209). sul card. Branda e su quanto egli fece per l'arte (p. 268), sulla fine dello Scisma (p. 271), sulla sinodo di Basilea (p. 286), sui cardinali eletti nel 1448 da Nicolò V (p. 399), sulla condizione di Roma nel Giubileo del 1450 (p. 432), sull'interesse dimostrato da Nicolò V per l'antiquaria (p. 501), sui dipinti eseguiti in Roma da frate Angelico (p. 516), sulla biblioteca Vaticana fondata da Nicolò V (p. 544, 548), su Stefano Porcari (p. 555), sulle trattative di Nicolò V colla Russia (p. 573), sulla legazione del card. Carvajal in Bosnia al tempo di Calisto III (p. 728), L'opera è stata quindi assai ritoccata, specialmente nelle note di alcuni capitoli, ed è rimessa al corrente dagli studî. Ben può dirsi ch'essa tiene una posizione elevatissima nel campo degli studî storici (1).

---

mavasi C. Meliorati; era di Sulmona, e, in giovinezza, tenne negli Abruzzi vari offici). — L. Zanutto, *Itinerario di Gregorio XII da Roma (1407) a Cividale del Friuli (1409)*, Udine, Del Bianco, pp. 142 (usufruisce di molte fonti inedite). — H. Blumenthal, *Zt. für Kirchenrecht* XXI, fasc. I, parla dell'elezione di Giovanni XXIII e del suo profilo morale. — G. Zippel, *Tre documenti per la storia dell'arte*, Trento, Zippel, pp. 17 (de' tempi di Eugenio IV, Calisto III, Clemente VI, riguardano Fil. Brunellesco, e Giovanni da Udine). — Costantino Cipolla, *L'azione letteraria di Nicolò V nel Rinascimento* Frosinone, Stracca, 1900, pp. 60; di scarso valore, cfr. R. Renier, *Giorn. st. lett. ital.*, XXXVII, 442 e Anon., *Giorn. stor. lett. Lig.*, II, 236.

(1) I. Hilgers, *Die Vaticana und ihr Gründer*, *Stimmen aus Maria Laach*, 1901, fasc. 4) (parlasi di Nicolò V). — Id., *Die Vaticana und Nicolaus V, neue Bücherschätze*, ivi, fasc. 6. — J. Martens, *Die lezte Kaiserkrönung in Rom 1452*, Diss. Leipzig, 1900, pp. 85. — R. Lanciani, *Il nuovo frammento della « Forma Urbis » Boll. Comm. Archeol. Comun. di Roma*, XXIX, pp. 3 sgg, (accenno al ricordo fatto nel 1459 delle terme di Agrippa). — Anon., *S. Girolamo degli Schiavoni*, *Civ. Cattol.*, qu. 1235, pp. 513 sgg. (l'origine di tale ospizio risale ad una supplica fatta da Pietro di Potomuje (Dalmazia), nel 1453, di cui parla la bolla di fondazione; prima si eresse

Le relazioni artistiche fra Roma e Bisanzio furono nuovamente discusse (1). F. Strzygowski (2) nega che in tutto l'impero romano vigoreggiasse un' arte unica. Chè anzi in Oriente viveva un' arte indipendente da quella di Roma. L'una e l'altra germogliarono sopra un suolo comune, che è quello dell'arte ellenica. — Singoli monumenti. S. Pietro (3). — S. Maria Antiqua. Gli scavi diedero ragione a Grisar e a Lanciani, contro Duchesne. L'iscrizione dedicatoria, del tempo di Paolo I, la dice consacrata « santae Dei genitrici semperque virgini Mariae ». I freschi sono del sec. VIII (4). — Giovandosi della silloge reliquaria di Monza, che parla della « sedes s. Petri », O. Marucchi (5) illustra un' antico battistero

---

una chiesa, poi vi si unì un ospedale). — E. Nardelli, *Un umanista G. S. Piccolomini.* Torino, Paravia, pp. 29, 16. . — Appena possiamo parlare qui di C. Gmeiner, che in *Wissensch. Beilage zu Germania*, 1900, u. 29, parlò con entusiasmo di Giulio II, segnalando il noto libro di G. Klaczko su Giulio II e la Rinascenza. Ciò si riferisce ormai a tempi posteriori a quelli, ai quali il nostro resoconto si riferisce.

(1) E. J. Soil, *Rome et Bysance notes d' archeol. monumentale latine et byzantine*, Tournai, Casterman, pp. 40. -- Anon., *Roma e Bisanzio nella storia dell' architettura cristiana*, *Civ. Cattol.*, qu. 1235, pp. 541 sgg. (svolgimento del tipo ecclesiastico in Roma, sotto l' influsso bizantino.)

(2) *Orient und Rom, Beiträge zur Gesch. der spätantiken und frühschristl. Kunst*, Lipsia, Hinrichs, pp. 149, con tav.

(3) Mortien, *St. Pierre de Rom., histoire de la basilique Vaticane et du culte du tombeau de St. Pierre*, Tours, Mame, 1900, pp. 616, con illustr.

(4) H. Grisar, *S. Maria antiqua al Foro Romano*, *Civ. Cattol.*, qu. 1214, pp. 228, qu. 1218, pp. 727. — Anon., *Die Kircke s. Maria Antiqua am romischen Forum*, *Rôm. Quartalschr.* XV, 86 sgg. — O. Marucchi, *La chiesa di s. Maria Antiqua nel Foro Rom.*, *Cosm. cathol.* III, fasc. 9. — Gerspach, *Les fresques de l'église de s. Marie Antique*, in *Rev. de l'art chrét.* XII, 300 sgg. (discorre dai freschi).

(5) *Di un antico battistero recentemente scoperto nel Cimitero di Priscilla*, *N. Boll. Arch. Crist.*, VII, 71 sgg.

del cimitero di Priscilla, connettendovi alcune tradizioni riguardanti s. Pietro. — H. Grisar (1) osservando che per mille anni i papi dimorarono al Laterano, ricerca com'era fatto il palazzo di loro residenza colà, e a tal fine usufruisce dei dati offerti dal *Lib. Pont.* — Il restauro di s. Maria in Cosmedin non fu avaro di risultati archeologici, come c'insegna W. Schyder (2). — Si stanno restaurando la chiesa e il monastero di s. Saba: vi si scoperse l'oratorio di s. Silvia, madre di s. Gregorio Magno, di che parla H. Grisar (3): ivi probabilmente Silvia viveva. — J. Wiegand (4) riprodusse egregiamente le famose porte di s. Sabina, della metà del V secolo. — I freschi testè scoperti a s. Cecilia, in Trastevere, vengono attribuiti a Pietro Cavallini (1260-1344), discepolo di Giotto (5). — S. Paolo fuori delle Mura (6). — Titolo cardinalizio di s. Balbina (7).

---

(1) *Notizie topografiche sulla più antica residenza dei papi in Laterano*, *Civ. Cattol.*, qu. 1234, pp. 474.

(2) *S. Maria in Cosmedin in Rom*, *Zt. für christ. Kunst*, 1900, col. 23 sgg.

(3) *S. Saba sull' Aventino*, *Civ. Cattol.*, qu. 1223, pp. 589 e qu. 1230, pp. 719. — E. M. Canizzaro, *S. Saba sul falso Aventino*, *Notizie degli scavi*, genn. (scavi ivi eseguiti).

(4) *Das altchristl. Hauptportal an der Kirche der hl. Sabina auf dem Aventinischen Hügel zu Rom*, Trier, 1900, pp. 145, con tav.

(5) Gerspach, *A proposito degli affreschi della chiesa di s. Cecilia*, *Arte e storia*, XX. 22-23. — F. Hermann, *Nuovi affreschi di Pietro Cavallini a s. Cecilia in Transtevere*, *L'Arte*, IV, 239 sgg. — A. Guèpin, *La basilique et l'abbaye de Saint-Paul hors-les-murs à Rome*, *Bull. de Saint-Martin*, luglio. — A. Avena, in *Riv. d' Italia*, 1901. I. 174, attribuì tali affreschi al sec. XIV.

(6) C. Villani, *Breve descrizione della patriarcale basilica di s. Paolo*, Roma, tip. Vatic. 1900, pp. 108 con ill. (l'incendio del 1823, gli antichi avanzi, e i moderni restauri).

(7) C. Cangiano, *Cenni storici sul titolo cardinalizio di s. Balbina*, Benevento, De Martini, 16.°. — E. Steinmann, in *Zt. für christ.*

Alessandro VI protesse le arti, e il Pinturicchio (nato nel 1454 a Perugia), che già Sisto IV avea accolto a Roma, molto lavorò per i Borgia (1). — Colosseo (2). — Il palazzo della cancelleria ebbe per architetto, non il Bramante, ma Gaspare Romano (3).

I freschi della cappella di Subiaco spiegano il trapasso fra lo stile del Quatrocento, ancora ruvido, e lo splendore della Rinascenza (4). — S. Benedetto, la sua vita (5) e il suo spirito (6). — Traube avvertì l' importanza che per il testo della *Regula* di s. Benedetto ha un ms. di Sangallo del sec. IX; indirettamente è accuratamente per opera di due monaci di Reichenau desunto dall' originale, che andò distrutto l' a. 896. Ora G. Morin (7) lo pubblicò con ogni diligenza, unendovi le varianti di alcuni codici Cassinesi. — Viterbo, fra le più

Kunst., sett., discorre della chiesa di s. Omobono, 1483. — G. B. Lugari, *Il sacello « Domine quo vadis? »*, *N. Boll. arch. crist.*, VII pp. 5 sgg. (le più antiche memorie risalgono al sec. IV).

(1) Boyer D' Agen, *Le peintre des Borgia, Pinturicchio, sa vie, son oeuvre, son temps 1454-1513*. Paris, con belle tav. ill.

(2) H. Babucke, *Gesch. des Kolosseums*, Königsberg, pp. 63 (libro di divulgazione).

(3) Il Bernich, *L' architetto del palazzo della Cancelleria (Roma)*, *Nap. nobiliss.*), X, 111. — A. Chiari, *Memoria giuridico-storica sulla Dateria, Cancelleria*, ecc., Roma, stab. tip. 1900.

(4) A. Schmarsow, *Das Freskenschmuck einer Madonnenkapelle in Subiaco*, *Berichte über die Verhandl. d. k. Sächsisch. Gesell. d. Wiss.*, ph.-hist. Classe, LIII, 75 sgg.

(5) E. Schmidt, *War der hl. Benedikt Priester? Stud. u. Mitth.. aus d. Benediktiner und d. Cisterzienser Orden* XXII, 1-22 (lo afferma)

(6) G. Heigl, *Der Geist des hl. Benedict*, ivi, XXI (1900), 491 sgg. — P. Lechner, *The life and Times of h. Benedick*, Londra, Burns, 1900, pp. 325, 16.°.

(7) *Regulae s. Benedicti traditio codd. mss. Casinensium a praestantissimo teste usque repetita, cod. Sangallense 914*, Montis Casini, 1900, pp. XXIII, 86, con tav.

importanti città che mantengono il carattere medioevale, è troppo poco conosciuta (1). Le cronache di fr. Francesco d'Andrea (sec. XV), conservate in un ms. dell' Angelica, solo in parte erano note agli studiosi. Ora vengono pubblicate e illustrate da P. Egidi (2). — Velletri (3). — Montefiascone (4). — Alatri (5). — Olerano Romano (6) trovasi a breve distanza da Subiaco. — Formello (7). — La celebre abbazia di Grottaferrata, ricca di mss. greci (8). — Intorno alla Marsica, durante l'alto medioevo abbiamo scarse notizie: sotto i Longobardi fece parte del ducato di Spoleto, per ordinarsi in contea nel sec. IX. Sotto agli Svevi fu sminuzzata in parecchi feudi. Di tutto ciò parla T. Brogi (9).

---

(1) F. De Navenne, *Viterbe*, *Rev. d. deux mondes*, 1901, V, pp. 113 sgg.

(2) *Le croniche di Viterbo scritte da fr. Francesco D' Andrea*, *Arch. soc. stor. rom.*, XXIV, 197 sgg., 299 sgg. — E. Steinmann, *Antonio da Viterbo, ein Beitrag z. Gesch. der Umbrischen Malerschule um die Wende des 15 Jh.*, München, Bruckmann, pp. VII, 59, f.° 1.

(3) G. Crocioni, *La topònomastica di Velletri*, *Boll. soc. geogr.*, XLV, 2, 684 sgg. (raccoglie anche i nomi di luoghi estinti).

(4) M. Antonelli, *Alcuni banchetti politici del medioevo*, Viterbo, Monarchi (doc. 1331-52 intorno ai banchetti che usava dare il Rettore del Patrimonio a Montefiascone.)

(5) A. Marini *La chiesa di s. Maria Maggiore in Alatri*, Frosinone, pp. 60.

(6) V. La Mantia, *Statuti di Olerano Romano 15 genn. 1364*, Roma, Bocca, pp. XXXVI, 44 (hanno relazione con quelli di Roma, Civitavecchia, ecc.).

(7) G. Ceci, *La chiesa e il convento di s. Caterina a Formello*, *Nap. nobiliss.*, X, 35-101 (opere d'arte dei sec. XV-XVI).

(8) Anon. *Badia Greca di s. Maria di Grottaferrata*, in: *Bessarione*, 1898, n. 25-26.

(9) *La Marsica*, Roma, tip. Salesiana, 1900, pp. 434.

IX.

L' Italia Meridionale

Mentre i Mussulmani possedevano la Sicilia, e i Bizantini la Puglia e la Calabria, formavano Gaeta, Napoli ed Amalfi tre repubbliche; Benevento, Capua e Salerno erano le capitali dei tre principati longobardi, confinanti collo stato pontificio e col ducato di Spoleto. In teoria i Bizantini erano padroni di tutto. Lo sfasciarsi del dominio bizantino è largamente descritto da F. Chalandon (1), che si occupa specialmente delle tre repubbliche e dei tre principati. — Sei erano i diplomi normanni porpurei finora noti; adesso P. Kehr (2) ne aggiunge un settimo, del 1124, di re Ruggeri, che giova a far conoscere le relazioni fra i Siciliani, Roma, Napoli. — R. Bevere (3), proseguendo le sue ricerche sulla storia dei costumi, comunica anche notizie sui Templari nelle provincie meridionali, nel periodo 1213-88, e sopra altri argomenti di minore entità. — Elena moglie di Manfredi morì di 29 anni nel 1271, chiusa nel carcere di Nocera, lontana dai suoi bambini: Beatrice, Errico, Federico, Enzo. Triste fine fecero anche questi, secondo A. Casella (4), che in

(1) *L'état politique de l'Italie meridionale à l'arrivée des Normand Mél. école franç. de Rome.* XXI, 411 sgg.

(2) *Diploma porpureo di re Ruggero II per la Casa Pierleoni, Arch. soc. st. Rom.* XXIV, 253 sgg. — H. Hampe (in *Histor. Vierteljahrschrift*, 1901, fasc. I) sostiene che le nozze fra Federico II e la figlia di Alfonso d' Aragona siano state celebrate nell' agosto 1209.

(3) *Notizie storiche tratte dai doc. conosciuti col nome di Arche in carta bambagina, Arch. stor. Napol.* XXV (1900), 389.

(4) *La vedova e i figli di re Manfredi, Riv. Abruzz.* XVI, 17. — P. Brayda, *La responsabilità di Clemente IV e di Carlo I d'An-*

questa narrazione molto si approfitta delle indagini di G. Del Giudice. — Roberto d' Angiò (1). — Carlo di Viare era nipote di Alfonso il Magnanimo: dopo la morte di questo si ritirò in Spagna: fu poi in relazione cogli Sforza. Di ciò tratta, con nuovi documenti, J. Calmette (2). — Antonello Petrucci, segretario di re Federico d' Aragona, fu carcerato a tradimento nel 1486, e l' anno dopo fu condannato a morte, insieme col co. di Sarno; la morte del Petrucci venne descritta da F. Pucci, in una lettera pubblicata da E. Rogadèo (3). — Federico investì gli Sforza del ducato di Bari. Di tale investitura, intorno a cui finora si avevano solamente notizie manchevoli,

---

giò nella morte di Corradino di Svevia, *Vita Nova* [Napoli] 1900, fasc. 3 (discolpa ambedue). — C. MANFRONI, *La marcia di Carlo d' Angiò*, *Riv. stor. geogr.* I, fasc. I (nei primi tempi del regno). — R. BEVERE, *Erberto d' Orléans vicario di Carlo I d' Angiò*, *Arch. Napol.* XXVI, 81 (E. d' O. era venuto nel regno con Carlo I e morì nel 1286; nel 1280 era stato nominato suo vicario in Sicilia; lui morto, il fisco si appropriò i beni).

(1) G. ROMANO, *Roberto d' Angiò e Filippone co. di Langosco*, *Boll. stor. Pavese* I, 499-500 (diploma di re Roberto, 1313). — F. CICCAGLIONE, *Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina*, Torino. Bocca, 1900, pp. 38 (finora si conoscevano poche « literae de arbitrio »; molte ne illustra ora. Esse cominciano a comparire al tempo di Carlo II e crescono in numero sotto Roberto, sostituendo l' arbitrio alle consuete forme di procedura). — A. POR, *Századok*, 1901, febbr.), parla di Stefano figlio di Caroberto re di Ungheria; sua figlia Elisabetta sposò in seconde nozze Filippo duca di Taranto — Secondo K. REINAKER (*Braunschweigisches Magazin*, 1900, n. 17) Giovanna I, moglie di Ottone di Taranto, non fu sepolta in s. Chiara di Napoli, ma a s. Francesco sul Gargano). — N. F. FARAGLIA, *Il libro di Marte*, *Nap. nobiliss.* X, 5. 27. (Cont. — Reca le armi di coloro che entrarono nel sodalizio, compresi Lodovico II (1424), Isabella regina (1435), Giovanni duca di Calabria (1439), Alfonso I d' Aragona, ecc.)

(2) *Documents relatifs à don Carlos de Viare 1460-61 aux Archives de Milan*, *Mél. école franç. de Rome* XXI, 453.

(3) *La morte di Antonello Petrucci*, *Riv. Pugliese*, fasc. 10 (1900).

getta luce L. Papa (1), fissandone la data al 1464, e mostrando che fu fatta in favore di Galeazzo Maria, promesso sposo ad Eleonora d'Aragona. Lui morto, 1474, la concessione passa a Lodovico il Moro (1479): narra la storia successiva del feudo sino al 1853. — B. Soldati (2) giovò indirettamente anche alla sua storia politica, dando una edizione critica, condotta sui mss., delle poesie del Pontano. Le difficoltà grande e complesse che il lavoro presentava, accrescono il merito dell'editore.

Passiamo alla storia locale. — Gli atti dei principi di Benevento, nei sec. VIII-IX, sono tanto numerosi da prestarsi alle ricerche diplomatiche. R. Pourpardin (3) se ne occupa, dandoci anche il catalogo dei referendari e dei notai. Discorre poscia dei principi di Capua e Benevento fra il X e l'XI secolo, coi cataloghi relativi. Studia

(1) *Storia della successione degli Sforzeschi negli stati di Puglia e Calabria. e documenti.* Bari, 1900, pp. 325, 4.°.

(2) *Joannis Joviani Pontani carmina.* Firenze, Barbèra, 2 voll., pp. XCIX 269, 451. — O. MASTROJANNI, *G. Pontano e Carlo VIII*, Napoli, Marghieri. — Libro di utile e ben fatta compilazione è quello di A. GALANTI *L'Albania, notizie geografiche, etnografiche e storiche*, Roma, tip. ed. Dante Aligh., pp. 261, con 1 carta geogr., nel quale si fa parola anche degli Albanesi venuti in Italia nel sec. XVI. G. TESORONE. *A proposito dei pavimenti maiolicati del XV e XVI sec. delle chiese napoletane, Nap. nobiliss.* X. 115 (se alcuni sono opere di artisti napoletani, altri devonsi attribuire all'arte senese, faentina, romana, ecc.)

(3) *Étude sur la diplomatique des princes lombards de Bénévent, de Capoue et de Salerne, Mêl. école franç. de Rome* XXI, 117. — E. ROBIONI, *Le guerre dei Franchi contro i principi di Benevento*, Napoli. Pesole, pp. 130. — P. M. LONARDO, *Inventario dei sacri arredi della tesoreria metropolitana di Benevento 1411*, Benev., D'Alessandro, 1900, pp. 22, 32.°. — A. M. JANNACHINO, *Storia di Telesia sua diocesi e patria*, Benevento, D'Alessandro, 1900, pp. 229 (Telese nella prov. di Benevento).

ancora i monogrammi e i sigilli. — B. M. Reichet (1) pubblicò una lettera sulla morte di s. Tommaso d' Aquino, nella collezione dei documenti emanati dai Generali dell' Ordine domenicano. — Monte Cassino (2). — Il p. Oderisio Piscicelli-Taeggi scoperse a s. Vincenzo al Volturno alcuni freschi del sec. IX, che servono a provare come l' arte benedettina sia fondata sopra tradizioni e modelli bizantini, secondo E. Berteaux (3), che ne esclude ogni relazione di dipendenza verso l' arte Carolingica. Nega pure che vi abbiano avuto influenza gli artisti greci residenti a Roma, ma ammette l' azione diretta per via del Bruzio e della Calabria. — Campobasso (4).

Napoli. Le sue catacombe presentano molta importanza per la storia della città dal III al X secolo (5). Fra il IX e il X secolo parecchi in Napoli scrissero o tradussero Vite di Santi: specialmente attivo fu Pietro ar-

---

(1) *Monum. Ord. Fratrum Praedicatorum historica*, pp. V: « *Litterae encyclicae Mysticorum Generalium, 1233-1276* », Roma, in Domo Gener., 1900, pp. IX, 347, cf. pp. 104-6. — ANON. *Miracle de St. Thomas d'Aquin*, *Anal. Boll.*, XX, 208 (a complemento della raccolta di Raimondo Ugo, ed. in *Acta Sanct.*, marzo, t. III.) — P. MONTAGNE, *Le pensée de st. Thomas sur les divers formes de gouvernement*, *Revue thomiste*, genn.-luglio.

(2) J. SANESI, *Sul v. 4 del Ritmo Cassinese*, *Rass. bibliog. lett. ital.* IX, 204-5 (a complemento del noto studio del Novati, sul Ritmo). — P. WALTER, *Abt. Bernhard I v. Montecassino*, in: *Stud. und Mitth. aus d. Benedictiner und d. Cistercienserorden* XXII, 32. — ID., *Das « Speculum monachorum des Abtes Bernhard I v. Montec.*, ivi XXI, 411 (Bernardo morì nel 1282).

(3) *Gli affreschi di s. Vincenzo al Volturno*, *Rass. Abruzz.* [Sulmona], IV, n. 11-2, 15.

(4) G. SCARAMELLA, *Alcune antiche carte di Campobasso*, Campob., tip. del *Corriere del Molise*.

(5) A. GALANTE, *Relazione sulle catacombe di s. Gennaro in Napoli*, *Accad. archeol. lett. e belle arti* XIV (1900) pp. 179.

cidiacono (1). — Napoli, decaduta nel tempo svevo, cominciò a risorgere sotto gli Angioini (2). — La storia sommaria dei Musei, dai tempi Aragonesi, scritta in forma di relazione, fino dal 1877, da B. Capasso (3), uscì

(1) F. Savio, *Pietro arcid. Napoletano agiografo del sec. X*, *Atti Accad. Torino* XXXVI, 665.

(2) G. De Blasiis, *Napoli nella prima metà del sec. XIV*, *Accad. archeol. lett. art. di Nap.*, XIV (1900) pp. 167. — A. Sambon, *Monete Napoletane inedite e una nuova officina monetaria*, *Rivista Numism.* XIV, 317 (monete di Alfonso d'Aragona, di Renato d'Angiò, ecc.). — G. Ceci, *Nuovi docum. su Guglielmo de lo Monaco*, *Arch. st. Nap.* XXVI, 543 sgg. (autore delle porte di bronzo dell'Arco di Trionfo, morì nel 1489). — H. Omont, *La bibliothèque de Angliberto del Balzo, duc de Nardò et comte d'Ugento en Royame de Naples*, *Bibl. école des chartes* LXII, 211 (catalogo dei libri posseduti dal detto barone, che fu messo a morte l'a. 1487). — G. Bresciano, *Inventari inediti del sec. XV contenenti libri a stampa e manoscritti*, *Arch. stor. Nap.* XXVI, 3 sgg. (inventari di libri, dal 1460 al 1500: assai ricco è uno del 1486). — F. P. Rispoli, *L'arte della seta in Napoli*, *Rass. Ital.*, a. VIII, vol. I, fasc. 4 [Napoli, 1900] (origine e vicende di quest'arte nell'Italia meridionale.) — A. Colombo, *Commissione per la conservazione dei monumenti municipali, lavori compiuti negli anni 1874-98*, Napoli, Giannini, 1900, pp. 99, 4.°. — S. Fraschetti, *Gli affreschi dei Sacramenti nell'Incoronata*, in *Flegrea* [Napoli], 1900, fasc. 5 (di scuola senese della metà del sec. XIV).

(3) *Musei e collezioni di antichità e oggetti d'arte in Napoli dal sec. XV al 1860*. *Rass. Ital.*, a. X, fasc. VI. — L. Salazar, *Marmi di porta Medina e di porta Capuana nel Museo di s. Martino*, *Nap. nobiliss.* X, 40 (estr. Trani, Vecchio, pp. IV, 10) (poco per il sec. XV). — Id., *Marmi dei castelli di Napoli, esposti nel chiostro di s. Martino*, ivi, X, 11-13 (due col nome di Federico II, uno del 1230). — Id., *Marmi di s. Domenico Maggiore esposti nel Museo di s. Martino in Napoli*, Trani, Vecchi, 1900. — V. Spinazzola, *Due marmi figurati del Museo Nazion. di s. Martino*, *Nap. nobiliss.*, X, 97, 128 (una statua, in cui si volle riconoscere la madre di Corradino: un marmo dell'età aragonese). — A. Maresca, *Battenti e decorazione marmorea di antiche porte*, ivi, X, 17 (porte

ora postuma. — A. Filangeri di Candida (1), seguendo gli studi di E. Bernich, spiega la condizione di s. Chiara al tempo di Roberto. Aneddoti (2). — Vesuvio (3).

Castellamare di Stabia (4). — Salerno (5). — Cava dei Tirreni (6). — Si fecero numerose pubblicazioni sulla Calabria (7). — Il rito greco fu introdotto in Calabria nel sec. VIII da Leone Isaurico. Dopo il sec. XI decadde, ma non del tutto, poichè, nel secolo XVI non era ancora estinto (8). Una sottoscrizione, 965, di s. Nilo

---

bronzee, ecc., di Castelnuovo, rappresentanti la guerra di Ferdinando I contro i Baroni).

(1) *L' altare maggiore angioino della chiesa di s. Chiara in Napoli*, *Nap. nobiliss.* IV, 295 sgg.

(2) D. Morano, *Ricerche critiche e storiche riguardanti la famiglia Morano 1200-1800*, Napoli, Ferrante, pp. 24.

(3) S. Di Giacomo, *Il Vesuvio*, *Emporium*, marzo (iconografia del vulcano : eruzioni celebri).

(4) G. Cosenza, *Opere d' arte del circondario di Castellamare di Stabia*, *Nap. nobiliss.* X, 141-152 (poco per il medioevo ; si comprende anche l' isola di Capri). — Id., *Raccolta di antichità stabiane*, *Accad. Archeol.* [Napoli] XXIV, 1900, maggio-dicembre (alcunchè dell' età angioina).

(5) N. Mattioli, *Fra Giovanni da Salerno dell' Ordine Romitano di s. Agostino del sec. XIV, e le sue opere volgari inedite pubblicate*, Roma, pp. VIII 332, 16.°. — D. A. Capasso, *I frati in Masuccio Salernitano*, Napoli, tip. Nuova Unione, 1900. — P. Del Giudice, *Gli statuti inediti del Cilento*. Nap., R. Univ., (C. è una piccola regione della prov. di Salerno ; lo Statuto quì illustrato è una conferma, 1491, fatta da Alfonso II d' altro anteriore Statuto).

(6) H. Ellger, in *Deutsch. Evangelische Blätter*, a. 26, I, fasc. 2, parla del monastero della Cava dei Tirreni, seguendo il libro di P. Guillaume sulla medesima abbazia. — F. F. Guerrieri, *Possedimenti temporali e spirituali dei Benedettini di Cava delle Puglie*, Trani, Vecchi, pp. XI 230 (doc. dei sec. XI-XII riguardanti Terra d'Otranto, tolti dall' archivio della Cava, che possiede 15 mila pergamene).

(7) D. M. Valensise, *Note di storia Calabrese*, Nicastro, Nicotera, pp. 135, 16.°

(8) R. Cotroneo, *Inizio e sviluppo, scomparse e reliquie del rito greco in Calabria*, *Riv. stor. Calabr.* VIII, 62, IX, 106, 165, 215.

trovasi in un ms. dell' abbazia di Grottaferrata (1). — Assai antica è la cattedrale di Reggio Calabria (2). — L' atto di scagliare l' asta, proprio dell' uomo libero, fatto da re Autari, costituiva il simbolo con cui egli prendeva possesso d' Italia (3). — Mons. D. Taccone-Gallucci (4) raccolse insieme cinque buone monografie di storia ecclesiastica calabrese, fra le quali la più estesa contiene la storia di Mileto, il cui primo vescovo fu consacrato da Gregorio VII. — Da due mss. vaticani F. Pometti (5) va pubblicando le antiche carte (a partire dall' anno 1100) di due monasteri Calabresi, dei quali sinora pochissimo si conosceva. — Aneddoti (6).

---

(1) G. Cozza-Luzi, *Sottoscrizione di s. Nilo*, ivi, IX, 282.

(2) C. Guarna-Logoteta, *Storia della cattedrale e delle parrocchie della diocesi reggina*, ivi, IX, 188, 318 (questo lavoro è del 1877 e viene ora pubblicato da R. Cotroneo).

(3) L. Andrich, *Per la leggenda longobarda di Autari in Reggio*, ivi, IX, 235, 285, 366.

(4) *Monografie di storia calabrese ecclesiastica*, Reggio Calabria, Morello, 1900, pp. 360.

(5) *Carte delle abbazie di s. Maria di Corazzo e s. Giuliano di Rocca Fallucco in Calabria*, *Studi e documenti di stor. e dir.* XXII, pp. 241 sgg.

(6) G. Cozza-Luzi, *Versi attribuiti a s. Bartolomeo da Rossano*, *Riv. stor. Calabr.*, IX, 394 (del sec. XI), — Id., ivi, IX. 278, illustra una croce del sec. XII dell' abbazia di s. Maria di Rossano in quel di Palmi. — Id., *Croce di Mileto*, ivi VIII, 27 (perduta; da una copia sembra dedursi fosse del sec. XII). — Id., *Croce di Stilo*, ivi, VIII, 41 (simile alla precedente). — Id., *Alcuni solitari presso Cosenza*, ivi, VIII, 43 (del 1259: forse hanno rapporto coll' ab. Gioachino) — Id., *Figura del vescovo Giacomo*, ivi, IX, 186 (vescovo di Nicotera, morì nel 1305). — Id., *Bassorilievo in Nicotera*, ivi, IX, 177 (del sec. XV). — C. P. Natoli, *Bricciche di storia ecclesiastica*, ivi, VIII, 68 (accenna a tre abbazie). — D. Corso, *L' interpretazione di un basso rilievo esistente nella cattedrale di Nicotera*, *Arte e Storia*, 1900, luglio (del sec. XI-XII, si riferisce a s. Stefano, l' apostolo dei Bruzii). — G. La Corte-Cailler, *Il ciborio della Certosa di s. Ste-*

Abruzzi (1). — Aquila (2). — O. D' Angelo (3) narra la vita di Sarafino Aquilano, poeta della corte sforzesca (4).

S. Maria della Vittoria presso Aquila (5). — Dalla famiglia Camponeschi dell'Aquila uscì la madre di Pio IV il suo corredo dotale, 1469, fu illustrato da G. Pansa (6).

---

fano del Bosco in Calabria, Riv. Abruzz., [Teramo], XV (1900), fasc. 11 (andarono dispersi i pezzi di questo prezioso ciborio). — S. Cristoforo, *Cronistoria della città di s. Marco Argentano*, Cosenza 1900, pp. 295 (lodata da B. Cotronei. *Riv. stor. Calabr.*, IX, 162-4). — G. Romano, *Tre documenti calabresi del sec. XIV*, ivi, IX, 118 (riguardano Cosenza (1337), Stilo (1342), le famiglie messinesi emigrate in Calabria per cause politiche (1333). R. Capalbo, *S. Nicolaus ante Castillum*, ivi, VIII, 88 (Acri, dall'alto medioevo in poi). — C. Giuranna, *Da una monografia sopra Umbriatico*, ivi, IX. 138, 200, 241, 318, 355 (non molto sull'età media).

(1) G. Pansa, *Osservazioni ed aggiunte al Saggio critico-bibliografico sulla tipografia Abruzzese del sec. XV al XVIII*, *Rassegna Abruzz.* [Sulmona], a. IV, n. 11-12 (buono). — F. Savini, *Il Liber casualis del 1348 del Capitolo Aprutino*, Roma, Forzani pp. 116. (ms. miniato, di molto rilievo per la storia abruzzese).

(2) P. Piccirilli, *L' Abruzzo monumentale*, *Rass. abruzz.*, a. IV, n. 10 (escursione in diverse località dell'Abruzzo Aquilano). — A. De Nino, *Nuove congetture sull'origine dell'Aquila*, *Boll. stor. Antinori*, XXV, 79 (la città fu fondata alla metà del secolo XIII). — G. Pansa, *Regesto antico dell'insigne monastero di Collemaggio presso Aquila*, *Rass. Abruzz.* IV, n. 11-12 (dal 1224 al 1627).

(3) *Illustri Abruzzesi*, II, Aquila, tip. Aternina, 1909, pp. 115.

(4) G. Rivera, *Catalogo delle scritture appartenenti alla Confraternita di s. Maria della Pietà nell' Aquila*, *Riv. stor. Antinori*, XXV, 1 sgg. (da un inventario del 1743. Il I. doc. è del 1286 (cont.)

(5) L. Fiocca, *Chiesa di s. Maria della Vittoria presso Scurcola*, Roma, Spada, 1900 (fu fatta costruire da Carlo I d' Angiò). — A. De Nino, *I ruderi di s. Maria della Vittoria nel territorio di Scurcola*, *Boll. stor. patria Antinori* XXV, 84-6.

(6) *Il corredo dotale di Vittoria Camponeschi madre di Paolo IV*, *Rass. Pugliese* [Sulmona] IV, fasc. 11-12 (1900). — F. Savini, *L'epigrafe discoperta del vesc. di Valle del 1387 e le sue migrazioni fino al 1900*, *Riv. Abruzz.*, a XV, fasc. 5. — I. C. F. Savini, *Santa*

Teramo (1). L'attuale cattedrale secondo F. Savini (2) è del sec. XII. — Solmona (3). Un solmonese letterato, fu laureato nel 1380, e insegnò a Padova (4). — Aneddoti (5). — Isole Tremiti (6).

Basilicata (7). — Montepeloso, ora Irsina (8). — Un

Maria Assunta in Assergi, *L'Arte* IV, 316, 391 (chiesa del 1150: vi si associano le memorie di un santo, Francesco di Roio, 1156?-1226; reliquari del medesimo).

(1) B. Mezucelli, *Le tradizioni religiose nella storia di Teramo*, Bezzi.

(2) *Il duomo di Teramo, storia e descrizione*, Roma, Forzani, 1900, pp. 176.

(3) P. Piccirilli, *Il campanile della ss. Annunziata di Sulmona e un prelato architetto*, *Rass. Abruzz.*, a. IV, n. 11-2 (la chiesa fu rifatta nel 1320. — Id., *L'abbazia di s. Spirito di Solmona e l'eremo di Pietro Celestino sul Monte Morrone*, Lanciano, Carabba (l'abbazia fu fondata da s. Celestino V: il suo ricchissimo tesoro andò disperso).

(4) G. Pansa, *Franc. di Aristotele di Sulmona, rettore dello studio di Padova*, *Rass. Abruzz.*, IV, fasc. 15 (1900).

(5) F. Savini, *La campana di s. Rocco di Giulianova e la campana di Propezzano* *Riv. Abruzz.*, a. XV, fasc. 3-4 (una è del sec. XV, e l'altra del 1371). — A. De Nino, *Notizie degli Abruzzi*, *L'Arte*, IV, 422 (bassorilievi medioevali, con rappresentanze sacre, esistenti in Castel di Sangro). — N. Faraglia, *Le case dei co. Cantelmo in Popoli*, *Rass. Abruzz.*, a. IV, n. 10 (seconda metà del sec. XV). — G. Bellei, *Il castello di Popoli*, Sulmona, Angioletti (vuol farlo risalire al 1015, ma erroneamente, secondo un Anon., *Arch. stor. napol.*, XXVI, 138). — F. Ferrari, *Il grande affresco in Loreto Aprutino capolavoro d'arte antica*, Loreto, aprile 1900 (si trova in s. Maria del Piano). — G. Pansa, *Regesto antico dell'insigne monastero di Collemaggio*, *Rassegna Abruzzese*, anno IV, n. 11-2 (per gli anni 1224-1627).

(6) B. De Luca, *Contributo alla bibliografia intorno alle Tremiti*, *Riv. Abruzz.*, a. XV, fasc. 3-4 (in contin.).

(7) G. B. Guarini, *Chiesette medioevali in Basilicata*, in *Napoli nobiliss.*, X, 93 (sec. XIII). — G. Montano, *Brevi note su poche iscrizioni antiche*, Potenza, 1900, pp. 25 (del medioevo; una spetta ai tempi di Federico d'Aragona).

(8) M. Da Nora, *Memorie storiche critiche, e diplomatiche della città di Monteguelfo*, Matera, Conti, pp. XXXVIII, 666.

patto del 1148 tra Molfese e Ragusa, ci mostra che la prima di queste città era già organizzata in Comune, di cui era capo il vescovo. Una organizzazione comunale troviamo anche in Bari, secondo il patto del 1122 con Venezia, e quello del 1201 con Ragusa. Molti dati di fatto si trovano raccolti in questa monografia di F. Carabellese (1), o così pure in quella in cui il medesimo autore descrisse le relazioni della Puglia colla Palestina fra il cadere del XIII e il principio del XIV secolo, pubblicando anche una bolla di Clemente V, 1308, sul progetto per la crociata. — Venosa (2). — Venezia tenne consoli e vice-consoli in Vasto, dove il suo commercio era prosperoso (3). — L' arte (4).

Ariano (5). — Gravina (6). — Di Lucera a' tempi

---

(1) *Il sorgere del Comune marittimo Pugliese nel medio evo*, Bari, 1900, pp. 40. — Id., *La Puglia e la Terrasanta dalla fine del sec. XIII al 1310*, *Rass. Pugliese*, XVII, fasc. 10, XVIII fasc. 1. — F. Carabellese e R. Colangelo, *Il consolato veneto in Puglia nei primi anni del sec. XV*, ivi, XVIII, fasc. 2-3 (re Ladislao confermò ai Veneziani i privilegi commerciali, dei quali godevano in Puglia: istruzioni di Michele Steno al console veneziano Franc. Michiel).

(2) G. Pinto, *Cenna Giacomo e la sua cronaca Venosina*, *Rass. Pugliese* [Trani-Bari], XVII-XVIII (è opera del sec. XVII).

(3) F. Laccetti, *Le relazioni commerciali fra Vasto e Venezia*, *Riv. Abruzz.* [Teramo], XV, fasc. 12 (1900).

(4) E. Bernich, *L'arte in Puglia*. *Nap. nobiliss.*, X, pp. 56, 126 (parla della cattedrale di Bitonto, sec. XIII, e di quella di Giovinazzo, sec. XII). — H. Schubring, *Bischofsstüle und Ambone in Apulien*, *Zt. für christ. Kunst*, 1900, col. 193-213 (in parecchi luoghi di Puglia si incontrano sedie vescovili dei sec. XI-XIII: vi si riconosce l'influsso artistico bizantino).

(5) G. Grasso, *Il castello di Ariano*, Ariano, stab. Appolo-Irpino 1900 (esisteva nell'età normanna, ma la sua origine è incerta; fu rifatto da Ferdinando I d'Aragona.) — Id., *Studi di geografia classica e di topografia storica*, Ariano, stab. Appulo-Irpino. — Id. *S. Ottone Frangipane nella storia e nella leggenda*, ivi, ivi.

(6) G. De Nino, *Illustri Gravinesi*, *Riv. Pugliese*, XVIII. fasc.

angioini stese un' accurata monografia P. Rivoire (1). Colla occupazione di questa città si diede principio alla distruzione della colonia saracena portatavi da Federico II. Gli Angioini concessero poi privilegi a Lucera, collo scopo di ripopolarla. Anche Giovanna I si adoperò in favore di Lucera, che le rimase fedele. R. conclude le sue ricerche constatando che il governo Angioino, almeno delle città demaniali, quale era Lucera, si dimostrò tutt'altro che cattivo, ancorchè comunemente si creda il contrario. Seguono 50 docc., dal 1304 al 1438.

In occasione della esposizione di Parigi si pubblicò (2) un volume di monografie illustrative, nel quale molti articoli si contengono che fanno al caso nostro, poichè parlano della geografia economica, della storia del commercio, del regime municipale, del diritto consuetudinario della Terra di Bari. — Mostra E. Rogadeo (3) a quale stato di desolazione fossero cadute le popolazioni, in Terra di Bari, per l' invasione angioina, che fu una specie di colonizzazione; egli pubblica su questo argomento varî documenti, dai quali una piccola luce ricevono la sto-

---

2-3 (1900). (Il più antico è Teofilatto del sec. X; numerosi furono nei sec. XII-XV).

(1) *Lucera sotto la dominazione Angioina*, *Rass. Pugliese* [Trani-Bari], XVIII (estr. Trani, Vecchi, pp. 113). — C. De Vito, *Per Alberico*, Ariano, stab. Appolo-Irpino, pp. 38, 16.° (polemica).

(2) *La terra di Bari*, vol. I, Trani, Vecchi, 1900, in f.°. C' interessano i lavori di S. Fiorese, *Saggio di una geografia economica di Terra di Bari*; F. Carabellese, *Saggio di storia del commercio della Puglia e più particolarmente della Terra di Bari*; — Id., *Della storia dell' arte in Puglia e più particolarmente nella Terra di Bari sino a' primi anni del sec. XIII*; — N. Modugno, *Cenni storici sul regime municipale di Terra di Bari*; — V. Giustiniani, *Il diritto consuetudinario in Terra di Bari*; — C. Massa, *Saggio di bibliografia* (è un saggio assai ricco).

(3) *Ordinamenti economici in terra di Bari nel sec. XIV*, Bitonto, tip. Garofolo, 1900.

ria di re Roberto, e la sua amministrazione, che apparisce sotto luce non buona. — G. B. Nitto e F. Nitti di Vico (1) pubblicarono le pergamene dell' archivio del duomo di Bari, dal 1266 al 1309, oltre a quelle di Giovinazzo (1127-1266), di Canosa (1102-1264), di Putignano (1154). Dobbiamo a F. Carabellese la raccolta dei documenti della cattedrale di Terlizzi (971-1300), e a F. Nitti di Vico quelli di s. Nicola di Bari (939-1071). Così procede innanzi il Codice diplomatico barese, che per la storia dell' Italia meridionale assume veramente il valore di un' opera di capitale importanza.

Del palazzo di Federico II in Ortanuova (prov. di Foggia) esistono appena alcuni marmi dispersi (2). — Nardò (3). Dopo la cacciata definitiva dei Bizantini (1080) si costituì la contea di Nardò e di Brindisi, confinante colla contea di Lecce. Conte ne fu Goffredo di Conversano, forse nipote di Roberto Guiscardo. Sopra di costui G. Guerrieri (4) raccoglie molti dati, e illustra pure la sua discendenza, che terminò (verso il 1136) in Tancredi di Conversano, conte di Brindisi. Seguono 9 documenti, 1092-1130. — In tutto l' evo medio, gli Ebrei furono assai numerosi in Puglia, come a Taranto, Otranto ecc. Nel secolo XV vi si ebbe un moto d' ostilità verso gli Ebrei, specialmente a Lecce, dove il popolo insorse contro di essi nel 1495 (5).

---

(1) *Cod. diplom. Barese*, vol. II-IV, Bari, 1899-1901, fol. — G. Scalera, *Notizie storiche sulla terra di s. Nicandro di Bari*, Palo del Colle, Liantonio, 1900, 162, fig.

(2) M. Cirillo, *Ancora del palazzo di Federico III ad Orta*, *Nap. nobiliss.*, X, 75.

(3) C. Zuccaro, *Gli Ebrei a Nardò nel secolo XV*, Nardò, Neretina, pp. 14.

(4) *I conti Normanni di Nardò e di Brindisi*, *Arch. stor. Napol.*, XXVI, 282.

(5) G. Guerrieri, *Gli Ebrei a Brindisi e a Lecce 1409-1497*,

Al principio del sec. XIII si cominciò la costruzione della cattedrale di Ruvo, usufruendo materiali provenienti da un antico tempio. Così c' insegna E, Bernich (1).

X.

Le Isole

Dei paesi del sud, della Calabria, della Sicilia e di Malta scrisse alcuni schizzi storici Fr. M. Crawford (2). Quello che Edrisi, vissuto alla corte normana in Sicilia, raccolse sull' India, fu preso in esame da F. L. Pullè (3). — E. Bigoni (4) considerò il poema di Pietro da Eboli come una fonte sicura per la conoscenza della lotta tra

---

contributo alla storia dell' usura nell' Italia merid., Torino, Bocca, 1900, pp. 32. — Quì può anche ricordarsi del medesimo *La fondazione e le vicende del Monte Pio di Lecce*, Trani, Vecchi, 1900, rr. 49 (fu fondato nel 1520 per suggerimento di fr. Giovanni da Taranto, per metter freno all' usura). — Id., *Nuovi documenti intorno a Gualtieri VI duca d' Atene e conte di Lecce*, *Riv. Pugliese*, XIII (estr., Trani, Vecchi, pp. 21) (due diplomi di re Lodovico e di Giovanna di Napoli, 1352, 1353). — G. Petraglione, *L' introduzione della stampa in Lecce*, Trani, Vecchi, 1900, fol. (Non è vero che la stampa si iniziasse in Lecce nel 1490: per trovarne il principio bisogna scendere sino al 1632).

(1) *La cattedrale e i monumenti di Ruvo, con prefazione di mons.* L. Elicio, Bari, Avellino — V. Di Cicco, *Discorsi dell' abate Ubertino*, *Arte e Storia*, XX, 40-1 (Ubertino da Otranto del sec. XIII, vissuto a Cosenza).

(2) *The Rulers of the South: Sicily, Calabria, Malta*, London, Macmillan, 1900.

(3) *Disegno della cartografia dell' India*, in *Studi italiani di filologia indo-iranica* IV, 1 e 155.

(4) *Una fonte per la storia del regno di Sicilia e il Carmen di Pietro da Eboli*, Genova, Pagano, pp. 74.

Enrico VI e Tancredi di Altavilla. Eboli è nella provincia di Salerno, e nel poema hanno una parte non ristretta le cose salernitane. – C. A. Garufi (1), esamina le due opinioni correnti, secondo la prima delle quali Ruggeri plasmò la sua costituzione sul tipo inglese della costituzione di Guglielmo I il Conquistatore; secondo la seconda, messa innanzi dall' Amari, trattasi invece di una trasformazione della costituzione araba. Egli ricerca adunque se in Sicilia esistesse lo *scacchierè* inglese o il *divano* arabo, e ne conclude che i Normanni continuarono nelle linee fondamentali il regime amministrativo dell' impero romano, modificato dal diritto bizantino, non senza influsso del diritto pubblico franco. — Crede N. Tamassia (2) che la « defensa » sia una degenerazione dei patrocini romano-germanici: essa è quindi anteriore non solo a Federico II, ma anche alla legislazione normanna: e questo egli afferma contro Ciccaglione. — In materia di responsabilità civile dei funzionari, l' antico diritto siciliano, secondo F. G. Savagnone (3), corrisponde al diritto romano; sviluppo di tali consuetudini giuridiche al tempo di Federico II e degli Aragonesi. — V. Giuffrida (4) sostiene che in Sicilia, come pure nell' Italia

(1) *Sull' ordinamento amministrativo normanno in Sicilia, Arch. stor. ital.* XXVII, 225 sgg. (estr., Fir., tip. Galileiana, pp. 43). – V. Casagrandi-Orsini, *Il fiume Alcantara nella diplomatica Normanna, Riv. storia e geogr.* Catania] I, fasc. 1 (ricorre dapprima menzionato in carte del 1117 e del 1197).

(2) *Nuovi studî sulla defensa, Atti Istit. Ven.* LX (estr., Ven., Ferrari, pp. 20); — id. *Ancora sulla defensa*, ivi, 689 (estr., Ven., Ferrari, pp. 7). — C. F. Duro. *Roger de Lauria, Bol. de la r. Acad. de la historia* XXXVIII, fasc. I, crede che si debba dire *Lauria*, e che Ruggeri nascesse in Lauria nel 1250, morendo a Valenza 1305.

(3) *Il sindacato e l' azione popolare contro i pubblici funzionari nel diritto antico siciliano, Arch. st. Sicil.*, XXV, 401.

(4) *La genesi delle consuetudini giuridiche delle città di Sicilia*, t. I, *Il diritto greco e romano nel periodo bizantino-arabo*, Catania,

meridionale, vigeva un diritto puramente consuetudinario, che, nelle sue origini, risale alla dominazione bizantina, e che perdurò sino al periodo Aragonese. — Queste consuetudini altro non sono che il diritto romano-bizantino. — La liberazione della regina Maria, il suo matrimonio con Martino, i torbidi Siciliani del 1394, la ribellione della Sardegna contro Martino, sono fatti ai quali dànno luce alcuni documenti pubblicati da G. La Mantia (1). — F. Scardone (2) dai *Registri Angioini* di Napoli pubblica una trentina di documenti inediti, che chiariscono le vicende della scuola poetica siciliana, di cui fecero parte Rinaldo e Jacopo d' Acquino, Arrigo Testa, ecc. — L'arte dei tessuti, di cui nel sec. XII parlò Ugo Falcando, era fiorente in Sicilia anche prima del Mille, secondo A. Melani (3). — Secondo una leggenda, Maniace luogotenente bizantino in Sicilia, avrebbe per vendetta dato la Sicilia ai Maomettani di Tunisi,

---

Giannotta. — E. Loncao, *Il lavoro e le classi rurali in Sicilia durante e dopo il feudalismo*, Palermo, Reber, 1900, pp. VIII, 132. — Indirettamente possono interessare la Sicilia anche le due seguenti pubblicazioni: F. Perry, *S. Louis IX*, Londra, Putnam, 1900; Sire De Jonville, *S. Louis King of France*, Londra, Low, pp. 228, 12.°. — S. Di Pietro, *Vita di s. Luigi re di Francia*, S. Benigno Canavese, tip. Salesiana, 1900 (è sepolto a Monreale). Al seguito di s. Luigi IX nella spedizione contro Tunisi si trovava Guido di Dampierre, che nel ritorno fermossi lungamente in Sicilia; se ne occupò S. Romano, *Un viaggio del conte di Fiandra Guido di Dampierre in Sicilia nel 1270. Arch. stor. Sicil.* XXVI, 285.

(1) *Documenti inediti in lingua spagnuola 1384 1409*, Palermo, Reber, 1899. pp. XVI, 120.

(2) *Ricerche novissime sulla scuola poetica siciliana del sec. XIII*, Avellino, Ferrara, 1900, pp. 28.

(3) *Note sull' arte dei tessuti*, *Arte decor.*, X, 81. — V. La Mantia, *Le tonnare in Sicilia*, Palermo, Giannitrapani, pp. 51 (poco per l' evo medio).

l'anno 827: la leggenda, secondo F. Gabotto (1), è di importazione normanna.

Messina. R. Starabba (2) pubblica da un codice (di cui parlò in *Arch. stor. Sic.* XXIV, 285) contenente le consuetudini di Messina, le costituzioni di re Giacomo, di Federico d'Aragona, ecc.: tariffe e mete di generi alimentari. Capitoli del Consolato del mare. I privilegi, da Enrico VI al 1417, erano già quasi tutti conosciuti. Questi documenti si pubblicano tutti come stanno nel ms., senza voler fare la restituzione critica del testo. — Si continua a discutere intorno a Guido delle Colonne (3). — Nel 1467 il card. Bessarione invitò Lascaris ad insegnare greco a Messina; su tale suo insegnamento V. Labate (4) stampa otto documenti, che vanno dal 1469 al 1494. — Monumento eretto nel 1175 in onore dell'arcivescovo Riccardo Palmeri (5). — Interessanti documenti riguardanti, per gli anni 1136 e 1195 e per il periodo svevo, le questioni fra Chiesa e Stato, coll'aggiunta di due ritmi (del decennio 1240-50 incirca) stam-

(1) *La leggenda di Maniace*, *Arch. stor. Messinese*, I, fasc. 1-2.

(2) *Consuetudini e privilegi della città di Messina sulla fede di un cod. del sec. XV*, Palermo, tip. Bocc. del Popolo, pp. XXXVI, 303.

(3) F. Torraca, *A proposito di Guido delle Colonne*, *Giornale Dant.* IX, 145 sgg. (come appendice ad un lavoro che il T. pubblicò nel t. V del medesimo *Giorn.*, e in risposta a quanto C. A. Garufi stampò nei *Rend. dei Lincei*, 1900).

(4) *Per la biografia di Costantino Lascaris*, *Arch. stor. Sicil.*, XXVI, 222 sgg. — V. Cian, *Cola Bruno Messinese*, Firenze, Sansoni, pp. 103 (C. B. nacque verso il 1480, e dovette a P. Bembo la carriera degli studi e degli offici). — G. Oliva, *L'arte della stampa in Messina nel sec. XV*, *Arch. st. Messin.*, I, fasc. 2.

(5) G. La Corte-Cailler, *Un monumento del sec. XIII nel duomo di Messina*, *Arch. st. Messin.*, I, fasc. 3-4.

pò G. Paolucci (1). — Secondo F. G. Savagnone (2), non merita fiducia, sotto il rispetto diplomatico, un diploma Normanno, scritto in oro su pergamena porpurea. Altro esemplare dello stesso documento si ha in pergamena comune.

Palermo. I Veneziani, aspirando ad estendere i loro commerci in Sicilia, stabilirono nel sec. XII una loro colonia a Palermo (3). — Dei baili e dei giudici Palermitani fra il 1252 e il 1300 e della cultura palermitana nel sec. XIV, discorre C. A. Garufi (4), nel mentre descrive l'archivio comunale di quella città. — Dalla curia bajulare (denominata Pretoriana, a partire dal 1323) sviluppossi il Comune. — Carte statutarie, finora sconosciute, degli anni 1327, 1348, 1350, pubblicò F. G. Savagnone (5). — L'arte a Palermo (6). — Museo (7). —

(1) *Contributo di documenti inediti sulle relazioni tra Chiesa e Stato nel tempo svevo*, *Atti Accademia Palermo*, V (estratto Palermo, 1900, pp. 24.

(2) *Il diploma di fondazione della cappella Palatina di Palermo, 1140*, *Arch. st. sicil.*, XXVI, 66 sgg.

(3) F. Carabellese, *La colonia dei Veneziani a Palermo nel secolo XII*, *Riv. Pugliese* XVII, dfc. 1900.

(4) *Il Comune di Palermo e il suo archivio nei sec. XIII-XV*, Palermo, Reber, pp. 48. — F. G. Savagnone, *Le pergamene inedite dell' Arch. comunale di Palermo*, *Arch. stor. sic.*, XXVI, 367 (abbracciano il periodo dal 1334 al 1670). — L. Boglino, *I manoscritti della biblioteca comunale di Palermo indicati secondo le varie materie*, vol. IV, Palermo, Reber, pp. 449.

(5) *Capitoli inediti della città di Palermo*, *Archivio stor. sicil.*, XXVI, 84. — F. Di Giacomo, *La vita e le opere di Ant. Beccadelli sopranominato il Panormita*, Vittoria (Sicilia), Volardo, 1900, pp. 142 (è un plagio del libro (1894) del Wolff, secondo B. de Br., in *Gior. stor. lett. ital.*, XVXVII, 410. — M. Natale, *Due codici inediti di Ant. Beccadelli*, *Arch. stor. sicil.*, XXV, 396 (di scarso interesse per la storia).

(6) G. Di Marzo, *La pittura in Palermo nel Rinascimento*, Palermo, Reber.

(7) B. Lagumina, *Un peso arabo di piombo del Museo Nazion.*

S. Oliva martirizzata dai Vandali in Africa (1). — Federico re di Sicilia nel 1299 sconfisse gli Angioini alla Falconara, luogo che, secondo le ricerche di S. Struppa riassunte da S. Romano (2), si trovava fra Marsala e Trapani. Il R. descrive poi diffusamente l'assedio di Trapani, che fu la conseguenza di quella vittoria. — Le Consuetudini di Marsala, finora ignote e adesso pubblicate da L. Siciliano-Villanueva e da S. Struppa (3), furono confermate nel 1404 da re Martino, ma risalgono a più antica età. — Un anonimo (I. Lampiasi ?) (4) nella prefazione ad un libro di un dotto salemitano del secolo XVIII, discorre di Salemi, la di cui fondazione fa risalire ai Saraceni.

G. Salvioli (5) crede di dubbia fede un diploma del 1093-4 del conte Ruggero, in materia di decime fondiarie. Prima dei Normanni esistevano in Sicilia le decime fondiarie; i Normanni, egli dice, stabilirono quelle sacramentali. Per Girgenti si può addurre qualche documento nuovo del sec. XII. Questa la regola; il che non

di Palermo, *Arch. stor. sicil.* XXV, 1 sgg. (proviene da Alessandria d'Egitto). — A. Salinas, *Guida del Museo Nazionale di Palermo,* Palermo, Vena, pp. 103, con tav., in 16.°.

(1) S. Romano, *Una santa palermitana venerata dai Maomettani a Tunisi*, *Arch. stor. sic.*, XXVII, 11 sgg. (tradizioni e leggende palermitane e tunisine, che in parte collimano).

(2) *Sulla battaglia della Falconara e sull' assedio di Trapani nel 1314*, *Arch. stor. sicil.* XXV, 380 sgg.

(3) *Consuetudini di Marsala, Documenti pubblicati dalla Società siciliana per la storia patria*, II. Ser., V, pp. XXVII, 44 (la prefazione è del primo dei due editori).

(4) *Cenni storici sulla città di Salemi*, premessi a F. D'Aguirre, *Della fondazione degli Studi generali a Torino nel 1715*, Palermo, Giannitrapani.

(5) *Le decime in Sicilia e specialmente quelle di Girgenti,* Palermo, Reber, pp. 109.

toglie che in casi speciali si possa parlare anche di decime dominicali. — Anche B. Ronturo (1) è in sostanza della stessa opinione, e dà per falso o interpolato il diploma di Ruggero. — Caltanisetta (2). — Catania (3). — Caltagirone venne fondata, a quanto pare, verso la metà del sec. VIII; forse nell' a. 854 passò sotto i Musulmani; fu solo durante il dominio Normanno, e precisamente al tempo di Ruggero I (1101-1154), che quella città cominciò a prosperare. Di questi fatti, nonchè delle condizioni civili e sociali di Caltagirone anche sotto gli Svevi, gli Angioini, ecc. tratta G. Pardi (4). — Troina (5).

Sardegna. Di geografia e di etnografia assai più che di storia, si occupa A. Cossu (6), nel suo sguardo complessivo sull' isola. Secondo G. La Corte (7) i Barbaricini, ricordatida Procopio, sarebbero anteriori alla distru-

(1) *Le decime e la Chiesa Agrigentina*, Caltanissetta, 1899, pp. 146. — Id., *Le decime Agrigentine e i documenti apocrifi*, ivi, 1901, pp. 164.

(2) F. Pulci, *Guida di Caltanisetta*, Ospizio Prov., pp. 50, 16,[b].

(3) G. Giaconia, *Di una lettera inedita del duca di Montblanc a Giovanni re d' Aragona data all' assedio di Catania 24 giugno 1394*. Palermo, Reber, pp. 24. — G. Rasè Napoli, *Chiese di Catania e sobborghi*, Catania, Galati, 1900, pp. 444. — M. Mandalari, *Notizie storiche dell' Ateneo e del Palazzo Universitario di Catania 1444-1885*, Catania, Galati, 1900, pp. 31 (l'Ateneo fu fondato fra il 1434 e il 1444 fu riconosciuto da Eugenio IV). — N. Casagrandi-Orsini, *La questione del priorato di s. Gregorio di Piazza Armerina e lo Studio di Catania nel sec. XV*, Catania, Monaco e Mollica, pp. 12.

(4) *Un Comune della Sicilia e le sue relazioni con i dominatori dell' isola fino al sec. XVIII. Arch. st. sicil.*, XXVI, 22, 310.

(5) F. M. Foti, *Memorie paesane, ossia Troina dai tempi antichi fino ad oggi*. Catania, Giannotta, pp. VIII, 65.

(6) *L' isola di Sardegna, saggio monografico*, Roma, Soc. Dante Aligh., pp. 202.

(7) *I Barbaricini di Procopio (de bello Vand., II, 13) questioni di filologia e di storia*, Torino, Bona, pp. 24, 16.°.

zione del regno Vandalico. Un anonimo (F. Gabotto?) (1), pensa che la loro origine sia da cercarsi nei Mauri trasportati in Sardegna. E. Besta (2) afferma che i Sardi rimasero ligi al diritto romano, loro trasmesso dal governo di Giustiniano, mentre a stento accettarono qualche elemento proveniente dal diritto germanico. Distingue le varie classi sociali (liberi, divisi in *maiores* e *minores* e non liberi), e accenna all' antichità dei Giudicati. Dell' origine dei Giudicati, egli stesso, il Besta (2) si occupò in una speciale dissertazione. Parla anzitutto di due condaghi inediti, della raccolta Guillot di Alghero, nei quali leggonsi notizie storiche dei sec. XII-XIII. Studia poi il condaghe di s. Pietro di Silki, edito da G. Bonazzi, ed esamina le opinioni che sulle origini dei Giudicati hanno il Bonazzi stesso, e P. Pinna (3). Sta col Bonazzi nel ritenere che in Sardegna non abbiano dominato nè Longobardi, nè Franchi. nè Saraceni; non lo segue invece quando egli opina che l' isola sia stata sino al Mille sotto il regime dei Bizantini. Per la età più antica, l' ammette; anzi preferisce la dipendenza diretta da Costantinopoli, alla presunta subordinazione alla Sicilia. Ma rispetto al sec. X crede che il distacco da Bisanzio fosse anche più accentuato di quanto potrebbe dedursi da Costantino Porfirogenito, le cui parole non sempre sono attendibili. Allora i Sardi si trovavano piuttosto uniti ai papi, che agli impera-

(1) *Boll. stor. bibl. subalp.*, VI, 323.

(2) *Il diritto sardo nel medioevo*, Torino, Loescher, 1899, pp. 118.

(3) *Nuovi studi su le origini, la storia e l' organizzazione dei Giudicati sardi, Arch. st. ital.*, XXVII, 24 sgg. — Id., *Sardegna feudale, discorso*, Sassari, Dessì, 1900, pp. 29 (estr. dall' *Annuario* dell' Università di Sassari: condizione delle classi rurali: diverse forme di amministrazione: il primo cenno al sistema feudale s' incontra all' anno 1082, e si riferisce ad un monastero; ma il vero feudalismo venne introdotto solo al tempo Aragonese).

tori. Nega al Pinna che i Giudicati fossero opera dei Pisani, e al Dove che venissero istituiti dalla Chiesa. Essi si svilupparono dalla vita stessa amministrativa dell'isola. Cessato di fatto il governo greco, i magistrati locali presero ardire di opporsi all'arconte Cagliaritano. È probabile che in origine i Giudicati fossero quattro, numero corrispondente alla quadripartizione dell'isola all'epoca greca. Una sola famiglia, quella dei Lacon, padroneggiava nei quattro Giudicati. Si può ancora seguire le vicende per le quali tale famiglia si spezzò in diversi rami. Fra i vari Giudicati, quello di Arborea precede tutti per abbondanza di notizie. Svolge poi nei suoi particolari l'organizzazione civile e militare dell'isola, discorrendo anche della proprietà, delle popolazioni rustiche, dei saltari, ecc. B. Baudi di Vesme (1) riferendosi ad altra monografia di E. Besta, discute sull'autenticità di una carta del 1219, e la conferma, ancorchè sia negata dal Besta (2), difendendo pure l'autenticità di altre carte calaritane (1110?-1226). Poi di quì si fa strada a discorrere dei giudici di Cagliari soffermandosi volentieri sulle questioni genealogiche; in conclusione trova che i giudici Pisani di quella città nel sec. XIII discendono, per donne, dall'ultimo giudice indigeno, Costantino Salusio II. Stabilisce ancora che i giudici di Gallura, Arborea, Torres, dipendevano dal giudice di Cagliari. — Due monumenti architettonici della dominazione Pisana, cioè la facciata di una chiesa ed una

---

(1) *I diplomi sardi dell'arcivescovado di Cagliari, contributo alla storia del Giudicato di Cagliari nel sec. XII, Boll. stor. bibl. subalp.*, VI, 240 sgg., 361 sgg. — V. Finzi, *Questioni giuridiche esplicative della Carta de Logu, Studi sassaresi*, I, 2, 125-53.

(2) *Per la storia del Giudicato di Cagliari al principiare del sec. XIII, Studi sassaresi* I fasc. I.

torre del 1307, sono studiati da D. Scano (1), il quale in altro lavoro si occupa di due pulpiti (sec. XIII) pure di Cagliari, che un tempo ne aveano costituito uno solo. — Secondo J. Miret (2), De Bus o Baucios, che furono giudici di Arborea in Sardegna al cadere del sec. XII, non ebbero origine provenzale, ma appartennero alla Casa Catalana dei Visconti di Bas. — Zecca di Iglesias sec. XIV (3).

Malta. J Delaville Le Roulx (4) prosegue il suo cartolario dell'Ordine degli Ospitalieri, dando ora, per intero o per sunto, 1500 docc., che riguardano gran parte d'Europa. Di Napoli, di Venezia, della Lombardia, della Toscana vi si fa menzione sovente. Molte di queste carte sono desunte dai Regesti Angioini (5).

A. De Morati (6) espone la storia di Corsica dal 1434

---

(1) *Per Cagliari Pisana*, Cagliari, Dessi. – Id., *A proposito del pulpito Pisano dell'antica cattedrale di Cagliari*, *L'Arte*, IV, 204. Lo stesso argomento, ma con soluzione diversa, aveva trattato E. Brunelli, *Gli amboni del duomo di Cagliari*, ivi, IV, 59.

(2) *Los Vescomtes de Bas en la illa de Sardegna*, *estudo historico sobre los Jutges d'Arborea de raça Catalana*, Barcelona, estampa « la Catalana » pp. 144. – P. Lutzu, *Eleonora d'Arborea nella tradizione popolare sarda, nella leggenda e nella storia*, *Bull. bibliogr. Sardo*, I, pp. VII-VIII.

(3) F. Carreras y Candi, *Numismatica sarda*, in *Boll. de la r. Acad. Barcelona*, I, fasc. II. – D. Scano, *Notizie di Sardegna*, *L'Arte*, IV, 357 (chiesa di s. Pietro nell'agro di Bulzi (Sassari), Oristano). — F. De Rosa, *Tradizioni popolari di Gallura, usi e costumi*, Tempio 1900, pp. 30, 16.°.

(4) *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de st. Jean de Jérusalem*, III (1261-1300), Paris, Leroux, 1899, pp. 820 fol. – Rec. F. Carabellese, *Arch. st. ital.*, XXVII, 129 sgg.

(5) A. Ferris, *Il maggior tempio di s. Giov. Battista in Malta*, Malta, *Gazz. di Malta*, 1900, pp. 136. — Per gli Ospitalieri in Rodi, G. Sommi-Picenardi, *Itinéraire d'un chevalier de Saint-Jean de Jerusalem dans l'ile de Rhodes*, Lille, Desclées, 1900, pp. 256.

(6) *Les Milanais en Corse, une investiture de fief Cortinco par Francois Sforza, les terres des Communes*, in *Bull. de la Société*

fino al 1464, quando questa si assoggettò, insieme con Genova, a Francesco Sforza. Ne studia l' ordinamento civile. Parla dei suoi Statuti sanzionati da Galeazzo Maria Sforza. — Il comune di Genova nel 1453 cedette i suoi diritti sulla Corsica all' Ufficio di s. Giorgio, e fu disposizione provvida, giacchè la repubblica non avea modo di attendere convenientemente alla difficile bisogna di quel governo. In nome dell' Ufficio di s. Giorgio poco dopo resse l' isola Antonio Maineri, del quale finora assai poco si sapeva; buone notizie raccolse intorno a costui, A. Pesce (1).

---

des sciences historiques de la Corse, a. XX, fasc. 234, pp. 1-112. — Recensione favorevole di A. Assereto, in *Archivio storico-letterario Ligure*, II, 53.

(1) *Di Antonio Maineri governatore della Corsica per l' Ufficio di s. Giorgio 1457-1458*, *Giorn. st. lett. Liguria*, II, 24 sgg.

Geschichtsforschung, v. XXIV, Innsbruck, 1903, pp. 87-110. [Relazioni con Venezia].

— **Brown Horatio F.** — v. History (The Cambridge modern).

177. **Brugi Biagio.** — Gli scolari dello Studio di Padova nel Cinquecento. Discorso inaugurale dell'anno scolastico 1902-3. — Padova, tip. G. B. Randi, 1903, in-8.°, pp. 59.

178. **Brugi Biagio.** — I giureconsulti italiani del secolo XVI. — In: *Archivio giuridico « Filippo Serafini »*, N. S., v. XI, Modena, 1903, pp. 247-270.

179. **Brunelli Vittorio.** — Manoscritti e stampe di Niccolò Tommaseo conservati nella biblioteca « Paravia » di Zara. — In: *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 311-325.

180. **Brunetti Camillo.** — Una medaglia di Eugenio IV (Condulmer). — In: *Rivista del Collegio Araldico*, v. I, Roma, 1903, pp. 119-120.

181. **Bruni Felice.** — Osservazioni medico-veterinarie per la provincia di Verona del triennio 1898-1900, con particolare riguardo alla tubercolosi umana. — In: *Atti e Mem. dell' Accademia di agric. sc. lett. ar. e comm. di Verona*, v. LXXVIII, Verona, 1902-3, pp. 1-41.

182. **Brunialti Maria.** — Sull' altipiano dei Sette Comuni. — In: *La Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 39, Milano, 27 settembre 1903, ill.

183. **Bucci Eugenio** (E. B. di Santafiora). — L'armata del Risorgimento. — Torino, Roux, 1903.

184. * **Buchholz G.** — Das deutsche Sprachgebiet in Venezien und Piemont nach der neuesten italienischen Zählungen. — In: *Deutsche Erde*, v. I, 6, 1903.

185. **Busetto Natale.** — « I Medaglini e Medaglioni » : Antiche discordie e lotte cittadine. — In: *Bollettino del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 84-91. [Due partiti in cui erano divisi i Padovani alla fine del sec. XVI].

186. **Bustico Guido.** — Note per una vita di Alessandro Pepoli. — In: *Rivista teatrale italiana*, a. III, v. V, Napoli, 1903, pp. 208-215. [Notizie del teatro privato (palazzo Cavalli a S. Vitale) di A. Pepoli, n. 1757 e vissuto a Venezia di famiglia bolognese, e delle sue composizioni drammatiche].

187. **Butti Attilio.** — I mecenati di Antonio Cesari. — In: *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, 1903, pp. 379-383.

188. **Butti Attilio.** — L'opera di Antonio Cesari nella novella. — In: *Giornale storico della letteratura italiana*, v. XLII, Torino, 1903, pp. 305-349.

189. **Cacciamali G. B.** — Come si sarebbe originato l'Adamello. — In: *Rivista italiana di scienze naturali*, v. XXII Siena, 1903, pp. 143-145.

190. **Cagnacci C.** — Vita di s. Antonio di Padova. — Genova, tip. della Gioventù, 1903, II. ed., 16.°, pp. 126.

191. **Cagnola Guido.** — Un' opera inedita della scuola di Murano. — In: *Rassegna d' arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 166-169, tav. 1, ill. [Trittico di Antonio e Bartolomeo da Murano].

192. **Calderini Guglielmo.** — Il campanile di s. Marco ed i settantadue giorni di Luca Beltrami. — Roma, tip. La Speranza, 1903, in-8.°, pp. 40.

193. **Callari Luigi.** — La V Esposizione di Belle Arti di Venezia. — In: *Cosmos illustrato*, v. I, Bergamo, 1903, pp. 801-900, ill.

194. **Callari Luigi.** — Le maschere italiane. — In: *Cosmos illustrato*, v. I, Bergamo, 1903, pp. 447-459, ill.

195. **Callegari (Giuseppe A)** . . . . creato cardinale . . . . la facoltà teologica dedica. — Padova, tip. del Seminario, 1903, f. v. [epigrafe italiana].

196. **Callegari (Giuseppe A)** . . . . creato cardinale . . . . il Collegio convitto vescovile di Thiene dedica. — Vicenza, officina grafica, 1903, f. v. [Epigrafe italiana].

197. **[Callegari Giuseppe].** — Josepho Callegari Ep. Pat. nunc in sacrum cardinalium collegium cooptato . . . . Padova, tip. del Seminario, 1903, f. v. [Epigrafe latina dei diocesani, ed altra della tipografia del Seminario].

198. **Campana (Del) D.** — Fossili del Giura superiore nei Sette Comuni. — In: *Rendiconti d. R. Accadem. dei Lincei, classe di scienze fis., matem. e natur.*, s. V, v. XII, Roma, 1903, sem. II, pp. 382-387.

199. **Campanile (The)** of st. Mark's at Venise. — In: *The Burlington Magazine*, v. I, London, 1903, pp. 347-348, tav. 2.

200. **Cancianini M.** — Una tassa sulla minuta vendita del vino nel comune di Artegna. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 136-138 [anni 1782-1785].

201. **Cancianini M.** — Un documento della vicinia d' Artegna. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 186-187. [Artegna recede da una lite con Gemona, 15 febbraio 1560].

202. **Canderani E.** — L'attività politica di Giovanni Prati considerata nella sua vita e nelle sue poesie (1840-1850). Con documenti. — Firenze, Giov. Pacetti, 1903, in-8.°, pp. 186. [Soggiorno del Prati a Padova ed a Venezia. Lettere di Daniele Manin, pp. 78-88].

203. **Canevazzi Giovanni.** — Francesco Selmi patriotta, letterato, scienziato con appendice di lettere inedite. — Modena, Forghieri e Pel-

lequi, 1903. in-8.°, pp. VII. 266, ritr. 1. [Vi è pubblicata una lettera di Giuseppe Canestrini (22 marzo 1863) ed un' altra di Giovanni Prati (20 genn. 1855), al quale si accenna in altri luoghi del volume].

204. **Canna Giovanni.** – Alcuni pensieri su N. Tommaseo. – In: *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 258-259.

205. **Cantalamessa Giulio.** — Francesco Guardi ed un suo quadro all' Accademia di Venezia. – In: *Rassegna bibliografica dell'arte italiana*, v. VI, Rocca San Cassiano, 1903, pp. 103-107.

206. **Cantalamessa Giulio.** – La « Risurrezione di Cristo », quadro di Giovanni Bellini. – In: *Arte e storia*, v. XXII, Firenze, 1903, pp. 51-54; e in: *Gazzetta di Venezia*, 25 genn. 1903.

207. **Cantalamessa Giulio.** — Le mie relazioni col comune di Venezia sul proposito della collezione Contarini. – Venezia, tip. F. Garzia e C., 1903, in-8.°, pp. 16.

208. **Cantalamessa Giulio.** — Una piccola scoperta. — In: *Rassegna bibliografica dell' arte italiana*, v. VI, Ascoli Piceno, 1903, pp. 1-4. [Bozzetto di un mausoleo per Tiziano modellato da Canova].

209. **Cantalamessa Giulio.** — Un quadro di Francesco Guardi all' Accademia [di Venezia]. – In: *Gazz. di Venezia*, 25 luglio 1903.

210. **Cantarelli Luigi.** – La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell' impero occidentale. – In: *Studi e documenti di storia e diritto*, v. XXIV, Roma, 1903, pp. 143-173, 272-311 (cont. e fine, v. *Bollett.*, 1902, n. 217).

211. **Cantinelli Richard.** – Gustave Ricard. – In: *Gazette des beaux arts*, s. III, v. XXIX, Paris, 1903, pp. 89-103, ill. [Notizie sul pittore Richard con frequenti accenni a studi su Venezia e su maestri veneti, specialmente su Tiziano].

212. **Capitoli** prodotti dalla città di Spalato al Principe nella sua dedizione [a Venezia] nell' anno 1420 [edita da V. Milich]. – In: *Bullett. di archeologia e storia dalmata*, v. XXVI, Spalato, 1903, pp. 175-176.

213. **Capellini G.** — Avanzi di spualodonte nelle arenarie di Grumi dei Frati presso Schio. - In: *Memorie della R. Accademia di scienze dell' Istituto di Bologna*, s. V, v. X, 1903.

214. **Cappellini Guido.** – Contributo storico alle relazioni fra Venezia e Genova: Lo scontro di Rapallo: 27 agosto 1431. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 69-131.

215. **Capsoni U.** – Le « Pescaie » nel Friuli. — In: *Neptunia*, vol. XVIII, Venezia, 1903, pp. 74-79.

216. **Carcereri Luigi.** – Nuovi particolari sulla storia esterna del Concilio di Bologna. – In: *Archivio trentino*, v. XVIII. [Notizie del passaggio dei legati del Concilio per Verona e il territorio veronese, pp. 5-7].

217. **Cardoni B.** — Cenni storici intorno ai costumi antichi usati in Friuli in occasione di nozze, ricavati dagli Annali del Friuli del Manzano. — Udine, D. Del Bianco, 1903, pp. 7.

218. **Carlo (De) Achille.** — L'acqua alta a Venezia. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 50, Milano, 13 dic. 1903.

219. **Carlo (De) Achille.** — L'arte decorativa all'Esposizione di Venezia. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 40, Milano, 4 ott. 1903.

220. **Carpi Leonardo.** — A proposito del campanile di S. Marco. — In: *Rivista popolare di politica lettere e scienze sociali*, v. IX, Roma, 1903, pp. 133-135.

221. **Carotti Giulio.** — Le cariatidi nel Rinascimento e nei tempi moderni. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 74-76, 79-83, ill. [A Venezia perdura la tradizione medievale: tomba di Pietro Mocenigo, del card. Zeno, del doge Pesaro, ecc.].

222. **Carrer Luigi.** — Lettere inedite a Giuseppe Bianchetti (1822-1848) per cura di Giuseppe Bianchini. — In: *Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 97-103.

223. **Carreri Ferruccio Carlo.** — Alcuni versi di argomento storico spilimberghese. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, p. 48.

224. **Carreri Ferruccio Carlo.** — Benedizione d' un vessillo militare a Spilimbergo. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 22-23. [Nel 1859].

225. **Carreri Ferruccio Carlo.** — Documenti storici friulani. — In: *Pagine friulane*, v. XVI, Udine, 1903-4, pp. 30-32.

226. **Carreri Ferruccio Carlo.** — Fulcherio di Zuccola vescovo di Concordia. — In: *Rivista del Collegio araldico*, v. I, Roma, 1903, pp. 549-550.

227. **Carreri Ferruccio Carlo.** — Memorie del patriarca d' Aquileja Ottobono in Castellarquato. — In: *Rivista del Collegio araldico*, v. I, Roma, 1903, pp. 500-504.

— **Carreri Ferruccio C.** — v. Diploma (Un) di Enrico III.

228. * **Carta** topografica alla scala di 1:100000 in due fogli, comprendente il terreno sul quale si svolgono le grandi manovre di quest' anno, edita dall' Istituto geografico militare. [Manovre del 1903 nel Veneto].

229. **Cartolari Enrico.** — Note per il calendario ornitologico veronese dell'anno 1901. — In: *Atti e Memorie dell' Accademia di sc. lett. ar. e comm. di Verona*, v. LXXVIII, Verona, 1902-3, pp. 189-194.

230. **Cassi Gellio.** — I Veneziani in Friuli. Narrazione storica della

conquista veneziana del Friuli, 1411-1420. — Latisana, Dom. Orlandi, 1903, in-8.°, pp. 96. [3].

231. **Castagna Niccola.** – Ricordi e note intorno a Niccolò Tommaseo. — In: *Rivista dalmatica*, a. III, v. V, Zara, 1903, pp. 271-275.

232. **Castelnuovo Enrico.** — Intorno alla questione del Campanile di Venezia. — In: *Il Marzocco*, a. VIII, n. 38, Firenze, 20 settembre 1903.

233. **Castelnuovo Enrico.** — Polemiche veneziane. — In: *Il Marzocco*, a. VIII, n. 40, Firenze, 4 ottobre 1903. [Risposta a Diego Angeli].

234. **Castelnuovo Enrico.** — Uno scrittore veneziano. — In: *Gazzetta di Venezia*, 25 dicembre 1903. [Dino Mantovani].

235. **Castelnuovo (Di) Arturo.** — Il XXV anniversario della fondazione della scuola A. Rossi di Vicenza. — In: *Rassegna politica finanziaria*, ecc., v. II, Roma, 1903, pp. 240-241.

236. **Cattaneo G.** — La navigazione interna in Italia: Lo stato attuale, il suo avvenire. Considerazioni d'ordine militare. — In: *Rivista marittima*, a. XXXVI, trim. III, Roma, 1903, pp. 205-232, cc. 2.

237. **Cattedra** ambulante d'agricoltura per la Provincia di Belluno. — Quanto veramente costa e come è giudicata la Cattedra Ambulante d'agricoltura nella Provincia di Belluno. — Belluno, tip. Fracchia, 1903.

238. **Cavazzuti Giuseppe.** — Lodovico Castelvetro. — Modena, soc. tip. modenese, 1903, in-8.°, pp. XVI. 220. 61. [Vi si discorre di parecchi Veneti: Aleandro Girolamo, Bembo Pietro, ecc.].

— **Caverzazzi Ciro.** — v. Mascheroni Lorenzo.

239. **Cavicchi Filippo.** — « Atti » dei conti di Porcia. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 149-153.

240. **Cavicchi Filippo.** — L'imitazione classica negli episodi della « Caccia » di Erasmo di Valvasone. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 97-100, 113-116, 129-131.

241. **Centenario** di Gustavo Modena. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 3, Milano, 18 genn. 1903.

242. **Cerchiari G. Luigi.** — Un pittore veneto alla corte del Sultano: sue impressioni d'Oriente. — In: *Il Secolo XX*, v. II, Milano, 1903, pp. 172-184, ill. [Fausto Zonaro].

243. **Ceresole Giulio.** — Della necessità di modificare il sistema di pulizia stradale di Venezia in riguardo all'igiene. Nota critico-sperimentale con 1 tavola. — Venezia, tip. Emiliana G. B. Monauni, 1903, in-8.°, pp. 37, tav. 1.

244. **Cerone Francesco.** — La politica orientale di Alfonso di Aragona. — In: *Archivio storico per le provincie napoletane*, v. XXVIII, Napoli, 1903, pp. 154-212 (cont. e fine).

245. **Cerro (Del) Emilio.** — Fra le quinte della storia. Contributo alla

storia del Risorgimento politico d' Italia, con documenti inediti. — Torino, F.lli Bocca, 1903, in-8.°, pp. XV. 275. [*Piccola biblioteca di scienze moderne*, n. 79]. [Cap. IV. La spedizione dei fratelli Bandiera. — Cap. V. Niccolò Tommaseo, 1848-52. Con 12 lettere del Tommaseo al Dall' Ongaro].

246. **Cervelli Bruno.** — Pio X. — In: *Natura ed Arte*, a. XII, v. II, Milano, 1902-3, pp. 437-439. ill.

247. **Cervetto Luigi Augusto.** — I Gaggini da Bissone. Loro opere in Genova ed altrove. Contributo alla storia dell' arte lombarda. — Milano, U. Hoepli ed., 1903, f.°, pp. VII. 309, tav. 38 e ill. [Domenico e Giambattista Bissoni sopranominati i Veneziani solo per distinguere in Bissone i Gaggini, i quali avevano soggiornato e lavorato nella seconda metà del secolo XVI a Venezia, p. 169].

248. **Cesarotti Melchiorre.** — Una lettera di Melchiorre Cesarotti [a cura di] Andrea Benzoni. — In: *Giornale storico della letteratura italiana*, v. XLI, Torino, 1903, pp. 324-343.

249. **Cessi Benvenuto.** — I portatori di vino in Padova: appunti di vita padovana. — Padova, Gallina, 1903, in-8.°, pp. 32.

250. **C. F. B.** — S. E. il card. Giuseppe Callegari. — In: *Cosmos illustrato*, v. I, Bergamo, 1903, pp. 1088-1089, ill.

251. **Chatelain Émile.** — Le manuscrit d' Hygim en notes tironiennes. — In: *Revue des Bibliothèques*, v. XIII, Paris, 1903, pp. 224-228. [Lettera di Pietro Bembo a Giulio II].

252. **Checchi Eugenio.** — Venezia e l' Esposizione. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 18, Roma, 3 maggio 1903.

253. **Chennevières (de) Henry.** — Les récentes acquisitions de département de la peinture au Louvre (1900-1903). — In: *Gazette des beaux-arts*, s. III, v. XXX, Paris, 1903, pp. 487-506, ill. [Bellini, Catena, pp. 486-495].

254. **Chiesi Gustavo.** — Provincie di Verona, Vicenza e Padova. — In: *La Patria: Geografia dell' Italia*, opera compilata da Gustavo Strafforello. — Torino, Unione tip. ed., 1903, in-8.°, pp. 472, tav. 1, ill.

255. **Chiggiato Giovanni.** — La scuola di s. Orsola e le pitture di Vittore Carpaccio. — In: *Il Marzocco*, a. VIII, n. 26, Firenze, 28 giugno 1903.

256. **Chincarini Francesco.** — Cenni biografici dei Ss. Benigno e Caro che si venerano in Malcesine, con note di Antonio Pighi. — Verona, Garisatti, 1903, in-8.°, pp. 16.

257. **Chioggiotti (I)** sul mercato del pesce di Trieste. — In: *Neptunia*, v. XVIII, Venezia, 1903, pp. 109-113.

258. * **Christomannos Th.** — Von Bozen nach Venedig. Eine Fahrt

über Kartenpass und Rollepass durch die Dolomiten. — In: *Illustrirte Zeitung*, 28 maggio 1903, ill.

259. **Cian Vittorio.** — La fortuna di Venezia negli scrittori del Rinascimento. — In: *Gazzetta di Venezia*, 29 marzo 1903.

260. **Cian Vittorio.** — Per la storia dello Studio bolognese nel Rinascimento: Pro e contro l'Amaseo. — In: *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*, Bergamo, 1903, pp. 201-222. [Romolo Amaseo friulano].

261. **Cian Vittorio.** — Una satira di Niccolò Lelio Cosmico. — Pisa, Nistri, 1903.

262. **Cian Vittorio.** — Recensione a: ARNALDO DELLA TORRE, Di Antonio Vinciguerra e delle sue satire, Rocca S. Casciano, Cappelli, 1902. — In: *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, v. XI, Pisa, 1903, pp. 93-102.

263. **Cian Vittorio.** — Recensione a: DOMENICO VITALIANI, Antonio Broccardo, Lonigo, 1902. — In: *Giornale storico della letteratura italiana*, v. XLI, Torino, 1903, pp. 437-440.

264. **Cimegotto Cesare.** — Cesare Rosaroll al forte di Marghera e alla batteria di Sant'Antonio. — In: *Bullett. del Museo Civico di Padova*, v. VI, Padova, 1903, pp. 57-71.

265. **Cipolla Carlo.** — L'antichissima iconografia di Verona secondo una copia inedita. — Roma, Loescher, 1903, in-4.°, pp. 14.

266. **Cipolla Carlo.** — La chiesa di S. Severo a Bardolino sul Lago. — — In: *Arte e storia*, Firenze, 20-31 dic. 1903.

267. **Cipolla Carlo.** — La storia scaligera secondo i documenti degli archivi di Modena e di Reggio Emilia. — In: *Miscellanea di storia veneta edita per cura della R. Deputazione di storia patria*, s. II, v. IX, Venezia, 1903, pp. 1-274.

268. **Cipolla Carlo.** — Lettere inedite di Raterio vescovo di Verona. — In: *Studi e documenti di storia e diritto*, v. XXIV, Roma, 1903, pp. 51-72, tav. 1.

269. **Cipolla Carlo.** — Note di storia veronese: XV. Due iscrizioni del sec. XIII. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 467-471, tav. 2.

270. **Cipolla Carlo.** — Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Appendice, Venezia, 1903, [II. Veneto, pp. 31-43].

271. **Cipolla Carlo.** — Spigolature Corsiniane: Scipione Maffei e Vincenzo Patuzzi e alcune questioni teologico-morali. — In: *Studi e documenti di storia e diritto*, v. XXIV, Roma, 1903, pp. 177-186. [Spigolature dal carteggio di mons. Giovanni Bottari conservato nella biblioteca Corsiniana].

272. **Cipolla Carlo.** — Un nuovo documento sopra Pietro Della Scala

vescovo di Verona e di Lodi alla fine del sec. XIV. — In: *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXII, Firenze, 1903, pp. 418-423.

273. **Ciscato Antonio.** — Bianca Aurora d'Este. Notizia. — Este, Longo, 1903.

274. **Ciscato Antonio.** — Note su Giulietta e Romeo. — [Vicenza 1903], in-8.°, pp. 31. [Per nozze Da Schio - Da Porto].

275. **Clementi B.** — La scuola industriale fondata da Alessandro Rossi in Vicenza. — In: *Rassegna nazionale*, Firenze, 1 nov. 1903.

276. **Clerici Edmondo.** — Il « Conciliatore » periodico milanese (1818-1819). — In: *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa, Filosofia e filologia*, v. XVII, Pisa, 1903, pp. X, 247. [Ugo Foscolo].

277. **Cobol Nicolò.** — Pier Paolo Vergerio senior e il libro di Carlo Rossow. — In: *Pagine Istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 281-285.

278. **Col (De) Tana Luigi.** — XX febbraio 1903: Augusto De Col Tana. — Belluno, Cavessago, 1903. [Si raccoglie quanto è stato pubblicato in morte del veterano Augusto De Col Tana].

279. **Colasanti Arduino.** — Due strambotti inediti per Antonio Vinciguerra e un ignoto ritratto di Vettor Carpaccio. — In: *Repertorium für Kunstwissenschaft*, v. XXVI, Berlin, 1903, pp. 198-203.

280. **Colasanti Arduino.** — La V Esposizione internazionale d'arte in Venezia. — In: *L'Arte*, v. VI, Roma, 1903, pp. 277-288, tav. 1, illustr.

281. **Colasanti Arduino.** — Sonetti inediti per Tiziano e per Michelangelo. — In: *Nuova Antologia*, v. CIV, Roma, 1903, pp. 279-286.

282. **Colasanti Arduino.** — The recently restored pictures at the Brignole-Sale Gallery in Genoa. — In: *The Connoisseur a Magazine for Collectors illustrated*, v. II, London, 1903, pp. 27-30, ill. [Paris Bordone ed altri Veneti].

283. **Coleti G.** — Accessiones et correctiones all' « Illyricum sacrum » del p. D. Farlati. Manoscritto inedito pubblicato per cura di Fr. Bulic'. — In: *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, v. XXVI, Spalato, 1903, Supplemento, pp. 37-72, e cont. [v. *Bollett.* 1902, n. 206].

284. **Colini G. Angelo.** — La civiltà del bronzo in Italia. — In: *Bullettino di paletnologia italiana*, s. III, v. IX, Parma, 1903, pp. 53-103, 211-237, tav. 7 e ill.

285. **Colle G., Miari G., Turazza G.** — Progetto di acquedotto consorziale per le città di Lonigo, Cologna, Montagnana, Este, Monselice. — Este, Longo, 1903, in-8°.

286. **Colonia (La)** alpina « S. Marco » sotto l'alto patronato di S. M. la Regina Margherita. Anno 1902 [V]. — Venezia, F. Garzia e C., 1903, in-8.°, pp. 47.

287. **Comandini Alfredo.** — L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata. — Milano, Fr. Vallardi, 1900, in-16.°, disp. 37-45, e cont. [Anni 1838-1847].

288. **Comune di Venezia.** Notizie sui litorali veneti: documenti che interessano la conservazione della laguna, riguardano prezzi e modalità tecniche ed economiche per la escavazione, manutenzione e interrimento dei canali e rivi del Comune con riferimento agli Atti della Repubblica veneta e dei Governi che vi succedettero, e leggi emanate dal Governo della repubblica nei riguardi delle ispezioni sanitarie ai carnami. — Venezia, C. Ferrari, 1903, in-8.°, pp. 98. [Estratto dal *Bollettino degli Atti, Avvisi e Manifesti del Municipio di Venezia*, 1903, parte I].

289. **Concilium Basiliense.** Studien und Quellen zur Geschichte des Concils von Basel. Band. IV: Die Protokolle des Concils von 1436 aus dem Manuale des Notars Bruneti und einer zweiten Pariser Handschrift herausgegeben von Johannes Haller. — Basel, Helbingen, Lichtenhalm, 1903, in 8.°, pp. XII. 421.

290. **Condio Filippo.** — Gustavo Modena (lettera e notizie inedite). Ricorrenza del I. Centenario dalla nascita. — Brescia, tip. Apollonio, 1903, in-16.°, pp. 13.

291. * **Congrés (Le)** de Padoue en 1896 et le cardinal Sarto. — In: *La Democratie chrétienne*, Hanbourdin (Lille), 8 sett. 1903. [Viene riprodotto il discorso pronunziato nel congresso cattolico italiano per gli studi sociali (Padova 1896) dal card. Sarto (Leone X), di cui si rileva l'amore per gli studi sociali].

292. **Convegno (XXII)** della Società Alpina Friulana. — In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 45-54.

293. **Cook Herbert.** — Three unpublished italian Portraits. — In: *The Burlington Magazine*, v. I, London, 1903, pp. 185-188, tav. 2. [Ritratto di Giacomo Doria dipinto da Tiziano].

294. **Cook Herbert.** — Two alleged « Giorgiones ». — In: *The Burlington Magazine*, v. II, London, 1903, pp. 78-84, tav. 2. [Vi si parla di due quadri di Giovanni Cariani].

295. **Coppadoro Angelo.** — Contributo allo studio dei fenomeni Carsici dell'altipiano del Cansiglio. — In: *In alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 19-23.

296. **Coppadoro Angelo.** - Il Fornàt: Grotta nelle vicinanze di Meduno. -- In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 39-40.

297. **Cornaro Luigi.** — The art of living long a new and improved english version of the treatise of the celebrated venetian cen-

tenarian Louis Cornaro with essays by Joseph Addison, Lord Bacon, and sir William Temple. — Milwaukee, William F. Butler, 1903, in-8.°, pp. 214, ritr. 4. [In fine notizie sulla famiglia Cornaro e sulla Villa per Emilio Lovarini].

298. **Corsale Amedeo.** — Statuta et ordinamenta Notariorum Rodigii et Comitatus. Trascrizione e appunti. — Rovigo, tip. Biasini, 1903, in-8.°, pp. 39, tav. 4.

299. **Corsi C.** — Confutazioni alle lettere del generale G. S. Pianell e ricordi famigliari della contessa Eleonora Ludolf-Pianell ed all' opera « Il generale Pianell ed il suo tempo » del capitano Giangiacomo Felissent ». — Napoli, Battelli, 1903, in-8.°, pp. 96.

300. **Corte Cailler (La) G.** - Antonello da Messina: Studi e ricerche con documenti inediti. — In: *Archivio storico messinese*, v. IV, Messina, 1903, pp. 332-441.

301. **Corte Cailler (La) G.** — A proposito di Pino e Pietro da Messina: Un documento inedito su Pietro da Saliba. — In: *Archivio storico messinese*, v. IV, Messina, 1903, pp. 222-225. [Soggiorno e lavori a Venezia di questo parente e discepolo di Antonello].

302. **Costa Emilio.** — Andrea Alciato allo Studio di Bologna. — Bologna, 1903, pp. 29.

303. **Costa Emilio.** — La prima cattedra pomeridiana di diritto civile nello Studio bolognese durante il secolo XVI. — In: *Atti e Mem. della r. Deputazione di storia patria per le Provincie di Romagna*, s. III, v. XXI, Bologna, 1903, pp. 213-252. [Frequenti accenni allo Studio padovano, dove gli stessi professori pure lessero].

304. **Costa Emilio.** — Nuovi documenti intorno a Pietro Pomponazzi. — Bologna, Zanichelli, 1903, in-8.°

305. **Costantini Giuseppe.** — Friulani poco noti o dimenticati. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 145-149; v. XVI, pp. 19-22, 44-45, in cont., v. *Bollett.*, 1902. [Giovanni Scala; Antonio Fabris; Domenico Fabris].

306. **Cougnet Alberto.** — I piaceri della tavola: Contributo alla storia della cucina e della mensa. — Torino, Bocca, 1903, in-8.°, pp. 428. [Vita privata e banchetti a Venezia, pp. 203 sgg.].

307. **Courteault Henri.** — Les mésaventures d'un ambassadeur vénitien a la fin du seizième siècle. — In: *Revue d'histoire diplomatique*, v. XVII, Paris, 1903, pp. 161-181. [Lorenzo Bernardo ambasciatore a Costantinopoli, 1591].

308. **Cozzi Napoleone.** — Prima salita al monte Toro. — In: *Alpi Giulie*, v. VIII, Trieste, 1903, pp. 1-12, ill.

309. **Crescini Vincenzo.** – Ancora della voce « Garda ». – In: *Studi romanzi*, v. I. Roma, 1903.

310. **Crescini Vincenzo.** — Gli affreschi epici medievali del Museo di Treviso. — In: *Atti del R. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 267-272.

311. **Criste** (Hauptmann). — Die oesterreichische Truppen. Aufstellung gegen Preussen und Polen, 1790. — In: *Mittheilungen des k. u. k. Kriegs-Archivs*, s. III, v. II, Vienna, 1903, pp. 1-156, c. 1. [Feldmaresciallo conte Colloredo].

312. **Crivellari Giuseppe.** — Alcuni cimelii della cartografia medievale esistenti a Verona. — Firenze, B. Seeber, 1903, in-8.°, pp. 48, tav. 2. [Specialmente del Planisfero di Giov. Leardo].

313. **Croce Benedetto.** — A proposito di duelli: Il fior di battaglia. — In: *Corriere di Napoli*, 1903, a. XXXII, n. 33 e *La Perseveranza*, a. XLIV, n. 155610. [A proposito della pubblicazione di F. Novati, v. *Bollett.* 1902, n. 596].

314. **Croce Benedetto.** — Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. Cap. II: Antonio Fogazzaro. — In: *La Critica*, v. I, Napoli, 1903, pp. 95-103, 428-430.

315. **Crocioni Giovanni.** — Le rime di Piero Alighieri precedute da cenni biografici. – Città di Castello, S. Lapi, 1903, in-16.°, pp. VIII. 113. [2]. [*Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. Passerini*, n. 77-78].

316. **Crugnola Gaetano.** — Una piccola questione di priorità. – In: *Rendiconti del r. Istituto lombardo di scienze e lettere*, s. II, v. XXXVI, Milano, 1903, pp. 755-761. [Vi si accenna alla costruzione (1537) della serra di Pontalto nella Fersina (Trentino) progettata da Francesco Recamatori di Verona].

317. **Damerini Gino.** — I giovani artisti veneziani: Lino Selvatico. — In: *Natura e Arte*, a. XII, sem. II, Milano, 1902-3, pp. 618-626, ill.

318. **Dantisti e Dantofili** dei secoli XVIII e XIX. Contributo alla storia della fortuna di Dante. – Firenze, presso la Direzione del « Giornale Dantesco », 1905, in cont. [Il fasc. V contiene: Brognoligo G., Conti Antonio padovano].

319. **Dassori Carlo.** – Opere e operisti: Dizionario lirico universale (1541-1902). – Genova, tip. Sordo-muti, 1903, in-8.°, pp. 977.

320. * **Davidsohn Robert.** — Die Feindschaft der Montecchi und Capuleti. Ein Irrtum! – In: *Deutsche Rundschau*, vol. XXX, dic. 1903.

321. **Dini Francesco.** – Maestro Bono di Bethun stampatore di libri in Colle di Valdelsa. — In: *Archivio storico italiano*, s. V, v. XXXI, Firenze, 1903, pp. 177-197. [Il documento II. è il

contratto per la stampa della *Practica* di Michele Savonarola, 1479].

322. **Diploma (Un)** di Enrico III di Francia a favore del conte Orazio di Spilimbergo [edito da F. C. Carreri]. — In: *Pagine friulane.* v. XV. Udine, 1902-3. pp. 110-111.

323. **Dolcetti Giovanni.** — Le bische e il giuoco d'azzardo a Venezia, 1172-1807. — Venezia, libreria Aldo Manuzio ed., 1903, in-8.°, pp. XIII. 289.

324. **Documenti finanziari** della Repubblica di Venezia. — Venezia, tip. F. Visentini, 1903, in-8.°. [S'iniziò questa raccolta nel 1903 colla Serie II: Bilanci generali, v. II e III: *Bilanci dal* 1736 *al* 1755. II v. II (pp. XII, 590) contiene le Scritture e i decreti, il III (pp. XCV, 357) i Bilanci con una prefazione di Fabio Besta].

325. **Documenti risguardanti** la fu repubblica di Poljiça [sec. XVI e XVII]. — In: *Bullettino di archeologia e storia dalmata*, v. XXVI. Spalato, 1903, copertina. in contin.

326. **Doren Alfred.** — Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften in mittelälterlichen Italien. — Berlin, Prager, 1903, in-8.°, pp. V. 160. — Recensione di Melchiorre Roberti in: *Nuovo Arch. Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 472-477.

327. **Duchesne L.** — Les évêchés d'Italie et l'invasion lombarde. — In: *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, v. XXIII. Rome-Paris, 1903, pp. 83-116.

328. * **Dumaz Ch.** — Benedetto Marcello, poète et musicien. — In: *Annales de Saint Louis des Français*. a. VII, fasc. 4, 1903.

329. **Durand-Greville.** — L'exposition internationale de Venise. — In: *Revue de l'art ancien et moderne*, v. XIII, 1903, pp. 421-437.

330. **Durm Joseph.** — Die Baukunst der Renaissance in Italien. — Stuttgart, Arnold Bergsträsser, 1903, in-8.°, pp. [6]. 564. [1], ill. [Forma il vol. V della parte II dell'opera: *Handbuch der Architektür herausg. v. Eduard Schmitt*, e vi sono presi in esame molti edifici del Veneto].

331. **Durrien Paul.** — Les très riches Heures du duc de Berry conservées a Chantilly, au Musée Condé et le Bréviaire Grimani. — In: *Bibliothèque de l'école des Chartes*, v. LXIV, Parigi, 1903, pp. 321-328.

332. * **Eisler R.** — Mantegnas frühe Werke und die römische Antike. — In: *Monatsbericht über Kunst*, v. III, 1903, pp. 159-170.

333. * **Elbano Emilio.** — Pius X and the Conclave. — In: *The contemporary Review*, Londra, sett. 1903.

334. **Elettori (Gli)** del papa: Biografie: Appunti di storia e di diritto. — Roma, Desclée Lefebvre, 1903, in-16.°. [Giuseppe Sarto, papa Pio X].

335. **Erskine Steuart.** — The bridgewater and ellesmere Collections in Bridgewater House. — In: *The Connoisseur a Magazine for Collectors illustrated*, v. VI, London, 1903, pp. 3-10, ill. [Tiziano ed altri Veneti].

336. **Esposizione (Quinta)** Internazionale d'arte in Venezia 1903. Pubblicazione speciale dell' « Illustrazione italiana ». — Milano, f.lli Treves, 1903, pp. 35, ritr. 1. [Riproduzione di quadri esposti].

337. **Esposizione (L')** regionale di Udine: Il convegno del Touring a Udine, 16 agosto. — In: *Rivista mensile del Touring Club italiano*, a. IX, Milano, 1903, pp. 307-312, ill.

338. **Essling (Prince d').** — Le premier livre xylographique italien imprimé a Venise vers 1450. — In: *Gazette des beaux arts*, s. III, v. XXX. Paris, 1903, pp. 89-96; 242-255, tav. 4 e ill.

339. **Eubel C.** — Hierarchia catholica medii aevi. - Münster, Regensberg, 1898-1901, 2 voll., in-4.°, pp. VIII. 582, VIII. 328. Recensione di Carlo Cipolla, in: *Rivista storica italiana*, v. XX, Torino, 1903, pp. 446-448. [Rettifiche alla serie dei vescovi di Verona].

340. **Fabiani Ramiro.** — La fauna fossile della grotta di s. Bernardino nei colli Berici. — In: *Atti del r. Istituto veneto di sc, lettere ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 657-671.

341. **Fabiani Ramiro.** — Nota sul Caecosphaeroma Bericum, Fabiani. — In: *Atti del r. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 177-181. [Vi è aggiunta la Bibliografia speleologica del Vicentino].

342. **Fabris Domenico Antonio.** — Proposta per la instituzione di una scuola industriale teorico-pratica con sezione commerciale a Belluno. — Belluno, tip. Fracchia, 1903.

343. **Famiglie (Le)** della nobiltà udinese e le cariche pubbliche (1513-1797) [a cura di Nino Tenca Montini]. — s. l. t., 1903, in-8.°, pp. 23. — [Nozze Del Torso-Beretta]. [Deliberazione del 20 aprile 1518 ed elenco delle famiglie udinesi i cui membri entrarono a far parte delle varie cariche pubbliche].

344. **Favaro Antonio.** — Amici e corrispondenti di Galileo Galilei: VIII, Giovanni Ciampoli. — In: *Atti del r. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 109-145. [Il Ciampoli fu a Padova durante l'anno scolastico 1611-1612].

345. **Favaro Antonio.** — Serie XIII di Scampoli galileiani. — In: *Atti e Mem. della r. Accademia di sc. lett. ar. in Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 57-81. [Giovanni Antonio Magrini filosofo padovano del sec. XVI, pp. 58-61.]

346. **Fazio Achille.** – La navigazione interna nella valle del Po. — In: *L' Italia moderna*, a. I, ser. I. n. 4, Roma, 1903, pp. 36-63.
347. **Fazio G.** — La guerra di Candia (1667-1669). — In: *Rivista marittima*, a. XXXVI, trim. I, Roma, 1903, pp. 263-283. [A proposito della pubblicazione del Bigge, v. *Bollett.*, 1901, n. 119].
348. **Fermi Stefano.** — Un novelliere padovano del secolo XVII: Firmano Pochini. — In: *L' Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 232-253, 315-329.
349. **Ferracina G. B.** — Documenti inediti riferentisi alla storia della provincia di Belluno raccolti ed annotati. — Feltre, tip. Panfilo Castaldi, 1903 [v. *Bollett.*, 1902, n. 378].
350. **Ferrari Ciro.** — Com' era amministrato un Comune del Veronese al principio del sec. XVI. – In: *Atti e Mem. dell' Accademia d' agric. sc. lett. ar. e comm. di Verona*, v. LXXVIII, Verona, 1902-3, pp. 209-305 [Tregnago].
351. **Ferrari Ciro.** – Il Lazzaretto di Verona e il gran contagio del 1630. — In: *La Lettura*, v. III, Milano, 1903, pp. 782-789, ill.
352. **[Ferraro Giovanni].** – Cenni biografici di Bassanesi illustri con 14 ritratti. — Bassano, tip. lit. A. Roberti, 1903, in 8.°, pp. 20.
353. **Ferretto Arturo.** – Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante, 1265-1321. Parte II, 1275-1281. – In: *Atti della Società ligure di storia patria*, v. XXXI, fasc. II, Roma, 1903, pp. CXV. 501, in cont. [Aquileia, Marca Trevigiana, Padova, Venezia, Verona, Vicenza].
354. **Ferretto Luigi.** – Livius noster: La biografia di T. Livio di Sicco Polenton, secondo il cod. cartaceo 105 del Museo Civico di Padova. Tradizioni letterarie e popolari. Inscrizioni, statue e busti di Livio in Padova. Il bronzo di Breslavia e il busto padovano nell' interno del salone; indagini e conclusioni del prof. Becker. — Padova, tip. P. Garbin e fr., 1903, in-8.°, pp. 65, tav. 5.
355. **Feruglio Giuseppe** e **Petz Sergio.** — Sulle Prealpi Clautane. — In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 1-4.
356. **Ffoulkes Constance Jocelyn.** — Cenni su Vincenzo Foppa. — In: *Rassegna d' arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 24-28, ill.
357. **Ffoulkes Jocelyn.** — The date of Vincenzo Foppa's death gleanings from the Archives of Alessandro at Brescia. – In: *The Burlington Magazine*, v. I, London, 1903, pp. 103-121, tav. 3.
358. **Fiammazzo Antonio.** – La paternità de « L' invito a Lesbia Cidonia ». - In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 26, Roma, 28 giugno 1903. [Mascheroni e Pindemonte].
359. **Fiammazzo Antonio.** — Ritratti di Dante in Venezia? – In: *Giornale dantesco*, v. XI, Firenze, 1903, pp. 183-186. [Preteso ritratto

di Dante nel Giudizio del Tintoretto alla Madonna dell' Orto di Venezia].

360. **Filippi (De) Andrea.** — I monumenti palladiani a Vicenza. — In: *Cosmos illustrato*, v. I, Bergamo, 1903, pp. 230-239, ill.

361. **Filippini Enrico.** — Scaligeriana. — In: *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, v. XI, Pisa, 1903, pp. 273-275. [Giunte al materiale poetico sugli Scaligeri raccolto da Cipolla e Pellegrini].

362. **Filippini Enrico.** — Una profezia medievale in versi di origine probabilmente umbra. — In: *Bollettino della r. Deputazione di storia patria per l' Umbria*, v. IX, Perugia, 1903, pp. 421-468. [Minaccie ai signori di Padova e Verona; sconfitta di Venezia].

363. **Filippini Enrico.** — Venezia giuocatrice. — In: *La Provincia di Brescia*, XXXIV, n. 140, Brescia, 22 maggio 1903. [A proposito del libro di G. Dolcetti, Le bische e il giuoco d' azzardo a Venezia, Venezia, 1903].

364. **Filippini F.** — La seconda legazione del card. Albornoz in Italia 1358-1367. — In: *Studi storici*, v. XII, Pisa, 1903, pp. 263-337, e cont. [Doc. 16. Il vescovo Egidio per preghiera di Francesco da Carrara si riconcilia con Giovanni de' Manfredi, 26 ott. 1361. — Doc. 24. Innocenzo VI ratifica il trattato di alleanza conchiuso da Egidio con i signori della Scala, i marchesi da Este e Francesco da Carrara, 30 maggio 1362].

365. * **Fischer L. H.** — Tizian in Dalmatien. — In: *Wiener Abendpost*, 1903, n. 253.

366. **Fischer L. H.** — Unbekannte Bilder Tizians. — In: *Zeitschrift für bildende Kunst*, N. S., v. XV, 1903, pp. 43-46.

367. **Fleres Ugo.** — La V Esposizione di Venezia. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 35, 36, 38, Roma, 30 agosto, 6, 20 settembre 1903.

368. **Fogazzaro Antonio.** — Commemorazione di Bernardo Morsolin. — In: *Atti del r. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte I, Venezia, 1902-3, pp. 79-108. [Vi è aggiunta la bibliografia delle pubblicazioni del Morsolin compilata da Sebastiano Rumor].

369. **Foligno Cesare.** — Un maestro d' armi trecentista. — In: *Emporium*, v. XVII, Bergamo, 1903, pp. 142-152, ill. [Fiore da Premariacco].

— **Foresti Arnaldo.** — v. Albani Lucia.

370. **Forti Achille.** — Contribuzioni diatomologiche: VII. Materiali per la limnoflora friulana e delle Alpi orientali. VIII. Diatomee dei laghi di Lagorai e delle Stellune nel Trentino. — In: *Atti del R. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 285-321.

371. **Forti Delfina.** — I drammi pastorali del 1600 e le rappresentazioni a Venezia prima del teatro. — In: *L' Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 25-40.

372. **Foscolo Ugo.** — Tre lettere inedite di Ugo Foscolo per ALFONSO BERTOLDI. — In: *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, v. XIV, Firenze, 1903, pp. 125-126; e Prato, Giachetti, 1903, in-16.°. [Nozze Trabalza-Rosa]. [A G. B. Bodoni, Parma; a Rosa-Cusi, Milano; a Rubina-Molena, Venezia].

373. **Fracassi Domenico.** — Da Valchiusa a Valsolda. — In: *L' Ateneo letterario artistico*, v. XXXV, Roma, 1903, pp. 379-380. [Petrarca e Fogazzaro].

374. **Fraccaroli Arnaldo.** — Fogazzaro e il Teatro: « Nadejede ». — In: *Gazzetta di Venezia*, 8 gennaio 1903.

375. **Fradeletto Giulio.** — Venezia alle Indie Orientali. — In: *Società italiana di esplorazioni geografiche e commerciali*, Milano, 1903, n. 1-2, 3-4.

376. **Franceschetti Francesco.** — Gli antenati del Sommo Pontefice Pio X. — In: *Rivista del Collegio araldico*, v. I, Roma, 1903, pp. 727-737.

377. **Franceschi Adalgisa.** — Asiago e i Sette Comuni. — In: *Gazzetta di Venezia*, 25 luglio 1903.

378. **Franceschi (De) Camillo.** — Alcuni cenni storici sui palazzi comunali di Capodistria. — In: *Pagine Istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 83-90.

379. **Franceschi (De) Camillo.** — Il Comune polese e la Signoria dei Castropola. — In: *Atti e Mem. della Società istriana di archeologia e storia patria*, v. XIX, Parenzo, 1903, pp. 147-227, in cont.

380. **Franceschi (De) Camillo.** — Una descrizione inedita della città di Pola. — In: *Pagine Istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 223-229. [Di anonimo del 1715].

381. **Franceschini Antonio.** — Giulio Pace da Beriga e la giurisprudenza dei suoi tempi. — In: *Memorie del R. Istituto veneto di sc. lett. ed ar.*, v. XXVII, n. 2 (pp. 105), Venezia, 1903. — Recensione di F. BUONAMICI in: *Archivio giuridico*, N. S. v. XII, Modena, 1903, pp. 354-359. [Giulio Pace da Beriga giureconsulto vicentino del sec. XVI].

382. **Franceschini G.** — XXV Aprile MDCCCCIII. — Venezia, Nuova tip. Comm., 1903, pp. [4]. [Versi per la posa della prima pietra del campanile di s. Marco in Venezia].

383. **Franchi Anna.** — Quinta Esposizione di Venezia. — Firenze, Fr. Lumachi, 1903, in-16.°, pp. 103.

384. **Franchetti Augusto.** — Gustavo Modena. — In: *Il Marzocco*,

a. VIII, n. 3, Firenze, 18 gennaio 1903, e in: *Tridentum*, v. VI, Trento, 1903, pp. 98.

385. **Franchetti Augusto.** — Niccolò Tommaseo e l'educazione. — In: *Il Marzocco*, Numero Unico. [Riprodotto in: *Rivista dalmatica*, a. III, v. IV, Zara, 1903, pp. 248-251].

386. * **Fratini Fortunato.** — Acque potabili in Friuli. — In: *Atti dell'XI Congresso sanitario interprovinciale dell' Alta Italia,* Udine, 1903.

387. **Freschi S.** — Il latino in Friuli nel secolo VIII. — Cividale, Fulvio, 1903. [I documenti cividalesi del sec. VIII mostrano che il latino si veniva corrompendo e prendevano sempre maggior consistenza le forme dialettali].

388. * **Friedensburg Walter.** — Beiträge zum Briefwechsel der katholischen Gelehrten Deutschlands im Reformationszeitalter. — In: *Zeitschrift für kirchengeschichte*, v. XVI-XXIII, e: *Beiträge zur bayer. Kirchengeschichte*, v. V. [Lettere di Pier Paolo Vergerio].

389. **Friedrich's der Grossen** (Politische Correspondenz). — Berlin, A. Dunker, 1903, v. XXVIII, in-8.°, pp. 515. [Spiegazioni avute da Venezia circa l'apertura da parte della dogana veneziana di una cassa diretta a Federico, pp. 208, 229].

390. **Frigo G.** — Relazione della Deputazione al Consiglio Provinciale della domanda di trasporto della sede del comune da Gambugliano a Monteviale. — Lonigo, 1903, in-8.°, pp. 16, tav.

391. **Frigo G.** — Relazione della Deputazione provinciale sulle proposte per una transazione col Comune di Vicenza nella vertenza per l'Istituto Esposti. — Vicenza, 1903, in-8.°, pp. 38.

392. **Fruch Enrico.** — Il libro di Pieri Corvatt. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1903-4, pp. 12-13. [Sul poeta dialettale friulano Pietro Michelini].

393. **Gabardi Gabardo.** — Un processo letterario. — In: *L' Illustrazione italiana*, a. XXX, n. 1, Milano, 4 genn. 1903. [Corrispondenza di A. Musset e di G. Sand].

394. **Gabelenz Hans.** — Mittelalterliche Plastik in Venedig. — Leipzig, Hermann, 1903, pp. 274.

395. **Gabre (du) Dominique.** — Correspondance politique de Dominique du Gabre (évêque de Lodève) trésorier des armées a Ferrare (1552-1554) ambassadeur de France a Venise (1555-1557), par Alexandre Vitalis. — Paris, F. Alcan ed., 1903, in-8.°, pp. XXVII. 335.

396. **Gaetani di Sermoneta Michelangelo.** — Epistolario. Corrispondenza dantesca. — Firenze [Città di Castello, Lapi], 1903. [Contiene parecchie lettere di Alessandro Torri e Bartolomeo Sorio].

397. **Gal (Dal) p. Nicolò.** — L'amante di s. Antonio di Padova. — Quaracchi, tip. s. Bonaventura, 1903, in-16.°, pp. XVI. 336.

398. **Galilei Galileo.** — Le opere. Edizione nazionale. — Firenze, tip. Barbèra, 1903, v. XIII, in-4.°, pp. 490. [Carteggio 1620-1628. cfr. indice].

399. **Gallenga Stuart Romeo A.** — Delle poesie di Vittoria Aganoor Pompilj. Conferenza tenuta in Perugia all'Associazione Universitaria di beneficenza la sera del 28 maggio 1904. — Perugia, tip. G. Donnini, 1903, in-8.°, pp. 14.

400. **Galletti A.** — Flos duellatorum. — In: *Il Torrazzo*, a. V, n. 3, Cremona, 1903. [A proposito della pubblicazione del Novati, v. *Bollett.* 1902, n. 596].

401. **Galli Ettore.** — Recensione a: Arturo Magnacavallo, Marin Sanudo il vecchio e il suo progetto di crociata, Bergamo, 1901. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 248-254.

402. **Gardthausen V.** — Sammlungen und Cataloge griechischer Handschriften. — In: *Byzantinisches Archiv*, fasc. III, Lipsia, 1903, pp. VII. 96. [Biblioteche di Padova, Rovigo, Udine, Venezia, Verona].

403. **Garoglio Diego.** — Prima serie critica: I. Versi d'amore e prose di romanzi: Saggi di critica contemporanea: Vivanti, Stecchetti, Pascoli, D'Annunzio, Cena, Coli, Rossi, Orvieto, Mastri, Fogazzaro, Neera, De Amicis, Corradini, Agostini. — Livorno, Raff. Giusti, 1903, in-8.°, pp. XV. 325.

404. **Gasperi (De) Giuseppe.** — Sulle Prealpi Clautane. — In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 57-58.

405. **g. b.** — La casa degli Scaligeri [a Verona]. — In: *Gazzetta di Venezia*, 2 febbraio 1903.

406. **Gelcich Giuseppe.** — Saggi di scritture di bordo del medio evo. — In: *Archeografo Triestino*, s. III, v. I, fasc. I, Trieste, 1903, pp. 81-95. [Documenti veneziani del sec. XIII].

407. **Gerani Adolfo.** — Poesie veneziane con presentazione di Nunzio d'Aurora. — Venezia, C. Ferrari, 1903, in-8.°, pp. XIV. 110, ritr. 1.

408. **Gerini G. B.** — L'educazione fisica secondo alcuni pedagogisti italiani del secolo XIX. — In: *Atti della r. Accademia delle scienze di Torino*, v. XXXVIII, Torino, 1902-3, pp. 334-352. [Nicolò Tommaseo].

409. **Gerland Ernst.** — Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Erzbistums Patras gesammelt und erläutert von E. G. — Leipzig, B. G. Teubner, 1903, in-16.°, pp. VIII. 292, c. 1. [*Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum teubneriana*]

— Recensione di N. Jorga in: *Revue de l'Orient latin*, v. IX, Parigi, 1902, pp. 539-544. [Frequenti relazioni con Venezia, sec. XIV e XV; elenco dei rettori veneziani, degli arcivescovi latini e dei vescovi greci].

410. **Gerola Giuseppe.** — Contributo alla storia delle relazioni fra i Castelbarco e gli Scaligeri. — In: *Tridentum*, v. VI, Trento, 1903, pp. 54-63, 106-121.

411. **Gerola Giuseppe.** — Emanuele Zane da Retimo: Un pittore bizantino a Venezia. — In: *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte II, Venezia, 1902-3, pp. 349-362, tav. 1.

412. **Gerola Giuseppe.** — Festòs. — In: *La Lettura*, v. III, Milano, 1903, pp. 391-399, ill. [Dominio veneto a Creta].

413. **Gerola Giuseppe.** — Frammenti Castrobarcensi, III. — In: *Archivio trentino*, v. XVIII, Trento, 1903, pp. 243-248. [Matrimonio d'un figliuolo di Guglielmo Castelbarco con una Scrovegni e d'una figliuola dello stesso Guglielmo con Guglielmo Bevilacqua, sec. XIV. Accenno ad Elisabetta Molin veneziana vedova di Francesco Castelbarco, sec. XV].

414. **Gerola Giuseppe.** — Gli oggetti sacri di Candia salvati a Venezia. — In: *Atti d. Accademia di sc. lett. ed ar. degli Agiati in Rovereto*, s. III, v. IX, Rovereto, 1903, pp. 231-268, tav. 1.

415. **Gerola Giuseppe.** — Iscrizioni in onore dei Podestà veneti sui muri di Bassano. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 362-374.

416. [**Gerola Giuseppe**]. — Per un affresco progettato. — In: *Tridentum*, v. VI, Trento, 1903, pp. 412-419. [Progetto di un affresco a Rovereto rappresentante la dedizione della città a Venezia].

417. **Gheno Antonio.** — La patria di Pio X. — In: *Rivista del Collegio araldico*, v. I, Roma, 1903, pp. 664-668, 741-745.

418. **Ghirardini Gherardo.** — La recente riproduzione della situla Benvenuti fatta da un artefice di Este. — In: *Atti e Mem. della r. Accademia di sc. lett, ed ar. di Padova*, N. S., v. XIX, Padova, 1902-3, pp. 99-103.

419. **Ghirardini Gherardo.** — Il museo nazionale atestino, discorso inaugurale con note. — Padova, Drucker, 1903, in-8.°, pp. 51.

420. **Ghirardini Gherardo.** — S. Donà di Piave: Antichità romane scoperte a Fiumicino. — In: *Notizie degli scavi di antichità*, Roma, 1903, pp. 49-54.

421. **Giacosa Giuseppe.** — Il « Fior di battaglia »: Una nuova collezione ed un vecchio libro. — In: *La Lettura*, v. III, Milano, 1903, pp. 233-240, ill. [A proposito della pubblicazione di F. Novati, v. *Boll. lett.*, 1902, n. 596].

422. **Giacobbe Gaetano.** — Discorsi d'occasione raccolti e pubblicati

da don G. B. Cinquetti. — Verona, Cinquetti, 1903. [Precedono: *Cenni biografici del sac. don Gaetano Giacobbe.* L'ultimo discorso è pel trasporto funebre della salma di Carlo Montanari nel patrio Cimitero. 16 giugno 1867].

423. **Giacomello Fortunato.** — Legnaro: Cenni storici. — Padova, tip. Antoniana 1903, in-8.°

424. **Giardini Ottavio.** — Nuove indagini sulla vita e le condotte di Andrea Alciato, con un' Appendice di epistole inedite tratte dagli autografi di Basilea. — In: *Archivio storico lombardo,* s. II, v. XIX, Milano, 1903, pp. 294-346. [Infruttuosi tentativi di Pietro Bembo e di altri perchè l'Alciato potesse venire nello Studio padovano].

— **Gigio da Muran.** — v. Vianello Luigi.

425. * **Gillet L.** — Un nouveau peintre de Venise, M. Moris Barrès. — In: *Revue latine,* 25 aprile 1903.

425. **Giomo Giuseppe.** — Indici per nome d'autore e per materia delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-1898) raccolte e recensite da Carlo Cipolla nel *Nuovo Archivio Veneto.* — Venezia, tip. Feder. Visentini, 1903, in-8.°, pp. VIII, 427.

427. **Giomo Giuseppe.** — San Pietro Martire e Tiziano. — In: *Nuovo Archivio Veneto,* N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 55-68.

428. **Giongo Alessandro.** — Ricordi storici del Trentino coll'eroico assalto de' Thienesi al castello di Rovereto nel 1487. — Thiene, tip. A. Fabris, 1903, in-8.°, pp. 56, tav. 1. [Della dominazione veneta nel Trentino].

429. **Giongo Alessandro.** — Storia dell' antico castello di s. Giovanni di Thiene. — Thiene, A. Fabris, 1903, in-8.°, pp. 15, ill.

430. **Giovagnoli E.** — Storia antica e arte moderna. A proposito di una ristampa del *De Magnificis ornamentis civitatis Paduae* di Michele Savonarola. — In: *L' Ateneo letterario artistico,* vol. XXXV, Roma, 1903, pp. 59-61.

431. **Giulini Sante.** — 15 giugno 1878 – 15 giugno 1903. Venticinque anni di servizio in Vescovado e altrettanti di socio nella società di M. S. tra cocchieri e domestici. — Verona, Marchiori, 1903, in-8.°, pp. 10.

432. **Giustinian Antonio.** — Relazione di Antonio Giustinian sopra i boschi del Trivigiano e del Friuli (1528). — Venezia, tip. Sorteni e Vidotti, 1903, in-4.°, pp. 29. [Nozze Giustinian-Recanati-Toso].

433. **Gnecchi F. ed E.** — Guida numismatica universale contenente 6278 indirizzi e cenni storico-statistici di collezioni pubbliche e private, di numismatici, di società e riviste numismatiche, di incisori di monete e medaglie e di negozianti di monete e libri

di numismatica, IV ed. — Milano, Hoepli, 1903, in-16.°, pp. XV. 612. [Manuali Hoepli].

434. **Gniers A.** — Die Basilica s. Maria Formosa oder del Canneto in Pola. — In: *Mittheilungen der Central Commission zur Erforschung der Kunstdenkmäler*, N. S., v. XXVIII, Vienna, 1902, pp. 57-62.

435. **Gnoli Umberto.** — « Amor sacro e profano? », — In: *Rassegna d'arte*, v. III, Milano, 1903, p. 74. [Replica al Palmarini].

436. **Gortani M.** — Fossili rinvenuti in un primo saggio del calcare a Fusuline di Forni Avoltri (Alta Carnia occidentale). — In: *Rivista italiana di Paleontologia*, v. IX, Bologna, 1903, pp. 35-49, tav. 2.

437. **Gortani M.** — Nuovi fossili raibliani della Carnia. — In: *Rivista italiana di Paleontologia*, v. VIII, Bologna, 1902, pp. 76-94, tav. 2.

— **Gortani L.** — v. Poesie popolari friulane.

438. **Gotti Aurelio.** — Gino Capponi e Ugo Foscolo. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 8, Roma, 22 febbraio 1903.

439. **Grasselli Vincenzo** e **Piccoli Carlo.** — [Versi pubblicati] Nell'occasione delle feste che si fanno in Riese il 27 settembre 1903 in onore di Sua Santità Pio X. — Padova, 1903, foglio volante con ritratto.

440. **Gregi O.** — Leone XIII. — In: *Bessarione*, s. II, v. V, Roma, 1903, pp. 121-129. [Seguono notizie sull' elezione di Pio X e sulla sua vita].

441. **Grigioni Carlo.** — Il trittico di Cupra marittima e la scuola crivelliana. — In: *Rassegna bibliografica dell' arte italiana*, v. VI, Rocca S. Casciano, 1903, pp. 165-170.

442. **Grion Giusto.** — Antichità di Villafredda. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 116-121.

443. * **Gronau Georg.** — Tizians Bildnisse türkischer Sultanninen. — In: *Beiträge zur Kunstgeschichte Franz. Wickhof gewidmet*, Wien, 1903, pp. 132-137.

444. **Gronau Georg.** — Titian' Portrait of the empress Isabella. — In: *The Burlington Magazine*, v. II, London, 1903, pp. 281-285, tav. 2. [Traduzione dall' originale tedesco].

445. **G[ronau] G[eorg].** — Ueber ein früh-venezianisches Bild. — In: *Repertorium für Kunstwissenschaft*, v. XVI, Berlin, 1903, p. 177. [Jacopo Bellini].

446. **Gropallo Laura.** — Autori italiani d' oggi: Antonio Fogazzaro, Gabriele D' Annunzio, Matilde Serao, Giovanni Verga, Girolamo Rovetta. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903, in-16.°, pp. 449. [2].

447. **Gubernatis (De) Angelo.** — Un pittore veneto-bizantino: Fausto Zonaro. — In: *Cronache della civiltà elleno-latina*, v. II, Roma, 1903-4, pp. 123-126, ill.

448. **Guidetti Giuseppe.** — Antonio Cesari giudicato e onorato dagli italiani e sue relazioni coi contemporanei con documenti inediti. — Reggio d' Emilia, tip. d. Artigianelli, 1903, in-16.°.

449. **Guidetti Giuseppe.** — Relazione e carteggio tra Antonio Cesari, Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi. — Reggio d' Emilia, tip. d. Artigianelli, 1903, in-16°.

450. **Günther S.** — Il cardinale Pietro Bembo e la geografia. — In: *Rivista d' Italia*, a. VI, v. I, Roma, 1903, pp. 869-883.

451. * **Haack Fr.** — Zu dem « Ländlichen Konzert » in Louvre, — In: *Monatsbericht über Kunst-und Kunstwissenschaft*, v. III, 1903, pp. 77-78 [Tiziano].

452. **Hamel Maurice.** — Les derniers travaux sur Albert Dürer. — In: *Gazette des beaux arts*, s. III, v. XXIX, Parigi, 1903, pp. 59-78, ill. [Influenza del soggiorno del Dürer a Venezia].

453. **Hamel Maurice.** — Le portrait d' Isabelle d' Este par Titien. — In: *Gazette des beaux arts*, s. III, v. XXIX, Paris, 1903, pp. 104-106, ritr. 1 e ill.

454. * **Hann F. G.** — Pellegrino da San Daniele, ein Renaissance-Maler Friauls. — In: *Wiener Abendpost*, 1903, Beil. 182.

455. **Hann F. G.** — Viaggi a traverso la Carinzia di imperatori e re tedeschi da Carlo Magno a Massimiliano I. Traduzione di Giuseppe Loschi. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 72-75, 89-92, 103-106. [Si parla anche del Friuli in questo articolo apparso nelle *Mittheilungen des Geschichts Vereines für Kärnten* del 1893].

456. * **Hannover E.** — Die Seele Giorgione. — In: *Kunst und Künstler*, v. I, 1903, pp. 341-350.

457. **Hauser Otto.** — Antonio Fogazzaro. Eine Studie aus der italienischen Literatur der Gegenwart. — In: *Westermanns illustrierte deutsche Monatshefte*, v. XCIII, Braunschweig, 1902-3, pp. 737-747, ritr. 1.

458. **Hermanin Federico.** — Una stampa inedita di Giov. Maria Pomedello, nota — In: *Bollettino della Società filologica romana*, v. V, Roma, 1903, pp. 43-46.

459. * **Hevesi C.** — Ewige Stadt, ewiges Land. Frohe Fahrten in Italien. — Stuttgart, Bonz u. Co., 1903, in-8.°, pp. IV. 367 [Venezia].

460. **Heyse Paolo.** — La ricamatrice di Treviso (1868). — In: *Nuova Antologia*, v. CVIII, Roma, 1903, pp. 98-113. [Novella tradotta dal tedesco da Vittorio Trettenero].

461. **History (The Cambridge modern)** planned by the late lord Acton.

— Cambridge, University Press, 1902, in-8.°, vol. I. [Cap. VIII. Horatio F. Brown, *Venice*, pp. 253-287].

462. **Holborn Stonghton IB.** — Jacopo Robusti called Tintoretto. — London, George Bell et Sons, 1903, in-8.°, pp. XII. 156. [*Great Masters' Series*]. – Recensione in: *The Burlington Magazine*, v. III, London, 1903, pp. 211-212.

463. **Holland Enrico.** — Lettere inedite del d.r H. Holland a Ugo Foscolo per Guido Biagi. — In: *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, v. XIV, Firenze, 1903, pp. 83-85.

464. **Holzapfel P. Heribert.** — Die Anfänge der Montes Pietatis, 1462-1515. — München, Lentner, 1903, pp. VIII. 140. [*Veröffentlichungen aus dem Kirchenhistorischen Seminar*, n. 11]. — Recensione di Ettore Verga, in: *Archivio storico lombardo*, s. III, v. XX, Milano, 1903, pp. 226-232; di F. Walter, in: *Historisch-politische Blätter*, v. CXXXI, Monaco, 1903, fasc. 10. [Parte avuta da Ermolao Barbaro nella fondazione del primo *Monte* a Perugia; influenza di Bernardino da Feltre].

465. **Hugues Luigi.** — Cronologia delle scoperte e delle esplorazioni geografiche dall'anno 1492 a tutto il secolo XIX. — Milano, Hoepli, 1903, in-16.°, pp. VIII. 488. [Manuali Hoepli]. [Caboto Giov. e Seb.; Isolari e carte pubblicate a Venezia].

466. **Iberti Luigi.** – Venezia. — In: *L'Ateneo letterario artistico*, vol. XXXV, Roma, 1903, p. 14. [Versi].

267. **Iegerlehner J.** — Der Aufstand der kandiotischen Ritterschaft gegen das Mutterland Venedig. 1363-65. — In: *Byzantinische Zeitschrift*, v. XII, Lipsia, 1903, pp. 78-125.

468. **Indice** generale degli Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria fin qui pubblicati: 1884-1902. — Parenzo, tip. G. Coana, 1903, in-8.°, pp. 271.

469. **Iolanda.** – Il verde a Venezia. — In: *Fanfulla della Domenica*, a. XXV, n. 33, Roma 16 agosto 1903.

470. **Iolanda.** — Note d'arte e impressioni veneziane. – Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 1903, in-16.°, pp. 56.

471. **Jona Giuseppe.** — Commemorazione del dottor Luigi Paganuzzi medico primario dell'Ospedale civile di Venezia. – In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. II, Venezia, pp. 403-423.

— **Joppi Antonio.** – vedi: Albero genealog. della nob. famiglia Beretta.

472. **Jourdain M.** — Alençon and Argentan Lace. — In: *The Connoisseur a Magazine for Collectors illustrated*, v. VI, London, 1903, pp. 40-42; 101-105, ill.

473. **Jourdain M.** – Lace in the Collection of Mrs. Alfred Morrison at Fonthill. – In: *The Burlington Magazine*, v. II, London, 1903, pp. 95-103, tav. 3.

474. **Irvine William.** — Note on Nicolaò Manucci and his « Storia do Mogol ». — In: *Journal of the royal asiatic Society*, october, 1903, pp. 723-733.

475. **Isnardi Antonio.** — Cesare e Napoleone a proposito di una poesia di Ugo Foscolo. — In: *L'Italia moderna*, a. V, s. I, n. 10, Roma, 1903, pp. 46-57.

476. * **Keyserling E.** — Tizian himmlische und irdische Liebe und der Platonismus. -- In: *Allgemeine Zeitung*, Beilage n. 167.

477. **Knöpfler Jos.** — Papsturkunden des 12, 13 u. 14 Jahrh. aus dem german. Nationalmuseum in Nürnberg mit einer historischen Skizze des venetianischen Klosters Brondolo. — In: *Historisches Jahrbuch*, v. XXIV, Monaco, 1903.

478. **Kunz Carlo.** — Denari e sigillo di Volchero: Lettera. — In: *Rivista italiana di numismatica*, v. XVI, Milano, 1903, pp. 453-458. [L'articolo fu pubblicato dapprima nell'*Archeografo triestino*, v. II (1870-1). Volchero è il patriarca d'Aquileia].

479. **Kyriakos A. Diomedes.** — Geschichte der orientalischen Kirchen von 1453-1898. Autorisierte Uebersetzung nebst einem Vorworte von Erwin Rausch. — Leipzig, A. Deichert, 1902, in-8.°, pp. X, 280.

480. **Labia Fausta.** — In: *Musica e musicisti: Gazzetta musicale di Milano*, a. LVIII, v. I, Milano, 1903, p. 323. [Cenno biografico di questa cantante veneziana].

481. **Lamberti Anton Maria.** — Della marina, del commercio, della ricchezza di Venezia e dello Stato per cura di Gilberto Secretant. — Venezia, tip. Garzia e C., 1903, in-4.°, pp. 23. [Nozze Rietti-Stucky]. [Brano delle « Memorie degli ultimi cinquanta anni della Repubblica Veneziana » di A. M. Lamberti].

482. **Lamma Ernesto.** — Un capitolo inedito di Leonardo Montagna. — In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. II, Venezia, 1903, pp. 676-688.

— **Lampertico Fedele.** — v. Nomina di Maria da Porto Thiene a tutrice, ecc.

483. **Landi Carlo.** — Tito Livio. Discorso tenuto il 27 ottobre 1902 per la inaugurazione di un busto a Tito Livio nel R. Liceo-Ginnasio di Padova. — Padova, Prosperini, 1903, in-8°.

484. **Lante Luigi.** — VIII aprile 1903. Federico Lante. — Belluno, tip. Cavessago, 1903. [Si raccoglie quanto è stato stampato in morte del dottore Lante Federico].

485. **Lava B.** — Facciate dipinte nel Rinascimento a Oderzo. — In: *Arte italiana decorativa e industriale*, v. XII, Bergamo, 1903, pp. 9-10, ill.

486. **Lazzarini Alfredo.** — Le grotte di Timau. — In : *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 31-33, 40-42.
487. **Lazzarini Vittorio.** — Il codice Antoniano 182. — Padova, Prosperini, 1903, in-8.° pp. 8, tav. 1.
288. **Lazzarini Vittorio.** — I titoli dei dogi di Venezia. — In : *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. V, Venezia, 1903, pp. 271-313.
489. **L. C.** — Ancora una parola su Augusto Serena poeta. — In : *Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 155-156. [In risposta a s. t., *Angusto Serena poeta*].
490. **L. C.** — Un'importantissima scoperta archeologica. — In : *Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 77-78. [A proposito d'una lettura di Luigi Bailo sulla scoperta di perle di vetro a Valdobbiadene].
491. **Legrand Emile.** — Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés par des Grecs aux XV et XVI siècles. — Paris, I. Maisonneuve ed., 1903, v. III, in-8.°, pp. XI. 517 con 9 tav. [Comprende edizioni dal 1496 al 1550: molte sono uscite da tipografie venete, come Veneti sono parecchi traduttori e commentatori].
492. **Leicht P. S.** — Elenco di tradizioni al Capitolo d'Aquileja. — In : *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, pp. 65-67.
493. **Leicht P. S.** — Il Parlamento della Patria del Friuli : sua origine e costituzione. — In : *Atti della Accademia di Udine*, s. III, v. X, Udine, 1902-3, pp. 39-176.
494. **Leicht P. S.** — Lettere del co. Francesco Beretta e del p. B. M. De Rubeis. — Cividale, Fulvio, 1903, pp. 18. [Origine dei feudi in Friuli].
495. **Leicht P. S.** — Studi e frammenti. — Udine, Del Bianco, 1903, pp. 162. [I. Ricerche sull'arimania ; II. La Chiesa d'Aquileia e l'impero ; III. Primordi dell'abbazia di Rosazzo ; IV. Elenco di oblatori del sec. XII per restauri del duomo di Cividale ; V. Due documenti eceliniani inediti ; VI. Statuti di Brugnera ; VII. Un programma di parte democratica in Friuli nel cinquecento ; VIII. La rappresentanza dei contadini presso il veneto luogotenente della Patria del Friuli ; IX. Francesco di Manzano].
496. **Leicht P. S.** — Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo. I. La Curtis e il feudo nell' Italia superiore fino al secolo XIII. — Verona-Padova, Drucker, 1903. in 8.°, pp. 170. — Recensione di Arrigo Solmi in : *Archivio giuridico « Filippo Serafini »*, N. S., v. XII, Modena, 1903, pp. 160-166.

— **Leicht P. S.** — v. Beretta Francesco.

497. **Leicht P. S. e Suttina L.** — Statuti dell' « avvocato » di Cividale. — Cividale, Fulvio, 1903, pp. 14. [Questa raccolta di disposizioni statutarie risale al 1291-1292].

498. **Leixner (von) Othmar.** – Der Kirchenbau der Hoch-und Spätrenaissance in Venedig. – In: *Die Baukunst herausg v. R. Bormann u. R. Graul,* Berlin-Stuttgart, serie II, fasc. 6.°, pp. 12, tav. 6.

499. **Leonardi Valentino.** – Le cornici nell'arte italiana: Intorno ad un libro recente. — In: *L'Arte*, Roma, 1903, fasc. IV, pp. 1-12, ill. [A proposito dell'opera di E. Bock, Florentinische und venezianische Bilderrahmen, München, 1902].

500. **Leoni Giacomo.** – I Cappelletti e i Montecchi. — In: *Rivista del Collegio araldico*, v. I, Roma, 1903, pp. 332-334.

501. **Leporello.** — « Carlo Gozzi » di Renato Simoni. — In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 34, Milano, 23 ag. 1903.

502. **Leporello.** — Le « Scene » di Antonio Fogazzaro. – In: *L'Illustrazione italiana*, v. XXX, n. 23, Milano, 7 giugno 1903.

503. **Lerici Felice.** – La nave di Catullo. A proposito di navigazione fluviale. — Verona, tip. Aldo Manuzio, 1903, in-16.°, pp. 13.

504. **Lettere da Roma** ai Nunzi pontifici in Svizzera, negli anni 1609-1615. – In: *Bollettino storico della Svizzera italiana*, a. XXV, Bellinzona, 1903, pp. 28-31, 71-74, 124-127, 147-156, cont. e fine, v. *Bollett.* 1902, n. 584.

505. **Lettere di Friulani** militanti in paesi stranieri [edite da L. Frangipane]. – In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3. pp. 69-70, 88-89, 106, 123, 134, 153, 168, 191-192. [Di Giulio Antonio Frangipane, apr. e dic. 1650, nov. 1651, genn. 1652; di Antonio Frangipane, maggio 1650, sett. 1650; di D. di Amalfi, ag. 1650; di Pompeo Maniaco dic. 1651, genn. 1652].

506. **Lettere di studenti** di medicina dei secoli XVII-XVIII. – In *Bollettino storico della Svizzera italiana,* a. XXV, Bellinzona, 1903, pp. 49-50. [Una lettera di Gio. Giacomo Rossallo da Locarno è datata da Padova, 17 maggio 1642, dove era studente].

507. **Lettere inedite** di R. Bonghi, G. Capponi, G. D. Guerrazzi, T. Mamiani, V. Salvagnoli, N. Tommaseo, A. Vannucci, G. P. Viesseux [ad Alessandro D'Ancona]. — Pisa, F. Mariotti, 1903. [Nozze Esdra-Franco].

508. **Levi-Morenos Davide.** — L'aquicultura in Torre di Zuino (Friuli). In: *Neptunia*, v. XVIII, Venezia, 1903 pp. 169-199, tav. 4.

509. **Levi-Morenos Davide.** – 'Na grassia. — In: *Neptunia,* v. XVIII, Venezia, 1903, p. 212. [Pubblica cinque quartine in dialetto chioggiotto sullo sfuggito pericolo da un fortunale].

510. **Levi-Morenos David.** — Per la conquista dell'Adriatico. – In: *L'Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 187-216, e a parte: Venezia, Pellizzato, 1903, in-8.°, p. 34.

511. **Libro** d'oro 1848-1870. [Premio all'eroismo. Combattenti insi-

gniti della medaglia d' oro al valor militare nelle campagne dell' indipendenza nazionale 1848-1870]. Per cura della Società di Solferino e S. Martino. — Padova, tip. Sociale Sanavio e Pizzati, 1903, in.4.°, pp. 30.

512. **Libro (Il)** d'oro della antica comunità di Spalato [a cura di] GIUSEPPE ALACEVICH. — Zara, 1903, in-8.°, pp. 60. [Estr. dal *Tabularium*].

513. **Linzi Carlo.** — Relazione della pittura murale esterna del Palazzo della Signoria o dei Trecento in Treviso. — In: *Coltura e Lavoro*, v. XLV, Treviso, 1903, pp. 41-42.

514. **Lioy Paolo.** — Commemorazione di Giovanni Canestrini. — In: *Atti del R. Istituto Veneto di sc. lett. ed ar.*, s. VIII, v. V, parte I, Venezia, 1902-3, pp. 45-67. [Vi è aggiunta la bibliografia delle pubblicazioni del Canestrini].

515. **Little A. G.** — Provincial Constitutions of the Minorite Order. Constitutions and Capitular decrees of the Province of St. Anthony (Venice), 1290-1296. — In: *The englisch historical Review*, v. XVIII, Londra, 1903, pp. 483-496. [Dal cod. Canoniciano, Misc. 75].

516. **Locatelli Antonio Maria.** — Nuova vita di S. Antonio di Padova. — Padova, tip. Antoniana, 1903, in-16°.

517. **Lohmeyer Karl.** — Eine Ueber lieferung der Briefe des jüngeren Plinius in Verona. — In: *Rheinisches Museum*, N. F., v. LVIII, Frankfurt, 1903, pp. 467-471.

518. **Longhi Paolo.** — Cefalopodi della fauna triassica di Val di Pena presso Lorenzago. — In: *Rivista italiana di Paleontologia*, v. VIII, Bologna, 1902, pp. 53-61, tav. 2.

519. **Longhi Paolo.** — Contribuzione alla conoscenza della fauna del calcare cretaceo di Calloneghe presso il lago di s. Croce nelle Alpi venete. — In: *Rivista italiana di Paleontologia*, v. VIII, 1902, pp. 23-26, tav. 1; v. IX, 1903, pp. 12-34, tav. 2.

520. **Lorenzi Arrigo.** — Fenomeni analoghi a quelli carsici nei conglomerati messiniani di Ragogna e Susans nel Friuli. — In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 13-14.

521. **Lorenzi Arrigo.** — La collina di Buttrio nel Friuli: Contributo allo studio di casa nostra. — In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 7-12, 23-26, 29-31.

522. **Losacco Michele.** — Le dottrine edonistiche italiane del secolo XVIII. Saggio storico-psicologico. — In: *Società Reale di Napoli: Atti della R. Accademia di scienze morali e politiche*, v. XXXIV, Napoli, 1903, pp. 181-307. [Giammaria Ortes].

523. **Loeser Charles.** — La collection Beckerath au Cabinet des estampes de Berlin. — In: *Gazette des beaux arts*, s. III, v. XXIX, Parigi, 1903, pp. 47-58, cont. e fine. [Veneti: G. B. Morone, Giorgione].

524. **Loeser Charles.** — Note intorno ai disegni conservati nella Regia Galleria di Venezia. — In: *Rassegna d'arte*, v. III, Milano, 1903, pp. 177-184, ill.

525. **Lübke Wilhelm.** — Die Kunst der Renaissance in Italien und im Norden. Vollständig neu bearbeitet von Max Semrau. Mit 5 farbigen Tafeln, 3 Heliogravüren und 489 Abbildungen im Text., Stuttgart, Paul Neff Verlag, 1903, in-8.°, pp. [4], 558, tav. 8. [Vi è fatta larga parte agli artisti e alle opere d'arte del Veneto]. Forma il III vol. dell'opera di W. Lübke, *Grundriss der Kunstgeschichte.*

526. **Luca (De) Pasquale.** — Impressioni sulla V Esposizione internazionale di Venezia. — In: *Natura ed Arte*, a. XIII, sem. II, Milano, 1904, pp. 187-198, 216-232, 401-416, 474-488, ill.

527. **Luca (De) Pasquale.** — « Natura ed arte » alla V Esposizione Internazionale di Venezia. — Milano, Fr. Vallardi, 1903, in-4.°, pp. 64, tav. 4 e ill.

528. **Ludwig Gustav** und **Bode Wilhelm.** — Die Altarbilder der Kirche s. Michele di Murano und das Auferstehungsbild des Giovanni Bellini in der Berliner Galerie. — In: *Jahrbuch der k. preuss. Kunstsammlungen*, v. XXIV, Berlino, 1903, pp. 131-146, tav. 1 e ill.

— **Ludwig Gustavo.** — v. Molmenti Pompeo.

529. **Lugano Placido.** — Memorie dei più antichi miniatori e calligrafi olivetani. — Firenze, Scuola tip. Salesiana, 1903. [Notizie di frate Giovanni da Verona, pp. 57-59].

530. **Luiso F. P.** — Per la varia fortuna di Dante nel secolo XIV. Saggio II: I concetti generici dell'ermeneutica dantesca nel secolo XIV e l'Epistola a Cangrande. — In: *Giornale dantesco*, v. XI, Firenze, 1903, pp. 20-26, 60-69.

531. * **Lumbroso Alberto.** — Conclave di Venezia. — Torino, Bocca, 1903.

532. **Lumbroso Alberto.** — Gli Amanti di Venezia: Giorgio Sand e Alfredo de Musset con tre lettere inedite della sorella del poeta. — In: *Rivista d'Italia*, a. VI, v. I, Roma, 1903, pp. 297-310.

533. **Lungo (Del) Isidoro.** — I due papi nati fra Feltro e Feltro: Benedetto XI e Pio X. — In: *Giornale d'Italia*, Roma, 23 agosto 1903.

— **Lungo (Del) Isidoro.** — v. Tommaseo Niccolò.

534. **Lupo Michele.** — Due diplomi riferentisi alle relazioni di Enrico VII coi comuni di Venezia e Bergamo. — In: *Archivio storico lombardo*, s. III, v. XIX, Milano, 1903, pp. 193-196. [Risposta del doge di Venezia agli ambasciatori di Enrico VII intorno ad alcuni capitoli].

535. **Luzio Alessandro.** — Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti officiali segreti. — Milano, L. F. Cogliati, 1903, in-8.°, pp. 569. [4].

536. **Luzio Alessandro.** — I martiri di Belfiore. — In: *La Lettura*, v. III, Milano, 1903, pp. 11-20, 120-126 ill.

537. **Luzio Alessandro** e **Renier Rodolfo.** — La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d' Este Gonzaga. — In: *Giornale storico della letteratura italiana*, v. XLII, Torino, 1903, pp. 75-111, cont. e fine. Appendice II: Sortes Virgilianae noviter eductae, videlicet anno MDXVII. Vi son stampati versi riguardanti i rapporti di Venezia e Verona coll' imp. Massimiliano, ecc.

538. * **Maas M.** — Nochmals die sogennante himmlische und irdische Liebe. — In: *Kunstckronik*, v. XIV, 1903, pp. 181-182. [Polemica Gnoli-Palmarini sul quadro del Tiziano].

539. **Maddalena Edgardo.** — Nicolò Tommaseo. Discorso commemorativo, 2 dicembre 1902. — Capodistria, Cobol e Priora, 1903, in-16.°.

540. **Maggioni Enrico.** — Pietro Paleocapa. — In: *L' Ateneo Veneto*, a. XXVI, v. I, Venezia, 1903, pp. 41-56.

541. **Maggiulli Luigi.** — Studenti e professori salentini nell' Univerversità di Padova. — In: *Rivista storica salentina*, v. I, n. 6, Lecce, 1903.

542. **Magnacavallo Arturo.** — Di alcuni codici del « Liber secretorum fidelium crucis » di Marin Sanudo il vecchio. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903, pp. 174-180.

543. **Magno Carlo.** — Per Gustavo Modena. — In: *L'Adriatico*, Venezia, 11 aprile 1903.

544. **Magno Carlo.** — Cesarotti maestro di Gustavo Modena? — In: *Sentinella bresciana*, Brescia, 24 genn. 1903.

545. * **Mayer E.** — Die dalmatisch-istrische Municipalverfassung im Mittelalter und ihre römischen Grundlagen. — Weimar, Böhlau, 1903, pp. 100.

546. **Majer Francesco.** — Di due documenti che riguardano l' ancona di Cima da Conegliano, la quale si trova nell' abside dell' altar maggiore della chiesa dei padri di sant' Anna in Capodistria. — In: *Pagine Istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 3-4.

547. **Majer Francesco.** — Di una porta che ha dato il nome ad un rione della città di Capodistria. — In: *Pagine Istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 49-51.

548. **Majer Francesco.** — L' Archivio antico del municipio di Capodistria. — In: *Pagine Istriane*, v. I, Capodistria, 1903, pp. 147-150, 183-189, 239-245, 289-294 e cont. [Regesti, sec. XIV segg.].

549. **Majonica E.** — Il campanile d'Aquileja. — In: *Pagine friulane*, v. XV, Udine, 1902-3, p. 139.

550. **Malavasi Giuseppe.** — La materia poetica del ciclo brettone in Italia: in particolare la leggenda di Tristano e quella di Lancilotto. — Bologna, Zanichelli, 1903, in-8.°, pp. 220. [I due poemi di Nicolò Agostini].

551. **Mancini Ernesto.** — Vandalismi moderni: Le fortificazioni veneziane di Candia e la loro distruzione. — In: *L' Illustrazione Italiana*, v. XXX, n. 14, Milano, 5 apr. 1903.

552. **Mandalari Mario.** — Saggi critici. — Città di Castello, S. Lapi, 1903, in-16.°, pp. 152 [1]. [III. Questioni dantesche: A proposito di Cunizza].

553. **Manfroni Camillo.** — Don Giovanni d'Austria e Giacomo Foscarini, 1572: Da documenti inediti degli archivi di Padova e Venezia. — In: *Rivista marittima*, a. XXXVI, trim. IV, Roma, 1903, pp. 233-253.

554. **Manovre (Le grandi)** nel Veneto. — In: *Rivista mensile del Touring Club italiano*, v. IX, Milano, 1903, pp. 347-351, ill.

555. **Mantovani Dino.** — I libri di San Marco. — In: *La Stampa*, Torino, genn. 1903. [Del passato della biblioteca Marciana e del trasporto nel palazzo della Zecca].

556. **Mantovani Dino.** — Letteratura contemporanea. — Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903, in 8.°, pp. 420. [II. « La letteratura italiana nel secolo XIX »: Si tocca di volo anche dei principali Veneti e più a lungo di Ugo Foscolo. — XI. Arrigo Boito ». — XX. « Libri di morale »: di Antonietta Giacomelli. — XXI. « Antonio Fogazzaro ». — XXXIV. « Gabriele D'Annunzio: Il « Sogno d'un tramonto d'autunno » e « Il Fuoco ». — XXXV. « La tristezza dell'arte moderna »: La Donna forte del Goldoni].

— **Marchesan Angelo.** — v. Benaglio I. A.

557. **Marchesi Giambattista.** — Studi e ricerche intorno ai nostri romanzieri e romanzi del settecento coll'aggiunta di una bibliografia dei romanzi editi in Italia in quel secolo. — Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1903, in-8.°, pp. 431. — Recensione di Em. Be[rtana] in: *Giornale storico della letteratura italiana*, v. XLII, Torino, 1903, pp. 425-429, di Tullio Concari in: *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, v. XI, Pisa, 1903, pp. 102-110.

558. **Marchesi Giovanni.** — « Crisantemi »: Ultimi versi di Vittorio Betteloni. — In: *Gazzetta di Venezia*, 26 ottobre 1903.

559. **Marchesi Vincenzo.** — Il Friuli al tempo della lega di Cambrai. — In: *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., v. VI, Venezia, 1903. pp. 501-537.

560. **Marcolin Angelo.** — In: *Musica e Musicisti*: *Gazzetta musicale di Milano*, a. LVIII, v. I, Milano, 1903. [Cenni biografici di questo tenore padovano].

561. **Marconi Arturo.** – Piccola storia di Venezia. — Milano, A. Vallardi, 1903, in-16.°, pp. 88, ill.

562. **Marcucci Roberto.** — Francesco Maria I della Rovere. Parte I. 1490-1527. — Senigallia, tip. Puccini e Massa, 1903, in-8.°, pp. IX, 201. [Relazioni con Venezia].

563. **Mari Antonino.** – Intorno ad Antonello da Messina. – In: *Archivio storico messinese*, v. IV, Messina, 1903, pp. 206-212. [A proposito della pubblicazione del Ludwig, Antonello da Messina und deutsche und nederländische Künstler in Venedig, Berlin, 1902].

564. **Mari Antonino.** – La scoperta di un nuovo lavoro di Antonello. – In: *Archivio storico messinese*, v. IV, Messina, 1903, pp. 442-443.

565. **Mari Giovanni.** — Storia e leggenda di Pietro Aretino. Saggio. — Roma, E. Loescher, 1903, in-8.°, pp. [6]. 107. [2]. [Soggiorno a Venezia: relazioni col Tiziano].

566. **Mariacher Michele.** — In: *Musica e Musicisti*, *Gazzetta Musicale di Milano*, a. LVIII, v. I, Milano, 1903, p. 209. [Cenni biografici di questo tenore veneziano].

567. **Marinelli Olinto.** — I monti del Friuli nelle carte geografiche del secolo XVII. – In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 59-61, cont.

568. **Marinelli Olinto.** – La navigazione interna nella pianura padana. – In: *Rivista geografica italiana*, v. X, Firenze, 1903, pp. 427-437.

569. **Marinelli Olinto.** – Nuovi appunti sulla giogaia del Coglians. — In: *In Alto*, v. XIV, Udine, 1903, pp. 54-56.

570. **Marinelli Olinto.** – Uno studio sul Montello. — In: *Rivista geografica italiana*, v. X, Firenze, 1903, pp. 62-69. [A proposito del volume di A. Stella, Descrizione geognostico-agraria del Montello, Roma, 1902].

571. **Marini Andrea.** — Il « De pompa ducatus Venetorum » [edito da] Arnaldo Segarizzi. — Venezia, tip. Nodari, 1903, in-8.°, pp. 15. [Nozze Pavanello-Vittorelli]. — Recensione di F. Novati, in: *Archivio storico lombardo*, s. III, v. XX, Milano, 1903, pp. 222-226.

572. **Marini Francesco.** – Luigi Marini segretario della repubblica di Venezia nel secolo XVI. Iscrizioni lapidarie che ricordano Alvise Marini od altri della sua stirpe, raccolte ed illustrate. — Treviso, stab. ist. Turazza, 1903, in-8.°, pp. 43.

573. **Marozzi C.** — Notizie su Bissone: I Pietra e Regina della Scala. — In: *Bollettino della Società pavese di storia patria*, v. III, Pavia, 1903, pp. 247-253, tav. 1.

574. **Marrai B.** — Donatello nelle opere di decorazione archittetonica. — Firenze, Ramella, 1903.

575. **Marson Luigi.** — Nevai di circo e traccie carsiche e glaciali nel gruppo del Cavallo. — In: *Bollettino della Società geografica italiana*, s. IV, v. IV, Roma, 1903, pp. 27-36, ill., 985-999 ill.

576. **Martinengo Cesaresco Evelina.** — Italienische Patrioten. — Leipzig, G. Wigand, 1903, in-8.°, pp. VII. 348.

577. **Martinetti G. Antonio.** — Perchè il Foscolo soppresse il libro su Parga. — In: *Rivista d' Italia*, a. VI, v. I, Roma, 1903, pp. 247-271.

578. **Martini Luigi.** — I martiri di Belfiore. Pagine di Luigi Martini scelte e ordinate da Guido Mazzoni. — Firenze, G. Barbèra, 1903, in-16.°, pp. XVII, 264.

579. **Martini (Di) Gaspare.** — Autori, Capocomici, ecc. — In: *Rivista teatrale italiana*, a. III, v. VI, Napoli, 1903, pp. 115-125. [Goldoni, Modena].

580. **Martiri (I)** di Belfiore. Numero Unico. — Mantova, Baraldi, 1903, illustr.

581. **Martiri (I)** di Belfiore, 1853-1903. Numero unico. — Verona, 3 marzo 1903, ill.

582. **Marzo (Di) Gioacchino**. — Di Antonello da Messina e dei suoi congiunti. — Palermo, tip. « Boccone del povero », 1903. — Recensione di G. Arena Primo in: *Archivio storico messinese*, v. IV, Messina, 1903, pp. 453-455.

583. **Marzo (di) Gioacchino.** — Di Antonello d' Antonio da Messina: Primi documenti messinesi. — In: *Archivio storico messinese*, v. III, Messina, 1903, pp. 169-186.

584. **Marzocco (Il).** — La collezione Contarini nella R. Galleria di Venezia. — In: *Il Marzocco*, a. VIII, n. 21, Firenze, 24 maggio 1903.

585. **Marzocco (Il).** — Per la biblioteca Marciana. — In: *Il Marzocco*, a. VIII, n. 5, Firenze, 1 febbraio 1903.

586. **Mascheroni Lorenzo.** — Poesie e prose italiane e latine edite ed inedite. Testo critico preceduto da una introduzione per cura di Ciro Caverzassi. — In: *Atti dell' Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo*, v. XVII, tomo I, Bergamo, 1903, pp. 1-431.

587. **Masi Ernesto.** — Donne di storia e di romanzo. — Bologna, Nicola Zanichelli, 1903, in-16.°, pp. [6]. 401. [4]. [« Niccoletta da Ponte », a proposito del romanzo « Lungo la via » di Antonietta Giacomelli].

Pubblicazioni della R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria

Monumenti in 4.°

I Libri Commemoriali della Republica di Venezia, Regesti. Tomi 6. L. 120.—
Codice Diplomatico Padovano. Tomi 3. . . . . » 90.—
Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia. Tomi 2 . . . . » 45.—
Diarii Udinesi dall'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio . . . . » 30.—
Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV . . . . » 20.—
Cronache Veronesi . . . . » 30.—
Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia. Fasc. 3 . . . . » 6.—
Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta. . » 25.—
Miscellanea, Vol II, III, IV. V. VI . . . . » 100.—
Miscellanea, Volumi VII. VIII. IX. Paolo Paruta La Legazione di Roma (1592-1595). Dispacci. Tomi 3 . . . . » 60.—
Miscellanea, Volume X, XI, XII e XII Appendice. . . . . . . » 68.—

Miscellanea di Storia Veneta in 8.° (Serie II)

Tomo I. Di Giovanni e Sebastiano Caboto . . . . » 8.—
Tomo II. III. IV. V, VI, VII, VIII, IX e XI parte I. . . . . . » 118.—
Atti della R. Deput. Veneta di Storia Patria. Anno I, II, III. . . » 15.—
Id. Anni 1879-903 (*edizione economica*) . . . . » 50.—
M. Sanuto, Diarii. Volumi LVIII, e Uno di Prefazione.
Nuovo Archivio Veneto, pubblicazione periodica Serie I, Anni 1891-1900 (completa con indice).

Ultimi volumi publicati:

Indice generale della Prima Serie (1891-1900) del *Nuovo Archivio Veneto*, compilato da Giuseppe Giomo, in 8.° di pag. 231. (Edito pel Congresso internazionale di scienze storiche in Roma) . . » 7.—
La R. Deputazione Veneta di storia patria nel primo trentennio della sua fondazione. — Indice tripartito con notizie preliminari per cura del Segretario G. Occioni-Bonaffons (Edito pel Congresso medesimo) . . . . L. 2.50

Indice tripartito delle publicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-99), raccolte e recensite da Carlo Cipolla nel *N. Archivio Veneto*, compilazione di Giuseppe Giomo (Per il Congresso predetto) . . . . » 15.—

I libri Commemoriali della Republica di Venezia, regesti di R. Predelli, Tomo VI in 4.° . . . . » 20.—

De gestis italicorum post Henricum VII, sette libri inediti di Albertino Mussato, curati dall'ab. Luigi Padrin, con premessa e indice di Antonio Medin . . . . » 6.—

Miscellanea, Serie II, Tomo XI. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, compilate da Sebastiano Rumor, Parte I (A-F.) . . . . » 20.—

Sotto il torchio:

Chronicon Justiniani edito con prefazione e illustrazioni da Giovanni Monticolo. — Formerà il IV volume dei Monumenti in 4.° (Serie III, Cronache e Diarii).

Miscellanea, Serie II, Tomo X. Contiene: La mediazione di Carlo Emanuele I verso la Republica veneta al tempo dell' Interdetto, di Carlo De Magistris.

NUOVO ARCHIVIO VENETO

(PUBBLICAZIONE PERIODICA)



PATTI D' ASSOCIAZIONE

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo di circa 250 pagine. Due fascicoli formano un volume.

Prezzo d'associazione per un anno:

Venezia . . . . L. 20

resto d'Italia . . . . » 21

per gli stati dell' Unione Postale . . . . . » 24

Un fascicolo **separato L. 7.**

Pagamenti anticipati, presso l' editore tipografo Federico cav. Visentini

---

Per commissioni rivolgersi presso il tipografo e depositario delle pubblicazioni della R. Deputazione Veneta di Storia Patria *F. cav. Visentini. S. Polo Rio Terrà dei Nomboli, n.* 2758 A, *Venezia.*

Num. 60 NUOVA SERIE Num. 20

NUOVO ARCHIVIO VENETO

PUBBLICAZIONE PERIODICA

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA



VENEZIA
STAB. TIP. CAV. FEDERICO VISENTINI EDITORE
1905

INDICE

Sulle relazioni tra Venezia e Milano durante gli ultimi negoziati per la pace del 13 marzo 1480 **(Felice Fossati)** Pag. 179
Paolo Manuzio e talune polemiche sullo stile e sulla lingua nel cinquecento **(Concetto Marchesi)** . . . . . . » 240
La torre del Gardello di Verona **(Luigi Simeoni)** . . . » 267
Venezia e il Re di Napoli Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451 (cont. e fine) (Appendici) **(Luigi Rossi)**. . . . . » 281
Atti della R. Deputazione veneta di Storia Patria . . . » 371
Pubblicazioni pervenute in dono alla R. Dep. veneta di Storia Patria durante l'anno 1905 . . . . » 435

Rassegne bibliografiche.

Burckardt Rudolf. — Cima da Conegliano. Ein venezianischer Maler des Uebergangs (Vom Quattrocento zum Cinquecento) **(L. Brosch)** . . . . Pag. 357
Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo per la prima volta integralmente pubblicata da Fausto Nicolini **(G. Cogo)** . . . . » 358
Contessa Carlo. — Per la storia della decadenza della diplomazia italiana nel secolo XVIII. Aneddoti di relazioni veneto-sabaude descritti e documentati **(Giuseppe Dalla Santa)** . . . . » 360
Botteon cav. D. Vincenzo - Barbieri Antonio. — Congregazione di Carità ed Istituti pii riuniti in Conegliano — Studio siorico amministrativo diviso in due parti **(Gius. Dalla Santa)**. . . . . » 363
Dolcetti G. — Cenni storici sulla scuola dei tira e battioro ora gabinetto artistico A. Carrer S. Stae-Venezia **(Gius. Dalla Santa)**. . . . . » 366
Predelli Riccardo. — Le reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico in Venezia **(Gius. Dalla Santa)** . . . . » 367

NUOVO ARCHIVIO VENETO

NUOVA SERIE - ANNO V

TOMO X — PARTE II

SULLE RELAZIONI

TRA VENEZIA E MILANO

DURANTE GLI ULTIMI NEGOZIATI

PER LA PACE DEL 13 MARZO 1480

La sera del 5 dicembre 1479 Lorenzo il Magnifico convocò per mezzo dei Dieci una quarantina dei principali uomini di Firenze e annunciò loro che aveva con risoluzione irrevocabile deliberato di recarsi a Napoli a trattar personalmente la pace col re. Infatti il giorno successivo partì e il 18 arrivò nella città del suo potente e infido ma non ostinato e cieco nemico, su galee napoletane, accolto con grandissimi onori. I primi colloqui a lui, pur finissimo politico, dovettero sembrare così promettenti da fargli scrivere a Firenze una lettera che empì di gioia i suoi amici e li indusse a credere vicina e sicura la pace (1). Ma ben tosto il re cominciò a nicchiare: o che non volesse alienarsi del tutto il papa, il quale, fermo specialmente nell' idea d' aver Lorenzo a Roma, cercava con ogni mezzo d' intralciare le pratiche di lui a Napoli, o che aspettasse di vedere se a Firenze, ove il predominio del Magnifico correva grave pericolo, scoppiassero turbamenti, venne mettendo innanzi difficoltà e quanto alle terre che i Fiorentini volevano resti-

---

(1) Fabroni, *Laurentii Medicis Magnifici Vita*, vol. II, Pisa, 1784, pag. 201 (Lettera di B. Scala al Magnifico, 1.° gennaio 1479, stile fiorentino).

tuite e quanto ai signori di Romagna che il pontefice voleva sacrificare. Ma alla fine, dopo oltre due mesi di pratiche sempre incerte, durante le quali egli ebbe a spiegare tutto il vario suo mirabile talento politico, il Magnifico giudicò d' aver condotto le cose a un termine sodisfacente e negli ultimi giorni di febbraio lasciò Napoli, ove il 13 del successivo marzo venne firmata la pace.

Questi i fatti, ben noti, che sono come a dir la cornice entro la quale s' inquadrano i documenti da noi trovati e a nostro avviso interessanti a conoscersi, poichè illustrano le relazioni di Venezia con Milano giusto nel tempo compreso fra la partenza del Medici alla volta di Napoli e la conclusione della pace. Essi invero, se non ci daranno alcuna notizia fondamentalmente nuova di carattere generale — poichè le tappe principali, a così dire, del cammino che noi percorreremo furono già segnate nelle poche righe, poche ma succose e le più compiute che noi conosciamo, lasciateci dal Guicciardini (1) — ragguagli speciali pur considerevoli ce ne forniranno sicuramente e anzitutto su parte almeno delle relazioni diplomatiche fra le due potenze, onde verremo ad avere come un' interessante pagina inedita della nostra diplomazia.

Che il Magnifico s' arrischiasse al celebre viaggio solo dopo un cauto lavorio preparatorio e che la sua determinazione sia perciò stata ben altro da un atto di patriottismo eroicamente generoso, lo dissero subito i contemporanei, e non è oggi chi non creda; così è pur fuori d' ogni dubbio che quel lavorio fu tenuto occulto con la massima cura: ma che proprio nulla ne trapelasse ai Veneziani sarà da ritenere fino a un certo se-

(1) Guicciardini, *Storia fiorentina*, Firenze, 1859, pag. 58.

gno, ove una loro dichiarazione non debba prendersi qual vanteria senza fondamento. Certo però noi crederemmo con tutti gli storici che la Repubblica, anche se di quei maneggi s' avvide, non sospettò mai dovessero condurre al viaggio pur sempre rischioso del Medici, onde, alla sua inaspettata partenza, cadde in preda a un grave turbamento. Ciò sappiamo da vari scrittori (1) e risulta ampiamente confermato dall' avviso che a' suoi duchi ne mandava Leonardo Botta, oratore milanese. Il quale in un dispaccio del 9 dicembre 1479, dopo aver detto che la Signoria aveva ricevuto dal proprio ambasciatore a Firenze la notizia di quanto era occorso la sera del 5, continua: « Della quale cosa, licet sia certo che le » V. Ill.^{me} S.^{rie} habiano plena cognitione, perchè el M.^{co} » M. Aluyse Guizardini l' ha etiam per parte delli soy » Ex.^{si} S.^{ri} ultra el scrivere dello Ambax.^{re} veneto notifficata ad questo Dominio, tamen m' è parso scriverne » anche io qualche cosa alle V. Ex.^{tie}, con subgiongierli » che questa inexpectata deliberatione, imo aliena da » ogni cogitatione humana, ha deducto tutti questi Primarij in tanta admiratione, che non se potria dire più » al mondo, et è tanta la varietà delli juditij se fanno » delle casoni de questa andata, che non basteria una » risma de carta ad scriverli. Sed unum est, che ad » questa brigata la non piace in modo alcuno, nè verso » la loro specialità ne fanno alcuno bono concepto, per » li respecti che alla summa sapientia delle V. Sub.^{tà} » non sono incogniti » (2). E intuendo o temendo, anzi

(1) V. p. es., Guicciardini, *loc. cit.*; Baldi, *Vita e fatti di Federico di Montefeltro*, vol. III, Roma, 1824, pag. 258; Fabroni, *op. cit.*, vol. I, pag. 102; Reumont, *Lorenzo de' Medici il Magnifico*, vol. I, Lipsia, 1874, pag. 491, sulla fede del Guicciardini.

(2) I docc. sono dell' Archivio di Stato di Milano, *Potenze Estere, Venezia, anni 1479* e *1480*.

perseverando nel timore (1) che la guerra si trasportasse di Toscana in Romagna, la Signoria deliberò di richiamar le sue truppe. « Per le precedente et ultime mie » littere — scriveva Leonardo Botta l' 11 dicembre — » significay alle V. Sub.tà in quanta admiratione questa » brigata era deducta per la inexistimata andata del M.co » Lorenzo ad Napoli, et como licet discoressino in infi- » niti juditij per la dicta andata, tamen non ne facevano » alcuno per el quale existimassino che la potesse essere » ad alcuno proposito de questo Dominio etc.

» Hora adviso le V. Ex.tie como hogi questa S.ria » mandò per el M.co M. Luyse Guizardini, oratore fio- » rentino, et li dissero che ricevevano piacere asay della » andata del M.co Lorenzo ad Napoli perchè rasonevol- » mente la doveva producere boni et quieti effecti, et che » così pregavano el nostro S.re Idio facesse che la retor- » nata sua fusse felice et con bona satisfactione della » M.tia Sua et della sua Patria. Deinde li subgionse che » essendo inite le tregue tra quella Ex.sa S.ria et la parte » adversa, et essendo quello paese exhausto et consumpto » per le continue guerre et stantia non minus delli amici

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 5 dicembre 1479: « Deinde dixe [il Duxe], che l' era vero che le offese erano hincinde sublate in Toschana, ma che in Romagna se reforzavano et procedevano ad magiori damni de l'usato, perchè questo Dominio haveva hauto adviso como Antonello da Forlì haveva cavato fori de Sancta Maura tutte le boche inutile et mandate a Belaera in quello de Arimine et che li inimici andavano a campo al dicto loco de Sancta Maura con trenta squadre et con bombarde et altri instrumenti bellici, et disse queste parole con uno modo che parve dubitassino che la guerra de Toschana se havesse ad finire et convertire in Romagna; la quale questo Dominio nullo modo voria, perchè li pareria haverla troppo propinqua ». Cfr. Piva, *Origine e conclusione della pace e dell' alleanza fra i Veneziani e Sisto IV.* Estratto dal *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., t. II, p. I, Venezia, 1901, pag. 20.

» che delli inimici, cognoscevano che le gienti de questo » Ex.mo Dominio erano in quelle parti al presente più » tosto incomode et damnose che necessarie. Et perhò gli » significava como questa Ill.ma S.ria haveva deliberato » fare venire in Romagna tutte le gienti sue de Toscha- » na et che exhortavano la Sua M.tia volesse scrivere et » pregare li prefati Ex.si soy S.ri facessino acompa- » gnare le dicte gienti in Romagna perchè questo » Ex.mo Dominio li manderia eodem modo uno zen- » tilhomo incontro che li allogiaria in lochi convenienti » in Romagna, per modo che bisognando alli prefati » Ex.si S.ri sempre dicte gienti serieno parate et expedite » ad ogni requisitione, comodo et volere delle sue Ex.se » S.rie. Et non dissero più ultra.

» Quare V. Sub.tà como sapientissime potranno per » questa revocatione de gienti facilmente conyecturare » quale siano le umbreze et pensieri vano per la mente » de questa brigata, sì che in ciò non me extendirò più » ultra, se non che adviso le Ex.tie V. che da *quatro* » *giorni in qua questo Dominio venitiano ha secretamente* » *mandato molti cavallari et sento ne hanno mandato* » *uno a Napoli et un altro a Roma* (1) et parme essere » certissimo che se li serà prestato orechie seranno pri- » ma al palio de vuy, et non sia grave alle V. Ex.tie pe- » sare bene questo mio juditio, etiam chel pari pre- » sumptuoso (2) ».

E nella sua deliberazione Venezia fu irremovibile. È noto che durante la tregua, quando ancora Lorenzo era in viaggio per Napoli, i Fregosi occuparono Sarzana. Di tal fatto si giovò il Guicciardini per chiedere alla Signoria che lasciasse qualche tempo ancora le sue forze

---

(1) Tratto in cifra, spiegato nell' interlinea.

(2) Cfr. Guicciardini, *loc. cit.*, e sulle sue traccie Reumont, *loc. cit.*; Piva, *op. cit.*, pag. 22.

in Toscana, dicendole « chel seria bene non revocare » così presto dicte gienti per non dare ardire ad altre » terre de fare forsi quello ha facto Sarzana », ma essa, » perseverando constantemente nella predicta revocatio- » ne, gli ha resposto che dicte gienti possono dare pocho » favore alle cose de quella Ex.[sa] S.[ria] continuando le » tregue como fanno, et che li pare dicte gienti essere » più necessarie et potere fare magiore fructo in Ro- » magna per conservatione della dignità de questa Ill.[ma] » Liga, che in Toschana, perchè questo Dominio ha no- » ticia che in Romagna sono già circha cinquanta squa- » dre delli inimici et tutta via se ingrossano in modo » che non è da pigliare de loro molta securtà. Et non » gli disseno più ultra. Sed — aggiunge il Botta — per » quanto sento et etiam per quanto dimonstrano le pre- » dicte parole questa brigata dubita asay che la guerra » de Toschana non se converti in Romagna et che non » la pretendi ad magiore cosa che alla impresa de Faen- » za; et de questo ne ha gran.[ma] umbreza (1) ». Così un' altra volta, pochi giorni dopo, quando i Fiorentini fecero dire alla Signoria come avrebbero preferito che le truppe venete rimanessero in Toscana fin che si fosse inteso che cosa si poteva concludere a Napoli (2).

---

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 13 dicembre 1479.

(2) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 20 dicembre 1479: I Fiorentini han fatto dire alla Signoria, per mezzo del loro oratore qui a Venezia, che avrebbero preferito lasciasse le genti in Toscana « donec non se havesse inteso la forma hanno ad pigliare queste pratiche de pace et il fructo ha ad fare la andata del M.[co] Lorenzo ad Napoli », ma che tuttavia si rimettevano al suo prudentissimo avviso. La Signoria, mi disse l' ambasciatore fiorentino, gli ha risposto « circa el revocare delle gienti sue, existimavano veramente, che la andata del M.[co] Lorenzo havesse ad dare tale forma ad quelle cose che non bisognasse più gente in quelle parti, et che questa S.[ria] le conduceva in Romagna, dovi per lo ingrossare facevano li inimici non potevano

Quanto all' avvertimento « presumptuoso » di messer Leonardo Botta, i duchi ne ringraziarono l' oratore (1), ma non mostrarono di farne gran conto. Già, scorrendo le lettere rimasteci — che noi cercheremo di dar integralmente fin che ci sembrerà opportuno, perchè al lettore riesca agevole riscontrare le nostre affermazioni — ci è parso che in generale Venezia fosse assai più preoccupata di quanto poteva accadere, che non gli Sforza. La cosa del resto sarebbe anche naturale: mentre la Signoria fu compiutamente esclusa da quanto facevasi a Napoli, i duchi milanesi ne erano invece *magna pars*, onde per quella ci poteva essere il pericolo, difficilissimo per gli altri, di vedersi bellamente giuocata. Questa tranquillità pare a noi che si riveli già nel dispaccio onde gli Sforza notificarono alla Signoria la deliberazione del Medici, e diciamo che ci pare, perchè non sapremmo arrischiarci a leggere tra le righe di un documento diplomatico — noi che spesso non ci fidiam nemmeno di quanto sulle righe sta scritto! C' inganneremo, ma per noi diplomazia e finzione si corrispondono

essere se non comode et profuture allo honore et dignità de questa Ill.ma lega et anche seriano sempre preste ad ogni comodo et favore della dicta Ex.sa S.ria bisognando. Et non li disseno altro ».

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 14 dicembre 1479 (minuta): « Ce è stato gratissimo intendere per le vostre de XJ dì del presente la resposta che quello Ex.mo Dominio ha facta al M.co M.r Aloysio Guicciardino ambax.re de la Ex.sa S.ria de Fiorenza circa la expositione factagli de l' andata del M.co Lauren.o a Napoli, et la deliberatione facta de revocare le sue zente de Tuschana in Romagna, et li correri mandati per prevenire al palio etc. Commendiamo del tucto la diligentia vostra et altra resposta non accade farvesi, se non che speramo lo aeterno dio ne concederà gratia chel tucto se conduca ad optato fine. Et se voi sentirete più altro degno de nostra cognitione et de qualche momento circa queste materie daticene subito adviso como sempre haveti diligen.me facto ».

troppe volte a puntino. Ond'è che mentre la lettera ducale, sebbene parli di *admiratione*, riesce a noi fredda fredda, come cosa buttata giù tanto per dare un po' di polvere negli occhi a Venezia e non dirle chiaramente « s'è fatto tutto senza di te », altri potrebbe rammentarci che una caratteristica di chi simula consiste appunto nell'esagerazione : se gli Sforza avessero saputo del viaggio, per far credere il contrario sarebbero magari usciti in escandescenze contro il Medici e tutti i Fiorentini . . . . Gli è che il Moro poteva benissimo conoscere anche simile caratteristica dei mentitori, e poi non vediamo per qual ragione egli dovesse mostrarsi meno sorpreso e turbato di quel che realmente fosse. Insomma, se davvero i Milanesi non cooperarono nemmeno presso Ferdinando ad apparecchiare in qualche modo il viaggio, se davvero anche per loro quel viaggio capitò improvviso, non sembra che li inquietasse molto: non avevano essi stessi consigliato il Medici d'affidarsi al re? (1). Tu informerai codesti Signori della partenza del Magnifico — scrivono al Botta il giorno 10 — con « certificarli che questa repentina andata del M.co Lau- » ren°. ad Napoli, non consoltata nè con la sua Ex.sa » S.ria nè con li dignissimi confederati di essa, ce ha » dato admiratione perchè essendo de la importantia che » ella è non era da farsi senza amorevele et maturo con- » silio. Sua M.cia se è excusato ad Fiorenza farlo per sua » justificatione che essendoli data tucta la colpa de le pre- » sente turbulentie desidera con questa sua andata aut

(1) V. Reumont, *loc. cit.*. e soprattutto presso Buser, *Lorenzo de' Medici als italienischer Staatsmann*, Leipzig, 1879, pagg. 43 e 148 e seg., quanto l'oratore fiorentino ebbe a rispondere « in meisterhafter Ironie » al Moro e al Sanseverino che si meravigliavano non li avesse Lorenzo preavvisati del viaggio. Cfr. anche Guicciardini, *op. cit.*, pag. 57.

» aiutare la pace aut justificarsi talm.[te] che se intenda » causam bellorum publicam essere et non privatam, et » così havendosi ad prosequire la guerra se habij ma» giori favori etc.

» Credemo et speramo como è dicto ne habia ad » sequire la pace et ogni bono fructo, et tamen haressimo » laudato chel fosse proceduto con consultatione per » satisfare a li amici et confederati etc. (2) ». Anzi, dal viaggio di Lorenzo i duchi, non che temerne pericolosi guai, traevano motivo a sperare che si rimediasse anche più facilmente alla perdita di Sarzana, giacchè quando l' oratore veneziano e il fiorentino si dolsero con loro di tal perdita, richiedendoli di consigli e d' aiuti « pro » recuperando oppido et repellenda iniuria etc. », « noi » — scrissero al Botta — gli resposemo che de la per» dita predicta prendevamo quello despiacere et molestia » che la importantia de la cosa et la sincerità de la » confederatione nostra merita. Et quanto al consegliare » et favorire, faressimo bon pensero, et da quello ne » seria possibile non mancharessimo et fin da hora ha» vemo ordinato che tucti li fanti se trovano in le terre » nostre de Lunisana sijno ad favore de S.[ri] Fioren.[ni] se» condo dal suo commissario seranno rechiesti et de » novo gli mandiamo altri fanti. Ben gli subzonsimo che » havendo la S.[tà] del Papa et la M.[tà] de Re Ferando facto » levare così liberamente le offese, non ce possevamo » persuadere dovessino per honore et observantia de la » dignità et fede loro comportare tanto manchamento » quanto seria a patire che Fregosi havessino silentibus » ceteris armis inganato et offeso così notabilm.[te] S.[ri] » Fioren.[ni] immo speravamo che la p.[tà] S.[tà] et M.[tà] far» rano omnino con littere restituire dicta terra. Et tanto » più ce confirmavamo in questa speranza quanto che

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 10 dicembre 1479 (m.).

» novamente ce era stato significato » che Lorenzo era partito per Napoli (1).

Quando messer Leonardo comunicò alla Signoria le due lettere or ora citate, essa, riconfermando la propria disapprovazione per la condotta del Medici, e i timori che la guerra si trasferisse dalla Toscana in Romagna, gli rispose, come narra l'ambasciatore, « che della re-
» bellione de Sarzana questo Ex.mo Dominio ne haveva
» anchora luy receuto dispiacere gran.mo, parendoli che
» ogni novità per picola che la advenesse fusse pocho
» al proposito del presente commune desiderio della
» pace, et che non sapevano se non laudare ogni amo-
» revole demonstratione che V. Sub.tà facevano in favore
» delli Ex.si S.ri Fiorentini, ben che male se potesse pro-
» vedere contra la universale dispositione di populi, et
» che rasonevolmente se doveva più tosto sperare chel
» Papa et il Re andando in queste tregue con syncerità
» havessino ad essere più potissima casone della resti-
» tutione de dicta terra cha le arme como V. Ex.tie rec-
» tamente existimavano. Et che quanto alla parte della
» andata del M.co Lorenzo ad Napoli era vero che la
» Ex.saS.ria de Fiorenza l'haveva facta significare ad que-
» sto Dominio subgiongiendo le rasoni per le quali Sua
» M.tia asseriva havere così deliberato, ma che non di-
» meno fusse processa como se volesse questo Dominio
» se conformava col sapientissimo juditio delle Ex.tie V.
» che lo havere participato et consultato questa sua di-
» spositione et mente con li amici et confederati de
» questa dig.ma liga fusse stato più conveniente et più
» rasonevole et forsi più conducibile allo honore et bene
» de quella Re pub.ca et del prefato M.co Lorenzo, et
» che questo Dominio non sapeva che in ciò dire altro
» nisi chel pregava el nostro S.re Idio facesse che dicta

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 10 dicembre 1479 (m.).

» andata fusse con bona satisfactione de quella Ex.sa
» cità et della Sua M.tia.

» Quantum vero alle gienti de Romagna, essa S.ria
» respose che delli andamenti et modi loro non se poteva
» fare alcuno juditio de quiete perchè dicte gienti erano
» acresute in sino al numero de squadre cinquanta, et
» tutta via se augumentavano et etiam facevano certe
» revisioni et aptamenti de bombarde et altri instru-
» menti bellici et aminazavano con tali parole et effecti
» de andare a campo ad Sancto Mauro, che non se po-
» teva existimare se non che de hora in hora facessino
» qualche insulto et che questo Dominio haveva revo-
» cato le gienti sue de Toschana perchè per molte ra-
» soni li pareva et presertim per la andata del M.co Lo-
» renzo ad Napoli fussino in quello paese più tosto
» damnose et superflue che altramente et in Romagna
» necessarie et profuture. Et non se exteseno più ultra.
» Sed me disseno questa ultima parte con tali movi-
» menti et gesti, che monstrorono summe dubitare che
» la guerra non se convertesse in Romagna et de questo
» non ne viveno poncto contenti. Quibus finitis el Prin-
» cipe presso el quale io sedeva me disse alla orechia:
» El potria essere che Lorenzo non ha communicato la
» andata sua con li vostri Ill.mi S.ri sed bono pezo fa,
» che nuy havemmo saputo le trame sue et quante volte
» sono andate inanti et indreto littere ad Napoli ad Fio-
» renza, in modo non se pò negare che esso Lorenzo
» non habia facto tutto el contrario de quello chel ce face-
» va dire con le bone parole, et monstrò el dicto Prin-
» cipe che questo Dominio vivesse male satisfacto della
» Sua M.tia et dubitare che sotto questa andata non siano
» altre trame (1) ».

Ora dunque la Signoria non pure continua a lasciar

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 15 dicembre 1479.

intendere la preoccupazione e i timori d' essere, su per giù, tradita, ma comincia ad accusarne più o meno garbatamente gli alleati, e le accuse ripeterà poi molte volte e con parole più chiare ed energiche.

Così, uno o due giorni dopo, allorchè il Botta le diede comunicazione della lettera ducale in cui si riferivano i noti provvedimenti onde Alfonso mostrava di voler riprendere Sarzana, essa replicò ch'èra sèmpre stata ed era allora ancor più desiderosa della pace, purchè fosse « bona per ogni homo » ; e come l'ambasciatore assicurava che tale non poteva non essere, ribattè : « Nuy » semo molto bene disposti ad volerla pur che la sia » conveniente et bona » : « repplicationi — commenta il » Botta — [che] facilmente dimostrano quale sia il du» bio de questo Dominio circa le future condictioni della » pace (1) ».

---

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 17 dicembre 1479: La Signoria rispose che ne « receveva conforto asay parendoli, che, como V. Ex.tie prudentissimamente asserivano, fusse principio indicativo de bona dispositione pontificia et regia ad megliori effecti. Et dicte queste poche parole, el Principe quale juxta consuetudinem nomine Dominij parlava, subgionse et disse: pur chel segua bona pace per ogni homo, della quale veramente questo Dominio sempre è stato et de presenti è più chel fusse may studioso et desiderosissimo. Alle quali parole io breviter repplicay che la mente delle V. Ill.me S.rie per ogni via se cognosceva essere totaliter disposta per la parte loro ad acquietare hormay questa afflicta Italia et che le condictioni et Stati italici erano reducti ad tale norma, et numero, che male poteva essere guerra per uno, che non ne participassino li altri et che parlando de pace se doveva rasonevolmente existimare havesse ad essere pace commune et bona per qualunche la volesse. Dovi el prefato Principe subgionse : Nuy semo molto bene disposti ad volerla pur che la sia conveniente et bona. Et non disse più ultra. Sed queste repplicationi facilmente dimostrano quale sia il dubio de questo Dominio circa le future condictioni della pace. Sichè in ciò non me extendirò più ultra, se non che el tutto remetto alla sapientissima interpretatione delle V. Subtà., el prudent.mo juditio delle quali so non erra »,

Intanto, mentre da Napoli non venivan notizie e perciò gli animi restavano, come è facile immaginare, sospesi (1), ad accrescere l' inquietudine sopraggiunsero i timori che i duchi fossero per combinare una segreta unione col re. Ce ne dà i ragguagli un lungo dispaccio in cui gli Sforza narrarono, s' intende con le più ampie e tranquille spiegazioni e giustificazioni, la cosa al Botta e per mezzo di lui alla Signoria.

» M. Leonardo. Questa matina se sonno presentati » da noi li M.ci Ambax.ri Veneto et Fiorentino, et non

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 20 dicembre 1479 (m): « M. Leonardo. Hogi è stato da noi el M.co ambax.re de quella Ex.sa S.ria insieme con lo oratore fiorentino et interrogatoce fraternamente se più altro havemo da Napoli et da Roma circa pacem Italiae et che speranza se ne ha etc.

Havemogli resposto che poso (?) le littere de nostri oratori le quale per mezo de Sua. M.cia et vostro comunicassimo ad quello Ill.mo Dominio, non haveamo havuto altro de substantia nisi che a la replicatione et confutatione che loro haveano facta nostro nomine a le rechieste pontificie et regie la M.tà del S.re Re Ferando, benchè gli paresse la fosse dispositissima a la pace, tamen non gli havea facta altra determinata resposta, se non che diceva expectare certa bona cosa per la quale sperava potergli respondere con bono effecto. Questa bona cosa noi existimamo sij l' andata de Laurentio ad Napoli, perchè prefati nostri ambax.ri ne scriveno per l' ultime loro che sollicitando pure havere qualche conclusione dal p.to Re, Sua M.tà gli dixe: Lauren.° se retrovarà presto qui et se potrà dare forma al tucto. Sichè expectamo intendere quello sequirà ....

Ulterius gli dicessimo havere adviso da Fiorenza chel M.co Lauren.° fine a li XIIIJ dì del presente per la contrarietà de li tempi non era possuto andare più avante che ad uno certo porto nominato Vada longi da Pisa circa XV miglia, ma che sperava per essersi el tempo radrizato retrovarsi a Napoli fra quattro o cinque zorni, in modo che in questo dì se crede gli sij. Tucte queste cose benchè siamo certi quello Ill.mo Dominio le intenderà dal dicto suo oratore tamen per più satisfactione della mutua nostra benevelentia volemo che ancora voj subito gli le comunicatj amorevelm.te nostro nomine ».

» senza qualche alteratione de mente ce hanno facto in-
» tendere che per diverse et più vie è venuto ad sua
» noticia che la M.^{tà} del Ser.^{mo} S.^{re} Re Ferrando ne ha-
» veva facto richiedere per mezo del suo Ambax.^{re} che
» è qui de certa liga et de fare uno novo et generale
» capitaneo di epsa, et che noi gli eravamo già incly-
» nati: le quali cose benchè Sue M.^{tie} et per la constan-
» tia de la fede nostra et per el singulare studio havimo
» demonstrato et dimonstramo havere de pace et per
» altri infiniti dignissimi respecti non le possono aliquo
» pacto credere, tamen essendo de la importantia et mo-
» mento che sonno non passano senza qualche alteratione
» de la mente loro per el disfavore ne segue presso il
» vulgo alla fermeza de la nostra Illma liga. Per il che
» gli era parso non impertinente el venire ad comuni-
» care quanto de ciò sentivano pregandoci et adiurandoci
» per federis sanctitatem volessimo talmente chiarirli de
» questo, che ne potesseno restare con l'animo quieto
» et satisfare alli suoi S.^{ri} et ad qualuncha de ciò par-
» lassero. De questa expositione de Sue M.^{tie} prendes-
» simo in uno medesimo tempo despiacere et contenta-
» mento singulare. Perochè omne sinistra divulgatione
» facta in graveza de l'honore nostro et della auctorità
» de questa Illma lega quantuncha la proceda da homini
» lezeri et mendaci, ne dà cordiale molestia, et el libero
» et sincero modo usato per li dicti Ambax.^{ri} con noi
» circa de questo ce è stato singularmente grato et ac-
» cepto, et ne prendemo summa contenteza et piacere
» perchè ce ha prestato occasione anchora in questa
» vulgare opinione penitus aliena dal vero di monstrare
» la sincerità de la fede et la optima voluntà con la
» quale vivemo verso li Ill.^{mi} et Ex.^{si} compagni nostri
» con li quali omne occurentia et fortuna ce reputamo
» comune. Et però senza troppo consultatione secundum
» veritatem resposimo alli dicti Ambax.^{ri} che li loro Ill.^{mi}
» et Ex.^{si} S.^{ri} et le Loro Magnificentie deponessero

» omne cura che potessero prendere o havere preso di
» questa materia. Perochè la fede nostra et reciproca
» benevolentia verso loro era et è più viride et più con-
» stante ch' ella fosse may, et de queste zanze vulgare
» dovessero tenere quello cuncto che meritavano, recor-
» dandosi che como sole essere alli principi peculiare
» fare ogni cosa per la salveza de l' honore et bene suo,
» così al vulgo pare per naturale corruptione et abuso
» essere concesso quasi sempre interpretare et publicare
» le actione delli principi in sinisteriorem partem, como
» prudentissimamente le Loro M.tie et per doctrina et
» per experientia cognoscevano et quottidie vedevano.
» Se questo interveneva hora ad noi tanto mancho se
» ne dovevano maravigliare et prendere affanno quanto
» li presenti tempi et occurrentie Italice sonno in maiore
» agitatione. Ma adciochè più chiare et più quiete re-
» stassero le mente loro, volevamo intendessero donde
» poteva essere nasciuta et vulgata questa sinistra fama
» et così eramo contenti declarargli al presente quello
» che per non lo estimare et non havergli applicato l'ani-
» mo fin a qui havevamo taciuto. Et però gli diximo
» quello che è il proprio vero, ciò è che ad questi dì
» prox. passati lo Ill.mo duca de Calabria per uno pro-
» prio messo ce fece exponere che sperando luy la pace
» universale in Italia dovere sequire de la quale era de-
» syderosissimo judicava etiam fosse expediente et ne-
» cessario per più firmeza d' epsa pace et mazore sta-
» bilità della quiete italica, se devenesse ad generale liga
» alla quale ce confortava noi dovessimo concorrere,
» declarandoce che Sua S.ria desyderava essere alli sti-
» pendij della dicta liga generale con qualche honorevole
» et dignissimo titulo. Et però ne pregava cordialm.te
» che per comune beneficio et per honore suo el quale
» dovemo riputare nostro proprio per le duplicate affi-
» nità che sonno tra noi volessimo non solum contri-
» buire ad tale conducta sed etiam adiutare et favorire

» questa materia quanto più ne fosse possibile etc. Noi » gli resposimo che de la pace universale et de ogni » stabilim.to de la quiete Italica eramo desyderosi et stu- » diosissimi como la Sua S.ria et la regia M.tà paterna » et tutta Italia per evidentissimi argum.ti posseva ma- » nifestam.te cognoscere. Ma ad queste richieste di Sua » S.ria non potevamo respondere cosa alcuna, sì perchè » questa era materia che non tochava l' interesse nostro » solo ma de tutti li altri potentati Italici, sì etiam per- » chè la pace la quale ha ad essere fundamento di ogni » altro bene non era anchora conclusa nì stabilita. Et » però Sua S.ria doveva adiutarla et favorirla, che quando » quella haverà havuto el desiderato et necessario effecto » alhora parlandosi de liga generale et di sua conducta » ce rendevamo certi che tutti li principi et potentati » che gli havessero interesse et noi con loro gli fariano » bono pensiero et fariano conveniente resposta alle re- » quisitioni di Sua Ex.tia in modo che cognosceria che » se havesse bona cura della comune quiete et de l'ho- » nore suo per quanto se potesse. Da qui credemo sia » nasciuto como è dicto questa impertinente fama et po- » pulare murmuratione, el che se havessimo creduto » che de questa cosa havessino facto caso alcuno l' ha- » veressimo comunicata sì ad bonhora con le Sue M.tie » et con li suoi Ill.mi et Ex.si S.ri che queste vulgare » zanze non gli haveriano dato molestia alcuna. Ma » parendoci havere satisfacto con la nostra justificata » resposta al dicto Ill.mo duca, et non havendo puncto » el core ad tale richieste et exspectan°. la conclusione » de universale pace non misimo altramente el pensiero » ad communicarle etc.

» El che inteso li dicti Ambax.ri monstrorno partirsi » da noi molto bene satisfacti, et benchè ce persuadiamo » quello Ill.mo Dominio serà del tutto advisato dal suo » M.co Oratore, tamen volemo che per più nostra sati- » sfactione ve transferiati al conspecto » della Signoria

e l' informiate benevolmente di tutto (1). I Veneziani mostrarono, naturalmente, di gradire con sommo piacere tale comunicazione, non già perchè avessero sospetto alcuno o motivo alcuno di sospettare dei duchi, ma perchè essa dimostrava la loro « bona dispositione » et fede » : « sed io compresi — avverte nondimeno » l' oratore — che questa iustifficatione gli era stata gra- » tissima, como quelli che havevano anche loro già con- » cepto qualche sinistra oppinione della predicta fa- » ma (2) ».

Cominciarono finalmente ad arrivar da Napoli le prime notizie sui grandi onori tributati al Medici nel suo ingresso. A Venezia pervennero la sera del 29 (3); a Milano qualche giorno avanti, ma i duchi, con una

---

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 23 dicembre 1479 (m.).

(2) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 28 dicembre 1479: Esposi a voce la vostra del 23 sul sospetto manifestatovi, e poi senz' altro, « perchè la littera de quelle [V. S.] era in ogni parte sapientissima et optimo testimonio de quanto io haveva predicto circa la syncerità del core d' esse, li lessi etiam de verbo ad verbum la propria littera de quelle. La quale finita

La prefata S.ria me respose che l' haveva receuto summo piacere ad intendere quanto a bocha et successive per la ostensione della predicta littera io li haveva exposto et significato non perchè questo Ex.mo Dominio se potesse dalle V. Sub.tà persuadere cosa alcunna mancho che digna de gravi et integerrimi Principi, sed solum perchè le syncere et constantissime actioni delle V. Sub.tà ogni hora più li comprobavano quello chel prefato Ex.mo Dominio rasonevolmente existimava, della bona dispositione et fede de quelle, perchè questo Dominio non haveva rasone alcunna in contrario per la quale V. Ex.tie non dovessino desiderare la pace et quiete de Italia, et essere intente et studiosissime alla conclusione d' essa, como opere et sermone dimonstravano, et che ringratiavano cordialissimamente le V. Sub.tà che così fraternamente havessino communicato col suo Ambax.re et con questo Dominio per mio mezo quanto gli occorreva circa questa mendace divulgatione. Et non me disseno più ultra. Sed io . . . . . ».

(3) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 30 dicembre 1479.

curiosa indifferenza che richiama subito al pensiero la tranquillità già notata, non si curarono d'avvertirne nè Francesco Diedo nè il Botta che il 30, « non parendone » — scrivono con una cert'aria distratta all'oratore — » cosa de troppa importantia et persuadendoce che per » altra via quella Ex.ma S.ria l'haverà intesa (1) ». Non sapremmo davvero se anche a Venezia la cosa non paresse « de troppa importantia » ! Il 31 poi giunsero a Milano i ragguagli sui primi colloqui di Lorenzo col re e coi quattro *auditori* delegati a trattar con lui; sulle prime difficoltà messe innanzi circa la restituzione delle terre perdute dai Fiorentini; sull'energica risposta del

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 30 dicembre 1479 (m.): « M. Leonardo. Per littere de nostri ambax.ri da Napoli siamo advisati che a li dì XVIIJ del presente el M.co Lauren.° arrivò a Napoli, et quantunche la persona de la M.tà del Re se trovasse absente, tamen in introitu fo molto honorato da lo Ill.mo S.re principe de Capua p.° genito de lo Ill.mo S.re duca de Calabria et da molti baroni et S.ri che gli andorono in contro. El che noi l'haveressimo prima comunicato con quello Ex.mo Dominio per mezo vostro et del suo M.co Ambax.re che è qui, ma non parendone cosa de troppa importantia et persuadendoce che per altra via quella Ex.ma S.ria l'haverà intesa, ac etiam per non esserli anchora alcuna particularità de pace Italiae non se siamo curati participarla altramente. Se non che hogi havendo convocati a la presentia nostra el p.to M.co ambax.re veneto insieme col fiorentino più per stare alquanto in consultatione con loro cha per cosa glie fosse importante, inter confabulandum amice, gli dixemo questo adviso de la zonta del M.co Lauren. . Del che quantunche per altra via l'havessero inteso, monstrorono havere piacere, desiderosi como noj medesimi che tale andata produca bono effecto como se spera. Et perchè siamo certi el dicto ambax.re veneto scriverà ad quello Dominio de questo rasonam.to ve comettemo che ancora voi con bona dextreza gli comuniati questo nostro scrivere per viam confabulationis non perchè importi, subzonzendoli che de quanto haveremo de facto pacis, del che aspectiamo qualche adviso de dì in dì. parimente ne faremo participe Sua Ex.a per mezo vostro et del p.° suo oratore ».

Medici e la speranza di venir presto a una conclusione. « Questa matina — scrissero i duchi al Botta appunto » il 31 dicembre — recevessimo da li nostri ambax.[ri] » da Napoli littere de dì XX et XXIJ del presente per » le quale ultra quello che per le nostre de dj de heri » ve significassimo de la zonta de Lorenzo ad Napoli » etc., restiamo advisati che la M.[tà] Re Ferando havea » monstrato vedere molto volentero et amorevelm.[te] el » p.[to] Lauren°. et che gli havea dato gratissima audien- » tia, dove non fo dicto nisi generalia circa 'l darsi pace » a la sua Ex.[sa] Re pu.[ca] et a tucta Italia etc. Deinde p.[ta] » M.[tà] gli dipotò quattro auditori coli qualj havesse ad » tractare de queste cose particularmente: in conclu- » sione ce scriveno p.[ti] nostri ambax.[ri] che fine ad quello » dj el rasonamento et disputatione del p.[to] Lauren.° con » dicti auditori era solum versato circa la restitutione » de le terre fiorentine tolte in le presente guerre, a la » quale restitutione pariva farsi gran.[ma] difficultà jmmo » dirse apertam.[te] chel S.[re] Re non credeva che mai el » papa glie acconsentesse como etiam non posseva con- » sentire Sua M.[tà] per servare la fede a Senesi a li quali » erano promessi dicte terre.

» Al che el M.[co] Lauren.° ha resposto con singulare » magnanimità et prudentia che lui patiria prima omne » exilio cha consegliare nè comportare che la sua Ex.[sa] » S.[ria] se reducesse a tanto damno et vergogna quanto » seria lassare le terre sue, et che la M.[tà] del Re non » stesse in questa dispositione, perchè p.[ta] S.[ria] è talmente » colligata et spera et ha per certissimo che da suoi » confederati maxime da quello Ex.[mo] Dominio veneto » et da noi seriano talm.[te] adiutati che quando non gli » fosse data honesta et secura pace, potriano gagliarda- » mente defendersi da iniusta guerra.

» Subzongono etiam dicti nostri ambax.[ri] che de dì » in dì speravano venire più a le strecte per vedere el » successo hanno havere queste pratiche de pace. El

» tucto havemo comunicato con li M.ci Ambax.ri veneto » et fiorentino, et così voi el comunicareti ad quella » Ill.ma S.ria, facendoli etiam intendere che poso domani » mandamo el Sp.le M.r Raymondo Lupo, nostro con- » sigliero, ambax.re a lo Ill.re S.re Marchese de Mantua per » recondurlo e li stipendij nostri, acciò non habij casone » prendere altra via che non fosse al proposto de la » nostra Ill.ma liga (1) ». Per tutte queste informazioni la Signoria ebbe, com' è naturale, a profondere i soliti cor- dialissimi ringraziamenti, dichiarando prima, per quelle sull' ingresso del Magnifico, « che non se doveva existi- » mare altro, se non che .... Lorenzo havesse ad essere » honorato dalla ... M.tà [del re] et che rasonevolmente se » doveva similiter sperare che la andata sua dovesse fare » qualche buon fructo circa lo acquietare *le* turbulentie » de Italia, et che veramente recevevano a singulare sati- » sfactione et piacere le fraterne et quottidiane partici- » pationi, che *i duchi* per loro humanità facevano circa » ciò con *quel* Dominio, il quale non haveva più vera » via de intendere li successi de queste pratiche, che » quella » degli Sforza; poi, per le altre contenute nel dispaccio del 31, che, scrive sempre il Botta, « la rin- » gratiava infinitissime volte le V. Sub.tà che così offi- » ciosa et amorevolmente participassino con questo Ex.mo » Dominio quanto in dies havevano delle pratiche, raso- » namenti et disputatione de questa pace. La conclusione » della quale veramente desideravano con tutto el core, » et pregavano el summo dio, che la sortesse quello bono » et quieto fine, chel commune desiderio delle V. Ex.tie » et de questo Dominio et il bisogno de Italia rechie- » deva. Quantum vero del mandare Ambax.re ad Mantua » per recondure di novo quello Ill. S.,re respose che non » potevano se non singularmente laudare la deliberatione

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 31 dicembre 1479 (m.).

» et proposito delle V. Sub.[tà], perchè del ricondure la
» Sua S.[ria] non poteva succedere alle Ex.[tie] V., se non
» reputatione et comodo et ad questo Dominio piacere
» et contentamento asay, perchè reputavano ogni honore
» et bene de quelle esserli indubitatamente commune.
» Et circa le predicte parti non se exteseno più ultra,
» ma per quanto sento da più lochi la prefata S.[ria] sta in
» gran.[ma] perplexità delle condictioni con le quali questa
» pace se habia ad concludere et qualificare dubitando
» non l' habia ad havere in sì qualche articulo non bene
» acceptabile per loro (1) ». E questo ritornello dei sospetti onde i Veneziani erano agitati risuona in gran parte dei dispacci, ma contro ai mali possibili essi dovevano già intravvedere, sebbene ancor molto vago e lontano, il rimedio: cominciava fin d' allora a biancheggiar sull' orizzonte l' alba degli amori col pontefice — cosa, per noi .... posteri di oltre quattro secoli, naturalissima. Che cosa infatti di più naturale che, temendo d' essere traditi dai loro alleati, Sisto IV e i Veneziani inclinassero ad accordarsi insieme? Il 2 gennaio Leonardo Botta, esploratore acuto e fortunato, mandava ai duchi questa notizia, anche per noi interessante: « Qua
» non c' è altro de novo, se non che con summa atten-
» tione se expecta de intendere lo effecto dèlla andata
» del M.[co] Lorenzo ad Napoli. Et benchè questa brigata
» stia de futuris molto sospesa, tamen pare che da Roma
» habiano littere da uno delli loro cardinali veneti, per
» le quali li significa como el Pont.[ce] non remane bene
» satisfacto della dicta andata d' esso Lorenzo, et che
» Sua S.[tà] ha usato parole molto amorevole de questo

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 4 gennaio 1480. V. FOSSATI, *Nuovi documenti sull' opera di Lodovico il Moro in difesa di Costanzo Sforza*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie delle Marche*, N. S., vol. I, fasc. IV, pag. 437.

» Dominio col prefato car.^{le} con dire che may compor-
» taria dicto Dominio sia leso aut decepto (1) ».

Del resto neppur i duchi erano completamente tranquilli da parte di Venezia. Essa aveva già condotto a' suoi stipendi Roberto Malatesta (2), con poco piacere almeno dei Fiorentini; ora sembrò un istante volesse condurre anche il marchese di Mantova. Gli Sforza, che non potevano gradir la cosa nè poco nè punto, scrissero al Botta di chiedere informazioni alla Signoria. « Per » bona via et per persone fidedigne havimo inteso », gli dicono, che il marchese di Mantova, « nostro capitaneo d' arme », ha mandato a Venezia Silvestro dalla Calandra « suo nuncio ad tractare et pratichare de condure el » p.^{to} S.^{re} Marchese alli stipendij de quello Dominio, dal » quale pare habij havuto bona resposta et con epsa se » ne è retornato ad Mantua ». A noi sembra incredibile, giacchè la condotta che quel signore ha con Milano dura fino al 28 aprile, ed egli non deve far pratiche per altre prima di due mesi innanzi il termine della nostra, specialmente poi perchè egli, « constantissimo de sua fede », ci lascia credere di voler rinnovare il contratto; tuttavia gli mandiamo Raimondo Lupo: « quantuncha etiam teniamo per certo che quello Illmo Dominio per la fraterna benivolentia et arctissima confederatione che ha » con noi non gli prestarà aliquo modo orechie per non » contravenire alle mutue obligationi della Illma liga

(1) Cfr. Piva, *op. cit.*, pagg. 22 e segg.

(2) Reumont, *loc. cit.* Il 30 dicembre L. Botta scriveva ai duchi: « Sono certifficato » che la Signoria ha concluso la condotta del signor Roberto di Rimini per 38.000 ducati l' anno in tempo di pace e 60.000 in tempo di guerra, « ma vole dicto Dominio che essa conducta se tenga secreta, donec se vederà quello parturirà la andata del M.^{co} Lorenzo ad Napoli, et se l' haverà ad essere pace o guerra, perchè pare che havendo ad essere pace dicta conducta habia altre limitationi quale non ho per mo' potuto intendere ».

» nostra, la quale con tanti dispendij et periculi ce siamo » vicissim studiato conservare illesa. Tamen nascendo » questo adviso da loco et homini dignissimi de fede et » de bona auctorità, et importando pur quello che im- » porta lo rompersi li oblighi et la fede, non ce è parso » impertinente darvine per queste nostre littere noticia » caricandovi che con la solita vostra prudentia et dex- » treza el faciati intendere ad quello Exmo Dominio cer- » tificandolo che non gli facemo parlare de questo per- » chè habiamo pure una minima sintilla de diffidentia » de la integerrima fede loro, ma solum per communi- » cargli liberamente et con cordiale amore quanto in » questa materia ni è stato significato, adciò ne siano le » Ex.^tie^ Sue advertite, et se tentate fossero, che nol pos- » siamo credere, sciant quid respondeant pro federis et » fidei observantia.

» Advisatice de la resposta che circa hoc ve serà » facta (1) ».

Sullo stesso foglio della minuta c' è poi quest' altro biglietto:

« Eidem domino Leonardo

» M. Leonardo, questa littera l' havemo facta per » lo adviso che voi ce haveti dato de quello Silvestro » da la Calandra. Parendovi che siano al proposito no- » stro et possino zovare et non nocere, usatile; quando » ve paresse altramente, soprasedeti et advisatice del » parere vostro, aspectando nostra risposta ».

Il sospetto non era fondato, o almeno la pratica, se cominciò, non ebbe seguito; ma esso pure dimostra che fiducia avevan l' una nell' altra le potenze italiane anche quand' erano alleate.

Frattanto le notizie da Napoli, così buone sul principio, diventavano peggiori. La sera del 25 dicembre,

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 3 gennaio 1480 (m.).

in un colloquio col segretario, il conte di Maddaloni, Lorenzo e gli oratori milanesi, Ferdinando prese nuovamente a ragionar della pace, ripetendo tutto ciò che era stato detto fin allora e riconfermando il suo desiderio di veder l'Italia quieta e traquilla, ma mettendo innanzi parecchie difficoltà: «intra le altre» — son parole dei duchi al Botta — «che non sapeva trovarli desi-
» derato mezzo de la restitutione de le terre occupate
» a la Ex.[sa] Re pu.[ca] fiorentina, la quale restitutione non
» credeva se possa fare ex toto per la fede data ad Se-
» nesi. Item de li S.[ri] de Romagna trovava pur assai
» renitentia in Roma, non dimancho procuraria levare
» aut alegierire queste difficultate et supplicare a la S.[tà]
» del papa, dal cui arbitrio depende ogni cosa, che se
» dignasse tranquillare Italia sotto una bona liga». Il Magnifico rispose che era andato a Napoli per trovar pace alla sua città e a tutta l'Italia, ma che quando gli avversari si opponessero alla restituzione delle terre o lo costringessero a violare la fede data ai signori della Romagna, la lega non avrebbe mai consentito, ed egli avrebbe piuttosto voluto «elegere omne exilio cha
» essere mai mezano ad quello che possa essere dam-
» noso, molesto et inobprobrio a la patria sua», pregando infine il re d'abbreviare i negoziati e chiarir l'animo proprio intorno alle condizioni della pace. Quindi gli oratori milanesi «se conformorino» con Lorenzo, dicendo che gli alleati erano pronti ad accettare per la quiete d'Italia ogni onesta condizione e sollecitando ancor essi il re a chiarirli ormai sul frutto della loro ambasceria. Quegli replicò che voleva fare ogni sforzo per piegare Sisto IV, da cui attendeva certa risposta, avuta la quale chiamerebbe nuovamente Lorenzo e gli oratori. «.... se voi ve recordati — aggiungono i du-
» chi — per quelle de XX.[ti] et XXIJ [gli oratori] ce
» significorono solum la difficultà de la restitutione de
» le terre occupate a Fiorentinj. Hora gli è azonta quella

» de li S.[ri] de Romagna. Tamen speramo non se debia » stare in queste dureze havendo noi replicato a li no» stri ambax.[ri] che gagliardam.[te] respondano che per noi » et per li Ill.[mi] et Ex.[si] compagni nostri mai se con» sentirà condicione inhonesta. El tucto comunicarete » nostro nomine con quello Ex.[mo] Dominio como noi » lo havemo comunicato qui col M.[co] suo oratore et col » fiorentino (1) ».

---

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 4 gennaio 1480 (m.): « M. Leonardo. Her sera recevessimo littere da li nostri ambax.[ri] da Napoli date ad XXIIIJ dì del passato benchè crediamo sijno de XXV, et per errore del scriptore notate a li XXIIIJ, le quale conteneno como in quello dì forono a le vinti hore chiamati da la M.[tà] de Re Ferando poco avante certi balli ordinati per epsa, et presente el M.[co] Lauren.[o], el secretario et conte de Matalono, remotis alijs epso S.[re] Re comenciò ad repetere non solum quello che per le precedente nostre ve scripsemo de li rasonamenti havuti in prima visitatione del M.[co] Lauren.[o], sed etiam tucto quello che da poi sonno a Napoli se è agitato, reiterando molto efficacemente le attestatione che a loro ha facto del desiderio che Sua M.[tà] ha de vedere Italia quieta et tranquilla et che questa è la intentione soa, ma repensando in alcune pochissime difficultà diceva intra le altre che non sapeva trovarli desiderato mezzo de la restitutione de le terre occupate a la Ex.[sa] Re pu.[ca] fiorentina, la quale restitutione non credeva se possa fare ex toto per la fede data ad Senesi. Item de li S.[ri] de Romagna trovava pur assai renitentia in Roma, non dimancho procuraria levare aut alegierire queste difficultate et supplicare a la S.[tà] del papa, dal cui arbitrio depende ogni cosa, che se dignasse tranquillare Italia sotto una bona liga. Et subzongono dicti ambax.[ri] chel M.[co] Lauren.[o] datoli da loro el loco de respondere precipue per lo interesse de le terre fiorentine occupate ut supra, dixe che con questa speranza è venuto da Soa M.[tà] per trovare pace a la città sua et quiete universale, ma quando se facesse renitentie in restituirli le loro terre aut violare la loro fede a li S.[ri] de Romagna sapeva che per la Ill.[ma] liga non seria mai consentito, et in tale caso Sua M.[ia] era più presto disposta elegere omne exilio cha essere mai mezano ad quello che possa essere damnoso, molesto et inobprobrio a la patria sua, pregando Sua M.[tà] volesse

In peggio ancora, ed è già ben noto, precipitarono le cose alla venuta di Lorenzo da Castello: « Per lit-» tere de li nostri ambax.ri da Napoli de dì XJ, XIIJ et » XVJ del presente — scrivono i duchi al Botta — re-» stiamo advisati che l'andata de M. Lorenzo da Ca-» stello, ambax.re pontificio, a Napolj ha molto alterato » la conclusione de la pace italica, perochè non solum » ha suscitato le difficultà de lassarsi li S.ri de Romagna » a descretione del papa como suoi subditj, et lassiare » a Senesi le terre tolte a S.ri Fiorentini in Tuschana, » sed etiam gli ne ha azonto de le altre, ciò è chel M.co » Lauren.° vadi ad Roma ad petendum veniam a pon-» tifice, che Piancaldoli et altre terre tolte ad Fiorentini » presso lo Imolese restino ad Imola et consequenter » al conte Hieronymo, et che Zenua sij compresa in la » pace et generale liga como membro principale et ul-» terius che al papa sij promessa la protectione del spi-» rituale nel che voria fare a suo modo etiam in preiu-» dicium contrahentium, le quale tucte cose ne parono » manifesti argumenti che la dispositione de Sua S.tà sij » penitus aliena da la pace.

» Et però havemo rescripto a li dicti nostri am-» bax.ri che insieme col M.co Lauren°. procurino retrare » bona conclusione de secura et quieta pace con le con-

---

abreviare queste pratiche et tandem chiarire l'animo suo circa condiciones pacis, et che liga voglia el papa. Dopoi dicti nostri ambax.ri se conformorino col dicto Lauren.° exprimendo che noi et compagni nostri havemo sperato chel papa et Sua M.tà tandem se inducano al bene comune de fare reposare Italia et che a le condicione honeste sempre seressimo prompti, instando che Sua M.tà prendesse cura de chiarirli hormai che fructo habino ad reportare de la sua legatione. Sua M.tà replicò che faria col papa ogni bona opera da la cui S.tà aspectava certa resposta et havutala seria un'altra volta con dicti Lauren.° et ambax.ri . . . . .

Dicti nostri ambax.ri ne scriveno. Et se voi ve recordati . . . . ».

» dicione honestissime altre volte proposite, ita che tucte » le parte restino ben secure et satisfacte ciò è che le » cose occupate hinc inde in presenti bello restituantur, » de Zenua non se faza mentione in bene nè in male » et li aderenti et recomandati stipendiati et subditj de » caduno se conservino, et Florentini et Laurentius per » oratorem a pontifice petant veniam, in reliquis non » si faci novità etc. [In margine: Et in le cose spiri- » tuale se habij quella advertentia che a fideli christianj » et catholici principi se conviene citra preiudicium sta- » tuum etc.]. Circha 'l che facto che haveranno omne » diligente opera dal canto suo, se vederanno essere te- » nuti in longum et vane pratiche, gli havemo com- » mandato debano insieme col M.^{co} Lauren.^{o}, quale cre- » demo harà da Fiorenza la medesima commissione, » subito tore licentia da la M.^{tà} del Re Ferando et tor- » narsene da noj. El tucto volemo che amorevelm.^{te} co- » municati con quello Illmo Dominio, così mo' noj l'ha- » vemo participato qui col M.^{co} M. Franc.^{o} Dedo suo » ambax.^{re} a la presentia del fiorentino, el quale havemo » pregato voglia confortare li suoj Ex.^{si} S.^{ri} ad fare que- » sta medesima commissione al p.^{to} Lauren^{o}.

» Benchè hormai credemo essere presso dio et presso » el mondo ex omni parte iustificati che per noi non è » restato nè resta venire a bona et honesta pace, de la » quale tucta Italia ha el bisogno che manifestam.^{te} se » cognosce, tamen aspectaremo anchora intendere che » fructo harà facto questo ultimo nostro scrivere, et del » tucto faremo medesimamente participe quello Exmo » Dominio (7) ».

Due giorni dopo la spedizione di questa lettera, sia che la voce fosse vera, o che Venezia, agitata dai dubbi

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 23 gennaio 1480 (m.).

e incapace di penetrar il segreto de' negoziati, cercasse in quel modo di scoprir paese, Francesco Diedo si recò tutto solo dagli Sforza chiedendo se il Medici aveva realmente accomodato le cose sue col re, senza dirne una parola alla Signoria. Il fatto è narrato nel seguente dispaccio ducale: « M. Leonardo. Questa matina el M.co » M. Franc.° Dedo ambax.re de quello Ex.mo Dominio se » presentoi da noi solo senza el fiorentino, cosa che non » ha mai facto da poi che è qui. Et facto de ciò con- » veniente scusa, ce significò che non sanza molestia » havea inteso de loco degno de fede chel M.co Lauren.° » haveva acconze le cose de S.ri Fiorentini et sue con » la M.tà de Re Ferando, senza farne alcuna participatione » ad quello Ex.mo Dominio como seria stato el debito » de la confederatione etc.

» Et però gli pareva non impertinente a nome de » la sua S.ria intendere la voluntà et dispositione circa » queste occurrentie, et como se habij ad vivere insieme. » Et circa de questo se distese molto tentando pure de » farne uscire ad qualche particularità. Noy pro tem- » pore gli resposimo che non sapevamo che Lauren.° » havesse facto altro che quello proximamente gli ha- » vemo comunicà et scripto ad voi per participarlo ad » quello Ex.mo Dominio et che non potevamo credere » chel p.to Lauren.° fosse transcorso ad fare altro sanza » participatione et consenso de li compagni. Le ultime » nostre conclusione le havea inteso, et a li nostri am- » bax.ri a Napoli per conseglio de Sua M.cia haveamo » scripto che non volendo el Ser.mo Re Ferando con- » cludere la pace con quelle condicione dovessero infra » dies XIJ, partirse da Napoli insieme col M.co Lauren°. » et tornarsine da noi. Et così eramo certi exequiriano.

» Et altra resposta per hora non gli sapevamo fare » nè ce pareva utile monstrare altra diffidentia del p.to » Lauren.° finchè più chiaramente non se intende que- » sta cosa. Con questo se ne partette da noi dicto am-

» bax.re veneto monstrando però non essere ben satisfacto
» perchè haria voluto venire ad altre specialità de pre-
» paramenti, el che non ce parse necessario, perochè
» como largamente gli dixemo, quello Ill.mo Dominio
» tucta via metteva in ordene le sue zente, et noi ha-
» veamo le nostre in tale apparato che ogni hora chel
» bisogno accadesse potriamo valersene al comune bi-
» sogno. Havemo voluto farvi intendere el tucto perchè
» con la solita vostra prudentia et dextreza lo expor-
» giati ad quella Ill.ma S.ria a la quale siamo certi chel
» dicto suo oratore haverà scripto diffusamente. Pur la
» dolce modesta et amorevele expositione vostra sati-
» sfarà meglio a la mente nostra et al bisogno.

» Questa sera è tornato el canc.ro del dicto oratore
» et molto se è condoluto con Bartholomeo Chalco no-
» stro secretario, che del suo ambax.re se tiene poco conto
» et che è quasi deluso, et consequenter se fa pocha stima
» de quella Ill.ma S.ria non participando nè consultandosi
» questo tractato de pace con lui. Se gli è resposto che
» tale sua opinione è eronea, et che li effecti etc. di-
» monstrano lo contrario, ciò che da noi sij havuto in
» summo honore et extimatione, et che quelle cose se
» sonno tractate gli le havemo comunicate amorevelm.te
» et tolto etiam suo parere como proximamente fessimo
» in prefigere el termine a li nostri oratori de tornar-
» sine etc. et che noi ambulamus in via sinceritatis, et
» tucte le nostre opere et actione sonno drizate a la uni-
» versale et tranquilla pace de Italia. Vos in hanc sen-
» tentiam exprimite prudenter mentem nostram et tenete
» istorum animos in amica opinione etc. » (1).

Il 27 Francesco Diedo si presentò nuovamente — in compagnia quel giorno del collega fiorentino — ai duchi per eccitarli a non ratificar una pace disonorevole.

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 25 gennaio 1480 (m.).

Anche di siffatto colloquio ci ha serbato notizia un lungo dispaccio ducale, che, per la sua importanza, non crediamo inutile di ripubblicare qui integralmente, sebbene in parte già noto: « M. Leonardo. Per le proxime » precedente nostre littere havereti intesa la condoglienza » chel M.co Ambax.re veneto, absente el fiorentino, ce » havea facta de le conclusione diceva havere inteso » essere facte per el M.co Lauren.o a Napoli etc. Hora » ve advisamo che questa matina è tornato da noi in- » sieme col fiorentino et reintrato con bona dextreza in » lo medesimo rasonam.to ce ha subzonto che per diverse » vie fide digne intende che per lo p.to Laurentio et no- » stri ambax.ri a Napoli se sta per concludere la pace » con reservare el loco ad quello suo Ex.mo Dominio, » et che in questa reservatione de loco non se havea a » la S.ria sua Ill.ma quello respecto che et per dignità et » confederatione se conveneva, et fra le altre vie donde » havea questo era el cancellero del S.re de Faenza dal quale » gli era in nome de quello S.re notificata questa pra- » tica de pace da la quale se lassava excluso p.to Sig.re » de Faenza et S.re de Arimino secondo da altri havea in- » teso, subzonzendo maravegliarsi che noi consentessimo » a tale cosa, maxime che per tre respecti non devevamo » consentirli, per l' honore, per l' utile, per necessità. Le » quali tucti respecti ne persuadevano più presto al con- » trario ciò a la perseverantia de la nostra liga. Perchè » honore nisuno ce pò essere mendicare et concludere la » pace in la quale se faza solum quello che l' immoderati » appetiti de l' adversario desiderano et commandano » con periuri et mancamento de la fede che è la più » degna cosa habij caduno principe. Utile non era fare » pace per la quale non solum non ce seriano restituite » le cose tolte, ma siamo constrecti a lassare in preda » li nostri recomandati et stipendiati, el che era de ma- » nifestissimo damno. La necessità etiam el prohebisse, » perchè pace facta in tale modo è maligna et conse-

» quenter matre de guerre et novi scandali, li quali a
» noi per dignissime casone et rasone è necessario fu-
» girli: nec etiam le forze de l'inimici sonno talm.[te]
» superiore a quelle de la liga nostra che ne possino
» necessitare ad questo perochè tutto 'l mondo intende
» quello vale la Ex.[sa] Repu.[ca] fiorentina et el stato no-
» stro, et quello che può la sua Ill.[ma] S.[ria] de Venetia la
» quale sola se confida resistere a li deshonesti appetiti
» de l'inimici et molto più quando questi tre dignissimi
» stati sijno in quella concordia et unione che li oblighi
» de questa Ill.[ma] liga recerchano; concludendo per li
» medesimj respecti et casone diceva dovevamo perse-
» verare in essa liga, perchè ne segueria pace honore-
» vole aut se l'altrui protervità non si modificasse, certa
» victoria se servariano li oblighi et la fide como el
» debito recercha, nel che seria etiam l'utilità de reha-
» vere le cose perse et conservare li comunj adherenti
» recomendati et stipendiati. Ad questo medesimo ce
» astrenzeva la necessità de non incorrere magiori tra-
» vaglie et intrare in novi lambrinti etc. Ultimo subzonze
» ce dovessimo recordare quanto augumento de dignità
» et de stato quello Ill.[mo] Dominio havea facto a lo
» Ill.[mo] quondam S.[re] duca Franc.[o] nostro socero et avo
» inferendo tacite che quella S.[ria] glj havea dato prin-
» cipio de farli havere la parenteza del duca Philippo
» donde sucedecte ad questo stato per il che posseden-
» dolo noi como suoi successorj, doveamo havere con-
» venientissimo respecto a li meriti de la p.[ta] sua Ill.[ma]
» S.[ria] et non posponere l'honore suo; ma questa parte
» non tochòla troppo expressam.[te], et dixe molte altre
» cose confortandoce et dandoce como da lui per con-
» seglio volessimo bene examinare quanto havea dicto
» et non abandonare la via de questa Ill.[ma] et sanctis-
» sima liga datace da la summa sapien.[a] de lo Ill.[mo]
» quondam nostro consorte et patre, el quale cognoscen-
» do questa essere el stabilimento dela pace et quiete

» italica, non solum la firmò per sè sed etiam per noi
» suoi consorte et fiolo, et per meglio declarare quanto
» extimava questa confederatione non gli fo grave fare
» qualche spesa in beneficio de quello Ill.mo Dominio, et
» questo credemo dicesse per li trenta millia ducati da-
» tili etc. Deinde invitò el fiorentino ad conformarse con
» lui, el quale respondendo commendò li suoi sapient.mi
» recordi, ma che lui non sapeva che altro dire perchè
» da Fiorenza non havea cosa alcuna demonstrativa de
» pace etc.; ben sapeva questo che per conservare la
» liga haveano patito suoi S.ri guerre, morti et damni
» incomprensibili.

» Noi gli resposimo in consonantia che la perdita
» de Zenua et de altre nostre terre, et el grande thesoro
» havemo speso in queste turbulentie dimonstrano con
» quanta efficace perseverantia havemo conservata la
» p.ta Ill.ma liga, et che nisuno segno haveamo facto del
» contrario. Simile zanze credevamo et eravamo certis-
» simi fossino fabricate da chi desidera mettere in scan-
» dalo et diffidentia noi confederati, pregando Sua M.cia
» non gli dacesse orechie como non glie le prestiamo
» né anche noi. Et così se partette al parere nostro assai
» bene satisfacto. Havemovi diffusamente narrato el tucto
» per vostra piena informatione, et perchè possati par-
» larni là in confirmatione de la nostra bona voluntà
» como a la prudentia vostra parerà expediente (1)». E
lo stesso press' a poco fu detto in un nuovo abbocca-
mento la sera di quel medesimo giorno (2).

Di questa prova non sodisfatta, o forse piuttosto allo scopo d' impedire in qualche modo i temuti guai, Venezia propose ai duchi e ai Fiorentini che si rinno-

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 27 gennaio 1480 (m.). V. Fossati, *op. cit.*, pagg. 425 e segg.
(2) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 29 gennaio 1480 (m.).

vasse la loro alleanza (1). Tra i molti dispacci perduti è pur quello nel quale il Botta doveva trasmettere simile proposta; abbiamo invece l'altro, in cui gli Sforza si dichiararono prontissimi ad accettarla — anche non riconoscendo la necessità dell'atto — ma solo dopo aver udito il parere dei Fiorentini « per procedere in ogni » cosa uniti et conformi con li amantissimi compa» gni (2) ». Tra gente leale una simile buona disposi-

(1) Cfr. GUICCIARDINI, *loc. cit.*; REUMONT, *loc. cit.*

(2) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 3 febbraio 1480 (m.): « M. Leonardo. Respondendo breviter a le parte necessarie de le vostre del XXVJ, XXVIJ et XXVIIIJ del passato, dicemo recevere summo contentamento che la participatione havemo facto ad quello Ex.mo Dominio de le cose de Napoli circa pacem habij satisfacto ad Sua Ex.a con la quale vivendo noi con quella sincerità che a la coniunctione nostra se conviene, desideramo ogni nostra actione essere da lei comprobata et acceptata ad quello bono fine che da noi è facta.

La optima voluntà de quella Ill.ma S.ria de conservare questa dignissima liga tanto ne è più grata quanto ella è ex omni parte conforme al desiderio nostro che veramente ad questo effecto non siamo mai manchati nè manchamo in cosa alcuna per bene de li comuni stati et per universale quiete et pace de Italia.

De le vane oppinione che se dice essere generate a Roma in le mente de quelli S.ri prelati etc. dicemo non doversine fare caso perchè simile zanze nascono da maligni disseminatori de scandali et da quelli che procurano con artificiose fictione darsi favore, el che non gli può reuscire per li evidentissimi experimenti che questa dignissima liga ha facti de la sua integerrima intelligentia. Et per questo benchè non ce para necessario fare altra scriptura de refirmatione d'essa liga, tamen visto quanto officiosamente et amorevelm.te quella Ill.ma S.ria propone questo acto, a noi ce è parso per procedere in ogni cosa uniti et conformi con li amantissimi compagni nostri dare de ciò adviso ad Fiorenza per havere el parere et voluntà de quella Ex.sa Signoria como credemo etiam habij facto quello Ill.mo Dominio. Et havuta la resposta noi seremo paratissimi ad conformarsi in questo et in ogni altro acto che possi cedere ad comune bene et reputatione. Rengratiareti summamente Sue Ill.me S.rie de lo amorevele parlare ha facto con voi circa questo et circa le altre occurrentie ».

zione basterebbe a sgombrar dall' animo molti dubbi, molti timori, laddove la Repubblica non ne fu punto rassicurata. Avvertiti infatti che il Magnifico « o per » paura per retrovarsi dove se *retrovava* o per desiderio » de tornare a Fiorenza con qualche appontamento de » pace », sembrava disposto ad accettare condizioni svantaggiose, i duchi, mostrandosi risoluti a non volerlo permettere, esortarono e pregarono l' oratore di Firenze che sollecitasse il suo governo a ordinare al Medici non solo « de non consentire ad cosa deshonesta », ma anche, non potendo far accettare le condizioni proposte, di partirsene entro otto giorni — come essi pure gli mandavano a dire —, il Diedo che chiedesse alla Signoria d' adoprarsi per il medesimo scopo presso i Fiorentini, e tutt' e due « che scrivessero a li suoi Ill.mi et » Ex.si S.ri che se per aventura el M.co Laurentio havessi » per paura transcorso ad conclusione alcuna senza li » compagni », non ratificassero nulla « se non unita- » mente et de comuni consultatione et concordia de » tucti » i confederati (1); poi promisero ai Fiorentini,

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 6 febbraio 1480 (m.): « M. Leonardo. De le ultime che scripsemo a li nostri ambax.ri a Napoli per le quale gli declarassimo le honestissime condicione con le quale eramo contenti concludessero l' appontamento de la pace, de le quale voi et per mezo vostro quello Ex.mo Dominio hebbe piena cognitione, recevessimo heri la resposta continente in summa havere benissimo intese la voluntà nostra con la quale è conforme omne suo desiderio, ciò è de tornarsene ad noi caso che non fossero acceptate le dicte condicione, et non lassarsi tenere più aliq.o pacto in longum et che così observariano. Ma per chel M.co Lauren.o o per paura per retrovarsi dove se retrova, o per desiderio de tornare a Fiorenza con qualche appontamento de pace, pareva inclinare ad fare conclusione, non obstante che per M. Lorenzo da Castello oratore pontificio et da Roma ogni hora fosse più difficultata la pace, persistendo pure in le dishoneste condicione de le quale per altre nostre a pieno fostivo advisato, et però concludevano p.ti nostri ambax.ri fosse necessario ope-

in caso di rottura delle pratiche, 700 uomini d'arme e ordinarono agli ambasciatori a Napoli di lasciar la città, quando non si venisse a una conclusione onorevole, entro otto giorni, anche se Lorenzo vi rimaneva (1). Ma

---

rassimo che da Fiorenza fossi confortato et animato el p.to M.co Lauren.o a non lassarsi trabochare ad alcuna vergognosa conclusione, ma perseverare honorevele et constantemente in sententiam insieme con epsi nostri ambax.ri li quali non cessavano tenerlo confortato ad quello, noi per procedere in ogni cosa con participatione et consiglio de nostri Ill.mi et Ex.si compagni, havemo questa matina convocati li M.ci oratori veneto et fiorentino et comunicatoli el tucto li exortassimo et pregassimo che volessino caduno de loro scrivere a li suoi Ill.mi et Ex.si S.ri, el fiorentino a la sua Ex.sa Re pu.ca che voglia scrivere et comandare al M.co Lauren.o non solum quanto li nostri ambax.ri recordano de non consentire ad cosa deshonesta, sed etiam che non se facendo la conclusione iuxta le honestissime condicione per noi ultimamente in responsione offerte debia subito partirse da Napoli insieme con li dicti nostri infra el termino de octo dì como etiam noi gli scrivevamo, et el venetiano scriva ad quella Ill.ma S.ria che la medesima opera faza presso S.ri Fiorentini per mezzo de lo M.co M. Aluysio [Guicciardini] che è là et per mezo del suo oratore che è a Fiorenza. Et ulterius pregassimo l'uno et l'altro, che scrivessero a li suoi Ill.mi et Ex.si S.ri che se per aventura el M.co Laurentio havessi per paura transcorso ad conclusione alcuna senza li compagni (che non lo possemo credere) non vogliono per modo alcuno ratificare se non unitamente et de comuni consultatione et concordia de tucti noi confederati, et che la ratificatione se faza uniforme con conservatione de la dignità et honore de le parte, che noi dal canto nostro siamo prompti così fare: et così se scrive a li nostri oratori. Et ad Fiorenza havemo commesso ad M. Philippo faza la medesima instancia.

Li prefati M.ci oratori veneto et fiorentino se partirono con dire che così anchora loro scriveriano de bona voglia.

El tucto volemo participati ad quello Ex.mo Dominio, ben che siamo certi el suo oratore per littere harà diffusamente satisfacto, pregandolo che gli piaza operare quanto de sopra è dicto ».

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 7 febbraio 1480: « M. Leonardo. Ultra la exhortatione che heri fecimo alli Mag.ci Ambaxatori veneto et fiorentino circa quanto per le alligate ve scrivemo, questa matina ad magiore expressione del core nostro ac optima et

non ostante tutto ciò Venezia, in continuo sospetto, ripetè la proposta, aggiungendo che ove i Fiorentini non avessero potuto, per le condizioni di Lorenzo, accettarla, sarebbe stata utile la riconferma anche solo tra lei e i duchi: questi però non vollero acconsentire, giustificandosi come mostra il seguente dispaccio al Botta:
« M. Leonardo. Inteso quello che per le vostre littere
» de dì VIIIJ presentis ce scriveti del desyderio ha quella
» Ill.ma S.a che la liga et confederatione tra noi se re-
» novi, subzonzendo in ultimo che etiam quando S.ri
» Fiorentini fossero per la stantia et pratiche del Mag.co
» Laurentio ad Napoli necessitati ad prendere camino
» non conveniente alla dignità de questa Ill.ma liga, et
» che perciò non potessero concorrere ad questa confir-
» mation . como forsi seria sua voluntà, tamen el re-
» stringers. insieme quello Ill.mo Dominio et noi con

prumptissima dispositione alli favori de nostri amantissimi compagni et alla reputatione de questa dignissima liga, havimo chiamati da noi li p.ti Ambaxatori, et dictogli che noi siamo desyderosi che la universale pace de Italia sortisca effecto pure che gli sij el comune bene de tutti et salveza de l'honore de le parti, et per questo havimo facto et siamo per fare ogni cosa ad noi conveniente et possibile. Ma quando per li adversarij restasse la conclusione de bona pace, ex nunc certificavamo el fiorentino, che per defensione de la sua Ex.sa Repub.ca volevamo dargli 700 homini d'arme che seriano cavalli tremillia, et però doveva confortare li suoi Ex.si S.ri ad stare de bono animo, et si bene el M.co Laurentio fosse tirato ad cosa indebita, sijno loro constanti ad non ratificare se non unitamente con li suoi compagni. Gli subzonsimo poi che alli nostri Ambax.ri ad Napoli haveamo prescripto el termino de octo dì da partirsi et tornarsine ad noi se non posseno havere la conclusione de la pace, secundo le honestissime resposte nostre, come etiam per l'alligata ve scrivemo. Dat. Mediolani die 7 Februarij 1480. Et hoc etiam che Lauren.° non si partesse. Dat. ut supra. Havemo inteso quanto per le vostre de dì tre del presente ne significati: non vi facemo altra resposta, senonchè commendiamo la prudente diligentia usati in ogni nostra cosa. Dat. ut supra ».

» reservatione de honorevole loco ad prefati S.ri Fioren-
» tini et ad altri che volessero intrargli judicava Sua
» Ex.tia non potere se non summamente conferire alla
» quiete et tranquilità de Italia ac etiam essere molto
» necessario cusì farsi etc. Respondemo che sempre ha-
» vemo existimato omne recordo et parere de quella
» Ill.ma S.ria non meno amorevole cha prudentissimo, et
» per quanto ad noi è stato possibile sempre in ogni
» occurrentia se siamo con epsa voluntiero conformati,
» et al presente, quando S.ri Fiorentini fossero de la me-
» desima sententia como per altre nostre ve scripsimo,
» dal canto nostro may mancharessimo de conformarsi
» in questo et in ogni altro acto ad comune bene de
» noi confederati et quiete de tucta Italia. Ma el farlo
» senza loro participatione et concorrimento non exi-
» stimamo potesse produre quello fructo che voria el
» comune bisogno et desyderio, immo se gli daria ma-
» teria de discostarsi a federe nostro et adherirsi in tutto
» alli altrui appetiti, et iustificariano la causa sua con
» dire che dal canto de quello Ill.mo Dominio et nostro
» se gli fosse manchato delli oblighi de la liga per ha-
» vere facto tale confermatione senza di loro. Et benchè
» se dica che debbano o per paura o per necessità o per
» qualche altro respecto havere facto per el mezo del
» Mag.co Laurentio con la M.tà del Re Ferrando accor-
» dio etc., tamen noi credemo immo ce persuademo cer-
» tissimam.te che per li boni conforti et exhortatione
» factegli sempre per quella Ill.ma S.ria et per noi, non
» siano aliquo pacto transcorsi ad tanto errore et incon-
» veniente. Per el che judicamo sij et expediente et ne-
» cessario el soprasedere et non devenire cusì absoluta-
» mente ad questo acto de confirmatione, adciochè non
» venessimo ad dare la spincta al compagno nostro che
» fosse per cadere in brazzo de lo adversario, ma rite-
» nerlo et solevarlo quanto sij possibile, como pruden-
» tissimam.te si è facto et se fa per Sua Ex.tia et per noi.

» Et in questo parere ce confirmamo tanto più quanto che » in magiore brevità de tempo se ha ad vedere la reso- » lutione de le practiche de Napoli, che como doveti » havere da nostra parte notificato ad quello Ill.mo Do- » minio, noi per l' ultime nostre littere mandate per la » vellocità della staffeta ad Napoli dessimo preciso ter- » mino de octo dì alli nostri Ambax.ri che non havendo » la conclusione secundo le honestissime nostre resposte, » dovessino retornare ad casa. Et computando li dì che » sonno corsi da l' hora che possettero havere epse no- » stre littere, credemo che fra quattro dì doveranno » partirsi, aut mandarci bona et sicura pace. Sichè se- » cundo el nostro picolo judicio, non serà imprudentia » lo aspectare el dicto tempo et non dare altra materia » de alteratione . . . . .

» . . . . . . comunicassimo seorsum col venetiano el » suprascripto nostro parere del soprasedere circa con- » firmationem ligae etc., el che non gli despiaque im- » mo sumopere visus est comprobare sententiam no- » stram dicendo che de ogni cosa daria piena noticia alla » sua Ill.ma S.ria alla cui Ex.tia volemo che anchora voy » con la solita vostra prudentia et dextreza, et con quelle » più accomodate parole vi serà possibile, communi- » chiati questo nostro scrivere . . . . . » (1).

I Fiorentini alla lor volta chiesero ai duchi ciò che pensassero della rinnovazione della lega, mostrando tuttavia di temere — con simile « più tosto demonstrativa » che necessaria confirmatione » — per la pace e per Lorenzo; intanto, ringraziandoli dei 700 uomini offerti, li consultavano sui provvedimenti da prendere ove i negoziati fallissero, « perchè le cose premeditate et bene » consultate communamente sortiscono più felice fine » cha quelle si fanno de repente et alla improvista » :

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 15 febbraio 1480 (m.).

la qual domanda ai duchi piacque moltissimo, sembrando loro « efficace argumento » che i Fiorentini nè erano « transcorsi » nè eran disposti a « transcorrere ad » alcuna conclusione cum li adversarij . . . . . inhonesta » et inutile » : data però l'importanza della questione, incaricavano il Botta di sentir il parere della Signoria. Il Diedo per conto suo « commendò la propositione del » Fiorentino affirmando chel ne scriveria alla sua Ill.ma » S.ria la quale se rendeva certissimo non mancharia in » cosa alchuna », ma, ribattendo sul vecchio chiodo, » subzonse — scrivono i duchi — che la più necessaria » et principale provisione se havesse ad fare era che si » declarasse ad tutto el mundo la integrità et unione di » questa Ill.ma liga, et questo cum fare una nova rein- » tegratione et autentica confirmatione d'essa. La quale » proposta ad noi non dispiacque ma per li rispecti che » ritardano S.ri Fiorentini tolsimo termino de doi dì ad » respondere. Interim intenderemo l'ultima determina- » tione de Fiorentini quali havemo ad ciò confortati; » et da Napoli si doverà pur havere aut secura et uni- » versale pace aut aperta guerra » (1).

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 22 febbraio 1480: « M. Leonardo. Li Ex.si S.ri Fiorentini per mezo del suo M.co Ambax.re che è qui et de M. Philippo Sacramoro nostro oratore presso Sue Sig.rie ce hanno summamente ringraziati de le bone et amorevole exhortatione nostre et delli septecento homini d'arme gli habiamo offerto etc., subzongendo che quella Ex.sa Rep.ca ne è rimasta universalmente tanto bene satisfacta quanto dire si possa parendoli havere dalli suoi Ill.mi compagni quello presidio et favore chel debito ricercha et la speranza et fede loro merita. Et quantunche pur sperano che ad Napoli se habia ad concludere bona et secura pace, tamen perchè potria anche dissolversi la pratica re infecta vorriano ad più loro satisfactione et per meliore successo delle cose sue et di questa Ill.ma liga voluntera intendere il parere et iudicio nostro di quello si habia ad fare et del modo se habia ad tenere caso che sia necessario tornarsi alla guerra, perchè le cose premeditate et bene consultate commu-

Venezia, la quale intanto proseguiva gli occulti ne-

---

namente sortiscono più felice fine cha quelle si fanno de repente et alla improvista, nè gli pare basti havere le gente et altre cose necessarie alla guerra. se non se intendi et cum maturo consilio se deliberi dove et como et cum che ordine et governo se habia ad fare, nel che potissimum consiste uno de li doi optati successi, cioè aut secura et honorevole pace aut indubitata victoria. Et tanto più gli pare necessario intendere questo quanto il paese et dominio di quella Ex.sa Repub.ca è più frusto et più attrito per le guerre de li anni precedenti, affirmando bisognare haversi ad ciò grandissimo rispecto et matura consideratione che in vero iudicano quelli Ex.si Sig.ri essere quodammodo impossibile che quello paese possa supportare più tale carico cignando imo significando aperte che vorriano la guerra se divertisse altrove ad casa de li adversarij; et non hanno taciuto quanto si trovano exhausti de dinari et di facultà cum dimonstrare che sequendo guerra hanno bisogno de gagliardi et presti favori.

Questa expositione de l' Ambax.re fiorentino factane alla presentia del M.co oratore veneto ad noi non è stata ingrata, ma summamente ne è piaciuta parendoci ella sia efficace argumento che non sono transcorsi, nè se habiano ad lassare transcorrere ad alcuna conclusione cum li adversarij che sia inhonesta et inutile ad questa nostra dignissima liga, de che pariva quello Ill.mo Dominio dubitasse et noi ne havessimo qualche umbreza non di quella Ex.sa Rep.ca ma solum del M.co Laurentio per trovarsi dovi si ritrova et però fossimo di parere che per quello Ex.mo Dominio et per noi se animasse et exhortassi Sig.ri Fiorentini nel modo che vuy sapeti. Hora per tale loro requisitione existimamo cessino tali suspecti et più ce confirmamo in la risposta che già più dì facessimo circa la reconfirmatione de la liga richesta per quello Dominio etc. parendoci che S.ri Fiorentini vadano ad bono camino cum noi compagni in utramque fortunam, et però non sij de darsili materia del contrario. Ma essendo la richesta sua della importantia ch' ella è, et meritan.° ogni maturo et bono consilio ce è parso prima gli faciamo altra determinata risposta communicare il tutto per vostro mezo cum quello Ex.mo Dominio et così voy gli lo communicareti pregandolo che cum la sua summa sapientia voglia bene examinare queste cose, deinde farci intendere il prudentissimo et bene digesto parere suo perchè cum quello possiamo ad commune bene conformarsi. Al fiorentino havemo dicto che examinaremo questa sua richesta et la participaremo cum quella Ill.ma S.ria, deinde

goziati col pontefice (1), mostrava d'accettar volentieri tali differimenti, e i duchi se ne dichiaravano lieti, tanto più che il ritorno degli ambasciatori da Napoli sembrava vicinissimo, e quindi alla rinnovazione avrebbero partecipato anche i Fiorentini. « Ce scriveti per le vo-
» stre de XX del mese presente — dicono in una let-
» tera del 26 febbraio al Botta — como haveti commu-
» nicato cum quello Exmo Dominio quanto ve haveva-
» mo commisso in sopratenere per questi pochissimi
» giorni la renovatione o sia confirmatione de la lega,
» et de l'amorevele et grata resposta che de ciò haveti
» havuto, che tutta è stata conveniente alla syncerità
» nostra et beneficio commune, per potere confirmarla
» et ratificarla unitamente cum Ex. S.^{ri} Fiorentini, quan-
» do la pace non habia loco, como se dimonstrano di-
» sposti ad volere ratificare, et omne giorno el M.^{co} M.

unitamente gli faremo tale risposta che merito li suoi Ex.^{si} Sig.^{ri} et quella inclita Rep.^{ca} ne harano restare bene satisfacti. Procurati hora voi intendere presto il parere et intentione di quella Illma S.^{ria} circa ciò et significaticelo.

Ceterum como vi doveti ricordare noi scripsimo ad Fiorenza per intendere il parere di quella Exma Rep.^{ca} circa la confirmatione di questa liga etc. Sue S.^{rie} hanno parimente scritto qui per intendere il parere nostro et altra risposta non hanno facto, ma comprendendo che como desiderosi de la pace non la voria cum questa più tosto demonstrativa che necessaria confirmatione interturbarla maxime cum qualche affanno et pericolo alla persona di Laurentio aspectandosene la resolutione fra quelli pochissimi dì che per le predicte nostre vi scripsemo. Ce persuademo però secundo il parlare factone per il suo M.^{co} Ambaxatore che omnino habino ad concorrere ad questo et ad omne altro acto concernente l'honore, riputatione et bene di questa dignissima liga.

El M.^{co} Ambax.^{re} commendò la propositione del fiorentino affirmando chel ne scriveria alla sua Illma S.^{ria} la quale se rendeva certissimo non mancharia in cosa alchuna dal canto suo. Deinde subzonse che la più necessaria . . . . . . »

(1) Piva, *loc. cit.*

» Petrophilippo loro oratore, como gli è stato richiesto,
» ne expecta possanza et facultate. Hieri dopo le dicte
» vostre hebimo littere et da li nostri ambax.ri da Na-
» poli de dì XVJ, per la quale ce avisano, como a dì
» XIIJ ad tardo havevano receputo le nostre resposte ad
» quello, che domandavano el Papa et la M.tà del Re de
» le conditione de epsa pace, et factole intendere ad epsa
» M.tà pare, che demonstrasse non essere ben contenta
» et per quelli tre dì non havevano possuto chiarirse del
» sì, nè del non sopra epsa pace: anzi dicono che li
» pare comprehendere, che ne habia Sua M.tà scripto ad
» Roma, et epsi non expectavano altro, cha, giongendo
» il termino prefixo, et non essendo firmata la pace, de
» partirse et exequire la impositione, che hanno da noi
» de retornarsene ad casa. Credemo, che per questi tre
» giorni veneranno le altre loro littere de certitudine,
» benchè ce pare comprehendere che li adversarij non
» curano troppo de la pace, et però li primi avisi con-
» teneranno la partenza de epsi nostri oratori, et così
» unitamente faremo la confirmatione de la nostra Ill.ma
» lega: et quella pace, che tanto pertinacemente è stata
» negata, dio concederà gratia a la nostra comune iusti-
» tia, che da li adversarij sarà poi mendicata, cum gran
» reputatione et gloria de epsa nostra Ill.ma lega, de la
» quale epsi hanno demonstrato in questi doi anni fare
» poca estima. Et perchè la fortuna li ha servito et se-
» cundato, li pare possere dare quelle conditione, le quale
» non seriano tolerabile, si fossero expressamente vin-
» citori. Et però pregareti quello Ill.mo Dominio, voglia
» usare de la consueta magnanimità, prudentia et pos-
» sanza sua, che habiando ad tornare alle arme, pos-
» siamo et vogliamo vencere, como è stato et sarà sem-
» pre nostro studio et desyderio. Et tutte queste cose
» l'havemo communicate cum il suo M.co oratore qui
» alla presentia del Fiorentino ». Quando il Botta espose
alla Signoria il contenuto di questo dispaccio, essa ne

lo ringraziò vivissimamente e l' assicurò d' aver sempre desiderato e di desiderar sempre la pace, « parendoli » — scrive il Botta medesimo — che questo fusse el » vero et comune bene de tutta Italia, ma che quando » pur se havesse ad continuare nella guerra, certiffica- » vano le Vostre Sub.tà che disponendo li cieli, imo la » volontà delli homeni del mondo, de continuare le » principiate fatiche et guerre, questo Ex.mo Dominio farà » sempre el debito suo, per modo, che como V. Ill.me » S.rie sapientissimamente ricordavano, se cognosceria el » volere et mente del prefato Dominio essere disposto » al vincere. Et finite queste parole, la prefata S.ria con- » tinuando questa resposta subgionse che queste dilla- » tioni et tardità da Napoli erano molto pernitiose, quan- » do pur se havesse ad proseguire la guerra, essendo » maxime intrata in limine la primavera, et che non di » meno, licet questo Ex.mo Dominio fusse de fermo pa- » rere et mente, che se questi duy stati se havessino » più dì sono stretti insieme, per il mezo della confir- » matione de questa liga, nel modo esso Dominio ri- » cordava, seria stato grande casone de facillitare li ad- » versarij alla pace, tamen se expectaria anchora questi » tri giorni, lo exito delli quali non se poteva bene » discernere, ma che questa S.ria cognosceva et teneva » bene per certo, che se le V. Sub.tà se stringeranno col » prefato Ex.mo Dominio et se intenderanno realmente » et synceramente insieme al comune bene d' essi, non » se haverà ad dubitare de potentia alcunna de Italia nè » extranea, et che li adversarij staranno volontieri alli » termini loro. Et non disse più ultra. Alle quali parole » feci conveniente et amorevole repplicatione. Sed unum » est, che prima, che questa liga non sia confirmata po- » teti tenere per certo, che la prefata S.ria non uscirà » del generale, nè condescenderà ad provixione alcunna, » nec etiam ad expressione alcunna del suo parere, per- » chè nello intrinsecho suo tene per certo, che la pace

» ad Napoli sia conclusa, et dubita, che queste dilla-
» tioni siano artificiose et introducte ad altri effecti (1) ».
E sulla convenienza, o meglio sulla necessità di rinnovare la lega Venezia ribattè ancora qualche giorno dopo, allor che il Botta l' informò della nota detenzione d'Ascanio Sforza (2): « La prefata S.ria — scrive l'ora-
» tore — me respose che de questo caso essa receveva
» gran.ma displicentia, perchè ogni accidente, che fusse
» apto ad dare qualche alteratione al Stato o vero af-

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 1 marzo 1480.

(2) I duchi ne scrissero al Botta il giorno stesso del fatto, 28 febbraio, avvertendolo che in città non era « sequito alcuno inconveniente nè desordene » (dispaccio 28 febbraio 1480, m.); ma la notizia giunse a Venezia anche prima. Alla lettera del I marzo il Botta univa questo avviso: « Ceterum. Questa sera a hore XXIIIJ è gionto qua novella, como heri V. Ex.tie feceno detenire Monsig.re Aschanio, la quale nova ha datto ad tutta questa brigata admiratione gran.ma et se fa grandi et gravi comenti, in existimare quale possano essere le casoni de tale detentione. La cellerità de questa fama è iudicata qua miraculosa, perchè è venuta qua in mancho de uno giorno naturale . . . . ». Quando poi l'oratore informò la Signoria che Ascanio era stato confinato a Ferrara, essa gli rispose che ne aveva già avuto più ampia notizia dal Diedo e che « haveva receuto displicentia gran.ma della perturbatione, che indebitamente era data, con questi successi, alla mente delle V. Ill.me S.rie, con le quali tenevano per indubitato havere ogni fortuna comune, et che summamente laudavano le mature et convenientissime provixioni, che quelle per la quiete delle cose et cittadini loro havevano facto, circha le quali non li acchadeva dire altro, se non che, ultra quanto questo Ex.mo Dominio per sue fraterne littere haveva nel precedente giorno scripto et offerto alle V. Sub.tà, di novo pregava quelle volessino stare de bono animo et bisognando per el bene et quiete delle cose d'esse usare la benivolentia et stato de questo Dominio con quella sicurtà fariano el loro proprio perchè le certifficavano questa S.ria non essere mancho disposta et prompta alla conservatione et tranquilità delle cose delle V. Ex.tie, cha alla salute del proprio stato de questo Ex.mo Dominio. Et circha queste offerte disseno parole molto amorevole et cordiale » (Dispaccio di L. Botta ai duchi, 6 marzo 1480).

» fanno alla mente delle V. Sub.tà non poteva essere se
» non de alteratione et medesimo affanno ad questo Do-
» minio, como quello, che riputava et reputa ogni for-
» tuna delle V. Ex.tie essergli indubitatamente comune » :
spera tuttavia che ogni cosa andrà bene. Terminato di parlare d' Ascanio, « la prefata S.ria subgiongendo disse:
» El vero remedio del fermare el stabilimento de queste
» cose et del tore lo animo alli pub.ci et alli privati del
» fare novità, si è el confirmare questa nostra Ill.ma liga,
» et non stare più in tante suspensioni, perchè el diffe-
» rire si è pernitioso et mortale, et quando Fiorentini,
» per qualche digni et privati respecti, non possano per
» mo' intervenire ad questo acto, faciano li S.ri vostri
» et questo Dominio, senza più dimora, questa honest.ma
» et necessaria confirmatione perchè la expressione d'es-
» sa non fa torto ad persona, ma vacua delli animi
» nostri tutte le umbreze hinc inde concepte, et firma
» indubitatamente el bene et quiete de questi duy dig.mi
» Stati et etiam dà norma ad tutti li altri del stare nelli
» termini loro; et noy semo promptissimi alla dicta con-
» firmatione. Quare, Ill.mi S.ri mei, certiffico le V. Sub.tà
» che costoro may remaneranno con lo animo sincero,
» donec non se farà la dicta confirmatione, et sono molti
» de loro credono, che fra la M.tà del S.re Re, V. Ex.tie
» et Fiorentini sia secreta intelligentia, perchè io sento
» de bono loco che questa S.ria ha hauto cautamente,
» per la via da Roma, lo exemplo delle resposte, che
» V. Sub.tà hanno ultimamente facto alle pontificie et
» regie petitioni, nelle quali se dice erano queste parole
» videlicet: Non potendosi unitamente fare quanto nuy
» desideremo, faciasi ad partem fra nuy etc. Sichè V.
» Sub.tà intendeno hora quanto occorre et quanto è ne-
» cessario, per purgare la mente de costoro (1) ». Così

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 2 marzo 1480.

pure vivamente preoccupata si mostrò quando il Botta ebbe a comunicarle il dispaccio ducale del 1 marzo: i suoi signori gli scrivevano d'aver ricevuto lettere da Napoli, del 18 e del 20, recanti in somma come il re, aspettando certa risposta da Roma, aveva chiesto agli oratori che differissero la partenza di sei od otto giorni, e a Lorenzo che s'ad attasse alle domande del pontefice; e tutti avevano rifiutato (1). « La prefata S.ria me » respose — informa il Botta — che la ringratiava asay » le V. Sub.tà delle continue et fraterne participationi » facevano con questo Ex.mo Dominio et che veramente » non poteva fare, che anche ley non pigliasse admira- » tione de questa tardità, delle quale stando le cose nelle » suspensioni, che sono, non se poteva firmare, nè fare al- » cuno bono iuditio, et che in ciò non se poteva dire al- » tro, se non stare ad intendere el fine, il quale pregavano » il nostro S.re dio havesse ad essere secundo chel biso-

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 1 marzo 1480: Da Napoli abbiamo con lettere del 18 e del 20 u. s., che fino ad allora nulla si era concluso per la pace, « demonstrandoli [agli oratori] la M.tà del Re expectare risposta de certe sue littere da Roma dove dice haveva scritto cum grandissima efficatia per molificare el Pontifice a la conclusione di epsa pace, et haveva interim facto fare grande instantia alli Ambax.ri nostri che non venendo dicta risposta così presto volessero differire per sei o octo giorni più el partire loro. Ma epsi havevano chiarito Sua M.tà che nullo pacto preteririano el termino prefixo et già propinquissimo, et così scriveno che per exequire el nostro commandamento ad statutam diem non havendo pace bona, honesta et secura como per noi è stata requesta, se partiriano. Dicono etiam che Sua M.tà haveva instato chel M.co Laurentio volesse consentire lui alle petitione pontificie, che poi anche per la nostra Ill.ma liga se approbariano, et sua M.cia ha risposto che mai expectassero da sè altro cha quello se faria unitamente per li nostri Ambaxatori. Miravegliamone che non sia venuta hormai la certeza del termino che è statuto, la quale però niente più pò differire che non gionga, che non expectamo altro cha intendere se sianno partiti da Napoli. »

» gno de Italia rechiedeva. Et non se extese più ultra,
» se non che la disse riceveva piacere asay ad inten-
» dere, che la detentione del Rev.mo Monsig.re Aschanio
» non havesse producto altro movimento et che le cose
» et subditi de quelle fussino in bona tranquilità et
» quiete.

« Ceterum. Certiffico le V. Ill.me S.rie, che questa
» brigata sta con lo animo molto alterato della predicta
» tardità da Napoli, ma molto più del non confirmare
» la liga tra quelle et questo Dominio, et de ciò dubi-
» tano essere delusi et fraudati, et ogni dì me ne tratto
» infiniti motti da questi Primarij (1) ».

Alfine pare che da Napoli giungessero notizie più rassicuranti circa la pace, più rassicuranti almeno per i duchi, i quali spedivano senz'altro al Botta una copia della lettera ricevuta dagli oratori, mostrando di sperare imminente la conclusione definitiva (2). Ma Venezia continuò ad aver gravi sospetti. Non possedendo tutto il carteggio diplomatico, ci riesce difficilissimo stabilire

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 5 marzo 1480. V. Fossati, *op. cit.*, pag. 437.

(2) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 5 marzo 1480: « M. Leonardo. Expectavamo de hora in hora intendere la partenza de li Ambax.ri nostri da Napoli, et già ne miravegliavamo che tardassero tanto le littere, non sapendo donde procedesse la tardità. Ma hiersera arrivò la cavalcata da Napoli cum lettere del dì et continentia che vedereti per lo incluso exemplo, la quale hogi havemo communicato qui cum lo M.co M. Francisco Diedo ambax.re de quello Ex.mo Dominio et cum l'oratore fiorentino, et in questa continentia de la pace se rafrontano li avisi che da Roma erano venuti de dì XXVIJ del mese passato ad Fiorenza, che dicevano in quella matina dopo la messa papale la S.tà de N. S. haveva dicto alli R.mi S.ri cardinali como Sua S.tà era d'acordo cum la Ill.ma lega nostra et che la pace era facta, la quale presto se publicaria. Noi hora attenderemo alla sequente nova, che ce ratifiche quello medesimo, ad ciò Italia possa reposare, como sempre è stato commune desyderio de noi confederati. «

nettamente quale fosse la vera sua condizione rispetto agli altri stati, e quindi che parte di verità ci fosse nei dubbi, nell'agitazione che manifestava o lasciava trasparire al Botta. Come rivelano, per Milano, i documenti che siam venuti pubblicando noi, e fin a un certo segno quelli editi nel Fabroni (1), per Firenze, da' suoi alleati essa era tenuta compiutamente al buio di quanto facevano col re; ma qualcosa — poco o molto che fosse — scopriva in Roma. Senonchè le contraddizioni che rilevava fra le notizie comunicatele da Milano e queste di Roma conferivano ad accrescerle i dubbi. Le sue lagnanze, le sue preoccupazioni sembrerebbero dunque giuste e sincere, perchè essa poteva trovarsi da un momento all'altro isolata: la qual condizione, se non avrebbe prodotto giusto giusto la sua rovina, come ben dimostrò la guerra di Ferrara, nel secondo periodo della quale, cioè dalla defezione di Sisto IV in poi, essa combattè sola contro, possiam dire, tutta l'Italia, certo non le doveva tornar gradita: che significa l'unione stretta con Roma un mese dopo la pace? Tuttavia non bisogna dimenticare che proprio mentre si sforzava d'intralciar i negoziati di Napoli e chiedeva con ripetute istanze la rinnovazione della lega anche solo con Milano e il proseguimento della guerra, continuava quanto più in secreto le riusciva le pratiche con la Chiesa, quelle pratiche che condussero poi molto sollecitamente all'alleanza. Poteva essa, che avrà certo anche conosciuto le intenzioni e l'animo del papa verso Lorenzo e la lega in generale, e quelli de' suoi confederati verso gli aderenti e i protetti, temer davvero tanto che Sisto IV rompesse guerra in Romagna, con danno o rischio

(1) Fabroni, *op. cit.*, vol. II, pag. 202, lettera di B. Scala a Lorenzo, 4 gennaio 1479 (st. fior.); pag. 209, lettera d'Agnolo Della Stufa a Lorenzo, dello stesso giòrno.

di lei, quando giusto con lei stava per allearsi e avrebbe avuto contro, com' ebbe infatti, altri de' più potenti stati italiani? O temeva un' offesa morale, un' offesa al suo amor proprio, alla sua dignità? O non si fidava del pontefice? (1). Ch' essa fosse preoccupata, si può ammettere; ma fino a che segno? Fin dove arrivava la sincerità, e dove cominciava il suo giuoco diplomatico? Che cosa avrebbe fatto quando le pratiche di Napoli non fossero riuscite, ond' essa sarebbe divenuta per un momento e sotto un certo aspetto la padrona del campo? Sarebbe passata definitivamente alla Chiesa, vendicandosi del contegno dei vecchi alleati, o rimasta con loro? Certo è che, o fossero i suoi dubbi sinceri o pur volesse mascherar le pratiche segrete con Roma, quando il Botta comunicò alla Signoria la copia del dispaccio

(1) Fra l' altro, ecco che cosa scriveva L. Botta il 3 marzo 1480: « Questa S.ria se ritrovava havere uno contestabile, chiamato Stephano Villano, con cento paghe in la cità de Cervia, il quale era riputato fidatissimo ad questo Dominio et staseva là alla custodia de quella terra. Sed pare, che esso tractasse de dare la dicta città al Papa, et essendo de presenti schoperto la praticha sua, el potestà de Cervia l' ha pigliato et mandato ligato qua ad Vinetia. Dovi, per quanto sento, ha confessato el dicto tractato essere vero. La quale cosa dà da parlare asay ad questa brigata. »

Non molto dopo giunse a Venezia la notizia che il Papa aveva incarcerato il patriarca di Antiochia credendo avesse « detecto el tractato de Cervia », alla Repubblica, « perchè dicto Patriarca haveva esso tractato in mano, et è garzone de sapere fare comodamente ogni male » (Dispaccio di L. Botta ai duchi, 20 marzo 1480).

Così ancora il giorno 11 l' oratore scriveva che la Signoria era « rimasta tutta attonita » che il Papa inclinasse apertamente alla pace, tanto più che « haveva strictissima praticha » di allearsi con lui, onde dubitava « chel Pont.ce non andasse con duplicità con loro in questa cosa. Et così — seguita il Botta — sono rimasti molto suspesi in modo che molti de loro credono, che la guerra se habia ad divertire in Romagna. » V. Fossati, *op. cit.*, pag. 427.

col quale i colleghi di Napoli scrivevano il 25 febbraio: « Circha la honesta sequestratione, de tri giorni, che la » Ill.ma Duchessa de Callabria li haveva interposta, et » delle larghe et ample parole et promissioni, che la » M.tà del S.re Re li fece in dirgli tenessino indubitata- » mente la pace per facta etc. », essa ringraziò come per solito, dicendo — narra il Botta medesimo — che » veramente .... haveva sempre desiderato et de- » siderava la pace et sempre li piaceria la conclusione » d'essa, purchè la fusse bona et acceptabile et molto » più gli haverà ad essere grata, se alla conclusione et » rettifficatione della predicta pace se procederà con li » debiti modi et unitamente per questa Ill.ma liga como » rationabiliter se doveva fare et como la confirmatione » della sincerità d'essa Ill.ma liga necessariamente rechie- » deva. Et circha questa parte non se extese più ultra, » se non che el Principe subgiongiendo disse, chel cre- » deva, che la conclusione de questa pace tardaria an- » chora quindece giorni, perchè erano advisati da Roma » che li oratori delle V. Sub.tà havevano resposto alla » M.tà del S.re Re, che havendoli V. Ex.tie scripto, che se » fra octo giorni non potessino concludere la pace con » le condictioni per loro proposite dovessino partirsi, et » che essendo passato li octo giorni, non havevano più » facultà de acceptare dicta pace, sed che de ciò scri- » veriano alle V. Sub.tà per modo che nel scrivere et » nello expectare da quelle novo mandato, se consu- » maria molto bene quindece giorni. Alla quale parte io » resposi, che le V. Sub.tà non me facevano mentione » nelle loro littere de questa nova dillatione, et che ra- » sonevolmente se doveva de hora in hora expectare la » conclusione della pace. Et non procedessimo ulterius » in loquendo (1) ».

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 9 marzo 1480.

Così ancora il 13, all'informazione che Venezia continuava i negoziati col pontefice, l'oratore aggiungeva: « Questi primarij tengono per certo, che le V. Sub.tà habiano facto liga et intelligentia secreta con la M.tà del Re Fer. et con Fiorentini, et che se habia ad fare qualche novità in Romagna, et ad questa loro oppinione non hanno altra recreatione, se non che non possono fermamente credere che le V. Sub.tà li habiano ad fare molestia alcuna in Lumbardia, nella quale sententia io me ingegno con optime rasoni tenirli constanti et bene edifficati. Sed unum est, che per infiniti modi manifestano la inquietudine et umbreza gran.ma hanno nelle mente loro de questa pace, dubitando che aliquid insidiarum non lateat (1) ». E, di nuovo, quando corse la voce — poi smentita — che il duca di Calabria era entrato in Siena e si credette dovesse il re impadronirsi della città, al Botta parve che la Signoria non ne avesse molto dispiacere: « questa brigata — scrive — non ne receveria (per quanto monstrano) molta displicentia, persuadendose, che de ciò havesse ad seguire qualche alteratione alla liga, che credono sia secretamente conclusa fra la p.ta M.tà V. Ex.tie et Fiorentini. Et pur hogi, parlandome uno de questi Primarij me disse: Ben, Ambax.re, ve pare, che l'homo se possi fidare, de queste colligationi regie ? (2). » Naturale, perciò, che, saputosi in Venezia come il re, non ostante l'invito a tornare, era « stato contento » che Lorenzo proseguisse il viaggio per la sua città, e come i Milanesi e i Fiorentini avevano spedito a Napoli i « mandati ampli » per la pace, l'aspettazione della Signoria si facesse vivissima oltre ogni dire: « non

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 13 marzo 1480. V. Fossati, *op. cit.*, pag. 427.

(2) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 15 marzo 1480.

» potria exprimere alle V. Sub.tà — scrive il Botta —
» con quanta attentione se attende qua de sentire le
» condictioni et conclusione d' essa, et ogni dì m' è di-
» mandato se dalle V. Ex.tie ho altro, cha quello me
» scrisseno per le loro de cinque del presente, et io gli
» ho resposto et respondo, che quelle expectano de scri-
» verme qualche cosa certa et digna della noticia de
» questo Dominio, et con queste parole et altre simile
» vado honestando questa tardità (1). » Il giorno 13 i duchi scrissero all' oratore dando per certa la pace (2), e i Veneziani mostrarono anche una volta il solito piacere e i soliti timori: « La prefata S.a respondendo me disse,
» che la intendeva sempre volontieri tutte le cose, che
» in nome delle V. Ill.me S.rie gli exponeva, et che quanto

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 15 marzo 1480: « Demum. Qua se sente, como el M.co Laurentio era gionto a Gayeta, et che havendo Sua M.tia alla instantia regia del ritornare suo a Napoli facto conveniente resposta, Sua M.tà è stata contenta chel venga de longo ad Fiorenza, al quale effecto non expectava, se non tempo prospero. Similiter se sente como V. Ex.tie et Fiorentini hanno mandato li mandati ampli a Napoli da concludere questa pace, in modo che non potria exprimere . . . . . ».

(2) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 13 marzo 1480: « Le ultime [lettere] hora sonno de VIIIJ et de XJ, per le quale ce significati la expositione per voi facta ad quello Ex.mo Dominio del bono termine che è la pace, la quale se pò indubitatam.te tenere per facta, benchè da Napoli non habiamo poi altro, et non pò tardare più la certitudine che speramo serà la quiete et reposo de Italia. In lo suo passare el M.co M. Zoanfranc.co Pasqualico orat.re de quella S.ria ce ha visitato in nome de epsa Ill.ma S.ria et factone molte cordiale et liberale offerte et exposto la casone de la sua andata ad Genua: la cui M.cia havemo veduto lietam.te et molto volontere, rengratiando la p.ta Ill.ma S.ria de le amorevele offerte, cum testificatione, che non faciamo altra estima de le facultate et possanza sua cha de le nostre, perchè l' une et l' altre sapemo essere sempre prompte et preparate al comune beneficio de stati nostri et de la benevolentia ed confederatione che habiamo insieme ».

» alla pace, questo Dòminio l'haveva desiderata et desi-
» derava summamente, et alla conservatione d'essa seria
» sempre pronto et paratissimo, purchè l'havesse ad es-
» sere pace bona per Italia, como gli haveva dicto V.
» Ex.tie sperare. Et finite queste poche parole, el Prin-
» cipe, che parlava, fece alquanto bocha da ridere, et
» subgiongiendo disse: purchè questa pace non habia
» qualche privata intelligentia, como se vocifera, che
» veramente, quando così fusse, ad noy non piaceria,
» perchè non la riputaressimo bona pace »; ciò che non
gli tolse di continuare « che la ringratiava infinite volte
» le V. Sub.tà de l'honore et careze havevano facto al
» prefato M. Zoanne Francescho Pasqualigo, per littere
» del quale questo Dominio haveva diffusius inteso quan-
» to da esse era stato honorato, ben veduto et inteso,
» et che veramente el prefato Dominio non era mancho
» prompto et disposto con lo animo, con le facultà et
» con li effecti ad ogni comodo et honore delle Sub.tà
» V. che se li havesse el prefato M. Zoanne Fran.co dicto
» a bocha. Et circa questa parte et del volere vivere
» in ferma coniunctione et benivolentia con le V. Extie.
» se extese molto gravemente. Alle quale parti feci
» ben conrespondente resposta. Et alla soprascripta par-
» ticularità, tochata per el Principe, della privata intel-
» ligentia, dissi, che le V. Sub.tà scrivevano de pace et
» non de altra liga aut intelligentia particulare, et che
» era certissimo che quelle non equivocavano in nomi-
» nare la pace per intelligentia particulare, et che etiam
» rasonevolmente se doveva existimare, che questa pra-
» ticha de pace fusse sincera, perchè V. Ex.tie sempre
» l'havevano desiderata et desideravano più che may. A
» che el Principe breviter respose, che rasonevolmente
» quelle la doveano desiderare, perchè gli era dentro
» el bene loro et etiam de Italia (1) ».

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 18 marzo 1480.

Finalmente il 18 gli Sforza trasmisero a Venezia una copia della lettera mandata loro il giorno 13 da Napoli con la notizia della pace, commentando: « la » qual cosa speramo serà el fine de tanti dispendij, pe» riculi et affanni, che in questi anni passati se sonno » patiti, et denique il reposo universal de Italia, et » cusì pregamo dio che permetta et conceda. Expone» reti etiam voi simelmente el tucto ad epsa Excel.ma » S.ria ad ciò non manco per vostra via, che per lo M.co » Ambax.re suo ne habia piena noticia (1) ». Ma prima che quella lettera arrivasse, la Signoria conosceva forse già anche le condizioni della pace e manifestò chiarissimamente e in varie guise quel che sentiva nell'animo. « Da sabbato in qua — scrisse il Botta il gior» no 20 — non potria enarrare la suspensione et displi» centia et la varietà delle umbreze, in che questi Primarij » nello intrinseco loro sono devoluti; la quale è tanta, » che non la possono ullo modo dissimulare, nè occul» tare, et existimano che questa pace et liga sia tramata » per fare omnino contra di loro et col mezo et colore » del Papa, el ballo habia ad principiare in Romagna, » videlicet ad Arimino et ad Faenza, et deinde con que» sto iustificato principio se venga a magiore force.... » Item parlandome hogi uno de questi Primarij, esso » me disse le infrascripte formale parole, videlicet: Am» bax.re, chi serà inganato de nuy? Et respondendoli io, » che persona alcunna non haverà ad essere decepta, » perchè tutto era facto ad fine de riposo et bene, esso » repplicò: Noy non siamo inganati, perchè sonno molti » giorni, havemmo inteso el tutto et antiveduto questi » effecti, ma guardati pur non siati inganati vuy altri.

« Ulterius. De quanti amici se ha facto Zoanne » Lanferdino, compagnio de Medici, in XVIJ anni che

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 18 marzo 1480.

» l'è stato in questa cità, anchora non è stato veneto » alcuno li habia tochato la mano, in allegrarsi della » extinctione delli affanni della Patria et Magistri soy, » segno asay manifesto della umbreza concepta per que- » sta nova pace.

« Ceterum. Per quanto sento de bono loco, questa » brigata ha plena noticia delle condictioni della dicta » pace et liga, et non è in proposito ullo modo de in- » trarli. Potria forsi essere, che el dubio delle cose fu- » ture li faria mutare pensiero et maxime s'el Re de » Ungaria se dimonstrarà dedignato con loro, del quale » hanno grande timore, dubitando, chel non sia etiam » suaso et impulso dalli Principi de Italia ad novità (1) ».

Il 20 stesso Leonardo Botta comunicò la notizia ufficialmente « subgiongiendoli — scrive — che V. Sub.^{tà} » speravano questa cosa havesse ad essere el fine de tanti » dispendij, periculi et affanni che nelli precedenti anni » se erano patiti, et demum el riposo universale de Ita- » lia etc. ». La Signoria mi ringraziò, « certifficandome, » che del continuo intendevano volontieri et de bono » animo tutto quello li facevano significare, et che quanto » alla conclusione de questa pace, ne recevevano piacere » asay, perchè io et tutta Italia li poteva essere bono » testimonio, che questo Dominio haveva sempre deside- » rato et persuasa questa pace, perchè, ultra la fusse utile » et necessaria ad tutti li stati de Italia, esso Dominio la » reputava al stato suo comodissima et profutura. Sichè » la glie piaceva asay, et tanto più gli seria in futurum » grata, quanto più la producesse la quiete et riposo de » Italia, como V. Ex.^{tie} asserivano sperare, sed che alla » parte della liga stipulata con la dicta pace non pote- » vano per mo' dire altro, se non che intendendo alla

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 20 marzo 1480. V. Fossati, *op. cit.* pagg. 427 e seg.

» giornata le condictioni d'essa, questo Dominio seria » sempre facile ad tutte le cose tendessino al vero bene » et riposo de tutta Italia. Et non disseno più ultra. Ben » è vero che sono rimasti tutti suspesi et attoniti de » questa conclusione, perchè non potevano in tutto per» suaderse, etiam che da Roma ne havessino plena no» ticia, che così presto insieme con la pace se havesse » ad fare la predicta liga (1) ». Non solo, ma trovò modo di riaffermare il sospetto che le cose non fossero andate come si diceva. Seguita infatti l'oratore in un biglietto a parte: « Ceterum. Io non tacerò questa par» ticella, che lo exemplo delle littere da Napoli è stato » aponctato qua, perchè legiendo io el dicto exemplo » ad questa S.ria il quale dice, che essendo preterito duy » giorni el tempo ad loro prefixo, non volseno stipulare » el contracto della pace senza novo consenso delle V. » Sub.tà et deinde in fine nara, che sono ad suasione » della M.tà del S.re Re et della Ill.ma Duchessa de Cal» labria condescesi ad stipulare etiam la liga etc., uno » de questi Primarij disse: Questi vostri Ambax.ri non » volseno senza nova comissione stipulare la pace la » quale havevano pratichata tanti mesi, et tirata ad loro » desegni, et poy monstrano havere concluso la liga, » senza mandato, ma è più tosto da credere, che la liga » fusse facta prima, che la pace. Et non disse più ul» tra. Alle quali parole non volsi respondere per modo » de intrare in iustificatione d'esse, sed solum li dissi, » che chi considerava bene le condictioni di Stati de » Italia potrà iudicare che la liga predicta sia vero con» dimento della dicta pace, et successive del riposo de » Italia. Et uno altro respose: Idio voglia che così sia. » Et non se exteseno più ultra. Sed unum est, che se » tengono essere stati supplantati et delusi ».

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 20 marzo 1480.

Come già sappiamo, ed il Botta conferma (1), la Signoria ordinò agli ambasciatori di non assistere alla pubblicazione della pace e dell'alleanza; ma non perciò dobbiamo credere ch' ella volesse assumere un contegno ostile o freddo verso gli antichi suoi alleati: dopo lunghe discussioni, deliberò invece di mostrar sempre, con l'oratore milanese in particolare, « bono volto et grata cera, cômo prima (2) » — il che replicando coman-

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 23 marzo 1480: « Hogi è terzo giorno, che questa S.a per quanto ho de presenti inteso, stette in gran.ma disputatione de questa pace et nova liga, cellebrata a Napoli, et intercetera disputarono se li loro Ambax.ri, videlicet ad Milano et ad Fiorenza, dovevano personaliter intervenire alla publicatione de dicta pace et liga, che a dì XXV de questo se doveva fare in dicti lochi, et tandem concluseno che nullo modo se li dovessino trovare presenti. Et per cavallari ad posta li scrisseno, che etiam invitati, non li dovessino intervenire, nè comparere alla dicta publicatione ». Al che i duchi, in risposta: « Credemo sij vero quello che scriveti de la deliberatione facta là del non intervenire li Ambax.ri suoi a la publicatione de la pace etc. perchè così ha exequito il suo oratore qui, prendendo scusa chel se confessava, no è da farsine altro caso ». (Dispaccio al Botta, 27 marzo 1480, m.).

(2) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 24 marzo 1480: « Per più mie precedenti littere V. Ex.tie haveranno inteso el gran.mo caso, che questa brigata ha facto della pace et liga nuper conclusa ad Napoli et la suspensione et umbreza, nella quale se ne sono ritrovati. Hora adviso quelle, como questa S.a, doppo molte discussioni, ha fra li soy patricij ordinato, chel non se faci alcunna extrinsecha dimonstratione de displicentia per dicta conclusione de liga, et chel non sia alcuno d'essi Patricij, che per questo dimonstri, specialiter con mi, haverne uno minimo affanno, imo, che tutti faciano bono volto et grata cera, como prima, ma che se stia ad vedere quello se farà, in convitare questo Dominio ad intrare in dicta liga, et secundo lo invito se li farà, così consultare alla giornata quanto haveranno ad fare, con firmo proposito de non intrare in essa liga, se l'haverà uno minimo articulo contra el bisogno et fede del prefato Dominio ».

daron pur i duchi al Botta (1). Occorrerà nondimeno osservare che tale vernice lasciava liberissimi i Veneziani di dir chiaro e tondo come giudicassero sicura la guerra in Romagna, d'armarsi (2) e di far sapere che si tenevan sempre ingannati? « Benchè — scriveva il » Botta il 3 aprile — questa brigata se sforci nelli ge» sti et vulti loro non monstrare displicentia alcuna » della pace et liga contracta a Napoli, tamen non pos-

(1) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 27 marzo 1480 (m): « . . . et voi doveti parimenti dimonstrarvi non puncto mutato da quello erivo prima, ma temporegiando sforzativi diligenter intendere li movimenti et deliberatione loro, et daticene adviso como fin qui prudent.me haveti facto ».

(2) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 28 marzo 1480: « Le inquiete et grave suspictione et umbreza che questa S.a ha concepto della pace et liga da Napoli ogni più se li augumenta, in modo, che doppo infinite loro disputatione et consiglij, hanno concluso che li sia omnino necessario armarse et stare bene proveduti. Et per questo ha principiato de volere condure delle altre genti d'arme, et de presenti ha facto offerire al S.re Jordano Orsino, nepote del S.re Neapolione, cavalli quatrocentocinquanta et centocinquanta ad Julio suo fratello . . . .

Hogi parlandone uno de questi Patricij, homo de bona auctorità, esso mi disse: Ambax.re Noi tenemo per certo che la guerra habia ad principiare in Romagna, ma se fussimo certi, che li vostri Ill.mi S.ri non se ne havessino ad impazare, et che potessimo stare bene sicuri dalle bande de Lombardia, existimaressimo molto pocho tutto el resto. Et io respondendo li dissi, che non sapeva quello havesse ad succedere in Romagna, ma che era bene certissimo, che le V. Ill.me S.rie volevano vivere in pace, et presertim in bona amicitia et benivolentia con questo Ex.mo Dominio. Et qui li dissi alcune rasoni, per le quali li dimonstray che quelle veramente volevano et desideravano la pace et governare le cose loro in summa tranquilità, in modo, che lo feci rimanere asay contento. Non dimeno per infinite vie intendo, che stano in gran.ma zelosia delle V. Sub.tà, le quali certiffico che dicta S.a farà ogni cosa, et non lassarà via alcunna intacta per assicurarsene più la potrà ».

» sono fare che per molte vie non manifestano la in-
» trinsecha loro passione et dolore, et sento, che hanno
» hauto ad dire, con alcuni zentilhomeni de questo Duca
» de Lorena, che sono stati decepti, inganati et dere-
» licti dalle V. Sub.[tà] et dalli Ex.[si] S.[ri] Fiorentini. Et que-
» sto medesimo dicono con molti altri. Io non facio de-
» monstratione alcunna nì gesto, per il quale possino
» iudicare sia mutato dalli mei consueti modi. Ben ho
» inteso, che fra loro hanno dicto, che io li ho inga-
» nati con le belle parole, et che considerato le cose,
» che V. Ex.[tie] dicevano ad M. Franc.[co] Dedo ad Milano,
» et quello io refferiva qua, (con che modestia si pavo-
» neggia messer Leonardo!) non se haveriano may per-
» suaso, che V. Ex.[tie] fusseno condescese ad liga alcunna.
» Io non me movo del trotto mio, et quando se me offe-
» risse la opportunità, dimonstro, con bona modestia,
» ad questi Primarij, che la benivolentia et coniunctio-
» ne delle V. Sub.[tà] con questo Dominio non è in parte
» alcunna diminuta aut alterata, et che esse deliberano
» vicinare et vivere in bona amicicia et tranquilità col
» prefato Ex.[mo] Dominio, se da esso non mancha, in
» modo, che li ritrovo tutti molto desiderosi, che così
» segui ».

I capitoli della pace le furono letti il giorno 11 di aprile (1), e sembra che allora cominciasse ad assumere

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 11 aprile 1480: Oggi il Guicciardini ha ricevuto dal suo governo i capitoli della pace e della lega con l'avvertimento ch'erano già stati comunicati e letti all'ambasciatore veneziano in Firenze e che lui pure facesse altrettanto con la Signoria, « ma non gliene desse copia, quando a caso li fusse rechiesta.

Et così hogi glieli ha lecti, et pare dicta S.[a] gliene rechiedesse lo exemplo, et Sua M.[a], con honeste parole, respondendoli chel non voria fare cosa fusse contra lo officio suo, li fu repplicato che saltem li facesse copia de quelli duy capitoli continenti lo intrare de questo

un contegno ambiguo quanto all' entrare nell' alleanza, mostrandosi or più or meno disposta (1) —, certo per nascondere i negoziati con Roma, — il 18 poi venne informata che cinque giorni innanzi eran partiti da Milano per Roma e Napoli il protonotario Trivulzio, Antonio Bracello e Marco Trotto « con bone commissioni ad congratulandum et ratificandum pacem universalem et ligam » e ad operare « per la commune quiete de tutta Italia fidelmente et cum omne accurato studio (2) — della qual cosa ebbe a mostrarsi contenta (3). Final-

---

Dominio nella pace et liga, et della exclusione delli S.[ri] de Romagna. Et così glie dette lo exemplo delli dicti duy capitoli. A che invero, se li Ex.[si] S.[ri] Fiorentini non havessino scripto havere participato dicti capitoli con lo oratore veneto a Fiorenza, io haveria existimato fusse stato più conveniente el differire per mo' la participatione d'essi con questo Dominio, perchè havendoseli ad mandare novi Ambax.[ri] per exhortare dicto Dominio allo intrare in dicta pace et liga, esse exhortationi seriano facte con magiore expectatione et dignità. Nondimeno erit tantundem, quia, per quanto sento, questa S.[a] non è molto disposta ad intrarli ».

(1) Con la fine del dispaccio dell' 11 aprile confrontisi questo del 12 pure mandato dal Botta ai duchi: « Io me sono ritrovato in domesticho sermone con alcuni de questi Patricij, et rasonando delle cose vano ad torno, li ho trovati più inclynati de l' usato allo intrare in la nova pace et liga da Napoli, monstrando loro del Turcho non potere pigliare sicurtà alcunna, et che ogni dì li fa tante novità, che la pace sua se pò tenere per infrincta aut hostile, et ho compreso che questa brigata sta de ciò in affanno non mediocre, etiam che se sforcino de dissimularlo più che sia possibile ».

(2) Dispaccio dei duchi a L. Botta, 13 aprile 1480.

(3) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 18 aprile 1480: La Signoria rispose: « che la non sapeva se non commendare tutte le actioni delle V. Ex.[tie], perchè se persuadeva tutte procedessino con summa prudentia et integerrima dispositione, et che li pareva l' andata de essi oratori et secretario asay rasonevole et conveniente per la congratulatione et fermeza delle cose facte, et che facilmente credeva havessino con ogni solerte studio ad procurare per la quiete de Italia, la quale, ultra se cognoscesse universalmente profutura ad tutte le

mente il 25 aprile gli Sforza avvisavano l'oratore che era giunto a Milano un corriere pontificio con la ratificazione di Sisto IV « in publica forma, et ce la pre» sentoe — scrivono — insieme cum uno breve de la » Beat.ne Sua pieno de benignità; et così cum lo divi» no adiuto speramo serà solida epsa pace et durabile, » ad commune beneficio et alegreza, dove mai manche» remo de veruno studio, opera, diligentia et boni ef» fecti. El tutto participareti amorevel.te cum lo prefato » Ex.mo Dominio ». Il Botta eseguì l'incarico sembra il 28, e la Signoria lo ringraziò, assicurandolo che « rece» veva summo piacere che le V. Ex.tie — leggesi nel » dispaccio dell'oratore ai duchi — iudicassino la pace » havere ad durare, ad comune comodo et beneficio, » perchè questo Dominio haveva anchora luy per el pas» sato et per bone vie inteso la mente del Pont.ce essere » molto disposta ad la pace, della quale, como V. Ex.tie » havevano potuto cognoscere, questa S.a era sempre » stata desiderosa, et che di novo me certifficavano, che » tutta questa Re pub.ca seria sempre studiosa dello ef» fecto et censervatione de dicta pace (1) ». Dodici giorni prima, il 16, s'era alleata definitivamente con Sisto IV.

Felice Fossati.

---

potentie et populi italici, se poteva etiam rasonevolmente iudicare, che alle cose delle V. Ex.tie havesse ad essere conveniente et comodissima, et che questo Dominio anchora luy haveva summe desiderato et desiderava dicta pace de Italia, alla conservatione et tutela della quale may se trovaria scharso nè tardo. Et non disse più ultra ».

(1) Dispaccio di L. Botta ai duchi, 28 aprile 1480.

PAOLO MANUZIO

E TALUNE POLEMICHE SULLO STILE E SULLA LINGUA

NEL CINQUECENTO

Pochi uomini in vita furon così travagliati, come Paolo Manuzio, da mali fisici e da inquietudini morali, ma pochi furono, quanto lui, tenuti degni di alta considerazione nella molteplice attività letteraria e critica, nell' esercizio dell' officina libraria e della scuola latina, allora, se non oggi, parimenti gloriosa. P. Manuzio fu un ciceroniano puro; sul valore e sulla storia di questa parola scrisse compiutamente Remigio Sabbadini (1), e non è il caso di ritornarci su; il Manuzio fu ciceroniano nella pratica dello scrivere e del concepire come in quella del magistero, in un tempo quando l' Italia trionfava con la sua volgare letteratura sul pensiero di tutto il mondo letterario. Il Manuzio dunque, illuminato e precursore nella stampa, ne' commentari e nella critica, fu in questo solo un ritardato e un illuso. Tale fu come scrittore e come maestro rispetto alla storia della letteratura italiana, cui egli appartiene; ma nella storia del Ciceronianismo non più, appresso lui, si trova alcuno che abbia potuto con maggior sicurezza conseguire quell' intendimento stilistico. Donde un' alta

(1) *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie*, Torino, 1886.

ammirazione presso i contemporanei più famosi nella dottrina e nell'uso dell'antico linguaggio.

Marc'Antonio Muré, il celebre emendatore di testi classici, scrivea, che dopo Cicerone niuno mai compose lettere pari a quelle del Manuzio, mentre egli stesso dovea contentarsi di congiungere i suoi pensieri epistolari con espressioni popolari (e non era una condanna del ciceronianismo codesta?), *quasi crassiore filo* (1). Il Manuzio che, secondo ne lo esaltava poeticamente Ippolito Capilupi, si era nutrito dell'arte e del linguaggio e del pensiero di Marco Tullio (2), fece del Ciceronianismo lo scopo della sua vita e della sua scuola, che fu allora tenuta in altissimo conto dai cultori del latino. Il Tiraboschi afferma che P. Manuzio, tornato dopo il 1535 da Roma a Venezia «formò ivi una cotale accademia di dodici nobili giovani che egli veniva istruendo nei buoni studi. Nel quale esercizio durò circa tre anni, dopo i quali viaggiò per diverse città d'Italia, singolarmente affin di vedere le migliori biblioteche. Sembra però che egli continuasse a tenere o pubblica o privata scuola. Certo in tale esercizio egli era nel 1550» (3). Nell'Aprile di quest'anno difatti Francesco Robortello così ne scrive a Pier Vettori «Paullus Manutius hic egregius habetur » ludimagister in instituendis pueris: hypodidascalum » etiam nactus est peritissimum» (4). E forse anche pei frutti dell'insegnamento ciceroniano il Muré ebbe a dire che non ardiva decidere se più debba a Cicerone il Manuzio o il Manuzio a Cicerone: lode certamente altissima per lo studioso ammiratore e seguace di una va-

(1) *Liber Epistularum*, Venetiis 1618, ep. I., p. 3.

(2) *Capiluporum Carmina*, Romae, 1590, p. 110.

(3) VII, p. I., 163.

(4) *Clarorum virorum epistolae ad Petrum Victorium*, Florentiae, 1758, tom. I, p. 74.

gheggiata grandezza trascorsa, se tale non è per l'intenditore e il seguace del tempo che gli appartiene.

Ma raccogliamo un po' dalle lettere stesse del Manuzio gl'intendimenti suoi in fatto di stile.

La Scuola e l'imitazione.

In una lettera a Stefano Sauli, il quale non trovava fra gli studiosi del latino alcuno che avesse potuto uguagliare non che superare lo stile manuziano, il Manuzio dichiarava ch'egli fin dalla prima giovinezza si era dedicato agli studi letterari in modo da osservare, coltivare e ammirare una sola eloquenza (1), e più tardi non lasciò mai trascorrere alcun giorno senza scrivere qualche cosa in latino (2). « Occorre tempo a conseguir quello stile: nello studio della lingua latina bisogna consumare tutta la vita, e allora soltanto si potrà ottenere la *subtilitas* e la *elegantia* » (3); così egli avea forza di scrivere quand'era travagliato da gravi afflizioni domestiche e da quella sua acerba infermità agli occhi che mai lo abbandonò. Nella lettera allo stesso Sauli, scritta a Venezia nel 1553, il Manuzio parla del Longolio, morto a Padova assai tempo prima, nel 1522, a trentaquattro anni, dopo tanto errare e tanto soffrire. Ed è molto grave il giudizio ch'ei dà dell'irrequieto e infelice straniero, tornato al suo fatale genio d' Italia, « nuovo cavaliere errante del ciceronianismo » (4); lo dice nullo, smilzo nelle idee, punto splendido nella forma, ammucchiatore di frasi e di periodi ciceroniani, senza discernimento; forse avrebbe fatto meglio se la morte non l' avesse sor-

(1) *Paulli Manutii Epistolarum* libri XII, Venetiis, 1588, p. 6.
(2) Ivi, p. 35.
(3) Ivi, p. 18.
(4) SABBADINI, *op. cit.*, p. 52-53.

preso, (1). Nella medesima lettera il M. spiega così la genesi e la natura del suo criterio imitativo. « Nel di» scorso, egli dice, bisogna distinguere l'*idea* e la *parola*; » io sul principio pigliavo dagli autori latini le idee con » le loro frasi corrispondenti e le inserivo tali e quali nei » miei scritti. Mi accorsi ch' era sistema erroneo, era un » gioco di memoria, che non mi avrebbe mai lasciato com» porre di mio alcuna cosa. Mutai allora indirizzo ed ecco » come praticai. Pigliavo da Cicerone e da Terenzio le » idee e le ruminavo nella mia mente cercando d' impa» dronirmene e quindi di vestirle di forma appropriata » ed eletta, non però con parole del testo, bensì con pa» role mie: quelle *idee* per tal guisa acquistavano una » certa originalità. Pigliavo d' altra parte le parole di » quei due autori e, cercando le molteplici significazioni » traslate di esse, mi sforzavo di esprimere con le mede» sime parole idee differenti e anche in questo io faceva » un lavoro originale » (2).

E quivi è pure una considerazione del Manuzio, tale, che il Pico non avrebbe sdegnato certamente di opporre alla ciceroniana ostinatezza del Bembo. « Il merito, egli dice, non consiste nell' inserire un periodo di Cicerone, poichè questo non è opera nostra, e niuno loderà mai un uomo perchè bello, ma solo perchè giusto e temperato » (p. 12).

A Paolo Contareno, di cui concepiva ottime speranze e cui spronava alla gloria, ricordava che non è lecito giungere in alto grado *sine stylo assiduaque exercitatione;* e gli riferiva le parole e l'esempio di Cicerone, *ille noster cuius tu libros numquam de manibus deponis* (p. 35). Eran trascorsi ventotto anni da quando Erasmo aveva significato col sorriso e con la malinconia il de-

(1) Ep. 4, p. 11 sg.
(2) Cfr. Sabbadini, *op. cit.* p. 48 sg.

clinare di quella immensa illusione ciceroniana, da quando all' intima e invincibile tristezza dei ciceroniani si era aggiunto il colpo mortale della parodia; e pure uomini come il Manuzio si ostinavano ancora a tenere stretta fra le mani l' opera tulliana, con quello strano conforto onde i vinti tornano sempre a discutere sulle cause della loro lite e della loro sconfitta.

Ma già a proposito di Cicerone, un contemporaneo del Manuzio, Sigismondo Fogliano, scrivendo al fratello Vincenzo avvertiva assai giustamente la necessità dell'imitazione pei latinisti del 500 (1) « Noi non ci troviamo, » egli dice, di fronte a un linguaggio parlato giornaliero, » ma ad una lingua che bisogna raccattare dai libri. » Dovendo scrivere in latino occorre dunque rasse- » gnarsi a scegliere tra gli scrittori, e tra questi indub- » biamente i migliori, vale a dire quelli del periodo ci- » ceroniano. Lo stile tuttavia dev' essere uno e si deve » perciò seguire un solo modello, in maniera però che » non apparisca altresì lo spirito e il carattere particolare » dell' autore prescelto; poichè in questo caso non è più » imitazione ma informe ammucchiamento di parole » altrui. I discenti hanno bisogno di seguire un solo scrit- » tore: sia questo Cicerone, il più grande fra tutti; quando » diverranno maturi potranno scegliere in altri ciò che » apparisca loro eccellente e potranno così meglio acco- » modare il loro stile. Ma coloro che dispregiando il ci- » ceronianismo vollero imitar tutti senza esser simili ad » alcuno, costoro si fecero apportatori di una nuova bar- » barie nella lingua latina ».

In che modo poi l' imitatore possa improntare del suo carattere lo stile ci dice lo stesso Fogliano in altra epistola al fratello: « Chi parla o chi scrive non deve

(1) *Epistolarum Sigismondi Foliani libri quinque.* Venetiis, 1587; IV, 3, p. 141.

» integralmente trasportare, nelle parole e negli scritti » suoi, periodi e pensieri altrui: ma dovrà rimutarli in » certo modo e adornarli con le parole più scelte, in » maniera che mutato apparentemente l' abito, resti senza » che si veda la sostanza. E in siffatto esercizio dello » scrivere molti riuscirono famosi, il Bembo, il Sadoleto, » l'Amaseo, tra i morti; e tra i viventi Pier Vettori, il » Robortello, il Sigonio, Mureto ed altri famosi e più » di tutti quegli *qui latini sermonis integritate atque ele-* » *gantia... ad antiquitatem proxime accedit*, Paolo Ma- » nuzio » (1).

Il Fogliani, ciceroniano convinto, intravide l'errore, quando si accorse che il latino non era più un organismo vivente, ma una lingua variamente irrigidita nell' uso degli antichi scrittori; ma non seppe ricavarne profitto. Egli vide anche meglio nella questione della imitazione: si accorse che imitare gli antichi nella forma significava anche imitarne il pensiero, e che usare le frasi di Cicerone era la stessa cosa che seguirne le idee. Egli stesso lo dice: si tratta di aggiungere o di rimutare qualche ornamento all'abito, il corpo è sempre il medesimo. Ciò non avevan voluto o saputo riconoscere parecchi dei latinisti più famosi i quali si erano illusi di poter improntare dello stile ciceroniano immagini e pensieri moderni; ciò vide il Fogliani ostinandosi pur nella necessità di quell' officio che a lui parea nobile e bello, sotto quel velo di tristezza e di nebbia che veniva allora avvolgendo tutta l' ultima schiera degli imitatori latini.

Ritornando al Manuzio, dobbiamo riconoscere che egli piu di qualunque altro riuscì a conseguire quel perfetto stile ciceroniano, quel volteggiarsi leggiadro del linguaggio epistolare di cui tanto si meravigliava uno scrit-

(1) *Op. cit.*, Ep. IV, 4, p. 143.

tore che pur seppe di eleganze latine, il Bonfadio; e potè raggiungere ancora una grande purezza di lingua, sebbene lo Scioppio alcune parole dichiari d'aver trovate « non ciceroniane ». Ciò non ostante, osserva bonario ed arguto il Tiraboschi, ogni uom saggio preferirà esser un Manuzio anzi che uno Scioppio (1).

La lode principale dello stile è, per il Manuzio la *elegantia* (2); l'autore più degno, Cicerone: questo egli chiama *Cicero noster* (3), possessivo non adoperato con altri scrittori; e a Mario Nizzoli confessa di aver quasi tutto il saper suo ricavato da Cicerone (4); con Antonio Natta rammenta la scarsa vendita dei libri latini, fra i quali è nientemeno Cicerone, *Cicero ipse:* ignoranza dei tempi! (5). Cicerone è il *solo* maestro (6), egli *solo* può illustrar l'arte dello scrivere, da lui *solo* viene ogni copia di parole e di pensieri, a lui *solo* ciascuno deve dunque star pago (7). Così scriveva il Manuzio da Roma a Mario Nizzoli. Ma pure in un discorso volgare intorno all'ufficio dell'oratore egli asserisce esplicitamente la eccellenza di Cicerone sopra qualunque altro scrittore latino: « la vera via sarebbe per condurci » agevolmente a lode di eloquenza, il formare una reto- » rica sopra Demostene e Cicerone e ridurre quelle due » perfette nature sotto l'arte e ristrignere l'arte sotto a » pochi capi » (8).

---

(1) *Op. cit. l. c.*

(2) É questa la più degna lode ch'ei rivolge sempre a' suoi corrispondenti epistolari, quando ne voglia esaltare lo stile: cfr. pp. 5, 23, 44, 81, 166, 185, 257, 273, 367, 408, 458, 528.

(3) pp. 17, 267, 501.

(4) p. 66.

(5) p. 156.

(6) p. 287.

(7) pp. 336-337.

(8) *Epistole volgari*, Venezia, 1556, p. 17.

A Francesco Luisino, un giovanetto avviato agli studi aristotelici nell'università di Padova, le cui lettere giudicava *eleganter ac sapienter scriptae*, scriveva il Manuzio consigliandolo di guardarsi dal vizio comune ai giovani e notato anche negli uomini maturi, vale a dire, dalla *volgarità di pensiero e di parola*; e tenace stimolo a questo sarebbe stata l'assidua lettura di Cicerone (1). È sempre la *eloquentia ciceroniana* quella vera e grande e famosa; potevasi bensì condire il discorso di graziosa schiettezza popolana, qualche volta, ma in modo da non perder mai l'eleganza ciceroniana (p. 329); una sola volta muta la *ciceroniana eloquentia* in *homerica magniloquentia* (p. 489): ma Omero è tal nome da rimuovere ogni scrupolo. In questa precettistica manuziana Cicerone trapelava dunque da tutti i pori: e ciascuno vede come e quante volte potè il Manuzio trascurare quelle sue massime sulla originalità del comporre susurrate come un ultimo soffio di condanna e di persecuzione sulla tomba del Longolio.

A Cicerone, dunque, come a salvamento: oltre il latino non v'ha linguaggio degno di idee! E questo nel secolo in cui l'eloquio volgare risuonava per le corti letterarie e per le Cancellerie diplomatiche di mezza Europa, e teneva col Guicciardini e col Machiavelli i segreti delle anime e quelli degli Stati, e poteva nell'opera sovrana dell'epopea neo-latina raccogliere ed elaborare quanto di più vero e di più bello tra le Alpi e i Pirenei avea potuto in sè contenere e tramandare la cavalleria feudale. E del poema di messer Ludovico, di cui niuna lingua seppe mai forma più bella di storie vecchie e di pensamenti geniali, così poteva il dotto Manuzio scrivere a Francesco Plantedio: « Intorno al poe» ma dell'Ariosto anche qui le opinioni si son divise:

(1) p. 32.

» alcuni si riferiscono senz'altro ai precetti aristotelici » negando ch'è poeta chi ad essi non si attenga; altri » badono solo alla forma e alla lingua collocando l'Ario- » sto tra i più grandi poeti. Io non ho tempo da per- » dere per occuparmi di siffatta facenda » (1). E qualche mese dopo ne scriveva a Giovan Battista 'Arcutio in Napoli. « Tutta questa contesa intorno all'Ariosto non » mi va: io amo solo le cose antiche e chi ripone in » esse ogni fatica. Delle altre cose se alcuno giudica pure » rettamente non mi occupo mai volentieri » (2).

Oh si, *antiqua me delectant!* ed è naturale quando il sacrificio della vita interiore è compiuto.

La polemica sulla lingua volgare.

Che tra i latinisti del tempo il Manuzio abbia nutrito un vero disprezzo pel volgare non ci par lecito affermare, ché egli stesso compose e pubblicò nell'idioma italico tre libri di epistole (3); sebbene in esse, di contenuto specialmente storico e morale, l'autore par che rifugga deliberatamente dalle questioni letterarie così frequenti nell'epistolario latino; e ad un giovane studioso, M. Antonio degli Amici, che avevalo richiesto di alcune norme sulla imitazione, rispondeva che di siffatto argomento avrebbe fra poco trattato in una epistola latina (4). Che il Manuzio abbia tuttavia riconosciuto il volgare poco degno di opere letterarie è fin troppo attestato qua e là da lui stesso, nè solo per argomenti di natura letteraria, ma ben anco per opere di carattere storico. Così egli in una lettera scritta in Venezia, a dì

(1) p. 412-413.
(2) p. 415.
(3) *Tre libri di lettere vulgari di Paolo Manutio*, Venetia, 1556.
(4) *Ivi*, p. 86.

ultimo di settembre dell'a. 1549, consigliava monsignor di Monluc, che trovavasi in Scozia, a volere scrivere una storia della guerra che ivi allora si combatteva (1). « In» tanto mi pare supplicarla che ritrovandosi in grado, » ove può conoscere le cagioni e vedere i progressi di » quelle guerre, non le sia grave di raccoglierne parti» colare memoria, e che forse Ella a qualche tempo po» trebbe havere otio di tesserne una hystoria in lingua » francese, come già mi disse che dissegnava: e io po» trei forse, sì come fu' confortato da Lei, trasportarla » nello idioma latino... ». E ciò ventitré anni dopo che il Machiavelli avea compiute le sue *Storie Fiorentine* e quindici anni appresso che messer Francesco Guicciardini avea chiusa la sua storia d'Italia.

Ma solo nell'epistolario latino il Manuzio piglia posizione di combattimento contro l'uso letterario del volgare. Nella citata lettera a Paolo Contareno, che fu già discepolo del nostro e visse per tre anni in casa del maestro, il Manuzio si lagna d'un nobile adolescente, suo familiare, cui una falsa opinione avea tratto dalla gloria dell' eloquenza latina alla volgarità dell'idioma nativo. La *vera eloquentiae forma* è il latino e *infirmissimae rationes* son quelle che vorrebbero indurre i filosofi a scrivere nel loro volgare. A un tale che gli era caro e aveagli per avventura scritto nell' italica lingua risponde assai affettuosamente, incitandolo a una maggiore frequenza epistolare e ammonendolo tuttavia a valersi non *hac recentiore italica, sed illa vetere omnium elegantissima romana lingua* (2); altra volta prega l'amico, Mario Corrado, a scusarlo del lungo silenzio e a volergli ricordare più spesso quel suo debito epistolare, chè gli sarebbe stato gradito il richiamo, « *modo, ut soles, latine appel-*

(1) *Ivi*, pp. 48-49.
(2) p. 187.

les »; (1) e di quest'uso della lingua latina nel commercio epistolare si compiace con Pier Maffei (2), e tal compiacimento significa più volte al principio delle sue risposte (3). A un tale, medico in Ferrara, il quale, sebbene medico, era capace di scriver bene, confessa di avere, fin dall'adolescenza, amata la *vetus eloquentia* (e *vetus* sta sempre in opposizione diretta con *vulgaris*); e più in là ricanta la solita nenia: «*floruit antiquitas eloquentiae gloria: nos iacemus*» (4), con che quegli uomini del 500 si rifacevano, nell'aura morta del loro limbo letterario, della frescura ad essi negata. Similmente con Camillo Paleotto rimpiange la gloriosa etá precedente, l'età del Bembo del Sadoleto di Polo, dei loro emuli, dei loro imitatori: l'età in cui si apriva l'adito agli onori e alle ricchezze: « Ora vanisce lo splendore della lingua ro-» mana e l'eloquenza destituita di premi migra alle » nazioni straniere » (5); e sulla decadenza della lingua latina insiste ancora quando scrive a Claudio Strambonio intorno alla morte del Poggiano, augurando all'amico di poter subito restituire all'antica favella di Roma quella dignità che, morto il Poggiano, era quasi scomparsa (6). Oh quanto egli s'ingannava nell'adulazione e nella speranza!

Ma gli avversari del latino, i sostenitori del volgare, sono, com'è naturale, numerosi, audaci, sicuri: di una sicurezza che oscilla dall'invettiva al sorriso malizioso. Paolo Manuzio e gli altri ciceroniani se ne sdegnano altamente, ma stimano maggior prudenza raccogliersi

---

(1) p. 345.
(2) p. 357.
(3) p. 503.
(4) p. 218.
(5) p. 360.
(6) p. 454.

nella rocca del loro giudizio sdegnoso e della loro parsimoniosa grandezza: tanto si spreca il fiato con la gente volgare e ignorante. Scrive il Manuzio a Paolo Corrado in Napoli. « Per quanto riguarda la lingua latina, credi » a me, noi perdiamo il tempo. Credi forse che ci sia » proprio bisogno di patrocinare una lingua a cui, per » tanti vetusti monumenti resa illustre, tanta lode viene » da' testimoni più recenti? Abbastanza si protegge da » sè e assai di forza possiede per respingere le offese » di costoro, le quali su loro stessi ricadono. Poichè » niuno dice male del latino che nello stesso tempo non » condanni se medesimo d' ignoranza. Io per quanto di » quella lingua conosca solo i lineamenti, pure trovo in » essa la più cara giocondità di mia vita; ond' è che or» mai stanchi di stomacarci per le colpe altrui allegria» moci piuttosto con noi medesimi del nostro amore e » delle nostre gloriose fatiche » (1). Per la *gloria*, dunque, *immortale*: ma venne essa mai per quelle fatiche, e se venne non può essa ora dirsi del tutto perduta?

Ma eccoci a un documento molto notevole. Nell' epistola con cui il Manuzio dedicava ad Alfonso Caraffa dei marchesi di Montebello i suoi commentari delle epistole ciceroniane « *ad Quintum fratrem* » (2), la polemica intorno alla lingua si fa più chiara e decisa. Non può certamente dirsi nuova la questione, come nuove non sono le argomentazioni del Manuzio e degli avversari suoi: e da questo lato la lettera al Caraffa non ha certo gran peso di originalità e di novità; ma il modo preciso con cui sono ordinate le varie parti della polemica ci pone sott' occhio limpidamente il grado cui era proceduta nel 500 la questione, incominciata quasi due

(1) p. 369-370.

(2) Le epistole dedicatorie si trovano pure inserite in fine dell' epistolario latino di P. Manuzio. Questa al Caraffa è nelle pp. 39-49.

secoli prima, e ci fa vedere come il distacco delle opinioni si fosse dal Petrarca in poi tanto notevolmente e acerbamente accresciuto da non permettere più alcuna conciliazione fra le due tendenze e da non lasciare più alcuna speranza di vittoria o sollievo di compianto ai seguaci del latino. La cui partita, quando il Manuzio scrive la sua lettera, si può dire definitivamente perduta: non certo per la bravura o per la debolezza di alcuno tra i combattenti, ma per le stesse ragioni storiche della lingua, alle quali i seguaci del latino erano rimasti estranei, non pensando che la questione di forma involgeva una questione più grande ancora di pensiero e di vita nazionale.

Il Manuzio ha tuttavia il merito di aver posto con precisione e nettezza i termini del dibattito, e gli si può ancora riconoscere la buona volontà nel tentarne come che sia una soluzione. Egli è certamente agitato: « Co-» deste cose, dice, che feriscono le mie orecchie (e' son » gli attacchi contro il latino) mi commuovono assai, non » per la saldezza del loro argomentare chè anzi ne di-» mostrerò la inanità, ma perchè come il fervido amante » vuole la vergine sua intatta dall' ingiuria e inconta-» minata, così non mi regge l' animo in veder quasi da » macchie di fango insozzata ed aspersa la eloquenza che » ho sempre diletta ».

Generoso e sincero lo sdegno, certamente, come lo è forse in taluni moderni sostenitori di angusti classicismi scolastici, a' quali fa difetto la percezione della vita: ma è uno sdegno che difficilmente riesce a propagarsi e se ciò avviene, *facit indignatio risus.*

Gli avversari dunque obiettavano 1.) Bisogna studiare fin dove è possibile giungere con la conoscenza. La lingua latina si è via via illanguidita ed ora è quasi morta del tutto. Nessuna nazione oggimai la parla; ciò che resta ne' libri è la minima parte del latino, ed è come il vano simulacro di un corpo senz' anima. Non

può dunque il latino essere ben conosciuto, contenendo i libri così esigua parte di esso, nè convenientemente pronunciato, essendone oramai svanito l'uso dal nostro comune linguaggio. 2). Ammesso pure (cosa del tutto fantastica) che la lingua latina possa compiutamente conoscersi, è tuttavia strano faticar tanto nell'apprenderla, poichè nemmeno è siffatta la dignità di quella lingua da giustificare un così tenace e continuo impiego della nostra attività: ciò è per certo un traviamento vizioso della volontà o del giudizio 3). Ammessa pure la conoscibilità, la dignità, l'eccellenza della lingua latina, non è questa tuttavia per alcuna cosa necessaria una volta che al latino già espulso dall'uso comune un altro idioma è succeduto.

Queste obiezioni, brevemente ma pur sinceramente esposte dal Manuzio, erano già state in parte sostenute dal Bembo, per ciò che riguarda la scomparsa del latino dall'uso comune, dal Giovio, da altri e oppugnate con gran rumore dall'Amaseo, da Pietro Angeli da Barga, e con maggiore accanimento da Francesco Florido (1). I nuovi oppositori rinnovando ora le vecchie obiezioni segnano più distintamente due ragioni; una psichica: il latino che leggiamo ne' libri riveste un corpo morto, e uomini vivi per la espressione delle loro volontà han bisogno di un organismo vivente; e una ragione storica: il latino non esiste più, esso è trasfuso nel novello idioma volgare.

Posta così la questione la causa del latino poteva dirsi oramai storicamente perduta. Ma veniamo alla ordinata confutazione del Manuzio. Egli comincia da un pulpito molto elevato non senza un certo scoramento. « Ecco dunque le ragioni di costoro: ed hanno l'appa- » renza di dir qualche cosa, ma la sostanza è nulla; lo

(1) Cf. Sabbadini, *Op. cit.* pp. 130 sgg.

» dimostrerei bene a loro medesimi se ardissero venire » dinanzi a me. V'ha in tutte le facoltà e in tutte le » arti un limite ultimo di perfezione dove la nostra at- » tività appena giunge occorre che si fermi. Ma con quale » misura noi segneremo questo limite? secondo la natura » stessa delle cose o seguendo la opinione del volgo? Se » è così val meglio vivere in ozio, è meglio abbandonare » gl' ideali di grandezza che il volgo sconosce, e metterci » alla ricerca delle cose mediocri ».

Così il Manuzio: non è più grido di battaglia codesto, ma è già l'annunzio rassegnato e triste della ritirata; ma non così, stolto e ostinato, gridava un coetaneo del Manuzio, Francesco Florido, l'accanita invettiva contro la lingua volgare. « Dato che la lingua volgare sia comune pure alle pescivendole e ai cenciaioli e che la latina giovasse soltanto a dieci eruditi, la latina sarebbe tanto più utile della volgare, quanto un solo letterato val più che molte migliaia d'ignoranti » (1). Quelle migliaia d'ignoranti avevan tracciato lo schema ai tre mondi danteschi, avevan dato la materia al *Decamerone* e l'anima al *Furioso*; a quelle migliaia d'ignoranti pensava di poter dare una vigorosa unità nazionale Niccolò Machiavelli e per esse più tardi Galileo Galilei scruterà i secreti del cielo. Ben più dunque valeva un *solo* letterato, vale a dire un esperto maneggiatore del latino, per Francesco Florido, secondo cui Dante avea pur troppo dovuto sperimentare come alla favella volgare mancassero maestà e vigore, secondo cui Ludovico Ariosto ai suoi stessi tempi « non spregevole scrittore per la sua dottrina nel latino non s'accostava nel resto all'eccellenza nemmeno dei mediocri fra i latini » (2). E meglio dunque, assai meglio del Flo-

(1) SABBADINI, *Op. cit.* p. 131.
(2) Ivi, p. 133.

rido, Paolo Manuzio, senza rispondersi, chiede se valga a stimolar l' intrapresa dell' ingegno l' opinione del volgo e rifiuta, come abbiam visto, il giudizio suo all' immortale poema del cavalleresco genio ferrarese; e assai meno temerario del Florido e meno sospettoso del nostro, G. B. Pigna al Manuzio stesso prediceva che nulla avrebber tolto di fama e di diletto ai carmi di Cinzio Giraldi i « toschi poemi » dell' Ariosto, « *etsi fabulosa, Ingenii monimenta magni* » (1). Talmente ei fu cattivo profeta e giudice avveduto!

Continua il Manuzio « Cerchiamo dunque nella lin-
» gua latina la perfezione: non riusciamo a conseguirla:
» sia pure; tuttavia quanto più ci saremo sforzati in
» raggiungerla tanto più ci saremo ad essa accostati.
» Ma, si obietta, bisogna stabilire un limite allo studio:
» lo ammetto, e questo limite è appunto la perfezione
» a cui si dirigono tutti i nostri sforzi e la nostra at-
» tività. Qual sia la perfezione non diranno certo gli
» uomini inesperti, lo diranno piuttosto i miei maestri,
» Cicerone, Cesare, Terenzio, Plauto da' cui libri solo
» io posso facilmente comprendere che sia l' eleganza
» della lingua latina, la fecondità, l' efficacia.... Perciò
» che riguarda, dunque, lo scrivere abbiamo larghissima
» materia d' imitazione ».

Così tutta la parte più notevole della prima obiezione è lasciata dal Manuzio inconfutata. Che gli mancasse la volontà ci pare impossibile; è più facile ch' ei si trovasse a corto di buoni argomenti: e se ne rifà subito confutando lungamente la parte più debole dell' argomentazione avversaria. « Quanto alla pronuncia
» non spendo alcun pensiero. Già nella stessa Roma non
» si aveva certamente un medesimo criterio di pronun-

(1) *Io. Baptistae Pignae, Carminum libri quatuor*, Venetiis, 1553, p. 21.

» ciare; venivano in folla gli oratori in Roma, da tutte » le parti d'Italia, allettati dalla speranza delle altissime » cariche politiche, ciò che allora fu premio dell'elo- » quenza. Discutevano ugualmente le cause oratori ro- » mani e provinciali differenti nella cadenza della voce, » diversi nella pronuncia; ciascuno pure riportava il » frutto del proprio valore intellettuale. E tu avresti » subito riconosciuto nel foro un oratore di Curi da un » altro di Arpino. Nè dal foro e da' tribunali fu mai » escluso alcuno per questo, ch'egli meno romanamente, » vale a dire con minor grazia ed armonia, pronun- » ciasse le parole.

« Ma di questa nostra comune lingua italica forse » che per le città sparse e lontane si ha una medesima » pronuncia? Ciò non accade pur in una stessa città. » A Venezia difatti (mi servo di un esempio domestico), » si ha un parlare nel centro e uno diverso nei quartieri » alti. Sarebbe dunque ingiusto attribuire a la lingua » latina una colpa ch'è comune ad ogni altro idioma; » mentre è cosa giusta e civile riconoscere di quella » lingua alcuno dei grandi ed eccellenti suoi pregi ».

Con grande acrimonia avea pure il Florido trattata questa parte. « Se tu adopererai codesta lingua *(il vol- » gare)*, non ti farai capire in tutta Italia; che dico? » se andrai nell'Apulia, nella Calabria con questo lin- » guaggio ti piglieranno per un Sirofenice, per un arabo; » ma se tu parlerai ivi il latino a moltissimi ti farai fa- » cilmente intendere. Se tu poi navigassi in Sicilia o in » Corsica o in Sardegna e scappassi fuori con questo » linguaggio, passeresti, giuro a Bacco, per il più pazzo » del mondo » (1).

Ribatte ora il Manuzio la seconda argomentazione: « Mi parlan poi della dignità. Ma cosa mai viene in

(1) Sabbadini, *Op. cit.*, p. 131.

» mente a costoro? come? non hanno dignità le lettere » latine, ed umili e oscure son forse quelle opere che » innalzano e illustrano il nome del popolo romano? » che per tutte le nazioni diffondono con la gloria le » imprese dai sommi imperatori fortemente compiute? » E quale lingua giammai riuscì a conseguire premi » maggiori nella città dominatrice del mondo? Ma » stolto son io a professarmi difensore della lingua la- » tina; vediamo più tosto quanta forza e che vigore » abbia l' ultima argomentazione, che costoro pon- » gono dopo tutte, quasi fosse la loro rocca più salda. » Essa merita certo in luogo del timore il nostro dis- » prezzo. Dicono: in nessun luogo è più in vigore l'uso » del latino: ciò è vero; lo studio del latino è dunque » opera perduta: questo è falso. E lo è per due ragioni: » 1) perchè non v' ha motivo di spregiare e rigettare » tutto che non sia strettamente necessario; 2) perchè » la lingua di Roma è talmente utile da essere anche » necessaria. Difatti quali cose noi diciamo veramente e » propriamente necessarie? quelle di cui non possiamo » in alcun modo privarci; la materia prima anzi tutto, » poi il vitto, le vesti, le case, il denaro; e, nella vita » pubblica, le leggi, le magistrature ecc. ecc. Fra tutte » queste non è certo la lingua latina: siamo pienamente » d' accordo, nè io son tale da bisticciare con la verità. » Ma oltre queste, quante altre cose sono punto necessarie, » che pur noi mettiamo tra le nostre gioie, che sono il » nostro amore e l' oggetto glorioso delle nostre spe- » ranze? Le gemme, i vasi preziosi, le colonne di mar- » mo, i bei soffitti, le vesti di seta, i drappi dipinti, » l' arte del canto e dei suoni, i profumi, i condimenti » dei cibi e tante altre infinite cose non necessarie, ma » dirette alla sodisfazione dei sensi, sono tuttavia giudi- » cate piacevoli e decorose; di quanto non debbono » esser preferibili quelle che sodisfano a' bisogni del- » l'anima? E l' anima si nutre delle cose grandi, ecco

» le storie di Livio; dei pensieri gravi e profondi, ecco
» Cicerone; della varietà letteraria, ecco tutta una schie-
» ra famosa ed eccellente di poeti, di storici, di ora-
» tori, di filosofi, tutti romani. Se ciò è vero (e niuno
» oserà dubitarne), io son pronto a conceder loro quanto
» essi vogliono: la lingua latina non esser necessaria al
» volgo; ed essi concedano a me che si debba amare e
» desiderare con tutte le forze.

« Veniamo ora alla utilità della lingua latina. Tutte
» le lingue sono continuamente accresciute dalla me-
» scolanza con elementi di estranee favelle, quando que-
» sta sia temperata; se eccessiva, si corrompono e pe-
» riscono; perocchè ciò che si accoglie di elementi stra-
» nieri non deve superare in efficacia e molteplicità gli
» elementi originali. Pertanto il nostro volgare italico
» contiene molto di francese, di spagnuolo e di altri
» linguaggi ancora. La causa di ciò è l'intervento di
» quelle genti in Italia e la comunità del nostro viver
» con esse. Che se poi una immensa moltitudine di fran-
» cesi e di spagnuoli (è un esempio codesto, e vo' che
» si disperda l'augurio), se dunque di quelle genti una
» maggiore invasione prorompesse in Italia, apporterebbe
» insieme un maggior uso nella lingua di elementi fran-
» cesi e spagnuoli: potrebbe anche accadere che il lin-
» guaggio avventizio pigli il sopravvento su quello na-
» zionale e lo espella a dirittura dalle sedi originarie.
» La qual cosa avvenne alla lingua romana che enor-
» memente ampliatasi in principio e confermata, fu poi
» oppressa dall'impeto dei diversi popoli invasori che
» parlavano lingue diverse.

« Poichè dunque le favelle si ampliano a vicenda,
» e il nostro volgare italico, con pochi secoli di vita e
» con una scarsa letteratura, non è ancor di tanto cre-
» sciuto da potersi star pago alle proprie forze, io così
» stabilisco e concludo: che il suo migliore congiungi-
» mento sia quello con la lingua latina, non solo perchè

» è la più completa e la più adorna, ma eziandio perchè » la più affine.

« E dunque la lingua latina lodevole in tutto e » gioconda per sè; d' altra parte nell' interesse del nostro » idioma, se vogliamo ch' esso acquisti di ornamenti e » di sviluppo, è pure grandemente necessaria ».

Così finisce il Manuzio, e finisce bene: non certo per la bontà della sua causa, ma per la bontà e la dignità della sua persona e de' suoi intendimenti. Egli qua offre il mezzo di una conciliazione tra i seguaci del latino e del volgare, in nome di una questione nazionale: per la salvezza della patria lingua minacciata dalle invasioni e dal dominio straniero. Ed è grato veder con che sincero affetto di patria ei vorrebbe disperso l' augurio che altre genti dalle Alpi o dal mare venisse a dominar sulle terre e ad influir nella vita del popolo italico. Niente disprezzo per la lingua volgare, che solo col chiamarsi *volgare* il Florido abbaiava che fosse giustamente gittata nel fango (1); ma sollecitudine indubbiamente sincera ch' essa lungi dal corrompersi tra i barbarismi stranieri s' invigorisse e si ornasse di latina esuberanza e decoro. E questo seppero ancora i contemporanei suoi, se pur Giovan Battista Pigna dalla corte poetica di Ferrara (tutta una gloria di volgare italico) dirigeva al Manuzio un grido ch' era poverissima cosa poetica, ma poteva tuttavia significare un verace sconforto:

Arma pellere saeva barbarorum
A multum validis adhuc latinis
Paulus interitu suo nequivit (2).

Il Manuzio non si accorse che i vincoli tra il latino e il volgare eran cessati, da poi che il latino parlato si

(1) Sabbadini, *Op. cit.* p. 130.
(2) *Op. cit.* lib. III, p. 82.

era ridotto nel volgare; restava solo il latino degli scrittori: lingua morta che non poteva sovrapporsi a un pensiero vivo. Ei non si accorse d'altra parte che l'influenza degli elementi stranieri e la comunità di vita con altri popoli non ha mai potuto soffocare alcun linguaggio nazionale, e che per lungo dominio sono tuttavia scarsi e determinati gli elementi acquisiti dalla necessità, scarsissimi poi quelli assorbiti dall' uso. Il Manuzio non si avvide finalmente che le lingue, come qualunque altro organismo naturale, non vanno soggette a soppressione ma ad evoluzione: e ciò era avvenuto della lingua di Roma.

Egli ha perduto la sua causa, non per merito dell' argomentazione avversaria ma per la necessità stessa delle cose. Rimane in lui un desiderio buono e (diciamo pure) generoso di conciliazione tra il vecchio e il nuovo, tanto più meritevole in tempi in cui la ossessione classica involgeva una ingrata trascuranza e un insanabile disprezzo per tutte le nuove vicende della sciagurata ed inquieta vita nazionale.



Questo del Manuzio non è l' ultimo documento di polemica epistolare. I partigiani del volgare avevano ormai preso gusto a ricantare inesorabili quel loro vecchio ritornello: il latino non è necessario. E questa volta risponde non il Manuzio, ma un suo ammiratore ed amico, Sigismondo Fogliano, ciceroniano anch' esso e, come quegli, convinto della necessità di adoperare il latino nel commercio degli uomini e delle nazioni. Risponde adunque il F. con due lettere a Pietro Canobi, le quali non sono state giustamente apprezzate dagli studiosi di questo periodo (1). Nella prima l' autore si

(1) *Op. cit.* pp. 28 sgg.

fa contro a quegli « stolti » i quali asseriscono esser vano lo studio di coloro che si pongono a divulgare le opere degli scrittori greci e latini, le cui lingue oramai non si parlano più. « Ma la scienza del diritto e della medicina che serve a proteggere la vita e gl' instituti degli uomini, tutte quante le arti liberali, si ricavano appunto dalle opere di scrittori greci e latini. E niuno fu mai giureconsulto e medico o letterato che sia stato ignaro di quelle lingue: le quali si apprendono non più dall' uso vivo, come a' bei tempi di Grecia e prima che s' imbarbarisse l' Italia, ma dai libri, dall' esercizio e dalla imitazione.

Or se dovesse restar bandita la conoscenza di quelle lingue, allora addio conoscenza delle leggi umane e divine, addio filosofia, addio arti liberali, addio religione cristiana cattolica, che i popoli ignari di queste lingue han contaminato con eresie, addio serenità della vita! Codesti nemici degli ottimi studi e tutti gl' ignoranti loro simili sappiano almeno che le nazioni separate dai più larghi confini, e diverse di lingua, di costumi e di instituzioni, sono pure accomunate insieme e quasi affratellate in grazia del comune studio di queste due lingue. Si leggano magari e si ammirino gli scrittori nuovi, ma tener dietro soltanto ai ruscelli trascurando le fonti è pigrizia e tardità d' ingegno; si leggano gli scrittori recenti, ma per vedere fin quanto e in che maniera essi abbiano saputo imitare gli antichi ».

La chiusa dell' epistola è diretta contro « i presuntuosi saccentelli (*scioli*) e gli amanti sviscerati della lingua volgare, nella quale, per disgrazia della repubblica cristiana, sono continuamente tradotte le opere degli antichi: amanti del volgare, o piuttosto nemici delle studiose fatiche, essi che osavan tornar di nuovo a battaglia in nome degli ottimi studi ».

La seconda epistola è più vivace e riesce di maggiore interesse. Il Canobi aveva toccato un punto assai

debole per la causa dei latinisti: « Tu mi dici ch' è necessario sapere il latino per aver conoscenza delle più grandi opere scientifiche, politiche, letterarie; ma se i dotti penseranno a volgarizzar queste opere, sarà ancora necessario lo studio delle lingue antiche?». Il Fogliano risponde con molta concitazione: « Come? anche tu, che hai tanto senno, ti sei lasciato abbindolare dalle chiacchiere di questi uomini che cavillano intorno alla inutilità del latino? Ammettiamo pure che uomini dottissimi, siccome alcuni di essi han minacciato di fare, riducano le antiche opere mediche, legali, letterarie in codesta loro lingua volgare che chiamano etrusca e di cui sono tanto innamorati; ammettiamo che la lingua etrusca o volgare tenesse ora il posto ch' ebbe il latino presso i Romani e, come i Romani spregiarono ogni altro idioma per la lingua latina, così noi tenessimo il volgare toscano in maggior conto che il latino; ammettiamo pure che la lingua latina, di uso ormai universale presso i dotti di tutta Europa, lasci il posto alla lingua toscana; ammesso dunque tutto questo, pensi tu quale perturbamento, quanta confusione del mondo cristiano ne seguirebbe? Già tutte le nazioni, i popoli, le città sarebbero costretti a imparare il toscano essendo in esso tradotte le opere greche e latine, e di nuovo a tradurle poi dal toscano nella propria lingua; poichè se ciò non avvenisse le opere dei greci e dei latini resterebbero sconosciute, e il mondo cadrebbe nella barbarie e nel peccato: poichè le leggi divine ed umane esposte originalmente nella lingua greca e poi nella latina cadrebbero nel ridicolo se tradotte da uomini ignoranti, o nel peccato se tradotte da uomini perversi. E da questo grave pericolo ci scampino Iddio e i Santi. Ma io non vo' più trattenerti su tale argomento che ho già trattato nella epistola precedente, per non mostrar sopratutto di ripetere ciò che fu discusso e trattato da uomini sommi, da Lazzaro Bonamico, Romolo Ama-

seo, Mario Corrado, Paolo Manuzio, Carlo Sigonio. Questo solo dirò: che il linguaggio latino, necessario ai buoni studi, vivrà eterno insieme con la religione di Dio e con la virtù; ed oggi esso deve in maniera più augusta e più santa esser coltivato, che non durante la potenza di Roma; poichè allora per le provincie si diffondeva con la forza e col timore solo a gloria e a vantaggio dell' impero; ma da' cristiani in difesa e a gloria della religione fu sempre per tutto il mondo propagato: e dirò anzi che a Dio stesso ed ai santi esso servì per isvelare agli uomini i misteri della eterna pace».

Eccoli dunque, i Ciceroniani, giunti a' conforti religiosi: triste documento che la loro esistenza letteraria era di già pervenuta alla fine. Ormai null' altro loro restava che la consolatrice speranza di riparlare eternamente nel paradiso col Padre eterno e coi santi quella lingua latina che il genio d'Italia avea per sempre bandito dalla espressione viva del suo pensiero e della sua storia.



Sullo sviluppo e sulla fortuna del volgare italico la polemica dei Ciceroniani non ebbe alcuna importanza storica, propriamente detta. Una lingua che ha il trecento poetico con la Vita Nuova e il Decamerone, che ha dato la ballata toscana e il Morgante, ch' è servita a Niccolò Macchiavelli e a messer Ludovico deve oramai nella storia delle cose umane correre fatalmente all'espressione e alla progressione dell' arte e della scienza. La polemica ha solo un valore storico intimo e angusto: essa non riguarda una questione nazionale, non è la causa di alcun determinato indirizzo linguistico o di alcun traviamento letterario, chè Giovan Battista Pigna non ebbe certo a turbare con alcun suo ragionamento la coscienza di messer Ludovico in Ferrara, e Firenze era progredita

di molto (un secolo ancora di liberazione) dopo che l'Alberti e il Landino e il Poliziano si erano accinti a festeggiare la nuova primavera italica della lingua.

La polemica ha carattere personale; essa è l'effetto di una lunga illusione: il Ciceronianismo, che se al principio del '400 è una benefica forza letteraria, alla fine diviene una prepotenza della forma sul pensiero; nel secolo dopo esso costituisce una debolezza profonda e una irrisione tormentosa. Cercarono è vero, i fautori del latino da Venezia a Padova, da Bologna a Roma, di soffiar nuovamente e con forza sui carboni già consumati della fiammata ciceroniana; ma finirono col disperdere le ceneri della loro trascorsa esistenza: e niuno oggidi quelle ceneri si attenterà di raccogliere.

Per questo nei documenti epistolari del Manuzio, l' ultimo e il più degno dei cinquecentisti ciceroniani, è una nota d' invincibile malinconia e di scontrosa acerbità. Egli si trovava di fronte all'ineluttabile: sentiva che l' arte del dire non era più quella del suo magistero latino e che del tutto fallace era la gloria promessa in nome della romana eloquenza. Deserta la scuola e caduto l' ideale di quella più che millenaria resurrezione linguistica, resta la stamperia e restano i commenti dotti ed acuti, la critica dei testi, le edizioni famose; vale a dire resta l' esercizio poderoso della coscienza e dell' intelligenza affaticata continuamente e continuamente rimossa dalla indagine storica e razionale del suo passato alle speranze dell' avvenire.

Nella seconda metà del cinquecento la lingua latina si era ormai definitivamente ritirata dal campo dell'arte: restava ancora e resterà per molti secoli appresso, imbarbarita e disforme, nel campo della scienza che volle ed ebbe una significazione universale e solenne. Il ciceronianismo battuto nelle sue più intime ragioni teoriche, finiva altresì di apparire, nella produzione letteraria, come il frutto felice della imitazione e del talento.

Paolo Manuzio è l'ultimo grande ciceroniano: egli fu per certo tra i pochi che intesero, conobbero e ritrassero mirabilmente l'arte dell'eloquenza tulliana, e seppero plasmare, senza un totale sacrificio, i loro pensieri ed intendimenti secondo quella forma prestabilita di stile. L'ideale ciceroniano in P. Manuzio corrisponde a una vera tendenza, ormai acquisita, del suo spirito; e si manifesta, com'è naturale, nelle forme più caduche e in quelle più durature; nella imitazione dello stile e nei lavori della stamperia e della critica. Dopo lui niuno potè tenere altamente con dignità quella bandiera ciceroniana, che ripiegata e spiegata più volte durante le bufere polemiche del cinquecento, raccoltasi timidamente al soffio gelido della risata di Erasmo, alla morte del Manuzio si abbassò per sempre.

La causa era già dunque perduta se restava affidata alla dignità e all'autorità di un sol uomo. Questo intesero i contemporanei del Manuzio, sottratto da una morte immatura e pur vagheggiata a un'inquietudine invincibile e a un travaglio ostinato; intesero dunque i contemporanei questa doppia fine della scuola e dell'uomo; e Ippolito Capilupi, che al Manuzio, vicino alla vecchiaia, aveva pur augurato con affettuoso poetico grido, nella quiete della villetta paterna l'amplesso dei congiunti e quello della gloria (1), così ne celebrava poco dopo in questo epitaffio la morte. « Chi piange te, o Paolo, que-
» gli piange la lingua latina: e questo breve cerchio vi
» tiene entrambi defunti. Quella stette per il genio tuo,
» e dal tuo possente lavoro lungamente sorretta, ora cade
» con la tua caduta. E volle, poichè molti anni era teco
» vissuta, ancor teco celarsi dentro questa tua fossa.
» Unica sorte aveste in vita ed in morte e nell'urna;
» ed un sol per entrambi è adesso il compianto e l'ono-

(1) *Op. cit. l. c.*

» re » (1). E in un altro ancora: « Fiorì sempre, quan-
» do vivesti, la lingua latina, perfusa, o Paolo, della luce
» del tuo genio. Ora senza te languisce, come languono
» i gigli nell' orto, come langue la rosa priva lungo
» tempo del sole » (2).

Ed era stata quella in verità una educazione da serra; il sole del meriggio ciceroniano era già scomparso da un pezzo.

Firenze, Agosto 1905.

CONCETTO MARCHESI.

(1) *Ivi*, p. 50.
(2) *Ivi*, p. 51.

LA TORRE DEL GARDELLO DI VERONA

Nella piazza delle Erbe due monumenti ancora ricordano la munificenza di Cansignorio e il suo desiderio di abbellire Verona, che egli si compiaceva di chiamare *marmorea*: la bella fontana di Madonna Verona, che mescola il mormorio dei suoi freschi zampilli ai rumori della piazza affollata, e la Torre detta del Gardello. Questa, appena sorta, quando dalle sue bifore si spandevano sulla città i rintocchi sonori della campana di M° Iacopo, (1) *si distingueva* veramente, co-

(1) La campana levata dal suo luogo al principio dello scorso secolo si trova ora al Civico Museo; è alta quasi 2 metri, porta nella parte mediana a rilievo una scala a 5 gradini, un' aquila incoronata che regge lo stemma scaligero, e S. Zeno che pesca, a semplici contorni e sopra: *S. Zeno.* Nella parte superiore gira la seguente iscrizione, che è rovescia, cioè le lettere vanno da destra a sinistra, senza esser per questo voltate come nelle lingue in cui è in uso questa disposizione, † *ave maria gracia plena dominus tecum magistro iacobus fecit.* Sotto gli stemmi anzidetti gira quest' altra iscrizione che è invece diritta. † *fata ano dni. nri yhu xpi mccclxx sub magnifico dno cansignorio de la scala dno Verone* in questa vi sono solo gli S. rovesciati. Subito sotto gira quest' altra che è rovescia, come la prima † *fata in ano dni nri yhu xpi mccclxx sub magnifico dno dno Cansignorio de la Schala dno verone* e poi alcuni segni, per completare il giro, detti geroglifici dal Venturi, forse per la rassomiglianza

me dice l'iscrizion latina della viuzza del Monte, fra le altre torri cittadine, sia per l'importanza della sua destinazione sia perchè poteva guardare dall'alto l'umile torre del palazzo, che avea ancora le modeste proporzioni dell'epoca comunale. Costrutta tutta in cotto, è ora rinchiusa nella parte inferiore fra le case da tre lati, e presenta libero solo il fianco orientale, su cui è murata l'iscrizione:

Tempore marmoream quo Cansignorius urbem
Rexit lege pius turrim distinxit et horas
Scaliger eternis titulis qui digna peregit
Bis septem lustris annis in mille trecentis.

La cella campanaria si apre su ogni fianco con una bifora, i cui due archetti sono sostenuti da due colonne fornite di capitelli uniti; quattro di essi hanno magre volute, e quattro, foglie appena segnate agli angoli. In ciascun canto della cella vi è una mensola di pietra, con vano per la trave, alta in modo che il piano inferiore della trave dovesse esser tangente al piano superiore degli archi. Le travi sostenevano originariamente la campana dell'orologio. La cella era coperta da un volto di cotto,

---

di uno di essi con un *aleph* ebraico. Di maestro Iacopo ci resta un'altra campana più piccola, che si trova sul campanile della chiesetta di S. Pietro di Sermione (Orti *Penisola di Sermione*) con l'iscrizione *miiilxvi magister Iacobus mc* (?) † *ave maria gratia plena dominus tecum*. Il Venturi sospettò che egli fosse il padovano Iacopo Dondi dell'Orologio, ma a me pare che debba esser Veronese un fonditore, di cui, alla distanza di 500 anni, restano a Verona due campane, malgrado l'incuria, e la facilità con cui vengono spesso rifuse. E la mancanza stessa di un accenno alla patria nell'iscrizione, mi pare dia il diritto di creder l'artista piuttosto cittadino che forestiero, perchè, in quest'ultimo caso, l'accennarla era quasi una necessità. Così fece Vivenco da Venezia nella campana del 1358 fusa per il Vescovo Pietro della Scala.

come lo è ancora qualcuno dei piani sottostanti, e più tardi, forse nel 1625, esso fu rotto per innalzarvi una specie di cono troncato, allo scopo di collocare più in alto la campana. Nel piano immediatamente sotto alla cella è grafita nell'intonaco, che pare antico, una scala a 5 gradini, e una data 1417 (?) che parrebbe del tempo, per la forma delle cifre.

Sulla erezione della torre ecco cosa dice il Dalla Corte (1): « Fornite finalmente queste feste (2) e tornati tutti alle loro case, lo Scaligero, che desiderava di lasciar ai posteri memorie del suo nome, deliberò di adornar la città con qualche bella ed ornata fabbrica e la prima cosa fece ristauri ed innalzò la Torre del Gardello in capo alla piazza grande, che nelle passate calamità della nostra città era in gran parte ruinata, facendole fare un bellissimo orologio. Fece drizzare fin dai fondamenti le abitazioni del cortile ecc. . . . . mentre con gran sollecitudine attende il Signor Cansignorio e queste fabbriche essendo già scorso gran parte dell'anno 1364 senza quasi mai esser privato ecc. . . . . » ; e otto pagine dopo : « Nell'anno che seguì 1370, acciocchè per tutta la città ed anco nei borghi si sentissero le ore, fece far lo Scaligero in luogo di una picciola che v' era, quella campana che fin' ora abbiamo e della quale ancora per tale effetto ci serviamo ecc. . . . . nel medesimo tempo fece con mirabile artifizio dipinger sulla torre l' immagini dei Santi Zeno e Pietro martiri avvocati e protettori di questa nostra città, l' insegna della famiglia della Scala eon questi versi sottovi (3) : *Tempore ecc. ecc.* Per questo vogliono

(1) Della *Istoria di Verona*, Vol. II, 265. Venezia 1744.

(2) Le feste per le nozze di Can Signorio con Agnese di Durazzo celebrate nel 1363.

(3) Ai due lati dell' iscrizione resta un po' d' intonaco su cui pare di vedere i segni dei nimbi di due santi: altra traccia dei due affreschi

alcuni, ma si ingannano, che quest' anno facesse alzare ed accomodare la Torre ponendovi parimenti l' orologio (1) » Per comprendere il valore della notizia del Dalla Corte si confronti il primo passo con questo del Saraina: « Compiute le nozze e partiti li fuorastieri puose la cura a lo edificare e fece molte belle opere e degne per quelli tempi, inalzò la torre nel capo de la piazza maggiore, che si diceva del Gardello e sopra quella acconciò l' horologio, il quale havessi giorno e notte a battere l' hore per comodo de la città, edificò da le fondamenta tutte le habitazioni de il cortile ove al presente alloggiano li fanti et ufficiali del Capitano ecc. (2) ». È chiaro che il Dalla Corte non fece che allargare il passo del Saraina e poichè noi non troviamo in nessuna fonte del Dalla Corte questa data del 1364, dobbiamo credere che egli la ricavasse dalla connessione dell' erezione della torre con le nozze, che è nel racconto del Saraina.

L' iscrizione della torre parrebbe dare ragione al Dalla Corte col suo *turrim distinxit et horas* giacchè una cosa può esser distinta fra le altre, solo nel caso che preesista.

Ma chi può del resto chieder la precisione a un poeta, e specie a un poetastro di quel genere, in vena di fare bisticci? D' altra parte essa esclude che nel 1370 si facesse solo un cangiamento della campana dell' orologio, perchè allora questa distinzione delle ore spetterebbe al 1364 e non al 1370.

La struttura murale (3) della torre tanto all' esterno

---

non si vede. Sopra l' iscrizione vi è un piccolo pezzo di pietra scalpellata, che forse era lo stemma di cui si parla.

(1) *Op. cit.*, 273.

(2) *Le Historie* ecc. p. 39.

(3) Qui debbo ricordare la cortesia del mio caro amico ing. A. Da Lisca che ebbe la bontà di accompagnarmi e aiutarmi nella visita della torre.

che all' interno non presenta traccia di aggiunte o rifacimento (1). Il muro, dalla base, dove è largo 1.80, alla sommità è tutto in cotto senza mistura di altro materiale, per cui resta escluso che Can Signorio abbia restaurato o innalzato una torre più antica: o almeno, se vi fu restauro, esso fu radicale poichè cominciò dalle fondamenta. (2)

L' ipotesi del Dalla Corte che fa restaurare la torre nel 1364 e porvi la campana nel 1370 è, a mio parere, esclusa dai documenti che publico (3) più sotto e che ci fanno conoscere il maestro muratore che l' avrebbe edificata. Eccone il contenuto:

Maestro Viviano « *muraro al ponte della prea* », quando « *ello feso la toro dalle ore* », avea assunto maestro Albrigo figlio di Omobono dei Mambroti di S. Eufemia, perchè gli scrivesse le sue ragioni e i pagamenti e facesse le bollette dei « *maistri*, *ovre*, *fornaxeri*, *caraori*, *maistri de legnamo*, *e de muro* » per tutto il tempo « *che ello lavorò a la toro de le ore .... ʒo è da dì XIII de avrilo en fina a XXV de avosto de MIIJLXX che serano quatro misi e meʒo* ».

Ma cessata la fabbrica non furono d' accordo nel compenso e allora, ai 19 di dicembre dello stesso anno,

(1) A due terzi circa dell' altezza della torre, si vede nell' interno una risega sporgente che potrebbe far credere a una aggiunta, ma, esaminata bene, si vede che è il resto di un volto distrutto. Il materiale adoperato sopra e sotto questa risega e la maniera delle stuccature sono uguali.

(2) Un rotolo degli Antichi archivi Veronesi (*S. Pietro in Monastero*) 18 del 4 aprile 1286 ricorda un *pes turris rupte in guaita Sancti Benedicti in hora anguli, qui dicitur de Cagabixiis*. Ma nulla però ci assicura che l' angolo del Monte si chiamasse allora con questo nome curioso.

(3) A. Archivii Veronesi. *S. Nicolò chiesa*, rot. 60, B. I. 4. i quattro documenti sono contenuti in un rotolo solo.

scelsero tre arbitri tra cui un Nicolò ingegnere, figlio di M. Giovanni ingegnere di S. Eufemia, per definire la questione, e ad essi ciascuno presentò la propria istanza in dialetto. Gli arbitri, il 13 gennaio 1371 diedero ragione ad Albrigo e condannarono Viviano a pagargli 12 lire. Il giudice Antonio dei Zambelli di Reggio ordinò a dì 27 di gennaio la pignorazione, ma il viatore tornò dicendo che non avea trovato nulla di buono in casa di M.° Viviano.

E chiaro che per l' opera di M.° Viviano si deve intendere la costruzione della torre e non la collocazione dell' orologio, e il rinnovamento della campana, lavori che non avrebbero richiesto certo quattro mesi e mezzo e tanti maestri, operai, fornaciai, carrettieri etc. Si potrebbe però osservare, che quattro mesi se sono troppi per un orologio, son pochini per l' edificazion di una torre abbastanza alta. Verissimo, ma si badi che nulla ci obbliga a ritenere che Viviano abbia lavorato alla torre solo i quattro mesi nei quali ebbe Albrigo per segretario, ovvero che non siano stati impiegati prima di lui altri maestri. La data quindi del 1370 mi sembra accertata da questo documento.

Il trovare arbitro in questa faccenda l' ing. Nicolò figlio di Giovanni mi fa sospettare che egli possa essere l' architetto della torre. L' ingegnere Giovanni suo padre è quel Giovanni da Ferrara che con Giacomo da Gozo fece nel 1373-75 il ponte Navi.

Si può chiedere da che sia derivato quel nome di Gardello, che si suol dare alla torre, dacchè perdette quello di Torre delle ore. Il Venturi vi voleva riconoscere il nome dell' architetto, ma basta ad escluderlo il trovare nominata così questo contrada nel 1228, nelle poste dello Statuto del notaio Calvo e due anni prima il 10 Giugno 1226 (1) in un atto di vendita, e in altri,

(1) A. ARCHIVI VERONESI. *Esposti* 128.

più tardi, ma sempre anteriori alla data della Torre. È lecito metterlo in relazione con la parola *Garda* che avea certo significato militare. A titolo di curiosità, val la pena di ricordare l'interpretazione che ne fu pubblicata una ventina d'anni fa, per la quale il Gardello o Gardellino della torre veniva posto in relazione con la *Gabbia*, insegna delle botteghe sottostanti, e le vicine *Garzarie*, nelle quali si usava *il cardo* per cardare i panni: per di più: l'uccelletto dal rosso ciuffo, simboleggiava Cansignorio, capo dei Ghibellini! (1)

Seguendo le vicende della Torre, troviamo che nel 1421 il Comune vi fece dipingere sulla faccia verso piazza, una stella o quadrante per l'indicazione delle ore dal pittore Francesco di S. Michele alla Porta, che, compiuto il lavoro, chiese per compenso 25 ducati, somma che parve eccessiva al provveditore del Comune, Bartolomeo d'Oricalco. Furono nominati periti Giovanni Badile e il m° Cora: il primo propose 18 ducati, e soli 16 il secondo. Il Comune ne diede 17. (2)

Più tardi, al principio del sec. XVII sembra che i Rettori non trovassero modo migliore per provare le loro simpatie alla città, dell'occuparsi dell'orologio della piazza. Nel 1620 Domenico Barbarigo, capitano dal 26 aprile 1619 al 28 ottobre 1620, faceva accomodare la soneria che era guasta per la vecchiaia e avea le funi logore. Così almeno io interpreto questa iscrizione abbastanza sibillina che è sulla faccia della Torre verso piazza.

---

(1) *Giornale* l'ADIGE di Verona. *Epigrafi moderne* 21 aprile — 1 maggio 1886.

(2) Il documento, interessante per l'intervento di Giovanni Badile è in appendice al n. 5.

DOMENICUS BARBADICUS
PRAEF.
SONOROS DUCTARIIS FU
NIBUS ORBES MENSA
IN FRONTE INSCRIBTAE
TERNUM REDDENTES TEMP
ORA VETUSTATE O NIMIA
ATTRITOS USU PATRIAEQUE
DECORI RESTITUERE AMUS
SITATA CURA UT TRIUMPHAVIT
MDCXX

Nel 1626 (1) il podestà Giacomo Suriano, a cui appartiene lo stemma sopra la bifora, toglieva la campana dalla sua cella e la collocava su quella base che sporge ora, assai brutta, fra la merlatura: e pochi anni prima, nel 1617 (2) Zaccaria Sagredo Podestà, avea fatto collocare un orologiò sul fastigio della *Domus Nova,* nel palazzo cioè che prospetta verso la piazza dei Signori, l'attuale prefettura; e depositava 360 ducati al Monte di pietà perchè servissero a pagare il custode dell'orologio. Nel 1810 l'orologio fu distrutto e la campana corse pericolo di essere fusa, senza l'intervento di Giuseppe Venturi che, in una relazione, dimostrò l'importanza storica della campana, aggiungendo che si era già stati abbastanza barbari con la demolizione dell'arco dei Gavi (3). Ma già fin dal sec XVIII l'orologio della Torre del Gardello era passato in seconda linea, perchè nel 1779, (4)

(1) 1610 a torto, dice il Moscardo: cfr. l'inscrizione: Munificentia Iacobi Suriano praet. altiori sono iactatur effusion MDCXXVI.

(2) A. Archivi Verona. *Atti del Consiglio* G G G f. 33 e 68 *Torcular Torresani*: *Turris.*

(3) Biblioteca Comunale di Verona *Mss. di G. Venturi.* 1399.

(4) Atti del Consiglio SS SS. 36.

servendosi del legato Sagredo, rimasto inutilizzato, si era costrutto l' orologio della torre maggiore.

Del vecchio orologio non è rimasto nella torre che il brutto sostegno della campana. Ma la sua bruttezza è tutta opera di coloro che, togliendogli la campana, gli han tolto la sua ragione di essere, il suo completamento. Ora, giacchè nessuno certo vorrà demolirlo, sarebbe ben più opportuno rimettere al suo posto la vecchia campana, o almeno una copia, per modo che la torre riprenda l' aspetto che aveva all' epoca Veneta.

LUIGI SIMEONI.

DOCUMENTI

I.

In Christi nomine die lune vigesimo septimo Januarii, in palacio Comunis Verone super sala maioris consillii ad banchum novum domini vicarii, presentibus Avancio notario quondam domini Bartholomei de Falsurgo et Francisco fillio domini Johannis de s. Paulo notario testibus, ad peticionem Albrici fillio Homoboni de Mambrotis de s. Eufemia. Sapiens vir dominus Anthonius de Zambellis de Regio . . . . . et vicarii dni po(testatis) comisit cuillibet viatori Comunis Verone, hanc cartam habenti, quatenus videlicet pignoret realiter magistrum Vivianum murarium de Pontepetre de XII libris den. et expensis, nominatim pro sentencia contra ipsum lata et mandando ipsam executioni, salvo iure omnium parcium.

Relacio predicte commissionis pignorandi ad peticionem magistri Albrici contra dictum magistrum Vivianum, Carboginum de Insullo viator Comunis Verone talem michi notario retulit ambaxatam dicens se hodie ex suprascripta comissione scripta per me notarium die lune suprascripto ivisse ad guaitam Pontis petre ad domum habitacionis suprascripti magistri Viviani cause pignorandi ipsum magistrum Vivianum ad peticionem suprascripti Albrici de suprascriptis XII libris et expensis occasione suprascripta. Et dixit ac retulit dictus viator quod habendo secum iuratum dicte guaite, de bonis eiusdem magistri Viviani non reperitur aliquid ad refe-

rendum tenutam pro dicto debito et hoc prout ipse iuratus guaite Pontis petre.

Anno domini Millesimo CCCLXXI. Ind. nona.

Ego Spinellus not. de S. Johanne ad forum Verone scripsi.

II.

Exemplum ex autenticho relevatum.

In Christi nomine die lune terciodecimo Januarii. In palacio Comunis Verone super sala maioris consilii ad banchum novum domini vicarii presentibus Petro notaris fillio dni Bonifacii dicti Botegerii de s. Andrea et Cristoforo not. fillio dni Johannis de S. Paulo atque Francisco not. fillio quondam dni Nicolai carterii de S. Zillio testibus ad hec rogatis ac specialiter convocatis. Super questione vertente inter Albricum fillium dni Homoboni de Mambrotis de S. Heufemia, Verone ex una parte et Magistrum Vivianum murarium quondam domini .... de Ponte petre ex alia parte. Super infrascriptis eorum peticionibus et responsionibus quorum tenor talis est.

Peticio dicti Albrici. Albrigo fiolo de meser Homobono di Mambroti domanda e requero al maistro Viviano muraro del ponte de la prea, che vui albitri et albitraori debiè sentenciare e constrenzro el dito maistro Viviano a pagare de quello che eo Albrigo ye scrivè e assetè le sue raxone e pagamenti fati de tuto el tempo che ello lavorà a la toro dale ore cum maistri, ovre, fornaxeri, caraori, maistri de legnamo, e de muro, zo e da di XIII de avrilo in fina a XXV de Avosto de MIII^cLXX che serano quatro misi e mezo in raxon de VII libre al mese. Item domanda e requero el dito Albrigo el pagamento dele infrascripte conse per ello dè o dessegnè al dito maistro Viviano per lo dito tempo primo: XV soldi per una zucha de vero de tegnua de XVII mezete. Item una libra X soldi per una seguro. Item V soldi per uno miolo de stagno. Item VIII soldi per quatro ferri de cavalo grandi. Item XVII soldi VI denari. per resto de V minali de farina de messegala. Item VIIII libre III soldi III danari per quatordexo sechie de vino vermeyo en raxon de XXIIII libre (el) charro. De questo si ho

recevù primo libre II soldi VI denari, i quali me dè maistro Agustino.

III.

Peticio et Responsio dicti magistri Viviani talis est.

Maistro Viviano muraro domanda e requero che vui albitri si debiè constrenzro Albrigo fiolo de meser Homobono di Mambroti a rendrege raxon de tute le bollete le quale elo feso a i maistri e lavoranti charaori e fornaxeri ferari e ravali (?) al tempo che ello feso la toro de le hore le quale bolete monta a presso de XXV libre de denari. Notificando a vui albitri ch' el dito Albrigo si prometè e feso pato cum el dito maistro Viviano de deverge faro e scrivro tute le soe raxone de la toro cum pato e cum salario ch' ello deveva avero la mità dele bolete ch' ello faesse alle suprascripte persone e po devesso firo examinà per uno noaro la scritura del libro e quello che gen fiseva tassà el dito maistro Viviano gen devesso daro. Item che vui debiè constrenzro el dito Albrigo a darge le enfrascripte quantitè de dinari per le enfrascrite raxone, sotrato quella quantita de dinari la quala vui ge tassarì de la faiga di diti libri, la qual tassanza ello lassa al vostro bono arbitrio e de questo ello volo toro bon sagramento s' el dito Albrigo volo staro al so sagramento e s' ello no vollo cossì, faza vegniro i testimonii i quali fo presenti ai pati fati entro lui e mi, negando tuto quelo che se conteno en la peticion del dito Albrigo. La quantità de denari che dè avero maistro Viviano dal dito Albrigo he questa: primo VIII soldi i quali eo ge de el dì de san Michele.

Item I libra VII soldi VI denari per l' avanzo de uno ducato el qualo avo el dito Albrigo del quallo ello dè II libre per mi a Guron che vende malvasia.

Item II libre per quatro cavici de larzo de 7 pé.

Item XV soldi per uno cavaleto.

Item XIII soldi per doe trivelle.

Item VIII soldi per una colona de pezo.

De que ha recevù el dito maistro Viviano: primo una libra per una seguro.

Item XII soldi per una zucha de vero.

Item IIII soldi per uno miolo de stagno.

Item IIII soldi per quatro ferri de cavallo.

IV.

Nos magister Nicolaus enzignerius fillius magistri Johannis henzignerii de Sancta Heufemia Verone, Avancius notarius quondam domini Bartholamei de Falsurgo et Bartholameus notarius fillius domini Johannis Bande de S. Stephano, arbitri et arbitratores et amicabiles compositores ac omnes amici per dictas partes ellecti ad dicendum sentenciandum arbitrandum diffinendum et terminandum predictam questionem et litem vertentem inter dictas partes pro ut de dicto compromisso in nos facto constat publico instrumento scripto sub signo et nomine Spinelli notarii quondam domini Anthonii de S. Johanne ad Forum Verone sub die Jovis decimo nono Decembris de millesimo trecentesimo septuagesimo, Indictione octava, volentes dictas ad concordium ducere et ut eorum parcatur laboribus et expensis, Christi nomine invocato quo pretermisso nullum rite fundatur exordium, et a quo bona cuncta precedunt dictam sentenciam pronunciamus arbitramus diffinimus et terminamus ut inferius per ordinem continetur videlicet, primo quod dictus magister Vivianus teneatur et debeat dare dicto Albrico pro salariis et mercede sui operis tocius temporis, quo dictus Albricus scripsit rationes operarum qui laboraverunt ad dictam turrim duodecim libras den. ver. parvorum, salvis tamen et reservatis eisdem partibus iuribus suis aliarum rerum quas sibi ad invicem petunt pro aliis de causis. Item quod uterque predictorum Albrici et magistri Viviani solvat et solvere debeat et teneatur unus alteri et e converso medietatem omnium expensarum factarum et solvendarum per ipsos hinc retro in questione predicta usque ad completam pronunciacionem presentis sentencie diffinicionis et determinacionis.

Lecta lata pronunciata aperta et publicata fuit suprascripta arbitralis sentencia per suprascriptos arbitros et arbitratores et amicabiles compositores die loco presentia suprascriptis millesimoque et indictione infrascripta presente et audiente suprascripto Albrico et ipsam sentenciam omologante, et absente suprascripto magistro Viviano, sed tamen legiptime citatis et requisitis ipsis Albrico, et magistro Viviano personaliter per viatorem Comunis Verone ad hanc presentem sentenciam audiendum hac ora venturis.

Anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo Indictione nona.

Ego Spinellus notarius quondam domini Anthonii de S. Johanne ad forum Verone hiis omnibus interfui rogatusque publice scripsi et fideliter exemplavi.

A. A. Veronesi S. Nicolò 60.

V.

21 ottobre 1421 Nel consiglio dei XII e L.

In consilio predicto, propositum per Bartolomeum de Oricalco provisorem Comunis Verone fuit quod pro ornamento civitatis facta et completa est stella indicans horas in facie turis horarum cum picturis ut evidenter apparet, pro quarum picturarum mercede magister Franciscus pictor de sancto Michaele ad portas petit sibi satisfieri et petit vigenti quinque ducatos pro auro coloribus et mercede sua et quod idem provisor ipsum laborerium examinari fecit per magistrum Iohannem Bailum de Sancta Cecilia et magistrum Corram de Sancto Paulo pictores qui rettulerunt videlicet magister Iohannes Bailus quod dictus magister Franciscus meretur decem octos ducatos pro toto dicto laborerio et suis expensis et dictus Magister Corra respondit ipsum magistrum mereri solum XVI ducatos. Quibus auditis providerunt attento ornamento maximo quod insurgit toti comunitati ex ipso laborerio quod ipsi magistro Francisco fiat debita solutio sue mercedis usque ad summan XVII ducatorum capientes medium inter unam taxationem et aliam. ti d

A. A. Veronesi At el Consiglio vol. B.

NB. Nel trascrivere questi documenti ho variato l' ortografia del testo, scrivendo con le iniziali maiuscole i nomi proprii, e togliendole nei casi, in cui l' uso odierno non le tollera: ho messo poi alcuni accenti per facilitare la pronuncia e l' intelligenza del dialetto.

VENEZIA E IL RE DI NAPOLI
FIRENZE E FRANCESCO SFORZA

DAL

NOVEMBRE DEL 1450 AL GIUGNO DEL 1451

(Cont. — Vedi Nuova Serie, Tomo X, Parte I).

APPENDICE A. (1)

I.

Mediolani die XXI Februarii 1451.

Nicodemo. avemo ricevuto più toe littere de diversi dì date ad Roma e ben inteso tucte quelle cose che tu ne hai scripte te avimo dato più presto risposta perchè in tucte le toe littere ne scrivi che de dì in dì tu dovevi retornare da nui cum la resposta del la S.tà de no. S.re: or mo veduto che tu sei tanto tardato nui deliberamo pur de fare una sola resposta ad tucte le toe littere: e primo de tucti li advisamenti ne hai facto te commendiamo e non accade ad questa parte dire altro se non alla parte che tu ne scrivi della bona volontà e dispositione della S.tà de n. S. de tucti li R.mi Signori Cardinali circa al facto della pace universale, quale se cerca per la prefata S.tà : non vogliamo extendersi per questa altramente in questa parte perchè tu sii informato pienamente della voluntà e disposizione nostra la quale è stata sempre mai ed è inclinata alla pace, e da poi che cohoperante Domino obtenessimo il dominio de questa nostra inclita Cita continuamente dal canto nostro se è cercato che pace avesse loco, e Veneziani non gli hanno mai dal canto loro voluto condescendere, come quelli che

---

(1) I Documenti di quest' Appendice son tratti dall' Archivio di Milano Potenze Estere; e alla fine d' ogni documento è notata la potenza precisa.

stanno obstinati e induriti e semper con la bocha aperta per acquistar Signoria e usurpare quello de tucti soi vicini per adimpire l'apetito de li animi soi de dominar Italia. E poi più oltra, como fecero li Romani, credendo de compararsi ad Romani in quello tempo ch'erano in stato, e circa questo non vogliamo extendersi in più longo dire, perchè ne pare cossi manifesto presso la S.tà de n. S.e li R.mi S. Car.li e ad tucto il mondo; ma sia come se voglia vogliamo che tu certifichi la S.tà de n. S. che lo animo nostro è disposto alla pace e per noi non intendiamo che manchi con le cose rasonevele, e quando dicta pace abia loco sarimo molto contenti, ma quando manchi per Veneziani como è mancata fino al presente per volere usurpare el nostro e volere loro tenere le chiave de casa nostra, vogliamo alora esser scusati a Dio e al mondo che non sia mancato per nui che Italia staghi in pace e tranquillitade. E perchè ogni dì innovano cose inusitate contra le iurisditione e rasone nostre e fano mille insolencie, te advisamo che non obstante che nel presente abiano usati tristi e cativi modi verso nui e nui se siamo verso loro contenuti e portati onestamente e con ogni umanità e questo abiamo fatto perchè se noi avessimo guardato alli tristi modi loro sarriano seguiti delli scandali e inconvenienti assai de guerra, che benchè loro ne fossero stati casone nondimeno se sarriano sforzati de avere dato la colpa e defetto ad nui. E sarria forsi stato allora dato più fede alla soa bosia che alla nostra verità, perchè commune opinione fo considerato lo inganno che Veneziani ne fecero, che avuto Milano ne dovessimo voltare contro loro per vendicarsi parendo forse ad ogniuno che fosse stato onesto rasonevole che così avessemo fatto avendo recevuto da loro tanto ingano e trovandone insuso le arme e la vittoria e bene preparati come ce trovavamo. Ma noi non lo volsemo fare per fare chiaro ogniuno che la nostra intentione e voluntà non era ne è de usurpare quello de nissuno se non obtenere questo stato quale de rasone spettava e perteniva, spetta e pertine ad nui per la adozione e donazione quale ne fece la Ill.ma bona memoria del Ill.mo S. duca Philippo proximo passato per la eredità della Ill. M.a B[ianca] nostra consorte, e poi repossare in pace con questa grazia che Dio ne ha concessa. Ma pur quando loro vogliano perseverare in quelli modi che hanno perseverato sino al presente, e volere fare iniuria e usurpare el nostro te advisamo che non ne porremo tanto contenere de lassare fare tante iniurie che siandone per loro data casone como ne dano, serimo de necessità constrecti a defenderci per onore e debito nostro. E te promettiamo suso la fede nostra che impulsandone pur loro ad questo dandone impazo ad casa nostra, come cercano tutto dì darci e turbarci, ne defenderimo e gli responderimo per così facta forma che vorriano forsi avere facto pace, perchè nui ne trovamo un tale apparecchio de gente e avimo

talmente stabilito questo nostro stato con aver fornito questo Castello de questa città e avere proveduto alle altre cose necessarie con tale apparecchio che non dubitamo farli pentire de tanta obstinazione e superbia, e averne dato impazio e turbamento per volersi tuore el nostro, quale avemo acquistato con tanto affanno e sudore, e farimo tale dimostrazione che parerà che quelli onesti e umani portamenti avimo facti fino al presente non li auemo facti per paura ne timidità, ma per fare chiaro ogniuno che l'animo nostro è stato inclinato e disposto ala pace e non ala guerra, e che siando poi assaltati e offesi mostreremo che ne sappiamo difendere. Sichè vogli ben chiarire la mente de n. S. e delli S. Cardinali e de ogniuno te parerà de quanto avemo dicto de sopra perchè quanto abiamo facto la scusa nostra e iustificata la nostra causa cum tanta evidente ed efficace rasone e onestà cum la S.tà soa, ne pare debia esser manifesto ad tucto el mondo, advisandote che nui aspectarimo la resposta soa e non concluderimo alcuno partito de quelli abiamo per la mano che sono grandi e alti, li quali nui avimo tenuti suspesi bon pezo sperando pur che per la S.tà de n. S. ala quale specta l'offizio della pace se prendesse qualche partito che pace avesse loco in Italia como è nostro desiderio; ma quando vediamo che questo non possa havere loco ne sforzarimo de prendere tale partito, per lo quale se salviamo l'onore e stato nostro e la nostra reputazione, e s'el dispiacerà o nocerà ad qualcuno in Italia questo non sarà stato nostro defecto. Siche te vogli sforzare chiarir bene questa nostra mente e animo alla S.tà de n. S. ed alli S. Cardinali e vinirtene con la ultima risposta perchè sappiamo consigliare e provedere al facto nostro.

Alla parte de quelli tre partiti che la S.tà de n. S. dice de la pace cioè overo che la soa S.tà mandasse duoi legati l'uno ad Venezia l'altro ad nui, overo ne mandasse uno solamente ad Bologna e li concorressero li ambaxiatori de l'una e l'altra parte, overo che l'una e l'altra parte mandasse suoi ambaxiatori alla presenzia della S.tà soa dove se avesse ad concludere et dicemo, ch'el primo partito ad nui non pare, cioè che la Santità soa mandasse duoi legati l'uno ad Venexia l'altro ad nui: perchè in simile cose ogniuno se sforzaria farsi benivolo alla parte dove fosse mandato, e vorria adiutare e favorire la parte soa e vogliando ogniuno adiutare la parte soa non porria dare recto indizio delle cose, e ad questo modo la cosa andaria in dilazione benchè nui ne rendemo certi che ogniuno mandasse là soa S.tà non attenderia se non ad fare el dovere pur nui avemo voluto dire el parere nostro; e l'altro secondo partito de mandare ad Bologna questo seria forsi meglio; ma pur ad nui pare che l'ultimo sia molto migliore cioè che l'una e l'altra parte mandi suoi ambaxadori alla presentia della soa S.tà e che lei sia quella abia ad vedere e intendere e

dare sentenza de questa cosa e de questo loro ancora degono remanere più contenti e satisfacti. E sarrà più reputazione ancora alla S.tà soa nientemeno nui restaremo sempre contenti de quello che la S.tà soa vorà.

Roma.

II.

1451 16 Marzo.

Instrumenta promissionis, obligationis ac juramentorum factorum per Ill.mum dominum Marchionem Mantue etc. et illustrem dominum Carolum Gonzagam.

Regesto

Il Sig. Don Carlo Gonzaga del fu Giovan Francesco Marchese di Mantova spontaneamente e coscientemente, senza esser in nessun modo costretto promette quanto segue davanti ai Mag.ci Sig. Giovanni da Amelia auditore ducale e Cicco Simonetta segretario ducale procuratori del Duca di Milano, espressamente nominati per questa causa con istrumento a rogito di Giacomo da Perego in data 16 Marzo 1451.

I. Di stare ai confini che gli sono stati o saranno ordinati dal predetto Duca fin al termine ordinato, ossia fin a tanto che sia conchiusa e bandita pubblica pace tra Milano e Venezia; o in caso non segua pace fin a quando il Duca abbia acquistato la città di Brescia. Detti confini s' intendono Cerrano, o Trecate nel novarese, o Mortara nel pavese, dov' egli dovrà far residenza. Che se contravenisse a questo patto, non recandosi nei predetti luoghi o partendosi contro le condizioni di cui sopra, pagherà una penalità di 80000 scudi d' oro, per otto anni, a 10000 scudi per anno, che s' intendano decorrere dal dì in cui con accertare travverrà.

II. Quando si recherà dal Duca, tornerà poi subito alle dette residenze, o ad altre convenienti a volontà del duca; non obbedendo, sarà come se fosse partito senza licenza.

III. Durante questo tempo non tratterà niente direttamente nè indirettamente, nè da sè, nè per mezzo d' altri contro il Duca, suo stato, suoi parenti, suoi alleati, ecc. Avendo notizie di tentativi e trame contro il Duca, Stato, ecc., ne darà avviso e vi si opporrà a suo potere; e così darà avviso di quanto potesse recar danno in qualsiasi modo.

IV. Promette di pagare tutti i suoi creditori in Milano e altre città del ducato per una metà nello spazio di sei mesi, e per l' altra

metà nei sei mesi seguenti, sicchè nel termine d'un anno tutti siano soddisfatti o per pagamento o per accordo, intendendosi però che il medesimo facciano verso di lui i suoi debitori.

V. Rinuncia per tutto questo termine ad ogni diritto di comando sulle sue genti darmi da piede e da tener armati presso di sè, a domandare denari per servizio prestato da esse o arretrati di soldo, con questo che il Duca da parte sua rinunci a domandargli conto di qualsiasi denaro avesse ricevuto da lui in passato sotto qualsiasi forma. Rinuncia pure a qualunque ingerenza nel governo delle proprie terre, le quali saranno amministrate dal fratello March. di Mantova, intendendosi però vengano a lui le entrate.

VI. Consegnerà al Duca Mess. Evangelista suo figlio, ed opererà che questi stia dove piacerà al Duca ordinargli.

VII. Se contravenisse ad alcuno dei patti suesposti in qualsiasi modo, o venisse meno a tutte o ad alcuna delle promesse di cui sopra, s'intenda obbligato e condannato a pagare 60075 ducati d'oro a ragione di 10000 ogni anno, i quali ducati ha ricevuto a titolo di soldo o «imprestanza» non ostante qualunque disposizione in contrario. E se non contravvenisse, ma tentasse allontanarsi dalla detta residenza e fosse ripreso e messo in carcere, pagherà al duca la metà della detta somma, cioè a dire 30075 ducati d'oro a 10000 per anno, dopo il qual pagamento sarà in facoltà del duca trattenerlo in carcere, o rimandarlo alla residenza.

Di tutto questo ha richiesto la garanzia del fratello Marchese di Mantova, in modo che siano solidamente obbligati tutti e due, uno per l'altro.

Tutte queste cose promette, giura, ecc. ecc. il predetto Carlo Gonzaga di adempire alla presenza dei Sig. Gio. di Amelia e Cicco Simonetta, procuratori ecc. come sopra e del notaio rogante e stipulante, ecc. ecc. con tutte le formule d'uso.

Fatto in Milano in casa dello Spett. Sig. Francesco da Landriano in Porta Vercellina parrocchia di S. Protaso dove il Marchese di Mantova teneva la sua residenza. Presenti Marco da Perego figlio del notaio rogante e Ambrogio da Bescapè come notai; Giorgio del Maino di Milano, Francesco da Landriano di Milano, Niccolò de' Cattabeni di Mantova, Vincenzo di Scalona di Cremona, ser Giovanni degli Ullesij di Cividale, Ser Jacopo di Ricardo de' Malombria di Cremona; e Zanino di Bartolomeo de' Barbati, come testimoni.

Sottoscritto da Carlo Gonzaga.

Sigillo.

Notaio rogante Giacomo da Perego notaio milanese.

Segue altro istrumento in pari data e rogato dal medesimo notaio immediatamente dopo il prec. nel quale Ludovico Gonzaga Marchese di Mantova, previe le rinuncie in forma latissima di rito, si obbliga per il detto Carlo Gonzaga davanti a Giovanni da Amelia e Cicco Simonetta procuratori ducali come sopra in virtù di strumento notarile come sopra.

Espone anzitutto che trovandosi egli a Milano fece grande istanza al Duca perchè liberasse dal carcere suo fratello Carlo Gonzaga il che il Duca acconsentì a concedere, domandando però in cambio per sua garanzia l' osservanza dei patti che si contengono nello strumento precedente e che il detto Carlo ha promesso e giurato adempire. Similmente, dietro richiesta del Duca, il Marchese di Mantova si obbliga a quanto segue:

I. Curerà che il fratello Carlo vada e stia a confine nei paesi assegnatigli dal Duca.

II. Nel caso che Carlo contravvenisse a questo ordine, o fuggisse, pagherà esso Marchese al Duca ottantamila ducati d' oro, come fideiussore e principale debitore, in ragione di diecimila ducati all' anno. Detti ottantamila ducati s' intendano ripartiti in questo modo: 24000 saranno pagati dai Fiorentini, e di questo s' obbliga far tenere solenne promessa al Duca nel termine d' un mese dalla data del presente; e se si ricusassero di promettere i Fiorentini, operarà che prometta in loro vece il Marchese di Ferrara 10000 ducati per ciascuno saranno pagati dal Conte d' Urbino e dal Malatesta di Cesena, nei modi e colle formalità come per i Fiorentini. Il resto della somma cioè ducati 36000 pagherà esso Marchese di Mantova, in 8 rate annue, incominciandosi l' anno il giorno che Carlo Gonzaga contraverrà ai patti, in modo che il Duca di Milano riceva l' intera somma nel termine di otto anni, obbligandosi il Marchese in quanto i Fiorentini, i Signori di Ferrara, Urbino e Cesena non pagassero in tutto o in parte la loro quota.

III. Il Marchese di Mantova terrà in mano sua le terre e piazze forti appartenenti a Carlo Gonzaga, le quali terre e piazzeforti tiene in mano sua già fin d' ora; e sono: Luzara, Suzzara, Razolo, Gonzaga, Bagnolo del Reggiano, Viadana, Dossolo, Bozzolo, San Martino, Sabionetta, l' Isola, ed in genere tutte le altre comprese nei territori di Mantova, Reggio e Cremona. Non le restituirà senza licenza del duca; però se Carlo starà ai patti, potrà restituirle spirato il termine del predetto, previo aviso al Duca. E in tutto questo tempo le terrà pronte all' ordine del duca, ed avrà Carlo in conto di amico e di nemico secondo il parere e la volontà del Duca.

IV. Nel caso che Carlo Gonzaga contravvenisse ecc. (tutta come al C. VII del precedente, aggiungendovi però la clausula nell' ipotesi

che Carlo fuggisse e fosse ripreso, se dopo pagati i ducati 30075 d'oro verrà trattenuto in carcere, possa il Marchese restituire le terre di cui sopra, a lui e ai suoi figli).

Tutte queste cose giura (ecc. come nel precedente).

Fatto in Milano, ecc. Testimoni, e notai come prima.

[Originale in pergamena con sigilli].

8 Maggio 1451 — Bosio d' Este Marchese di Ferrara promette solennemente di pagare al Duca di Milano ducati 24000 d'oro nel caso che Carlo Gonzaga non andasse e rimanesse a confine dove gli sarà prescritto dal Duca; e questo promette dietro istanza di Ludovico Marchese di Mantova. Rogito di Filippo fu Bendidio di Bendidio, pubblico notaio ferrarese.

[Originale in pergamena con sigillo].

17 Giugno 1451. — Federico da Montefeltro Conte d' Urbino si obbliga come sopra per la somma di ducati 10000. (Rogito di Filippo Arcangelo fu Filippo « de Callis » pubblico notaio).

[Originale in pergamena con sigillo].
Mantova

B. Al Marchese di Mantova.

In quest' ora Gaspare da Sessa nostro conestabile andato a Vercelli per rintracciare un suo cancelliere fuggito con 500 ducati, ci ha detto che questa mattina alle otto vide giungere lì messer Carlo vostro fratello col figlio e tutta la famiglia. Gaspare gli toccò la mano e meravigliandosi di vederlo lì, gli rispose che se n'era fuggito perchè gli avevano detto che la notte passata lo dovevano pigliare e che non voleva star più in prigione. Ciò ci dispiace assai perchè noi cercavamo di allargargli i termini della sua dimora a 8 miglia da Milano ed erano pronte anche le lettere. Avvisiamo la S. V. perchè provveda.

Milano 6 giugno 1451 ore XXII duplicato

Cicus.

C. Al Duca di Milano.

Mi dispiace assai della fuga di mio fratello perchè fa disonore a noi a sè a me ed a' nostri maggiori. Appena ricevuta la lettera ho provveduto per aver subito nelle mani tutte le terre sue; e non sarà difficile perchè ho le rocche in mio potere. L' unico timore è che le genti de' Veneziani pronte e d' intesa con lui cavalchino nel Cremonese e assaltino dette terre; ma credo che questo non avvenga e perciò non mi movo. Il fatto non avrà grande importanza e chi ci guadagnerà

sarete voi che prenderete da me LXXX mila ducati secondo i patti in terminè di otto anni e mi dispiace del disonore che fa a noi e non dico altro. Belgioioso 7 giugno 1451.

Lodovico Marchese di Mantova.
Mantova

III.

Al Duca di Milano

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi singularissime. Sabato proximo passato che fu a XXVII del passato giunsero qua fra Pucio, messer Antonio Panormita e messer Mateo Vectore oratore del Re e Veneciani nel quale dì furono cum lo Ill. S. Marchese. El seguente dì che fu domenica a XXVIII etiam furono cum el prefato signore, item quello dì medesimo se partete l'ambascatore veneciano e rimasero quelli del Re li quali partirono a XXX e sonno andati a Venesia. Depoi la partita me trovai cum el prefato Signore pregandolo se degnasse esser contento, che la Ex. V. senta quello hanno portato dicti ambassatori; il me rispose che bene me faria chiamare quando gli paresse el tempo. Passò quello dì e l'altro ch' el non me fece dire niente, undeche per Lodovico Casella glielo fece ricordare per forma che ogi fui cum la S. sua, la quale prima fece scusa cum mi s' el aveva tardato in parlarne, deinde disse ch' el vole che la S. V. senta el tutto e in effecto dice così: Primo che dicti ambassatori dicono avere avuto dal Papa questa risposta, in effecto che alla Santità sua come pastore de la Chiesia non saria licita ne onesta cosa de intrare in lega perchè la dignità sua richiedde ch' el sia generalmente de ognuno e non particulare.

Dice che i Senesi hanno fatto lega con loro.

De quello hanno risposto Fiorentini dice non gli par bisogno perchè la S. V. sara avisata da Cosimo.

Ad la S. sua dice che essi ambassatori hanno facto grande instanzia et simul et separatim ch' el voglia intrare in lega la quale dicono è ad protectionem statuum e non ad offensionem cum dirli: qui pro me non est contra me est, alla quale ambassata, la quale gli fecero el primo dì che vennero la S. sua gli rispose parole generale cum dire ch' el è sempre stato et è bono figlio e servitore de la M.tà del Re e de Veneciani, e così intende essere per l'advenire e che avendo loro el cuor suo in questa forma non dovevano volerlo ligare altrimente cum scriptura il che mai non fecero li S.ri suoi passati. Ad che dice, l'ambassatore veneciano rispose stringendo cum parole più mordace cum dirli che questa generalità de parole non bastava e che la sua Ill.ma Signoria era

disposta essere chiara e certa de chi vole essere cum loro in lega e che repplicandoli esso S. più sul generale essi ambassatori tuti se strinxero insieme daparte e poi l'ambassatore venetiano, disse, ch'el non aveva tempo di stare lì a disputare questa cosa perchè li conveniva essere prestissimo a Venesia per refferire alla sua Ill.ma S. quello ch'el aveva facto, lassava li ambassatori del Re ad li quali volesse esso S. dare piena fede e credere che quello che gli diriano e de che lo rechederiano saria tuta voluntà de la Signoria de Venecia. Esso S., dice, gli rispose ch'el era contento e così se partete dicto ambassatore.

Partito el dicto ambassatore dice esso S. ch'el se strinse cum fra Pucio per volere bene intendere la vera disposizione del Re, e se vero che la M.tà sua voglia che esso Marchese entri in lega, e che esso fra Pucio gli ha dicto, che lo ambassatore veneciano ha strecto instato molestato e importunato el Re che facia per omne modo etiam cum parole minatorie che esso S. entri in lega ma che al Re non è parso de stringerlo altramente che pregarlo e confortarlo ch'el gli entri ma che veramente la voglia del Re è che la S. sua entri in dicta lega unde che vedendo la S. sua, dice che cum molte rasone ha detestato questa opinione del Re in volere tanto exaltare el facto de Veneciani e opprimere la S. V. cum dirli che questo non è a dire altro se non apparecchiare la disfactione de suo figliolo e de tutto el resto de tuti signori d'Italia e che la M.tà sua, che è pur ormai vechio doveria dovere morire cum questa gloria de avere exaltato e firmato el stato de li Signori e non cum infamia de avere apparecchiato la ruina loro, perchè avendo Veneciani Cremona e morendo la Maestà sua o la S. V. essi Veneciani che sono immortali senza difficultà se farano Segnori de Italia, e circa questo dice, che gli disse cose assai ad le quali dice che fra Pucio respose ch'el era vero quello che la S. sua diceva ma ch'el Re non è quello che voglia pigliar cura ne pensiero de quelo abia ad seguire de l'ultimo omo che debia morire e che la prefata M.tà è de talle natura ch'el possi metter ad effecto quello che è suo pensiero o bene o male ch'el sia non guarda più oltra, e morendo gli pare morire glorioso signore.

Vedendo questo dice esso S.: ch'el cominciò ad narrare a fra Pucio tucte le iustificatione sue per le quali non debbe essere strecto ad entrare in leg,a le quali saria longo scrivere ad volerle explicare, pregando le voglia refferire alla S.ria e sforzarse de farla remanere contenta ch'el stia neutrale come hanno facto suoi precessori, recordandoli che la S. V. per la via di Parma, el Marchese de Mantova cum le terre sue, li Signori de Romagna avendo inteligenzia cum la S. V. poriamo facilmente offendere cum li quali tutti ha confine e che dovendo intrare in lega vorrà intendere il facto suo altramente e che avendo la S. sua trovato questo stato essere stato pacifico XLV anni, malvolentieri lo

vorria mettere in guerra maxime essendone novo Signore come è, ad che dice, fra Pucio gli ha risposto che le rasone sue sono iustificate e bone e che le farà intendere alla S.ria e sforzasse farla rimanere contenta, ma quando pure essa S.ria non le volesse acceptare perchè sono arrabbiati verso la S. V. conforta esso S. ad entrare in lega promettendo che de quanto l'averà da la S.ria ne avisarà la S. sua. E questo è quanto è seguito sin qui.

La casone perchè questi ambassatori vanno a Venezia dice è questa che avendo l'ambassatore veneziano facto grandissima istanzia al Re de venire alla guerra cum la S. V., et essendosse bene examinata e discussa questa materia è parso al Re mandare dicti suoi ambassatori per intendere se questa è disposizione e volontà de tuta quella S.ria de Venezia e intendere che preparamento e che modo hanno alla guerra, e de quello che trovano hanno ad avisare de dì in di la M.tà sua, e così essa M.tà avisarà loro del pensiero suo, siche dicti ambassatori hanno a dimorare fermamente a Venezia e praticare el modo de la guerra, benchè per altra via io senta che essi ambassatori vanno per indurre Veneciani a guerra e offerirli ch'el Re farà quello che è obligato per le promesse facte. Dicendome appresso el prefato S. ch'el certifica la S. V. ch'el Re è tanto strecto ed unito de voluntà cum Veneciani, che esso S. non se intese mai meglio cum el Marchese Leonello suo fratello e ch'el Re ve volesse fare intendere altramente non lo creda la S. V.

Ceterum dice che per volere bene descalzare fra Pucio gli disse: perchè non seria meglio fare una bona pace che attendere alla guerra maxime che natura del Re non è de attendere bene quello ch'el promette, recordandoli li mancamenti ch'el usò al duca passato, ad che dice: fra Pucio respose che veramente venendosse alla guerra el Re attenderà quello ch'el ha promesso ab A usque ad Rum ne gli mancherà de tanto che monta uno puntale de strinca e molte altre cose disse che seria lungo scrivere.

Io intese queste cose ho ringraziato la S. sua de quanto ce ha dicto e de la benivolenzia e amore ch'el porta allo Ex V., ma pur li ho domandato che ultimamente delibera vollere fare la S. sua quando el sia pur in stato ad entrare in lega. El me ha risposto che quanto per lui la vole fugire e alungare più ch'el possa e aspectare l'abia l'aqua fin a li labri inanci ch'el glientri, ma quando pur ne fosse strecto non vede ch'el possa fare cum manco ch'el non glientri e che non faccia quello faranno gli altri collegati. Io ad questo gli risposi, che come servitor suo e non come famiglio de la S. V. me pareva de ricordarli ch'el volesse ben considerare, maturare se per la S. sua fa de intrare in questa liga la quale benchè prima facie abia in sè qualche collore de onestà cum dire ch'ella se fa ad statum protectionem et non

ad aliciuus offensionem nondimeno ella venne de directo contra la S. V., e ch'el sia vero ognuno è richiesto ad intrarli excepto che la Ex V. la cui desfactione quando ben seguiria in conseguenza la sua medesima perchè el debbe esser certo che Veneziani non cercano cum tanta istanzia la desfactione de la S. V. se non perchè desfacta quella possano poi destare gli altri e farse Signori de Italia. Recordando alla S. sua che la vita de li Signori suoi possati doveva esser bono specchio, li quali per esser vissuti neutrali hanno conservato questo stato in pace e tranquillità e sia vissuto in guerra chi ha voluto; essi sono stati extimati reputati et accarezzati da ogni potenza de Italia nè sonno però mai stati assurbiti da' Veneciani, che non siano stati colligati cum loro, delli quali tanto ha manco a dubitare questo, ch' el Marchese de Mantua è colligato e unito cum la Ex. V. la quale cosa fa che Viniziani non ardiriano de torzeli un pello de cosa ch' el habia subiungendoli, che come la S. sua sa la Ex. V. ha molto sudato e affannato per acquistare quello stato de Milano el quale l' aveti acquistato cum mente benchè lo saperite conservare auendo qualche cosa come aveti, e non lo perdereti così facilmente come altrui dessegna. Li quali dessegni spero non reussiranno ad chi li fa e che non dubita alla S. V. basta molto bene l' animo, e aveti el modo de poterve diffendere e offendere, e quando pur essa S. V. cognoscesse non poterse deffendere per sè medesima la cognosco de talle animo che per non dare questa gloria ad suoi inimici de lassarli quello stato, prima lo meteria in mane de ultramontani, e non bastando questo lo metteria in mano del Turco, ricordando che n' aveti facto fare el castello e tante altre fortezze in Milano che possete molto bene disponere de quello stato e darlo a chi volete per modo che ad vostra posta potreste tirar tanto e tanto fuoco in Italia che trista la barba de chi ne avrà data casone, del che sempre serà la *S.* V. iustificata appresso Dio e il Mondo, ricordando appresso e confortandolo che faccia guerra chi volle la S. sua non se ne voglia impazare quia dubius est eventus belli, e poriano le cose passare per forma che la S. sua se poria pentire de avere provocato la S. V. inimica; e circa questo gli disse assai per indurlo ad non intrare in lega: la S. sua me respose ch' io diceva e recordava bene e ch' el fuziria l' entrare in lega più ch' el potesse dicendo che non obstante queste cose la S. sua non desiste però da continuare la pratica de la pace de la quale ancora non ha avuto risposta da li amici suoi che crede sia proceduto per uno de questi dui respecti overo per aspectare la venuta di questi ambassatori overo perchè avendo la S. sua facto venire qui Zohanne Reguardato canzeliere de la S.ria per informarlo de sopradecto l' avesse a dire circa questa materia ad quelli cum chi esso Signore se intende, cum l' è giunto a Vinesia la S.ria l' ha facto destenere non però secondo credo per casone ma per altre cose gli

sonno imputate, ma dice, se la S.ria sua fra tri dì non ha risposta, de mandare uno suo a Vinesia per questa casone et etiam per sentire da fra Puccio quello che averà operato e facto al quale dice ha dato commissione e carico de confortare la S.ria alla pace e de quello ch' el averà dice se ne avisarà la S. V.: dicendo, ultimamente la S. sua che al dispecto vostro uno e de quanti vi ama el vol essere vostro factore e fare li facti vostri meglio che non saperite dire dato ch' el da la Ex. V. la S. sua non possa obtenere cosa ch' el voglia e non intende per altro che per la casone de quello da Corezo, e queste parole disse la S. sua bene con alegro volto e quasi ridendo, ad che gli respose che se'l faria li facti vostri el faria pure etiam li suoi e ch' el averà sempre da la Ex. V., quello ch' el saperà domandare. Io conforto la S. V. ad volere scrivere qui e ringraziare questo Signore come vi parerà e confortarlo ad non volere intrare in lega e dimostrandoli che avite el modo de deffendere e offendere maxime perché questi oratori hanno dicto ch' el Re e Veneciani sono informati che la S. V. non ha victualie nè dinari e che non posseti usare tanta domesticheza e umanità cum li vostri citadini che [non] vi vogliono ne possano amare. Imo sono malcontenti de la S. V. la quale come avisata del tuto segua e faccia quello hce meglio gli pare alla quale me racomando.

Ferrarie die ij aprilis 1451.

Herighino Panigarola dice che la S.ria de Venecia ha facto cavaliero lo ambassatore Senese che andò a ratificare la lega

I. D. V. famulus et servitor Antonius de Tricio
Modena

IV.

Al Duca de Milano.

Illustrissime princeps et Excellentissime domine, domine mi singularissime. L' altreri venne Mess. Alberto di Pij ad Belreguardo ad parlare cum lo Ill. S. Messer lo Marchese, poi ritornò qua; e subito senza dimorare s'è partito ed andato a Venezia, unde ch' el prefado S. Mess. lo Marchese per uno suo fidato me ha mandato a dire che Messer Alberto gli ha dicto ch' el ha el mandato dal Duca de Savoia de poter concludere lega e ogni altro accordo per esso Duca cum Veneciani, e che essendo stato richesto ali dì passati dal ambassatore desso duca, quale è a Venecia, ch' el dovesse andare là per la conclusione del decto accordo, esso Mess. Alberto se transferì ad lo Ill. S. Marchese de Mantova per esplicarli come la cosa passa, el quale volse li prometesse de soprasedere de andare a Venecia per dece dì, fin

ch' el potesse de questo avisare la Ex. V; et così ha aspectato el dicto termine e più, ch'el non ha avuto altro. Unde che Venetiani li hanno scripto ch' el voglia andare prestissimo da loro, perchè si come fin qui hanno creduto ch' el dicto accordo sia restato de concluderse dal duca de Savoia, ora cognoscono e crederano sia mancamento d'esso Mess. Alberto e non del duca. E per questo, volendo esso S. Marchese bene e chiaramente intendere come passa questa pratica, dice mess. Alberto gli ha dicto che gli sonno le infrascritte difficultà:

Primo ch' el prefato duca vorria che la S.ria a tempo de guerra li pagasse cavalli 3000, e a tempo de pace 1500, cum li quali a tempo de guerra se offere servire esso duca cum cavalli o vero persone 8000; ma non possendo obtenere questo ha commissione de concludere per li 2000. E quando pur Veneciani li volessero pagare 2000 ch' el debia concludere cum niente inance che lassare.

Item che seguendo guerra el prefato duca vorria cum le gente sue potere passare el tertonese e farse più inance, come li parerà e piacerà pur ch' el non passa Ticino; e che Veneciani non vogliono consentire ch'el passi Tortona; del che, non possendose obtenere altramente, esso duca remane contento.

Item esso duca vole che la Sria non possa fare pace ne lega cum alcuna possanza senza sua volontà e consentimento; pur etiam ad questo se remete che faciano come vogliono, dicendo esso mess. Alberto ch' el duca de Savoia venne così trabucatamente ad questa cosa, perchè essendo pratica d' acordo tra luj e la Ex. V. e domandando luj Alessandria e Novaria alla S. V. essa gli ha facto respondere che non gli daria el più marzo castello h' el abia; la qual cosa dice ha generato tanto sdegno all' animo d' esso S. Duca, ch' essè disposto volere omnino concludere cum Veneciani. De che cognosiendo esso S. Marchese che talle accordo non poria essere se non de grandissimo disturbo e danno al stato de la Ex. V. perchè unendosse queste tre possanze, le quale ogniuna per sè è assai potente, non è che non dessero assai da sbatere alla Ex. V. e che non vi metessero in uno novo e pericoloso pellago, ha instato cum mess. Alberto, el quale dice ad luj sta el concludere, e pregatolo assai ch' el voglia temporezare questa cosa saltem per XX dì, il che po facilmente fare, attente le difficultà suprascripte, e ch' el gli ha promesso de temporezare almeno XV dì cum questa intentione che disturbandose questa pratica per sua opera, la Ex. V. gli debbia dare qualche terra e condictione al figliolo nel mestere de l' arme eo massime che dal Duca de Savoia gli sonno promesse terre e conducta e che ad questo la S.ria sua gli ha dato speranza che la Ex. V. gli farà delle cose gli piacerano si ch' el prefato signore vole che lo Ex. V. sia avisata del tuto e dice che molte volte e summa prudentia sapere spendere quando bisogna per agua-

dagnare e che parlando fraternamente cum la Ex. V. gli pareria e così vi esorta non vogliate per una mediocre cosa restare de hauere acordo cum el prefato duca nel quale gli pare assai consista la guerra e la pace, perchè remanendo esso duca d'accordo cum Venetiani è grandissimamente da dubitare che vegnerano ala guerra e ne darano da fare in più de dui luochi, dicendo che quantunque la persona vostra sia de grandissimo valore e reputatione non porrà però quella essere che in uno loco ne saperano quello che deputarite altrove [lacero . . . . .] presa come vui ma essendo esso duca d'acordo con la S. Vostra se rende certo che Venetiani [lacero . . . . non v.?] gnerano ala guerra; ma più presto cercheran pace, si che voglia ben la Ex. V. [. . .]are questo facto e che quello volete fare lo facciate presto perch'el sente che certissimamente [. . . . . . .] ad quanto più possono. Recordando alla S. vostra fare fundamento ch'el Re non debbia volere consentire la desfactione de li signori perchè la Signoria sua ha voluto cercare e investigare e toccare la medolla e el core del Re quale trova esser de tale dispositione che pur ch'el metti ad effetto uno suo pensiero e che se acquistase fama de auere expulso el duca de Milano de stato el non guardaria più oltra nè consideraria che questo abia ad essere la desfactione del figliolo nè d'altri e che senza fallo sell'acordo del Duca de Savoia segue cum Veneciani dubita la S. sua che le cose non passerano bene si che la Ex. V. come avvisata ha ad seguire quello che gli pare.

Io come servitore benchè sia ignorante pur con fede laudaria che la Ex. V. temptasse el prefato Duca de volere accordo cum lui e che ve inzegnassevo de fare che la S. sua revocasse e suspendesse la commissione che ha messer Alberto e l'altro ambassatore perchè benchè esso messer Alberto abia promesso ad questo Signore de soprasedere la conclusione per xx dì lo cognosco de talle natura et essere conducto a talle necessità de potere mantenere la compagnia che s'el potria per qualche modo acconzare el facto suo non starà ch'el non concluda. Un altro pericolo vedo in questa cosa cioè ch'io vedo questo I. S. Marchese extimare e temere tanto questo acordo del Duca cum Veneciani che s'el nonohstante l'abia dicto de non volere intrare in lega dubito s'el ne serà in stato seguito sia dicto accordo del Duca esso glientrarà si che se possibile è proveda la Ex. V. ad questa cosa.

Niccolò de' Strazi per ancora non è partito per andare dal Re....

Ferrarie XVII aprilis MCCCCLI.

Antonius de Tricio.

Modena

V.

Al Duca di Milano.

Illustrissime princeps et excellentissime domine, domine mi singularissime. Ho ricevuto dui brevi da la I. S. V. dati a 25 e 27 del passato responsivi ad alcune mie e inteso quanto essa me comanda so stato cum lo I. S. Marchese el quale ho ringraziato quanto più strictamente ho saputo de li advisi dati ecc. et così gli ho exposto tute quelle parte che in esse lettere se contenne. La S. sua ce ha risposto che e in dasvi avisi aiuti e fare ogni altra cosa che possa cedere in bene vostro la Ex.ª V. da ognora lo vederà più prompto e meglio disposto perchè cognosce ch' el fa per sì. E che de ogni cosa ch' el sentirà più oltra si da Venesia come da la M.tà del Re la Ex.ª V. del tuto serà avisata dicendo ch' el piglia grandissima consolazione e piacere che la S. V. l' ami e che prendiate de lui quella confidenza che veramente possete prendere, e circa questo ha dicto molte cose che seria longo descrivere.

Quanto alla parte cioè che la Ex.ª V. abia mandato dal Duca di Savoia per obstare alla lega facta commenda esso Signore la S. V. che abia mandato, ma comprendo che la S. sua aria avuto carissimo de intendere le particularità cum che la S. V. ha mandato perchè più volte me ha domandato se la S. V. me scrive cum che aveti mandato al prefato Duca.

Che la Ex.ª V. dica che essa faci poco caso del facto d' esso Duca de Savoia e che de questo esso S. Marchese debba stare de bona voglia ec. Responde la S. sua che molto gli piace che la S. V. abia l' animo virile e gagliardo come mostra ma nondimeno come zeloso e tenero del stato vostro non pò fare la S. sua che de essa liga non prenda affanno e despiacere grandissimo perchè cognosce che Veneciani non veneno a pace, e che se vegnano a ruptura de guerra cum la S. V. ne sera potissima casone essa liga la quale gli pare essere stato una cosa assai pericolosa al stato vostro temendo che se ogniuna de queste possanze unite vorranno fare quello che possono senza fallo daranno da sbattere alla S. V. più che essa non voria dicendo che della lega del Re ne faceva poco caso, parendoli che se non avessino a defenderve se non da uno canto non possessimo recevere dannoalcuno che doviati guardarvi da più lochi cognosce la cosa pur pericolosa parendoli che per el parentato facto tra 'l duca de Savoia e lo Dalfino abiati a sperare poco de subsidio de Francesi, dicendo appresso che dove inance facta questa liga a Venesia la mazore parte non volevano odire e

ragionare de guerra! adesso la brigata gli venne più gagliardamente, et molti gientilhomini che prima stavano neutrali sonno scoperti per la guerra, non però che non gline siano molti che inclinano a pace. Unde che conoscendo la S. sua questo pericolo manda de presente Zohanne de Compagno, suo famiglio al papa per fare intendere alla Santità sua li apparecchi se fanno per la desfactione de li Signori e recordarli el pericolo de la Santità sua ma se Veneciani se facessero più potenti che siano: e recordarli el mancamento gliseria che al suo tempo seguisse tanto male e che la S.tà sua voglia provederli, perchè non provedendoli passerà poco tempo che Veneciani comandarano alla Santità sua come fariano ad un simplice castellano e molte altre cose gli manda a dire che seria longo scrivere: ma concludendo dico ch'io cognosco che questo Signore fa grande caso d'essa liga, tuta volta dice ch'el aspecta sentire quello averà deliberato el Re, dal quale dice ha li ambassatori e parecchi cavallari; del che e così d'ogn'altra cosa che accadda la Ex. V. serà avisata. Io ho dicto al prefato signore che, essendo nel mese de magio come siamo, e non essendo ancora deliberato più de guerra che de pace, e non havendo per ancora el Re facto più preparamento de guerra che se habia, non posso se non credere ehe per questa estate inimici non moveranno guerra alla S. V. e così me pare de dovere credere.

Zohanne de Compagno me dice ch'el sa che messer Matheo Victori ha certificato e dicto pallam a Vinesia ch'el comprende ch'el Re non ha voglia de venire realmente alla guerra, che de Sua Maestà è da fare poco fundamento.

Circa 'l facto de quelli da Corezo, esso Signore non responde altro se non ch'el averà caro essere avisato de quanto seguirà tra la Ex. V. e loro; li quali gientilhomini haveano mandato cccc cavalli per allogiare in bolognese; ma come serino stati là sonno ritornati indreto, non so se sia procednto perchè Bolognesi, forsi habbino mutato pensiero de darli stantia o perchè altro sia.

Io ho ringraciato per parte de la S. V. meser Alberto da Carpi de la sua bona dispositione e voluntà ch'el ha mostrato avere verso la S. V. nel facto del duca de Savoia: el quale ho compreso l'ha avuto gratissimo e cum molte parole s'è sforzato de farme intendere ch'el abia vogia de fare cosa grata alla S. V. e dire che, se essa S. V. non po altramente remanere d'accordo cum el duca de Savoia, e faciati intendere ad luy quello che contentaressimo fare al prefato Duca: esso se offere andarli personalmente e spera de farlo remanere contento.

De trì dì da poi ch'el me disse queste parole mandò esso messer Alberto per mi, e disseme ch'el aveva lettera come a Carpi sonno giunti dui ambassatori del Dalphino, cioè el Baylì de Borgogna e

un altro li quali sonno venuti per andare a Vinesia e explicare a Veneciani come el Dalphino vole entrere in lega cum loro, e ch' el duca de Savoya scrive ad esso meser Alberto e così gli manda a dire per [guasto] da Pinzascho ch' el debbia drizare questi Ambassatori come meglio gli parerà a ciò che questa conclusione se facia: e questo etiam me ha detto el marchese che meser Alberto gli ha dicto: unde che esso meser Alberto dice che questa cosa molto gli despiace e non meno che quelle del duca de Savoia: e che gli va per la mente uno pensiero de volere fare una lega al opposito de quella del Re cum Veneciani, la quale a luy basta l' animo de condure ad effecto: se la S. V. vuole: cioè che se facia lega tra la S. V. el Duca de Savoia (poiche'l non ha ancora ratificato) lo Dalphino lo Marchese de Mantoa et lo Marchese de Monferrà, et dice così ch' el mazore desiderio che abia el duca de Savoya è de avere Novaria e che, essendo le cose conducte al termine che sonno, confortaria la S. V. ad savere volere butare via una sgardola per pigliare uno luzzo, e che se la S. V. se contentasse de dare Novaria al duca de Savoia e consentire ch' el Dalphino se acquisti Zenoa s' el po, esso non dubita che questa liga se faria, ed esso volendo la S. V. attenderli andaria in quelle parte per condurre questa cosa ad effecto, caricandome ch' io ne avisi la S. V. e la prega per sua parte ch' ella se digni respondere presto de sua intentione, dicendo che domane partirà da quì per andare a Carpi per intendere meglio quello che dicti ambassatori vogliono dire, li quali tanto temporezarà cum parole et cum altri modi ch' el saperà tenere, ch' el non li lasserà partire de lì per andare a Vinesia finchè la S. V. averà resposto quello ch' ella delibera circa questo facto. Io quantunque manifestamente comprenda che questo non è partito ch'el debbia piacere alla S. V., tamen l' ho ringratiato assai de questa sua bona dispositione e volontà verso la S. V. la quale averà gratissimo e caro lo aviso e recordo suo, e dictoli che del tuto aviserò la S. V. e ch' el voglia fare soprastare dicti ambassatori come dice volere fare, perchè la S. V. presto responderà, e così me ha promesso de fare; sì ch' io cum fede laudaria che, etiam che non vogliati per niente attendere ad questa cosa, pur facessimo risposta e talle che l' abia ad essere grata a meser Alberto e talle che se obviase a l' andata dei dicti Ambassatori.

A Vinesia domenica proxima passata fo cridata la lega del duca de Savoya e del Marchese de Monferrà.

Zohanne Francesco figliolo de Nicolò Guerrero è stato qui, e me ha dicto che, essendo a li dì passati temptato da Matheo da Herba ch' el volesse operare ch' el conte Jacomo se reducesse a fare le voglie de la S. V. etc. dice che per esso Matheo fece dire alla prefata S. V. alcune cose circa questa materia, e fra l' altre che se la S. V. gline scriveva esso e da per sì e insieme cum suo padre se sforzaria

redurre quesfa cosa ad bono fine; ma gli parea dovesse la S. V. scrivere a luy perch' el governaria la cosa per talle modo ch' el disponeria ad questa cosa el padre, quanto gli fosse disposto. De poi dice non ha sentito altro nè sa se la S. V. habi scripto al padre perchè esso suo padre, da poi che Matheo dovete refferire questa cosa alla S. V. è andato dal conte Jacomo, dove per prima non era andato, concludendo che se la S. V. vole ch' el se adoperi in questa cosa, el spera fare per forma che la redurrà a bono fine, e tanto più se ne confida quanto che quando fue dal conte Jacomo lo trovò molto malcontento et dolerse de Veneciani che non gli attendono cosa che gli abino promessa, ma non sa se per la venuta a Vinesia del Ambassatore del Re l' abbi mutato pensiero, sì ch' io ne aviso la S. V.

Appresso dice che essendo luy dal conte Jacomo quelli da Corezo mandarono lì uno suo canzellero el quale doveva andare dal Re per lo aconcio loro cum sua Maestà.

De $_{0}/^{0}$ per a/ — me ha dicto ch' el sente quello medesimo che me disse meser Johanne Marco non però ch' el lo afferma altramente che come a luy è stato dicto.

Demum me ha dicto che, sel comprehenderà che la S. V. exstimi e habia cari li avisi suoi, el se sforzerà de intendere quello che se fa dal canto de Veneciani, perch' el andarà a le volte a stare quatro, sey et octo dì cum el conte Jacomo, el quale gli dice molto largamente quello che sa: et etiam per la via del abbate suo barba pur sentirà de le cose del Re, e del tuto per mio mezo farà avisata la S. V. dicendo che pur ch' el conosca che la S. V. l' habi grato el non perdonarà a fatica nè spesa per far questo ch' el dice, sì che ne aviso la S. V.

El conte Zohanne de la Mirandola me dice che che per mezanità de questo I. S. ello ha dato una sua abiatica per moglie al S. Zohanne Galeazo de' Manfredi.

Vedrà la S. V. per l' alligata de Johanne Bartolelo el pensiero ch' el fa per potere meglio seguire la pratica, e appresso me ha dato una lettera gli è scripta da Vinesia circa quella pratica, a la quale all' amico suo pare non se debba attendere perchè non se ragiona fermamente de guerra a Vinesia, come per essa la S. V. vederà, alla quale me raccomando et prego me mandi dinari. Ferrarie, VII maij 1451.

Illustrissime dominationis vestre servitor Antonius de [Tricio].

Potscripta. Nicolò C. [. . . .] è giunto qua, sforzarome de intendere la casone de la venuta sua e ne avisarò la S. V. ut in litteris.

Modena

VI.

Milano 20 maggio 1451.

Ad Antonio da Trezzo

Regesto

Dalle tue lettere del Re dell' 11 corrente abbiamo inteso l'andata di Rafaele Montano a Venezia. Del sincero amore che ci porta cotesto Signor Marchese lo ringraziamo e ci rallegriamo che abbia cura di noi e dello stato nostro perchè avendo cura dello stato nostro ha cura del proprio. Riguardo al dispiacere suo della lega fatta tra il Re e Veneziani e il Duca di Savoia sebbene questi non abbia ancora ratificato diciamo che è fuori luogo; primo perchè il Re non consentirà mai che i Veneziani divengon padroni d' Italia, perchè lui starebbe peggio di noi anche se gli promettessero parte della conquista, perchè sa bene che non gliela manterrebbero. E siamo certissimi che ancora non si sono accordati di venire alla guerra perchè il Re vorrebbe che facessero guerra senza di lui ed essi da soli non si muovono; ed anche qnando saranno in guerra il Re non darà che parole, e ciò dice pubblicamente anche Matteo Vettori a Venezia. Il Duca di Savoia oltre ad essere quel che è c'è entrato più per timore che per altro. E poi il Duca di Savoia ha mandato qui per accordarsi con noi e non l'abbiamo fatto perchè voleva alcune cose nostre ma siamo sempre in tempo. Perciò conforta il Marchese a star di buon animo chè se ci turberanno si pentiranno.

I da Correggio mandarono un loro cancelliere per accordo, è tornato via per maggiori spiegazioni.

Riguardo all' avere 50 m. ducati da Genova, come ha detto Niccolò Catalano a cotesto Signore, siamo in buona intelligenza con quel Doge.

Modena.

VII.

Mediolani XXII mai hore 22, 1451.

Ser Simoni Florentie et Nicodemo Rome.

Dilecte noster, questa quaresima proxima passata el vene qui uno frate Simonetto da Camerino el quale se mise a predicare in santa Techia. Ed avendo predicati alcuni dì el ne fece dire per uno frate Zorzo, quale sta al Incoronata, che ne voleva parlare. Gli resposemo che si

eravamo contenti. E così venne da mi e ne parlò. El suo parlare fu persuasivo ad pace con Venezia dove s'estese assai in lunghe persuasione tucte ad questa substancia de pace mostrando de moversi como da lui pur nui comprendessimo. Così al dicto fra Zorzio, ch'era stato mandato qui da Venezia, nui gli rispondessimo ringraziandolo delli suoi ricordi e persuasione che ne faciva pigliandoli tucti ad bon fine da lui perche così eravamo certi che ad bono fine se era messo benchè questo non bisognava perché nui aviviamo facto noto a tutta Italia la nostra disposizione e totale intenzione essere de volere ben vicinare e de venire alla pace. e che per nui non era mancato e più altre simile parole gli dissomo di questa sustancia e ad questo effecto respondendo solamente allui e non per nostra parte ne facesse altra ambaxata e così se ne tornò ad Venezia. E quando el fo arrivato ad Venezia ad una ora de notte fo mandato per lui ed ascoltato e fu esaminato assai facto (*sic*) pregati tre volte e remandato qua. E giunto che fue qui ne fece dire subito che ne voleva parlare. Nui non se ne curamo de ascoltarlo per alora e gli facemmo dire che atendesse ad predicare e così stete tre dì inanzi gli parlassimo. Pur perchè el ne faceva grande instancia de parlarne lo ascoltassimo quale ne referì quanto aveva seguito ad Venezia che in summa la S. diceva volere far paxe ma che ne domandava li passi d'Adda in dono overo che gli daessimo uno qualche contracambio al qnale risposimo che nostra disposizione era sì alla pace secondo gli aviamo dicto la prima volta e che questa cosa de li passi de Adda era tanto praticata tante volte resposto che nui non itendiamo de dare allora le chiave de casa nostra che ne pariva superfluo de dover replicare ad questo e quanto per nui lo confortavamo che lui volesse confortare dicta S.ria che volesse venire ad la pace sanza tante exceptione, e così se n'è ritornato ad Venezia da poi non aviamo sentito altro se non che loro per seguir la loro iniqua e prava intenzione e natura e imitare i loro strani costumi hanno scritto al Marchese de Ferara dove dicono che nui avemo mandato uno frate ad rechieder pace, quasi dica che nui ne abiamo uno gran bisogno e che in d'essa materia avimo facto pensero suso e che risponderemo e perchè parria essere e così farriano dire lì ad Firenza e ad Roma per via retta o indiretta perchè tu sii advisato sappi rispondere e chiarire la cosa come è passata e la verità dicimo che loro sono stati quelli che hanno mandato questo frate da nui e non nui da loro perchè el dicto frate Simonetto è stato molti anni ad Venezia dove ha edificato uno loco de frati e lì fa continua residenza e qui non è stato se non queste doe volte per questa via indiretta e per fare quello che tu hai inteso de sopra. E cercano Veneziani queste arti e simulacioni de attribuirsi e accrescersi reputazione pensando de diminuire quella del compagno, benchè la natura e costumi loro siano noti ad boni intendenti, però

non vogliamo estendersi più ultra in questo se non avrete advisato de quello è la propria verità.

Polizia eiusdem divisim

Nui te scrivemo questa letera perchè sel a caderà che i Veneziani facessero pur dire de questa cosa per qualche via tu possi chiarire la S.ta de n. S. li R.mi Cardinali e chi te parerà de la verità, ma se loro non facessero dire altro non vogliamo che de questa litera tu faci mencione con nissuno e sel accadesse vogli advisarne per che via questa cosa sarrà stata posta inanzi e per quale parole si che ne siamo chiari.

Roma.

VIII.

Al Duca di Milano.

Regesto.

Qui c'è notizia certa che i Veneziani hanno *excomunicato* tutti i Fiorentini che sono nelle terre loro, e che si deve bandire il 2 giugno. Son passati qui Alessandro Martelli e alcuni altri che vanno da Cosimo principalmente, per intendere come si devono regolare i Fiorentini che erano là. Ugucione da l'Abbadia mi dice che Alessandro ha chiesto al Marchese quali condizioni farebbe a Fiorentini che sono a Venezia se venissero ad abitare qui. Più dì fa il Visdomino mi disse che voi farete bene a venire a pace co' Veneziani cedendo quelle tre *bicoche* che sono su l'Adda avendo voi altri passi perchè se viene la guerra vi trovereste male, perchè la S.ria ha molte genti. Io gli dissi che voi non lo farete mai non già per la stima che voi fate di quei passi ma perchè la S.ria si dovrebbe contentare d'aver avuto Crema e Ghiara d'Adda. Riguardo alle genti dissi che voi n'avete quanto loro e più perchè più valoroso Vossignoria e poi che loro n'avevano meno di voi e che sapeva quello che diceva. Venuto il caso di Bartolomeo Colleoni non ha detto altro.

Ferrara 25 mag. 1451.

Antonio da Trezzo.
Modena.

IX.

Al Duca di Milano.

Questa venuta dell'Imperatore farà novità asai in Italia maxime se fa suo vicario il Re di Ragona che è la ragione perchè lo confortà e persuadergli il passare in Italia, sono cose che pochi le intendono

e non c'è chi ci pensi e la S. V. e noi siamo in più pericolo che gli altri. Il papa come ho detto non ci può provvedere e porta pericolo che non s'abbi a partire d'Italia o gli converrà esser capellano del Re di Ragona.

Qui presso a noi si parla stranamente di questa Lega di Savoia e de fatti del Delfino sarebbe utile che si sentisse quello che ne inintende la S. V. e avisarne Cosimo che sia segreto e vedere se l'avesse a fare alchuna cosa col Re di Francia.

Di più parti sentiamo che Vinitiani richieggono il Re di Ragona che vieti e sua regni a' nostri mercatanti, e che se fa questo e rompaci guerra qui si mutarà lo stato e che potrà disporre di questa terra a voler suo. Avrei caro lo facessi perchè ci farebbe cognoscere quello che non si pensa. Questa fama e utile si spanda nella nostra terra, ma a me non pare ragionevole che il Re pigli questo partito, non essendo in altro ordine di giente. Credo bene che la sua intenzione sia di far questo che vogliono e' Viniziani, ma ad altro tempo. Sentesi ancora qui che Viniziani danno comiato a' nostri mercatanti e che l'anno deliberato, Se questo è vero quello del Re di Ragona. Racomandomi alla S. V. Ex Florentia. die XXVII mai 1451.

E. Ill.me D. V.

Servitor Angelus Acciaiolus.

Retro.

[P]rincipi et domino domino Francisco [S]fortie Vicecomiti Duci Mediolani [P]apie Anglerieque comiti et domino [C]remone domino meo singularissimo.

Firenze.

X.*a*

Al Duca di Milano.

Regesto.

Illustrissimo principe, domenica mattina 29 del passato il papa mi disse aver avuto lettera dalla S.ria di Venezia e con Lui si scusava della novità fatta contro il Colleoni, e da' privati Veneziani essere avvisato che in Consiglio è stato deliberato cacciar tutti i Fiorentini dal loro territorio; mi chiese che ne pensassi, io dissi come aveva detto la sera innanzi a tre Cardinali che mi avevano dato questa notizia, che ciascuna di queste notizie era a voi utilissima perchè i Veneziani hanno un capitano di meno e voi uno di più senza alcuna spesa e che i Fiorentini che dormivano si sarebbero svegliati e che se bastava l'animo a vincere da soli con maggior ragione vinceremo accompagnati. Il Papa disse non credere che il Re licenziasse i Fiorentini perchè il

Re non vuole impacci; ma volerne dare a Veneziani ed anche per non disfare le sue Gabelle. Soggiunse che i Veneziani per non spingere i Fiorentini a unirsi definitivamente collo Sforza era stato avvisato dai privati Veneziani che volevano intavolar trattative di pace qui in Roma e che quando fosse qui l'amb. del Re e de' Fiorentini manderebbero il loro.

Il Camerlengo mi dice che in quest'ora ha lettere da Venezia e da Napoli con cui è avvisato che i Veneziani lunedì, ultimo del paspassato dovevano licenziare tutti i Fiorentini da Venezia e dal loro territorio e che il Re avrebbe fatto altrettanto. Inoltre i Veneziani e il Re hanno stabilito di mandare qui ambasciatore per la pace; ma che la volevano trattare per mezzo del Re; che volevano richieder di nuovo i Fiorentini di entrare nella loro lega altrimenti dichiararli capitali nemici. Io dissi che questi non eran segni di pace ma di guerra e che tentavano a suscitare una ribellione in Firenze; ma che i Veneziani e il Re avevan da fare con persone intelligenti quanto loro e forse più. Ho avvisato Cosimo e vorrei essere a Firenze, perchè costoro v'appianano la via secondo il nostro desiderio e non vi potrebbero fare maggior servizio e se Voi e Cosimo saprete guidare questa cosa sarete vittoriosi altrimenti voi solo e Cosimo vituperato e disfatto. Non bisogna dormir sopra.

Il Re ancora non ha fatto nessun apparecchio e neppure a Simonetta ha dato nulla. Se il Re fosse savio avrebbe un buon giuoco alle mani o di farsi iudice de *appellazione* in tutta Italia e tirare in mal punto. Dio nol permette.

Il senatore nostro oggi mi ha detto che in Venezia dai più si tiene che i Veneziani vi abbian fatto due grandi servizi l'uno a *saccheggiare* e *desperare* Bartolomeo Colleoni l'altro cacciare i Fiorentini che ora saranno con voi apertamente.

Roma 2 giugno 1452.

Nicodemo

Roma.

X. *b*

Illustrissimo Signor mio nell' ultima mia dissi la difficoltá del denaro, ora ripeto il medesimo perchè stamattina ho visto Cosimo pensoso e perciò credo abbia stabilito di dir di nò perchè è tornato Alessandro Martelli da Venezia e ha detto che lo S.ria non rompe guerra, perchè c' è grande divisione tra loro e perchè non si sono imposti.

Ulterius ve scripsi che io parteria adì primo de questo senza manco la qual cosa no o fatta e la rasione è perchè ad V. I. S. è stato scritto

come Veneziani anno vinto nel loro consiglio de pregati dare combiato ad Fiorentini e questa loro deliberazione se dovea pubblicare a dì due de questo per loro bandimenti. È paruto ad Cosimo io aspetti questa loro ultima determinazione, e così o preso per partito, fare che non po mancare per tucta questa settimana ce serà cosa chiara. De questa cosa se fa un grande dire e universalmente tucto questo popolo è inanimito contra Veneziani e dicesi de loro generalmente per tucto della grande loro soperbia ed aroganzia in modo che è cosa ce deve grandemente piacer perchè omne volta che quelli fiorentini serrano accombiatati non è periculo nullo che contra essi sia che per costoro non se cerchi farlo, in modo che unqua serano mai amici ne' dì nostri. Questo medesimo combiato se dubita Re non facia a tucti quelli so nello terreno suo, della qualcosa costoro farriano via più magiore caso questi perchè anno d'alcuni luochi che se so intesi insieme e l'uno e l'altro deve fare questa novità contra essi la qual cosa costoro non credono Re lo farraggia perchè per dui lettere il loro (Naccare) ambasciatore l'una de' dì 12 e l'altra de' 18 del passato a loro notificati volere mantenere la pace fatta colloro e bene vivere colloro nella quale pace expressamente è notificato che Fiorentini posano stare praticare con mercanzie liberamente come nelle terre loro, per nullo modo possono credere farragia il contrario, no demeno qualche sospitione anno e per questo pure è bene che sia restato perchè se Vinitiani e Re cacciono costoro questi bisogna piglino partito con V. Ill.ma S.ria dove serà pregata da loro la S. V. de quello che pregaremo nui loro, a Cosimo è paruto io non abbia ad parlare niente della lega tra vui se no ad misser Angelo, e racordamo tucti s'aspetti questa risposta la quale non po' mancare e serà presto secondo l'avisi ce so.

Viniziani più tempo fa mandarono da Re loro ambassiadore con autorità che la Sua M.tà potesse determinare e fare pace e guerra como allui pareva che per quella S.ria se manderia ad execuzione quanto paresse ad sua M.tà: la resposta de Re è stata questa non volere per niente e ultimamente concluso loro che so più savi de lui intendono meglio le pratiche d'Italia, de lui perchè l'anno più praticate e spezialmente li fatti de lombardia remette questo medesimo in loro e preferese da nuovo obligase ad quello non fosse obligato e questo è stato de presenti sopra le quali cose se so fatti più consigli de pregati e finalmente se sentì accettare questa deliberazione de Re e sopra quasta deliberazione se so fatti più consigli se sè deve fare guerra usque nunc. Non s'è vinto; tucta volta se debbatte questa cosa. I più non vorrebbero guerra; e questi so manco potenti. I più potenti, minore numero, vorrebbeno guerra siche la cosa è in grande dissensione. Dio faccia deliberare il meglio per nui. Bona parte de questi cittadini se danno ad credere che il Re dia loro libertà per avere più

giuste casone per potere essere manco represo se a bellasio li sovvenisse di suoi favori.

Ulterius avemo da persona digna de fede come l'ambaxiatore venitiano che è presso al Re a scritto lettera ad Roma al vicecancellario nella quale dice essere malcontento, essere andato lì perchè la cercato che se meta in ordine per possere dare loro favore ecc. Dice a risposto parole generali. Item l'a detto del facto della pace generale de Italia e factone beffe e conclude avere scritto alla Signoria Sua che conosce perdere tempo che selli dia licenzia se ne possa tornare e questo l'o da chi a lecta la lettera in Roma. . . . . (lacero) . . . . . .

Florentie ii Iunii 1451.

Servitor Simon de . . . .

XI. *a*

Al Duca di Milano.

Illustrissime princeps et domine domine noster singularissime, humilima recomendatione premissa etc. Per altre nostre lectere V. I. S. è stata avisata della deliberatione che Vinitiani avevano fatto per cacciare tucti Fiorentini da Venesia e del bando che doveano mandare a dì VIIJ de questo e come similemente dovea fare Re per intelligentia che avea colloro. Per questo avisamo V. S. come al termine de dui dì Venetiani mandarono bando che a pena dell'avere et della persona dovesseno tutti Fiorentini avere sgomberato tucto loro territorio per insino a dì 15 de questo mese et oltre ad questo anno usato alcune stranezze et grande le quale non scrivimo per troppo fretta dove largamente se toccha colle mano la loro ingiustissima intentione in modo che tucto questo popolo parla contra d'essi.

Ulterius in questa ora Cosimo ha aute lectere da Roma le quali contengono come il Re sbanditi Fiorentini in simele modo come Venetiani e peggio se peggio possesse averia fatto, per la qual cosa ad Cosimo pare che V. I. S. de subbito, quando averiti recevuta questa, vui per un cavallaro proprio che venga non solo battendo ma volando se fusse possibile debbiate avisare questa S.ria de quello che hanno facto Vinitiani dicendo vui averlo sentito per qualche bona via e che loro dicono avere fatto questo perchè vogliono bene ad vui dolendovi ad questa città ed a sui cittadini avenga sinistro alcuno per benevolenza portino ad vui e per questo li volete rendere merito offerendoli gente d'arme, stato, fratelli, figlioli e la persona se fusse possibile in favore de questa S.ria e suo stato, facendola gagliarda immodo che non pagia abiano ad temere de nisuno, come semo certissimi saperite

fare. E perdio il messo venga volando acciò che non pagia avere avuto l'aviso de qui narrando in quella che sentite che simelemente deve fare Re. Ad Cosimo pare che io Simone resti qui per tucto domane per vedere quello se dirà per questi cittadini e de subito me ne verrò prestissimo con ogni aviso sarà possibile avere subbito, subbito fate quanto se contiene de sopra. Io Boccacino se no fosse qui bisognaria che tornasse perchè veggio chiaro questa città de havere tribolationi. Non alia, parati ad mandata. Florentie die VII Junij 1451 hore 19.

E. V. Ill.me D.

servuli Boccaccino et Simon etc.
Firenze.

XI. *b*.

Al Duca di Milano

Ilustrissimo principe excelentissimo domino domino mio ec. per l'inserta (?) di ser Simone arete inteso come a dì 2 di questo in Venezia i Fiorentini in sulla scala de Rialto presente più de persone quindici mila furono sbanditi e scacati (sic). tutti i Fiorentini come se fossero ladri (?) e ribelli loro e termine sino a mezzo questo mese. Qui se ne fanno poca stima, perchè si credono loro non dovesse fare simile cosa per niuna raxone donista e non cera l'utile suo: ora per questa ve avviso come de più luoghi e massime da Napoli aviamo certeza che detto Re ha fatto simile cosa e con più disonestà non anno facto Veniziani perchè qui se ne fatto magior caso che della prima perchè iniusta come ser Simone va scritto. La S. V. volendo mandi lettera alla S.ria a Cosimo proferendo o scrivendo come la S. V. sa fare. E in verità la cosa non può andare a miglior modo per noi e sopratutto fate dire gagliardo che qui sarà a fare gran disperazione tra noi. Bisogna l'aiuto el favore vostro fate pure presto e con grande umanità siino le lettere vostre. Domani o l'altro verrà ser Simone colla cosa più chiara siche la S. V. poterà rimandarlo indrieto. Io non men partirò che veduto l'utima conchruxio se altro non o dalla S. V. saria de parere mandassi uno de riputazione e credito allauta de questa che servirà assai perchè de qui credo sia mosso questo malore per fare de quelle cose men si sono fatte sino a qui. Rispondete presto che bisogna. Racomandomi alla S. V.

Ex Florentia die 7 giugni hore 20 1451.

servitor B[occaccino]
Firenze

XII.

A cosimo de Medici.

Copia. — Prestantissime vir tanquam pater et maior honorande etc. Per Filippo de Giovanni de dì cinque vi scrissi e dissevi molte cose, delle quali niuna ne replicharò, perchè son certo ne serà fatto bon servigio se non è una sola che serà la conclusione de la presente. Voi arete considerata l' saprezza dell' atto fatto di qua il quale m' ha data e dà passione assay, attendo con ogni dilligentia possibile a mitigarla alla giornata e in ciò metto ogni studio et ogni dì vo alla torre per temperare che l' atto si diminuisca e che più oltra non si proceda. Et èmi occorso che el migliore mezzo ci sia è de fare che egli consenta di molti salvicondotti. Et ho ordinato ne suto rechiesto per vari mezzi et io l' ho richiesto per parecchi non per piacerne all' amici ma solo a fine di redemesticarlo e che il facto apreso di che questi Veneziani che sonno qua se pregiano assai paia fuoco da camino. E perch' io ho compreso che faccino grande instantia che mi dia licentia deliberai parlando con lui dell' atto fatto de chiarirmene e con bon modo ragionando il dimandai quello che farebbe se Veneziani il richiedessero che mi desse licentia; femi la medesima risposta ed io il chiarì che la cagione il perchè io el domandava in quella forma e perchè io aveva informazione che de l' una cosa e de l' altra egli era continuamente richiesto. Risposemi ch' io non dubitassi nè de l' una nè de l' altra di quelle due cose ch'io el domandava perchè aveva deliberato di non fare cose che non potesse in qualche modo giustificare. E che per latto fatto e non intendeva ne de havere contrafatto a capitoli della pace nè di moverci guerra como più volte mi haveva detto et confermato, resposegli ch' io gli credeva considerato quante volte mi haveva detto questo medesimo. Ma parendo latto aspero come se dimostrava non obstante che la intentione sua fusse como diceva perchè la intentione non si vedeva et latto era apparente, non bastava se la intentione sua non si dimonstrava con altre che con parole sue le quali non potesse usare se non con meco che però mi pareva de bisogno che con sua lettera e ne certificasse la nostra comunità e che io gli faceva questo ricordo non tanto pel comune bene della S.ria sua e della nostra quanto per honore della M.tà sua alla quale portava grandissima devotione etc. Risposemi che gli piaceva el ricordo ma che ci voleva pensare e che altra volta tornassi a luij fecilo e più volte m' l' ha fatto tornare e infine l'ho indotto a scrivere alla S. come per latto fatto non intende di contraf-

fare a' capitoli della pace e di moverci guerra etc. Mando la lettera per fante proprio con quella scrivo alla S.ª: fate di vedere l'una e l'altra. E perchè mi pare di vedere che il proposito di costui il quale è sotto la pratica di questa pace universale che s'è ordinata per trattarsi a Roma d'assettare i fatti di Piombino di che ci trova a stretta pratica e simile di tirare nella lega el marchese di Ferrara et ancora Genovesi, dove ha ordinato di mandare suo ambasciatore, io dico che sotto pretesto di questa praticha gli attenderà alle cose predette e secondo gli riuscirà una (*sic*) perchè cognosco chi sonno venetiani, i quali sonno tanto ingagliarditi per avere tirato costui a scoprirsi in cosa che non era obligato che non rimarranno mai contenti, ed in questo so quello che mi dico. Appresso cinterviene che costui si scoprirà a rechiedere C.m fiorini de milanese ed a voler Parma per sua sicurtà e per queste due cagioni mi pare esser certo che la pratica riuscirà vana e così mi credo che l'uno e l'altro di loro sonno in questa opinione, ma che landucono, ma sotto questo velame che non (?) potrebbe essere più bello credono acquistare per vie indirecte qualcuna delle cose predecte e secundo che desegni riusisseno governarsi col tempo e però vi conforta ad havere l'ochio il più che si po senza dimonstrare a tutte queste cose, che se viene facto non riesca loro il desegna, credo fugirete la guerra almeno per questo anno; e in questo mezzo Ceccho di Moccio anderà prosperando e gli amici el contrario, arabiaranno a facto e per potere più agevolmente conseguitare questo effecto delladdolcire questa materia della banda di qua tenendo tutta via l'occhio alle cose predecte e maxime al facto di Piombino del quale gli ambasciatori dimandano se trovano a stretta pratica col Re e credo se accordaranno, voglia Dio che l'accordo non sia con nostro danno; credo che giovarebbe il non fare dimostratione del atto fatto e far vista di credere tutto quello che vi scrive e per fare che vi credesse più credo sarebbe utile seguitare il desegno che per la predicta mia vi scrissi.

Dat. Neapoli die VIIII iunii 1451.

Jannotius de Manettis

Napoli.

XIII.

Illustrissime princeps et Ex.me domine domine mi singularissime, deppoi che per Sinibaldo V. cavallaro ve scrissi fu elletto ambassadore a Vinegia messer Otto Nicolini e la sua commissione è per quanto ho sentito de exporre a quella Signoria come è longo tempo che sono stati in lega amicicia e fraternità e posto che i termini di quella

siano finiti nondimanco non tenevano essere finiti per amore e da alcuno tempo in qua hanno veduto da questa variarse e lasciando stare da parte el divieto di possere navicare coi suoi legni i lor panni. La qualcosa forsi per utilità che a quella Signoria ne seguisse era da supportare e averli ancora licentiati de casa loro della quale essendone S.ri e volere usarne a suo beneplacito qualche libertà ancora pareva supportabile ma indurre el Re di Ragona a fare el simile, che così testificava e diceva allor richiesta averlo fatto, questo pareva expressamente odio e inimicitia e non propria utilità o dominio e che per questa cagione volevano intendere como havesseno a vivere con loro et per aqua et per terra andare a klende *(sic)* se da Venegia gli è conceduto il salvocondotto per lo quale hieri fu mandato un fante proprio.

La conditione de detto ambassatore è che è Doctore et oltra a questo da assai persone della sua qualità è stato reputato sempre pocho amico de Venetiani e qui de quanto riferirà di là serà ben creduto. Alluscita di questi S.ri presenti avisarò la S. V. se andarà o non posto che sia eletto e più pienamente con che comissione.

L'ambassadore che andò a Siena ha avute bone parole e scrive che loro intentione è stare in pace e bene vicinare con questa comunità.

Qui e lettere di private persone el Signor di Piombino esser daccordo col Rè et credesi sia il vero.

Me hanno parlato li ambassadori Genovesi e dettomi essere rimasti ben daccordo con questa comunità di tutte le differentie erano tralloro e che delle speranze ch' el Re semina per questa terra tirarse la comunità di Genova in lega con seco o revolgere o far mutatione di stato, hanno qui certificato essere cose vane e frustre e il Dose e quella comunità intende vivere unitamente cen la I. S. V. e dal conseglio e volontà di quella non partirse. Holli ringratiati e confortati potere così fermamente disponere con quelle megliori parole ho saputo a così volere perseverare.

El Signor Hestorre s'aspecta hoggi o domani qui e che prima si parta rimarra daccordo dogni suo fatto con costoro.

El Signor Messer Sigismondo richiede qui soldo o provisione dicendo nelle conclusioni tra la S. V. e lui alcune cose variare.

Qui se ha anchora gran sospetto del mantenerse Bologna nel presente stato et evvi avviso i Venetiani ne fanno ultima de potentia.

Neri me parlò stamathina e dissemi vi scrivesse voleste examinare la possibilità vostra e quella di questa comunità e consigliare voi e loro de quanto se havesse affare per la salveza vostra e loro che se seguiria quanto quanto (sic) la S. V. consigliasse e questo gli pare che per vostra lettera si debba far presto perchè lo scrivere vo-

stro una cum quello che io ho detto farà assai alla sollecitudine della conclusione.

E c'è aviso da Roma (posto ch'io creda che per lettera de Nicodemo debbiate essere avisato) come el Papa ha avuto despiacere grandissimo che a quelli usciti de Bologna non sia riuscito la intentione loro.

Io ho seguito continuo lordine datomi per Cosimo e cosi tuttavolta seguirò e dal canto mio sollicitarò quanto me serà possibile tutto quello sia a onore e intentione della S. V. e de quanto seguirà l'avisarò

Sento Simonetto auere havuto salvaconducto de possere venire in su i tereni de costoro, quello seguirà di questo fatto simelmente ne avisarò la S. V.

Io vi scrivo particularmente de quanto occorre: et non faria giuditio alcuno del mio scrivere perchè la S. V. como prudentissima può meglio giudicare il tutto; et avenga che costoro passano rafredatti per le cagioni che per altre mie vi scrissi, non è però da perderne la speranza per due cagioni: l'una per la ellectione del Ambassatore alla S. V. che pare pure un buon principio in favore di quello bisogna, l'altra che i Venetiani et il Re spero perseveranno dì per dì nella captiva loro dispositione. Ben certifico la S. V. che costoro farebbero ogni cosa per non spendere. Florentie die XI Zunii.

Iacobus : Firenze

XIV.

Al Duca di Milano.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine sui singularissime. El me parso dovere avisare la Signoria Vostra de quanto fino a qui ho seguito non obstante che ancora non sia fatta conclusione acciò che conditioni di qua quella possa far pensieri de auisarmi quanto se habia a seguire.

Io fui ieri subito come giunsi col M.co Cosimo e esponendoli che lasciaria da parte laffectione e l'amore che era tra la S. V. e la sua M. che mi pareva superfluo essendosene vedute tante experientie dovere in quelle intrare e che verria con seco di quanto le conditioni del tempo richiedevano. E questo era che vedendo la S. V. la cativa dispositione de Venetiani e del Re verso questa repubblica de lui proprio e vedere non farsene pensiero alcuno ne dimostrazione ve pareva grande errore e inconveniente e maxime essendone tanti segni manifesti, como era le lighe fatte, lavere rechiesto el Signor Misser

Federico al Signor Estorre ordinato el caso seguito de Bologna, el bandeggiare li vostri mercadanti a uno tempo de tutte le loro terre che posto non si fusse sentito il Re di Ragona haverlo fatto io non giungeria qui che troveria esser seguito nelle terre sue como a Venesia de tale luogo ne avevate aviso e da persona degna e che per questa cagione me havevate mandato dalla M. sua a intendere doverse mutare modo dal usato e far delle provisioni che comodamente se possono assecurarsi de pericoli e da tanti suspecti che servendo a questo il tempo e la comodità como haueva detto era grandemente da biasimare e da reprendere il mettervi lunghezza e maxime possendose seguire tutte queste cose con non troppo loro gran spesa, e che dalla parte vostra volevate mettergli le genti el stato et la persona vostra perchè questi sopradetti comuni nemici non conseguitasseno le cattive et inique loro intentioni e le passioni del odio che hanno come avia detto, ma operare delle cose da fargli pensare ai rimedi della salvezza delle cose loro e che la S. V. era riducta a termine de dovergli bisognare pigliare partito o de rompere la guerra o de cassare le genti: e rompendo e non podersi mantenere in su la guerra, saria un dare riputatione ai nemici e torla dalla parte vostra e conseguire apponto l'opposito di quello che bisognerebbe. Non rompendo ve era necessità cassare le genti come havia detto, per non possere la spesa di tante. Et questo anchora tutto seria in favore di nemici perchè vedendovi mancare le forze e perdere il credito con le genti d'arme seriano vieppiù incitati a conseguitare leffecto della cattiva lor volontà e crescergli lanimo alle offese de l'una e de l'altra parte e oltra a questo con quelle più parole convenienti che mi parve usare in sul fatto me sforzai fargli bene intendere la intentione vostra e a dovere seguire quanto se gli ricordava. Ebbe cara la prefata sua M. la mia venuta e quanto per parte della prefata S. V. gli haveva narrato, e risposemi esser certo dellodio particulare che venetiani gli portavano e che di questo ne era conforme con la opinione vostra, ma che confessava ben essere rimasto ingannato dei fatti del Re di Ragona, le promesse del quale factesi con solennità de giuramenti inginocchiati in sul messale, nel quale basata la figura del Cristo promesso per quello solenne sacramento non mancare mai alle promesse e alle cose convenute nella pace fatta e che per questo non conseguitava però l'effetto della intentione sua e de i veneziani de avere creato novità in questo popolo, che per questo si fusse levato a cacciarlo de questa città, ma seguito il contrario della intentione loro, che quello medesimo sdegno hauia preso universalmente del mancamento fatto tutta la città che lui proprio, e unanimiter et concorditer nemine discrepante in conseglio generale, dove furono de i cittadini più de seicento, deliberarono si facessero i dieci della balia con plenaria autorità et il

seguente dì furono fatti, e che ciascaduno era inanimato a dovere fare ogni possibilità a non supportare lo sdegno e la iniuria ricevuta et che due cose voleva sapere da me; la prima se alla S. V. pareva di rompere, l'altra quello fusse il bisogno a questo; Risposi che al rompere pareva alla S. V. quando fussiro aiutato a posserlo fare et maxime quando sentessimo che vi concorresse il parere suo. L'aiuto che vi fusse bisognato a mettere le genti in campo extimavo non possere essere meno de ducati sesàntamilia, el mensuale poi continuo quello numero paresse alla Sua M. e che seguire in reppari alle cose preditte queste seria da far presto e parendogli che intervenisse dimostratione o vinculo di lega e intelligentia, non chè ne prendesse il contento suo, anchora me replico che queste due cose vorria sapere il certo dalla S. V. cioè quello fusse il bisogno vostro aponto a cose honeste e ragionevoli e possibili a potersi fare qui presto e quello fusse il parere vostro, sì di rompere o non, e quando; e concluse che stamathina fusse dalla S.ria et gli presentasse la vostra lettera di credenza et gli esponesse la cagione che a quella me avevate mandato como a lui e cosi ho fatto. La Signoria me vidde volentieri et dissemi avere molto caro et gratissimo la S. V. essere facta ananzi a quello se dovevano fare loro, della qual cosa quanto posseva ne rengratiava e rendevasene obligata, e che examinariamo circa a questo fatto quanto fusse daffare per la salvezza del stato vostro e del loro, che una midesima cosa il reputavano, et che con più prestezza fusse possibile me dariano risposta. Referi al prefato M.co Cosimo quanto me avevano risposto; parvegli non bastante che all' offitio lor non hauessero lettera de credenza dalla S. V. che quello medesimo haueva exposto alla S.ria exponesse ai diece e così fece in questo dì, dicendo che quando io parti dalla S. V. detto officio non ero creato et però non ne podevate hauere hauta notitia da poderne fare quella midesima commissione alloro che alla S. et che al debito mio nondimanco mi pareva douersi appertinere exponere all' ufficio loro quanto haueua exposto alla S. E. così exposi et risposermi quello medesimo haueua riferito la S.. Fui domandato in detto uffitio da Neri alla presentia di tutti: le genti se ritrovavano i venetiani et dove fusino, quelle se ritrovava la S. V., quello vi bisognasse de aiuto a mettere in campo et se vi fusse da fare nel primo assalto qualche cosa degna et di gran danno a venetiani. Alla prima risposi i venetiani hauere di condutta undici millia cinquecento cavagli ai quali mancavano cavagli cinquecento per non essere fornite tutte le conducte de scrivere et che nelli scritti erano circha cavagli seicento del conte Iacomo prestati, et circha mille o più della S. V. che veneva a rimanere nel numero vero cavagli novemila quattrocento. dove fossino, dissi, Cristofano da Thollentino essere in Frivoli et non hauere auti denari et essere assai su-

specto ai venetiani, le lanze spezzate e Bertholdo da Este essere di qua dal Adese et non havere avuto in tutto spazzamento de i denari; il conte Carlo a Cerrea, Misser Tiberto, Giovanni Conte e il conte Orso dovevano passare l'Adese e venire verso Bresciana. El conte Iacomo con tutti i suoi sotto a Carpanetole, Gentile, Guido Rangone e Cesare da Martinengo alle stantie loro usate in Bresciana, et che Cesare non haueua ancora havuti denari; Matheo da Capua a Crema. Delle genti vostre dissi esser di conducta cavagli vintiquattro milia in Lombardia dei quali ne trovati più che tredicimilia cavagli vivi tra i quali erano quattro milia trecento ventiquatro homeni d'arme e fanti cinquemilia delle meliori fanterie de Italia. Alla parte del bisogno vostro non volsi dirgli aponto quello haueua detto a Cosimo, perchè così Cosimo e Io rimanessemo in ordine; pure stringendomi assai me parve in tutto non negarlo; alla presentia de tutto lo ufficio disse che la S. V., secundo me, non credeva podesse fare di meno a mettere le genti in campo de ducati venti per lanza e ducati quatro per paga per le fantarie le quali aueuate spacciate. Dissemi di questa summa quanta quantità la S. V. se ne ritrovava. Risposi che nol sapeva. Al ultima parte se potecte fare qualche cosa degna nel primo assalto e di gran danno a venetiani, che questo non si può giudicare inanzi al fatto e quando fussi intelligentia di fargli qualche gran danno, seriano cose segrete e non honeste a pubblicarle, ma se debba comprendere per i vantaggi sopradetti che andando la persona vostra con le genti vostre che sono de' più sufficientia et reputatione che le loro, che senza dubbio doveria farse loro uno gran danno e vergogna, e metterli in confusione e disordine da non vederne altro che le spalle senza che se gli sugiunge a confirmatione di questo un altra cosa l'essere i popoli loro malcontenti e desiderosi de novità e conclusegli che non era con la S. V. da intrare in queste investigationi allimitate, ma venire realmente ai fatti e intendere il bisogno l'un de l'altro e le possibilità e venire ai remedi opportuni e dargli presto spazzamento e conseguitare il mostrare a' nemici la iniustitia ambitione e arrogantia loro e che intendano chiaramente la S. V. e la loro essere due anime in uno corpo e con questa conclusione me parti da loro che me dissero altre volte respondermi come ho detto.

Il prefato magnifico Cosimo mi ordinò che quanto aueua seguito con la Signoria in spetialità ne conferissi con Neri e con messer Angelo Acciaioli et così vole che segua nel avenire, non passando li ordeni se concludano tra la sua M. e me e così seguirò sempre, quanto mi ordinarà che cosí per la V. I. S. me fu commesso. Tutte le sopradette cose ho etiam conferite con Bochacino e auto il parere suo conforme a quello di Cosimo e così nel successo di quanto abbia affare, farò il simile. Signore me hanno molti cittadini in particularità parlato et ve-

dutome volentieri dai quali me son sforzato volere sentire doue vanno col pensiero e col' animo e, per quanto ho possuto ritrare, trovo la loro dispositione essere unitamente all' offese de Venetiani e chi desegna diecimila ducati e chi più e chi meno con prestarvi de primo quaranta o cinquantamilia ducati ed adrizarsi a volere dare sussidio alla S. V. e che quella habia a rompere guerra a Venetiani, non facendo pensiero loro di condurre genti, ma lasciarvene condurre a voi e quello numero vi paresse bisognare et bisognandovi non condurre, e infine tutti s' accordano questo rimettere in voi et d' ogni altra cosa appartenente al fatto della guerra starsene a dissegni e ordini darete e bisognando di qua abbiate così a provedere e defendere como di là, acciò che sia tutti i casi della guerra nel governo vostro. E per questa cagione non è parso a Cosimo nè ha voluto che parli nè alla S. nè ai dieci del fatto di Bartolomeo Coglione e maxime che non stimono el Re per questo o non dalle parti da terra possa fargli danno alcuno, perchè il Re non ha genti nè è atto ad haverle che a tempo podessero nocere nè damnificarli, dicemi anchora essere in loro libertà hauere Simonetto et che serebbe utile a torlo per leuare al Re quella riputatione e ai Senesi quella speranza. Ben pare a Cosimo che debbiate retenere Bartholameo per molti respecti, como è per essere valenthomo nel mestiere dell' arme e hauere buon credito in Bresciana, in Bergamasca, e essere volontario et partesano, etiam per la sua spetialità alle offese de venetiani.

El Re di Ragona e veneziani; secundo sento qui, etiam secondo se diceva di là, mettono insieme certo numero de Galee, e fanno pensiero de offendere a Ligorno e a Pisa, della qualcosa qui se fa pocha stima, perchè con non molti fanti se rimedierà a questo sospetto, ma più se dubita che diano favore a qualche novità di Genova o in revolutione di quello stato o altro che hauesse a darle suspecto o impedimento e di qua se n' è dato noticia a Genova, perchè a chi tocca abbia ad auervi reguardo, e prendarvi quelli repari opportuni che si richiedessero.

El se mette per i mezzi di questi nostri nemici inanzi un' altra cosa e questo è che si faccia una pace e lega generale in Italia a conservatione delli stati e chi ha se tenga. Et posto che appresso el Papa questo fatto sia posto da parte e recisa al tutto di non potere consequitare, nondimeno alcuni qui retengono questo essere possibili affare et auervi speranza, e fundansi in due cose posto che siano falliti che è il Re hauerlo fatto malvolentieri et ch'el dimostra per havere fatti salvicondutti a molti di quelli haueua licentiati delle terre sue e tenerne alcuni confortati, L' altra che i venetiani hanno fatto che tutti li artefici et chi non supporta le gravezze qui possano stare a Vinegia e non se intenda per loro la licentia data dalle terre loro a fiorentini.

La qualcosa posto che alcuni se la persuadano a fine de pace, pure per li intendenti e per quelli che non hanno passione, se gitta questa opinione a terra et mettesi da parte, ma pur dà alquanto noia a quello bisognava con prestezza expedire, et in questa parte ho mostrato a quelli che me ne hanno ragionato como da me non essere da allegerla nè da porvi alcuna speranza, perchè sempre i venetiani et il Re saranno vinti a manchare quando vedessimo il tempo da podere nocere a li altri e farsi grandi loro e che dove non è fede, non può essere securtà, e questo il verifica i mancamenti delle cose convenute pel passato.

E ragionamento qui mandare uno ambasciatore dalla S. V. sotto colore de praticare questa pace generale, il quale habbia a stare continuo appresso della S. V. e dàr favore e executione alle cose appartinenti a quello ho detto di sopra contro di venetiani, et uno ambasciadore mandare al Papa e al Re sotto colore de praticare detta pace generale, e che per questo sia mandato dalla S. V. e un altro ambasciatore a Siena a notificargli che non pigliano admiratione che qui se siano fatti i dieci della balia né ordinatisi alle frontiere alcuni provedimenti per la guardia di quella, perche questo se è fatto piutosto a praticare il fatto della pace che seguire il provedimento della guerra, e che per l'atto conseguitato per[il] Re di Ragona e Venetiani in cacciare i mercadanti suoi dalle lor terre era per [breve lacuna] admiratione et scrittose alle terre delle frontere della bona guardia como è detto [e che la] intenzione di questa comunità è de ben vicinare con loro e pacificamente vivere con tutte laltre potentie de Italia e tutte queste diconsi fare per addormentare i nemici a non far di qua altra provisione che se sia detta e intenzion voi strengiate i panni addosso a venetiani per il modo detto.

L'atto conseguitato per i venetiani e il Re di cacciare i Fiorentini como ho detto dicono essere stato per doi effetti, luno che havessero a concludere la lega tra loro et excludere la S. V.; altro non havendo quelle conclusione seguisse mutatione di stato et cacciare Cosimo, la qualcosa è tornata piutosto in favore vostro che il contrario, perchè tutti quelli che erano reputati amici de venetiani, quelli hanno consigliato che piu si faccia contro di loro e contati di loro tutti e sette i peccati mortali e dove credevano cacciaro Cosimo n è conseguitato il creare i dieci della balia et unitamente il popolo affare quanto bisogna per remedio de pericoli suoi.

A di 3 del presente che fu poi ch' el Re ebbe l'atto predetto mandò per l'ambasciatore fiorentino e dissegli che quello havea seguito contro i suoi mercadanti era che non hauendo altro nemico ch'el Duca de Milano e principiata infin da vostro padre la nimicitia vostra, non voleva supportare che trahesseno dalle sue terre tanta utilità

quanta facevano, quale si converteva in augmento et subsidio del suo nemico e che quando fussero separati dalla amicitia di quello, consentaria a quella comunità molto maggiore cose che la residentia de detti mercadanti nelle terre sue.

Io ho advisato la I. S. V. di quanto occorre o perchè sia longo non ci curate, che è perchè più diffuse sentiate al tutto. Credo che Cosimo abbia scritto alla S. V. che più onore seria di quella le sopradette cose praticarsi là che qua, perchè lo ha detto anchora a me. Gli ho risposto che di questo me ne accordo, quando l'ambascidore venisse con plenaria commissione da potere fare quanto tutta la Comunità altramente non era di quello parere perchè per l'avere a ellegersi et a partire et giugnere et praticare et scrivere qua et hauere risposta etc. se pasaria il tempo et non se faria cosa alcuna fusse da fare, ma con più prestezza se spiacciaria il praticare qui dove bisogna fare la conclusione, perche dalla S. V. averia subito e con prestezza l'ultima sua intentione, e quanto vi paresse fusse da fare, e che mi rendeva certo che haute queste lettere el fareste in modo se potria concludere qui et avanzare tempo, che così richiede el bisogno. E se me faranno risposta in questo modo gli narrarò quanto dico che saria un mettere la cosa in longo e dirò de scrivervi con questo e io non delibero partirme se dalla S. V. non ho risposta e scrittomi che non ne venga poi siamo intrati in questa pratica tanto oltre che le condizioni occorreno li presta favore. Ben conforto la S. V. a mandarmi una lista di quanto è vostra intenzione acciò anticipiate il tempo e dimostresi non volere longhezza e possa ricusare el non concludere per non li essere quanto bisogno dalla parte vostra.

Ho parlato de servito dell' I. Marchese di Mantova; me s'è risposto pigliaranno ferma tale che la S. sua se chiamerà contenta. Sollicitarò la conclusione quanto mi sarà possibile con ogni industria e deligenzia.

Dissi con Cosimo quanto ne aveva referito Francesco da Cusano, me mostrò una lettera aveva avuto dal Signor Estor della quale con questa vi mando la copia, per la quale tengono sia in buona disposizione e che loro nelli daranno cagione. Racomandome sempre alla I. V. S.

Florentie XIV Junii 1451 hore 23.

Ho sostenuto dette lettere fino a questo dì 16 a ore 20 sperando avere risposta.

Servulus Iacobus

Firenze

XV.

Al Duca di Milano.

[Illustrissime] et Excellentissime domine domine mi singularissime. Domenica proxima passata fui col Mag.co [Cosim]o et exposegli quanto la S. V. mi commise circa la specialita vostra circa [al f]atto de Bartolomeo Cogliome e del Ill. S. lo Marchese di Mantova como per l'alligata scritta prima vederete la quale non vi pode mandare perchè il corriere che venne da Roma non mi parlò. Dapoi è seguito che heri sollicitando i Dieci de la Balia che volessero darmi risposta con qualche sustancia acciò la cosa non paresse alla S. V. spacciarsi pel generale, perchè il tempo ne il caso el richiedeva, me risposeno questa mattina seriano insieme con la S. e dariano qualche principio a quello perchè io era venuto, e così è seguito che hanno ellecto questa mattina ambasciatore alla S. V. el Sp. Diotisalvi di Nerone, la quale ellectione è utilissima al facto nostro perchè è nome di grande suffitientia e qui creduto assai, e alle lettere sue di quanto scriverà dala parte de là quando serà condutto serà data gran fede e averà molto a promovere se alcuna resistenza se facesse. Avvisandovi che oggi è rentegrato Nerone e i figlioli al tutto con Cosimo e fatto suo compagno generale in tutti i traffichi Francesco figliuolo del detto Nerone e sento che nascera tra loro anche vinculo di parentà. Oltre a questo non credo vorà venire con parole e io quanto poterò nel conforterò con quelli migliori modi saperò che per suo onore e per bene della città sua e contemplazione delle S. V. voglia venire in modo da possere conchiudere credo partirà fatta la festa di San Giovanni. (1)

Quanto la S. V. mi commise circa al fatto vostro essendo comminciato dargli questo principio non mi pare sia da interlassare la pratica qua, non obstante che detto ambasciatore venga mo e per mi o per altri de vostsri, solecitarla e tenerla viva, avisandovi como da me ne ho inanimati molti e molti cittadini e trovo ognuno caldo e ben disposto alli favori vosrri pure che non si raffreddi con questa pratica della pace generale, che di novo sento il papa rappicca, e i salvacondutti fatti per il Re a molti mercanti fiorentini e veneziani non generalmente li hanno tutti licenziati, ma solamenti quelli che sopportano gravezza qui siche il tenere le mani su questo fatto per questa cagione per qualcuno che qui stia per la S. V. e oltre a questi

(1) Il 27 Giugno i Dieci dicono allo Sforza che mandano Diotisalvi, lo creda. Archivio di Milano P. E. Firenze.

farse il simile con vostre lettere di là e quello fare scrivere all'ambasciatore quando sia venuto sarà laudabile e da tirare el facto a conclusione secondo la vostra intenzione.

Le cagioni principali perchè il detto ambasciatore debba venire dalla S. V. è per intendere da quello se gli pare de indugiare de rompere guerra con Veneziani quest'anno o non, l'altra se parendovi, intendere il quando e il subsidio vi bisognasse e avendo costoro guerra dal Re il modo potessimo avere da defendersi e oltra a questo che parerà alla S. V. di queste pratiche si richiegono di far la pace le quali cose tutte potrete bene in questo mezzo examinare, e parendovi per anticipare tempo darne anche a me aviso del parere vostro che possa conferirlo con i dieci e scrivendone una lettera destesa a Cosimo una a Neri e messer Angelo Azaioli, o scrivere a me in tal modo e diffuse che podesse mostrarla a lor predettti seria utile asai che daria materia sollicitarla alle conclusioni.

È venuta novella che i Veneziani mandeno in Bolognese el conte Iacomo con quatro miglia cavagli pure per rivolgere quello stato, la qualcosa ho risposto a chi me lo ha detto nel credere perchè non mi pare ragionevole. Qui è parere che la S. V. desse tal sospetto di là che non avesse cagione venirvi e io son di contraria opinione che voria faceste ogni cosa possibile che vi venisse, ma de l'altra parte che faceste tal provisione ai favori de lo stato presente di Bologna che non potesse ai Veneziani riuscire i disegni suoi perchè quando fusse questo avereste ancora voi più comodità volendo appor loro un gran foco nel corpo hanno fatto tanti de li altri errori detti Veneziani che serà gran fatto che facessero anche questo. Io ne ho tanta voglia che nol credo.

[Qui . . . . .] tra oggi e domani ellegersi ambasciatori al Papa e al [. . . . .] per altra sopradetta lettera stassi e dicemi Cosimo el Papa, deb[ia] S. V. che mande ambasciatori a Roma e che gli pare debbiate fa . . . . allora di qualche valentuomo.

El Re di Ragona lun dì bandeggiò i Fiorentini dalle terre sue l'altr . . . aviare e cantori della capella e abia mandati qua con trenta ca[vagli] a onorare la festa di S. Giovanni C'è questa Comunità gli fa le spese, che mi paiono busbocarie catelane saria meglio avere dati quelli denari a qualche conestabile de fanti de mandare a Pisa o a Livorno. Qui piaceria molto seguisse la conducta del S. messer Sigismondo con la S. V. se non è seguita.

A Pisa è stato preso pel capitano un Sigismondo Gualandi pisano perchè disse con uno suo amico, per la condizione del tempo seriano mandati tutti a confine e che lui non intendeva lasciarvesi mandare dicendo non so quello che farai tu, se tu vorai fare quello se potrà, io ho ancora ducento contadini a mia posta che li farò ve-

nire in Pisa, e se così farai tu e li altri con quello che possiamo non ne lasciaremo mandare a confine, e stimase gli sarà mozzo il capo e fu accusato da colui con chi disse dette parole.

Ho retocato per Cosimo del fatto di Bartolomeo Coglione è in quella medesima opinione che per l'alligata ho scrito sicchè bisognarà alla S. V. far pensiero al fatto suo.

Ho poi ancora voluto ben intendere il fatto dell'Ill. S. V. Marchese di Mantova ed eme risposto del tempo che servì che apparisse el credito per le bullette desertate alla banca de Belpiero vogliono per la metà interamente satisfarlo, e per la provisione del capitanato non tengono essere obbligati secondo e capitoli se non per la metà. E se la ragione da che dobbiamo pagare il tutto lo vogliono fare, e che essendo qui qualche persona pratica e tractabile con suo mandato al fatto della S. sua se acconzaria che non guardariano così ad ogni sutiliezza con seco per rispetto delle S. V. e della sua e dice Cosimo se quello che sia qui nelli di passati pel prefatto Signore avesse avuto un poco più patientia a restare le cose se acconzavano e concludevanse in bona forma.

Quanto seguirà avisarò la S. V. alla quale continuamente mi raccomando. Florentie die XVI Iunij hore 23 1451.

I. D. V.

Servolus Jacobus.

Ret. Illustrissimo principi et Ex.mo d.no d.no Duci M.li dño meo singolarissimo.

Firenze.

XVI.

Illustrissime et excelse domine frater et amice carissime. Noi abbiamo veduto la lettera de dì XIIII del presente che la S. V. ha scripto a nostri M. S. et abbiamo bene inteso quanto in quella sè contiene circa ad ogni parte e di Comissione de decti nostri S. facciamo questi pochi versi, perchè come fummo electi e deputati a questo uficio facemmo pensieri e così deliberammo non significar per lettere essa nostra electione, ma mandarvi nostro ambasciadore il quale avesse a conferire et intendere con la prefata V. S. le cose occorrenti. E così vi diciamo per risposta dell'Excelsa V. S. che decto nostro ambasciadore che sara lo spectabile Dietisalvi di Nerone di Nigi il quole fra brevi dì partirà di qua per essere alla presentia della S. V. diravvi quanto accaderà per risposta della V. lettera e d'ogni altra cosa che occorrerà. Dat. Florentie die XXII Junii MCCCCLI.

Decem Ballie. Communis Florentie.

Ret. Illustrissimo principe excellentissimo domino Francisco Sfortie vicecomiti Duci Mediolani. Papie Anglarieque comiti ac Cremone domino fratri nostro carissimo.

Firenze

XVII.

Al Duca di Milano.

. . . .

Appresso dice ch' el sente ch' el Re ha spaciato Simoneto del dinaro e l' ha mandato verso Castiglione de la Piscara e che se armano duodece galee per metere nel golfo del mare de Zenoa o per offendere a Fiorentini e questo se fa per volere cum questo terrore levare Fiorentini da l'amore e devozione che vi portano e farli entrare in lega e così Zenovesi. E per questo dice esso Signore ch' el mandò Ser Antonio Sarzanella a Firenza el quale credo partirà domane o l' altro per confortare Cosimo e tuta quela brigata ad non volere per questo mutare proposto, cum recordarli che se la Ex. V. non gli fosse, bisognaria fare uno omo de paglia che fosse duca de Milano per tenere la brigata in briglia, e molte altre cose gli manda a dire per confirmarli nel proposito che sanno il perchè recorda esso S. finchè Fiorentini se trovano al presente così malcontenti del Re e de Veneciani che fin ch' el ferro è caldo la S. V. el voglia batere in temptare essi Fiorentini e così Zenovesi de fare una liga insieme, saltem ad protectionem statuum, acciò che a Firenza niuno potesse dire che li vogliati mectere in guerra, la qual lega gli pariria fosse grandissima secureza de stato vostro e d' essi Fiorentini.

Ceterum dice non per volere vendere el facto suo più caro, ma per dire el proprio vero, el vuole che la S. V. sappia che novamente Veneciani gli hanno facto e fanno grandissima instanzia ch' el entri in lega facendoli proferte grandissime monstrandoli quasi che non possano fare cosa che vogliono non avendo lui ma ch' el certifica la S. V. ch' el persevera nel primo proposito e che prima aspectarà ch' el abia el campo a casa ch' el gl' entri ne che sue terre ne de suoi racomandati vi faciano contra.

Ulterius dice ch' el ha sentito che facendo Veneciani istanza al Re de volere la pace la M.tà sua ha avuto a dire che se loro farano pace lui etiam farà come gli parerà il perchè dubita esso S. che se Veneciani hanno sentito questo medesimo forse per questo rispetto hanno proceduto più lentamente alla deliberazione de la pace. Ciò ho avuto al presente. Ugucione da l'Abbadia me dice che le gente d' arme de la S.ria da Gientile e lo conte Iacopo infora sonno male contente perchè niuno de li altri possono tocare dinari e che fra l' altri el Conte Carlo e me-

ser Tiberto sonno desperati e che misser Tiberto se n'e mandato a dolere cum lui e dirli sel fosse in luoco ch' el se ne potesse andare neto, non gli staria una ora. Appresso dice ch' el sa che la S.ria ha in grande despiacere ch' el Conte Iacopo toglia più gente che non è la conducta sua e gli hanno facto dire ch'el non ne toglia più e nondimeno ne tuolle salvo se gli e qualche omo darme che non gli piacia manda a significare essa S.ria che non lo vuole tuore senza licenza, adeo che la S.ria non è senza sospecto ch' el se facia così grosso del che ho voluto avisare la Ex. V. acio che se cerca questo vi paresse de seguire più una cosa che un' altra per mezo de Io. bar. lo possiati fare.

Ser Antonio da Pesaro per quello ch' io sento la fa a Venezia non come simplice messo del Re ma come arabiato inimico de V. S. e cerca per fas et per nefas de ridurre la brigata alla guerra cum volerli dimostrare, e così me dice (questo Signori?) ch' el gli disse qui che seguendo guerra la S. V. remane desfacta in tri dì del stato e de la persona. Questa alegreza non averala mai: ma ben me duole come vostro servitore che possendo provedere ad tanta sua malvasità d'animo come ha verso la S. V. ch' essa non lo facia ma de questo non ne voglio ricordare più perchè quando fui a Milano ne disse alla S. V. quello che me pareva.

Per persone che vengono da Verona se dice che rasonandose de far guerra li Rectori de quella cità dicono ad chi speranza debbe la S.ria movere guerra che avendo commose tante gente d'arme come hanno per pigliare uno omo el quale era nelle forze nostre non l' hanno saputo pigliare, come adumque pigliarano li inimici alla campagna che se potrano e vorrano defendere, e questo dicono per el M.co Bartolomeo la cui fuga non se possono scordare.

Da poi ch'io venne qua ho parlato cum frate Simoneto el quale era venuto al capitolo e l' ho domandato sel è vero che la pratica ch'el tenne de pace è passata pel modo che la S.ria ha scripta de qua e de là narrandoli el modo ha usato la S.ria in scrivere circa questa materia. Il me rispose ch' el non sapria dire se non la verità che lui non fo mai richesto da la S. V. ma lui venne da Venesia alla S. V. e per la prima volta non li facessivo risposta alcuna ritornò per la seconda volta e allora pur ebbe talle quale risposta dicendo che la S.ria sa bene come è passata la cosa e che lui fo quello che se mosse como da lui replicandome che ben sa la S.ria como la cosa è passata dicendo che se non fosse stata la importunità de li ambassatori del Re, che pur crede saria seguita la pace de la quale Veneciani hano grande voglia ma quelli del Re non la consentono ma quello che sia dice ch' io certifica la S. V. per sua parte che per questo ano se non avereti pace non avereti neanche guerra, e de questo sa quello ch' el dice dicendo che sel avesse el modo el scriveria qualche volta alla S. V. Io gli ho dicto

che volendo scrivere el mandi la letera a mi e appresso dice che la Signoria gli ha comandato ch' el non se parta da Venesia senza licenzia e che cum fatica obtene de potere venire a capitolo per octo dì. Se da lui averò cosa alcuna ne avisarò la Ex. V. ala qualê me racomando.

Ferrarie XXV, Iunii MCCCCLI.

I. d. V. famulus Antonius de Tricio

Modena.

XVIII.

Al Duca di Milano.

Regesto.

Jeri circa le 22 ore giunse qua Carlo Gonzaga e quel dì non fu col Marchese, ma oggi passata l'ora del desinare sono stato insieme più di due ore. Dopo che si son lasciati il Marchese mi ha chiamato e mi ha detto di avere chiesto a Carlo la cagione della rottura de' confini. Carlo addusse molte ragioni per iscusarsi, narrando, a modo suo, tutto da principio alla fine e lagnandosi di Voi. Chiedendogli che cosa volesse fare: disse di andare a Venezia con cui si sarebbe trovato bene, tenuto conto anche dello stato vostro che conosce benissimo. Il Marchese convinto che l'andata sua a Venezia vi potesse esser dannosa l'ha persuaso a non far più il mestiere dell'armi e a tornar in pace con voi e il fratello, e tanto ha fatto che gli ha promesso che non farà più *el mestiere de l'arme*, purchè il fratello gli restituisca il suo e voi gli diate la libertà; e se non manterrà la promessa vuole che il Papa, a cui scriverà, lo scomunichi e faccia di lui quello che vorrà. Per non interrompere le pratiche con Venezia se voi non l'accettate voleva mandare un cancelliere là, per timore che questi concludesse l'ha consigliato a scrivere e così ha fatto. Intanto il Duca faccia venir qui la madre la quale desiderosa dell'accordo dei figli sarà di grande aiuto. Fate presto perchè passati i 10 dì non aspetterà neppure un minuto. Mi ha detto il Marchese che avete rimessa la pace nelle mani del Papa e così Venezia che ci son buone speranze che il Camerlengo verrà a Venezia come persona del Papa e del Re secondo la probabilità verrà a Milano. Giovan Marco si raccomanda a voi ed anch' egli persuase Carlo all'accordo con voi.

Ferrara 1 luglio 1451.

Antonio da Trezzo.

Modena.

XIX.

Al Duca di Milano.

Ill. signor mio. Ieri trovandomi a palazzo, e convinto che una mia visita al Signor Carlo poteva essere utile, l'andai a trovare, Mostrò di vedermi assai volentieri venendomi incontro più di 12 passi poi mi disse molte cose di cui vi dirò il sunto. Dice che egli non si è mai accordato co' Veneziani ne tentato quantunque Sigismondo Malatesta per mezzo di Deifobo suo canceliere lo facesse tentare con grandi proferte a cui non solo non diede ascolto ma disse che l' avrebbe detto a voi e così fece. Riguardo l' aver confortato Venezia a movervi guerra, vedendosi compensare del soldo suo da voi *fin ala lizatura de le legne*, disse a un suo fattore vorrei che i Veneziani rompessero guerra e allora il Duca mi tratterebbe meglio, ma che non scrisse ne confortò Venezia alla guerra, disse così soltanto che avendo bisogno di lui l' avreste ricompensato. Delle lettere sue in cui dice d' aver fallito rispose che essendo stato in prigione otto dì andò da lui messer Roberto, e dicendogli che acconciasse i fatti suoi con Dio che gli conveniva morire e che il solo rimedio era confessare d' aver fallito, scrisse una lettera chiedendovi misericordia la quale *era forse di* XX *line* (*sic*). nè ha scritto altro. I capitoli che avete detto aver fatto con Venezia non si troveranno mai di mano de' suoi cancellieri. Gli dissi se aveva veduta la lettera di Arrighino panigarola in cui si parla ben chiaro della pratica con Venezia disse di sì e che era in cifra che poteva esser cavata a modo d'altri, ma se anche Arrighino l' avesse scritta può averlo fatto per uno di questi due effetti o per dar pasto a quel *popolazo* che era arrabbiato contro di voi o per gettare lui nella inimicizia vostra essendo tra loro fierissimi nemici. Riguardo alle lettere del fallo suo disse di averne viste tre. *Dissegli bona parte del tenore d' esse me confermo auer scripto non che fossero de sua mano ma quaudo pur fossero ch' el ne avesse scripte due nè tre ma molto più avendo el saluto ch' el aveva dal signor messer Roberto.* Egli non ha mai pensato di tradirvi e scusa anche ciò che gli avete fatto perchè avete creduto ciò che vi hanno detto gli emuli suoi. E che voi dovete considerare che se avete lo stato l' avete *per Dio e lui*, e ciò dovrebbe bastare ad offuscare qualche errore se l' avesse commesso e che tutto il mondo sa che non fu mai amico di Venezia e che quello che fece per voi lo fece perchè Milano non andasse nelle mani de' Veneziani, come sarebbe andato; egli vi sarà amico e si dimenticherà di ciò che gli avete fatto. Si duole però che voi lo spacciate per uomo

vile che non lo merita. Se voi non lo volete andrà co' Veneziani e condurrà moglie e figlioli e dimostrerà che non è vile e che se avesse avuto pratica co' Veneziani sarebbe andato là direttamente. È venuto qui per dimostrarvi l'innocenza sua. Voi ridonategli l'onore mostrando che era falso ciò che vi hanno detto. Dimani andrà a Figarolo a visitare la madre starà lì martedì mercoledì, giovedì sarà qui e non avendo risposta da voi soddisfacente andrà a Venezia. Circa le XX ore Bartolomeo Pendaglia mi mandò a chiamare e mi disse che Carlo gli aveva detto che aveva gran desiderio di riconciliarsi con voi e fratello e per maggior sicurezza menerà in Milano moglie e figli e fate di lui quello che volete. Io vi prego di accettare messer Carlo.

Ferrara 4 di luglio 1451.

Antonio da Trezzo.

P. S. Manfredo da Correggio ha ragionato assai dell'accordo di Tiberto con voi. Gli ho detto che si contenti di 300 lance perchè Piero Maria non ha più di 500 cav. e Gilberto si poteva contentar di 900.

Inoltre il Marchese dice che il 15 corrente l'amb. fiorentino e quello del Re si dovevano trovare dal Papa per la pace e che non sapeva se voi mandavate Nicodemo soltanto oppure altri. In Venezia i più vogliono la pace.

Si diceva che lo Sforza per la pace avrebbe ceduto Cremona a Venezia. Il partito della guerra si contenta che la pace la tratti il Papa perchè non concluderà nulla e così s'avrebbe certo la guerra. Dissi che la cessione di Cremona era un sogno e che ciò sarebbe simile alla Novella di Frate Simonetta. Il Marchese vi sconsiglia a non cedere. Enrichino Panigarola è a Venezia ed è sempre con Antonio da Pesaro, Broccardo e Inocente. Il Marchese non è informato delle differenze de vostri uomeni di Cotiguola di Lugo e di Bagnacavallo.

Modena

XX.

Cosme de Medicis.

Cremone VI Julij 1451.

Respondendo ad tre vostre letere dicimo che ala venuta de Detesalvi siamo remasti multo contenti e lo avemo veduto molto voluntera e de bona voglia e così gli facimo quell'onore che ad proprio fratello e largamente e amplamente conferiremo cum lui el tucto come voi ne scriveti e ancora messer Angelo [Accioli?] siamo stati

cum lui e inteso el tutto gli avemo facto essere el S. Marchese de Mantova nostro locotenente trovandosse qui quale è molto caldo e inimicissimo de Veneziani e siamo stati contenti ch'el abbia inteso tucto per mostrarli più intrinsechezza e gaudio starà più contento perchè l'è uno de li membri de Stato nostro e quello ha molto ad conferire alla nostra impresa el quale gli è tanto volonteroso e anemoso che più non se poria dire la M. V. intenderà quello auemo risposto a Detesalvi, però non ne curamo stendere più ultra se non che vogliati far presto quello è da fare che almeno ad mezzo agosto o per tucto agosto al più tardo possiamo uscir fuora; perchè non dubitati che como siamo fora in doi mesi faremo tale e tante cose che overo averimo la victoria overo condurimo le cose ad termini che Veneziani venerano sanza essere chiamati ad Fiorenza da voi cum le mani piegate e de questo non dubitati e credetene ad noi che siamo in fatto e sappiamo le cose e condicione loro de qua come stanno.

Lo ambassatore nostro quale sarà misser Jacomello da Trivulzio fra doi di sarà qua e venerà ad Fiorenza per andare ad Roma e torrà la instructione da Voi de quanto bisognarà ad Fiorenza auevamo electo Messer Nicolò Arcimbaldo ma come scrivite stando qua Detesalvi è superfluo però non lo mandiamo.

Al S. Misser Federico avimo facto dare qui fior. tre mila quali porta uno delli suoi è qui per tenerlo contento pare abia facto certa rapresaglia ad Fiorenza per mali trattamenti dice avere avuto dalla Comunità vostra di che alquanto l'avimo ripreso siche ve piaza acconzare questo facto cum lui per contentarlo. Cum lo S. Misser Sigismondo siamo daccordo dal canto nostro solo gli resta la differenza fra lui e misser Federico, e questa bisogna acconzate ancora como ve abiamo mandato a dire per F. de Cusano, perchè ne pare de reputazione assai e utilissimo avere questi doi per quello se ha da fare sicchè confortate l'uno e l'altro como vi pare lo bisognio.

Angelo Lombardo mandassimo, avuta la vostra lettera, como da lui siamo certi avite inteso.

De li facti de Zenova quali ne scrivesti non prenderemo altro pensiero al presente se non de avere intelligenza cum loro e avere da loro qualche subsidio e cosl ve sforzati voi dellà, nui gli mandamo de presente messer Johanne d'Alexandria nostro consigliere quale se averà ad trovare lì in Zenova cum lo ambaxiator mandarite voi dellà.

Al facto de Bologna ne avemo quella cura ne sarà possibile.

Firenze

XXI.

Al Duca di Milano.

Nicolò Stroccio e Rainaldo di Costabuli quali erano dal Re sono ritornati per la qual loro venuta me dice el Signor Marchese avere e cum ambassate e cum lettere tanto disputato e combatuto la M.tà del Re che finalmente l'ha acceptate le iustificazione sue, e rimane contento che esso S. Marchese non entri in lega, ma ch'el sia neutrale; sì che è tolto via che gli ne sia facta più instantia; ben dice che gli è stato da fare assai a redurre el Re ad essere contento perchè la M.tà sua da lambassatore veneciano era di continuo stimulato e importunato ad fare ch'el intrasse in la lega; pur la cosa è reducta come è dicto. Appresso dice che il Re manda a Roma per la pratica dela pace messer Baptista da Protomon (*sic*) et uno vescovo, ma crede però che dicta pace non seguirà perchè esso Re vuole domandare che la S. V. recognosca el stato de Milano da la M.ta sua e che gli debiati esser censuario di li cento milla ducati l'anno che gli promissero i Milanesi (1). La qual cosa crede el Marchese, et io etiam l'ho facto più certo che la Excellentia V. non farà sì che teme che la pratica non debba esser molto longa.

. . . . (2) . . . .

Item ch'el Re dice ch'el ha molto bene cognosciuto che ad arte la S. V. ha monstrato de tenere pratica di pace solo per dilatare tempo per posservi meglio fortificare et prepararvi alla guerra; ma che questo medesimo s'e facto per la maestà sua perchè non seguendo pace essa M.ta se ha obligato et ha avuto de le promesse dal papa, talle che farà fare alla S.ta sua delle cose ch'el non haria fato da prima . . . . .

Riguardo a Messer Carlo dice che è andato a Venezia per farsi schiavo di persona e di roba.

Il camerlengo si aspetta domenica o lunedì.

Antonio da Trezzo.
Modena

---

(1) Il 31 maggio 1448 presso alla Badia del Fango, la Bepubblica Ambrosiana facendo lega col Re gli aveva promesso di dargli C.m ducati. Archivio di Venezia Patti sciolti.

(2) Vedi p. 2, (n. 1).

APPENDICE B.

I.

II Septembris 1450

Ser Victor Delfino - Ser Georgius Valaresso - Ser Marcus Longo, Capita.

Quia debemus omni studio providere quod nostri nobiles quos in ambaxatas mittimus salvi sint tam pro honore nostro qui eos mit timus et nostri dominii personam representant tum etiam pro bono eorum qui relictis rebus suis propriis agenda reipublice suscipiunt, et tractant, et sicut notum est nobilis vir ser Leonardus Venerio ambaxator noster in Mediolano fuerit ita crudeliter trucidatus a Iohanne Stampa Mediolamensi et de huiusmodi sua inocenti morte hucusque nulla vindicta facta sit, quod declarat omnibus inimicis nostri status, nostrum dominium non curare nullam iniuriam nullumque vilipendium, etiam si, mortale sit; et offert exemplum quod id ipsum impune fiat in persona aliorum ambaxatorum qui omni die mittuntur ad diver sas mundi partes, et hoc non facit pro nostro dominio neque pro nostris nobilibus; vadit pars. quod postquam constat nostro dominio per relationem notariorum, et famulorum quondam Ser Leonardi predicti, Quod capto ser Leonardo predicto Iohannes Stampa sine ulla causa occidit eum detur talea dicto Iohanni Stampa et publicetur in Venetiis et in omnibus civitatibus nostris a parte terre in die mercati vel in die qua magna populi multitudo congregata sit: Quod quicumque dabit vivum Iohannem Stampa Mediolanensem qui occidit in Mediolano nobilem Virum Leonardum Venerio ambaxatorem nostrum seu occiderit illum Iohannem facta fide de morte sua habebit subito a nostro dominio lib. XX.ᴹ et si erit exul terrarum nostrarum et proquocumque crimine excepta rebellione et civitate Venetiarum extrahetur de banno et si non erit exul possit extrahaere unum de omni banno excepta rebellione et civitate Venetiarum ; et si erit armiger habebit condu-

ctam lancearum in vita sua convenientem sibi; et si erit homo pedestris habebit conductam peditum in vita sua convenientem sibi.

De parte 8-9.

Ser Laurentiius Foscarino, Ser Orius Pasqualigo, Ser Andreas Contareno: Consiliarii; Vult (*sic*) partem per totum excepto quod dentur sibi libras X.ᵐ cum aliis conditionibus partis capitum consili.

De parte 4-4.
De non 1.
Non sinceri 3-3.

Dalle Deliberazioni del Consiglio dei X *Misti*, c. 4. Reg. 14.

II.

MCCCCL die XV novembris. (1)

Sapientes Consilii: ser Paulus Truno procurator, ser Franciscus Georgio: ser Christophorus Mauro procurator. Sapientes terre: ser Filippus Foscari, ser Carolus Marino. Sapientes ordinum: ser Aloisius Pasqualigo, ser Franciscus Capello, ser Jeronimus Michael.

Ser Matheo Victuri oratori nostro in Neapoli.

Extimantes convenire affectioni quam habemus S. Regi Aragonum ac bone confederationi nostre quod de his que occurrerunt in partibus Lombardie Maiestas sua notitiam habeat volumus quod dicatis sibi quod per ea que veridice habemus diversis modis dux Mediolani cum maxima diligentia et solicitudine hactenus studuit atque studet circa perfectionem castri Mediolani alias dirupti per Mediolanenses quod quidem castrum per ea que scimus ammodo perfectum dici potest et reductum ad fortitudinem. Fecit etiam fortificari portas Mediolani quas tenet sub bona custodia. Preterea dux ipse noviter misit in Parmensem circa quatuor milia inter equites et pedites sub ductu domini Alexandri germani sui; que gentes primo congressu occupaverunt locum de Turricellis parmensis agri, capto Meo Beltrame de Terciis, cui ut dicitur dominus Alexander arripuit in contatis ducatos octo milia vel

(1) Questo e i seguenti documenti di quest' appendice sono tratti dall'Archivio di Stato in Venezia. Deliberazioni Senato *Secreta* Reg. 19 e volta per volta s' indica la carta.

circa spoliavitque ipsum Beltramum omnibus bonis suis licentiando dominas suas que Ferariam nuper se reduxerunt. Dicitur etiam quod dominus Alexander cum gentibus ipsis postquam partes illas parmenses aptaverit modo suo versus Tusciam profecturus est ad petitionem M.ce Comunitatis Florentie et in favorem Marchionis de Fivizano. Et quamquam multis, modis nedum ad presens sed etiam superiori tempore intelligi, potuerit ducem Mediolani esse unum et idem cum dicta comunitate Florentie tamen nunc etiam actus iste confirmat hanc nostram sententiam. Nec dubitamus, quod Florentini per elapsum dederint favores suos pecuniarum eidem duci et in posterum etiam id ipsum facturi sint. Cumque sicut informati sumus dux ipse habuerit et habeat strictam praticam cum Marchione Mantue cum hoc quod ista hieme sic stare debeat cum provisione XVm ducatorum et postea tempore novo habiturus sit illas conditiones quas ipse Marchio cum aliis habere poterit non facimus dubium quod Florentini etiam in hac re manus imponsant quoniam certum est quod dux ipse per se solum hanc expensam Marchionis ac de aliis subire non posset. Quas ob res dicimus quod nonnisi bonum et utile putaremus advertendum esse ad hos non bene honestos modos, ac laudare sciremus et exortari Maiestatem Regis quod per illos modos qui sue sapientie viderentur daret operam intelligendi circa premissa qualis esse debeat intentio prefate comunitatis ut desistere habeat dandi favores suos prefato duci et si videbitis Ser. Regem predictum accomodare aures huic nostre commemorationi contenti sumus et volumus quod illis utilibus et pertinentibus verbis que vestre prudentie videbuntur persuadeatis ac exhortari debeatis eum quod procedat ad exequendum quantum superius dictum est sollicitando etiam Maiestatem suam ad reconductam Marchionis Mantue sicut in his adiuctis nostris literis continetur.

c. 19 t.

(Omissis)

De parte 102,
De non 28,
Non sinceri 11.

III.

Die dicto (XIIII Decembris MCCCCL)

Sapientes Consilii excepto ser Francisco Georgio, et Sapientes terre firme.

Quod vir nobilis Antonius Donatus ser Andree militis qui nuper regressus ex Roma venit ad presentiam nostri dominii et retulit eaque in suo discessu habuit a Summo Pontifice de affectione et

bona dispositione sua erga nos et de volendo dare pacem Lombardie etc. Et ostendit etiam nobis litteras sibi scriptas per dictum patrem suum post recessum suum ex Urbe, quas in Bononia suscepit declarantes etiam bonam mentem romani Pontificis in dicta materia, respondere debeat ad litteras predicti patris sui in hunc effectum videlicet. Quod post eius appulsum Venetias explicavit nostro dominio ea que per summum Pontificem sibi commissa fuerunt circa optimam dispositionem Beatitudinis sue erga nos et circa pacem Lombardie, ostendit quoque nobis litteras per eum sibi scriptas susceptas Bononie. Quodque intentio nostra est quod sit cum romano Pontifice sibique nomine nostro amplissimas gratias referat de paterna dispositione sua ad nos et rempublicam nostram quodque de proximo fine expedituri sumus unum oratorem nostrum, qui Romam et inde ad Serenissimum Regem Aragonum profecturus est cui dabimus in mandatis quantum noverimus expedire sue Beatitudini referrendum.

De parte 53 — 77.

Sapiens Consilii ser Franciscus Georgio.

Quia sicut bene intelligi potest ista materia importantissima est et sicut habetur per literas oratoris nostri in Neapoli diei XXV mensis preteriti romanus Pontifex expediverat ex Roma R. d. cardinalem Morinensem legatum suum ad Serenissimum Regem Aragonum pro istis rebus tangentibus ad pacem unde verisimiliter infra unum vel duos dies ad longius habebuntur litere ab ipso oratore nostro circa istam materiam ex quibus melius intelligi poterunt res iste et per consequens consultus deliberari, Vadit pars quod differratur in ista materia quousque habebuntur litere a prefato oratore nostro.

De parte	34	38
De non	o	
Non sinceri	3.	

c. 28.

IV.

Die XXVIIII decembris.

Ser Matheo Vecturi oratori nostro ad Ser. Regem Aragonum.

Sub die XVIIII instantis vobis scripsimus ad responsionem litterarum quas usque ad eam diem a vobis habueramus. Et inter cetera diximus laudare quod ille Ser. dominus rex alloqueretur oratorem florentinum et quereret opportunis verbis retrahere comunitatem Florentie a favoribus ducis Mediolani et quando hoc non prodesset tunc dirigenda essent per ligam cogitamina ad validiores provisiones subiunximusque quod

petente ipso Serenissimo domino Rege de provisionibus que fieri possent diceretis ostendendo tamquam a vobis loqui quod utile remedium existimaretis ut ipsi Florentini de locis Maiestatis sue et nostris expellerentur, quas literas putamus vos amodo vel recepisse aut prope diem recepturus. Nunc vero nobis presentate fuerunt alie litere vestre diei XIII presentis mensis responsive diei XXVII novembris in quibus duo principaliter notavimus; primo videlicet opinionem per prefatum Ser. dominum Regem commemoratam mittendi legatos suum et nostrum ad dictam comunitatem Florentie exposituros, ut in eis literis legitur, et secundo quid a Maiestate sua circa gentes per eam conducendas habueratis. Et dicimus libenti animo semper audimus omnia que eius Serenitas commemorat, nam sapientissimam eam esse cognoscimus et apertissime intelligimus eam tendere uti nos ad hunc finem, videlicet ad id quod magis conferrat ad comodum et securitatem lige nostre. Sed tamen quia ut omnia vobis aperiamus, quanto citius Florentini retrahuntur a favoribus ducis Mediolani, tanto utilius pro liga nostra est perseveramus in his que scripsimus dicta die XVIIII videlicet quod utilissimum remedium esset quod dicti Florentini de locis dicti Regis et nostris expellerentur nam hoc nobis videtur optimum remedium ad inducendum eos ad intentionem lige et forte etiam expellendum illos qui sunt in ea civitate lige contrarii; propterea vobis mandamus cum nostro consilio rogatorum ut si nondum hanc partem tetigissetis ipsam cum modo convenienti proponere etiam parte nostra debeatis et si eam proposuissetis illam replicate, et cum omnibus illis prudentibus verbis et modis qui vobis videantur iustificare, debeatis ac instare et suadere ea quantum vobis conveniens videatur apud Ser. suam predictam. Verum si facta convenienti instantia eius Serenitas perseveraret in proposito suo quod legatio sua et nostra Florentiam mitteretur dicere debeatis quod acquiescemus omni eius deliberationi et propterea eius Maiestas potest suum oratorem eligere et quanto cicius ipsum eliget tanto credimus utilius esse, ne dilatando rem eo interim ipsa comunitas deveniat ad provisiones ad damnum lige que retractare non possent, et vobis declaret commissionem que ei videatur fienda; quam si videbitis conformem intentioni nostre sumus contenti ut scribatis viro nobili Triadano Griti venturo loco vestri quod vadat cum oratore regio Florentiam nam ei committimus quod exequatur in hoc ut ei scribitis et tamen nos sollicite advisate. Si vero videretis commissionem quam dictus Ser. Rex facere vellet non esse conformem intentioni nostre dicatis, quod nos advisabitis ut de oratore nostro providere valeamus: et super dicta commissione dicere parere nostrum et omnia velocissime nobis scribite. Et faciat quam vellit predictus Ser. Rex. deliberationem in predicta materia volumus ut ei dicere debeatis, quod quanto magis consideramus tanto clarius et certius nobis videre

videtur quod res lige nostre tanto felicius maiori que cum reputatione honore atque commodo processure sunt sive pax sive bellum esse debeat. Et inter cetera tanto facilius Florentini reducentur ad omnem voluntatem lige quanto videbunt eius maiestatem melius esse gentibus in ordine et in puncto et suadere ei debeatis ac instare et procurare, modeste tamen, quanto magis possibile vobis sit ut ad conclusionem conducte Simoneti devenire solicitet et similiter conducat de illis gentibus quia uti sub dicta die XVIIII presentis scripsimus omnis expensa que in hoc fiet utilissima et fructuosa erit, et tenemus quod si Florentini intelligent quando eis mitti debebit legatio lige quod eius Serenitas gentes conduxerit, omnia facient lige gratia, et nisi sciant eum conduxisse non tamen verba lige existimabunt advisantes eius serenitatem quod uti nuperime habuimus veridica via d. Marchio Mantue habuit pro parte eius quod dux Mediolani ei promisserat florenos V.ᵐ a Magn.ca comunitate Florentie quos eius nuntio numerari fecit Cosmus de Medicis.

Vero perseverante prefato Ser. domino Rege quod unus orator pro quolibet nostrum mittatur Florentiam volumus ut captato tempore proponatis et commemoretis sue Ser. quod in casu quo prefati Florentini per verba admonitoria que eius Serenitas commemoravit non desisterent a favoribus dicti ducis Mediolani procedatur ut prediximus ad expellendum eos de locis Sue Serenitatis et nostris et quando etiam hoc non prodesset ut ad intentionem lige deveniant posset eius Serenitas proponere de aliis provisionibus que ei viderentur convenientes ut reducerentur Florentini predicti ad intentionem lige quia ad omnia convenientia semper repperiemur bene dispositi. Et licet scriptum fuerit dicto oratori nostro sub die XVIIII instantis id quod habebamus circa factum pratice ducis Sabaudiensis et Marchionis Montisferrati tamen ei scribatur ea que de novo sentiuntur ut de omnibus que habemus adviset illum Ser. d. regem.

De parte 74. c. 32t 33.

V.

MCCCCL die XVI Januarij. [*more veneto*]

Commissio nobilis viri Antonii Venerio provisoris Ripalte.

Per la custodia di detta terra farai tutte quelle provisioni che crederai necessarie e se avrai qualche sospetto sugli abitanti relegali al di quà da Verona. Per la custodia e difesa delle bastite *intenditi col valoroso Bettino de Calcinate deputato a detta custodia e dà gli ordini opportuni.*

Et quia ipse terra et bastite sunt statui nostro ut unusquisque intelligit importantissime et prudens est consilium omnia illa evitare que aliquod possint afferre periculum, volumus ut efficax mandatum dare debeas et cum effectu provideas quod per eum pontem et bastitas nemo transeat et omnes possibiles facere debeas provisiones ut subditi et stipediarij cum subditis et stipendiariis ducis Mediolani et sui cum nostris non habeant nec teneant commertium.

Cum ingredieris dictam terram Rippalte debeas cum illis qui tibi videbuntur examinare et plene considerare situm illius terre ac qualiter fortificari posset et nos tuis litteris advisa et tamen in his que facere potes solicita dare principium quoniam desiderium nostrum est quod plene fortificetur.

Insuper quia habenda est maxima advertentia ad bonam conservationem illius pontis sollicite fieri provideas omnes illas repparationes que habito bono consilio tibi videantur ne per inimicos cum igne vel aliter aliquod damnum illi inferri possit. Et quia iussimus rectoribus nostris Brixie ut de frumento, mileo et munitionibus illi terre Rippalte solicite subvenire debeant; in hoc tuo accessu, cum eris Brixie, esse debeas cum illis rectoribus nostris et te informa de his que misserint ac insta sollicita et procura ut de aliis cum diligentia mittant.

c. 36t.

ommissis

De parte — 139
De non — 0
Non sinceri — 1

VI.

Die XXVI Januarii [*more veneto*]

Ser Matheo Victuri oratori in Napoli.

Abbiamo inteso la venuta di Gabriele Meraviglia ambasciatore del duca di Milano.

Intelleximus quantum ipsa regia Maiestas respondit vobis in materia Florentinorum laudamusque et commendamus plurimum deliberationem sue Serenitatis; videlicet, quod melius et utilius sit per viam legationis sue et nostre dirigende ad M. Comunitatem Florentie, quam per viam spectabilis Cosme de Medicis, declarari facere intentionem sue Serenitatis et nostram ut fiat omnis experientia seperandi Florentinos a comite Francisco. Sumusque bene contenti ac utilissimum iudicamus quod sicut idem ser. Rex. vobis dixit una cum oratore suo vos Florentiam accedatis sitisque cum illis M. dominis florentinis declarando

eis nomine sue M.tis et nostro in ea convenienti et digna forma verborum que utilior videbitur sue serenitati modos per eos servatos in detrimentum et preiudicium lige in dando pecunias suas gentibus profectis in Tusciam cum domino Alexandro Sfortia ac Marchioni Mantue et aliter diversis modis favendo duci Mediolani contra ligam nostram, sicut melius videbitur committendo eidem Ser.mo Regi. Que omnia aliena sunt a pace et amicicia quam liga habet cum illa M. Comunitate et ab ea bona dispositione quam semper liga habuit et habet cum ipsa M. comunitate et cum omnibus bene pacificeque vivendi.

Quodque ipsi Florentini admoneri deberent quod omnino desisterent a modis predictis et a favoribus comitis Francisci. Quoniam si perseverabunt in hoc, liga nostra que consulere rebus suis disposita est, factis suis necessario providebit, ac levari faciet Florentinos de terris et locis subiectis ditionibus dicte lige.

Si vero M. Regis redderet se difficilem quia non videretur sibi quod in prima expositione fienda per oratorem suum et nostrum Comunitati Florentie dicenda essent illa verba de removendo Florentinos de terris sue serenitatis et nostris etc. sed quod prius intelligendum esset responsum dicte comunitatis per quod si oratores ipsi intelligerent ipsos florentinos de terris suprascriptis etc. In hoc etiam casu facta prius convenienti instantia quod expositio predicta fienda sit per modum superius declaratum, et hoc non videretur M. sue, contenti sumus quod acquiescere debeatis voluntati sue Serenitatis.

Verum si forte prefato Ser. Regi non videretur quod verba expulsionis Florentinorum de terris suis et nostris dicenda essent per oratores predictos sed quod comunitas Florentie prius admoveri deberet etc. et quod intelligeretur eius responsum per suam M. et per nos antequam sibi dicerentur verba predicta, in hoc casu volumus quod illis pertinentioribus et utilioribus verbis que vestre prudentie videbuntur dicere debeatis sue Serenitati: Quod clarissime intelligitis frustra et incassum mitti Florentiam hanc legationem Lige absque verbis superius declaratis quoniam certum teneri potest comunitatem Florentie attenta affectione quam habet Comiti absque verbis predictis parum curaturam esse ambaxiatores predictos. Immo attenta debili expositione sua reasumpturam esse cor et vigorem ad favendum comiti cum detrimento et preiudicio rerum Lige: et cum his et aliis bonis et utilibus verbis que vestre prudentie videbuntur iustificabitis hanc nostram intentionem, sed si facta omni possibili instantia et experientia etiam cum aliqua interpositione temporis Maiestas Regis consentire nollet quod prefate comunitati Florentie dicerentur verba predicta expultionis florentinorum, nisi prius sua serenitas intelligeret responsum dicte comunitatis, tandem non possendo aliter facere, contenti sumus, quod et ob hoc non restet accessus oratoris sue serenitatis et vester, Floren-

tiam ponatis vos ad iter cum instructione superius declarata absque verbis que de expulsione Florentinorum mentionen agunt: bene autem commemoramus vobis quod ob nimiun desiderium quod habere videmini in patriam redeundi nihil de possibilibus omittatis dandi votivam executionem mandatis nostris superius declaratis.

Vi mandiamo lettere credenziali per andare ambasciatore a Firenze con quello del Re, senz' aspettare Triadano Gritti che manderemo al vostro posto quanto prima. Dateci notizia particolareggiata di Firenze.

Il Re ci chiese se desideravamo più la pace che la guerra, ditegli che desideriamo la pace e la quiete d' Italia come abbiamo sempre fatto. c. 37.

De parte — 81
De non — 21
Non sinceri — 25

VII

MCCCCL die XXVII iannarij [*more veneto*].

Ser Pasquali Maripetro procuratori provtsori nostro.

Habuimus literas vestras datas XXIIII et XXV presentis ex quibus inter cetera intelleximus quantum scribitis circa appulsum Rippaltam viri nobilis Antonij Venerio provisoris nostri quodque profecturus eratis in brixiensem etc. et respondentes dicimus quod propter summam importantiam Glareabdue ad statum nostrum, nihil est quod utilius aut magis necessarium fieri posse noscamus, quam ut modis omnibus attendatur ad provisiones et securitatem Glareabdue quoniam si quid sinistrum contingeret frustra et incassum fuisset tot laboreria facta que simul cum bastitis illis in beneficium hostis constructa fuissent cum maximo detrimento et periculo status nostri. Que cum ita sint ac etiam dictus Antonius Venerio nobis scribat Rippaltam opus habere tam in revelinis quam in terraleis ac aliter necessaria fortificatione volumus et mandamus vobis quod repperiatis vos invicen, et habito parere d. Antonij de Martinengo si, prout credimus, illic erit, et aliorum intelligentium, date omnimodam operam fortificationi Rippalte, principiando a rebus magis necessariis. Et quia idem Antonius etiam scribit nobis non habere modum ad dandum pecunias necessarias pro laboreriis antedictis volumus quod vos sibi circa hoc detis illum modum quem habebatis ita quod pro premissis pecunias habeate et facere possitis sicut vos faciebatis; bene autem dicimus vobis quod quia dictus Antonius scribit, terraleum predictum, fiendum esse a parte interiori murorum

Rippalte, commemora musquod forte melius esset quod terraleum fieret extra-muros, quam ex hoc non solum fortificarentur muri verum etiam fovee cavarentur cum magna fortificatione illius loci sicut Brixie factum fuit. Sed tamen habito cum ingeniariis et aliis intelligentibus consilio facietis sicut melius et utilius indicabitis.

Intelleximus quantum scribitis de Betino de Calcinate qui recusat cum suis intrare bastitas nostras i l ipsumque etiam scribit nobis prefatus Antonius subiungens Leonem Sclavum et illum alium comestabilem nostrum existentem in eis videri sibi fideles et idoneos ad illam custodiam. Commemoratque quod comestabiles et pedites illi ac etiam pedites Rippalte mensuatim solvendi sint ut bene contenti servire possint etc. Unde dicimus quod propter illa que vos sepius nobis scripsistis de dictis duobus comestabilibus Sclavis et quia non bene tutum putamus quod comestabiles diu teneantur in fortiliciis importantie, nostre intentionis esse quod mutari debeant de dictis bastitis in quibus deputabitis de illis quinque comestabiles quorum nomina pridie ad vos misimus illos qui vobis videbuntur. Verum volumus quod cum rectoribus nostris Brixie quibus et nos efficacissime scripsimus de re ista provideatis quod Comestabiles qui remanebunt in bastitis predictis ac etiam in Rippalta mensuatim habeant pagas suas. Et si locus ipse Rippalte munitus sufficienter peditibus sicut scribit dictus Antonius habita secum circa hoc collatione volumus quod ipsi loco provideatis de maioi numero peditum. Et hoc idem dicimus de aliis locis Glareabdue ut in omnem casum valeant conservari quam, si quod absit, aliquis eorum amitteretur non est dubium quod cetera alia manifesto periculo subiacerent.

Postquam premissis rebus Rippalte debitum ordinem imposueritis volumus quod cum domino Antonio de Martinengo ac etiam cum M. Gentille si illuc venerit attendatis sollicite ad exequendum ea que diebus preteritis vobis scripsimus tam in remotione suspectorum Glareab due quam etiam circa illos duos reductus fiendos in Triviglio et Caravagio pro securitate peditum nostrorum et meliori conservatione terrarum illarum in omnem casum et nos de omnibus vestris litteris advisabitis; bene autem in specie commemoramus vobis ad removendum suspectos Brignani, et precipue Sagramorum vicecomitem si illic est aut alios ex suis qui vobis videbuntur.

Informati sumus Pissanellum familiarem ducis Mediolani sub die XXIII presentis ad vos venisse et vobiscum stetisse per bonum spatium. Sumusque certi quod nobis scripseritis de re ita sed tamen literas ipsas non habuimus. Ideoque volumus quod replicetis et rescribatis nobis quidquid habuistis in ista materia.

Scripsit quoque nobis prefatus Antonius ad complementum pontis supra Abduam restare adhuc plaustra XIIII lignaminum; ut

igitur pons ipse perficiatur in totum volumus etiam, quod circa hec lignamina habenda et circa pontem ipsum perficiendum omnem modum, solicitudinem et diligentiam imponatis.

Preterea quia scripsistis nobis in illis partibus divulgatum esse nos velle dirui facere nonnulla loca Glareabdue de qua re profecto satis mirati sumus, cum sit aliena ab omni nostra intentione, volumus quod aperte dicatis et declarari faciatis illis subditis istam non fuisse nec esse nostram intentionem, quodque sint boni animi nec ullo pacto credant vanis verbis sicut premittitur divulgatis.

De parte — 112
De non — 2
Non sinceri — 2.

c. 39.

VIII.

Die dicto (IIII februarii 1450) [*more veneto*]

Sar Matheo Victuri oratori nostro ad Serenissimum Regem Aragonum.

Non dubitamus quod ante harum susceptionem habueritis litteras nostras diei XXVIII Ianuarij nuper decursi, quas etiam replicatas per unum alium cursorem ad vos misimus sub die XXX mensis eiusdem, ex quibus precipue intellexeritis mentem nostram in rebus M.ce comunitatis Florentie videlicet quod iuxta deliberationem illius Serenissimi regis, Florentini admonendi sint per oratores lige nostre ut desistant a favoribus ducis ac seperentur ab eo, quodque si persisterent in consueto eorum proposito expellerentur de terris et locis subiectis ditionibus sue Maiestatis et nostre; reddimurque certi quod ante has fueritis cum ipso serenissimo Rege pro premissis exequendis, quodque una cum Spectabili fratre Putio oratore sue Maiestatis posueritis vos ad iter versus Florentiam quod tamen si nundum peractum esset laudamus plurimum et summe necessarium iudicamus ut cum omni studio et diligentia perficiatur pro evidenti comodo rerum lige. Et ita apud Maiestatem Regis omnimodam vestram operam adhibebitis.

Dicetis preterea sue Serenitati quod quemadmodum tenemus eam optime recordari sepius vobis dixit, quod libenter intelligeret nostram intencionem tam per pacem quam per guerram etc. Nos autem ultimate per vos sue Maiestati fecimus responderi quod quia responsio fienda per comunitatem Florentie oratoribus sue Serenitatis et nostro, iudicio nostro multum conferre habebat isti materie, utile putabamus

prius intelligendum esse responsum comunitatis eiusdem. Nunc autem dicimus quod consideratis modis servatis et qui quotidie servantur per Florentinos in favorem et beneficium dicti ducis, attentaque stricta unione et coniuctione quam habent ad invicem difficillimum iudicamus Florentinos seperari velle ab ipso duce et perseverantibus eis cognoscimus hanc unionem futuram esse cum detrimento et iactura erum lige.

Ideoque in quocumque casu, videlicet tam si respondebunt, velle persistere in amicicia ducis et nolle ab eo seperari, quam etiam si in verbis dicent velle removeri ab ipso duce credendum est quod nihil facient circa hoc immo de contrariis effectibus in damnum et preiudicium sue Maiestatis et nostrum potius poterit dubitari studebuntque ligam nostram tenere in tempore et sub his simulationibus facta sua et ducis Mediolani dirigere et bene firmare curabunt. Unde dicimus videri nobis sanum et utile fore consilium quod ultra licentiam dandam ipsis Florentinis de terris sue Serenitatis et nostris attendendum sit per ligam ad provisiones necessarias laudamusque et hortamur suam regiam Maiestatem ad ponendum specialiter se in ordine gentibus armigeris. Nam et nos certam facimus suam Serenitatem quod habemus illum numerum gentium armigerarum quem tempore belli tenere obligati sumus. Intelligemus quoque libenter cum sicut prediximus firmiter teneamus Florentinos perseveraturos esse in consueto eorum proposito cogitamina sue Serenitatis circa res ab hoc gerendas tam per mare quam per terram. Nam reperiemur optima mente dispositi.

De parte 70 — 75 — 79 — 79.

c. 41.

IX.

Die dicto (XXV mensis februarii), [*more veneto*].

Magnifico Gentili de Leonissa conductori nostro dilecto.

Memores integerrime devotionis et fidei ac magnificarum operationum laudabiliumque meritorum M.[ci] quondam Gattemellate et successive Magnificentie vestre continuis temporibus ac indefesse pro honore et statu nostro cum summa fide et sollecitudine habitorum, volentesque erga Magnificentiam vestram eiusque honorem gratitudinem et liberalitatem stendere ipsi M.[cie] vestre, significamus quod in nomine Dei Eterni eiusque Gloriosissime Matris ac Beatissimi protectoris nostri Sancti Marci vos elegimus et deputavimus gubernatorem gentium nostrarum armigerarum equestrium et pedestrium sperantes imo firma credulitate tenen-

tes, quod eiusmodi fidem devotionem ferventissimamque dispositionem et promptitudinem vestram ad omnia concernentia honorem et statum nostrum non solum continuabitis, sed de bono in melius pro viribus augere studebitis et ut de mente nostra et de hisque pro bona executione huius deliberationis et electionis nostre agenda et disponenda erunt maiorem informationem habere possitis ac pro honore M.cie vestre usque ad breves dies ad presentiam vestram mittere statuimus duos notabiles cives et oratores nostros de intencione nostra sufficienter instructos.

De parte — 132
De non — 0 c. 45 t
Non sinceri — 0

X.

MCCCCLI, die XII Marcij

Ser Triadano Gritti oratori nostro in Neapoli.

Per litteras circumspecti secretarii nostri Iohannis Gonella diei **XX** februarii elapsi que satis pigre ad nos delate fuerunt informati remansimus quod ipse receperat litteras nostras datas die quinto mensis predicti directivas viro nobili Matheo Victuri oratori nostro. In quarum litterarum executionem predictus Iohannes quia iam e Neapoli recesserat predictus orator noster se contulit ad Maiestatem regis predicti sibique noticiam dedit de ipsarum litterarum nostrarum continentia. Et quoniam per eiusresponsionem M.tas sua ad partem Florentinorum replicavit illud quod iampridem dixerat oratori nostro predicto, videlicet quod facere voluerat per medium oratorum requisitionem illam Florentinis pro honestate et non quo crederet quod palam vel occulte se removere, velint a favoribus ducis quamquam illa verba expulsionis possent esse causa alicuius divisionis et scandalos inter etc. et quoniam verisimiliter ad receptionem presentium illic haberi deberet noticia de responsione Florentinorum, que sit, qualis velit, sumus in opinione cum Ser.mo rege predicto quod semper facient quidquid mali poterunt et duci Mediolani favebunt vel palam vel oculte sicque volumus et vobis cum nostro consilio rogatorum mandamus quod M.ti predicte nostri parte dicere debeatis hortando et inducendo ipsam cum omnibus illis verbis et rationibus que prudentie vestre videbuntur quod si ad effectualem expulsionem ipsorum Florentinorum de locis et ditionibus suis non devenisset ad ipsam cum effectu devenire velit Quod idem subito facere de locis nostris parati et presti sumus.

Ceterum quia M.tas predicta habuit dicere Iohanni Gonella quod cum galeis suis et nostris, que starent versus Pisas daretur tantum ad

cogitandum Florentinis, quod per timorem rerum suarum obliviscerentur in totum negotia Comitis et faciliter propter huiusmodi causas aliqua novitas in illa civitate sequeretur etc.: dicimus quod quamvis expulsio predictorum Florentinorum de locis lige et novitas que a parte maris sibi inferri posset sint res faciende, et que nobis consonant nil minus sumus certissimi, quod nisi etiam a parte terre fiant debite provisiones sequi non poterit et colligi ille fructus qui per eius Maiestatem memoratur, et desiderandum est, et propterea Maiestatem ipsam hortamur quantum plus possumus ad conducendum de gentibus et se ponendum in ordinem cum omni diligentia et sollicitudine ut tam a parte terre quam a parte maris fieri possit quantum pro honore et comodo lige expediens fuerit, certificando Maiestatem suam, quod nos habere repperimur numerum gentium qua per formam capitulorum lige tenere obligati sumus. Et iam incepimus dare denarios aliquibus ex conductoribus nostris, ut se ponant in ordine, et sic dietim ibimus faciendo ut in omnem eventum rebus lige et nostre comode secure consuli possit, et quoniam M.tas sua dixit Iohanni Gonella non esse expectandum quod hostes se fortificent et blada sua colligant, et bene ac prudentissime dicit ac memorat, dicimus, quod ad faciendun hoc et ad omnes res lige nostre bene gerendas primum et principalissimum remedium est, quod cum sollicitudine et diligentia M.tas sua attendat ad conducendum gentes et ad se ponendum in ordine, quia nos a latere nostro facimus et facturi sumus omnia que possibilia sint ad gloriam et exaltationem M.tis sue et nostram non diferendo conducere gentes predictas non possent postea haberi et operari in tempore quod effectus memorati per eius Serenitatem consequi possent. Per istas literas nostras duo principalia motiva et desideria nostra intelligere debeatis, unum est expulsio Florentinorum de locis lige, aliud est quod M.tas Regis cum sollicitudine et diligentia conducat gentes et eas ponat in ordine, unde quia vos estis in re, et estis prudentissimus, volumus ut cum tempore modis et rationibus et omnibus viis possibilibus detis continuam et diligentissimam operam quod in quacumque istarum duarum rerum intencio nostra consequatur effectum nosque singulis diebus de omnibus occurrentibus advisate.

De parte 74 c. 47 t. 48.

XI.

Die VIII aprilis (1451).

Ser Zacharia Trivisano doctor consiliarius - Ser Zacharia Bembo - Ser Lodovicus Venerio procurator - Ser Andreas Contareno et - Ser Cristoforus, Mauro procurator, sapientes Consili - Ser Nicolaus Truno, sapiens terrefirme.

Quod spectabilibus fratri Pucio ac domino Antonio Panormite legatis Regie Maiestatis Aragonum qui venerunt ad nostram presentiam, et circa ea que habuerunt a Romano Pontifice in materia pacis ac circa persuasiones et obligationes Beatitudinis sue. interponendi se pro hac pace et etiam in rebus M.ce Comunitatis Florentie, que ipsis spectabilibus oratoribus respondit velle perseverare in pace et devotione quam habent cum prefato serenissimo Rege nec favere duci Mediolani, et similiter continuare in consueta fraternitate et benivolentia sua nobiscum etc.; retulerunt ea que per serenissimum dominum Ducem isti consilio explicata sunt, petieruntque tandem. oratores ipsi intelligere mentem nostram tam per pacem quam per bellum asserentes serenissimum Regem suum cum summis magis proximis rebus que gerende erunt libenter acturum, et secuturum iuxta nostram intentionem respondeatur:

Quod quemadmodum pridem diximus ipsis spectabilibus oratoribus vidimus profecto eos libenter et quemcumque per suas spectabilitates nobis prudenter et eleganter exposita gratissimo animo intelleximus quia, sic merito convenit sincere affectioni ac vere benivolentie nostre erga Regiam Maiestatem, sumpsimus aut respectum faciendi responsum spectabilitatibus suis propter maguitudinem et importantiam rei que digne meruit consultari, unde loquens cum ipsis oratoribus sincerissima mente et tamquam cum nobis ipsis dicimus memores nos esse eorum que prefatus serenissimus rex et nos continue diximus videlicet Maiestatem suam et nos ad considerationem et bonam intelligentiam devenisse pro conservatione statuum, et ad finem quietis et pacis, et ita per totam Italiam dictum et divulgatum est consideramusque habendum esse neque immerito bonum respectum ad personam Summi Pontificis, qui est Christianorum princeps et offert interpositionem suam pro hac pace, sicut decet officium supremi pastoris, videmus etiam quod sicut ipsi spetabiles oratores dixerunt nobis Maiestas regis ex sui consueta et maxima humanitate asserit libenter se adherere velle opinioni nostre, ex quo habemus sue serenitati illas amplissimas gratias quas debemus ideoque dicimus non videri nobis salva honestate

et honore lige, aliter fieri posse quam acceptare oblationem, et interpositionem, prefate Sanctitatis ob hanc pacem quoniam si aliter ageretur, certissimum est quod. magna suspicio daretur toti Italie, hanc ligam non ad finem pacis sed potius cupidine ampliandi dominium ad ligam eiusmodi devenisse.

Circa partem tangentem magnificam comunitatem Florentie in qua sicut ipsi spectabiles oratores etiam nobis dixerunt et prout verum est omnia dependent, respondemus quod prout notum est Regie Maiestati cognitis modis servatis per florentinos in preiudicium lige nostre deliberatum fuit, quod per legationem sue serenitatis et nostram admoneri deberent ut omnino desisterent a favoribus dicti ducis aliter licentiarentur de terris sue Maiestatis et nostris et quamquam florentini dederint illa verba, tenendum tamen est quod ob strictam coniunctionem et benivolentiam quam habent eum Duce Mediolani, nisi aliter provideatur, non desistent prestare favores suos in casibus occurrentibus prefato Duci unde dicimus quod perseverando prius omninodam honestatem ex latere lige nostre videretur nobis quod intelligeretur si florentini cum effectu esse disponunt ex latere lige, quoniam verba per eos data non sunt illa que satisfaciant regie Maiestati et nobis. Et si Magnifica comunitas Florentie deliberabit intrare in ligam nostram esset nostre intentionis quod acceptari deberet. Quando vero aliter esset, tunc Maiestas Regis et nos apud Deum et mundum excusati erimus et unite procedi poterit ad expulsionem florentinorum de terris sue Maestatis et nostris sicut iam deliberatum est, et ad illas necessarias provisiones que pro honore et statu lige nostre utiles videbuntur.

De Parte 36.

Seguono altre proposte, diverse nella forma, identiche nella sostanza tra le quali una dice che la condizione dei Fiorentini è identica a quella che era prima che mandassero l'ambasciatore. perciò era necessario provvedere energicamente c. 51 t. e 52.

XII.

Die XVIII mai (1451).

Qнod Reverendo fratri Pucio ac spectapili domino Antonio Panormitta oratoribus Regie Maiestatis Aragonum . . . . respondeatur.

Ommissis

Circa partem expulsionis Florentinorum de dominiis terris et locis Serenissimi Regis et nostris ita quod in eis commercia habere non possint nec praticare cum subditis et vassalis Lige etc. dicimus, quod

in primis quo magis possumus regratiamur Regie Maeistati que pro sui innata humanitate circa hoc cum intentione nostra in omnibus asserit se velle conformare loquentesque sincere et ad finem maioris boni Lige nostre dicimus: Quod quanto magis super hoc considerare voluimus tanto melius et utilius esse credimns, ac in omnem casum tam pacis quam belli rebus lige nostre coufese posse qoud procedendum sit ad expulsionem eorum absque alia requisitione de novo fienda quoniam si aliter ageretur certissimum teneri potest quod cum bonis, et simulatis verbis querent tenere in tempus ligam nostram ac etiam promittent non favere Comiti Francisco, sed in effectibus agent totum oppositum. Preterea qualis sit intentio Florentinorum, non obstantibus bonis verbis datis oratoribus sue Maiestatis et nostro, satis certum ac indubitatum est, apud nos cum nuper nonnulli principales, qui statum illum gubernant, decreverunt sicut per viam veridicam nobis renuntiatum est prestare omnes favores possibiles comiti Francisco, etiam si se ipsos et statum illum periclitare deberent. Ex quibus quidem respectibus laudamus ac utilissimum iudicamus attenta constanti duricie Florentinorum in unione et voluntate comitis Francisci, quod ad eorum expulsionem sit necessario procedendnm pro evidenti comodo rerum Lige.

Verum quoniam Regia Maiestas casu quo deveniatur ad istam expulsionem petit quod ipsi oratores concordentur nobiscum de tempore quo concorditer per suam serenitatem et per nos pronuntiari habat ista expulsio, et ad quem terminum de terris et provintiis Regiis et nostris discessisse debeant nec habere commertia etc. dicimus, quod videretur nobis in quantum ita etiam videretur ipsis oratoribus, quod per totum presentem mensem in civitate Neapolis pronuntiari et publicari deberet in locis consuetis quod omnes Florentini usque ad dimidium mensem Junii proximi futuri recessisse teneantur de civitate Neapolis et aliis terris Regni Apulee sub illis penis que videbuntur Regie Maestati. Ita quod cum effectu discedere compellantur, nec ullo modo possent praticare in eis, nec alia habere commercia De Regno autem Sicilie expellerentur per totum mensem Iunii De Barchinona vero et Valentia ac aliis terris et locis Regie Maiestatis per totum mensem Junij. Nos vero ad ultimun etiam presentis hic publicari faciemus expulsionem predictorum Florentinorum, ita quod per totum diem XV Junij omnes recessisse teneantur ex hac urbe et per totum dictum mensem Junii de omnibus aliis terris et locis nostris a parte terre; a parte vero maris per totum mensem Iulij, quodque praticare nec conversari possint in eis etc. sub illis penis et stricturis que necessarie videbuntur. Circa partem quatuor galearum que petuntur per Ser.[mum] Regem ut una cum quatuor suis galeis, esse possint in partibus illis pro incutiendo terrorem Florentinis etc.; respondemus quod: cupidi

conformare nos in his que fieri possint cum Regia Maiestate, contenti erimus parare et mittere ad suam Serenitatem quatuor ex galeis nostris subtilibus, ita quod dato modo et forma circa expulsionem Florentinorum ipse galee nostre prestissime repperientur in aquis illis

[*Ommissis*]

c. 59.

XIII.

MCCCCLI die XI Iunii

Oratori nostro in Neapoli

Ex literis vestris datis XXVIIII et ultimo maij nuper decursi significastis omnia per vos gesta in executione literarum et mandatorum nostrorum apud Regiam Maiestatem Aragonum, intelléximus quoque proclamationem factam per ipsum Serenissimum Regem circa expulsionem florentinorum etc. Commendantesque consuetam prudentiam et diligentiam vestram, respondemus vobis cum nostro consilio rogatorum, quod nos quoque in executionem prefate deliberationis sub die primo presentis in locis publicis et consuetis urbis nostre solemniter fecimus proclamari expulsionem Florentinorum de omnibus terris nostris sicut per copiam, quam ad ampliorem informationem mittimus his insertam, videbitis contineri: in cuius quidem rei corroborationem et maiorem confirmationem vos advisamus: quod quia hic sunt nonnulli cives nostri nati Venetiis, qui a Florentinis originem habuerunt et per longissima tempora hic habitarunt habentes filios et uxores venetas, suntque etiam aliqui iamdiu facti veneti nostri per leges et ordines nostros nos inhibuimus: quod aliquis predictorum modo aliquo habere non possit societatem nec facere aut ministrare aliqua negocia Florentinorum nec habere commercium ullum cum Florentinis nec subire aliquam expensam aut aliam angariam cum comunitate Florentie sub pena haueris et personarum.

Statuimus quoque pro ampliori confirmatione validiorique executione prefate intentionis, utque Florentini privati sint omni emolumento quod tam hic quam in omnibus terris nostris sub aliquo pretextu percipere possent, nec eorum pecunie nec mercationes tam Venetiis quam in aliis locis nostris ullum traficum aut commercium habere queant: quod ullus noster nobilis civis aut alius quisquis sit subditus noster vel aliter cuiuscumque conditionis existat, tam hic quam alibi in terris nostris, sub aliquo pretextu, forma, colore vel ingenio habere non possit societatem nec ministrare aliqua negocia Florentinorum nec aliqualiter se impedire de pecuniis aut rebus suis sub pena ducatorum

mille cuilibet contrafacienti et qualibet vice, et amittendi totum id, quod reperiretur in manibus suis, de quo nullum ius unquam fieri possit.

Immo etiam si talis contrafaciens se ipsum accusaret quicquid habret in manibus suum sit et non incurrat in penam.

Verum quoniam sunt hic quam plures artifices diversorum misteriorum qui sunt Florentini persone miserabiles que habitaverunt diu et habitarnt in hac civitate viventes de laboreriis etquotidianis operibus manuum suarum, habentesque hic domicilium et familiolas suas nec aliquod emolumentum prestant nec prestare possunt Florentinis propter debiles condiciones suas non est visum nobis istos comprehendi in expulsione predicta quoniam ut diximus sunt persone miserabiles neque propter eorum extremam paupertatem hinc se levare possent. Nosque etiam existimamus mentem sue Serenitatis et nostram fuisse et esse principaliter quod florentini expellerentur de terris Regie Maestatis et nostris eo solum fine, ut per se vel per alios commercia ulla in terris ipsis habere non possent nec etiam quod alique eorum mercationes res et pecunie per se vel per alios ponerentur in terris Lige, sicut prediximus, ut ex eis aliquas utilitates aut emolumenta habere non possent. De premissis autem omnibus volumus quod Serenissimo illi domino Regi plenam noticiam dare curetis, concludetisque in verbis vestris quod libenter intelligemus mentem et opinionem sue Regie Maiestatis, quoniam certi reddimur eam principaliter tendere ad comune bonum et comodum lige nostre ut unite et concorditer intentio sue Maiestatis et nostra sortiantur effectum.

Volumus preterea quod dicatis prefato Ser.mo Regi quod quemadmodum etiam declaravimus oratoribus suis apud nos existentibus ordinavimus et parari mandavimus quatuor galeas nostras mittendas iuxta promissionem nostram ut una cum aliis quatuor galeis sue Regie Maestatis se conferre possint in aquas Pisarum pro exequendis his, que inter suam Serenitatem et nos collata sunt; que quidem galee celeriter Neapolim applicabunt. Ideoque ortamur etiam ipsum Serenissimum Regem ad expeditionem quatuor gallerum suarum ita quod ad appulsum nostrarum unite se conferre possint sicut superius dictum est.

Placet nobis quod prefatus Serenissimus Rex responderit vobis se daturum esse operam, quod orator suus profecturus Romam ponatur in puncto, ut quando expediens fuerit iuxta ordines datos unite in Roma exequi possit quantum deliberatum est.

De parte 78.
De non 9.
Non sinceri 1.

Post hec ut mentem nostram melius intelligatis volumus quod de facto miserabilium personarum viventium de quotidianis operibus manuum suarum nihil Regie Maiestati dicere debeatis, salvo tamen quod si sua Serenitas vobis quicquam diceret circa hoc propter illa que fortasse oratores sui hinc sibi scribent in hoc casu volumus quod vos etiam iustificetis rem istam, sicut superius fecimus mentionem. c. 64t e 65.

XIV.

MCCCCLI die XXVI Junii

M. dominis... Decem balie Comunis Florentie

Si ad literas per M. vestras nobis scriptas datas XVIIII presentis non ita apertum responsum impresentiarum damus id solum ratione effectum est, ut cum federe et intelligentia devincti simus cum R. Maiestate Aragonum simulque et unite per suam Serenitatem et nos ad inhibitionem vestrorum civium processum fuerit, nostri officii esse putaverimus rem legati vestri ad nos profecturi per prius cum sua serenitate comunicandam fore. Quamprimum igitur circa hoc mentem regiam intellexerimus deliberabimus et respondebimus M. vestris quantum noverimus opportere.

De parte 118.
De non 4.
Non sinceri 9.

XV.

M. dominis Decem balie comunis Florentie.

Reddite nobis sunt litere vestre diei XVIIII presentis que de missione Legati illius M. comunitatis ad nos mentionem agunt petuntque vestre M. declarari a nobis attenta inihibitione vestrorum civium per nos facta si id tute orator ipse facere possit. Respondentes itaque M. vestris dicimus quod orator vester non obstante inhibitione predicta potest ad nos tute et ad libitum se transferre.

Et communicetur ista materia cum oratoribus Serenissimi Regis. Aragonum hic existentibus.

De parte 28.

APPENDICE C.

I.

Eidem (Ianotio de Manettis) (1).

Spectabilis vir et cet. Noi habiamo avuto notitia per lettere scripte a nostri mercatanti come a di XVIIII del presente mese fu deliberato dalla S.di Venetia di dare licentia a tucti i fiorentini et lor sottoposti et comandargli fra giorni XLV con le persone et ogni lor robba si debbino levare di ciascuna lor terra. Questa tale deliberatione per ancora la si tiene secreta benchè per certe vie sia come è decto nelli nostri spirata. Et quando rivolgiamo nella mente tale deliberatione et cerchiamo qualsia la cagione di tenerla cielata, cioccorre non potere essere altra senone che tale provisione non pare hauere in se quella maturità nè quella honestà che è conveniente ad si Illusrrissimo dominio come e il dominio venetiano et maximamente non essendo data dalla parte nostra alcuna occasione la quale gli dovesse incitare ad tale provedimento: perchè in verità quando noi ripetiamo lantiqua amicitia li tempi passati li affanni sopportati con quello Illustrissimo dominio nelle guerre le quali sono state parimenti et alloro et a noi a intollerabile spesa ma lo incremento et acquisto facto solamente è apartenuto al decto dominio di che siamo ben contenti. Et finalmente veduto con quanta sincerità d'animo et affectione verso la loro rep. ci siamo governati insino a questo giorno: et così deliberato governarci per l'avenire non ci pare punto maraviglia se da qualche vergogna sono ritenuti a publicare tale provisione verso li cittadini nostri dalli quali non procede se non cose amichevoli et piene daffectione et rispondenti allan-

(1) I Documenti di quest'appendice son tratti dall'Archivio di Stato in Firenze Signori Legazioni Commissarie Istruz. Lett. N. 13. 1450-1455.

tiqua benivolentia. Et secondo sentiamo per levare tale inconveniente voglono dare ad intendere la voluntà di cotesto serenissimo principe concorrere ad tale deliberatione et non hanno riguardo, di che più è da dolere, di mescolare la fama d'un si glorioso re con provedimenti di tale natura. Questo in verità ci è molesto non per danno che possa seguire alli nostri mercatanti, li quali davano là assai più comodi che non ne traevano, ma per l'affectione et benevolentia che habiamo a quello dominio. Et siamo certissimi che nè la fede nè li costumi regij nè la vera gloria alla quale tende cotesto Serenissimo principe permetterebbe la sua Maestà esser parefice (*sic*) o consentiente ad tale deliberatione. Et vorremo volentieri che avuto tale nuova si potessi vedere glanimi di questa S.ª et di tucto questo popolo et da qualunque altro et maximamente da cotesto gloriosissimo principe perchè cognoscerebbe manifestamente la fede et la divotione di questo popolo verso la sua sublimità essere si ferma et stabile che niunj venti ne calunnie o cose che si udissono la poterebbono fare vacillare. Et è tanto fixa questa nostra credentia che indubitamente tegnamo insino che cotesto regno sarà recto da cotesto Serenissimo principe et suoi successori, la qual cosa speriamo et desideriamo essere per innumerj tempi maj di coteste parti dovere venire se none cose poiche (*sic*) et apte ad augumentare et crescere tanta benivolentia. La quale opinione ogni giorno più si conferma. Et di nuovo per tue de' dì XII ancora è più confermata: perche inteso con quanta prudentia tu narrasti quello che si diceva di Pesero et del S. Sigismondo et poi delle parole che si spargevano da alcuno che sono con la (*sic*) ambasciadore venetiano et veduto la risposta di cotesto Serenissimo principe nella quale essergli più cara la fede la observantia delli pacti et amicitia et finalmente la vera gloria che la vita ricognosciamo et accresciamo mirabilmente questa nostra opinione. Ma perchè crediamo che come decta deliberatione è trapassata qui cosi si divulgherà in coteste parti voglamo che aptamente ne dia notitia alla Maestà del re secondo la nostra intentione et credentia la quale facilemente quale sia il tuo ingegno può comprendere per questa lettera. Te commendiamo della tua diligentia in scrivere particularmente ogni nuova degna di cognitione. Noi non abbiamo altro che scrivere se none che qui s'atende ad ordinare una bella festa per celebrare il giorno del nostro protectore sangiovanni. Sichè se gli cantori regij verranno sarà iocondissimo a tucto il nostro [popolo] et veduti volentieri da questa S.ª con deliberatione della quale et de suoi collegi è scripta questa lettera, la quale ti mandiamo per fante proprio et per esso o per altro come a te parrà più commodo aspecteremo risposta. Dat flor. XXVII Mai 1451. Et in questo punto parte il fante et debba essere costì in VII giorni. Sichè avisaci della sua giunta acciò che intendiamo se ne fa buon servigio. Da c. 16t, a 17t.

II.

Michaeli de Rondinellis

Karissimo nostro. Noi commendiamo la tua diligentia in avere data notitia a questa S.ª della grida andata in Rialto per la quale si licenzia dogni loro terra tucta la nostra natione. Et benchè sia licito a ogni dominio per comodi della sua rep., fare ogni onesta legge, nientedimeno considerata lantiqua et inveterata benivolentia tra queste due rep. la quale in alcuna sua parte violare per questo dominio non se data nè darà alcuna cagione. Nientedimeno tal bando non è stato qui senza grande admiratione perche non pare secondo la consuetudine di cotesta Illustrissima S.ª A te non habbiamo a dir altro se non che inteso quello che scrivi insieme co' nostri collegi abbiamo deliberato uno salvacondocto in piena forma per qualunque cosa etiandio se fusse cessante o incorso in alcuna pena di due soldi per lira o altro; axcepto bandi o condemnagioni criminali così a sodditi come a cittadini per uno anno perchè per più tempo non si poteva per mezo del collegio dipoi per li oportuni consigli si prolungherà et aggiungerassi a dicto salvacondocto ogni provedimento necessario. È tuo officio et degli altri che sono costì, consigliare, confortare et dare fauori a te possibili a quelli poveri huomini delli quali ci scrivi nè possiamo ancora credere che cotesta Illustrissima Signoria non si volga con maggiore humanità alla natione nostra. Dat. Florentie die V Iunij 1451 hora XXIIII. c. 18.

III.

Ianotio de Manettis.

Spectabilis vir et cet. Per lettera di questa S.ª de di XXVII del passato ti fu data notitia come era deliberato ne' pregati di Venetia licentiare dogni loro terra ogni fiorentino et sottoposti a questo dominio. Hora abbiamo come a di primo del presente mese come a hore XIII o circa pubblicamente in su le scale di Rialto andò una grida che con ciò sia cosa che per buone cagioni et rispecti quella S.ª si fussi assolida con la Maestà del re di dare a tucti e fiorentini licentia che così avevano determinato et facto, et subgiunsono che secondoche ci scrive il nostro consolo che cosi sintendeva per quelli che erano nel dominio et luoghi del prefato re. Del quale aviso te ne mandiamo il capitolo in propria forma per una cedola in questa inter-

chiusa. Habbiamo avuto non piccola admiratione si perchè non ci pare essere quella maturità et giustitia consueta a quello dominio si etiandio che per loro si presumma volere maculare la fama et la gloria duno tanto principe quanto è la Maestà del re di Ragona. Et benchè tale bando potesse muovere altri animi ad qualche leggieri (*sic*) suspicione, nientedimeno non ha immuntatj in alcuna forma quelli di questa S.ª nè di tutto questo nostro popolo però che per quanti bandi andassero et per quante parole o in Vinegia o in altri luoghi si dicessono non poteremmo in alcun modo inducere li animi a credere che uno Serenissimo re exercitato insino a pueritia et inveterato in gesti gloriosissimi li quali meritamente saranno per exempli narrati da posteri pormettessa contri li costumi regii, contra la vera gloria, contra la fede et pacti andare simile grida. Et tanto più stiamo fermi in questa opinione quanto per tue lettere de XII, XVIII et ultimamente XXVI et XXVII del mese passato veggiamo con quanta clementia et humanità la sublimità di cotesto principe parla et sente della nostra repubblica. Ma benchè il nostro credere sia tale quale si scrive nientedimeno questo acto in che etiandio pare che si mescoli la gloria del re, ci pare di tanta importantia che abbiamo giudicato esser nostro debito et officio per proprio fante, il quale debba essere costì in giorni sei, cominciando il dì che piglia la lettera, dartene notitia acciochè in nostro nome ne facci la relatione alla Maestà del re nella forma decta di sopra perchè non ti poteremo tanto dire quanto vi prestiamo niuna fede si ci paiono exorbitanti et fuori dogni honesto credere le particule che in quello bando si contengono. Et se volessimo disputarla quasi si proverebbe essere impossibile. Siche lo effecto di questa lettera non è altro se none volere che alla Maestà del re per tuo mezo sia noto quello che è noto ad questo dominio. Rendiamoci certissimi che con presteza avremo da te quelle medesime lettere che le passate. Pertanto aspectando questo faremo fine, nè agiugneremo altro se none che tucto il popolo con grande desiderio aspecta quelli regrij cantori adornamento della solemnità del Baptista et letitia dela cita nostra. I quali saranno per più rispecti et maxime per contemplatione del principe al quale servono, da noi benignamente ricevuti. Et tu del giorno che partono darci aviso. Et se altro accade scrivi con diligentia, come hai facto per le lettere passate delle quali sommamente ti commendiamo. Dat. florentie die V Iunij 1451 da c. 18. a 19.

IV.

Commissio domini Donati Nicolai Cochi Donati oratoris ad Summum Pontificem.

Nota et informatione a voi messer donato di Nicolò Donati electo

ambasciadore del M.co comune di Firenze al Sommo Pontefice di quello che arete a fare et dire in questa vostra andata deliberata per li nostri M. S. et loro honorevoli collegi adi XXVI di giugno 1451.

Voi anderete a Roma con quella celerità vi sia possibile. Et quanto vi sara dato tempo da audientia presentata prima la lettera della credentia baciando prima decta lettera come è di consuetudine racomanderete alla clementia apostolica questa S.a et tucto questo popolo come deuotissimi et deditissimi alla Santità sua.

Dipoi direte che gle noto alla sua B.ne quanto in ogni tempo questa cita è stata desiderosa et amatrice di pace, alla quale per natura per arti et exercitij et electione eravamo inclinati anzi sempre totalmente disposti. Della qualcosa ne può essere buono testimonio la sua B.ne la quale et con consiglio et con aiuto dimandare suoi ambasciatori ci fu confortatrice et adiutrice nella pace nella quale ci troviamo. La quale conseguitata in tucto, il nostro popolo haveva posto giù l'armi et non sattendeva ad altro se none a studi et honesti exercitij. Hora essendo noi in tanta quiete, nè offendendo alcuno ne temendo dessere offesi, è seguito che sanza alcuna cagione tucta la natione nostra come siamo certi gli notissimo et poco honorificamente a commiatana (*sic*) di tucto lo terreno et giurisditione del domini vinitiano la quale cosa benchè non ci sia grave per alcuno commodo che traessimo di quel paese al quale eravamo assai più utili che esso a noi: n entedimeno dubitiamo che tale processo del dominio vinitiano non dia ad alcuni suspicioni di qualche nostro errore o mancamento per lo quale con tanto dishonore la nostra natione sia stata licentiata. Il perchè non ci parrebbe cosa laudabile in una fama di tanta importantia essere negligenti. Donde uauauamo mandato alla S.tà sua principalmente per due cose l'una per fargli noto come da questa S.a non e stato facto alcuno portamento per lo quale il dominio Vinitiano dovesse così apertamente et inconsiderate violare l'antiqua amicitia et dimunstrare a ciascuno noi che ragioneuolmente douerrebbono auere per amicissimi essergli odiosi et invisi più che alcuna altra natione però che repetendo nellanimo le leghe facte innanzi la morte del duca si vedeva manifestamente la nostra amicitia essere stata di conditione di uolere participare le spe. (*sic*), li affanni, li pericoli che corrono nelle guerre parimente et oltre alle nostre forze con quella S.a et li acquisti lasciare a lei. Di che seguì che con l'aiuto divino non solamente fu ripresso l'impeto del nimico ma in diversi tempi quella S.a nacqistò prima Brescia et poi Bergamo. Et nel tempo che sequì, mai nè per promesse d'alcuna quiete o dalargare e nostri confini, potè decto duca o altro principe farci diviare dalla loro amicitia come si potrebbe dimonstrare, quando accadesi narrarlo. Morto il Duca parve ala cita nostra che Dio per sua misericordia volessi por fine a tante guerre. Et noi ne fummo et con lettere et con legationi

confortatori, ma tanto valsero nelli animi che tendevano ad altro proposito quanto per ciascuno fu inteso. Fucci molesto: perchè pareva deturpare la fama nostra et di quello dominio, che auessimo facto guerra ad altro fine che per vivere in libertà et in pace. Nientedimeno veggendo quel dominio essere intento a seguire le sue voglie et prendere la preda levata pote tanto l'amicitia che ci tirammo honestamente da parte et non potendo fare quello che era honesto ci abstenemmo da quello che era turpe. Della qual cosa seguì quelle rotte accordi et compositioni per le quali si può dire con l'aiuto divino lo Ill. duca auere quel dominio. Dopo questo tempo non cercammo mai altero se none di mettere pace et concordia et che ogniuno stessi alli suoi terreni et finalmente Italia si liberassi da tanti affani. Et a fare questo non s'è perdonato nè a conforti nè a lettere nè ambasciadori. Et veramente si può dire et affermare dalla cita nostra non essere state facte cose se none amichevoli et degne di somma laude apresso adogni equo giudice et con facti et con parole auiamo dimostrato et dimonsterremo a ciascuno popolo di Italia et fuori di Italia che non habiano altro desiderio che di pace. Donde non sie piccola admiratione vedere il dominio venetiano senza alcuno riguardo di honestà d'antiqua amicitia di tanti anni quanti siamo stati insieme collegati fare leggi contra la nostra nazione le quali non si farebbero ne fanno contra a qualunque popolo barbaro alieno da nostra religione invietarci le loro terre et liti che sono comuni secondo le leggi dogni gente humana. Ne bastargli questo ma etiandio con publico ambasciatore sullicitare la M.tà del re di ragona a fare simile inconveninte sicchè come è decto essendo noi sempre stati desiderosi di pace et avendo quella con li suoi et nostri aiuti conseguitata. Nè di poi per questa signoria commesso errore alcuno vavavamo mandato per darne notitia alla sua B. si per che alcuno non potessi fingere cosa aliena dalla verità si etiandio per condolersi come con padre universale del popolo chripstiano et singulare protectore della nostra rep. et questo era quello che auavate in commissione nella prima parte.

Et seguendo direte che nell'altra parte che segue non avete a dire altro alla sua B. se nona che essendo affectionatissimo alla cita nostra et essendo facti tali portamenti contro essa quali sono stati narrati et meglio s'intendono supplicavamo alla sua B. che come sempre mai avia consueto fare ne casi nostri così al presente degnasi darci quegli aiuti, consigli et paterni admonimenti. Li quali il tempo nostro richiede: perchè seguendo la sapientia apostolica siamo certissimi non poteremo errare dal diritto camino. Et con queste et con altre parole le quali parranno più convenienti alla vostra prudentia vingegnerete di fare due effecti che si contengono nella nostra commissione, l'uno di giustificare la vostra patria et aptamente di quello è stato facto aggravare il dominio vinitiano l'altro di domandare consiglio et etiandio aiuto al

Sommo Pontefice di quello che fussi per noi da seguire. Et perchè forse una et più volte sarà a disputare di questa materia el poterà la parte adversa inducere qualche false ragione per giustificatione delloro errore voglamo che non vi sia grave intendere dallufìcio di Dieci della Balia le cose passate come sono procedute et quello che in luna parte et nell'altra si potesse dire in questa materia: acciocche dinanzi a papa, cardinali o a qualunque signore tale disputatione intervenisse siate armato di tucte le ragioni le quali difendono l'onore la giustizia la integrità di questa S. et di questo popolo.

Nel tempo che starete là sarete diligente come sempre mai sete stato in dar notitia a questa S.ª delle risposte vi saranno facte dal sommo pontefice di qualunque altra cosa degna di cognitione avendo advertentia iuxta posse dinvectigare e processi s'aparecchiano et intentione dellaltra parte. . . . .

. . . .

V.

Commissio domini Iohannotij de Pittis oratoris ad regem Aragoninm

Nota et informatione a voi messer Giovannozio Picti electo ambasciatore del comune di Firenze al re di Ragona di quello che arete a fare et dire in questa vostra legatione deliberato per li nostri M.ci S. insieme con li loro honorabili collegi adi XXVIII di giugno 1451.

Voi anderete a Napoli o dove fossi la M.tà del re di Ragona con quella celerità vi sarà possibile Et quando vi sarà dato tempo da audientia presentata prima la lettera della credentia con parole honorifice amichevoli et humane racomanderete alla M.tà sua questa S.ª et tucto questo popolo servando nel parlare quella dignità parrà conveniente alla vostra prudentia.

Dipoi seguirete come crediamo esser notissimo alla sua celsitudine quanta fede habia avuto questa S.ª nella beniuolentia della sua M.tà Et quanto sperassimo la pace habiamo con la sua sublimita. Con cio sia cosa che avendo per fama universale per lettere di più nostri mercatanti pubblicamente con bando aver divulgato in Venetia che delle terre del re doveva esser licentia tucta la nostra natione, come da vinitiani era licentiata. Nientedimeno ne questa S.ª ne alcuno di questo popolo poteva credere che tale effecto dovessi seguire. La quale opinione non era sanza ragione. Però che rivolgendo nellanimo i gloriosi gesti della sua Ser.tà examinando la fede regia la quale sempre mai et nuovamente per lettere del nostro amb. la Ser.tà sua affermare esserli più cara che la vita. Ripetendo etiamdio con quanta humanità et clementia la pace, fu conceduta et con quanti giuramenti fu conclusa et firmata et finalmente dopo essa pace considerando con quanta obser-

uatione et beniuolentia s' è portato questo popolo verso la sua Ser.^{ta} non avremmo mai potuto suspicare uno laudatissimo et gloriosissimo principe potesse essere inducto ne da uno immoderato appetito del dominio Vinitiano nè di qualunque altro ad declinare dalcuna sua promessa o della via della vera gloria per la quale andare sempre mai e consueto. Et che se non che particularmente questo ci fu scripto dal nostro ambasciatore de Napoli ancora staremmo nella prima opinione tanto lacto facto ci pare alieno dalla natura regia et costumi. Et benche niuna utilità debba potere più che lohonesto o lonore o la gloria nientedimeno etiandio non vedavamo nè veggiamo di tale acto nel quale vorremmo più si conservasse chiaro lo splendore della sua gioria che non si conserva et più riguardo ci savessi auuto pel dominio vinitiano che non vi se avuto che utilità ne pena seguire alla sua celsitudine; peroche se la sua Ser.^{ta} desidera conservare li regni acquistati in Italia a lei et successori dessa non intendiam essere utile ad tale fine di seguire lappetito del governo venetiano il quale come se veduto apertamente per li loro processi et innanzi et maximamente dopo la morte del duca non è altro che d'insignorirsi di Lombardia e dellaltre parti vicine et successivamente poi dello imperio di Italia. Con ciò sia cosa che non debba auere dimenticato la sua Ser.^{ta} che essendo sanza quel dominio et la lombardia et altre terre che desidera et auendo tanti obstacoli quanti aveva et ora per la gratia di Dio a questo suo ardore dello imperio Italico: nientedimeno presumme di se tanto che ardi entrare nelli suoi porti et auere poco riguardo alla gloria et potentia d'un tanto principe. Et parlando con quella fiducia che ci dà la sua clementia questo acto factoci pare che sta un principio adare adintendere a i popoli di Italia che al dominio Venetiano sta dordinare per qual via debbano andare. Et diremo pur questo che che lomperio suo in Italia ciera grato per molti rispecti: et maximamente per uno cioè; perche sperauamo dovere rafrenare lappetito di quella S.^{a} quando volessi uscire de suoi fini et perturbare laltrui quiete Hora se è si vede et intende per tucti li Italici che nonobstante regie promesse fede dala pace facta con giuramenti et solemnità può tanto il dominio venetiano che a suoi beneplaciti a un principe glor.^{mo} et potentissimo fa mettere tucte queste cose in oblivione non sapiamo giudicare che opinione o speranza si debbino auere pero che se i vinitiani desiderauano pace volentieri intendevano chi gliele vietava morto il duca et quando aueuano Lodi nelle mani et li melanesi non solo stauano contenti lasciargli più terre tolte innanzi la morte del Duca del loro domiaio ma etiandio dellaltre. Ma pote tanto la loro ambitione che ne per conforti et preghi ne per dispiaceri o timori che ne credessimo dare allaltre potentie italice poterono essere rimosse da questo loro intemperato desiderio et etiandio quanta fermeza si puo auere nelle loro pro-

messe et fede Et che alla sua Ser.ta e notissimo come noi incontanente morto il duca che ci teneva in guerra ci tirammo da parte cercammo et trovammo pace ponemmo giù larme in tucto et tornammo alli nostri laudabili et consueti exercitii Nè mai poi ne insino a questo tempo se facto per noi alcuno parlamento alieno dalla quiete et pace. Sichè perdio preghiamo la M.ta sua che in prima riguardi alla sua gloria alla fede et promesse date et etiandio alla priuata et publica utilità di Italia. Peroche se la M.ta sua si lascia tirare ad questo per auere qualche ferma amicitia in italia voglano che si renda certo non harà men sinceri et fermi amici noi che li Vinitiani ne meno observanti di nostre promesse o fede; pero che e sa bene che quando erauamo congiunti con quel dominio di Venezia non pote mai la sua serenità per promesse alcune farci diviare da quello in cosa che la fede data si maculasse. Se similemente fu facta per li Vinitiani quando alla Sua M.ta ando Giovanni gonnella non bisogna narrarlo. Et che noi desidereremmo dintendere che induce e Vinitiani a procedere con tanta indegnatione et inimicitia contra la nostra natione ne stanno contenti ad quello che loro fanno ma cercano et vogliono che la sua Ser.ta et simile il Duca di savoia siano ministri a ciò che non usiamo meno honorifico vocabolo ad satiare questo loro odio ingiusto. Et se volessero manifestare quello che gli muove ad tanto odio benche tacendo etiandio si manifesti in verita crediamo direbbono non essere altro se none che sanno il nostro popolo avere tanto caro la sua liberta che come ferono sempre i suoi antiqui per conservatione di quella mai dubiterebbe di spogliarsi dogni sustantia et mettere oltre ad questo il sangue e la vita. Et ogniuno etiandio che ci fussi amicissimo labbiamo auere per inimico quando intendessimo taie libertà volersi violare et che glaltri principi di Italia benchè se sieno più potenti nientedimeno in brieve tempo sono mortali ma il nostro popolo intendono essere quasi perpetuo per successione, et douere fra primi essere quello che sempre mai si congiugnerà con quelle potentie in Italia et fuori di Italia mediante le quali la sua libertà si conservi. Questo desiderio nascondono ma non si che non appaia. Et non sapendo che rispondere non dicono far questo perche gli siano stati per lo tempo passato inimici o dannosi alloro imperio peroche sanno noi per tanti anni et tanti et con insopportabili spese essere stati con loro collegati. Et da questo essere seguito che hanno aggiunto alloro imperio Brescia et poi Bergamo et cresciutone tanto la loro fortuna che non gli lascia stare contenti a quello che hanno ne fermarsi in alcuno grado delloro desiderio. Ne dicono farlo perchè noi abbiamo facto il conte Francesco duca di Melano però che sanno bene che glestato facto se none per loro volontà almeno per li loro portamenti. Ne dicono perchè habiamo tolta la liberta alli Melanesi perchè intendono loro et non altri esserne stati cagione et

non avendo che rispondere dicono che voglono che noi facciamo pace o lega la qual cosa in verita parere ridicola per più cagioni. Luna che chiudde mai richiedere uno di pace che non abbia con alcuno guerra et con chi ha guerra non vuole pace nel qual grado è la nostra repubblica. Laltro che pare inconveniente che con malefici et ignominie vogliono tirare alcuno a unirsi con loro o far liga però che le leghe si fanno per confidentia che è fra le parti che si collegano et li vinitiani fanno portamenti delleuarci con loro ogni fiducia et fede. Ma benchè tucte quante queste cose sieno in noi la beniuolentia et observantia verso la gloria regia alla quale auiamo avuta et aremo sempre maggior riguardo che non ha avuto il dominio venetiano che benchè in noi non caggia pace che non abbiamo guerra nientedimeno rispondendo al senso et non alle parole diciamo essere promptissimi alla pace universale alla quale sempre mai siamo stati promti. Et similemente alla lega quando parturrisse questo medesimo fine. Et se e vinitiani fanno innanzi pace col duca si verrà volendo loro che non lo crediamo a quella pace o a quella lega che ognuno sara costrecto stare alli suoi termini Ma se uolessero altro che tendessi a dargli la signoria d' Italia vogliamo che gliabbino per certo mentre che la vita et le forze ci dureranno ci troueranno alieni da questo proposito. Et conchiuderete che solamente vavavamo mandato per aperire questo nostro animo alla sua Ser.ta della quale siamo et saremo sempre mai observantissimi et supplicare a quella che la degni un poco rimuovere gli occhi dallardore et appetito venetiano. Et riguardare quello che richiede la deuotione la observantia di questo popolo verso la sua sublimità el finalmente la gloria reggia fede promesse et capitoli et degni di leuare via alli nostri mercatanti quelle prohibitioni et vogla conservarsi la opinione et amore di questo popolo ne dare adintendere ad alcuno noi che gli siamo deuotissimi essergli poco accepti o benivoli o amici.

Et con queste et con altre parole che vi porgerà la vostra prudentia et ingegno vingegnerete di giustificare la patria vostra aggravare lacto facto de vinitiani, et finalmente che si leui quello interdecto et prohibitione alli nostri mercatanti perchè lo stare con salvicondocti non susa se none in terre inimiche o di quelle potentie fra le quali e poca benivolentia et minore fede.

. . . . Da C. 23t. a C. 26.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

BURCKARDT RUDOLF, — *Cima da Conegliano. Ein venezianischer Maler des Uebergangs (Vom Quattrocento zum Cinquecento).* — Leipzig, Karl W. Hiersemann, 1905 pp. 144, in-8.

Per quanto riguarda il Cima da Conegliano, gli atti non sono ancora chiusi. L'italiano Mons.r Botteon, pur avendo meriti indiscussi, poichè egli ha messo in luce parecchi fatti nuovi e in riguardo alle opere del Maestro e circa la sua vita, manca tuttavia (ed è naturale) di quella fine critica dello stile, che forma veramente una bella caratteristica del Burckhardt. Nella prima parte del suo libro, questi si dedica a ricerche sulle opere del Cima, seguendo l'ordine cronologico. Egli estende fino al 1496 il periodo iniziale in cui il pittore, prima di stabilirsi a Venezia, dipingeva a tempera; poi segue un periodo transitorio, fino al 1504; da quest'anno fino al 1510 il Maestro raggiunse il suo punto culminante nell'arte: è l'epoca capolavori, in cui furono composti i quadri che si trovano a Venezia, Milano, Modena, Parma e Este; l'ultimo periodo va dal 1510 sino alla morte; la sua vita è una lotta energica, per raggiungere un'altezza sempre maggiore.

Quali furono i maestri del Cima, non ci è dato di appurare completamente. Il Burckhardt crede che solo dal 1489 si possa giungere ad affermare alcunchè di preciso, poicbè impressione profonda fece sull'artista il vicentino Bartolomeo Montagna, che deve essere stato il suo primo grande maestro, e non Alvise Vivarini, come erroneamente dice il Berenson. Quando il Cima si recò a Venezia, subì naturalmente l'influenza dell'opera di Giovanni Bellini, cui egli al certo, e nelle qualita pittoriche e nella composizione, non eguaglia. Il Mon-

tagna, il Giorgione, i due Vivarini non lo lasciano indifferente. Anche la luce della chiesa di S. Marco, lo rendeva entusiasta. Il Cima è il primo a Venezia, che abbia messo in rapporto il quadro di soggetto Sacro con paesaggio del tutto libero, e forse in lui c'era un po' dell'anima di un paesista e d'un architetto. Il S. Sebastiano (presso L. Mond, a Londra), probabilmente ispirato dal Perugino, è il suo primo nudo. « La luce vien riconosciuta come fattore importante per l'impressione e l'accordo della composizione » ; da essa si ricava il colore, mediante contrasti vengono le figure in istretto rapporto fra di loro e con la figura principale; ciò anche si può dire dell' architettura e del paesaggio. Più tardi l'architettura ha una parte secondaria, il paesaggio è semplificato, le rappretentazione dell'uomo diviene per l'artista la missione più importante, il che, da per sè solo, lo rende un *insigne* cultore del disegno.

Il Morelli scrive: « il Cima fu, fra tutti i suoi contemporanei, il più valente e più accurato disegnatore ». Inoltre il Maestro cerca di far effetto con la tavolozza più semplice. Nel 45° anno d'età egli raggiunse il punto più alto nella sua arte. Nuovamente di poi principia ad affermarsi l'architettura; l'imitazione del marmo lo attira; altresì il paesaggio ritorna in onore: una maggiore eleganza nei gesti, più nobilità nell'espressione del viso, il colorito più armonioso, sono le sue caratterische.

Semplicità più grande nella forza e nel movimento, sono tratti distintivi dell'ultimo periodo. Acutamente, e a ragione, osserva l'A. che il maestro segua il passaggio ad uno stile più grandioso, che esso fu l'artista che sta fra il primo e l'alto Rinascimento. « Così è il Cima, insieme a Giambellini, di grande importanza, per l'alto rinascimento veneziano, che andava verso la sua maturità, perocchè l'arte del Tiziano riposa su fondamenti posti dal Bellini, come dal Cima, su continuità pittorica e su continuità della linea ».

L. Brosch.

Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo per la prima volta integralmente pubblicata da Fausto Nicolini. Napoli, Pierro, MCMV, pp. XLIII-505, in-8.°

È noto come ad avvalorare i giudizii sfavorevoli dati da Benedetto Croce e da Alessandro D'Ancona intorno al testo dell'*Autobiografia* del Giannone, uscito in Roma nel 1890, presso il Perino, per cura di Augusto Pierantoni, il Cian, confrontando alcune pagine del testo pierantoniano con quelle dell'autografo posseduto dall'Archivio di Stato

torinese (*Mss. Giannone*, mazzo n. 3), abbia potuto dimostrare, con piena sicurezza, che « il testo originale non *fu* riprodotto fedelmente, ma alterato, ridotto, riassunto malamente e mutilato e, più che altrove, proprio nelle pagine nelle quali la narrazione autobiografica offre maggiore ricchezza di particolari » (1). Per ciò, conchiudendo la sua *Comunicazione*, il C. invitava cortesemente la Società storica delle provincie napoletane a dare « per le stampe nelle sue vere genuine sembianze la *Vita* » del Giannone. Il suggerimento fu efficace. La Società storica di Napoli, infatti, si affrettò a commettere ad un giovine operoso e cólto, al Nicolini, l'incarico di preparare degnamente l'edizione invocata dall'insigne professore dell'Università pisana. Frutto del lavoro compiuto dal N. è il volume che qui si annunzia (2). Il N. ha riprodotto parola per parola l'autografo giannoniano e ne ha conservato le suddivisioni in paragrafi, ma a ciascun d'essi aggiunse opportunamente un sommario particolareggiato; ha rifatta la punteggiatura ed ha arricchito il testo di note diligenti e sobrie (e in ciò sta uno de' pregi più notevoli di questo volume), delle quali alcune chiariscono punti oscuri e rettificano le inesattezze, o colmano le lacune della narrazione; altre contengono cenni biografici o bibliografici de' personaggi e delle opere nominati nel corso della *Vita*. In questo periodico giova in ispecial modo richiamare l'attenzione de' lettori sulle pp. 286 e sgg., ove il G. tratta del suo soggiorno a Venezia. Chiudono il volume otto documenti, rari o inediti, e non poche importanti *Aggiunte* alle note, e un indice copioso, compilato con molta cura e con metodo eccellente, che permette di ricercare con facilità tutto ciò che ha attinenza con la *Vita* dello storico napoletano.

G. Cogo.

---

(1) Cfr. Cian. *Pel testo della « Vita » di Pietro Giannone*, in *Giorn. stor. della lett. ital.*, vol. XLIII, (1904) fasc. I p. 173.

(2) Sul quale non è da trascurarsi la recensione di G. Gentile, in *La Critica* di B. Croce, an. III (1905), pp. 329-32, specie per alcune importanti osservazioni ch'essa contiene sul Giannone.

CONTESSA CARLO, *Per la storia della Decadenza della Diplomazia italiana nel secolo XVII. Aneddoti di relazioni veneto-sabaude descritti e documentati.* Torino GB. Paravia e C., 1905, (Estratto dalla *Miscellanea di Storia Italiana.* S. III, T. XI) p. 146.

Fino dal 1897 il prof. Contessa con uno studio copiosamente documentato « Per la Storia della Politica Italiana di Luigi XIV al tempo della pace di Nimega (Alessandria, Jacquemond) » nel quale furono narrate le vicende della vergognosa vendita di Casale al Re Sole da parte dell'ultimo duca di Mantova (a. 1681) aveva rivelato agli studiosi una perizia non comune della storia italiana specialmente del secolo XVII. E nelle indagini sullo stesso periodo l'A. ha poi sempre insistito, talchè, quando ci giunse il nuovo libro da pochi mesi venuto in luce, abbiamo subito dovuto pensare al pregio che non poteva mancargli per la competenza di chi lo ha scritto. Nè c'era pericolo d'inganno. È una fioritura di documenti nuovi che formano l'essenza di questo studio, e che bellamente sfruttati nel testo sono riprodotti per uso degli studiosi di professione, in parte in calce delle pagine che li chiamano, in parte nella ricca appendice finale. Si ragiona in questo libro (diciamo a bella posta si ragiona e non solo si parla) delle eterne questioni fra gli Stati di Savoia e Venezia per le pretensioni a parità diplomatica ed a titolo reale che la Corte di Torino accampò verso la Repubblica, difficoltà vieppiù inconciliabile perchè le pretensioni si appoggiarono per molto tempo al titolo della sovranità di Cipro tanto a lungo contesa a Venezia.

L'Autore prende le mosse dal regno di Carlo II (a. 1504-1553), che, quanto a detta isola, aveva anche ottenuto da Venezia, con apposita ambasciata, il riconoscimento delle ragioni savoine. Ricorda la politica di Emanuele Filiberto (a. 1553-1580), che per spirito pratico e per sentimenti personali di sincera devozione verso la Repubblica, non già per manco di « fierezza » in lui che « la mostrò sempre vigorosissima », ebbe cura di evitare ogni conflitto in materia di cerimoniale. Carlo Emanuele I (a. 1580-1630) aspirò invano a ben cinque corone, fantasticando persino a cingere quella di Macedonia auspice una crociata (1608-1609), e poco prima che morisse, fervendo la seconda guerra del Monferrato, e, Venezia mostrandosi come nella prima ostile al Piemonte, seguì rottura fra i due Stati. Sotto la reggenza di Maria Cristina e durante i regni di Vittorio Amedeo I (a. 1630-1637) e di Carlo Emanuele II (a. 1638-1675) le relazioni sabaudo-venete ricordano la comparsa di un trattato del p. gesuita savoiardo Monod (1633), che sostenendo le ragioni di Torino proclamava il suo Sovrano nel titolo

stesso dell'opera « Duca di Savoia, Re di Cipro » *unde irae* di Venezia, e gli eccitamenti al conquisto di Cipro contro i Turchi di un Senni di Pisa, di un Marchese di San Maurizio e di altri ancora. Nel 1662, per opera di un abate modenese Dini, si ripristinarono le relazioni fra i due Stati, e nel 1671 si venne a nuova rottura, con poca speranza stavolta di riconciliazione. Carlo Emanuele II s'era portato nel 1667 a Venezia e vi aveva ricevuto tutte le cortesie compatibili colla forma da lui serbata dell'incognito, ma i Capi del Consiglio di X al p. Paolo, guardiano dei Francescani Conventuali, perchè avea mostrato troppo zelo ad ottenere per la Casa di Savoia il titolo regio fino ad accaparrare sessanta voti in Senato, fecero provare le delizie di una procedura e la detenzione nei Piombi.

Il periodo, di cui particolarmente ragiona il libro del prof. Contessa, abbraccia la reggenza della seconda Madama Reale (1675-1684) ed i primi anni del regno di Vittorio Amedeo II (1684-1687).

La rottura del 1671 era avvenuta per verità in modo meno offensivo che quella del 1630, e le benemerenze per Candia del marito Carlo Emanuele II erano troppo note perchè Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, rimanendo vedova nel 1675 ed assumendo il governo pel figlio Vittorio Amedeo II, non trovasse solleticatori dell'amor proprio nelle faccende del cerimoniale e del titolo. Primi in ordine di tempo un co. Ercole Mattioli, rimasto poi infamemente noto nella storia della cessione di Casale ricordata, ed un Camillo Badoer veneziano, l'uno e l'altro rivelatisi poi distinti mariuoli ed abbandonati dal Piemonte. Più fedeli servitori di Savoia furono dal 1677 in poi il gesuita savoiardo p. Vota, che compose un trattato sul titolo regio, sostenendolo per meriti e diritti della Casa piemontese anzichè per la « chimerica sovranità di un regno perduto, odiosa pretesa per giunta a chi aveva quel regno posteriormente posseduto », il patrizio veneto abate Vincenzo Grimani, più tardi vicerè di Napoli e cardinale, il piemontese comm.re Costanzo Operti, e, diciamo pure, anche lo storico aulico della Corte Torinese, ch'era poi di nascita suddito veneto, Girolamo Brusoni. La parte di quest'ultimo fu più limitata. Nel 1679, acconciatosi a corrispondente indiretto degli Inquisitori di Stato, con frequenti lettere al rappresentante veneto in Milano, egli voleva procurare una lega sabaudo-veneta contro la prepotenza di Francia, nè forse rifletteva troppo alle difficoltà della stessa, ma fu allora e più tardi inascoltato. Gli altri tre, dopo svanito un tentativo di ottenere il titolo da Spagna, operarono di concerto per ottenerlo da Venezia, il Vota rimanendo alla Corte di Torino, il Grimani e l'Operti, quello come negoziatore secreto, questo come negoziatore ufficiale nella città di S. Marco. Il prof. Contessa prende in diligente esame le commissioni dei due incaricati e ne trae sconforte-

voli conclusioni sul sentimento d'italianità di quei giorni. Ma neppure il risultato dei tre negoziatori fu confortevole. Un bel giorno dell'agosto 1679 l'Operti pronunziò in Senato una magniloquente orazione; fu ascoltato con religiosa attenzione, credette al trionfo, restò commosso. Ahime! si discusse per tre sedute, ma il partito dei giovani con a capo il Savio Grande Federico Marcello, che pur febbricitante si era portato in Pregadi, lottò disperatamente e vinse; per pochi voti, ma vinse. Il Grimani rivelò che il Marcello era stato guadagnato dalle gelosie del Gran Duca; comunque tutto era finito.

Durante il regno di Vittorio Amedeo II, le relazioni diplomatiche con la Repubblica di Venezia, dice il Contessa, « furono per quanto concerne il cerimoniale e le forme ufficiali, rigidamente sospese ». Quel principe non trascurò peraltro la questione di un ravvicinamento, e l'A. descrive le pratiche nei primi mesi del 1685, quando, per l'intercessione del pontefice Innocenzo XI, Vittorio Amedeo offrì a Venezia per la guerra contro il Turco due reggimenti di cavalleria, e come la Repubblica mancando di foraggi in quella provincia chiese in cambio infanteria, che il Duca dichiarò di non poter dare e si finì con una risposta di Venezia piuttosto arida. Vero è che più tardi, nello stesso anno, fu Venezia a riaprire le pratiche (sempre allo scopo di averne infanterie), e, non potendosi trattare direttamente perchè sarebbero risorte le solite questioni di etichetta, fu fatto rientrare in scena il Grimani. Ma il Duca nelle istruzioni dategli parlava dei regi trattamenti e non di soldati, invece il Grimani (che, si capisce, cercava di preferire il vantaggio di Venezia) chiedeva soldati e assicurava che il resto si sarebbe poi combinato. E siccome non si veniva a conclusioni Vittorio Amedeo troncò le pratiche per sempre.

Continuarono gli storici e i legulei a polemizzare; continuarono pure allora e poi i rappresentanti di Savoia e Venezia nelle Corti straniere a sbizzarrirsi a loro agio nelle questioni d'etichetta. L'accomodamento non si ebbe prima del 1740.

Abbiamo detto più sopra che in questo libro si ragiona e lo confermiamo. Perchè alla narrazione delle pratiche diplomatiche il prof. Contessa intreccia lo studio delle intime intenzioni di chi le commetteva e di chi le effettuava, e l'esame delle cause talora effettive sebbene non apparenti, tal altra apparenti sebbene non effettive, che alle cause troppo spesso effettive dell'etichetta furono tante volte concomitanti. E dispiacevoli, ma inesorabilmente necessarie sono le riflessioni a cui conduce in molta sua parte questo libro. In tempi per l'Italia vuoti di grandi fatti vediamo sostituirsi a quelli e pretenderne all'importanza le debolezze dell'ambizione, quelle che Carlo Emanuele II in un felice momento avea definite per « fumo ». La nostra Repubblica lottava bensì virilmente a Candia fino a stremarsi, ma l'amba-

sciatore piemontese Conte della Bastia nei « Ricordi per il successore » poteva scrivere « L'imbasciata di Venezia consiste più in compimenti e cerimonie che in negotii ».

GIUS. DALLA SANTA.

BOTTEON cav. D. VINCENZO — BARBIERI ANTONIO, *Congregazione di Carità ed Istituti pii riuniti in Conegliano — Studio storico amministrativo diviso in due parti*, Conegliano, Stab. Arti Grafiche, 1904, p. 308.

Nella circostanza della inaugurazione del nuovo Ospitale di Conegliano ha visto la luce questo volume che ci piace segnalare ai cultori delle memorie patrie, come vorremmo poter fare di tutti i libri che illustrano le vicende di una o di altra parte della regione veneta, quando, come nel caso presente, sono composti da persone in cui all'intelletto d'amore s'accoppia la voluta perizia dell'argomento.

Nella *Parte Prima*, da pag. 3 a pag. 123, l'ab. Botteon tratta degli Istituti pii della sua terra dalla loro origine fino all'epoca napoleonica, ed a lui spetta pure un *Appendice* alla *Parte Prima*, che occupa le pag. 287-300; nella *Parte Seconda*, da pag. 127 a pag. 284, il Sig. Antonio Barbieri, segretario della Congregazione di Carità di Conegliano, prosegue la storia di quegli Istituti dall'epoca napoleonica ai giorni nostri. Diciamo qualche cosa in particolare dei sei *capi* in cui oltre all'*Appendice* mons. Botteon ha suddiviso il suo assunto.

Il primo di essi riguarda la « Veneranda scuola di S. Maria dei battuti ». — È da questa divota unione, dice l'A., che l'attuale Congregazione di Carità ripete l'origine dei suoi principali istituti pii e gran parte del suo patrimonio. Era senza dubbio istituita nell'anno 1302 e quasi con certezza anche un trentennio prima; conclusione questa che per ragioni di analogia ed altri criteri, fa inferire a mons. Botteon, contro l'opinione del ch.mo dott. Biscaro, che anche a Treviso la Scuola dei Battudi sia sorta poco dopo il 1261, al qual anno o poco dopo il Biscaro per Treviso e il Botteon per Conegliano assegnano l'origine della pia pratica del « *battimento* ». La Scuola di Conegliano ebbe sede dapprima nella chiesa di S. Maria di Monte, poi, erettisi un apposito tempio col titolo di S. Maria nuova dei Battudi ed una sala attigua per le adunanze, officiava già quello nel 1354 ed usava di questa nel 1390. La cappella maggiore della chiesa, che nel 1493 era destinata ad accogliere e che accoglie tuttora uno dei capolavori dell'insigne pittore Giambattista Cima, fu compiuta negli anni dal 1485 al 1491. Due altri pittori, Giacomo Collet di Arten in quello di Feltre e De-

siderio figlio di mastro Giovanni Francia, l'uno e l'altro collaboratori del Dario affrescarono l'interno della chiesa sulla fine del sec. XV, ed un secolo dopo il pennello di Lodovico Pozzoserrato ne abbelliva l'esterno. Nel 1757 la Scuola dei Battudi accettò che la propria chiesa divenisse collegiata e parrocchiale aggiungendo il titolo di S. Leonardo al proprio di S. Maria, e sostituendosi appunto in quelle prerogative alla chiesa di S. Leonardo in Castello. Successivi lavori e vicende hanno purtroppo maltrattato e chiesa e sala dei Battudi di Conegliano. Sulla base particolarmente di un « Sommario di parti » dato in luce nel 1682, essendosi smarrito l'antico Statuto della Scuola, sono descritte nel presente libro le regole principali di governo della Scuola stessa, che nel 1681 contava 700 confratelli; alcune pagine sono dedicate alla storia della costituzione del suo patrimonio.

Il secondo capo versa sui quattro « *Ospitali* » destinati in origine, come gli altri istituti omonimi, ad alloggiare i pellegrini viaggianti per Roma, o per Compostella o per Terra Santa. Quello di S. Antonio e S. Salvatore fu convertito nel 1232 in canonica regolare dei frati di S. Marco di Mantova e cessò quindi da ogni obbligo di ospitalità. Pare che la comunità di Conegliano liberata, come Treviso, nel 1259 dalla tirannia di Ezzelino, abbia pensato in breve a sostituire quel-l'ospitale soppresso coll'apertura di una Ca' di Dio che è ricordata in un documento del 1270, e nel 1292 divenne giuspatronato di esso Comune. Al principio del secolo XV il povero e piccolo ospizio s'avvantaggiò mediante la carità di un medico Francesco Marcatelli, che ottenne dalla Scuola dei Battudi (alla quale si capisce era passata nel frattempo l'amministrazione della Ca' di Dio) di edificare un nuovo ospitale che poi costituì erede della sua facoltà. Ma nel corso dei secoli agli ospiti pellegrini s'erano sostituiti vagabondi e viziosi, e con provvide disposizioni nel 1784 l'antico Xenodochio fu convertito in Nosocomio. Pochi anni dopo si procedette anche ad una rifabbrica dello stabile ed una iscrizione, oggidì resa illeggibile, doveva ricordare speciali benemerenze acquistate in quei lavori dal podestà e capitano Saverio Da Mosto. L'ospitale, che fin dal sec. XV si disse anche di S. Caterina per una chiesetta annessa sacra a quella Martire, fu consegnato nel 1812 alla Congregazione di Carità cittadina e si vede oggi sostituito nell'istituto testè inaugurato. L'A., in mancanza di regolamenti anteriori, parla di un piano governativo della Ca' di Dio che spetta al 1795, ed informa sul suo patrimonio. Una ducale di Lodovico Manin pure del 1795 accenna ad un reddito annuo di lire 6670 con soli quattro letti per infermi. Non era davvero una cuccagna! — Anche i pellegrini, che, reduci dalle terre d'Oriente infetti di lebbra, tenevano la via di Conegliano, vi trovavano già nel 1307 (data di un documento che ne fa prova), e chissà quanto prima, l'apposito « Laz-

zaretto » colla rispettiva chiesa sacra a S. Lazzaro. Sulla fine del secolo XV quell'edifizio accoglieva gli ammalati di peste e nel 1519 passò in proprietà ed amministrazione della Scuola dei Battudi. Sul suo fondo oggidì ha luogo il mercato bovino. — Un altro ospedale di Conegliano, detto di S. Zuanne, esisteva nel 1224, e nel 1339 ne ebbero la cura spirituale, insieme con quella della vicina chiesa di San Martino, i padri Crociferi di Venezia. Pare che questi non abbiano sempre corrisposto al proprio mandato, e in uno dei vari litigi, nel 1545, c'incontriamo anche in mons. Giov. della Casa legato pontificio per il Veneto. Mutò poi l'indole dell'opera; in luogo di romei e palmieri che più non passavano, si ospitarono stabilmente quattro poveri, e soppresso l'Ordine Crocifero da papa Alessandro VII, nel 1665 successero nella cura di S. Martino e dell'Opera pia, padri Domenicani che vi rimasero fino alle soppressioni napoleoniche.

Nel capo terzo l'A. illustra il Monte di Pietà coneglianese. Dopo aver soggiaciuto nei sec. XIII-XV alle usure dei toscani e degli ebrei, quella terra fondò nel 1504 il suo Monte consigliatavi anche dal minorita p. Agostino di Padova. Sull'esterno del locale di sua sede, in Via Siletto, oggi adibito ad osteria, si vedono ancora affreschi preziosi dovuti probabilmente al Pordenone ed al Beccaruzzi, ma purtroppo in continuo deperimento. Quell'Istituto, fatto più importante nell'anno 1603 per disposizini testamentarie di un altro Marcatelli, fu vittima in corso di tempo, come gran parte degli altri istituti simili di non oneste amministrazioni; ed ai suoi forzieri, come a quello intangibile del noto « bagatino di sanità » ricorse la stessa Repubblica di Venezia nonchè i Governi a questa successi.

Conegliano ebbe il suo « Fontico » e se ne parla nel capo quarto. È noto che anche questa specie di Istituti aspirava in particolare al vantaggio dei poveri; quello di Conegliano fu votato nel 1455 ed incantato ad un Da Collo « qui levavit baculum in terra porrectum per . . . d.m Potestatem »; ma pare che l'apertura definitiva sia seguita solo nel 1464. Nel libro in esame si leggono pure le sue vicende amministrative; nel 1782 il fondaco avea girato denaro per l. 84534.7,6.

Il capo quinto tratta dei « Legati elemosinieri e dotalizi » e nel sesto, che è intitolato « Benefattori e beneficenze » sono raccolte in estratto 151 disposizioni testamentarie o fatte « inter vivos » a pro degli Istituti sopraccennati; vanno dal 1271 al 1798.

Nell'*Appendice*, mons. Botteon pubblica ed illustra lo « Statuto « della Veneranda Scuola dei Battuti di Serravalle in Vittorio »; documento che spetta al principio del secolo XVI (mancante però dell'ultima carta), e che rivelandosi nella massima parte una riproduzione dello Statuto primitivo dell'anno 1313, può supplire, in certo modo, alla mancanza dello Statuto antico dei Battudi di Conegliano.

Anche a Ceneda di Vittorio esisteva nel 1313 la Scuola di S. Maria dei Battudi e lo prova un altro documento qui pubblicato. Invece Ceneda, contrariamente anche alla vicinissima Serravalle, non vide sorgere un proprio Monte di Pietà; eppure era il Vescovo che ne aveva il dominio temporale; questo invece anche nel 1597 patteggiava per la diminuzione dell'usura con un « Israel ebreo di Conegliano ». Il Vescovo di Ceneda seguiva l'esempio della Serenissima; forse ragioni analoghe consigliavano una simile tattica.

La *Parte seconda* (p. 127-284) che, come abbiamo detto, riguarda le vicende degli Istituti pii di Conegliano dall'epoca napoleonica ai nostri giorni, e si deve alla penna del signor Antonio Barbieri è pure un forbito lavoro ed una buona pagina di storia elemosiniera contemporanea di Conegliano. Necessariamente però la narrazione ha dovuto assumere un carattere più amministrativo e noi dobbiamo limitarci a consigliarne la lettura specialmente a quelli che di cose elemosiniere s'intrattengono.

I due AA. hanno con questo volume assai benemeritato della storia della loro città.

Gius. Dalla Santa.

Dolcetti G. — *Cenni storici sulla Scuola dei Tira e Battioro ora Gabinetto artistico A. Carrer S. Stae - Venezia.* — Venezia, Stab. graf. Callegari e Salvagno, MCMV, pag. 59.

È un elegante ed erudito opuscolino questo che il Sig. Dolcetti ha dettato a novella prova del suo affetto per le memorie veneziane, e lo ha reso anche più gradito con diverse tavole che rappresentano i « tiraoro » e i « battioro » nell'esercizio della loro arte, i locali ed alcuni dei principali oggetti della Scuola. Le vicende della quale, come pure le sue norme di governo furono quelle di tante piccole consorelle veneziane. Arte ristretta a pochi individui e scarsa di mezzi quella dei Tira e Battioro, dopo avere lungo i secoli chiesto asilo a questa od a quella chiesa o corporazione, volle avere la propria Scuola e l'ebbe compiuta nel 1711, ma fu soddisfazione che costò debiti all'Arte, la quale dai debiti non seppe mai liberarsi fino a che, dice l'A., « con la caduta della Repubblica le Arti furono sciolte e gli stessi secolari livelli rimasero . . . . ancor più secolari ». In appoggio degli argomenti esposti nella breve introduzione relativamente al protezionismo esercitato dalla Repubblica nei riguardi delle arti e del com-

mercio, sono raccolti in appendice alla fine nell'opuscolo i regesti di alcuni documenti tratti dagli Archivi Veneti.

Quanto a certo stato di cose che l'egregio Autore a pag. 50, deplora avergli impedito l'esame di alcune carte, creda che è d'uopo addebitarne proprio circostanze locali tutt'altro che ordinarie, e, grazie a Dio, transitorie, non davvero operazioni poco consulte da parte dell'Istituto che ne ha la custodia e che desidera non meno del più appassionato studioso di poterle ridonare alla sede opportuna.

GIUS. DALLA SANTA.

PREDELLI RICCARDO. — *Le Reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico in Venezia.* — Venezia, C. Ferrari, 1905, p. 85. — (Estratto dagli *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.* T. LXIV, p. II).

Si tratta, come fa capire il titolo, di una pubblicazione storico-archivistica che offre in regesti le anzidette *Reliquie*. A questa parte che è la sostanziale del lavoro, il ch. Autore ha premesso una interessante notizia sulle vicende del Sodalizio e delle sue carte in Venezia. L'Ordine Teutonico fondato in Gerusalemme nel 1128, o, 1129, e poi passato ad Acri, quando questa città, ultimo baluardo dei cristiani in Palestina, fu ripresa dai Saraceni, trasferì la propria sede a Venezia, dove presso la chiesa della SS. Trinità teneva già una casa figliale. Erane allora preposto generale Corrado di Feuchtwangen. Ma nel corso del sec. XIII quei Cavalieri s'erano procurato un nuovo campo d'azione nella Prussia, complesso di piccoli Stati idolatri e barbari che conquistarono e munirono di fortificazioni. Quivi, a Marienburgo, un altro Feuchtwangen (Sigifredo) assunto a Gran Maestro, trasferì la sede dell'Ordine nel 1310, quando la Repubblica soggiacque alla scomunica per la guerra di Ferrara. La Casa di Venezia restava così un semplice priorato; « però », scrive il prof. Predelli, « abbandonandola, il » Feuchtwangen vi lasciava le carte del Gran Magistero riguardanti i » beni d'Oriente perduti, come risulta dall'esistenza di esse nella » nostra città ». Parte giunse fino a noi, e sono quelle di cui si occupa l'Autore; le restanti andarono perdute, e perciò noi siamo all'oscuro delle vicende della Casa Teutonica di Venezia nei sec. XIV e XV.

In data 2 sett. 1512 Marin Sanuto narra che papa Giulio II concedette il priorato teutonico della Trinità di Venezia resosi vacante per morte di frate Alberto tedesco ad Andrea Lippomano; era questi membro di una distinta famiglia patrizia di Venezia, che pare si pro-

curasse dalla Curia Romana lauti beneficî per compensarsi del disastroso fallimento di un banco da essa fondato. Ed infatti, superata l'opposizione dell' Ordine Teutonico cho voleva per sè il diritto di disporre del priorato di Venezia, il Lippomano si ebbe nel 1516 anche quello di Precenicco nel Friuli e nel 1526 ottenne in Commenda perpetua da Clemente VII l'altro priorato teutonico detto *Lambertarum* di S. Maria Maddalena di Padova. L' archivio di quest' ultima Commenda fu poi base dell' archivio dei Gesuiti di Padova (ora nell' Archivio di Stato di Venezia), perchè nel 1546, su richiesta nel Lippomano, Paolo III accoglieva la resignazione del priorato patavino approvando la istituzione dei due collegi dei Gesuiti di quella città e di Venezia, da mantenersi colle rendite dell' istituto resignato. L' Ordine Teutonico ne fu scontento, ed a proposito delle sue pratiche per far valere le proprie ragioni sul priorato di Padova ci piace ricordare anche qui l'erudito studio datoci lo scorso anno dal dott. Carlo Schellas nelle « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliothecken » edite dal R. Istituto Storico Prussiano in Roma, e che s' intitola: « Die Deutschordens Commende zu Padua und die Jesuiten. Ein Beitrag zur Geschichte des Deutschordens in den Jahren 1511-1575 ».

Del priorato della Trinità di Venezia, anche questo rinunziato dal suo titolare, il papa dispose nel 1546 in favore di Pietro nipote di Andrea Lippomano, e lo stesso fu poi eretto nel 1563 in giuspatronato di questa famiglia.

Sulla fine del sec. XVI un' altra catastrofe funestò i Lippomano. Sono note per un accuratissimo lavoro pubblicato di fresco nelle pagine del *Nuovo Archivio Veneto* e dovuto al prof. ab. Augusto Tormene, le disgraziate vicende e la fine ancor più disgraziata nel 1591 di Girolamo Lippomano bailo a Costantinopoli. Da quelle vicende fu determinata anche la fuga da Venezia di Pietro priore, fratello di Girolamo, che poco dopo cessò di vivere in Ferrara. La sua morte fu causa di laboriose negoziazioni fra il Papa, l' arciduca Massimiliano Gran Maestro dell' Ordine dei Teutonici, e Venezia per l' impetrazione della Commenda, nè si tacquero i parenti del defunto Pietro, che accampavano i diritti del patronato perpetuo.

Il prof. Predelli, con opportuna sobrietà, descrive queste pratiche, e come « fra tanto armeggiare di pretese e di diritti, la perseveranza » e l' abilità del patriarca di Venezia avevano preparato alla chetichella, » si comprende col favore del papa, una soluzione della lunga vertenza, » che pare abbia soddisfatto tutti ». L' Arciduca fece rinunzia al Seminario diocesano di Venezia del priorato conteso verso un compenso di 14000 ducati e i diritti dei Lippomano pare sieno stati riconosciuti coll' assegno di pensioni.

Le ultime fra le notizie storiche date dall' Autore riguardano l' Archivio dell' Ordine. È certo che nell' anno 1366 esso era conservato nella sagristia della Trinità, ed è probabile che i documenti, di cui si occupa la presente pubblicazione, siano passati alla Repubblica fra gli oggetti sequestrati ai Lippomano sulla fine del sec. XVI (perciò si trovano al nostro Archivio di Stato); e degli altri, s' è già detto, nulla consta. Quelli conservati furono oggetto di studio e pubblicazioni, in forma di cataloghi (solo qualcuno fu edito per intiero) da parte del Winkelmann, del Perlbach, del Simonsfeld. Il prof. Predelli avendone trovati parecchi rimasti ignorati a quegli studiosi, ha dato i regesti di tutta la serie, che sono 82. Non diciamo del metodo da lui tenuto nella compilazione di questi regesti; l' esperienza ha reso l' A. maestro nell' arte. Quanto alla età, 7 di essi spettano al sec. XII, 65 al XIII, 8 al XIV, 1 al XV; quanto alla specie, 21 sono bolle papali, 8 privilegi di re di Gerusalemme, 9 privilegi di Federico II imperatore, 1 di Ugo re di Cipro, 2 di re d' Armenia, altri di patriarchi, vescovi, principi della Siria, rappresentanti dell' Ordine Teutonico ecc. Trattano di privilegi temporali e spirituali concessi all' Ordine; sono donazioni, vendite, accordi, cessioni di terre, castella, vittuarie ecc. Curioso fra gli altri quello 26 giugno 1299 (sebbene, appunto per la sua importanza, edito dal Simonsfeld) in cui i Cavalieri di Prussia rimproverano il Gran Maestro Goffredo di Hohenlohe colpevole di aver tascurato gli interessi dell' Ordine e della fede nei riguardi della loro regione.

La pubblicazione si chiude con un *Appendice*, in cui è data notizia, per via di breve sunto, di 35 documenti scelti come i più notevoli fra i 443 (117 del sec. XIII, 149 del XIV, 128 del XV e 49 del XVI), che fanno parte dell' archivio dei Gesuiti di Padova, ora come dissi all' Archivio di Stato di Venezia, e che si riferiscono all' Ordine Teutonico. Anche di questi la più parte riguardano diritti di beni; notevoli p. es. l' atto 27 ottobre 1256 di Alessandro IV al vescovo di Padova perchè assolva i Teutonici di quella città dalla scomunica in cui fossero incorsi per aiuti dati, o per paura, o per forza, « Ezelino hosti Dei et Ecclesie »; la procura 5 gennaio 1548 con cui Ignazio di Loyola dava facoltà ad Andrea Lippomano e ad Elpidio Ugoleti di Parma di prendere possesso del priorato Teutonico di S. Maria Maddalena di Padova in nome della Compagnia di Gesù; e l' istrumento 3 luglio 1557 con cui « Didacus Laynez vicarius generalis Societatis Jesu », nominò suo procuratore generale Andrea Lippomano priore della Trinità di Venezia.

Gius. Dalla Santa.

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE VENETA DI STORIA PATRIA

Assemblea generale ordinaria del 5 Novembre 1905
in Verona

ADUNANZA PRIVATA

Ordine del giorno

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Relazione dei revisori del conto 1904-05, discussione e approvazione;
3. Nomina di due consiglieri da sostituirsi ai soci Bailo e Santalena, uscenti per anzianità;
4. Nomina di soci onorarii e di un corrispondente;
5. Nomina di due revisori per l'anno 1905-06.

ATTO DI ADUNANZA

Nella sala rossa del Palazzo della Gran Guardia Vecchia gentilmente concessa dallo spettabile Municipio di Verona, questo giorno di Domenica 5 Novembre 1905, alle ore 11:

Presenti in persona i soci effettivi: Favaro presidente, Occioni-Bonaffons segretario, Bailo, Santalena,

Battistella, Bonardi consiglieri, Biadego, Dalla Santa, Giomo, Marcello, Medin, Piva, Rumor; e rappresentati mediante regolare procura scritta: Baldissera, Barozzi, Berchet, Cipolla Carlo, Lampertico, Lazzarini, Malagola, Marchesan, Marchesi, Molmenti, Predelli; — il socio onorario Fantoni — e i soci corrispondenti Bolognini, Botteon, Brown, Brugi, Da Re, Sgulmero, Tarducci.

Giustificata l'assenza del vice-presidente Berchet, del cons. Lampertico, dei soci effettivi Baldissera e Cipolla, e del corrispondente interno Barichella.

1. Riconosciuta legale l'adunanza, il Presidente fa distribuire anzitutto ai convenuti un opuscolo del nostro socio corrispondente interno, ing. Vittorio Barichella, dal titolo *Andrea Palladio e la sua scuola*, che l'autore offre in omaggio, per la stretta relazione che il teatro romano, Berga, di Vicenza può avere col teatro romano, Monga, di Verona.

Comunica in appresso che il *Nuovo Archivio Veneto* passerà, col nuovo anno 1906, nelle mani di altro editore, e ne dice le molteplici ragioni. Il nuovo contratto triennale, che offre alla Deputazione, proprietaria del periodico, tutte le migliori garanzie, stà per essere firmato. Il socio eff. Marcello se ne compiace.

Passa poi il Presidente ad annunziare i lavori in corso di stampa; e quelli che, approvati nella passata Assemblea del 1904 e nelle precedenti, stanno ultimandosi nei manoscritti per essere posti fra breve sotto il torchio, come fu determinato nell' ultimo Consiglio del settembre p. p. Tali sono gli *Atti della Nazione Germanica* presso l' Università di Padova, dal secolo XVI, i *Documenti intorno ai maestri e alle scuole sotto la Republica fino al 1500* e il VII volume dei *Regesti dei Commemoriali*.

Il s. c. Brugi che, insieme al Presidente, presterà l' opera sua all' edizione degli *Atti della Nazione Ger-*

manica, chiede di parlare per rilevarne la grande importanza, contenendo essi una vera miniera di notizie inedite su varii argomenti, fra i quali cita i rapporti dell'Inquisizione e degli studenti tedeschi a Padova nel 1530. Si congratula con tutto il cuore che la Deputazione abbia assunta tale impresa, a cui volentieri la Germania avrebbe posto mano.

Il s. eff. Piva propone che la Deputazione si faccia editrice di un prezioso manoscritto del Silvestri su *Le Paludi adriane*, inedito nella Biblioteca di Rovigo. Subordina la sua proposta a una relazione particolareggiata.

2. Il Presidente invita il revisore cav. Dalla Santa, per sè e pel collega Papadopoli, a leggere la relazione sul bilancio 1904-05. Si conchiude con un caldo elogio al Tesoriere. Posta ai voti la relazione, e invitati i presenti a ispezionare il bilancio in presentazione, esso è approvato all'unanimità, essendosi il Consiglio astenuto. Il socio eff. Medin interpreta il sentimento dell'Assemblea, dando lode agli amministratori per la prudenza usata nella loro gestione.

3. 4. 5. Quindi si procede alle nomine poste all'ordine del giorno. Scrutatori Biadego e Santalena.

Risultarono eletti:

A Consiglieri:

Carlo Malagola (Venezia) con voti 15 su 25 votanti
Giuseppe Biadego (Verona) » » 23 » » »

A soci onorarii:

S. E. on. Comm. Luigi Rossi Sotto-segretario di Stato per l'Istruzione (Roma)
Comm. Avv. Antonio Guglielmi (Verona)
Comm. Avv. Carlo Tivaroni (Verona)
Cav. Dott. Giambattista Zoppi (Verona).

A socio corrispondente interno:
Prof. dott. Luigi Simeoni (Verona).

A revisori del conto per l'anno 1905-1906:
Senatore Nicolò Papadopoli e cav. Giuseppe Dalla Santa.

ADUNANZA PUBBLICA

Ordine del gioruo

1. Parole del Presidente;
2. Rendiconto morale e finanziario dell'anno 1904-05, letto dal Segretario;
3. *Dante e l'umanesimo veronese*, discorso del socio eff. dott. cav. Giuseppe Biadego.

In Verona, nella sala predetta, alla presenza di S. E. on. Luigi Rossi, sottosegretario di Stato all' Istruzione, del R. Prefetto, dell'assessore municipale all' Istruzione, pel Sindaco, del presidente della Deputazione Provinciale, del provveditore agli studi, essendosi scusato il Tenente Generale comandante la Divisione, con l'intervento dei numerosi soci dell' Assemblea privata di questa mattina, e al cospetto di gentili signore e di affollato pubblico, si apre, alle ore 14, la seduta solenne della R. Deputazione Veneta di Storia Patria.

Parla primo l'assessore prof. Floriano Grancelli, poi il Presidente, appresso il Segretario e infine il consocio dott. cav. Biadego sul tema posto all'ordine del giorno. Questi discorsi che si leggono qui appresso, fanno parte integrante del presente Atto Verbale.

L'adunanza è sciolta alle ore 15.15.

Il Presidente
ANTONIO FAVARO

Il Segretario
G. OCCIONI-BONAFFONS.

PAROLE DELL' ASSESSORE PROF. F. GRANCELLI

Il nostro Sindaco che ieri mi si mostrava particolarmente lieto di portare all' On.le Deputazione Veneta di Storia Patria il saluto suo e di Verona, oggi, costretto a letto da lieve indisposizione, mi affida l' incarico di farlo in sua vece. Incarico gradito, anche per il particolare amore ch' io sento per gli studi storici, quantunque qui, davanti a così egregi cultori degli stessi, più che la parola a me converrebbe il silenzio del discepolo davanti ai Maestri.

Verona è particolarmente grata alla Deputazione, che ha sede in Venezia, d'aver voluto con gentile pensiero scegliere per il suo convegno la città nostra in questo anno nel quale compiono cinque secoli da che si strinsero i legami, che durarono per un lungo periodo, tra Verona e la Regina dell' Adriatico; quando, spento ormai la libertà comunale e la grandezza scaligera, Verona entrò a far parte di uno stato che le offriva il bene supremo di essere indipendente e nazionale.

Verona che ha una tradizione gloriosa negli studi storici, tradizione che dal Saraina e dal Panvinio, il quale, ai suoi tempi tanta luce gettò sulla storia dell' antichità classica, va a Scipione Maffei, versatile ingegno, che con il Muratori diede impulso al rifiorire degli studi stessi e con altri illustri giunge fino al nostro Cipolla, così

insigne cultore degli studi storici di Verona e d' Italia, segue con particolare gratitudine i lavori della Deputazione, che nelle sue importanti pubblicazioni tanta parte dedica alle cose veronesi.

L' Amministrazione Comunale, desiderosa che un segno perenne di questi sentimenti si collegasse con l'odierna adunanza, ha recentemente deliberato di portare al Consiglio la proposta che venga accresciuto l'annuo contributo del Comune alla Deputazione stessa; non è gran cosa, è vero, ma noi speriamo che l' On.le Deputazione vorrà badare principalmente al significato morale della nostra deliberazione.

DISCORSO DEL PRESIDENTE PROF. A. FAVARO

Eccellenza, Signore e Signori,

Ascrivo a mia singolare ventura, e contribuisce a farmi tanto maggiormente apprezzare l'onore che vollero rendermi i miei Colleghi chiamandomi a presiedere ai loro lavori, questa occasione che mi si porge di parlare davanti a così eletta adunanza in nome della Regia Deputazione di Storia Patria che tutti i Veneti affratella, mantenendo incolume la unità nelle tradizioni del pensiero e della coltura.

E le mie prime parole siano di sentito, vivissimo ringraziamento verso tutti i gentili che, accettando il nostro invito, vollero con la loro presenza rendere maggiormente orrevole la nostra pubblica annuale riunione. La quale, conforme prescrivono gli Statuti nostri, lasciando di quando in quando Venezia, sua natural sede, per raccogliersi in una tra le città della regione alla quale si estende la sua sfera di attività si tiene oggi, a ventisette anni di distanza dall' ultima volta che la Deputazione fu tra voi, nella Verona vostra, scelta con unanime voto dal Consiglio per questa nostra trentesimaquinta pubblica assemblea.

Ed era veramente doveroso il non tardare ulteriormente questo omaggio ad una città e ad una provincia che, oltre al contributo loro proprio ed a quello dei loro

più cospicui istituti, generosamente prestato per sodisfare alle esigenze imperiose della nostra sempre crescente attività, ci hanno fornito in ogni tempo collaboratori valentissimi ed operosi, cosicchè i nomi dei Membri veronesi della Regia Deputazione figurino tra quelli dei quali essa va a buon diritto maggiormente superba. Stefano de Stefani, Mons.r Carlo Giuliari, Pietropaolo Martinati, Francesco Miniscalchi-Erizzo, Antonio Pompei, quest'ultimo anche tra i miei predecessori in questo nobilissimo ufficio presidenziale, sono nomi cari ad ogni buon Veronese, e di tali che noi ci onoriamo di avere avuti a compagni di lavoro, via via sostituiti da Carlo Cipolla, tanto valente e così gagliardamente operoso da bilanciare egli solo una Deputazione tutta intera di studiosi, e da Giuseppe Biadego, il gentile ed erudito scrittore, del quale dovete esserci grati perchè oggi vi faremo riudire la dotta ed ornata parola.

Con così preziosi elementi nessuna meraviglia adunque che tanta parte sia stata fatta finora nelle nostre pubblicazioni alle cose veronesi, e tanta e anco maggiore stiamo per farne: e poichè l'accennare anche soltanto al valore di questa cooperazione porterebbe a troppo lungo discorso che non sarebbe della presente occasione, mi terrò ad una semplice enumerazione, questa pure facendo con trascegliere fra le cose di maggiore importanza.

Delle fonti della storia di Verona e territorio, e di pubblicazioni da farsi dalla Regia Deputazione in generale e per le cose storiche veronesi in particolare, trattò Mons.r Giuliari con quella conoscenza profonda che egli aveva dei più riposti documenti d'indole più svariata; e delle varie mura di Verona il Pompei. È di Carlo Cipolla il contributo recato per Verona a quel volume di Cartografia della regione Veneta, che è sempre fra i nostri più ricercati e studiati per i tesori di erudizione e di indagini che vi sono prodigati; a lui si deve la pub-

blicazione di antiche cronache veronesi, a lui la storia scaligera secondo i documenti di Modena e di Reggio, a lui le ricerche storiche sui XIII comuni veronesi, a lui gli studi sulle fonti edite della storia della regione Veneta dalla caduta dell'impero romano alla fine del secolo X e poi al tempo della dominazione longobarda, a lui ancora quel discorso denso di pensiero e di erudizione su Verona nella guerra che tutti ci strinse in un fascio contro Federico Barbarossa, a lui ancora e sempre i documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV di prossima pubblicazione. Di Giuseppe Biadego, ripetutamente chiamato a sedere nei Consigli della Deputazione, oltre allo smagliante discorso su Dante e gli Scaligeri, abbiamo fra i nostri lavori quei due geniali ed eruditi studi sul pittore veronese Giambettino Cignaroli e sopra i Giolfino. E dal nostro corrispondente Gaetano da Re saranno in breve dati alla luce nelle nostre pubblicazioni gli Statuti veronesi di Alberto della Scala.

In questa, piuttosto precipitosa che rapida rassegna, non mi accadde espressamente di notare, ma sarebbe patente ingiustizia il tacere della cooperazione che al fratello Carlo prestò Francesco Cipolla, egli pure nostro socio, così nella edizione delle antiche cronache veronesi come nell'appendice sul dialetto dei XIII Comuni.

E finalmente peccherei di omissione gravissima tacendo della illustrazione che sotto il rispetto storico ed archeologico dettò Serafino Ricci di quel teatro romano al quale è strettissimamente legato il nome del veramente magnanimo Andrea Monga, teatro romano a proposito del quale è pur debito che io dica come sia giunto assai gradito alla Deputazione il sapere del ricco incremento al nostro patrimonio scientifico ed artistico recato dai nuovi scavi, i quali ci auguriamo proseguiti con ardore degno delle nobilissime tradizioni archeologiche di questa illustre città.

Ma se dunque, riprendendo le mie parole, ripeterò che per tutti questi motivi era doveroso un tale omaggio da parte della Deputazione Veneta di storia patria; a queste che sono venuto enumerando, e che volentieri io direi ragioni della mente, se ne aggiungono altre che mi permetterete di chiamare del cuore, perchè non è senza un palpito d'orgoglio che ogni buon italiano varca le porte di Verona.

Bella la provincia, tra le più varie della penisola, che dalle cime aride dal Baldo e dall'erbosa distesa dei Lessini, giù giù per la zona degli abeti, dei faggi e dei castagni, e per i poggi ricchi di vigne e di frutteti va gradatamente scendendo per i fertili campi fino alle risaie, non mancando nè del fiume maestoso nè del lago così severamente magnifico; la sua provincia, dove quasi ogni pietra segna un avvenimento triste o lieto per la storia d'Italia. Bella la città, cinta a settentrione dai colli che muoiono dentro di lei, aperta a mezzogiorno alla pianura ricca di moderne industrie, attraversata dal fiume ampio e violento che, costretto oggi da opere degne dell'ardimento romano, volge le sue onde non più minacciose: gloriosa nella sua storia più che due volte millennaria, ricca di monumenti di ogni età, Verona occupò sempre uno dei maggiori posti nelle glorie di nostra gente. Già cospicua nell'età romana, residenza quindi prediletta di re barbari, tra le prime a collegarsi contro Federico e prender parte alla lega che si disse veronese; capitale quindi d'un principato che si estendeva oltre i confini del Veneto, e all'ombra della «Scala» non solo «primo rifugio e primo ostello» del grande profugo fiorentino, ma vero centro di coltura letteraria ed artistica; venuta quindi sotto il dominio della Serenissima, ne divide fedelmente le sorti fino agli ultimi giorni, e nel periodo del servaggio oppressa ma non doma.

Con nomi fra i più gloriosi nella storia dell'arte, in quella del sapere Verona rappresenta un culto non

interrotto dei buoni studi dai tempi più antichi fino ai nostri e in ogni ramo delle scienze e delle lettere: e la coltura, che è decoro della vita, è quì tradizione, dovere, educazione che, sentita forse più che altrove e congiunta con la mitezza e la bonomia dell'animo gioviale ed aperto, conferisce alla cittadinanza veronese un carattere amabile non meno che quello della città istessa.

Bene è degno adunque che dal profondo del cuore io porti un reverente ed affettuoso saluto a questa città bella, culta e cordiale.

RELAZIONE DEL SEGRETARIO

(1904-1905)

Eccellenza, Signore e Signori; Consoci!

Posta la mia Relazione, per l'esigenze dell'odierno programma, tra il sentito doveroso saluto del Presidente e il discorso che coronerà, in modo assai degno dell'oratore e di Verona, questo solenne convegno, essa è fatalmente destinata a fare, sì pel soggetto che per lo stile, una ben magra figura. — Forse sarà l'eco delle preoccupazioni, inerenti all'ufficio di Segretario, il quale, dovendo porre in atto le deliberazioni delle Assemblee sociali, si trova talvolta chiusa la via da difficoltà imprevedute. Un ordine del giorno, votato con unanime entusiasmo, accoglie proposte, maturamente studiate, per prossime publicazioni da farsi in un ordine prestabilito; ed ecco che, al momento di porvi mano, l'erudito collega designato, anzi offertosi, a curare il lavoro, ripagatogli con poca gloria sebbene con molta sodisfazione della propria coscienza, reca in mezzo legittimi motivi personali o scientifici e strappa al Segretario il muto consentimento a una dilazione per causa di forza maggiore. Quando poi il libro è pronto nel manoscritto, ostacoli non meno

gravi s'incontrano in chi deve stamparlo, in chi, forte della commissione avuta, e del lauto compenso pecuniario sul quale fa sicuro assegnamento, inventa pretesti per protrarre all'infinito la consegna del volume e dar colpa del ritardo non a sè ma agli autori, alle correzioni o a che so io. Questa duplice serie di contrattempi, che ho creduto mio dovere di rivelarvi, mentre vi spiega, o Signori, quali sieno le miserie del *monsù Travet* che vi parla, vi farà capire che la nostra, permettetemi il paragone, Compagnia di opere serie spesso si trova costretta, non già a rimangiarsi, ma a rimettere a miglior tempo i lavori promessi nel cartellone, o almeno a presentarli alla fine della stagione, frodando più o meno la legittima impazienza del publico studioso.

In onta a tali incidenti del dietro-scena, la R. Deputazione Veneta di storia patria continua imperterrita nella sua via, offrendo ogni anno un ricco ed importante contingente alle collezioni da essa iniziate. Che se qualche lavoro singolo, come la *Cronaca Giustiniana*, o qualche serie organica di documenti copiosi, come le *Deliberazioni del Maggior Consiglio dal 1233 al 1322*, rimangono ancora in contumacia, altri furono distribuiti testè, come il I Volume della *Biobibliografia vicentina* pei due ultimi secoli, o stanno per venire in luce fra giorni, come i documenti, tutti inediti, sulla *Mediazione di Carlo Emanuele I al tempo dell' Interdetto*, o sono sotto il torchio, come i *Documenti per la storia diplomatica delle relazioni fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV* del vostro Carlo Cipolla e il *Volume VII dei Regesti dei Commemoriali*, coscienziosa e paziente fatica del nostro cav. Predelli, alla quale molti dotti già attinsero largamente a maggior lume della storia della gloriosa republica.

E pure la R. Deputazione, avendo l'occhio vigile alla edizione dei due monumenti mentovati fra i primi,

cioè la *Cronaca* di fondamentale importanza, a detta del suo illustratore prof. Monticolo, e le *Deliberazioni*, fonte preziosa e integrale di atti emanati nel secolo d' oro della politica veneziana, ha accolto, nell' odierna seduta, la proposta motivata dal suo Consiglio, doversi intraprendere senz' altro le due collezioni di documenti, la cui stampa fu deliberata in massima nelle passate Assemblee.

La prima collezione comprenderà, in 10 o 12 volumi in 4.°, gli *Atti della Nazione Germanica* ossia del gruppo nazionale dei Tedeschi, *presso l' Università di Padova*. Due principali motivi suffragano questa impresa, cioè la sua importanza e la sua opportunità. Non se ne gioverà soltanto la storia del celebre Studio, ma quella altresì del Veneto e di Venezia, e vi saranno illustrate, sulla fede di testimonii oculari, le feconde relazioni tra la civiltà italiana e l' europea. Se andarono perdute, su questo tema, le note sparse anteriori al secolo XVI, rimangono intatte le memorie di quel secolo e dei seguenti; e la loro publicazione, rivelando le benemerenze di uno dei tanti focolari di coltura diffusi per l' Italia, consiglierà anche agli spiriti traviati od immemori di oggidì la gratitudine e il rispetto verso una nazione, la nostra, alla quale i loro padri accorrevano in folla, avidi di quel sapere multiforme che poi diffondevano in patria. Parve poi doveroso e utile alla R. Deputazione Veneta rivendicare a sè la stampa di questi Atti, di cui la Germania volentieri si sarebbe fatta editrice. Due nostri soci, il Presidente e il prof. Brugi, hanno preso impegno di curare il lavoro, nelle due suddivisioni, rispondenti alle due Università, in cui si partiva lo Studio, quelle, cioè, dei Giuristi e degli Artisti.

La seconda collezione, della quale s' imprenderà la stampa fra un mese, riguarda il materiale storico sulla *Istruzione in Venezia dal medio evo fino alla caduta della Republica*, raccolto dal compianto prof. Enrico Ber-

tanza. Il prof. Bertanza, uomo fornito di buona coltura storica e letteraria, negli ultimi anni della sua non lunga vita, era in Venezia ispettore scolastico municipale, ma attratto dalle vecchie carte, e stimando non venir meno al suo ufficio, poco o punto visitava le scuole del tempo presente, per attendere, con più tranquilla coscienza, a ispezionare e così togliere dall'oblio quelle del passato. Il Comune, tollerando, ebbe, in questo caso, la benemerenza di una tacita complicità; e il Bertanza, assiduo, da mane a sera per parecchi anni, all'Archivio di Stato, vi scovò notizie di maestri e insegnamenti, libri e librai, scrivani e curiosità relative all'istruzione sotto la Repubblica. La R. Deputazione fece aquisto dei manoscritti da lui messi insieme in ischede e in documenti, e ne affidò la coordinazione, l'eventuale ampliamento e la revisione sugli originali al socio effettivo cav. Dalla Santa, che sta approntando i due primi volumi della Serie, i quali porteranno le notizie dall'ultimo quarto del secolo XIII fino al 1500. E frattanto il solo primo tomo conterrà non meno di 3000 documenti o indicazioni autentiche, dai quali apparisce, in tempi relativamente oscuri, il grande numero di maestri, molti dei quali non erano nè anche veneziani, ma accorrevano a Venezia dalle terre venete e anche di fuori.

A questi lavori va aggiunto il volume, ricordato testè dal Presidente, degli *Statuti di Alberto della Scala*, che sarà consegnato al tipografo non appena il socio cav. Da Re, vostro concittadino, ce ne farà tenere il manoscritto compiuto.

Il Consiglio, per invito della Commissione preposta al *Nuovo Archivio Veneto*, prese in esame alcuni urgenti desiderii, riguardante la diffusione e la distribuzione del nostro periodico. Esso si persuase facilmente che bisognava, d'ora innanzi, affidarne l'edizione a persona che, essendo bene addentro nel commercio librario na-

zionale e internazionale, avesse modo di farlo conoscere più largamente in Italia e all' estero, dandogli così un credito il quale corrispondesse alla sua effettiva importanza. La Deputazione, proprietaria del periodico, non vuol trarre da esso il menomo vantaggio pecuniario e siccome, secondo il contratto, i proventi delle associazioni spettano all' editore, questi si troverà spinto a procurarne la massima diffusione. Il *Nuovo Archivio Veneto* usciva sempre fuori del tempo prefisso e la sua completa distribuzione procedeva tarda e irregolare, malgrado i ripetuti richiami; onde il Consiglio, valendosi delle facoltà conferitegli dallo Statuto, e assentite anzi tratto dall' Assemblea dei soci, denunziò l' attuale convenzione, e ne approvò, con opportune sanzioni, un' altra che sta per essere firmata e andrà in vigore nell' anno prossimo. — Da dicembre 1904 a settembre 1905 collaborarono pel *Nuovo Archivio Veneto*, tra soci e non soci, in luogo di 28, quali appaiono nell' elenco dell' anno scorso, ben 36 persone i cui nomi, come per consueto, si consacrano in questa relazione e sono: Bailo, Baldissera, Baracchi, Barichella, Barozzi, Battistella Ruggero, Bellemo, Bigoni, Boschi, Botteghi, Brugi, Bullo, Cessi Roberto, Cipolla Carlo, Cogo, Dalla Santa, Favaro, Foligno, Frati, Gerola, Ghirardini, Lagomaggiore, Lazzarini, Luzzatto, Marchesi, Medin, Occioni-Bonaffons, Orlandini, Predelli, Rambaldi, Roberti, Rossi, Sacchetti, Segarizzi, Segre. La R. Deputazione ringrazia tutti dell' opera loro, e invita anche gli altri soci a contribuire, cogli scritti, a dar sempre maggior valore al periodico nostro.

Il credito della R. Deputazione Veneta, come delle consimili sparsi per tutta Italia, si deduce altresì dalle relazioni ufficiali con le autorità superiori, da richieste di studi o di pareri su persone o su cose. Basti un esempio: alla fine dell' anno scorso il Ministro della Marina ci rivolgeva l' invito di dare opera alla compilazione di

una monografia storica dei porti dell' antichità nella penisola italiana, da presentarsi al X Congresso internazionale di navigazione che avrebbe dovuto raccogliersi, e si radunò infatti in Milano nel settembre p. p. Aggiungeva che si sarebbe potuto limitare il campo degli studi a una speciale regione, valendosi dell' opera di qualche socio. Parvero gravi alla Deputazione le difficoltà dell' impresa, più che altro per il termine ristretto prefisso al lavoro. Ma la coraggiosa operosità del nostro consocio prof. Cesare Augusto Levi supplì alle giuste titubanze della Presidenza e dei competenti che furono da essa interpellati, e la monografia dal titolo: *I porti antichi dell' Adriatico* fa parte del volume in 4.°, offerto in dono dal Ministro della Marina ai Congressisti.

Le publicazioni approvate per la stampa, che importeranno parecchie migliaia di Lire, ci hanno consigliato la massima prudenza nella gestione finanziaria. Da ciò un aumento da Lire 18843. 06 a Lire 24021. 05 verificatosi nel residuo attivo al chiudersi dell' anno corrente, in confronto dell' anno decorso. Tale riserva ci consentirà di accrescere la nostra attività scientifica, conducendo parallelamente un maggior numero di volumi di quelli editi per l' innanzi. L' aumento della riserva trova perfetta corrispondenza nell' entità delle entrate e delle spese che furono, le prime, di Lire 12415. 83, con accrescimento negli interessi e nelle vendite, le seconde di Lire 7237. 84. Di questo però vi persuaderete facilmente che noi non vogliamo accumulare, bensì rispondere con altrettanta copia di edizioni pregevoli, sì per la sostanza che per l' aspetto esteriore, alla fiducia che ripongono in noi, con sussidii annuali, i benemeriti corpi sovventori, quali furono, fin dall' inizio, il Governo, le Provincie, i Comuni, e alcuni corpi morali della vostra nobile Città. E qui va segnalato alla gratitudine della R. Deputazione e di tutti i presenti l' atto delicatamente munifico di que-

sto Municipio che, ristabilendo l'antica cifra del sussidio annuale, volle tener conto del nostro buon volere nel contribuire all'incremento della coltura storica.

Tre vuoti dolorosi si fecero, tutti nel gennaio di quest'anno, nella nostra famiglia: erano illustri consoci degni, a varii titoli, di appartenervi. Ci abbandonò il **N. H. Roberto Boldù**, socio onorario, non digiuno di buoni studii, il quale sostenne la Deputazione nei primi passi, dandole ospitalità e poi, per anni parecchi, apposita sede in una sala della Fondazione Querini-Stampalia, di cui fu uno dei curatori. — E morirono i due corrispondenti esterni, prof. Cav. **Antonio Ronzon**, del Liceo di Lodi, che alla storia del nativo Cadore diede contribuzioni diligenti della massima importanza, facendosi in ultimo a fondare l'*Archivio storico cadorino*, e il dott. cav. **Gustavo Ludwig**. — Questo illustre e pur modesto erudito ed artista, nato in Essen nel 1857, emigrò in Inghilterra, divenendovi cittadino, ma da nove anni stabilitosi in Venezia, cui idolatrava, ne fece la sua patria di adozione. Del cav. **Ludwig** non si potrebbero dir qui, senza irriverenza, brevi e insieme adeguate parole. Il suo ingegno acutissimo e veramente divinatore, traendo alimento dalle visite ai musei e alle pinacoteche d'Europa e d'America, impresse nella storia deli'arte un'orma incancellabile, riuscendo, in qualche punto, a convincere di errore perfino il celebre critico senatore Morelli. Le particolari benemerenze da lui aquistate nella storia della pittura veneziana lo designarono a far parte della nostra Deputazione per la quale publicò qualche bel lavoro nella Miscellanea.

Nell'Assemblea di questa mattina furono eletti:

Consiglieri, in sostituzione dei due uscenti per anzianità, i soci effettivi dott. Giuseppe Biadego e comm. Carlo Malagola;

Soci onorarii, S. E. Luigi Rossi, Sottosegretario di

Stato per l' Istruzione pubblica, il comm. avv. Antonio Guglielmi, il comm. avv. Carlo Tivaroni, il dott. cav. G. B. Zoppi;

Socio corrispondente interno, il prof. Luigi Simeoni;

Revisori dei conti per l' anno 1905-06, il senatore Papadopoli e il cav. Dalla Santa.

Ed ora, tutti noi, qui accorsi da *Rialto* e da ogni
. . . . *parte della terra* . . . .
Italica . . . . .
. . . .
Che Tagliamento ed Adice richiude (1),

torniamo lieti e con tranquilla coscienza al lavoro interrotto, portando nell' animo commosso un senso di profonda gratitudine, ben dovuta, o Signori, alla vostra gentile, fraterna accoglienza.

G. Occioni-Bonaffons.

(1) Dante. — Paradiso, canto IX, versi 25, 26, 44.

DANTE E L'UMANESIMO VERONESE

Eccellenza, Signore e Signori,

Questo nostro ben si può chiamare il tempo dei ricordi o, per esser più esatti, il tempo delle commemorazioni centenarie. Anche Verona ha quest'anno una data da ricordare; e chi ha oggi l'onore di parlare in Verona a nome della Società Storica della Venezia, qui convenuta a tener la sua solita annuale solenne adunanza, sente che non può lasciar passar sotto silenzio quella data.

Cinque secoli or sono, il giorno 23 giugno del 1405, l'esercito veneziano condotto da Francesco Gonzaga capitano generale faceva il suo ingresso in Verona; l'otto di luglio una numerosa e ricca comitiva moveva alla volta di Venezia per fare, a nome della Città, atto di sommessione e di sudditanza alla Dominante. Gli ambasciatori, scelti tra i più cospicui cittadini veronesi, furono vent'uno. V'era Pietro da Sacco milite egregio e nipote del giudice da Sacco che servitore devoto ed amico fedele del primo Cangrande legò il suo nome al periodo più glorioso della Signoria Scaligera; (1) v'era Aleardo

(1) C. Cipolla, *Un amico di Cangrande I della Scala e la sua famiglia*, Torino 1901.

Aleardi (l'avo davasi in braccio a Venezia, e il tardo, anzi l'ultimo pronipote — volle esso pure chiamarsi Aleardo — oltre quattro secoli dopo ne cantava la gloria marinara) (1); v' era Pietro Cavalli nipote di quell' Iacopo Cavalli che morì capitano delle milizie venete ed ebbe degna sepoltura nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo; v' era, elevantesi sopra tutti, Giannicola Salerno, podestà e pretore in molte delle primarie città italiane, senatore di Roma, « eloquente et claro orator, di latine et greche lettere principe » (così lo definiva Marin Sanudo nel 1483, nel suo Itinerario per la terraferma veneziana (2): tale era la fama che il grande cittadino godeva in Verona più di cinquant' anni dopo la sua morte): Giannicola Salerno uomo così virtuoso che Bernardino da Siena partendosi da un colloquio avuto con lui dichiarava di sentirsi umiliato, egli monaco, dinanzi alla virtù di quel cavaliere.

Gli ambasciatori ebbero l' obbligo di vestire, a loro spese, di panno bianco (veste cappuccio, calzoni); ebbe ciascuno facoltà di condur seco quattro cavalli. Uomini e cavalli furono mantenuti a spese del Comune.

La solenne comitiva fu ricevuta il 12 luglio nella piazza di S. Marco, dinanzi alla Basilica ov' era stato eretto un palco tutto coperto di ricchi panni di seta;

---

(1) La famiglia Aleardi era nel principio del quattrocento molto ricca e potente e amante dell' arte e delle lettere. Vedasi l' inventario compilato nel 1405 (*Libri e mobilie di casa Aleardi al principio del secolo XV*, pubbl. da C. Cipolla nell' *Arch. Veneto*, 1882). Sono registrati molti oggetti d' arte e molti libri. Tra questi ultimi merita di essere qui ricordato un esemplare completo della *Divina Commedia:* « Unus liber Dantis in cartis banbucinis cum parmulis ligni cum modico coraminis rubey cum duabus zollis, qui liber incipit in tertia carta: Nel mezo del camin etc. et finitur: Il Sole e l' altre stelle ».

(2) Marin Sanudo *Itinerario per la terraferma veneziana nell' anno 1483*. Padova 1847, p. 98.

sul palco stava il doge Michele Steno con tutto il suo seguito; la vasta piazza era gremita di popolo. Giacomo Fabbri, fiancheggiato da Bartolomeo da Carpi e da Niccolò Cappella si fece innanzi per primo presentando la lettera dell' ambasceria; venne secondo Pellegrino Cavolongo (aveva ai lati Giovanni di Castro e Ruffin Campagna) che consegnò l'istrumento del mandato avuto; vennero di seguito: Giovanni Pellegrini (tra Pietro Cavalli e Domenico Ciserchi) che offerse il sigillo del Comune di Verona; Pietro da Sacco (tra Tommaso Caliari e Gasparo da Quinto) che rimise le chiavi della Città e del Distretto rappresentanti il dominio e il possesso; Aleardo Aleardi (tra Clemente Dell'Isolo e Tebaldo Broilo) che presentò la bandiera, croce bianca in campo vermiglio, insegna militare e nobiliare della Città; Leone Confalonieri (tra Zenone Negrelli e Pace Guarienti) che presentò la bandiera, croce d'oro in campo azzurro, arma ed insegna del popolo veronese; e ultimo, Verità Verità (tra Paolo Filippo Fracastoro e Giannicola Salerno) che rimise il bastone o scettro del dominio della Città e Provincia. Giacomo Fabbri a nome del popolo e del Comune di Verona rivolse al Doge un appropriato discorso; e il Doge benignamente accolse gli ambasciatori che stavano reverentemente *flexis genibus*, e i doni e i segni del dominio, in nome di Venezia promettendo a tutto il popolo, ai cittadini, al distretto protezione e difesa. E gli ambasciatori con ambe le mani toccarono il Vangelo aperto e a nome di tutto il popolo e del Comune di Verona promisero e giurarono fedeltà e obbedienza (per adoperare le parole consacrate nel documento officiale della cerimonia) con semplicità di cuore e purezza di mente (1). Così solennemente e, possiam dire anche, spon

(1) Vedi in appendice i documenti relativi alla dedizione di Verona a Venezia.

taneamente Verona davasi a Venezia in conspetto di quel mare che allora era veramente per tutti i lidi per tutti i porti mare italiano; così le bandiere che videro nel giugno del 1164 sui verdi piani di Vaccaldo la fuga del Barbarossa, le bandiere che sventolarono vittoriose a Legnano accanto a quelle delle città confederate, le bandiere rappresentanti la nobiltà e il popolo veronese affratellati nel libero Comune s'inchinarono dinanzi alla maestà del Doge, su quella storica piazza che, se non era quale la compì nel cinquecento la poderosa arte del Sansovino, apparve nulla meno a Francesco Petrarca così magnifica da fargli esclamare ch'ei non sapeva se nel mondo un'altra piazza pari a quella esistesse (1).

II.

Con la dedizione a Venezia si può dire che Verona pose la parola fine alla sua storia politica. Chi risale con la memoria ai tempi tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo quando in Verona, dove erano profonde le tradizioni imperialiste, il Comune, sviluppatosi apparentemente e nei nomi sotto l'azione del pensiero romano, si maturò effettivamente sotto l'influsso dei nuovi tempi; (2) chi si compiace della forza e delle magnificenze del quattordicesimo secolo, quando le rapide gesta vittoriose assegnarono a Verona un posto cospicuo nella storia italiana di quel tempo, quando il ghibellinismo cortese dei Signori della Scala entro la cerchia delle mura antiche e

---

(1) P. Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, IV. ediz., Bergamo 1905, p. 49. — F. Petrarchae *Opera*. Basilea 1581, II, 783. Lettera 2.ª delle Senili a Pietro da Bologna: *platea illa, cui nescio an terrarum orbis parem habeat.*

(2) C. Cipolla, *Verona e la guerra contro Federigo Barbarossa*, Venezia 1895, p. 4.

dei recenti baluardi adunò guerrieri, artisti, fuorusciti, giullari e poeti chiedenti un rifugio ospitale; chi pur ripensa alle speranze suscitate da Giangaleazzo Visconti succeduto agli Scaligeri e al suo profeta Francesco Vannozzo che lo andava proclamando il messia d'Italia, (1) chi ripensa a tutto questo troverà malinconica la rapida fine politica di Verona. Ma per solitarie meditazioni di saggi o per fantasie di poeti il corso degli eventi non muta. Dopochè la Signoria Scaligera, abbacinata da sinistri bagliori di sangue fraterno, in mezzo al vano ed esagerato fasto dissipatore d'ogni più vitale energia finì miseramente esausta e abbandonata dai suoi più validi custodi e sostenitori; dopochè la morte (1402) troncò a Giangaleazzo Visconti il sogno grandioso, che fu già del primo Cangrande e poi di Mastino II, di fondare uno stato forte ed esteso nella parte settentrionale, preludio all'unificazione di tutta l'Italia; dopochè, circondata dalle armi veneziane alleate alle truppe di Francesco Gonzaga Signore di Mantova e stremata di forze fu ridotta a sofferire perfino la fame, che restava a Verona? eleggere, come fece, quasi ultimo ricordo del suo libero reggimento, un capitano del popolo, che fu Pietro da Sacco, incaricato di patteggiare con Venezia perchè restasse salva almeno una larva delle libertà cittadine.

Ma nel momento stesso nel quale politicamente si potea considerar morta e sepolta, incominciava per Verona la sua marcia ascendente nel campo intellettuale, alle vette luminose delle lettere e delle arti. La cultura di Verona nel decimoquarto secolo era su per giù quella di tante altre città italiane: cultura medioevale, preumanistica, vale a dire un denso, uno strano, un intricato

(1) G. Biadego, *Per la storia della cultura veronese nel XIV secolo: Antonio da Legnago e Rinaldo da Villafranca*, Venezia 1903, pagina 28.

viluppo di sterpi, di male erbe, di piante cresciute in abbandono, traverso le quali riusciva appena a penetrare e a farsi strada qualche pallido barlume dell'arte nova. Ma Verona, più volte ospite di Dante, ebbe forse più di altre città italiane una fortuna: quella cioè di sentir subito e bastantemente profondo l'influsso dell'arte e del pensiero dantesco.

Mentre Nicolò da Verona con la sua epopea franco-veneta, la Farsaglia, composta per la corte di Ferrara nel 1343, si levava molto al di sopra degli epici popolari dell'Alta Italia (1), ecco Pietro di Dante tener pubblica lettura sulla piazza delle Erbe intorno al Poema del padre: (2) ecco Gidino da Sommacampagna scrivere il suo trattato dei ritmi volgari dove non manca il ricordo dantesco (3): ecco Marzagaia, tra mezzo al latino contorto, spesso sibillino, della sua Cronaca trovar modo di citar Dante e di narrare un aneddoto dantesco (4): ecco Alberico da Marcellise, maestro di grammatica e cancelliere Scaligero, nella sua *Congratulatio*, celebrante la nascita di Canfrancesco primogenito di Antonio della Scala, inserire una chiara allusione al primo rifugio e al primo ostello magnificato dal poeta ospite di Cangrande, (5); e, cir-

---

(1) V. Crescini, *Di una data importante nella storia dell'epopea franco-veneta*, Venezia 1896: e dello stesso: *Di Nicolò da Verona*; in *Atti dell' Istituto Veneto*, 1896-97. — A. D'Ancona, *Nicolò da Verona*; in *Rass. bibl. della lett. ital.*, 1902, p. 33-34.

(2) M. Vattasso, *Del Petrarca e di alcuni suoi amici*, Roma, 1904, p. 100.

(3) Gidino da Sommacampagna. *Trattato dei ritmi volgari*, edit. Giuliari, Bologna 1870, p. 4.

(4) C. Cipolla, *Antiche cronache veronesi*, Venezia 1890, I, 105, 125.

(5) G. Biadego, *Per la storia della coltura veronese nel XIV secolo. Alberico da Marcellise maestro di grammatica e cancelliere scaligero*, Venezia, 1904; e *La congratulatio di Alberico da Marcel-*

costanza da metter sovra ogni altra in rilievo, ecco un altro veronese, Gasparo Squaro de' Broaspini, tenere, certamente prima del 1380, cattedra dantesca a Venezia (1). E Antonio da Legnago, altro cancelliere scaligero, quando nel 1378 recossi a Ravenna probabilmente per trattare le nozze di Samaritana con Antonio della Scala e della sorella di questo, Lucia, con Bernardino da Polenta, sentì il bisogno di una visita al sepolcro di Dante; e innanzi a quella tomba si commove e invidia Ravenna che la possiede, e la loda di aver resistito alle insistenti offerte dei fiorentini che avrebbero voluto riaver per denaro almeno le ceneri del loro grande concittadino (2).

Son note le leggende fiorite intorno a Dante: quì è importante notare che molti degli aneddoti hanno avuto la loro origine in Verona (3). Lasciamo andare quelli narrati dal Petrarca, da Poggio Bracciolini, da Benvenuto da Imola; ricordiamo soltanto la leggenda che si riattacca alle non poche che hanno per oggetto il carattere altiero dell'Alighieri. Dante, uomo dottissimo ma anche sommamente superbo, sale sopra una cattedra per predicare al popolo affollato. Ma ad tratto si confonde, nè sa più cosa dire. Finalmente rompe il silenzio per annunciar che gli è tolta la facoltà di parlare. I doni dell'intelletto ch' egli possedeva, li aveva riferiti a merito suo e non di Dio che glieli aveva dati; aveva reso onore

---

lise per la nascita di Cane Francesco della Scala, dello stesso, Venezia 1904.

(1) Gasparo morì nel 1382. Cfr. SALUTATI, *Epistolae*, editore Novati, II, 53.

(2) G. BIADEGO, *Antonio da Legnago*, ecc., cit. p. 6-10.

(3) G. PAPANTI, *Dante secondo la tradizione e i novellatori, ricerche.* Livorno 1873. Cfr. A. BALLADORO, *Novelline popolari veronesi.* In *Miscellanea per nozze Pellegrini-Buzzi*, Verona, 1903. A pag. 14 *Dante e l'ovo.*

a se stesso e non a Dio: e Dio lo punì. Questa leggenda, che doveva esser popolare a Verona sulla fine del trecento, si legge in un poemetto latino d'un veronese, Taddeo del Branca, che, esigliato dalla sua città, probabilmente alla caduta degli Scaligeri, fu maestro di grammatica prima a Torino, poi a Chieri (1).

Notate bene: chi rende omaggio a Dante? chi tramanda leggende, aneddoti danteschi? Sono umanisti: diremo meglio, preumanisti come Marzagaia, Alberico da Marcellise e questo povero Taddeo del Branca, nobile e simpatica figura di esule e di grammatico. Notate anche: in Verona l'idea dantesca della monarchia universale dura e si tramanda per tutto il trecento. Il fenomeno si spiega quando si pensi che il pensiero romano è antico in Verona, che Verona fu dominata per un secolo da principi vicari dell'Impero e illustrata da Cangrande che fu per un periodo importantissimo della storia nostra il rappresentante più degno dell'idea imperiale in Italia. Ma si spiega ancor meglio quando si ponga mente che il fenomeno si collega strettissimamente alla circostanza dell'esser stato Dante, sostenitore della monarchia universale, più volte ospite nostro, dell'aver qui lasciato discendenza, ricordi ed esempi non così facilmente e così presto cancellabili.

III.

Tra queste condizioni di vita letteraria sorse l'umanesimo veronese: e primo degli umanisti nostri e più grande sorse Guarino (2). Nato in Verona nel 1374, quando

---

(1) C. Cipolla, *Taddeo del Branca. Una tradizione leggendaria sull'Allighieri*, Torino 1887; e: *Nuove congetture e nuovi documenti intorno a maestro Taddeo del Branca*. In: *Giorn. stor. della ett. ital.*, IX (1887), 415 e segg.

(2) Per non moltiplicar le citazioni, dichiaro qui una volta per sempre che a discorrer di Guarino mi furono di guida in ispecial moop

l'umanesimo propriamente detto accennava appena, morì a Ferrara nel 1460, quando il movimento rievocatore del classicismo avea dato, se non tutti, certo i frutti migliori. Visse quasi novant'anni, anche nella sua verde vecchiezza instancabile; ed è il più degno, il più operoso, il più compiuto rappresentante di quel periodo singolarissimo della nostra storia letteraria. Guarino fu il primo maestro italiano che insegnasse il greco in Italia; fu uno dei più attivi, pertinaci esploratori, emendatori, commentatori di testi. Molti codici egli portò dall'Oriente: molti ne raccolse a Firenze, a Venezia, a Verona, a Reggio, a Lodi, al monastero della Pomposa (tra Ferrara e Ravenna), a Bologna, in Liguria.

Guarino fu un ottimo insegnante: ma più che tutto fu un grande educatore, anzi il più grande educatore del suo secolo. Mentre i suoi predecessori andavano tentoni senza un metodo prestabilito, egli per primo ideò e mise in pratica un piano compiuto ed organico di studi letterari; e volle che all'istruzione andasse compagna l'educazione fisica e morale. Con felice ritorno all'educazione antica egli raccomandava la caccia, i giochi, la danza, le passeggiate, il nuoto. Egli volle che un intimo legame esistesse tra maestro e scolaro: legame di affetto, di rispetto, di benevola famigliarità. Ma per raggiunger questo

---

i numerosi lavori di Remigio Sabbadini, tra i quali particolarmente: *Guarino Veronese e il suo epistolario*. Salerno 1885; *Vita di Guarino Veronese*. Genova 1891; *La scuola e gli studi di Guarino Guarini veronese*. Catania 1896; *Storia del Ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della rinascenza*. Torino 1886.

Quando potremo veder pubblicato l'epistolario del Guarino, a cui il Sabbadini dedicò tanta parte della sua vita e del suo acuto e laborioso ingegno? — Quanto agli studi sull'umanesimo in genere, oltre le opere del Voigt, del Burckhard, piacemi ricordare gli studi sul *Quattrocento* di Vittorio Rossi.

fine, il maestro doveva anzitutto esser agli scolari uno specchio vivente di onestà e costumatezza. Tale egli fu; e meritò che il Poggio, mandando i suoi figli a Ferrara alla sua scuola, gli scrivesse: «qui a Firenze, caro Guarino, i figli non li può mandar a scuola chi vuol farli educare a principii di sana moralità; per ciò li affido a te.» Grande elogio: e che basterebbe ad onorare tutta una lunga vita, come quella di Guarino.

Ma Guarino fu qualche cosa di più. Egli, allevato alla scuola di Giovanni da Ravenna, un maestro che a Venezia in sulla fine del trecento continuava le tradizioni dell'insegnamento medioevale, seppe a poco a poco svincolarsi dalle strettoie e affrancarsi dai pregiudizi d'una gretta educazione; seppe a poco a poco allargare i suoi orizzonti nello studio e nella interpretazione del mondo latino, nella comprensione del mondo moderno. Basti ricordare che fu lui il divulgatore dell'arte Catulliana tra i dotti del suo tempo. Egli sentiva modernamente così l'arte come la vita. «Il frutto delle lettere (egli scriveva) non è di amare la solitudine, ma anzi di fuggirla e imparare a vivere nel consorzio degli uomini; non basta vivere: bisogna anche convivere». La descrizione che Guarino fece della villa ch'ei possedeva in Valpolicella è tutta modellata sullo stampo di Plinio quando descrive la sua villa di Toscana: ecco l'erudito. La descrizione ch'ei ci lasciò in cambio della villa Brenzoni a Garda e dei luoghi circostanti dimostra che non ebbe bisogno di seguire nessun modello classico, ma soltanto di cogliere e di riprodurre la natura sul vivo: ecco l'uomo.

Antonio Beccadelli pubblicava un libro di versi latini che sollevò grande rumore e più grande scandalo. Tutta l'arte e tutto il contenuto più scabroso dell'arte di Catullo e di Marziale è raccolto e ricantato nel volumetto divenuto rapidamente famoso. Guarino, uomo pio e buon marito e buon padre, non ebbe che lodi e ammirazioni per l'Autore. «Non ammireremo (egli scrisse) la valentia

d'un artista anche quando ci ritragga al vero e maestrevolmente un verme, un topo, una biscia, uno scorpione, una rana, una mosca che pur sono bestie poco simpatiche, anzi moleste?» Fu detto che il continuo studio che questi umanisti facevano di Ovidio, di Orazio, di Marziale li portava a cantare sentimenti che non provavano, donne che non esistevano, oscenità che non commettevano, marcando il dissidio permanente tra la realtà e l'opera letteraria. Ciò spiega, ma solo in parte, il fenomeno, che si chiamerebbe oggi morboso, del libro del Panormita. Non bisogna dimenticare che la società usciva dal medioevo, avida di luce, assetata di vita, e tentava una reazione al misticismo che l'aveva per così lungo tempo soggiogata. Erasi, è vero, rasserenata alcun poco nelle esercitazioni platoniche del dolce stil novo; aveva per tutto il trecento sfarfallato per le ville cortesi d'ombre discrete e lungo i margini fioriti dei ruscelli montani componendo madrigali, ballate, strambotti nei quali qualche volta la nota realista sensuale accennava procace sotto il tenue velo dell'allegoria e della frase a doppio senso; ma non bastava. La carne compressa, macerata voleva intera, clamorosa la sua rivincita; non era tanto dissidio tra l'uomo e lo scrittore, quanto dissidio, e quindi reazione, tra la materia e lo spirito. Qual meraviglia se la reazione fu violenta oltre ogni dire? Grossa, impetuosa, torbida fiumana che rompe le dighe e deposita il fango nei campi ubertosi e diffonde tutt'all'intorno i miasmi di morte è l'arte, per quanto grande e perfetta, che varca ogni confine dell'onesto, l'arte che strappa tutti i veli. Nè basta ripetere con Marziale: lasciva est nobis pagina, vita proba. Spesso, troppo spesso, se non a comporre, certo ad attenuare il dissidio tra la loro coscienza e la loro arte, questi umanisti si adagiavano nella comoda teoria del poeta latino più propria della ipocrita raffinatezza d'una letteratura decadente che non della rude energia e della prepotente e prorompente esuberanza di

una razza che dopo una lunga notte di tenebre e di vaneggiamenti riapre gli occhi al sole e alla vita.

Ma la lode di Guarino al libro del Beccadelli non significa approvazione dell'arte in quanto rappresenti lubricità e sconcezze; ma sì bene approvazione e ammirazione dell'arte ch'è un riflesso diretto della natura e della vita. Diciamo pure, poichè questa è la verità, ch'egli scelse male il suo autore, dacchè la lode potè generare l'equivoco; ma è certo che Guarino intese soltanto di rendere un omaggio a quel naturalismo col quale iniziossi l'arte del quattrocento che riuscì per questo nova e originale: a quel naturalismo che trovò nel pennello di Vittor Pisano un ben più grande, un ben più vero, un più efficace riproduttore. Arte naturalista, non quale la intendono e la predicano certi critici e certi scrittori ed artisti moderni; ma arte semplice e castigata che, mentre con una minuziosità con una verità, che può esser uguagliata ma non superata, s' indugia a riprodurre in ogni suo particolare, in ogni sfumatura più delicata la natura vivente e inanimata, sa poi elevarsi con quelle soavi figure di donne e di madonne alla più eccelsa poesia del sentimento, ai sommi fastigi della bellezza ideale.

IV.

Guarino insegnò a Verona, a Firenze, a Venezia, a Ferrara. Ebbe una schiera innumerevole di discepoli: ma non ne ricorderò che due: Vittorino da Feltre, il famoso educatore, e Lionello d' Este, il principe geniale, dotto e munifico. Abbia egli la sua dimora a Verona, a Venezia, a Ferrara, Guarino esercita una egemonia intellettuale su tutto il movimento umanistico. Mentre egli si trova a Venezia, a lui fan capo gli studiosi di Costanza, di Firenze, di Padova; a lui ricorre da Urbino Federigo da Montefeltro, mecenate ed artista « il grande iniziatore e creatore di quella prodigiosa fioritura d' arte

che produsse, o attrasse a Urbino per un secolo intero tanti artefici e letterati e poeti » (1).

In Ferrara Guarino è capo ed anima di quel circolo letterario fondato da Lionello d' Este, che discuteva di letteratura latina, di estetica, di archeologia, della autenticità od emendazione dei testi antichi; e al quale appartenevano Angelo Decembrio, i fratelli Nicola e Tito Strozzi, Francesco Ariosto e tanti altri letterati e studiosi ferraresi. In Ferrara egli dà il primo impulso a quella Università, della quale fu nominato professore nel 1436, e alla quale accorrevano non solo italiani, ma greci francesi tedeschi inglesi ungheri e polacchi. A Guarino da una parte e dall' altra a Lionello, che fu veramente degno del maestro, Ferrara deve il suo risorgimento intellettuale, la sua gloria più pura, la gloria artistica. Qnanti dotti, quanti artisti anche veronesi, trovarono in Ferrara, per merito di Guarino, terreno favorevole allo sviluppo del loro genio, alla diffusione della loro scienza. Verona, di padrona divenuta ancella, ma sempre signora dell' arte e delle lettere, dà a Ferrara Vittor Pisano che colà crea una scuola del fonder medaglie non mai superata; dà Matteo Pasti medaglista e miniatore; dà Tomaso degli Organi musicista, Fiorio da Verona spezzapreda, che comunemente volea dire scultore ed architetto; dà Bartolomeo Cipolla, insigne giurista, e Giovanni Arcolani e Franceschino Fracanzani medici e professori di quella Università (2).

Nella storia letteraria d' Italia l' umanesimo non viene più considerato come un fenomeno sporadico apparso d' improvviso e collocatosi in mezzo quasi a staccare il trecento dal cinquecento. L' umanesimo sorse

(1) G. Picciòla, *Urbino e la sua gloria;* in *Rivista d' Italia* 1904.

(2) G. Pardi. *Leonello d' Este Marchese di Ferrara.* Bologna 1904. Vedi i cap. VI. e VII.

e trionfò rapidamente perchè la sua vittoria era stata di lunga mano preparata dalla stessa cultura medioevale che non ebbe mai interruzioni nè soste, neanche nei periodi più oscuri e che si sogliono volgarmente considerare periodi di barbarie. E nel trecento furono i nostri più grandi scrittori, Dante, Petrarca, Boccaccio, i primi, come efficacemente fu detto, ad aprire le porte all' invasione dell' antichità nel quattrocento. (1) Così se gli umanisti non si fossero assimilati i modelli greci e latini e i ciceroniani in ispecie non avessero avuto di mira sopratutto la perfezione della forma, non si sarebbe generata la magniloquente prosa italiana del cinquecento. Così senza lo studio vario, complesso, a volte minuzioso del mondo antico, le arti non avrebbero avuto quell' impulso che le condusse presto alla creazione di tante meraviglie che costituiscono oggi il nostro patrimonio più prezioso e formano l' ammirazione e l' invidia degli stranieri. Così noi (per restringerci a Verona) senza la conoscenza perfetta del classicismo delle costruzioni romane non saremmo passati in meno d' un secolo dalla architettura severa e medioevale, dal sesto acuto all'arco intero delle abitazioni signorili, non più torve e massiccie costruzioni di difesa, ma case dalle ampie finestre binate, dagli spaziosi loggiati aperti all' aria e alla luce, dai portali variamente e graziosamente intagliati; e da queste alla mirabile armonia delle linee della loggia di piazza dei Signori, alla semplicità dello stile corinzio delle colonne, alla sveltezza degli archivolti a tutto sesto e delle grandi finestre gemine, alla grazia degli ornati e dei marmi rossi bianchi e neri che opportunatamente s' alternano, alla gaiezza delle dorature e degli affreschi,

---

(1) Burckhardt, *La civiltà del rinascimento in Italia*. Nuova edizione. Firenze 1899. I. 235.

sui quali ride il sole in una festa di colori, alla magnificenza di tutto l' edificio che ben può additarsi esemplare ed immagine di quella meravigliosa primavera che fu la nostra rinascenza. Così noi senza lo studio diretto della natura, quale ai nostri padri lo appresero gli scrittori antichi e gli antichi monumenti della plāstica, non potremmo registrare, primo di tutti, Vittor Pisano; e con lui Francesco Morone notevole per la fine eleganza della espressione e del colorito: Girolamo dai Libri vivacissimo riproduttore della natura viva e inanimata: Gianfrancesco Caroto maestro nel dar vita alle figure, precisione e delicatezza di contorni alle carni: e Paolo Morando Cavazzola l' ultimo veramente grande della scuola veronese propriamente detta, il pittore che nella rigidità e, dirò meglio, nella idealità quattrocentesca del disegno e del colore bene si presta a marcare la differenza originale che caratterizza il suo secolo e la sua scuola, e nettamente lo divide dalla scuola veneta che verrà e trionferà.

V.

L' adorazione dei classici doveva portare per conseguenza negli umanisti il culto indiscusso della lingua latina, la noncuranza e, diciamolo pure, qualche volta il dispregio per il volgare. La lingua italiana era la lingua del popolo; come poteva esser sufficiente ad esprimere concetti alti, sublimi? come poteva servire a letterati, a dotti che spaziavano nelle eccelse regioni della storia, della filosofia, della critica? Tale il pregiudizio che si insinuò, si diffuse tra mezzo agli studiosi per quasi tutto il secolo decimoquinto: e in questo pregiudizio deve ricercarsi il perchè dello scarso onore che fu tributato ai nostri grandi scrittori del trecento. Non è che in genere gli umanisti non tenessero nella debita

estimazione Dante, Petrarca, Boccaccio; egli è che nel loro fanatismo per il latino essi non sapeano perdonare a Dante, a Petrarca, a Boccaccio d' aver adoperato l' abborrito volgare. Quando Nicolò Niccoli se la prendeva con Dante e « se lo godano (borbottava) i ciabattini, i fornai e altra gente di simil fatta, che i letterati non se ne sanno che fare » egli si lasciava vincere da un momento di stizza, che doveva scontare amaramente, dacchè la sua malcauta uscita gli dovesse esser ad ogni piè sospinto rinfacciata. Però quando si ripensi che il giudizio dello stesso Petrarca, di quel Petrarca che s'è l'autore del Canzoniere, è anche il primo vero umanista, non fu sempre così esplicito da togliere ogni dubbio ogni incertezza su quello ch' egli in qualche periodo della sua vita abbia pensato di Dante, si vorrà esser meno severi con tutta la infinita schiera dei discepoli, dei seguaci, dei continuatori del movimento classico e insieme continuatori del pregiudizio umanistico.

Sovra questo punto non dovremmo giudicare troppo favorevolmente nemmeno Guarino se dovessimo prender norma dal silenzio, si può dire, quasi completo ch'egli nei suoi scritti mantiene su Dante: peggio ancora, se dovessimo dar troppo valore ai due soli miserevoli accenni al sommo Poeta. Nell' uno Guarino appunta a Dante la non esatta interpretazione d' un verso di Virgilio; nell' altro lo rimprovera di verbosità. Quest' ultima accusa specialmente appar strana per un poeta che fu spesso e volentieri paragonato ad un grande, ad un possente artefice dello scalpello.

Lasciamo le meraviglie. Guarino scrittore è, come tutti gli umanisti, un imitatore; soltanto nell'imitazione dei classici ei riteneva e con lui ritenevano i suoi compagni di studi, minori d' ingegno e di fama, stesse la sola, la vera arte. Dante non imitò nessuno: egli doveva apparire agli occhi di quella numerosa e strana turba di esumatori del passato un grande ingegno ma un po'

barbaro; o (se possiamo usar la frase d'un umorista) un barbaro non privo d'ingegno.

Lasciamo le meraviglie. O non dovettero passar cinque secoli prima che l'austero Fiorentino si rivelasse agli Italiani il sommo, il vero poeta nazionale: prima che il suo volume fosse considerato universalmente tipo ideale non che d'arte altissima, di moralità e di giustizia, specchio di verità, fonte di rigenerazione e di educazione civile?

Contentiamoci pensando che il discepolo, da cui a Guarino venne maggior fama, Lionello d'Este, scrisse versi italiani che vivono ancora, e tra i suoi libri più cari aveva la Bibbia e Dante; contentiamoci pensando che nella libreria di Borso d'Este, nel 1467, esistevano due copie della Divina Commedia (1). E la cultura ferrarese nel decimoquinto secolo — nessuno può dubitarne — fu opera di Guarino.

Contentiamoci e consoliamoci, se Dante patì qualche ecclissi, che ogni qual tratto

L'ombra sua torni ch'era dipartita.

Il 4 dicembre del 1460 Guarino moriva in Ferrara. I funerali furono solenni; i suoi allievi vollero aver l'onore di trasportarne la salma; un suo scolaro tessè del maestro un entusiastico elogio. Un anno dopo i figli chiesero ed ottennero di poter erigere nella chiesa dei Carmelitani di S. Paolo un monumento sepolcrale al padre venerato. Il monumento costruito con marmi della Valpolicella fu messo a posto nel 1468. A Verona, patria dell'uomo insigne, non pietra, non parola. Ma un anno prima, nel 1467, Verona istituiva una cattedra dantesca; e ad oc-

---

(1) G. Bertoni, *La Biblioteca Estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I*, Torino 1903. Vedi app. I.

cuparla chiamava Giammaria, figlio di Francesco Filelfo: un umanista figlio di umanista. (1) Quel che rileva porre in evidenza è la circostanza accennata nella deliberazione Consigliare del 25 giugno 1467 che commette al Filelfo di dare tre lezioni al giorno sopra diversi autori che non sono specificati, ed una lezione ogni giorno festivo sopra Dante. Il nome del Filelfo è associato a quello di Guarino. Il Consiglio è spiacente d' aver perduto l' uomo illustre che lasciò così profonde traccie e così abbondanti frutti del suo ingegno e del suo insegnamento; ma si conforta d' aver trovato un altro Guarino nel Filelfo, un altro che sarà come il primo, sapienza e poesia, Prometeo e Orfeo, alla città di Verona.

Nel 1502, quando Bernardo Bembo padre di messer Pietro, poeta e cardinale, venne pretore a Verona, fu salutato da un carme latino di un altro umanista, Virgilio Zavarise; e il Zavarise metteva in bocca a Dante le lodi al nuovo magistrato (2).

Così nel nome sacro di Dante si chiudeva il periodo più glorioso del movimento umanistico veronese; così nel nome sacro di Dante aprivasi il cinquecento: il secolo tanto vario, tanto ricco, tanto chiaro per luce d'ingegni, per raffinate eleganze di cultura e di vita: il secolo che doveva dare alla diplomazia il vescovo conte Lodovico di Canossa nunzio di Leone X in Francia e ambasciatore di Francesco primo presso la Serenissima: il secolo che produsse Girolamo Fracastoro, multiforme intelletto di poeta e di scienziato, autore di versi latini elegantissimi e medico insigne, precursore delle moderne

(1) V. il documento VI.

(2) V. Cian *Per Bernardo Bembo*; in *Giorn. st. della lett. it.* XXXI, 1898 p. 59-61.

scoperte paleontologiche (1), divinatore di quella scienza atomica sui contagi che per esser accettata e riconosciuta doveva quattro secoli dopo tornar in Italia con etichetta francese e tedesca: il secolo che diede Paolo a Venezia, divino omaggio della città suddita alla Dominante, la quale dopo aver trionfato sui mari, trionfava nella sala del Maggior Consiglio col pennello meraviglioso di questo Veronese che fu il più fecondo, il più colorito, il più ariostesco dei suoi pittori.

(1) P. Lioy, ***Fracastoro e le sue idee divinatrici della Paleontologia***, Venezia 1898; e dello stesso: *Linneo, Darvvin, Agassiz nella vita intima*, Milano 1904, pp. 231-255.



DOCUMENTI.

I primi cinque documenti riguardano la dedizione di Verona alla Repubblica Veneta. Il I e il II furono già pubblicati da CARLO CIPOLLA nel suo studio: *Un amico di Cangrande I della Scala e la sua famiglia* (Accad. R. delle scienze di Torino, anno 1900-1901). Qui vengono riprodotti, come gli altri inediti, dagli *Atti* originali del Consiglio.

Il V documento si legge nel **Verci**. (*Marca*: XVIII 81). Avendo qualche dubbio sulla esattezza della pubblicazione, ho pregato l' amico prof. Riccardo Predelli di farmene trar copia dell' originale esistente nell' Archivio di Stato di Venezia; e questa copia è quella che qui vede la luce. Al collega Predelli i miei ringraziamenti più vivi.

Il VI documento, riguardante la lettura di Dante a Verona, fu pubblicato recentemente la prima volta nel mio opuscolo: *Cattedra dantesca a Verona nel quattrocento*, per nozze Simeoni-Colpi (Verona, Franchini 1905) in soli 75 esemplari.

DOCUMENTI DELLA DEDIZIONE DI VERONA A VENEZIA

I.

Nomina dell' ambasciata, che recossi a Venezia, fatta dal Consiglio dei XII.

(24 giugno 1405)

« In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentessimo quinto indicione XIIJ[a], die mercurii vigesimoquarto mensis iunij, in palacio Comunis Verone, in camera dominorum Duodecim Deputatorum ad Utilia Comunis Verone; presentibus sapiente iurisperito domino Bartholomeo de Carpo advocato Comunis Verone, et Bartholomeo de Leonibus notario, de Insulo Inferiori, sindico Comunis Verone, testibus.

« Ibique convocato Conscilio dominorum.... Duodecim Deputatorum ad Utilia Comunis Verone, loco et more consuetis, ad sonum campane, in presentia egregii militis domini Petri de Sacho Capitanei Generalis Populi et Comunis Verone, in quo quidem Conscilio interfuerunt infrascripti de numero Sapientum.

d. Iohannes a Castro iuris peritus.
Gaspar de Quinto.
Leo Petrus de Fregastorijs.
Baylardinus Magnus de Nichexola.
Iohannes pezarolus Bonadici.
Nicolaus de Pignis
Gualengus notarius
Bartholomeus de Cavaiono notarius
Iacobus de Cristatis
Nicolaus Cendratus
Franciscus de Archo

Proposito in dicto Consilio per egregium legum doctorem dominum Iacobum de Fabris et egregium dominum Iohannem de Pelegrinis, quod, conscideraia felici aquisitione et intrata dominii Civitatis Verone aquisiti et facta per illustrem et excelsam Ducalem Dominationem Veneciarum etc., presentialiter bonum et utile sibi videretur ac salubre pro utilitate et honore rey publice Civitatis Verone, quod fieret electio aliquorum nobilium civium Civitatis Verone qui mitantur pro ambaxiatoribus pro parte et nomine Comunis Verone ad prefatam ducalem Dominacionem, causa ipsam visitandi et eydem consignandi baculum dominij Civitatis predicte, claves portarum et pontium ipsius Civitatis, et causa iurandi fidelitatem, nomine tocius Comunis et Populi Verone in manibus prefate Dominationis et causa petendi aliquas gratias necessarias et utiles pro Comunitate Verone, qui sint vestiti omnes de pezia, ad unum insigne, et de uno colore, et qui debeant et habeant fieri sindici Comunis Verone in Maiori Conscilio ad facienda predicta omnia, nomine Comunis Verone.

Qua propositione sic facta et intelecta, dicti domini... Deputati, consciderantes predicta fore utilia et necessaria pro honore Rey Publice, Comunis et Civitatis, cupientes in quantum possunt et sciunt venerari prefatam Dominationem, ut debitum est, eligerunt infrascriptos pro ambaxiatoribus, qui nomine Comunis Verone ire debeant ad Civitatem Veneciarum causa adimplendi predicta, et qui debeant fieri sindici Comunis.

«Electio ambaxiatorum predictorum.

dominus Pelegrinus de Cavilongis d. Iohannes de Pelegrinis d. Veritas de Veritatibus dominus Aleardus de Aleardis d. Paulus Philippus de Fregastorijs d. Petrus de Sacho Iohannes Nicola de Salernis	milites.
d. Iacobus de Fabris legum doctor d. Iohannes a Castro d. Bartholomeus de Carpo	iuriste.

Petrus de Cavalis
Dominicus de Ciserthis
Thomeus de Caliarijs
Gaspar de Quinto de Sancto Vitale
Clemens notarius de Insulo Superiori
Nicolaus de la Capela
Tebaldus de Broylo
Rofinus a Campanea
Zeno de Nigrelis
Paxius de Guarientis.

Providentes ex nunc et deliberantes, quod omnes dicti ambaxiatores possint ducere secum quattuor equos per eos recuperandos, et se vestire debeant suis expensis de panno albo novo, ad unum insigne, videlicet vestem, caputeum et caligas, et quod per Comune Verone fiant et solvantur expense cibi et potus pro dictis ambaxiatoribus et equis quos secum ducent.

Item eligerunt Bartholomeum notarium ab Auricalcho in et pro expenditore ad recipiendum denarios expendendos in et pro occasione dicte ambaxarie et eos expendendum, quam melius sciet, pro honore et utilitate rey publice Civitatis Verone, providentes quod secum ducat unum equum pro persona sua, quem accipere possit ad victuram expensis Comunis Verone et eydem, equo suo et persone ipsius Bartholomey, expensas cibi et potus, et quod singullo die debeat in actu conscilij in sero confferre et ostendere expensam per eum factam dicto die, cum domino Iohanne de Pelegrinis milite et domino Bartholomeo de Carpo iudice et Tomeo de Caliarijs.

Item in antedicto Conscilio, dicti domini.... Deputati pro honore et utilitate Comunis Verone, et ne.... ambaxiatores, qui mituntur pro Comuni Verone, materiam habeant pro sui utilitate quidquam impetrandi expensis Comunis Verone, providerunt et deliberaverunt, quod dicti ambaxiatores, qui de presenti debent miti ad inclitam ducalem Dominationem prelibatam, et omnes, qui de cetero etiam mitentur, nomine Comunis Verone, nullo modo, sive ingenio, vel aliquo quesito colore, per se vel aliam interpositam [personam], palam vel secrete, pro se, vel pro aliquibus alijs personis, audeant, debeant sive presumant impetr[are] aliquod officium, sive beneficium,

vel gratiam, sed solum intendant ad faciendum id quod sibi imponetur per Comune Verone et aliter non, in pena et sub pena legis.

(Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune, Atti de' Consigli, vol. A, c. 1-3).

II.

(28 giugno 1405)

Il Consiglio Maggiore conferma la soprariferita deliberazione dei XII.

In Christi nomine amen. Anno Domini millesimo quadringentesimo quinto, indictione XIIJ[a], die dominico vigesimo octavo mensis iunij, super sala magna palacij Comunis Verone, presentibus domino Petro notario de Bertolinis condam domini (1) de Sancto Michaële ad Portas, Francisco de Tripelis condam domini Avantij de dicta contrata, Bartolomeo notario a Falcibus condam domini Boniohannis de Sancto Vitale, Andrea notario a Levata condam domini (1) de dicta contrata, Zanino a Seta de Sancto Paulo, Guilelmo notario condam dominio Iacobi de Sancto Sebastiano, Iacobo Centrego campsore de dicta contrata, Anthonio de Quinto notario condam domini (2) et Gaspare notario de Fontanelis condam domini Lafranchi, ambobus de Sancto Stephano, ad hoc testibus vocatis, et alijs quam pluribus.

Ibique convocato Maiori et Generali Conscilio civium et hominum Civitatis Verone, loco et more consuetis, ad sonum campanarum et ex preceptis viatorum, pro utilitatibus rey publice pertratandis et maxime causa constituendi, ultra suprascriptos ambaxiatores Comunis Verone mitendos ad prefatam inclitam ducalem Dominationem Veneciarum, sindicos ad infrascripta; in quo quidem Conscilio interfuerunt ultra due partes duodecim Deputatorum ad Utilia Comunis et ultra due partes Ho-

(1) Lacuna nel ms.
(2) Lacuna nel ms.

minum et Civium Civitatis et Burgorum, omnes et singuli ambaxiatores supranominati creati fuerunt sindici Comunis et Populi Verone, ad visitandam, nomine civitatis Verone, prefatam inclitam Dominationem et eydem recomendandum totum Comune et Populum Verone, et ad iurandum fidelitatem, nomine Comunis, et Populi Verone, et iuramentum debitum faciendum, in talibus necessarium et oportunum, de iure vel consuetudine, item ad dandum, presentandum, cedendum et transferendum plenum (1) dominium Civitatis et Burgorum ac Districtus Verone, cum omnimoda iurisdictione, potestate et baylia dicte Civitati quomodolibet spectante et pertinente, in manibus prelibate ducalis Dominationis, ita et taliter quod prefata ducalis Dominatio habeatur et inteligatur imperpetuum esse vera domina et dominatrix omnium Hominum, Civium et Populi Civitatis, Burgorum et Districtus, connexorum et dependentium ab eysdem. Item ad tradendum et traddi faciendum antelate ducali Dominationi infrascripta signa, que dominium et dominii titulum Civitatis et Districtus Verone efectualiter representant, videlicet sigilum Comunis, claves dicte Civitatis Verone, baneriam in qua sit signum sancte Crucis coloris zali in campo azuro, baneriam in qua sit signum preciose Crucis albe in campo rubeo. Et tandem baculum et septrum candidum et rectum, cum omni subiectiva reverentia tradendum, et in suis manibus dimitendum. Item ad prelibatam inclitam ducalem Dominationem in dominio ipsiu sCivitatis et tocius Districtus Verone intronizandum, cum omnibus alijs actibus et solempnitatibus in talibus debitis et oportun is, cum omnimoda auctoritate, baylia et potestate, ac meru m et mixtum imperium, per se vel alium exercendum. Item ad porrigendum antefate ducali Dominationi certa capitula nomine Comunitatis, Hominum et Populi Verone et pro eorum utilitate notata et a prefata ducali Dominatione gratias super contentis in dictis capitulis impetrandum, implorandum et obtinendum, circha ipsorum capitullorum continentiam concludendum et non aliter, nec ultra, nec alio modo. Et generaliter ad omnia alia et singulla dicenda et facienda, que ipsis Sindicis constitutis utilia visa fuerint et necessaria, in predictis et circha

(1) Parola aggiunta di prima mano nell'interlinea.

predicta et quolibet predictorum tantum. Dantes et concedentes predicti omnes existentes in dicto Maiori Conscilio Hominum et Civium Civitatis predicte, representantes totam Comunitatem Verone, nomine et vice totius Comunis et Populi Verone, predictis Sindicis, quamquam absentibus, constitutis ut supra, plenum liberum generale et speciale mandatum, cum plena libera generali et speciali administratione, predicta omnia et singulla et alia necessaria circha predicta tantum, dicendi et faciendi, quemadmodum totum Comune et Populus Verone dicere et facere possent, si actualiter adessent, hoc tamen addito, quod nihil petere debeant ultra continentiam dictorum capitulorum, nisi de conscientia et scitu dicti Comunis et Hominum Verone, vel saltem Duodecim Deputatorum ad Utilia Communis Verone.

(Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune, Atti de' Consigli, vol. A c. 3 *v*-4).

III

Pro Leone de Confaloneriis

(3 luglio 1405)

In Christi nomine amen: anno domini millesimo quadringentesimo quinto indicione XIII, die veneris tercio mensis Iulii, Verone super sala magna palacii Comunis Verone, presentibus sapiente viro domino Thomasio a tabula iuris perito de Pontepetre, Irecho de Aleardis condam domini Gaspari de Sancto Benedicto, Leonardo condam domini Francisci a Campanea de sancto Marcho, Iohane Andrea de Boniventis condam domini Balzanini de Pontepetre, Baylardino condam domini Galexii de Nichexola de Sancto Petro in carnario, Bartholomeo de Cevolis condam magistri Petri fixici de Santo Benedicto, Francisco Tripelo de Sancto Michaele ad portas, Bartholomeo notario de Cavayono de Squarcetis condam domini Bonaventure de Sancto Firmo cum Sancto Andrea atque Ognabeno de Quinto condam domini Bartholomei de Sancto Toma testibus ad hec rogatis et quam pluribus aliis.

Ibique in publico et generali maiori Conscilio hominum et civium Civitatis et Burgorum Verone loco de-

bito etiam alias solito congregato ad sonum Campanarum more solito et ex preceptis viatorum Comunis Verone, in quo quidem conscilio interfuerunt due partes et ultra hominum et civium civitatis et burgorum de dicto conscilio in presentia egregii iuris periti domini Iohannis de Grassis de Arecio vicarii spectabilis et egregii viri domini Barboni Mauroceno de Veneciis vicepotestatis Verone pro Illustri ducali dominio Veneciarum etc. per me Apolonium de Pavonibus canzelarium comunis Verone infrascriptum, alta et viva voce lecta et vulgarizata fuit infrascripta supplicatio tenoris infrascripti videlicet.

Egregiis et comendabilibus dominis deputatis
ad utilia Comunis Verone, nec non ceteris omnibus
ad generale Conscilium dicti Comunis et
Hominum Verone presentialiter convocatis

Vester concivis Verone Leo de Confaloneriis filius condam domini Florii de Sancta Maria antiqua Verone significat reverenter quod ab antiquissimo tempore citra, cuius inicii nullius superest memoria, ascendentes sui continuatis temporibus et ipse etiam Leo a sua discreta etate citra, consueverunt in quibuscunque arduis et magnis negotiis populi Verone portare vexilum seu confalonum populi suprascripti, et exinde ab antiquo, ut nomen esset rey consequens, usque in hodiernum fuerunt de Confaloneriis apelati. Et cum ad presens populus Verone transmisurus sit ad Illustre Ducale Dominium Venetiarum nobiles oratores cum baneria populi suprascripti et cum aliis honorantiis, proinde supplex requirit ut, atentis predictis et fidelitate quam sui et ipse supplicans gessit populo suprascripto, dignemini ipsum supplicantem confirmare et manutenere in dicto beneficio ad defferendum ipsam baneriam ad Illustre Ducale Dominium prelibatum.

Qua quidem supplicatione sic lecta et per omnes ibi astantes intelecta continentia ac audito iure dicti Leonis per eum hore proprio declarato ante presentias predictorum omnium in dicto conscilio existentium, dicti omnes in dicto conscilio existentes unanimiter et concorditer, nemine eorum discrepante, atendentes dictum Leonem et ascendentes suos a tempore eorum recorda-

tionis citra semper portasse confalonum populi civitatis Verone cum insigne comunis Verone, videlicet cruce zala in campo azuro, in quibuscunque arduis et magnis negotiis et quotiescunque opus fuit, deliberaverunt, providerunt, ordinaverunt et concluderunt quod dictus Leo de Confaloneriis in peticione nominatus debeat ire cum Ambaxiatoribus comunis Verone nunc mitendis ad prelibatam Illustrem Ducalem Dominationem Veneciarum etc. causa tradendi eydem dominium civitatis Verone et districtus etc. vestitus de pano albo videlicet vestem calzias et caputeum ad insigne eorum et portare confalonum sive baneriam comunis Verone et ipsam presentare in manibus antefate inclite ducalis dominationis in signum traditionis dominii predicti, et quod fieri debeat sindicus comunis Verone sicut et alii Ambaxiatores comunis Verone predicti et ipsum in confalonerium comunis et populi Verone confirmarunt.

Ego Apolonius de Pavonibus condam domini Iacobi de Pontepetre Verone publicus imperiali auctoritate notarius ac notarius intus domini .... potestatis Verone ac canzelarius comunis Comunis (sic) Verone predictis omnibus interfui et ea rogatus publice scripssi.

(Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune, Atti de' Consigli, vol. A. c. 7).

IV.

Sindicatus comunis et populi Verone pro traditione dominii civitatis Verone Serenissimo Ducali Dominio Veneciarum.

(3 luglio 1406)

In Cristi nomine amen. Anno Nativitatis eiusdem Domini millesimo quadringentessimo quinto indicione XIII[a] die veneris tercio mensis Iullii Verone super sala magna palacii Comunis Verone; presentibus sapiente viro domino Tomaxio a Tabula iuris perito de Pontepetre Verone, Irecho de Aleardis condam domini Gaspari de Santo Benedicto, Leonardo condam domini Francisci a Campanea de Sancto Marco, Iohane Andrea

de Boniventis condam domini Balzanini de Pontepetre, Baylardino condam domini Galexii de Nichexola de Sancto Petro incarnario, Bartholomeo de Cevolis condam magistri Petri fixici de Santo Benedicto, Francisco Tripelo de Santo Michaele ad portas, Bartholomeo notario de Cavaiono de Squarcetis condam domini Bonaventure de Sancto Firmo cum Sancto Andrea, atque Ognabeno de Quinto condam domini Bartholomey de Sancto Toma testibus ad hec rogatis et quam pluribus aliis.

Ibique in publico et generali maiori conscilio hominum et civium civitatis et burgorum Verone loco debito etiam alias solito congregato ad sonum campanarum more solito et ex preceptis viatorum comunis Verone, in quo quidem conscilio interfuerunt due partes et ultra hominum et civium civitatis et burgorum Verone de dicto conscilio, ipsi omnes cives in dicto conscilio existentes, agentes pro se ipsis et nomine et vice tocius comunitatis, populi et universitatis civitatis et burgorum Verone, unanimiter et concorditer et nemine eorum discrepante, omni modo, via, iure, causa et forma et ordine quibus melius et eficatius potuerunt, fecerunt, constituerunt et ordinaverunt egregios milites dominos Pelegrinum de Cavilongis, Aleardum de Aleardis, Iohanem de Pelegrinis, Veritatem de Veritatibus, Petrum de Sacho, Paulum Philippum de Fregastoriis Iohanem Nicolam de Salernis, egregium legum doctorem dominum Iacobum de Fabris, prudentes et sapientes iuris peritos dominos Iohanem a Castro et Bartholomeum de Oxana de Carpo, nobiles et prudentes viros cives Verone Petrum de Cavalis, Dominicum notarium de Cisercis, Tomeum de Caliariis, Nicolaum de la Capela, Clementem notarium de Insulo, Gasparem de Quinto, Leonem de Confaloneriis, Tebaldum de Broylo, Rofinum de la Campana (sic), Paxium de Guarientis et Zenonem de Nigrelis, absentes tanquam presentes suos et dictorum hominum, civium et populi civitatis et burgorum Verone sindicos et nuncios speciales et quidquid mellius dici potest ad dandum, presendum, cedendum et transferendum dominium plenum civitatis et burgorum ac districtus Verone cum omnimoda iurisdictione, potestate et bailia dicte civitati quomodolibet spetante et pertinente in manibus illustrissime et ex. ducalis dominationis Veneciarum etc. seu .... Comissariorum vel . . Sindicorum deputatorum sive depu-

tandorum ab eadem super predictis; ita et taliter quod prefata illustrissima ducalis dominatio habeatur et inteligatur imperpetuum esse vera domina et dominatrix omnium hominum civium et populi civitatis, burgorum et districtus Verone connexorum et dependentium ab eys et habeat et habere inteligatur plenum, verum et generale dominium, omnimodam iurisdictionem, potestatem et bayliam in dominio dicte civitatis et districtus tam in civilibus et criminalibus quam in aliis quibuscunqne spetantibus et pertinentibus seu que spetare et pertinere possunt et posse quomodolibet viderentur ad dominium, iurisdictionem et bayliam dicte civitatis et districtus; et quod ad prefatam illustrissimam ducalem dominationem imperpetuum successive pleno et integro iure spectet et spectare et pertinere dinoscatur et debeat totale dominium, iurisdictio et baylia civitatis et districtus Verone: et quod prefata illustrissima ducalis dominatio imperpetuum successive tanquam domina pleno iure habeat et habere inteligatur plenam et liberam et omnimodam potestatem, arbitrium et bayliam gubernandi et manutenendi ipsam civitatem et districtum Verone suo arbitrio sicut eydem ducali dominationi videbitur et placuerit; et quod possit prelibata ducalis dominatio statuta ordinamenta et reformationes et provisiones ipsius civitatis et districtus Verone tam generalia quam spicialia condere seu condi facere, ipsa et ipsas interpretare, corrigere, mutare, addere et diminuere et de novo facere suo libero arbitrio et voluntate uti vera et pleno iure domina; et tradendum et traddi faciendum antelate ducali dominationi infrascripta signa que dominium et dominii titulum civitatis et districtus Verone efectualiter representant videlicet sigillum comunis Verone, claves dicte civitatis Verone, baneriam in qua sit signum sancte Crucis coloris zali in campo azuro et baneriam in qua sit signum preciose Crucis albe in campo rubeo, et tandem baculum et septrum candidum et rectum devote et cum omni subiectiva reverentia et in suis manibus dimitendum; item ad prelibatam ducalem dominationem in dominio ipsius civitatis et tocius districtus Verone intronizandum, cum omnibus aliis actibus et solempnitatibus in talibus debitis et oportunis ac consuetis, cum omnimoda auctoritate, baylia et potestate ac merum et mixtum imperium per se vel alium exercendum; item ad iurandum pro se et nomine et vice hominum

civium et tocius populi civitatis et districtus Verone in manibus prelibate ducalis dominationis debitam fidelitatem et iuramentum in talibus necessariam et oportunam de iure vel consuetudine; item ad porrigendum antefate ducali dominationi certa capitula nomine comunitatis hominum et populi Verone et pro eorum utilitate notata et a prefata ducali dominatione gratias super contentis in dictis capitullis impetrandum, implorandum et obtinendum et circha ipsorum capitullorum continentiam concludendum et non aliter nec ultra nec alio modo; et generaliter ad omnia alia et singulla dicenda facienda et exercenda que ipsis sindicis constitutis utilia visa fuerint et necessaria in predictis et circha predicta et quolibet predictorum tantum; dantes et concedentes predicti omnes existentes in dicto maiori conscilio hominum et civium civitatis predicte representantes totam comunitatem Verone nomine et vice tocius comunis et populi Verone predictis sindicis quamquam absentibus constitutis ut supra, plenum liberum generale et speciale mandatum cum plena libera generali et speciali administratione predicta omnia et singulla et alia necessaria circha predicta tantum, dicendi et faciendi quemadmodum totum comune et populus Verone dicere et facere possent si actualiter adessent; promitentes per solempnem stipulationem michi notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti nomine et vice dictorum sindicorum constitutorum absentium et omnium aliorum quorum interest vel interesse posset, quecunque per eos dicta et facta fuerint in predictis et circha predicta firma, rata et grata habere, tenere, attendere et observare et adimplere et in nullo unquam contrafacere vel venire de iure vel de facto, aliqua ratione vel causa, sub obligatione omnium bonorum dicti comunis mobilium et immobilium, presentium et futurorum, que bona michi notario ut supra pignori obligarunt.

Ego Apolonius de Pavonibus condam domini Iacobi de Pontepetre Verone publicus Imperiali auctoritate notarius ac canzelarius comunis Verone predictis omnibus et singullis presens fui et ea rogatus publice scripssi.

(Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune, Atti de' Consigli, vol. A, c. 8*v*-10).

V.

Documentum exhibitionis civitatis Verone et insigniorum latorum per sindicos et oratores civitatis eiusdem Serenissimo ducali dominio Venetiarum.

(12 luglio 1405)

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo quadringentesimo quinto indictione tercia decima die dominico duodecimo mensis Iulii. Actum Venetiis presentibus sapiente et circunspecto viro domino Nicolao de Gerardo honorabili cancellario communis Venetiarum, ac virtuosis et prudentibus viris ser Alexandro de reguardatis quondam domini Laurentii, Marco bono, Iohanne de bonisio omnibus ducatus Venetiarum notariis ac civibus, ac Bartholomeo notario quondam domini francischini a baiucalco (sic) de pigna cive et habitatore Verone testibus ad hec. In alma atque glorifica civitate Venetiarum in platea gloriosissimi sancti marci evangeliste et prope ipsam ecclesiam in et super solio sive throno pro inclita ducali maiestate specialiter ordinato. Et ibidem astante populi multitudine numerosa comparuerunt egregii milites domini Pelegrinus de Cavolongis, Aleardus de Aleardis, Iohannes de pelegrinis, Veritas de veritatibus, Petrus de sacco, Paulus Philippus de fregastoriis, Iohannes nicola de salernis, egregius legum doctor dominus Iacobus de fabris, prudentes et sapientes viri iurisperiti domini Iohannes a Castro, Bartolomeus de Meava de carpo, Nobiles et prudentes viri petrus de Cavallis, dominicus notarius de Cisercis, Thomeus de Caliariis, Nicolaus de la capella, Clemens notarius de Insulo, Gaspar de quinto, Leo de confaloneriis, Thebaldus de broylo, Roffinus a Campanea, Pasius de Guarientis et Zeno de nigrellis omnes cives civitatis Verone et in publico et generali consilio hominum et civium civitatis et burgorum verone loco debito alias solito congregato ad sonum Campanarum, et ex preceptis viatorum communis Verone more solito. Et in quo consilio fuerunt due partes et ultra hominum et civium civitatis Verone et burgorum de dicto consilio exi-

stentes pro se ipsis nomine et vice totius universitatis civitatis et burgorum Verone unanimiter, et nemine eorum discrepante agentes tunc absentes tanquam presentes sindici et nuncii speciales constituti et ordinati ad dandum presentandum et transferendum dominium civitatis et burgorum Verone cum omnimoda iurisdictione potestate et bailia dicte civitati et districtui spectantibus et pertinentibus quoquomodo in manibus cuiuscunque ipsam ducalem dominationem representantes. adeo et taliter quod ipsa prefata ducalis dominatio habeatur intelligatur et sit in perpetuum vera domina et dominatrix civitatis burgorum et districtus Verone et conexorum et dependentium ab eisdem, et quod prefata ipsa illustris ducalis dominatio in perpetuum et successive et tanquam domina pleno iure habeat et habere intelligatur plenam liberam et omnimodam potestatem arbitrium et bailiam gubernandi et manutenendi ipsam civitatem et districtum Verone suo arbitrio sicut ipsi ducali dominationi videbitur et placebit, Item ad tradendum et tradi faciendum ipsi ducali dominationi illa signa dominium et dominii titulum ciuitatis et districtus Verone effectualiter reputantia videlicet literam per quam Intentio mittentium clare patefiat. Sigillum communis Verone, Claves dicte civitatis, Banderiam in qua sit signum sancte crucis coloris zalli in campo azurio, unam aliam banderiam in qua sit singnum preciose crucis albe in campo rubeo. Et dandum sceptrum sive baculum candidum et rectum devote et cum omni reverentia subiectiva tradendum ipsi inclite dominationi ducali vel alii pro ea, Item ad iurandum pro se ipsis iurantibus et nomine et vice totius civitatis et burgorum et districtus Verone fidelitatem et obsequii famulatum. Item ad aliqua specialia et tandem ad illa generalia dicenda facienda et exercenda que ipsis sindicis constitutis utilia visa fuerint et necessaria cum mandato pleno generali et speciali et cum plena libera generali et speciali administratione prout de predictis omnibus et singulis sic clarius et latius constat publicum instrumentum scriptum et traditum sub signo et nomine apolonii de Pavonibus quondam domini Iacobi de pontepetre Verone publici imperiali autoritate notarii et cancellarii communis Verone sub die veneris tercio mensis iulii anno domini millesimo quadringentesimo quinto Indictione terciadecima. Et de eius notarii legalitate apparent patentes litterae testi-

moniales parte spectabilis et generosi viri domini Barboni mauroceno vicepotestatis Verone pro ipsa illustri ducali dominatione Venetiarum et eiusdem populi et communis Verone sigilli maioris munimine roborate sub dato Verone die sabbati quarto mensis Iulii ante dicti millesimi, Volentes mandatu eisdem et eorum cuilibet iniunctum effectualiter adimplere cum omni reverentia subiectiva induti Vestimentis albis ipsorum et totius populi veronensis mentalem puritatem et sinceram opinionem significantibus Coram Serenissimo Principe et domino domino Michaele Steno dei gratia duce Venetiarum et cetera atque coram ipsa inclita ducali dominatione, Et in manibus ipsius incliti domini ducis pro ipsa illustri ducali dominatione recipientis hoc ordine comparuerunt et se devotissime presentarunt ut infra: videlicet ipse egregius legum doctor dominus Iacobus de fabris medius inter dominum Bartholomeum de Carpo et Nicolaum de la Capella literam ambassiate presentavit ipsam que totam ambaxiatam, Orando oretenus explicavit deinde ipse spectabilis miles dominus de Cavolongis medius inter dominum Iohannem a Castro et roffinum a Campanea, Instrumentum prelibatum sindicatus et mandati ad predicta facienda produxit et tradidit. Tercio spectabilis miles dominus Iohannes de pelegrinis medius inter petrum de Cavallis et dominicum de Cisercis sigillum communis Verone tradidit et consignavit. Quarto spectabilis miles dominus Petrus de Saccho medius inter thomeum de Caliariis et Gasparem de Quinto tres claves civitatis Verone et sui districtus dominium et possessionem representantes consignavit et tradidit. Quinto spectabilis miles dominus Aleardus de Aleardis medius inter Clementem de Insulo et Tebaldum de Broylo banderiam crucis albe in campo vermilio sive rubeo que pro insigne militum et nobilium civitatis eiusdem figuratur presentavit et tradidit. Sexto Leo de Confaloneriis medius inter Zenonem de nigrellis et Paxium de Guarientis, Banderiam crucis auree in campo azurio arma sive insigne populi et minesteriorum demonstrantem similiter presentavit et tradidit. Deinde et ultimo spectabilis miles dominus Veritas de Veritatibus medius inter spectabiles milites dominos Paulum philippum de fregastoriis et Iohannem nicolam de Salernis baculum sive sceptrum dominii dicte civitatis et sui districtus porexit et tradidit. Super quibus omnibus facta eleganter

ambassiata et expositione verbali parte dicti populi et communis Verone per prefatum dominum Iacobum de fabris. Ipse serenissimus dominus dux prenominatus omnes sindicos et ambassiatores flexis genibus coram sua maiestate reverenter astantes cum predictis muneribus sive dominii signaculis clementer assumpsit, et benigniter acceptavit asserens et affirmans quod ipse pro se et eadem inclita ducali dominatione ipsam civitatem Verone eiusque populum cives districtum et districtuales ad protectionem manutentionem et defensionem omnimodam magnifice ac liberaliter acceptabat. Et exinde predicti omnes ambassiatores et sindici in manibus ipsius preexcelsi domini ducis pro se et pro ipsa clementissima ducali dominatione recipientis cum ambabus manibus cuiuslibet eorum tangentes sacrosancta dei evangelia, super quodam libro missale ibidem aperto, pro se ipsis ac nomine et vice totius populi et communis Verone promiserunt et iuraverunt sese observaturos fidelitatem obedientiam et erga ipsam inclitam dominationem ducalem cum simplicitate cordis et puritate mentis obsequii famulatu. Actum et datum ut supra.

(**S. T.**) Ego Florius de Zavarisiis quondam domini Iohannis civis Veronensis publicus imperiali auctoritate notarius simul et in consonantia cum Iohachino trivisano quondam ser Iohannis ducatus Venetiarum notario de mandato ipsius serenissimi principis domini Micaelis Steno ducis prelibati atque strenuorum virorum nobilium ipsam inclitam ducalem dominationem representatium, nec non ad preces ipsorum spectabilium ambaxiatorum et sindicorum communis Verone in testimonium omnium premissorum, predicta omnia et singula in publicam formam redegi manuque propria scripsi et me subscripsi, et ad maioris roboris firmitatem mei tabelionatus signum in principio huius mee subscriptionis apposui consuetum.

(Archivio di Stato in Venezia, *Commemoriali* X, carte 24 t.°).

VI.

Cattedra dantesca a Verona nel quattrocento

(25 giugno 1467)

Item die Iovis XXV. Iunii 1467. In Consilio Duodecim et Quinquaginta deputatorum presente mag.co domino Capitaneo

(omissis)

Pro Domino Mario Philelfo conducendo ad legen dum et docendum studia humanitatis.

Legitur in Poetis quod Prometheus hominem de terra mixta fluvialibus undis finxit in effigiem moderantum cuncta deorum. Ascendensque Minerve favoribus in celum facem soli furtim admovit et de illa accensa suo operi animam inspiravit. Sicut et illud: Igneus est olli vigor et celestis origo. Quod quidem figmentum hanc habet historiam. Prometheum qui de greco providens interpretatur, cum esset omnium sapientissimus, instruendo ut singulariter faciebat homines, homines facere merito dictum: homines, inquam, celesti ratione et Minerva imbutos, ut qui sine tali Doctrina putarentur esse non homines. Posse ergo dici viris bene institutis et doctis constare civitates, et illam rem publicam non modo stare sed et auctam fieri, que maiorum suorum providentia talibus abundare inventa sit. Quos maxime faciant studia humanitatis lyre Orphei proprie comparata, carmine qui tali silicet eloquentie: silvas animosque ferarum Traicius vates et saxa sequentia duxit. De nostris aliquando similem habuimus clarissimum Dominum Guarinum, cuius et memoria recens et perspicuus ingeniorum cultus ac fructus in hodiernum perstat. Hunc tueri non modo conveniens sed et maxime necessarium videtur. Atque hoc commodius post illum nunc fieri posse, cum alter nobis Guarinus apparuerit clariss. D. Ioannes Marius Philelphus Miles, Doctor et Poeta Laureatus, alter veluti Prometheus, aut Orpheus possibiliter futurus nostre civitati.

Hinc igitur per nobilem et sapientem virum D. Ioannem de Pompeio provisorem comunis Verone, post aren-

gam in dicto Consilio pro et contra factam de dicto domino Mario conducendo vel non et post luculentam mag.[ci] domini Dominici Georgio Capitanei Verone exhortationem et spem datam quod, eo intercedente, Reverendissimus Dominus Episcopus cum clero forte contribuet etc. posita fuit pars:

Quod prefatus D. Ioannes Marius per nostram Comunitatem conducatur per duos anno ad legendum cum provisione ducatorum ducentorum in annos, cum condictione et onere quod teneatur et debeat publice legere omnibus ire et audire volentibus, tres lectiones omni die diversorum Auctorum et diversis horis et omni die festo unam aliam et maxime Dantis. Et ab hac provisionis contributione estimum a decem soldis infra sit immune.

Capta de ballotis XXXVII pro. VIIII. contra.

Item die sabbati quarto Iulii 1467. In Consilio XII et L.[ta] Deputatorum presentibus Mag.[cis] Dominis Rectoribus.

Pro executione suprascripte partis capte XXVI (sic) Iunii de salario ducentorum ducatorum dando prefato domino Mario ad legendum etc. interrogante nobili vero domino Nicolao de Salernis provisore comunis Verone responsum et deliberatum fuit quod dicta provisio detur dicto domino Mario per terminos quatuor videlicet de tribus mensibus in tres menses ducati quinquaginta incipiendo primo Iulii et ex nunc imposita sit una dacia de soldis quinque pro quaque libra estimi et in ratione libre exigenda pro nunc pro dimidia tantum; interea vero dictus provisor exigat de debitoribus veteribus et faciat primam pagam computata subventione siqua haberi poterit a clero etc.

(Antichi Archivi Veronesi, Archivio del Comune. Atti de' Consigli, vol. H, 71-72.)

Giuseppe Biadego

R. DEPUTAZIONE VENETA

DI

STORIA PATRIA

UFFICIO DI PRESIDENZA

FAVARO ANTONIO, *presidente* (Padova).
BERCHET GUGLIELMO, *vicepresidente* (Venezia).
OCCIONI-BONAFFONS GIUSEPPE, *segretario* (Venezia).
BULLO CARLO, *vicesegretario* (Venezia).
PREDELLI RICCARDO, *tesoriere* (Venezia).

Consiglieri

BAROZZI NICOLÒ (Venezia).
BATTISTELLA ANTONIO (Udine).
LAMPERTICO FEDELE (Vicenza).
BONARDI ANTONIO (Padova).
MALAGOLA CARLO (Venezia).
BIADEGO GIUSEPPE (Verona)

Curatore delle stampe: Malagola Carlo.
Bibliotecario: Giomo Giuseppe.
Revisore dei conti: Papadopoli Nicolò
» » » Dalla Santa Giuseppe.

Soci effettivi N. 30

Bailo sac. Luigi . . . . *Treviso*
Baldissera sac. Valentino . . . . *Gemona*
Barozzi Nicolò . . . . *Venezia*

Battistella Antonio . . . . *Udine*
Berchet Guglielmo . . . . *Venezia*
Biadego Giuseppe. . . . . *Verona*
Bonardi Antonio . . . . *Padova*
Bortolan sac. Domenico . . . . . . *Vicenza*
Bullo Carlo . . . . *Venezia*
Cipolla Carlo . . . . *Verona*
Dalla Santa Giuseppe . . . . *Venezia*
Degani mons. Ernesto . . . . *Portogruaro*
Favaro Antonio . . . . *Padova*
Giomo Giuseppe . . . . *Venezia*
Gloria Andrea . . . . *Padova*
Lampertico Fedele . . . . *Vicenza*
Lazzarini Vittorio . . . . *Padova*
Malagola Carlo . . . . *Venezia*
Marcello Andrea . . . . *Venezia*
Marchesan sac. Angelo . . . . *Treviso*
Marchesi Vincenzo . . . . *Udine*
Medin Antonio . . . . *Padova*
Molmenti Pompeo . . . . *Venezia*
Nani-Mocenigo Filippo . . . . *Venezia*
Occioni-Bonaffons Giuseppe . . . . . *Venezia*
Papadopoli Nicolò . . . . *Venezia*
Piva Edoardo . . . . *Rovigo*
Predelli Riccardo . . . . *Venezia*
Rumor sac. Sebastiano . . . . *Vicenza*
Santalena Antonio . . . . *Venezia*

Soci onorarii

Amelli mons. Ambrogio Maria . . . . *Montecassino*
Baccelli Guido . . . . *Roma*
Brentari Ottone . . . . *Milano*
Caccianiga Antonio . . . . *Treviso*
Candiani Vendramino . . . . *Pordenone*
Carducci Giosuè . . . . *Bologna*

Carutti di Cantogno Domenico	*Torino*
Casalini Gio. Batt.	*Rovigo*
Cittadella-Vigodarzere Gino	*Padova*
Colleoni Guardino	*Vicenza*
De Prà Pietro	*Belluno*
Fantoni Gabriele	*Venezia*
Fichert Giulio	*Bruxelles*
Fiorilli Carlo	*Roma*
Fogazzaro Antonio	*Vicenza*
Galli Roberto	*Roma*
Grimani Filippo	*Venezia*
Guglielmi Antonio	*Verona*
Hayd Guglielmo	*Stuttgart*
Hortis Attilio	*Trieste*
Kallindero Giovanni	*Bukarest*
Luzzatti Luigi	*Roma*
Manfrin Pietro	*Roma*
Manno Antonio	*Torino*
Mayor Enrico	*Londra*
Monticolo Giovanni	*Roma*
Morpurgo Elio	*Udine*
Moschini Vittorio	*Padova*
Oliva Gaetano	*Rovigo*
Panciera di Zoppola Camillo	*Zoppola*
Perissini Michele	*Udine*
Prampero (di) Antonino	*Udine*
Roberti Tiberio.	*Bassano*
Rossi Luigi	*Roma*
Schupfer Francesco	*Roma*
Simonsfeld Enrico	*Monaco*
Sommi-Picenardi Guido	*Venezia*
Spanio Michele.	*Venezia*
Tessier Giulio	*Caen*
Tivaroni Carlo	*Verona*
Tommasini Oreste	*Roma*
Vecellio mons. Antonio	*Pedevena*

Villari Pasquale . . . . *Firenze*
Zeller Giuseppe . . . . *Parigi*
Zoppi Giambattista . . . . *Verona*

Soci corrispondenti interni N. 40

Agnoletti mons. Carlo . . . . *Treviso*
Allegri Marco . . . . *Venezia*
Barichella Vittorio . . . . *Vicenza*
Bellemo Vincenzo. . . . . *Chioggia*
Berchet Federico . . . . *Venezia*
Besta Fabio . . . . *Venezia*
Bolognini Giorgio. . . . . *Verona*
Botteon mons. Vincenzo . . . . *Conegliano*
Brown Orazio . . . . *Venezia*
Brugi Biagio . . . . *Padova*
Camavitto sac. Luigi . . . . *Castelfranco*
Cantalamessa Giulio . . . . *Venezia*
Cipolla Francesco . . . . *Verona*
Crescini Vincenzo . . . . *Padova*
Da Re Gaetano . . . . *Verona*
Da Schio Almerico . . . . *Vicenza*
De Kiriaki Alberto Stelio . . . . . . *Venezia*
Fradeletto Antonio . . . . *Venezia*
Gerola Giuseppe . . . . *Bassano*
Ghirardini Gherardo . . . . *Padova*
Gortani Giovanni . . . . *Avosacco*
Leicht Pier Sylverio . . . . *Cividale*
Levi Cesare Augusto . . . . *Venezia*
Maddalena Domenico . . . . *Schio*
Manfroni Camillo. . . . . *Padova*
Musatti Eugenio . . . . *Padova*
Nicoletti sac. Giuseppe . . . . *Venezia*
Orsi Pietro. . . . . *Venezia*
Paoletti Pietro di Osvaldo . . . . . . *Venezia*

Prosdocimi Alessandro . . . . *Este*
Scola Tommasini Bartolomeo . . . . *Vicenza*
Scrinzi Angelo . . . . *Venezia*
Segarizzi Arnaldo. . . . . *Venezia*
Sgulmero Pietro . . . . *Verona*
Simeoni Luigi . . . . *Verona*
Tamassia Giovanni . . . . *Padova*
Vaccari Giovanni . . . . *Bassano*
Urbani de Gheltofl G. M. . . . . . *Venezia*
Wiel Taddeo . . . . *Venezia*
Zorzi Alvise. . . . . *Venezia*

Soci corrispondenti esterni

Amoroso Andrea . . . . *Parenzo*
Andrich Gian Luigi . . . . *Macerata*
Beauvois Eugenio. . . . . *Lovanio*
Besta Enrico . . . . *Palermo*
Biscaro Gerolamo . . . . *Milano*
Bizzarro Paolo . . . . *Gorizia*
Boni Giacomo . . . . *Roma*
Cappello Gerolamo . . . . *Modena*
Carreri Ferruccio . . . . *Modena*
Celani Enrico . . . . *Roma*
Centelli Attilio. . . . . *Milano*
Ceruti sac. Antonio . . . . *Milano*
Cian Vittorio . . . . *Torino*
Cogo Gaetano . . . . *Napoli*
Cordier Enrico . . . . *Parigi*
D'Ancona Alessandro . . . . *Pisa*
Draker Riccardo . . . . *Londra*
Fumi Luigi . . . . *Lucca*
Kehr Paolo . . . . *Roma*
Kovalewsky Massimo . . . . *Beaulieu*
Lamansky Vladimiro. . . . . *Mosca*
Loschi Giuseppe . . . . *Vallombrosa*

Majonica Enrico . . . . *Aquileja*
Malamani Vittorio . . . . *Roma*
Mantovani Dino . . . . *Torino*
Masi Ernesto . . . . *Firenze*
Miagostovich Vincenzo . . . . *Trieste*
Morpurgo Salomone . . . . *Firenze*
Pais Ettore . . . . *Napoli*
Papa Ulisse. . . . . *Brescia*
Papaleoni Giuseppe . . . . *Napoli*
Pasolini Pier Desiderio. . . . . *Ravenna*
Pélissier Léon G. . . . . *Montpellier*
Pisani Paolo. . . . . *Parigi*
Rambaldi Pier Liberale. . . . . *Firenze*
Raulich Italo . . . . *Roma*
Rawlinson Enrico . . . . *Londra*
Renier Rodolfo. . . . . *Torino*
Ricci Corrado . . . . *Firenze*
Ricci Serafino . . . . *Milano*
Roberti Melchiorre . . . . *Ferrara*
Rossi Vittorio . . . . *Pavia*
Sabbadini Remigio . . . . *Milano*
Salvagnini Alberto . . . . *Roma*
Sathas Costantino. . . . . *Parigi*
Schlumberger Gustavo . . . . *Parigi*
Segre Arturo . . . . *Torino*
Sickel (von) Teodoro . . . . *Vienna*
Tarducci Francesco . . . . *Mantova*
Tausserat-Radel Alessandro . . . . . *Parigi*
Zahn (von) Giuseppe . . . . *Graz.*

PUBBLICAZIONI

pervenute in dono alla R. Dep. Ven. di Storia Patria durante l'anno 1905



Bernardy Amy A. — Cesare Borgia e la Republica di S. Marino, 1500-1504. — Firenze, Lumachè 1905.

Beauvois E. — Le monastere de Saint-Thomas et ses Serres chaudes au pied du glacier de l'île de Jan-Mayen. — Louvain, Polleunis et Ceuterik 1905.

Biblioteca Civica di Rovereto. — Elenco dei donatori e dei doni fatti ad essa dal 1 gennaio al 31 dicembre 1904. — Rovereto 1905.

Bigoni Guido. — Augusto Franchetti — Genova tip. della gioventù 1905.

Caprin Giuseppe. — L'Istria nobilissima. Parte I.ª — Trieste, Caprin 1905 — [edita a cura della vedova Caterina Croato-Caprin].

Carreri F. C. — Di alcune torri di Mantova e di certi aggruppamenti feudali e allodiali nelle città e campagne lombarde. — Mantova, tip. Mondovì 1905.

Ceretti sac. **Felice.** — Lettere inedite del P. Pompilio Pozzetti D. S. P. al P. Giannantonio Moschini Somasco ed al conte Nicolò da Rio. — Carpi, Ravagli 1905.

Ciardini Marino. — Un « Consilium » per il Monte di Pietà (1473) — Firenze, Bertini 1905.

Degani Can. **Ernesto.** — Le nostre scuole nel medio evo e il seminario di Concordia. — Portogruaro, Castion 1904.

Desideri prof. **Mariano.** — « Itinerario o sinciero racconto del viaggio fatto da Giuseppe Castelli per l'Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Olanda, Fiandra e Germania. — Cronaca inedita degli anni 1655-70 illustrata e pubblicata dal prof. D. M. — Spoleto, Panetto e Petrelli 1905.

Dian Girolamo. — Cenni storici sulla Farmacia Veneta al tempo della Repubblica. — Parte V. — Venezia, Orfanatrofio 1905.

Fea Pietro. — Tre anni di guerra e l'assedio di Torino del 1706: narrazione storico-militare. — Roma, Voghera 1905.

Ferrari Ciro. — Il Lazzaretto di Padova durante la peste 1630-1631. — Padova, tip. coop. 1905.

Fossati Felice. — Nuovi documenti sull'opera di Lodovico il Moro in difesa di Costanzo Sforza. — In atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche Vol. I, fasc. IV — Vol. II, fasc. I. Ancona. 1904-1905.

Gallavresi Giuseppe. — Il Diritto elettorale politico secondo la costituzione della Repubblica cisalpina. — Milano, Cogliati 1905.

Giacomello don **Fortunato.** — Pianiga ed il suo Comune. — Cenni storici. — Padova, tip. Antoniana. 1905.

Giomo G. Lazzarini V. Predelli R. — Un contratto di nozze del 1537. — Venezia, Emiliana 1905. (*Per nozze Occioni-Medail*).

Golubovich p. **Girolamo.** — Vita et miracula B. Benedicti Sinigardi de Aretio Ord. Min. scripta per Nannem Aretinum a. 1302. — Quaracchi, tip. del Collegio di S. Bonaventura 1905.

Kretschmayr Heinrich. — Geschichte von Venedig, Erster Band. — Gotha, 1905.

Istituto Veneto di S. L. ed A. — Monumenti Veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal dottor Giuseppe Gerola per incarico del R. Istituto. Vol. I. — Bergamo. Istituto Italiano d'arti grafiche 1905. (Esemplare N. 00015)

Istituto idrografico della R. Marina. — G. Boet Direttore. — Le segnalazioni marittime. — Genova Istituto Idrografico 1905.

Lomonaco Giovanni. — Trattato di diritto internazionale pubblico. — Napoli, Jovene 1905.

Ministero della Marina. — Monografia storica dei porti dell'antichità nella Penisola italiana. — Roma, Officina poligrafica italiana 1905.

Municipio di Venezia. — Rassegna statistica I, II, III trimestre, 1904. — Venezia, Ferrari, 1905.

Musatti dott. **Cesare.** — *Butarla in padovana*, modo storico veneziano. — Torino, Clausen 1905.

— — Intercalari dei patrizii veneziani di quattro secoli fa. — Venezia, Orfanotrofio 1905.

— — Lettera d'una strega veneziana del cinquecento. — Arezzo, Sinatti 1905.

Occioni Bonaffons Giuseppe. — La R. Deputazione Veneta di Storia Patria nel primo trentennio dalla sua fondazione 1873-1902. — Indice tripartito con notizie preliminari. — Venezia, tip. Emiliana, 1902.

— — Documenti relativi a Fiesso d'Artico. — Venezia, Emiliana 1905 (*Per nozze Medail-Occioni*).

Papadopoli Nicola. — Sebastiano Venier e le sue monete 1577-1578. Venezia, Emiliana, 1905 — (*Per nozze Venier-Persico*).

— — La Tariffa Veneta del 1543. — Milano, Cogliati, 1904.

— — Un denaro della contessa Richilda (?) — Milano, Cogliati 1905.

— — Monete trovate nelle rovine del campanile di S. Marco. — Venezia, tip. Emiliana, 1905. — (Lettura fatta al R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti nell'adunanza 30 marzo 1904).

— (famiglia). — Saggio di una bibliografia nuziale della famiglia Papadopoli. — Venezia, tip. Emiliana, 1905 (*Per nozze d'argento Papadopoli-Ellembach*).

Piccione M. — Del Bucchero esile. — Roma, tip. Romana 1903.

Picotti Gio. Batta. — I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312. — Livorno, Giusti 1905.

Riboldi Ezio. — Le sentenze dei consoli di Milano nel sec. XII. — Milano, Cogliati. 1905.

Rossi Agostino. — Studii storici. — Bologna, Zanichelli 1905.

Roviglio Ambrogio. — L'incendio di Roma e la persecuzione neroniana dei Cristiani. — Reggio Emilia, Calderini 1905.

Rua Giuseppe. — Per la libertà d'Italia. — Pagine di letteratura politica del seicento (1590-1617) collegate ed esposte. — Torino, Paravia 1905.

Sgulmero Pietro. — Il Trino-trittico di S. Maria della Scala in Verona. — Verona tip. Franchini, 1905. — (*Per nozze Simeoni-Colpi*).

Società napoletana di Storia Patria. — B. Capasso: Napoli greco-romana, esposta nella topografia e nella vita [opera postuma di B. C. edita a cura della Società]. Napoli. Pierro e figlio, 1905.

Tosi Carlo Odoardo. — Dell'incendio dell'Arsenale di Venezia nel 1579. — Due nuovi documenti. — Firenze, Ciardelli, 1905.

— — La battaglia di Lepanto. — Due nuovi documenti. — Firenze, Ciardelli, 1905.

Vital A. — Il Castello di Conegliano. — Conegliano, Arti grafiche, 1905.

Zorzi Alvise. — Fu Venezia. — Trofei. — Venezia, tip. Commerciale, 1905.

Dalla regia Università di Upsala

Brulin Herman. — Sverige och Frankrike under Nordiska Kriget och Spanka successionskrisen ären 1700-1701. — Upsala, 1905.

Brusewitz Victor. — Étude historique sur la syntaxe des pronoms personels dans la langue des Félibres. — Stockholm 1905.

Cristoffersson H. — Studia de fontibus fabularum Babrianarum. — Lundai, 1904.

Nachmanson Ernst. — Laute und formen der magnetischen Inschriften. — Uppsala, Almquist et Wiksells, 1903.

Paasonen Heikki. — Kutsu sühen Julkiseen Esitelmään jonka — insunt quae de dativo latino disserint F. Gustafsson — Helsinki, 1904.

Palmgren Valfrid. — Observations sur l'infinitif dans Aprippe d'Aubigné. — These pour doctorat. — Stockholm, 1905.

Upsala. — Universitets. — Arsskrift, 1903-1904.

-- — Akademiska Bokandeln C. J. — Lundström, 1903-1904.

Westman Karl Gustaf. — Svenka Radets, historia till ar 1306. — Uppsala, 1905.

Wisen Magne. — De scholiis rhetorices ad Herennium, Codice Holmiensi traditis. — Accedunt annotationes in Ciceronis de inventione libros criticae codicis Corbeiensis nitentes collatione quae adiecta est. — Holmiae, 1905.

GIOVANNI BIANCHI *Gerente responsabile.*

INDICE

Venezia e il re di Napoli Firenze e Francesco Sforza, dal novembre del 1450 al giugno del 1451 (cont.) **(Luigi Rossi)**. Pag. 5
Per il possesso di Tolmino, episodio di storia cividalese (con documenti) **(Armida Sacchetti)** . . . . » 47
Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi **(Cesare Foligno)** . . . . » 89

Sulle relazioni tra Venezia e Milano durante gli ultimi negoziati per la pace del 13 marzo 1480 **(Felice Fossati)** » 179
Paolo Manuzio e talune polemiche sullo stile e sulla lingua nel cinquecento **(Concetto Marchesi)** . . . . . . » 240
La torre del Gardello di Verona **(Luigi Simeoni)** . . . » 267
Venezia e il Re di Napoli Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451 (cont. e fine) (Appendici) **(Luigi Rossi)**. . . . . » 281
Atti della R. Deputazione veneta di Storia Patria . . . » 371
Pubblicazioni pervenute in dono alla R. Dep. veneta di Storia Patria durante l'anno 1905 . . . . » 435

Rassegne bibliografiche.

A. Della Torre. - Di Antonio Vinciguerra e delle sue satire. — V. Cian. - *Soteria* [Una satira di N. L. Cosmico]. — V. Cian. - Recensione al vol. del Della Torre, in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*. – A. Della Torre. - Polemica, in *Rassegna critica della letteratura Italiana*. — Dott. A. Sopetto. - Le satire edite ed inedite di Antonio Vinciguerra **(P. L. Rambaldi)** . . . . Pag. 129
R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti: Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione fatte dal dott. Giuseppe Gerola **(Antonio Favaro)**. . . . » 163
Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue Michaelis Savonarola a cura di Arnaldo Segarizzi **(G. Monticolo)** . . . . » 168

Liber statutorum civitatis Ragusii compositus anno 1272. — In: « Monumenta historica-juridica Slavorum meridionalium » **(N. Barozzi)** . . . . Pag. 171
Brown Horatio F. — Calendar of State papers and manuscripts relating to english affairs, existing in the Archives and collections of Venice and in other libraries of Northern Italy **(R. Predelli)** . . . . » 172
Magnocavallo Prof. Arturo — Proposta di riforma bancaria del banchiere veneziano Angelo Sanudo **(R. Predelli)** . » 174

Burckardt Rudolf. — Cima da Conegliano. Ein venezianischer Maler des Uebergangs (Vom Quattrocento zum Cinquecento) **(L. Brosch)** . . . . » 357
Vita di Pietro Giannone scritta da lui medesimo per la prima volta integralmente pubblicata da Fausto Nicolini **(G. Cogo)** . . . . » 358
Contessa Carlo. — Per la storia della decadenza della diplomazia italiana nel secolo XVIII. Aneddoti di relazioni veneto-sabaude descritti e documentati **(Giuseppe Dalla Santa)** . . . . » 360
Botteon cav. D. Vincenzo - Barbieri Antonio. — Congregazione di Carità ed Istituti pii riuniti in Conegliano — Studio siorico amministrativo diviso in due parti **(Gius. Dalla Santa)**. . . . . » 363
Dolcetti G. — Cenni storici sulla scuola dei tira e battioro ora gabinetto artistico A. Carrer S. Stae-Venezia **(Gius. Dalla Santa)**. . . . . » 366
Predelli Riccardo. — Le reliquie dell'Archivio dell'Ordine Teutonico in Venezia **(Gius. Dalla Santa)** . . . . » 367



Pubblicazioni della R. Deputazione Veneta sopra gli Studi di Storia Patria

Monumenti in 4.°

I Libri Commemoriali della Republica di Venezia, Regesti. Tomi 6.	L.	120.—
Codice Diplomatico Padovano. Tomi 3.	»	90.—
Acta et Diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia. Tomi 2	»	45.—
Diarii Udinesi dall'anno 1508 al 1541, di Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio	»	30.—
Statuti del Comune di Vicenza MCCLXIV	»	20.—
Cronache Veronesi	»	30.—
Relazioni sulla Topografia Romana della Venezia. Fasc. 3 . . .	»	6.—
Miscellanea, Vol. I. Saggio di Cartografia della Regione Veneta. .	»	25.—
Miscellanea, Vol. II, III, IV, V. VI	»	100.—
Miscellanea. Volumi VII, VIII, IX, Paolo Paruta. La Legazione di Roma (1592-1595), Dispacci, Tomi 3	»	60.—
Miscellanea, Volume X, XI, XII e XII Appendice.	»	68.—
De gestis italicorum post Henricum VII, sette libri inediti di A. Mussato	»	6.—

Miscellanea di Storia Veneta in 8.° (Serie II)

Tomo I. Di Giovanni e Sebastiano Caboto	»	8.—
Tomo II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX e XI parte I.	»	118.—
Atti della R. Deput. Veneta di Storia Patria, Anno I, II, III. . .	»	15.—
Id. Anni 1879-905 (*edizione economica*)	»	54.—

M. Sanuto, Diarii. Volumi LVIII, e Uno di Prefazione.

Nuovo Archivio Veneto, pubblicazione periodica. Serie I, Anni 1891-1900 (completa con indice) Nuova Serie, Anni 1901-1905.

Ultimi volumi publicati:

Indice generale della Prima Serie (1891-1900) del *Nuovo Archivio Veneto*, compilato da Giuseppe Giomo, in 8.° di pag. 231. (Edito pel Congresso internazionale di scienze storiche in Roma) . .	»	7.—
La R. Deputazione Veneta di storia patria nel primo trentennio della sua fondazione. — Indice tripartito con notizie preliminari per cura del Segretario G. Occioni-Bonaffons (Edito pel Congresso medesimo)	L.	2.50

Indice tripartito delle publicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-99), raccolte e recensite da CARLO CIPOLLA nel *N. Archivio Veneto,* compilazione di GIUSEPPE GIOMO (Per il Congresso predetto) . . . . » 15.—

Miscellanea, Serie II, Tomo XI. Contiene: Biografia e bibliografia degli scrittori vicentini, compilate da SEBASTIANO RUMOR, Parte I (A-F.) . . . . » 20.—

Sotto il torchio:

Chronicon Justiniani edito con prefazione e illustrazioni da GIOVANNI MONTICOLO. — Formerà il IV volume dei Monumenti in 4.° (Serie III, Cronache e Diarii).

Miscellanea, Serie II, Tomo X. Contiene: La mediazione di Carlo Emanuele I verso la Republica veneta al tempo dell' Interdetto, di CARLO DE MAGISTRIS.

Miscellanea, Serie II, Tomo XII. Contiene: Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nella prima metà del secolo XIV, di CARLO CIPOLLA.

I libri Commemoriali della Republica di Venezia, regesti di R. PREDELLI, Tomo VII in-4.°

NUOVO ARCHIVIO VENETO

(PUBBLICAZIONE PERIODICA)

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Ogni tre mesi si pubblica un fascicolo di circa 250 pagine. Due fascicoli formano un volume.

Prezzo d'associazione per un anno:

Venezia . . . . **L. 20**

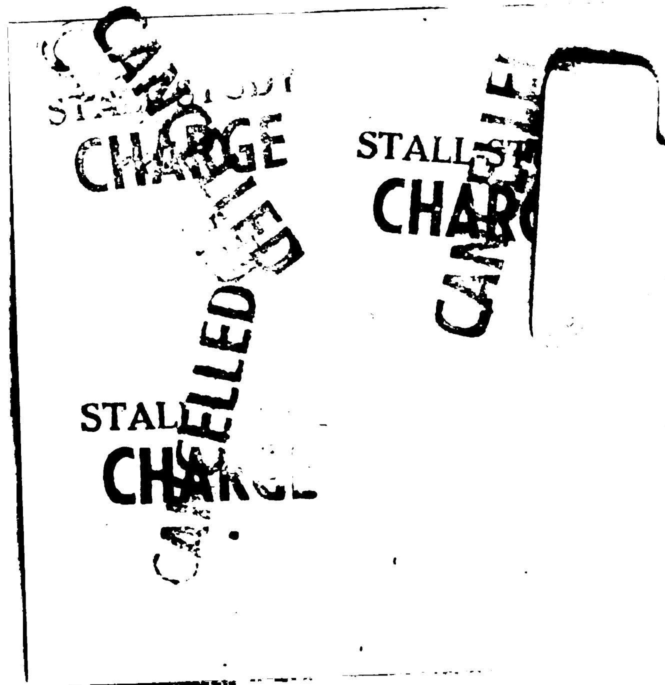
resto d'Italia . . . . **» 21**

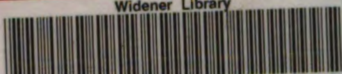
per gli stati dell' Unione Postale . . . . . . **» 24**

Un fascicolo **separato L. 7.**

Pagamenti anticipati.

Per commissioni riguardanti gli anni 1891-1905 del *Nuovo Archivio Veneto*, rivolgersi presso il tipografo-editore *F. cav. Visentini. S. Polo, Rio Terrà dei Nomboli, n.* 2758 A, *Venezia.*


CHARGE
CANCELLED
STALL
CHARGE
CANCELLED


Widener Library
3 2044 105 538 888